ANNO II. Napoli — Venerdì 1.° Novembre 1861 — Milano N. 302

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

QUESTIONI FINANZIARIE

II.

Il ribasso degli Effetti pubblici e la proroga ai versamenti del prestito hanno prodotto almeno due buoni effetti : il primo quello di fare sentire pressante il bisogno della unificazione del Debito nazionale; il secondo quello di concentrare in particolar modo l'attenzione del pubblico sulla questione finanziaria.

La situazione finanziaria, come è sempre quando si tratti di ovviare il pericolo del vuoto nelle casse pubbliche, e la contingenza di dover ricorrere a rimedi estremi e rovinosi in momenti difficili, nei quali si dovesse far fronte a esigenze imperiose per la guerra, si compone di due quesiti : il primo, cioè, se e come si potrebbero aumentare le rendite dello stato — se e come si potrebbero diminuire le spese.

Non giova dissimularlo : il sistema con cui si cammina attualmente non potrebbe continuarsi a lungo senza portarci a tristi risultati. Senza che v' abbia motivo alcuno per concepire dei serii timori, senza che la situazione nostra sia già una minaccia , tuttavia il *deficit*, ossia il supero delle spese sugli introiti rappresenta già una cifra ragguardevole, e nelle sole provincie napoletane, malgrado le innegabili e rilevanti economie introdotte negli ultimi mesi, non rappresenterà meno di settanta milioni di lire pel corrente anno, e ne avrebbe dovuto dare novanta e più, se si fosse continuato come s' andava nel primo quadrimestre dell'anno.

Or dunque, senza che v' abbia ragione alcuna d' allarmi, vi è però ogni motivo perchè e il governo e il Parlamento si occupino seriamente della questione finanziaria, ossia di cercare tutte le economie possibili nelle spese, e di procurare il maggiore sviluppo nelle entrate.

Ma al solo enunciare il concetto di dare un impulso agli ordigni dello Stato che ne forniscono le rendite , ci si affaccia la questione delle privative e del contrabbando , questione che ha oggidì assunta una vasta estensione.

Una delle prime conseguenze dell'unificazione nazionale proclamata col Plebiscito, doveva essere quella di abattere le barriere doganali fra le varie parti d'Italia e di aprire tra di esse un libero commercio. Ma da questo ovvio provvedimento, e dalle perturbazioni che inevitabilmente dovevano nascere nei servizi finanziari delle diverse provincie, sia per il cambiamento delle tariffe doganali , come per lo spostamento delle linee di sorveglianza, venne per conseguenza una vasta e fitta organizzazione di contrabbando.

Da tutte le parti si introducono tabacchi e sigari in contrabbando. Torme di contrabbandieri di due a trecento per volta — di qualche migliajo per settimana — scendono dalle Alpi e lungo il Lago maggiore nei paesi dell'Italia settentrionale. Vi sono là delle provincie intiere ove gli spacci di tabacchi sono totalmente alimentati dalle fabbriche Svizzere. Lungo le coste, nei porti egualmente entrano tabacchi e zigari di manifattura svizzera o francese, o provenienti dall' America.

Se le condizioni delle nostre finanze fossero prospere o in via di esserlo in breve, noi vorremmo consigliare al governo che mettesse fine ai monopolii, che abolisse le privative. Ovvero se l' idea d' una unica imposta sulla rendita, che colpisse proporzionatamente tutte le fortune, che non lasciasse adito a frode di sorta, fosse un concetto assolutamente pratico , che si potesse adottare senza pericolo di intaccare profondamente l'economia sociale, quale almeno essa si trova attualmente , vorremmo dire al governo che tutte le imposte che gravitano sul consumo venissero levate.

Ma poichè l' attuazione di una unica imposta sulla rendita richiede tale un perfetto organamento della macchina sociale, e uno sviluppo così generale del senso morale, che non sarebbe possibile raggiungere se non in capo a molti anni e coll' attuazione più semplice e perfetta delle libere istituzioni—poichè insomma una radicale riforma nelle imposte per ora sembra un quesito troppo astratto e difficile , mentre ancora non è risolto quello di una giusta perequazione dei carichi fra i contribuenti e fra le categorie delle contribuzioni, l'instante necessità ci costringe a richiedere che le rendite, come si trovano organizzate al presente, abbiano a ricevere il massimo impulso.

Noi non facciamo neppure rimprovero al governo perchè manchi dal canto suo la possibile vigilanza per impedire il contrabbando. Nella speciale questione dei tabacchi , sappiamo benissimo che anche colla maggior vigilanza è pressochè impossibile chiudere ogni accesso alla industriosa salvezza dei contrabbandieri.

Non vi sarà però un mezzo per guarentire allo stato uno dei suoi redditi importanti?

Il mezzo c' è ed è semplicissimo. Basta fare al contrabbando una invincibile concorrenza colla buona qualità e col mite prezzo dei prodotti delle fabbriche governative.

Dappertutto la fabbricazione dei tabacchi e dei zigari si è lasciata cadere in tale incuria e i prodotti che ora escono sono così cattivi, che i consumatori pagano volontieri anche un prezzo maggiore per i prodotti esteri importati dal contrabbando per la ragione che sono migliori.

Sappiamo che qui il segretario generale delle finanze si è preoccupato vivamente di questo ramo importante del suo servizio , e che ha rivolto le sue cure tanto a dare una più conveniente sistemazione alla fabbricazione, erigendo un grandioso opificio in Torre Annunziata, quanto a impedire d'or in avanti gli ingenti furti di tabacco che si commettevano a danno dello stato. Tutti ancora ricordano l'incendio misteriosamente avvenuto del deposito di tabacchi al Serraglio , ove andò consunta una quantità di questo prodotto per un milione e mezzo di lire.

Il magazzino di tabacchi qui era disperso in ben 18 depositi diversi che erano dati a custodia senza serie guarentigie, e che ora si concentrano a Torre Annunziata sotto la consegna d'un magazziniere che risponde con ragguardevole cauzione.

Ma per fare una seria concorrenza al contrabbando non basta estendere la fabbricazione, conviene portarla alle migliori condizioni in guisa che e per l'eccellenza della qualità e per la mitezza del prezzo i prodotti sieno ricercati in confronto degli esteri.

È sopratutto la manifattura dei zigari che deve essere migliorata e perfezionata , perchè è dessa specialmente che soffre per la concorrenza del contrabbando.

Per essa l'antico ex-convento, che ora accoglie la fabbrica dei tabacchi e più di 3000 operaj , è affatto disadatto. Trattandosi d' una grande industria che procaccia una parte significante delle rendite dello stato, converrebbe creare senza indugio per la manifattura dei zigari uno stabilimento apposito—giacchè quello che si erige a Torre Annunziata non è destinato che ai rapati e ai trinciati. Diciamo uno stabilimento apposito perchè l'esperienza ci insegna che pei grandi lavori industriali , ove devonsi occupare alcune migliaja di operai e si deve conciliare l'ordine e la speditezza del lavoro, con una matematica sorveglianza e garanzia, e dove devono funzionare meccanismi estesi , ci vogliono locali adatti e mal rispondono i vecchi edifici costrutti per tutt' altra destinazione.

Alla testa delle manifatture dei tabacchi si dovrebbero collocare uomini di somma perizia nella chimica applicata, e nell' arte della confezione dei tabacchi in particolar modo. Ma questi uomini non si avranno mai più se , a modo del Piemonte, ai direttori tecnici di tali manifatture si daranno miseri stipendi di cento

o duecento lire il mese.

La manifattura dovrebbe essere variata, essendo questa una delle condizioni importanti per lo smercio dei prodotti. Ma quando non si dessero più zigari che vi attossicano coll'assafetida, come sono oggidì i *zigari nazionali* nell'alta Italia, o che non si possono fumare, come sono i napoletani; ma si mettessero in vendita zigari ben confezionati, ben incartocciati, essiccati perfettamente, variati nelle qualità, e tabacchi forti e dolci preparati con diligenza e perfezione, il contrabbando cesserebbe necessariamente.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 27 ottobre.

Posso parlarvi, oggi che non è più un segreto, dell'abboccamento che ha avuto luogo a Saint Cloud tra l'imperatore Napoleone e Rattazzi. Il mistero di cui si è circondato questo colloquio, basta per sè solo a dinotarne la gravità. Napoleone III ha abbandonato i piaceri seducenti di Compiègne per conferire coll'uomo di Stato italiano. Egli coll'Imperatrice ha lasciata per un giorno la sua deliziosa dimora, sotto colore di assistere alla distribuzione dei premj agli orfani — Ciò accadde martedì passato — l'Imperatrice fu vista in fatto al Palazzo delle Industrie, ma non vi fu veduto l'Imperatore. Durante questo tempo egli s'è, incognito, recato a Saint Cloud, ove recavasi pure Rattazzi — Napoleone e *il futuro ministro di Vittorio Emanuele* (?) conferirono insieme un'ora circa.

Non ho punto, voi bene lo comprendete, la pretesa di penetrare il segreto di codesto colloquio. Per sè solo è un fatto importante. Tuttavia abbiate per fermo non essere stata la soluzione della quistione romana il soggetto della conversazione. Il punto di partenza era piuttosto che la quistione romana dovesse esser per ora messa da parte. L'Imperatore ha svelato a Rattazzi le ragioni per le quali egli non può su questo punto far paghi i desiderj degli italiani. Rattazzi, a quanto mi si dice, non ha saputo fare nessuna obbiezione alle parole dell'Imperatore, e si venne alla quistione della Venezia.

Tutte le mie informazioni m'inducono a credere che d'or innanzi l'ardore patriottico degli italiani sarà diretto a Venezia, e ciò non solamente *col consiglio dell'Imperatore*, ma forse *per suo consiglio*.

Rattazzi vuole un programma: egli crede di non potersi presentare ai rappresentanti della nazione come capo d'un gabinetto, senza formulare ciò che vuole e senza lasciar intravedere un'uscita qualunque alle difficoltà del momento.

Mostrate Venezia, e dite ecco una soluzione della quistione italiana; v'hanno anche là dei dolori che ci chiamano, degli oppressi che attendono la libertà, uniamoci, uniamoci un'altra volta contro lo straniero. Il papato sarà meno inflessibile quando vedrà cadere sul territorio italiano l'ultimo baluardo della straniera dominazione — quando voi avrete Venezia, voi avrete Roma.

A tale linguaggio, che rende, io credo, la volontà dell'Imperatore, Rattazzi avrebbe potuto rispondere, che prima di Venezia c'è Verona, c'è Mantova, c'è Peschiera; che l'esercito italiano è ancora sotto il lento lavoro d'una prima organizzazione.

Se Rattazzi ha fatto somiglianti osservazioni non so cosa gli ha potuto rispondere l'Imperatore. Quanto io sono in grado di affermare si è, che il presidente della Camera s'è accomiatato dall'Imperatore soddisfattissimo, e deliberato d'incaricarsi della composizione d'un gabinetto il giorno in cui il Re farà appello al suo patriottismo. Ho ragioni per credere che questo giorno non sia lontano, e che l'Imperatore conosca di già i nomi di tutti i suoi colleghi. Ciò che vi sorprenderà forse si è che tutto questo pare abbia luogo col pieno consenso di Ricasoli.

La spedizione del Messico fu risolta come era facile a provvedere.

L'accordo fu stabilito jer l'altro. Il signor Thouvenel, Lord Cowley e l'ambasciatore spagnuolo, signor Mon, hanno combinata la spedizione in comune, che avrà luogo dal 4 al 15 novembre.

L'ammiraglio Jurien de la Gravière, presente alla conferenza, fu interpellato intorno ai particolari dell'impresa. La convenzione segnata uscirà quanto prima nel *Moniteur*. Ma ciò che il *Moniteur* non pubblicherà punto è una convenzione segreta, che stabilisce lo scopo definitivo e reale della spedizione, scopo che si manderà ad effetto ove il governo messicano opponga alle domande delle potenze qualche difficoltà.

Ignoro cosa sia stato risolto per questo caso, e se vi sieno convenzioni determinate, e stipulate con precisione.

Marceranno sul Messico, la cosa è certa, provvederanno allo stabilimento d'un più regolare governo, e più accondiscendente, che non sia quello di Suarez — Ma quale sarà la forma di questo governo? sarà la Repubblica, o la Monarchia? e in questo ultimo caso sarà essa in favore d'un indigeno, o d'un principe europeo?

Una lettera da Jassy, che mi viene comunicata, mi fornisce interessanti particolari intorno a un certo Papa-Costa, uomo pericoloso, prete greco, che sotto pretesto di religione s'era dichiarato suddito russo, e messo sotto la protezione del console generale di Russia.

Minacciato d'arresto per aver scritto una lettera al ministro piena d'insolenze e di minaccie, oppose accanita resistenza, uccise con un revolver alcuni tra gli agenti della publica forza che erano venuti ad arrestarlo, e non si arrese che alla mortale minaccia delle bajonette — Io credo che codesto affare non sarà senza conseguenze.

Il generale De-Goyon appena giunto a Parigi s'abboccò con Thouvenel, e partì dopo mezzo giorno per Compiègne dove fu invitato a pranzo.

V'ho fatto notare ultimamente un articolo della *Patrie* attribuito al sig. de la Guerronière. Oggi vengo a sapere che il sig. de la Guerronière a cui le occupazioni di Senatore cominciano a pesare, si è dato le mani attorno per essere il proprietario della *Patrie* di cui diventa fin d'ora il vero redattore in capo e direttore politico.

L'articolo di jer l'altro, ch'era una professione di fede, è una prova che La Guerronière cerca di crearsi una posizione a parte, una specie d'indipendenza, una forza che, dato il momento, possa fare di lui l'uomo della situazione.

Mi si assicura che le intelligenze colla *Patrie* per venire a quest'ultimo contratto datano dal tempo in cui La Guerronière ha abbandonato la direzione generale della stampa accettando la posizione di Senatore. Un sentimento di convenienza impedì che venissero palesate codeste trattative.

Notizie Italiane

Stando alle asserzioni del *Corriere Mercantile*, sarebbe prossima a costituirsi una società per la navigazione periodica delle nostre coste del Mediterraneo.

La nuova compagnia è rappresentata dal signor Accossato, fornitore dell'esercito, uomo assai denaroso. Avrà a socii alcuni genovesi, e si fonderà con le altre compagnie italiane. Il governo, a quanto credesi, non darà sovvenzione in denaro, ma in bastimenti; ossia farà per suo conto e sotto la sua vigilanza costrurre bastimenti adatti a quel servizio, ne pagherà il prezzo e li consegnerà alla compagnia in conto di sovvenzione. Così si avrà il vantaggio di aver bastimenti quali si convengono per quel servizio, ed il governo non assumendo l'esercizio per conto proprio risparmierà tutto quel denaro di più che sogliono sempre costargli le sue intraprese.

L'offerta del signor Palmer, che era diretta ad ottenere la linea del Mediterraneo, potrà servire a creare una nuova linea in altri mari e per lontane parti. V'ha molto a sperare che si possa ordinare un servizio di vapori per Alessandria d'Egitto. Non occorre notare tutti i vantaggi che ne ritrarrebbe l'Italia dall'esercizio di siffatta linea, specialmente dopo il taglio dell'istmo di Suez, che non è lontano. La nazione italiana ritornerebbe a solcare quei mari che ricordano la sua passata grandezza.

Questa mattina (26), dice il *Corriere delle Marche*, si è dato principio all'estrazione della leva: abbiamo veduto accorrervi una quantità considerevole di giovani coscritti animati da sentimenti veramente patriottici, che manifestavano ripetutamente nel recarsi in varii gruppi nella gran sala del municipio destinata alla militare funzione.

La città ha voluto prendervi parte imbandierando le finestre; la banda della guardia nazionale, recandosi al municipio, era seguita dai nuovi coscritti che alternavano col popolo gli evviva all'Italia, al re.

Noi non c'ingannammo asserendo che i nostri giovani, vinte con facilità le naturali reluttanze derivanti dalle passate condizioni e dal subdolo maneggio dei tristi, avrebbero avuto il diritto in breve tempo di essere equiparati ai più forti e volonterosi che intendono consacrarsi alla grandezza ed alla gloria della patria.

L'*Espero* del 29 scrive quanto appresso:

A quanto dicesi, giunsero al barone Ricasoli numerosissime lettere di ecclesiastici di ogni provincia d'Italia che dichiarano di assentire al principio della separazione del potere temporale dallo spirituale, aderendo così alle dottrine svolte con tanta dottrina dal padre Passaglia.

Non pare intenzione del presidente del consiglio di dare per ora pubblicità a tutte codeste lettere; ma, qualora il facesse, i fanatici difensori di una istituzione che non è più dei nostri tempi, si accorgerebbero, con non poca meraviglia, dei progressi fatti dalle dottrine liberali nel clero italiano.

Si scrive da Parigi all'*Indépendance Belge*:

« È incontestabile che la questione romana è in istato di sosta, ma non v'è a dubitare che in principio il potere temporale non sia condannato, dovesse anche protrarsi sino alla fine dell'esistenza di Pio IX.

Si attribuiscono anzi ad un alto funzionario le seguenti parole:

« Il potere temporale è morto: soltanto bi-
« sognerà, secondo l'uso, lasciar passare un
« certo tempo per la verificazione del decesso
« prima di redigerne l'atto e portar via il ca-
« davere. »

Non garentisco l'autenticità del fatto od almeno il testo letterale della frase attribuita a quest'alto funzionario. Soltanto credo saper con certezza che i sentimenti italiani gli hanno attirate vive osservazioni per parte dell'imperatore, di cui senza sconvenienza e indiscrezione si possono rammentare le simpatie ben note per la causa del papa. Il personaggio di cui trattasi avrebbe in quest'occasione quasi offerta la sua dimissione all'imperatore, che l'avrebbe ricisamente rifiutata.

Corse oggi una voce, dice l'*Italie*, che noi diamo con ogni riserbo. Parrebbe che l'ex-re di Napoli, accompagnato dalla sua corte sia deciso a lasciar Roma, ed abbia scelta Vene-

zia per sua futura residenza. La presenza dell' imperatrice d'Austria a Venezia, la quale deve colà passare l'inverno, darebbe consistenza alla voce.

—Francesco II ricevette a Roma la protesta o manifesto firmato da 18 legittimisti napoletani.

Egli trova che il numero dei firmanti era ben poco eloquente, e che il famoso manifesto non poteva essere pubblicato.

Nominò il conte Cito suo ministro in Baviera.

— Scrivono da Marsiglia che il comitato pontificio borbonico colà stabilito recluta sempre soldati, in gran parte spagnuoli, e li manda a Malta, ove un antico console napolitano li organizza in brigate per inviarli a sbarcare sulle coste delle Calabrie.

Spedisce pure denaro somministrato dalla società di San Vincenzo de' Paoli.

Il governo francese cerca per quanto può di mettere ostacolo a coteste spedizioni, ma non può impedire che su navi straniere si imbarchino reclute e munizioni che diconsi inviate a Civitavecchia per conto del governo pontificio.

La colpa maggiore si fa pesare sul governo inglese che lascia i borbonici fare Malta centro delle loro cospirazioni e da quel punto spedire briganti a turbare la quiete delle Calabrie.

Caprera

Il *Movimento* di Genova ha da Caprera le seguenti notizie che vanno fino al 26:

Il Generale gode di un'ottima salute e la famiglia sta facendo i suoi preparativi per l'inverno che egli conta di passare nell'isola. La seminagione del grano è la gran faccenda del momento, e fu chiamato dall'isola della Maddalena un picciol numero di villani per dissodare il terreno. Il generale intanto occupa le sue ore solitarie e malinconiche ad arricchire le sponde del suo eremo, coltivando le spugne che crescono in gran numero nelle scogliere, e le ostriche di cui egli ha già popolato le sinuosità della spiaggia.

Ricevette in questi ultimi giorni moltissime visite che lo distolsero da' suoi lavori assiduamente proseguiti nello intento di provveder meglio ai bisogni della piccola famiglia, senza aver ricorso al di fuori.

Tra queste visite noteremo quella della Commissione per l'insegnamento nautico presieduta da Bixio. Il Generale, quando li vide approdare, dimandò loro col suo dolce sorriso se fossero venuti *d'ufficio* a studiar le coste della sua isoletta per stabilirvi un *Dock* od una darsena. Inutile il dire che tale non era lo scopo degli Argonauti; essi erano andati alla conquista di una buona parola e di una stretta di mano. Però ebbero lieta accoglienza ed ospitalità per alcuni giorni; il 26 s'imbarcarono di nuovo sul loro piroscafo e fecero ritorno in Toscana.

Il clima di Caprera è ancora abbastanza mite; ma cominciano a soffiare i venti che vi regnano impetuosi ed assidui per intiere giornate.

Notizie Estere

Si legge nel Riassunto politico del *Nord*:

Tra le voci che ci segnala la nostra corrispondenza di Parigi, ve ne son due che dobbiam rilevare: dicesi che il presidente degli Stati Uniti avrebbe accettato la mediazione della Russia fra gli Stati del Nord e quelli del Sud, e che il Sultano visiterà probabilmente, nella prossima primavera, Parigi e Londra. La prima di queste due notizie ha ella altro fondamento che la conchiusione della convenzione che esenta dai diritti le provenienze degli Stati Uniti nelle possessioni asiatiche della Russia? Lo ignoriamo. In ogni caso, gli amici dell'umanità non possono che desiderare la conferma, perchè, di tutti i mediatori, la Russia è quella che i due avversarii ammetteranno più volentieri, perchè è la più disinteressata nella quistione.

Quanto al viaggio del Sultano, dicesi che l'imperatore Napoleone gli ha scritto per impegnarlo a visitar l'Europa occidentale. È permesso il dubitare che Abdul-Azis venga a cercare in Europa esempi da imitare, ma la presenza d'un discendente del Profeta a Parigi e a Londra sarebbe un fatto inaudito nella storia, uno spettacolo che non mancherebbe nè di originalità nè di grandezza.

Scrivono da Parigi, il 25, all' *Ind. Belge*:

L'abboccamento del re di Prussia e dell'imperatore d'Austria, tanto smentito nei giornali e specialmente dalla stampa semi-officiale, è oggimai un fatto certo. È veramente a Breslavia, come risultava dalle ultime notizie, che s'incontrerebbero i due sovrani alemanni, e si assegna a questo importante incidente la data del 5 novembre.

Corre voce che abbandonando Berlino, il maresciallo duca di Magenta si recherebbe a Vienna incaricato di una missione del governo imperiale. Io sono tanto più inclinato a credere a questa notizia in quanto che si afferma d'altra parte, nel modo più sicuro, che esistano aperture che sarebbero fatte per l'iniziativa personale di Napoleone III al governo austriaco, aperture la cui sostanza non è ancora conosciuta; si dicono soltanto assolutamente inaspettate.

I giornali inglesi annunziano la morte di sir James Graham, uno dei membri più importanti dell' antico partito peelista alla Camera dei Comuni. Benchè non fosse mai divenuto primo ministro, egli era uno dei più abili uomini di Stato dell'Inghilterra. Il suo principale titolo di gloria fu di aver fatto parte del ministero Peel, che compiè la riforma commerciale.

Scrivono da Agram al *Pesti Naplo* che la dieta croata, lungi dall'essere disposta a mandar deputati al consiglio dell'impero, come era corsa fama, è più che mai infervorata a non cedere, e attende soltanto il decreto del suo scioglimento per far causa comune cogli ungheresi. Nella quistione della leva i municipii della Croazia non presteranno aiuto al governo, ma si atterranno a una resistenza passiva.

La *Presse* di Vienna annunzia che sarà pubblicato fra poco lo statuto per il regno Lombardo-Veneto. Questo statuto è redatto e non si aspetta che l'adempimento di alcune formalità per mandarlo alla stamperia dello Stato e pubblicarlo.

Il giornale alemanno fa notare che, malgrado qualche esitanza, il governo, in presenza della calma che regna nel paese, non tarderà a dotare la Venezia di un regime costituzionale di cui fino al presente non aveva osato far prova nelle provincie venete. Si pretende ancora che dopo la convocazione della dieta si procederebbe di nuovo alle elezioni per il Reicshrath e che questa volta le elezioni riusciranno malgrado gli ostacoli, sui quali d'altronde non si fanno illusioni.

Del resto si annunzia lo scioglimento della commissione amministrativa della Transilvania incaricata di convocare la Dieta di questo paese, e che avea rifiutato di compiere questa missione. La provincia sarà amministrata sino a nuovo ordine da un commissario imperiale. Generalmente non si può a meno di riguardare come un grave errore la risoluzione adottata dal governo di far operare con tutto il rigore possibile il reclutamento militare nei comitati ungheresi.

Si legge nel *Constitutionnel* del 27 ottobre:

Durante il suo soggiorno a Bronberg, ov'erasi recato per porre la prima pietra del monumento di Federico il Grande, il re di Prussia ha indirizzato al canonico onorario Gramse de Fordon la parole seguenti:

« Ho udito con rammarico che un gran numero dei vostri confratelli cercano di spandere dal pulpito germi d'odio e di discordia tra le due nazioni. Deggio rammentarvi che, voi pure, voi siete funzionarii dello Stato, e che è vostro dovere di conformarvi alle leggi sotto tutti i rapporti. Non vogliate dimenticare l'amichevole avvertimento ch'io v'indirizzo; giacchè da parte di nessun funzionario, ne' miei Stati, io non tollererò tali atti. »

Tra gli incidenti memorabili dell'incoronazione in Koenisberg è l'ovazione che ebbe il maresciallo Mac Mahon. Quando egli uscì nella carrozza di gala per andare a corte, il popolo accalcatosi dintorno gridò più volte: *Viva l'eroe di Magenta*. La *Presse* di Vienna, accennando a questo fatto, non può dissimulare il suo dispetto e trova sconveniente tale omaggio « a uno straniero che forse fra poco sarà chiamato a riprodurre sul Reno un secondo atto del dramma di Magenta ».

— Non si rimprovererà al re di Prussia l'essersi mostrato avaro di ricompense, di distinzioni, di decorazioni; esse piovono, in tutta l'estensione del termine, sul seguito di S. M. prussiana, e, quando invano si cercassero uomini da decorare o da nobilitare, il re Guglielmo si rivolge alle donne. Udite. La regina regnante ha ricevuta l'Aquila Nera, ed è stata nominata colonnella del quarto reggimento dei granatieri della guardia; la regina vedova ha essa pure avuta l'Aquila Nera e diventa colonnella del secondo reggimento dei granatieri; la principessa reale infine è stata nominata cavaliera di Malta e promossa al grado di colonnella del secondo reggimento degli ussari.

RECENTISSIM

L'*Opinione* pubblica il seguente dispaccio:

Brusselle, 28 ottobre.

Il governo del Belgio ha oggi deliberato di riconoscere il regno d'Italia.

Il ministro signor Rogier si è recato in persona a darne notizia al conte di Montalto, ministro plenipotenziario d'Italia.

Leggiamo nello stesso giornale:

Alcune corrispondenze di giornali italiani riferiscono che il ministro delle finanze, dovendo far tenere una somma ai signori fratelli Hambro a Londra, avrebbe, per fare un lievissimo risparmio, acquistato delle tratte per 25 mila lire sterline sopra una casa di Londra, che ha fallito, prima di estinguerle, cosicchè lo stato ne avrebbe sofferta una rilevante perdita.

Questa notizia è una pretta invenzione. Non solo lo stato non ebbe a soffrire alcuna perdita; ma dal ministero delle finanze non furono mai acquistate cambiali della casa bancaria accennata da quei fogli, colla quale non aveva alcuna relazione.

La *Perseveranza* nella sua corrispondenza da Torino, in data del 28, dice che la venuta in Napoli del comm. Miglietti deve aver per iscopo principale il nuovo ordinamento giudiziario e la depurazione del personale dell'alta magistratura— quindi soggiunge:

A questo proposito, credo potervi dire che l'onorevole ministro non ha alcuna idea preconcetta nè di accogliere per intero il piano del Pironti nè di combatterlo, ma solo di esaminare sopra luogo, e coi documenti alla mano, le gravi accuse apposte a gran numero di pubblici funzionarii, e, riconosciutane la verità, di applicare nelle più severe sue conseguenze la legge d'ordine morale, che impone alle società oneste di non tollerare gli stromenti dell'antica tirannide, a ministri e distributori di giustizia nel regno delle nuove libertà.

— Troviamo nella stessa corrispondenza:

Corre voce che il ministero intenda proporre alle Camere una misura di grande e rigorosa giustizia, a riparazione di una triste eredità legata dalla signoria borbonica. Sarebbe questa l'abrogazione dell'assurda legge, promulgata nel 1824 e che avrebbe dovuto durare un solo anno, in forza della quale sugli stipendii di tutti i pubblici impiegati era imposta una ritenuta del 10 per 100.

È veramente può dirsi che la stessa legge votata nelle Camere, con cui si autorizzava il Ministero a parificare i gradi e gli stipendii dell'amministrazione superiore su tutta la superficie del regno, stabilisca un precedente, atto ad infondere la fiducia che non possano sorgere serii reclami in proposito; tanto che non mi meraviglierei punto che la disposizione si potesse enunciare per decreto reale, salva sempre la ratifica delle Camere per essere convertita in legge.

Si conferma che il Senato sarà convocato per il mese di novembre, onde modificare, per mezzo di un *senatus-consulto*, le attribuzioni del Corpo Legislativo.

— Secondo l'*Indépendance* si tratterebbe di concedere al Corpo Legislativo il voto del budget per capitolo, e di stabilire una indennità annuale fissa per i deputati. Gli eletti dal suffragio universale riceverebbero 2500 franchi per mese durante il tempo della sessione.

— Il *Morning-Chronicle* parla di una prossima visita dell'imperatore dei francesi al re dei belgi e al re dei Paesi Bassi.

L'*Opinione* ha in data del 26 da Parigi:

La proroga o per meglio dire la nuova ripartizione dei versamenti del prestito italiano ha prodotto una buona impressione in Francia e siamo molto grati, per quella agevolezza fattaci, al governo italiano.

Gli saremmo poi gratissimi se farà eseguire la consegna dei titoli definitivi, come promette, alla fine del mese prossimo. I titoli definitivi sono ricercati dai possessori di piccole somme di rendita ed il collocamento stabile dell'imprestito viene da essi grandemente agevolato.

La lettera di Kossuth ha fatto a Parigi una grande impressione. Ne furono fatte stampar molte migliaia di copie che si spediscono in Ungheria. Ci scrivono da Pesth che l'agitazione è grandissima e che vi si aspetta con impazienza il momento di sorgere in armi. I partigiani della transazione perdono ogni giorno terreno. Dal canto suo il governo centrale pensa più a servirsi delle forze di quello che a far concessioni.

Il *Nord* annunzia che l'opinione pubblica in Prussia si preoccupa del riconoscimento più o meno preveduto, del regno d'Italia per parte del gabinetto di Berlino. I giornali semi-ufficiali si mantengono sempre su d'una riserva, ma la stampa indipendente reclama vivamente questo riconoscimento, non solo per le relazioni che collegano i due Stati, ma sopratutto a titolo di protesta contro le tendenze ultra-legittimiste e contro l'alleanza austriaca, la quale è decisamente antipatica a quasi tutta la nazione.

CRONACA INTERNA

Ieri a sera una deputazione della Guardia Nazionale, composta del generale Topputi, del Colonnello San Donato, e del Colonnello Colonna, recò al generale Cialdini l'*Album* che la nostra G. N. gli offriva in memoria del suo soggiorno fra noi.

L'onorevole generale, ove il tempo lo permetta, partirebbe questa sera a bordo della *Costituzione* per alla volta di Livorno.

Ieri a sera mentre l'onorevole Deputato De Boni rincasava, passando per la strada di Costantinopoli, venne derubato di quanto portava indosso. Stretto improvvisamente da due braccia di ferro, e copertigli gli occhi, non ebbe neppure il tempo di ringraziare quei che lo spogliavano, e che con due buoni pugnali lo persuadevano a tacersi. Pare che i doveri della Questura non sieno peranco terminati — i molti ladri arrestati lasciarono ancora abbastanza compagni per proseguire l'opera interrotta.

Siamo pregati a pubblicare il seguente avviso:

FERROVIA DA *NAPOLI* A *ROMA*

L'orario pe' viaggi giornalieri sulla linea da Napoli a Capua e Sanseverino, fino a nuova prevenzione sarà quello stesso attualmente in vigore.

Con l'apertura al Pubblico commercio dell'altro Tratto in continuazione da Capua a Presenzano, comincerà ad avere effetto il nuovo orario che andrà a pubblicarsi.

Napoli 31 ottobre 1861.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 28 *ottobre*.

Il duca di Gramont è partito ieri per Vienna.

Corre voce che Lavalette e Goyon sieno stati chiamati a Compiègne.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 (sera — *Torino 30*

Parigi 30 — Il *Pays* crede che le negoziazioni del prestito dei talleri di argento con la Banca Prussiana sono indefinitivamente aggiornate. — Rattazzi ritorna a Torino domenica.

Napoli 31 (sera) — *Torino 30*.

Parigi 29 — Borsa.

Fondi piemontesi 68. 70 — 3 0[0 fr. 67. 75 — 4 1[2 0[0 id. 95. 25 — Consol. ingl. 93.

Napoli 1 nov. — Torino 30 ott.

Vienna 29. — Il cardinale Primate di Ungheria fu chiamato dallo Imperatore acciocchè giustifichi la sua lettera al cancelliere di Ungheria.

Pesth 29. — Maylath è dimissionario. La più parte degli Obergespan risposero nel medesimo senso del Primate. Tutte le assemblee politiche di Ungheria furon sospese. L'Imperatore non andrà a Pesth.

Napoli 1 — Torino 30.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una circolare del Ministro di Grazia e Giustizia agli Arcivescovi, Vescovi e Vicari capitolari diretta a deplorare gli atti frequenti della gravissima opposizione clericale contro il governo nazionale. Il Governo vuole rispettare la libertà della Chiesa, ma non può tollerare uno stato di cose che offende i principii politici nazionali ed è causa di turbamento dell'ordine pubblico del Regno.

Il Governo è deciso di ricorrere a misure severe, se il Clero in qualsiasi maniera porterà offesa colla istruzione alle leggi e all'ordine pubblico del Regno.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 31 — Torino 30

Parigi 30 — Corrispondenza del *Giornale di Dresda* — Lambert non lascia Varsavia a causa della salute. È chiamato a Pietroburgo a render conto della situazione della Polonia, ma ritorna a Varsavia. Furono arrestati due Ministri luterani.

Berlino 30 — La festa data dal Duca di Magenta riuscì splendida.

Napoli 1 — Torino 30.

Vienna 30 — È inesatta la voce di un cambiamento ministeriale.

Parigi 30 — Borsa, fermezza.

Fondi piemontesi 68. 95 — 69. — 3 0[0 fr. 68 — 4 1[2 0[0 id. 95. 75 — Consol. ingl. 93 1[4.

Napoli 1 — Torino 31.

Parigi 31 — *Moniteur* — Le polemiche di alcuni giornali potrebbero falsare le idee del pubblico sulla politica del Governo, che declina ogni solidarietà colla stampa. Il *Moniteur* è il solo organo governativo. Non esiste alcun giornale semi-ufficiale.

Polonia 29. — Credesi che sieno prossime nuove misure di rigore. Assicurasi che Laners sostituirà il generale Lambert.

New-York 29 — Inviati rinforzi nel Kentuchy: battaglia prossima.

Napoli 1 — Torino 31.

Londra 31 — In un *meeting* Malmesbury fece elogi dei volontarii — disse, essere necessarie forze considerevoli per difendere la Inghilterra nel caso che la Francia sbarcasse.

Napoli 1 — Torino 31

Parigi 31 — Borsa, fermezza.

Fondi piemontesi 69 — 68. 95 — 3 0[0 fr. 68. 05 — 4 1[2 0[0 id. 95. 50 — Cons. ingl. 93 1[4.

Napoli 1 — Torino 31.

New-York 12 — 1800 federali tentarono il passaggio del Potomac: furono respinti dai separatisti, battuti nel Missouri.

Times. — Il Messico domanderebbe l'intervento del Governo di Washington per comporre le differenze... Il Messico chiederebbe al Governo Federale di amministrare le rendite del Messico per pagare gl'interessi dei capitali dovuti alle potenze estere. Lo stesso giornale attribuisce a Serward la circolare relativa all'attitudine di fortificazione che assumono le potenze contro il Messico.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 2 Novembre 1861 Milano N. 303

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

sce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

QUESTIONI FINANZIARIE

III

Accrescere le rendite, diminuire le spese: questo vuol essere dunque il proposito costante d' una amministrazione previdente, che ci guardi da cattivi passi e ci riduca su un cammino più sicuro di quello che ora si batte. È un proposito che dovrebbe essere la regola fissa di una amministrazione responsabile, tantochè non dovesse mai cader bisogno di rammentarlo, ma che pur troppo sembra ora messo in disparte, mentre nè si pone un savio discernimento e una saggia misura nelle spese, nè si provvede ancora ad aumentare le rendite.

La perequazione delle imposte, supremo dovere d' ogni governo equo, è uno dei problemi che bisogna affrontare e risolvere al più presto. Ma quando si parla di perequazione non si intende già di estendere il vizioso e complicato sistema di contribuzioni che con molte successive addizioni s' andò formando nelle provincie settentrionali.

Nelle contribuzioni, come nell' organismo amministrativo, è necessario fare da capo per introdurre un sistema non pregiudicato da sfavorevoli preoccupazioni, per avere un meccanismo semplice, spedito, di poco costo. Una imposta il cui frutto equivalga a dieci, ma la cui percezione costi cinque è assai più gravosa ai contribuenti e molto meno fruttifera all' erario, che non una imposizione che getti otto e costi alla percezione soltanto due.

Le provincie napolitane, come in molti altri rami delle funzioni dello Stato, possono offrire utili norme nell' ordinamento del sistema di contribuzioni, sistema che qui funzionò quasi con inalterata normalità anche in mezzo al rivolgimento politico.

Il concetto d' un semplice e non dispendioso ordinamento delle contribuzioni ci porta a toccare anche dell' attuale organismo amministrativo, che involge pure una grave questione economica.

Chi si faccia a studiare i nostri Bilanci, chi osservi da un lato quali enormi spese assorbano le funzioni dello Stato, come queste somme non rappresentino nell' economia sociale un prodotto corrispondente, e come infine esse sieno tante sottrazioni alle somme che si richiederebbero per dare un rapido sviluppo alla prosperità nazionale, per moltiplicare la ricchezza e rendere valori utili tutti gli elementi che possediamo, atti a divenirlo, s' accorge anche senza badare al disordine amministrativo, che camminiamo su una strada che non è quella a cui ci hanno pure indirizzati gli eventi politici.

Per un improvviso istinto pecorile, la nostra amministrazione è poggiata su quella di Francia. Essa offre un largo pascolo alle ambizioni, per moltiplicare i rami degli impieghi pubblici che agli ambiziosi servono come strumenti a procacciarsi interessate aderenze, come fonti perenni di ambiti favori — Si mantiene, si estende un organamento amministrativo che s' abbarbica come ingorda parassita attorno all'albero dello stato, e ne succhia insazievolmente gli umori vitali.

Non v' è cosa più contraria sia alla nascente fortuna di uno stato che si costituisce sulla rovine di pessime e povere amministrazioni, sia allo sviluppo economico e alla libertà di una giovine nazione, quanto questa che il Governo si circondi di stuoli immensi di impiegati e alimenti l' avidità degli impieghi erariali.

È una delle prime necessità, a cui un savio e previdente governo nazionale dovrebbe applicare le sue cure, quella di ridurre le funzioni che stanno a carico dell' erario a un così semplice ordinamento, che l' azione governativa sia libera, spedita e non circoscriva se non entro i confini delle Legge l' attività individuale, e le risorse dello Stato non si sprechino in pagare funzioni improduttive. — Se è vero che il migliore dei governi è quello che meno governa, è certo altresì che il migliore dei regimi finanziari è quello che non retribuisce che utili servizi in ogni proporzione.

Qual' è il frutto vero e positivo, che a cagion d' esempio, noi ci possiamo attendere da un Ministero destinato alla pubblica istruzione con tutto il personale delle Direzioni e dei provveditori che ne dipendono? Avremo in esso sempre un corpo costituito e interessato a combattere la libertà dell' insegnamento, che pure dovrebbe essere e sarà sempre il primo elemento pei rapidi e decisi progressi degli studi e delle scienze. — Abbandonate la vigilanza di questo ramo a chi ella spetta naturalmente, alle Rappresentanze provinciali, regolatelo con una legge generale che intenda soltanto a tutelarne la libertà e a porre le guarentigie pei pubblici servizj, legge che spetterebbe naturalmente alle competenze del Dicastero dell'Interno, e vedrete l'istruzione, sciolta dalle pastoje, dalle pedanterie, dalle onerose tasse, ricuperare la naturale vigoria ch' essa ritrae dalla robustezza, dalla fecondità del genio nazionale.

Dove sapreste trovare un paese ove l'amministrazione della giustizia sia così pronta, così autorevole e rispettata, i sistemi carcerarii così conformi alle dignità dell' uomo e della sua missione sociale, le liti così brevi e infrequenti, quanto in Isvizzera? Eppure l'amministrazione della giustizia in Isvizzera costa forse appena, e fors'anche meno, il decimo di quello ch' essa costa da noi. Pochi giudici istruttori, i giury che sentenziano, pochissimi impiegati di cancelleria — ecco tutto.

Noi non vorremmo già che i diritti degli impiegati esistenti, sieno in attività o in aspettativa, fossero punto pregiudicati. Vorremmo che si semplificasse l'ordinamento, che si scegliessero i migliori funzionari, si conservassero — con certi diritti di aumento ad epoche determinate — gli onorari in corso a coloro che non hanno nè incapacità, nè incompetenza, nè demeriti. — In capo a un certo numero di anni le spese amministrative si troverebbero ridotte al minimo termine. Si avrebbero allora molte centinaja di funzionari di meno, ma si avrebbero per compenso altrettante attività individuali e produttive di più.

E giacchè il discorso versa sull' argomento dei funzionari dello stato, sarebbe pur tempo che una legge regolasse in un modo certo e indeclinabile gli avanzamenti, e che all'infuori di alcune supreme cariche politiche cessassero le arbitrarie intrusioni.

Perchè un funzionario che percorse regolarmente una carriera, che si distingue per capacità ed esattezza nel servizio, vedrà a un tratto prolungarsi, e fors'anche indefinitamente, l' aspettativa di promozione — che è pure uno degli elementi precipui del buon servizio — per l'intrusione di un individuo che esce dalle file dei privati cittadini per divenire addirittura un capo di amministrazione, per esercitare una carica di rango elevato?

I momenti eccezionali d'una rivoluzione portano con sè necessità eccezionali — ma quando si vuole che tutto rientri in un ordine normale, ogni arbitrio deve cessare affatto. Cessato l'arbitrio delle cariche lucrose, distribuite per favori o per riguardi politici, senza riguardo ai diritti acquisiti per le regolari promozioni, vedremo finire anche molte brighe e, fra le altre, il mandato di deputato non sarà più riguardato come un mezzo per arrivare a lucrosi impieghi, nè come una autorizzazione a domandarli per altri.

Lo stesso compartimento amministrativo è tale che aggrava di soverchio le spese pubbliche, molto più che si è adottata la massima, poco democratica, dei vistosi assegni di rappresentanza. — Una volta che lo Stato fosse completo col Veneto, col Trentino e con Ro-

ma, noi dovremmo avere 65 prefetture almeno, numero eccessivo sotto ogni riguardo. Non dobbiamo guardare alla Francia la quale ha le risorse d'una nazione formata da lungo tempo e di gran lunga progredita nei commerci e nelle industrie. Noi siamo ben lontani dall'avere i mezzi della Francia e sopratutto vorremmo allontanarci di lungo tratto dal suo illiberale sistema di governo, che fa intervenire lo stato in ogni cosa e dappertutto.

ROMA e VENEZIA

La *Presse* di Parigi del 28 scrive:

Gl' Italiani cominciano a preoccuparsi meno di Roma. Essi riguardano giustamente la questione come esaurita. Nessun argomento politico, nessun argomento sinceramente religioso non può più addursi in favore del potere temporale. Per annichilare gli sforzi del partito che cercava di sostestenerlo, bastò lo smascherarli. Noi per questo non vogliamo dire, che non sia da lamentare nel vedere il governo della Francia persistere a mantenere uno *statu quo*, la necessità del quale si spiega difficilmente. La pronta giustizia, a nostro avviso, è sempre la migliore. La Francia è la promotrice dell'indipendenza italiana, e il suo più sicuro appoggio; ma, se havvi poco inconveniente per un paese in via di trasformazione il lasciare che un amico occupi una porzione del territorio nazionale, ve ne sono di molti a lasciarvi un avversario.

Il movimento che si fa attualmente in Italia in favore di Venezia è naturale, e nessuno può contestare la sua legittimità. La conquista del quadrilatero è una partita, che si è potuta differire, ma tosto o tardi bisogna giuocarla. L'Italia vi si prepara e fa bene. Lo stato disastroso dell'Austria le dà una qualche probabilità, ed è suo dritto l'usufruttarne. Si può infatti sperare che i recenti fatti abbiano potuto servire all'Austria di lezione. Questa potenza può rendersi conto che persistendo a voler conservare il tutto, essa corre la seria probabilità di perder tutto. Si assicura che negoziati diplomatici, per conseguire un' amichevole evacuazione del Veneto, sieno già cominciati. Si assicura pure che la Francia ne abbia presa l'iniziativa. Non sono che voci che non si possono dare che con riserva. Quello che è più positivo, e che fa credere che la questione sia veramente ventilata, si è che la maggior parte dei giornali austriaci la discutono. La moderazione che adoperano in tale discussione è pure un punto che non è inutile il far risaltare.

Leggesi in proposito nell'*Ind. Belge*:

La certezza che lo *statu quo* sarà provvisoriamente mantenuto a Roma, e l' apertura di trattative coll'Austria per parte della Francia, data oggidì per positiva, hanno accreditata a Parigi una voce, secondo la quale in mancanza della quistione romana si riporterebbe sulla quistione del Veneto l'attività pubblica che tiene irrequieta l'Italia, e la terrà sino alla sua completa costituzione nella stessa agitazione.

È facile il comprendere che tale rumore apre un campo vastissimo alle congetture. Ciascuno si domanda se all'Austria si proposero dei compensi; e quali possano essere. Si tratta dell' Erzegovina e d'un'estensione di territorio alle spese della Turchia? Come sarà accolta dall'Austria tale proposta? Come la giudicheranno le altre potenze? Insomma si solleva un'infinità d'ipotesi e di congetture.

Quello che possiamo dire qui a spiegazione dell'origine di queste voci si è, che si comprende a Parigi come a Torino l' impossibilità in cui trovasi il signor Ricasoli di presentarsi al Parlamento, senza portarvi qualche cosa di positivo sulla soluzione delle quistioni vitali che rimangono da sciogliersi per compiere l' opera dell' indipendenza e dell' unità italiana. Si comprende esse una necessità per lui di ritirarsi, o di trovare un nuovo punto d'appoggio alla sua politica; e la stessa necessità esisterebbe imperiosamente pel suo successore. Questo punto d'appoggio egli lo troverebbe certamente per qualche tempo nella questione del Veneto in mancanza di quella di Roma. Resta a sapere se giudicherà opportuno di prevalersene e di modificare così profondamente la linea di condotta da lui seguita sino ad ora.

Queste linee dell' *Indépendance Belge*, scrive il *Temps*, confermano e completano le idee da noi esposte ieri. Tutto annuncia che l' attenzione pubblica sempre fissata sull' Italia, e che non si nutriva che di speranze e d'inquietudini vaghe, dopo che il movimento nazionale fu arrestato dall' ostacolo di Roma, troverà ora un punto fisso negli elementi positivi.

Resta bene inteso che la quistione veneta cangia completamente d' aspetto se è vero, come dice l' *Indépendance*, e come se n' è sparsa la voce, che la Francia abbia preso col gabinetto di Vienna l' iniziativa di trattative in vista d' una cessione volontaria. Disgraziatamente nulla indica che l' Austria, malgrado la sua cattiva situazione all'interno, constatata dallo stesso *Moniteur* d' oggi, sia disposta adesso ad ascoltare la voce della ragione e della necessità. I giornali di Vienna non sembrano prendere sul serio i nuvoloni che si ammonticchiano dalla parte del Veneto.

Checchè ne sia, questi nuovi aspetti stabiliscono tra la quistione italiana ed i movimenti che si osservano sul Danubio una connessione che non si deve perdere di vista. Se si giudica dalle forze che la Russia concentra nel mezzodì, questa potenza si tiene pronta per una nuova riscossa della quistione dell' Oriente.

ROMA

La *Nazione* del 31 ottobre reca una corrispondenza da Roma del 26, dalla quale togliamo i seguenti brani:

Le uccisioni pontificie non si eseguiscono solo col moschetto e colla mannaia, e si esercitano specialmente sugli innocenti. Possa, quanto sto per narrarvi, entrare nel cuore di ogni onesto e religioso, ed illuminarlo sulle fatali conseguenze del potere temporale dei papi. La mattina del 29 settembre la polizia romana invase la casa del chirurgo Emidio Tassi, e vi eseguì una lunga e rigorosa perquisizione. La giovine sposa del Tassi, Bianca Visconti, madre appena di due fanciulline, era in letto gravemente malata. Il marito pregò i poliziotti di non entrare nella sua camera, di rispettare l' inferma, avvertendoli che il loro mostrarsi poteva essere fatale allo stato di lei. Pregò invano, ed allora propose di costituirsi prigione, purchè rispettassero la camera dell' inferma. Fu inutile: la camera fu invasa da quei manigoldi, fu perquisita rigorosamente. Dopo brevissimi giorni, Bianca Visconti Tassi morì in seguito dell' ambascia e della pena sofferta per quell' atto inumano! Possa Iddio affrettare il giorno della vendetta!

L' *ex* di Napoli fece il giorno 15 chiamare il principe Pignatelli, e gli disse essere a sua notizia che i Napoletani residenti in Roma volevano fargli un dono, ma che egli l'avebbe ricevuto soltanto in forma pubblica. Difatti il giorno 20 anniversario del plebiscito il detto Pignatelli radunò circa 20 Napoletani, li vestì da cavalieri di onore, mise assieme 12 dame, fra cui la principessa Scaletta e la duchessa di Sangro, che in gran pompa presentarono al re una corona, non so di qual erba, ed una spada, che si crede sia quella non voluta adoperarsi da Bosco e dagli altri quattro, nel duello a cui mancarono. Le dette signore regalarono anche l' ex-re d' una poesia, ove dicevasi che in quel giorno *la plebe* napoletana votava per l' usurpatore Vittorio Emanuele, ma *la nobiltà* (dei parassiti, secondo il Rivadebro) rimaneva fedele al suo legittimo re. L' *ex* per tenerezza proruppe in pianto: ma le dame pietose non piansero al suo, e se ne andarono. Ecco un altro *bel cuore*, il quale intanto il giorno 10 ottobre, forse per soverchia tenerezza, incaricò un tal Andrea Fasciuti, siciliano reazionario, di portare al Borjès un suo ordine reale *di estirpare la famiglia del barone Capanna calabrese*, regalando perciò al detto siciliano trecento ducati in una fede di credito al portatore.

Il duca di Canzano, borbonico, uno dei cinque sfidatori del Rivadebro, pare che non avendo cuore di maneggiare le armi legali, si studi a procurarsene delle illegali, ed ha fatto venire di Francia una specie di macchina infernale, composta di sedici canne rigate, e quest' ordigno sta ora a Civitavecchia. Il gibboso duca vuol spedire questa macchina a Napoli, per farne che non si sa: ma non certo per imprese di valore: tutt'al più potrà essere per un qualche assassinio borbonico.

Il celebre monsignor Nardi è tornato in Roma.

Notizie Italiane

La *Gazz. di Parma* ha da Torino, 28 ultimo:

Non corre quest' oggi, nei circoli accreditati, diceria di sorta.

La sola cosa che meriti d'essere notata si è che dopo l'abboccamento di Rattazzi coll' Imperatore Napoleone l'opinione pubblica ha preso un atteggiamento come d'aspettativa di qualche grande eventualità. Al quale atteggiamento della pubblica opinione han certo contribuito moltissimo le lettere di Kossuth che si van stampando su pei giornali, le quali hanno aspetto di programmi formali redatti nello scopo di preparar gli animi a prossime riscosse.

Io non sarò così ardito da inoltrarmi fin d'ora in questi misteri a traverso ai quali pare che l' opinion pubblica fiuti come un odor di polvere e non mi farò neanco ad esaminare se l'ex-Dittatore d' Ungheria rappresenti tutto il partito nazionale magiaro oppure una sola frazione di questo. Ciò che mi pare debba dirsi intorno a questi argomenti si è che il trattarli sia veramente prematuro e che fino al ritorno di Rattazzi si corra risico divagandosi in supposizioni di cadere in grossi errori.

L'apertura della camera pare che si sia, con savio consiglio, rimandata ai primi del venturo dicembre, o agli ultimi giorni di novembre. Era in fatti di gran lunga preferibile il preparare e condurre a termine i lavori che debbono occupare il parlamento, prima di farne l'apertura, e così non dare adito ai deputati inoccupati di promuovere quelle interminabili interpellanze che han sempre pochi risultamenti pratici.

L' onorevole deputato Quintino Sella deve partire, tra pochi giorni per Londra con una missione del governo, anzi con due, una scientifica riguardante alcune questioni di geologia e l'altra politica che riguarda alcune altre questioni... non di geologia.

Stando a quanto ne riferisce l' *Espero*, il generale Lamarmora prima di partire da Torino avrebbe avuto lunga udienza dal re nella quale il sovrano gli promise di recarsi a Napoli tostochè avrebbe potuto farlo, cioè dopo l'apertura delle camere e dopo la ricostituzione del ministero; si dice pure che il re avrebbe promesso a Lamarmora di farsi accompagnare nel suo viaggio dal commendatore Rattazzi.

— Il generale Lamarmora, prima di lasciare

Milano, recavasi a fare la sua visita di congedo alla giunta municipale, che ricambiava la visita presentandogli a nome della città un indirizzo di affetto e di riconoscenza che si chiudeva colle seguenti parole: « È al Mincio che ci rivedremo, Milano non vi dica addio, ma vi attende con desiderio e con gioia ».

Informazioni nostre dal Veneto, dice il *Movimento*, recano che le truppe austriache colà sparse continuano ad esser dirette in gran numero verso le frontiere della Turchia ove si teme che l'incendio possa dilatarsi al primo lembo della monarchia.

I reggimenti ungheresi si tennero finora di preferenza nelle provincie italiane, e i buoni magiari cercano tutte le occasioni di manifestare la loro simpatia per le nostre popolazioni venete. Da ciò nasce un grande screzio tra gli ufficiali austriaci e gli ungheresi, che in varii casi s'è già manifestato a sciabolate. I pretesti a simili antipatie nazionali non mancano; le più futili cagioni e le più estranee alla politica bastano a darvi appiglio.

Il governo austriaco non sa in qual modo portarvi rimedio, e avrebbe già pensato ad allontanar gli ungheresi. Ma in quale mandarli delle sue agitate provincie? Nè vuole per fermo tirarseli a Vienna ove sarebbero un pericolo maggiore.

Notizie Estere

La *Patrie* ci reca un articolo, dalle forme un po' solenni, col titolo *La France et Rome*.

« La Francia, si chiede quel giornale, abbandonerà essa al governo di Vittorio Emmanuele la capitale dell'Italia, o continuerà a proteggere colla propria bandiera l'indipendenza del sovrano pontefice? Questo è il punto che il signor Rattazzi tentò scoprire ne' suoi abboccamenti coll'imperatore ed i ministri. Se noi siamo ben informati, l'uomo di Stato italiano non ha presentemente più alcun dubbio, e il suo senno politico comprende le possenti ragioni che impongono alla politica francese il disaccordo col gabinetto di Torino. »

La *Patrie*, risalendo sino alla spedizione di Roma (1849), « cominciata sotto la repubblica... la quale, accorrendo a proteggere il capo della Chiesa, lasciava sgozzare il popolo italiano (a Novara) » si diffonde a spiegare quel suo logogrifo.

La conclusione è che il governo di Francia non può lasciar Roma... anche *nell' interesse del regno italiano*: « perchè la presenza della Francia a Roma se protegge il papato, dà pure una protezione morale alla causa dell'indipendenza italiana... contro la rivoluzione, il mazzinianismo, il comunismo europeo! »

Crediamo inutile far rilevare che queste paure della *Patrie* non sono che sofismi, artifizii rettorici. I fantasmi, che il foglio parigino evoca, sono troppo comuni, troppo conosciuti perchè abbiano davvero a spaventar qualcuno. Li tema pure la *Patrie*, noi non ci assumiamo il cómpito di farla ricredere.

Abbiamo fatto cenno di quest' articolo della *Patrie* per esattezza di cronaca. Dobbiamo però coll' *Indépendance Belge* far notare la doppia corrente del governo imperiale che fa contraddir oggi da un giornale ciò che ieri l'altro affermava, e si che l'uno può aver ragione senza che l'altro abbia torto.

L'*Etoile belge*, dopo aver fatto conoscere la ricomposizione del gabinetto, di cui il signor Frère-Orban farà parte come ministro delle finanze, espone come segue il programma politico del nuovo ministero:

« Il riconoscimento del regno d'Italia, che da lungo tempo ha tutte le simpatie del ministro degli affari esteri, signor Rogier, sarà uno dei primi atti del nuovo gabinetto.

« Quanto al programma del signor Frère-Orban, che diventa quello del ministero, esso contiene sì numerose ed importanti riforme politiche ed economiche che basterà ad alimentare almeno per due anni tutte le discussioni della legislatura e della stampa.

« La più importante di queste riforme, e quella che probabilmente incontrerà maggior opposizione, sarà la riforma della legge del 23 settembre 1842 sull'istruzione primaria, che dà al clero cattolico tutta l'influenza sulla direzione dell'insegnamento, lo chiama nelle scuole a titolo di potere e di autorità, ristabilisce la censura ecclesiastica sui libri e accorda al clero l'ispezione delle scuole con lo stesso dritto dell'autorità civile, ad onta degli articoli 11, 15 e 16 della costituzione, che consacrano l'indipendenza del potere civile, la libertà e la separazione più completa fra la chiesa e lo stato. »

Vi saranno inoltre riforme alla legge elettorale, all'ordinamento giudiziario, a quello della milizia, e moltissime altre.

Se deve credersi a una corrispondenza del *Moniteur* in data di Londra i *tories* sarebbero sul punto di riprendere il potere, e di assicurare il trionfo delle idee e dei principii che hanno costantemente informata la politica dei due gabinetti Derby.

La corrispondenza di cui parliamo cita in appoggio di questa opinione un discorso recentemente pronunciato da lord Manners dal quale deriva molta luce sulle disposizioni del partito tory.

« Lord Manners, dice il corrispondente del *Moniteur*, che è stato uno dei membri dei due gabinetti tories, ha fatto l'apologia della resistenza opposta dal suo partito a tutte le sue misure liberali ed ha dichiarato che le tendenze dell'attuale amministrazione non hanno messa radice che per l'influenza di lord Palmerston e per la resistenza della pubblica opinione. »

La generalità della stampa inglese e francese non presta gran fede a queste conclusioni del corrispondente del *Moniteur* ed osserva opportunamente che al discorso di lord Manners altri discorsi vi sono da opporre, in cui l'attuale governo britannico ebbe approvazioni ed applausi per la sua condotta. Fra questi ultimi il discorso pronunciato dal sig. Dunlop vuol essere specialmente considerato per il calore con cui l'oratore si prestò a difendere il governo.

Notizie di Berlino recano quanto segue:

La sera del 23, mentre ancora festeggiavasi l'incoronazione del re, una rissa avvenuta in un quartiere abitato dal basso popolo divenne occasione di gravi torbidi.

La sera seguente i torbidi continuarono.

« Sulla piazza Alessandro, dice la *Corrispondenza Havas*, hanno avuto luogo attruppamenti di operai, di fattorini ed anche di liberati di prigione che manifestarono l'intenzione di dar fuoco all'arco di trionfo che vi era stato eretto. Gli assembramenti han dovuto essere dispersi da pattuglie militari.

« Per giudicare dell'importanza che questi torbidi avevan presa, basta dire che sino ad oggi (25) si son fatti ottantatrè arresti e che sessanta agenti di polizia sono stati feriti più o meno gravemente.

« I costruttori di macchine dichiarano oggi che nessuno dei loro compagni ha preso parte a questi deplorevoli eccessi, i quali non sono stati commessi che dalla infima plebe della capitale. »

— In data poi del 26 la stessa *Corrispondenza Havas* ha da Berlino:

« I tumulti sono cessati, e la tranquillità è totalmente ristabilita nella città. Tuttavia quest' affare ha lasciata molta impressione negli animi, e già gli organi della stampa feudale gli danno il carattere di una manifestazione democratica. »

RECENTISSIME

Si legge nel *Diritto*:

Crediamo di poter dare come notizia sicura che il generale Thürr, in seguito a conferenza avuta con un alto personaggio, è partito per Caprera allo scopo di abboccarsi col generale Garibaldi, in vista delle eventualità che ponno presentarsi nella prossima primavera.

La *Perseveranza* ha da Torino, 29 ottobre:

Potete considerare come officiale la notizia registrata dall'*Opinione* di stamane sul riconoscimento del Regno d'Italia da parte del Belgio. L'importanza di questo fatto sta in ciò che non va tanto riguardato come una testimonianza di simpatia cordiale e benevola, ma come un capitolo di programma politico imposto dal partito liberale il giorno del suo avvenimento al potere.

Anzi le ripugnanze palesi della Corte belga e gli odii pronunciati dei clericali verso di noi si può credere che abbiano affrettata la rivincita dei liberali, e lo stesso ritardo frapposto e le lotte intestine sostenute ne' varii gruppi parlamentari accrescano oggi valore a quest'atto di giustizia e di sana politica.

E questo istesso lavoro dell'opinione a nostro favore potrebbe, se non ora, certo in un avvenire meno lontano di quanto generalmente si pensi, provocare una manifestazione analoga da parte della Prussia, se, come giova sperare, le prossime elezioni avessero a confinare il partito feudale sconfitto tra le memorie archeologiche.

E in vero, se questo avvenisse, si potrebbe dire che non è Guglielmo di Prussia che riconosce Vittorio Emanuele nel nuovo suo Regno, ma la nazione prussiana, che, inaugurando la grande politica alemanna, riconosce l'Italia.

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

L'*Italie* narra un fatto tragico avvenuto in Bologna. Il sig. Antonio Grasselli, ispettore della questura, e l'avvocato Fumagalli ispettore di sezione, uscivano questa notte (29) dal loro ufficio a un'ora del mattino, quando uno sconosciuto scaricò sopra di loro un colpo di fuoco che li stese morti.

Da nostre informazioni risulta, che l'autorità giudiziaria procede alle informazioni per iscoprire i colpevoli, e che il governo ha spedito sul luogo un alto funzionario, a fine di prendere le misure più convenienti a mantenere e garantire il servizio della pubblica sicurezza.

La *Gazzetta d'Italia* scrive:

Il reverendo padre Passaglia fu ricevuto in Torino colla più affettuosa accoglienza da tutti coloro che pel bene della religione e dell'Italia ammirano il coraggio veramente evangelico dell'illustre pubblicista. La buona causa ha in lui uno dei più devoti propugnatori. Egli attende oggi ad un nuovo lavoro, ad un *Commentario* cioè di tutte le allocuzioni pronunciate da Pio IX dal principio del 1859 ad oggi. Egli si propone di svolgere questo tema dal lato teologico, giuridico, storico e sociale; questo importante lavoro non potrà a meno di produrre il più vivo interesse.

Il corrispondente parigino della *Perseveranza* annunzia che il signor di Lavalette partirà per Roma nei primi giorni di novembre.

— I fogli di Vienna del 27 recano che l'ambasciatore francese marchese di Moustier ebbe il giorno primo una lunga conferenza con quel ministro degli esteri.

———

Leggesi nell' *Indépendance Belge*:

Si assicura che il *Moniteur* pubblicherà prossimamente il decreto che nomina un inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Torino, per surrogare il defunto signor De Lannoy.

———

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta d' Italia*:

Il generale Klapka, di ritorno da Genova, ebbe l' onore d' esser ricevuto al palazzo reale ove intrattenne il principe Napoleone della speranza di vedere un giorno sulla testa del Bonaparte la corona di S. Stefano. Se così è, gli sforzi de' Magiari si ridurrebbero a un mutamento di dinastia, la quale però sarebbe tuttavia straniera. Comprendo la candidatura del figlio d' Arpad ch' esprime il principio monarchico nazionale, ma non quella di principe straniero.

———

Le voci di cambiamenti ministeriali a Vienna sono cessate: ma non è cessato, scrivono alla *Gazzetta d' Augusta*, il voto universale della popolazione, che vorrebbe una radicale mutazione della politica esterna. Ora questa non si può ottenere senza il ritiro del conte Rechberg, il quale riunisce tutti i difetti del sistema di Metternich e di quello di Bach, ed è riuscito a togliere ogni riputazione al Governo, e ogni fiducia nel popolo.

— Il 26 del corrente mese, scrive la *Presse*, cominciarono a Vienna le conferenze ministeriali per deliberare sulle quistioni costituzionali tenute in sospeso, e principalmente sul rescritto da spedire alla Dieta croata, sulle proposte da fare alla Dieta transilvana, e sulle disposizioni da prendere riguardo ai cambiamenti amministrativi dell' Ungheria.

Pare dai dispacci che in quel Consiglio, come sempre accade, non fosse possibile intendersi e i difensori della causa ungherese dovettero soccombere alla prevalenza dei ministri tedeschi, e dimettersi. Ogni idea di conciliazione sembra per ora affatto abbandonata.

———

I lettori avranno sentito più volte parlar vagamente di velleità costituzionali manifestate dalla nobiltà russa. Se ne parlò più volte, vivente ancora l' imperatore Nicolò; ma tutti allora sapevano dove andavano a morire codesti pii desiderii. Ma non appena il nuovo Imperatore ebbe iniziata la riforma fondiaria, si cominciò a dire che la nobiltà domandava essa pure una riforma; che, cioè, voleva partecipare in qualche modo al governo dello Stato. Pare ora che la nobiltà, approfittando delle consuete riunioni che avranno luogo nel mese di gennaio, domanderà formalmente all' Imperatore una specie di costituzione. Non sarà l' ultima fra le molte difficoltà in mezzo a cui trovasi ora il governo russo.

———

Un fatto importante è quello riferito dalla *Patrie*, che, cioè, il governo di Washington sarebbe invitato a pigliar parte nella spedizione contro il Messico. È dare, in un modo indiretto, una risposta negativa alle istanze di riconoscimento fatte dagli Stati del Sud.

CRONACA INTERNA

Il nuovo Prefetto, generale Lamarmora, pubblicò il seguente proclama:

Cittadini della Provincia di Napoli

Sua Maestà nell'affidarmi il comando del VI Dipartimento Militare, volle ch'io assumessi in pari tempo qual Prefetto il governo civile della Provincia di Napoli. Quantunque temporanee queste mie nuove attribuzioni, io ne sento tutta la difficoltà, forse maggiore per me, che nessuna parte diretta presi ai meravigliosi eventi che si compirono in queste provincie da poco più di un anno, e che succedo all'illustre Generale Cialdini il quale tanta simpatia seppe da voi meritarsi. Ma siccome sento non men vivamente il dovere di obbedire, così più che sulla mia attitudine, faccio calcolo sull'altrui cooperazione.

Mi dirigo pertanto alle Autorità e le prego di prestare a me, come ai miei predecessori, il loro leale e zelante concorso.

Mi rivolgo alla Guardia Nazionale, la di cui generosa condotta in ogni occorrenza fu meritamente da vicino applaudita, da lungi ammirata.

Faccio infine appello a tutti coloro che sentono essere l'amor di patria il supremo di ogni dovere, e coll'aiuto di tutti nutro fiducia di poter corrispondere alle intenzioni del Sovrano, ed agli ordini del suo Governo.

Cittadini

Provincia di Napoli

Il pio e secolare desiderio dei Sommi Italiani, la cui attuazione pochi anni or sono a molti sembrava un sogno, è in gran parte soddisfatto; il compierlo sta nei sacrifizi che dovremo ancor fare, e sopratutto nella fede e concordia nostra.

Io vengo fra voi con pochi titoli alla vostra benevolenza, ma deciso a fare quanto so e posso per concorrere alla grande opera di vedere l' Italia Una, indipendente, libera e prospera.

Napoli 1 Novembre 1861.

Il Prefetto della Provincia di Napoli
Generale di Armata
ALFONSO LA MARMORA

———

Ci giungono nuove doglianze dagli abitanti d'Amalfi pel noto affare di un luogo pio da riedificarsi in quella città, già approvato dalla passata Luogotenenza. Veramente ci sembra inqualificabile la noncuranza del Capo del 1.° Ripartimento degli affari Ecclesiastici, e la sua ostinazione nel rifiutarsi a prendere un provvedimento di utile pubblico e da cui dipende il benessere di un centinaio di operai che chiedono pane e lavoro. Staremo a vedere se egli risponderà almeno a questo terzo appello.

———

Il Generale Cialdini ha lasciato ieri la nostra città, e imbarcatosi sulla R. Fregata *La Costituzione* si avviò alla volta di Livorno. Di là si recherà a Firenze, quindi a Bologna, sede del Comando del suo Corpo d'Armata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA

Pesth 28 ottobre.

È stata fatta la proposta al Governo centrale di soprassedere alla riscossione delle imposte ed all' effettuazione della leva, sino ad una nuova decisione sovrana.

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 28 ottobre.

Dopo il ritorno di S. M. l' Imperatore, furono dimessi altri Conti supremi (*Obergespäns*) dell' Ungheria. Da Varsavia si annunzia che il gen. Lambert fece uno sbocco di sangue, e che il suo successore Abramovitsch è assai mal voluto. I Francesi occuparono una parte della Svizzera nel Cantone di Vaud.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 (sera tardi) — *Torino 29* (ritard.)

Parigi 29 — I giornali affermano, essere inesatta la voce di negoziazioni relative alla Venezia.

Cattaro 27 — Omer Pascià fu battuto con grandi perdite fra le strette di Fileskh e Piva — ritirossi a Monstar, dov' è assediato.

Napoli 1 (sera tardi) — *Torino 1*

Parigi 29 — La spedizione contro il Messico partirà prossimamente.

Madrid 29 — Le basi del trattato col Marocco furono sottoscritte ieri. Il Marocco pagherà fra breve 60 milioni a complemento dei 200 dovuti per la restituzione del Tetuan — La maggioranza è unita contro la coalizione di Sartorios, e Rosas.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — *Torino 1.*

Berna 1 — L' autorità del Cantone di Vaud avendo fatto arresti nella Valle di Dapes, un distaccamento di gendarmi e di truppa francese partito dal Forte di Rousses, occupò il villaggio svizzero Bessaniers nella Valle di Dapes. Il Consiglio Federale ha deciso d' inviare un Commissario per constatare il rapporto del governo di Vaud.

Parigi 1 — I fratelli del Re di Portogallo sono arrivati a Parigi — visitarono l' Imperatore a Compiègne.

Il *Temps* ha: Il Re di Prussia disse a Mac-Mahon — spero di rivedervi in primavera quando l' Imperatore verrà a vedermi al castello di Bruhl.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 1 Novembre — (ore 12 a. m.)
Napoli 1 Novembre — (ore 8. 40 p. m.)

Ricasoli pubblicherà, prima dell' apertura del Parlamento, le proposte e le trattative per la soluzione della questione romana.

Crescono le possibilità d'un Ministero Rattazzi.

Nella provincia di Vicenza i contadini sollevaronsi contro i proprietarii gridando: Viva l'Austria. Le autorità e le truppe austriache gl'istigarono a ciò e li protessero.

BORSA DI NAPOLI — *2 Novembre 1861.*

5 0|0 — 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.
4 0|0 — 59 1|2 — 59 1|2 — 59 1|2.
Siciliana — 72 7|8 — 72 7|8 — 72 7|8.
Piemontese — 68 3|4 — 68 60 — 68 60.
Pres. Ital. prov. 69 1|2 — 69 1|4 — 69 1|4.
» » defin. 68 5|8 — 68 1|2 — 68 1|2.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Domenica 3 Novembre 1861 — Milano N. 304

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato sta Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NUOVI ERRORI

Mentiremmo a noi medesimi, se negassimo che quando abbiamo inteso gli organi ministeriali parlarci dei gravi studi, con cui il signor Ricasoli si dedicava a risolvere la questione interna — e molto più quando abbiamo udito parlare di discentramento, ci eravamo non poco riconfortati. Ci pareva di riavere più libero il respiro al solo pensare che in fine ci fosse un uomo che si proponeva di metter fine al tramestio degl' interni imbarazzi — di cui l' uno dà di cozzo nell' altro — e che nell' interno ordinamento si prefiggeva di attuare un sistema iberale, un sistema che provvedesse a restaurare nella sua vera pienezza l' esistenza e la libertà della provincia e del Comune.

Quando si udiva che un uomo della tempra del signor Ricasoli — almeno secondochè ne corre diffusamente la voce — abbandonava, o almanco metteva pel momento in secondo luogo la questione estera — per dedicarsi interamente alla questione interna — all'udire quali gravi studi si facessero al ministero degli interni, e come si consultassero uomini gravi per senno e per esperienza — al sentire quali magnifici presagi si traevano dagli organi governativi sul nuovo sistema — noi, lo confessiamo, ci eravamo indotti a credere che colla abolizione delle Luogotenenze meridionali si dovesse inaugurare un assetto amministrativo radicalmente nuovo, e rispondente ai bisogni dell'Italia.

Ma ora che vediamo tradotte in fatto tutte le congetture e tutte le speranze, che cosa ci troviamo avere?

Ci duole il dirlo — ma il dis nganno è profondo, nè potrebbesi in verun modo dissimularlo. In luogo di un discentramento abbiamo una nuova eccentricità, abbiamo uno spostamento di rapporti e di dipendenze, dal quale sorgeranno inevitabilmente urti e nuovi imbarazzi.

Le delegazioni di maggiori poteri che si disse volersi dare ai prefetti, si riducono in realtà a funzioni insignificanti e che potrebbero essere competentemente esercitate da autorità anche di molto minor rango, senzachè ne soffrisse punto il pubblico servizio. Tali sono, a cagion d'esempio, le nomine dei conservatori del vaccino, i provvedimenti pel casermaggio dei carabinieri e altre cose di egual portata, che si veggono figurare nel decreto e nell'elenco delle maggiori attribuzioni conferite ai Prefetti, per isgravarne il ministero centrale.

Ora nessuno al certo vorrà dire che da codeste attribuzioni deferite ai Prefetti, debba uscire un sensibile miglioramento nel servizio pubblico, nè che desse sieno di tale entità da potersi credere che i prefetti abbiano avvantaggiato, o che il ministero siasi emancipato dagli affari d' importanza locale.

Ma vi è qualche cosa di ben più convincente a persuaderci che non solo non si è fatto nulla di serio nè di opportuno nel senso di un discentramento — ma anzi siamo riusciti a un peggioramento del sistema d' accentrazione.

In realtà i più importanti servizi, quelli la cui celerità interessa le più rilevanti funziani sociali, la cui prontezza decide della speditezza del commercio e delle transazioni, massime per ciò che risguarda le nostre provincie, passano da un governo locale alla dipendenza del ministero.

Così le Dogane, per esempio, le direzioni d' agricoltura e commercio, le direzioni delle imposte e contribuzioni, delle privative e simili, dal 1 corrente dipendono dal Ministero.

Noi non neghiamo già che l' azione e la diretta vigilanza del ministro debbano regolare in un modo uniforme questi servizi importanti. Ma se il ministro deve intervenire a ogni tratto nelle minute questioni speciali, nelle controversie locali, se a ogni tratto egli deve risolvere un dubbio, e curare tutte le accidentalità locali di mezzo centinaio o più di Direzioni, come potrà esercitare l' occhio suo e la sua azione regolatrice su tutta la macchina?—Costretto a sciuparsi nelle infinite e minuziose questioni singolari — come potrà risolvere speditamente, con cognizione di causa e con adeguato criterio delle circostanze locali, un cumulo enorme di casi speciali, la maggior parte dei quali ritrae dall' indole locale, dalle abitudini, da minute circostanze di dettaglio?

Bisognerebbe per aver un sistema spedito che le direzioni locali avessero il disbrigo di tutti gli affari che non richiedono un Decreto reale, che il Decreto reale fosse riservato pelle sole nomine dei capi d'uffizio e dei magistrati di primo rango, e per le questioni generali e di massima.

Allora i direttori locali si troverebbero in grado di facilitare e rendere spedito ed economico il servizio. Invece le attribuzioni e le facoltà dei direttori sono così ristrette, e mal definite che ad ogni tratto essi debbono ricorrere al Ministero. Quindi laddove i ricorrenti si indirizzavano prima alla Luogotenenza, al Dicastero, adesso dovranno rivolgersi al potere centrale residente a Torino, il quale si trova troppo dislocato per avvisare con cognizione di causa, e fra poco si troverà troppo aggravato di affari molteplici, imbarazzanti per la loro stessa singolarità, opprimenti per l'istantaneità di risoluzione che richiederebbero, per poter mantenere ordine, celerità ed esattezza nel servizio.

Se almeno la riforma del personale, particolarmente nei rami finanziarii napoletani, si fosse effettuata prima che avvenisse questo confusionario spostamento di attribuzioni, si avrebbe potuto avere se non altro dei capi di servizio esperti, fidati sopratutto e dotati di quella energia e capacità che si richiedono per agire saviamente anche nei casi dubbi senza moltiplicare le lentezze col ricorrere ad ogni momento al ministero.

Ma per complicare anche più la matassa si vollero contrastare alla Luogotenenza le riforme del personale — il Ministero, o almeno alcuni che vi appartengono vollero serbarsi strettamente il monopolio della riforma del personale, per rendere più imbarazzata la transizione dai vecchi ai nuovi ordinamenti, e intralciare questi fino dai primi loro passi colle spinose e difficilissime questioni del personale.

Ma tutte queste sono questioni di dettaglio, che con un poco di criterio, e senza grandi difficoltà si potevano eliminare, una volta che si fosse compresa la conseguenza unica e generale a cui esse conducono. — Si poteva, invece di chiamare il Banco alla diretta dipendenza dal Ministero — cosa più che irrazionale, assurda — deputare un Commissario regio alla sorveglianza di questa Istituzione: si potevano deferire ai prefetti le competenze ministeriali sui servizi sanitari, finanziari e simili, in tutto che non richiedesse modificazioni alle leggi o ai Regolamenti.

Il corollario unico però di tutti questi errori si è che spostate in tal modo le competenze — e moltiplicati di tal guisa gli oggetti per cui Napoli si trova alla dipendenza da Torino — è impossibile che l' amministrazione cammini regolarmente — è impossibile che gli interessi di queste provincie ricevano quell' impulso che sarebbe pur tempo d'imprimer loro.

La strada in cui il signor Ricasoli si è messo, è sbagliata e conduce all' estrema confusione. — Dinanzi a questa verità diventa di estrema urgenza che le Camere siano convocate al più presto, e che l' autorità del Parlamento provveda a dare alle faccende del governo, tanto negli uomini che nelle cose, un indirizzo più savio senza di cui la situazione interna non potrebbe che peggiorare e la questione politica non avanzerebbe di certo. — Al Parlamento che è il potere legislativo supremo, spetta di riparare gli errori passati del ministero, e di curare che non si rinnovellino.

Notizie Italiane

Il *Corr. Mercantile* del 30 ottobre scrive:

Le cause esposte da noi gli scorsi giorni come le più influenti sulla presente crisi del mercato francese (che ha tanta potenza sul ribasso della rendita italiana) vengono precisamente assegnate e riconosciute in genere da tutti gli articoli finanzieri della stampa di Parigi e di Londra. La vera *pletora* di titoli francesi d'ogni specie, emessi e da emettere, gli onerosi impegni colà presi per molti anni nell'estero imprese, rende più fiacchi i capitalisti e gli speculatori francesi a sostenere il prestito italiano, in cui di recente erano entrati con molto ardore. Al primo urto di economiche difficoltà lo abbandonano, realizzando con perdite. Nuovi acquirenti v'entreranno senza dubbio a prezzi così ridotti, ma intanto la scossa si sente e si prolunga. All'estero nessun mercato riceve e largamente aiuta i nostri fondi come il francese; l'inglese non conosce finora che l'*Hambro*, e partecipò al nuovo prestito per una quota affatto insignificante.

In tale stato di cose, lungi dal perdersi in vane querimonie, od in vaghi ed incsatti supposti, conviene pensare meglio alle risorse nazionali, ed affrettare i provvedimenti atti a svilupparle.

Pel nuovo prestito italiano il mercato italiano continuerà ad essere un mercato di 9 a 10 milioni d'abitanti tutt' al più, finchè esisteranno titoli piemontesi, napolitani, siciliani, toscani ecc.

Finora il nuovo prestito italiano non trova in Italia altre borse veramente italiane che quelle di Torino, di Genova, di Milano, ed in grado assai minore quelle di Livorno, Firenze e Bologna. Il resto non conta quasi nulla nella massa delle contrattazioni, non influisce sul collocamento dei nuovi titoli nè sul loro valore plateale.

Bisogna accelerare quanto si può la conversione di tutti gli antichi titoli nei nuovi italiani! Bisogna affrettare il momento in cui nessun detentore, nessuna borsa in Italia posseda o negozi altri titoli che gl' italiani! Allora soltanto il credito pubblico del regno italiano comincierà a stabilirsi davvero. Allora soltanto potrà dirsi che il nostro prestito cominci ad avere un mercato nazionale di 22 milioni d'abitanti. Ci vorrà tempo ed abitudine ad equipararne tutte le ragioni, ma le basi del nuovo edifizio finanziero saranno gettate.

Tutti domandano pertanto quando debba comparire il regolamento promesso dal ministro delle finanze, e tanto aspettato in Italia e fuori, sulla conversione generale dei titoli antichi in titoli del nuovo Gran Libro italiano.

Il corrispondente torinese del citato giornale così gli scrive in data del 30 ultimo:

Confermo quanto vi dissi nell'ultima mia relativamente alla navigazione a vapore del Mediterraneo che oramai si può considerare come un fatto compiuto. Fra qualche giorno, subito appena tornato il Ministro dei lavori pubblici, sarà sottoscritto il contratto ed accordato l'esercizio delle linee del Mediterraneo alla Compagnia rappresentata dal sig. Accossato, nella quale si fondano le altre minori compagnie italiane che esercitano già altre linee di minore estensione.

L'istituzione della nuova linea di navigazione per l'Egitto è anche un fatto che può dirsi compiuto non mancando che la soscrizione del contratto, soscrizione che avrà pur luogo nello stesso tempo dell'altra. Il sig. Palmer inglese assumerà questa impresa. Questo servizio incomincierà al più presto possibile, cioè entro il mese di novembre prossimo.

A proposito della partenza del generale Türr per Caprera il *Movimento* dice:

Sappiamo che per trasportare il general Türr all'isola di Caprera fu messo dal governo centrale a sua disposizione il *Washington* legno della marina da guerra.

La missione del generale Türr, se non c'ingannano le nostre informazioni particolari, risguarderebbe il disegno di ricostituzione dell'esercito volontario in quattro divisioni.

Non possiamo tener conto della versione data da un dispaccio genovese del *Lombardo*, la quale farebbe supporre che il general Türr andasse in apparenza per presentar la sua sposa a Garibaldi, in fatto per intendersi con lui circa il nuovo indirizzo della questione veneto-ungherese. Per una cerimonia tutta particolare non ci sembra naturale la concessione apposita d'un legno dello Stato, e men naturale ancora una partenza straordinaria. Per la quistione veneto-ungherese, se pure il ministero intende trattarla, è improbabile che si voglia mettersi d'accordo con Garibaldi, quando non s'è d'accordo neppure con gli stessi capi ungheresi.

Si aggiunge che il dispaccio del *Lombardo* fa partire Türr nella mattina del 28. Ora egli partì nella mattina del 29. Come si spiegano questi contrasti? Comunque sia, nulla ci persuade finora a creder probabili altre versioni fuor della nostra, assai più semplice e più conciliabile con quella specie di pubblicità data alla partenza del general Türr, ponendo appositamente a sua disposizione un legno dello Stato.

Scrivono al summentovato giornale:

Dalle rive del Garda, 28 ottobre.

Posso confermarvi pienamente la notizia datavi sulla partenza dei 10 convogli di truppa per Trieste, e in pari tempo assicurarvi che ieri l'altro un nuovo convoglio di 40 vagoni di tutta truppa andava a Trieste. M viene questa notizia da Mestre.

Si sa con certezza che l'Austria manda ai confini della Dalmazia, 30 mila uomini. Le notizie che io vi do sono esatte, partendo da persone informatissime; non facil cosa pel grande rigore e riservatezza, con cui vengono condotti i movimenti di truppa, ed i mezzi adoperati per deluder l'attenzione pubblica.

Venezia, 27 ottobre.

Ieri sulle ore 10 antimeridiane giunse da Corfù l'Imperatrice d'Austria. Qualunque cosa possiate veder stampata in proposito, ritenete per certo che nessuna festa fu fatta e nemmeno vi fu la curiosità che suole destarsi in simili occasioni. Tutta la festa si ridusse allo scampanio delle vicine chiese e a tre colpi di cannone del legno che sta a guardia del porto.

A proposito di arrivi si annunzia pure quello dell' ex-re di Napoli, e diffatti si lavora con alacrità al palazzo patriarcale. Ma tutte queste speranze non hanno neppure la menoma relazione con la politica. Le vere speranze politiche di questo popolo risguardano una guerra per la vegnente primavera, e guai se esse non si avverassero, imperocchè sottentrerebbe la disperazione, inspiratrice di opere le più avventate.

Le corrispondenze che l'*Opinione* ha da Venezia confermano pure la meschinità dell'accoglienza fatta all'Imperatrice il giorno del suo arrivo a Venezia. Anche la *Gazz. di Venezia* nel descrivere questo arrivo in quella città, ad onta delle studiatissime frasi che adopera, riesce a dire in sostanza che la popolazione non prese parte alla festa ufficiale del ricevimento. In breve l'accoglienza fu nulla da parte dei cittadini, tanto che l'articolista ufficiale, nonostante i molti giri di parole, fu costretto a rendere omaggio alla verità.

Una lettera da Napoli al *Times* reca la dichiarazione emessa da un ufficiale borbonico, Achille Caracciolo, sotto la data 15 ottobre, intorno alla spedizione di Borjes; eccola testualmente:

Quando, circa un mese fa, mi trovava in Roma, ebbi l'ordine dal generale Clary di partire tosto per Malta, e pormi a disposizione del generale spagnuolo Borjes. Giunto a Malta, trovai il generale suddetto con altri ufficiali forestieri. Pochi giorni dopo, dal cancelliere del consolato di Napoli noleggiata una nave, a bordo di essa partimmo in numero di 20. Approdati in Calabria e giunti a Precanone, pochi contadini si congiunsero a noi, ma giunti sotto alla vicina città di Sant'Agata, si fece contro di noi una scarica di moschetteria. Siccome il capitano Merenda, aiutante di campo del generale Clary, ci aveva assicurato a Roma che il generale Borjes avrebbe avuto una spedizione regolare da comandare; appena mi addiedi dell'inganno, e vidi che in cambio di far parte di questo corpo d'esercito, a stento potevamo resistere alle popolazioni calabresi, mentre che gli altri assoldati commettevano atti di brigantaggio, specialmente a Sile, io risolvetti di abbandonare quietamente Borjes, considerando cosa indegna del mio grado il divenir brigante. Ad onta dell'opposizione di Borjes mi separai da lui, e mi unii a un cotal Giuseppe Corbea; valicai monti fino che arrivai a Catanzaro, donde mi ingegnai, seguendo la via postale e sempre camminando, di arrivare insino a Napoli. La notte dormiva sulla terra fuori dall'abitato, onde allontanare ogni sospetto, non avendo meco carte nè certificati. Quando fui carcerato, aveva passato Rogliano e Cosenza, dove aveva comperato provvigioni. Ma a un miglio oltre Cosenza fui fermato dalla guardia nazionale, e, non avendo le carte che mi furon domandate, fui sostenuto. Tale è la vera storia dell'inganno per cui venni condotto in Calabria e il modo come venni arrestato. Non ho altro da aggiungere.

ACHILLE CARACCIOLO.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, il 28 ottobre, all'*Italie:*

Io aveva ragione, in una delle ultime mie corrispondenze, quando vi mostravo la politica francese rivolta verso la Venezia. Il governo imperiale vuole con ciò dare una soddisfazione alle aspirazioni effervescenti dell'Italia, e sfuggire alla pressione ogni dì più forte della pubblica opinione.

Non evvi ora dubbio che il governo imperiale non faccia grandi sforzi diplomatici per ottenere pacificamente la liberazione del Veneto. Si è parlato di un progetto di viaggio del duca di Magenta a Vienna; questo progetto infatti, ha esistito; forse esiste ancora ed è sul punto di effettuarsi. Checchè ne sia, sono in grado di garantirvi che si tratta, in tutto ciò, della liberazione del Veneto. Io vado più oltre: si sono fatte delle aperture indirette all'Austria a questo proposito; ma il grande sforzo diplomatico non deve essere tentato che fra alcuni giorni.

Il re di Prussia si è incaricato di servire d'intermediario; l'abboccamento progettato tra lui e l'imperatore Francesco Giuseppe sarà messo a profitto in questo senso. Tra questi due sovrani dovranno incominciare le prime serie trattative. Quanto al re di Prussia, pare che la cosa gli stia molto a cuore; nell'abboccamento di Compiègne, egli ha compreso come il Veneto sia una minaccia permanente per

la pace di Europa: egli promise di adoperarsi alacremente all' oggetto di risolvere questa questione, secondo i voti della Italia; e in seguito di questi passi, la Prussia riconoscerà finalmente il nuovo regno.

Tra l' Imperatore e Guglielmo I nulla fu specificato al punto di vista dei compensi territoriali da darsi alla corte di Vienna. I compensi sarebbero soltanto stati ammessi in principio, tutto al più l' Imperatore ha potuto far capire che la Turchia d' Europa offrirebbe sufficientemente i mezzi per risolvere questa quistione. Ma nessun nome fu formalmente pronunziato, nè l'Erzegovina, nè il Banato, nè la Servia.

Ecco dunque lo stato delle cose pel movimento.

Leggesi nell' *Indépendance Belge*:

« Uno dei nostri corrispondenti torna oggi di bel nuovo sulle trattative che diconsi avviate o vicine ad esserlo in Vienna, nello scopo di ottenere una soluzione amichevole della quistione veneta, mediante dei compensi offerti all' Austria a danno dell' impero ottomano, da prendersi in quelle provincie ove il Sultano non esercita che una sovranità meramente nominale. Ma, sebbene ei mantenga l' esattezza delle sue informazioni su questo punto, non può tuttavia dissimulare che l' Imperatore, interrogato dal sig. Rattazzi intorno alla condotta che terrebbe la Francia, nel caso che qualche moto importante trascinasse il gabinetto di Torino verso Venezia, non ha voluto prendere il menomo impegno. L' Imperatore non sarebbesi limitato d' altronde a non incoraggiare speranza alcuna intorno alla Venezia, ma avrebbe inoltre dichiarato con maggior fermezza, che l' Italia, per ora, doveva regolare la sua politica esattamente come se Roma non esistesse. Ecco il riassunto di quello che oggi ci scrivono da Parigi.

« Senza voler porre in dubbio la possibilità di proposte fatte a Vienna relative alla quistione veneta, quello che maggiormente colpisce in questa comunicazione, si è, come già ebbimo l' occasione di dirlo ieri, che essa svela un sentimento molto vivace ed ognor più pronunziato della necessità di fare in Italia qualche cosa che possa salvare il governo del Re Vittorio Emanuele da questa fatale alternativa: sia di consumarsi nella inattività, sia di correre il rischio delle più pericolose avventure. In questo momento, esso non nutre intenzione veruna di tentare un' impresa contro l' Austria, e si attacca con forza alla quistione di Roma, la cui soluzione è già preparata e più non dipende che dalla volontà di un governo alleato. »

Parecchi fogli inglesi, tra cui il *Times* e il *Morning Post*, traggono previsioni di guerra dalla visita del sig. Rattazzi a Parigi. A loro avviso, la persistenza del Governo francese a tener occupata Roma ha fatto indietreggiare la quistione romana, e spinto innanzi quella della Venezia. Da quella ambasciata e dalle frequenti conferenze dei capi ungheresi, i citati fogli traggono il pronostico che una nuova guerra nell' alta Italia, colla contemporanea insurrezione dell'Ungheria, debba scoppiare al più tardi nella ventura primavera, e che possa nascerne agevolmente un generale soqquadro in Europa.

In questi sensi scrive anche da Parigi il corrispondente del *Times*. Le difficoltà economiche e finanziarie, nelle quali si trova adesso la Francia, non le lasciano forza sufficiente per procedere di proprio moto allo scioglimento del quesito italiano. Perciò la decisione fu aggiornata alla prossima primavera. Per quel tempo si sperano a Parigi *impreveduti avvenimenti*, che porgano qualche soccorso al governo imperiale, il quale ora si trova imbarazzato, e privo di consiglio.

Il *Morning-Post* riconferma la notizia e una specie di congresso abbia avuto luogo a Genova tra emigrati ungheresi per combinare l' azione contro il nemico comune dell' Ungheria e dell' Italia.

« Si può presagire, dice il giornale inglese, una lotta imminente tra l' Austria e l' Ungherib con la stessa certezza che si presagisce il ritorno delle stagioni o il flusso e il riflusso. E questa lotta porterà infallantemente una nuova guerra tra l' Austria e l' Italia. Il finire rapidamente e felicemente questa guerra inevitabile dipenderà in Italia dal perseverante accordo del popolo col governo di Vittorio Emmauuele.

Il giornale tedesco di *Francoforte* dimostra impossibile la ristorazione dei principi, cerca di persuadere la Prussia che l' unità d' Italia tornerebbe utile ai suoi interessi non meno che a quelli dell'Europa. Quindi prende a dire.

« Si unisca la Prussia apertamente alla politica dell' Inghilterra nella questione italiana e potrà con tutta tranquillità sopportare l'astio dell' Austria e degli stati medj della Germania, poichè se queste offrissero alla Francia la mano per un' alleanza contro la Prussia e l' Inghilterra, Napoleone ci penserebbe prima di suscitare una guerra europea in simili condizioni. L'alleanza dell' Austria sarebbe di poco momento, poichè l' Austria ha già abbastanza da fare nel suo interno, e gli Stati medj non intraprenderebbero nessuna lotta che nel caso più fortunato li renderebbe vassalli della Francia, e nel caso contrario porrebbe in quistione la loro stessa esistenza.

Col riconoscimento del regno d' Italia, la Prussia irriterà i suoi nemici tedeschi, ma imporrà loro e otterrà più che non abbia ottenuto fino adesso colla sua condiscendenza. Questa le sarà sempre notata come un segno di debolezza. Soltanto con una grande e gagliarda risoluzione migliorerà la Prussia la sua posizione di potenza tedesca e di potenza europea, sgomenterà i suoi aperti nemici, e si acquisterà la fiducia degli amici che ora dubitano di lei. Per il viaggio a Compiègne non domandò il permesso della cancelleria aulica di Vienna; essa potrà operare, anche nella più grande quistione europea del momento, come più le talenta e nel bene inteso interesse della Germania, senza doverne temere tristi conseguenze.

È egli nel timore di una lotta imminente tra l' Austria e l' Ungheria, che a Vienna si torna a parlare della costituzione per il Veneto? Ogni qual volta in Europa l' attenzione si rivolge verso la questione veneta, la stampa austriaca, che d' ordinario non se ne occupa, come si potè sempre osservare, annunzia, che il governo « in presenza della tranquillità che regna nel paese, doterà la Venezia del regime costituzionale » e che anzi il relativo statuto è già sotto i torchi. È ciò che fanno oggi la *Presse* e la *Gazzetta Austriaca*. Se non che fra la versione dei due giornali viennesi c' è un' istruttiva variante. Il primo dice che lo statuto è già compilato, e che si aspetta solamente il compimento di alcune *formalità* per pubblicarlo. Anche per il secondo, lo statuto veneto è pronto: ma la formalità che si aspetta per pubblicarlo, è l' *opportunità*. La *Presse*, che va a galoppo, aggiunge che si procederà di nuovo alle elezioni per mandare deputati del Veneto a Vienna e che questa volta si spera il miglior risultato. Promesse, speranze, vanterie, che ci farebbero ridere, se non avessimo lo spettacolo miserando del Veneto che soffre sempre e da tanto tempo aspetta la sua liberazione! Ci fa meraviglia però che alcuni giornali esteri non siano ancora edificati su due cose: la menzogna continua delle promesse austriache e il fatto costante che gl' Italiani, e quindi i Veneti, non vogliono dall'Austria nessun bene.

Si legge nel Diario spagnuolo, l'*Iberia*:

« La *Regeneracion* dubita che vi sia una sola persona che com'essa non senta una gran ripugnanza alla lettura della circolare del signor Persigny sulla famosa società di S. Vincenzo dei Paoli. Ci rincresce dissipare le illusioni della *Regeneracion*, dicendole che noi, e con noi tutti gli amici della libertà, invece di leggerla con ripugnanza, l' abbiamo letta con viva soddisfazione, perchè vediamo che in Francia si strappa la maschera agli ipocriti; che si sventano gli intrighi di codesti *pii* associati, i quali non battono alla porta dei bisognosi a meno che questi non sacrifichino la loro volontà alla volontà dei loro protettori.

« Sembra infatti che la formola di codesti *cristiani imitatori del diavolo* fosse questa:

« Io ti do del pane, ma dammi l'anima tua « e la tua volontà ».

Le notizie di Russia possono riassumersi così: Il generale Lüders piglia il governo militare di Varsavia, e la sua venuta sarà certo il principio di novelli rigori. Lo stato d' assedio s'estende alla Volinia, e il generale Nazimoff, in Lituania, pare voglia dimostrare che c' è qualche cosa di più temibile dello stato d' assedio, il despotismo moltiplicato e localizzato nelle città e nei distretti. In ogni distretto e in ogni città principale egli ha posto un capo militare con poteri dittatoriali. Frattanto tutte le truppe disponibili sono distese lungo la linea che corre dalla imboccatura del Dniester a Kalisch; e grandi preparativi militari si fanno nella Russia meridionale. Sebastopoli si rialza dalle rovine, la flotta si appresta più numerosa di prima. È evidente che le interne difficoltà non ritraggono gli sguardi della Russia dall' Oriente, ove prevede, ed a ragione, che fra breve deve nuovamente aprirsi il campo alla secolare ambizione.

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* scrive:

Confermiamo la notizia data da alcuni giornali che il cavaliere Monale e il conte Pernati sono inviati nelle provincie napoletane con missione di esaminare lo stato dell'amministrazione, e di provvedervi in conformità dei recenti decreti governativi.

Leggiamo nel *Corr. Merc.* del 31 ottobre:

Sono giunti ieri sera coll' ultimo convoglio dal confine austriaco dodici Ussari ungheresi con ufficiale e sotto ufficiali, disertati in tenuta militare e squadrone che portavano al fianco; essi furono alloggiati alla caserma della via Assarotti.

— La fregata *Euridice* su cui gli allievi della regie scuole di marina di Genova e di Napoli compirono il loro viaggio d'istruzione in Inghilterra ed in Francia, è giunta questa mattina nel nostro porto proveniente da Tolone.

Corre voce, dice la *Nazione* di Firenze, e crediamo con qualche fondamento, che al marchese di Torrearsa sia stata offerta la prefettura di Firenze. Noi vogliamo sperare che l' egregio uomo di Stato accetterà un tale ufficio, che sarebbe graditissimo al paese.

In una polemica colla *Patrie*, circa l'affare di Roma, il *Constitutionnel* dice che se nell' ottobre

1860 la situazione permetteva ancora di sostenere il potere temporale del Papa, nell' ottobre 1861 esso è *uno chimera*. La questione, aggiunge quel foglio, non è di *mantenere il poter temporale*, ma di guarentire l'*esercizio libero del potere spirituale*. Questo era lo *scopo*, il poter temporale era il mezzo creduto buono: visto che non lo è, o che è impossibile, bisogna cercarne un altro: così il *Constitutionnel*.

Quanto alla *Patrie*, trattando in apposito articolo la questione romana, sostiene che la Francia non deve abbandonare Roma finchè il *mezzo* nuovo non sia trovato.

La stampa di Londra prosegue ad occuparsi della Prussia e dell' influenza che può avere la politica di quel governo sulle sorti d'Italia. A suo dire, la Prussia è ora il principale ostacolo alla soluzione della controversia italiana. Si vuole che l'imperatore Napoleone facesse dipendere la sua adesione alle proposte recate da Benedetti a Parigi dal riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia. Ma questo riconoscimento non riuscì ad ottener'o, malgrado tutte le esortazioni fatte al re G g ielmo nell' abboccamento di Compiègne.

Ecco alcune linee staccate da una lettera che Kossuth scrisse ad uno dei suoi amici, personaggio eminente dell' Ungheria:

« Credo che la quistione romana sarà precorsa dalla questione veneta. Prima di tre mesi qualche cosa di ben decisivo sarà risoluto a questo riguardo. L'Italia ha bisogno di voi; si farebbe bene a preparare gli animi, poichè l'ora della rivoluzione sta per suonare. Non v'ha più riconciliazione possibile per l'Austria e alla forza si devono opporre i mezzi energici ».

Il corrispondente di Vienna della *Gazzetta di Milano* dice che Francesco Giuseppe appena giunto nella sua capitale riceveva una lettera dal re dei Belgi, nella quale questi scongiuravalo a intendersi per *l' amor di Dio* a qualunque patto colla Prussia. Il re Leopoldo dà a divedere che si indusse a riconoscere il re d' Italia per rivelazioni diplomatiche giuntegli da Londra, ove si scoprì ciò che avvenne a Compiègne e nel cuore di re Guglielmo meglio che a Vienna. Il re del Belgio scrisse all'Imperatore che in breve anche il re di Prussia riconoscerebbe il re d' Italia, che per parte sua non può differire quest' atto, e che l' Austria ci provveda se vuol resistere all' influenza prevalente della Francia e dell' Inghilterra.

A conferma di quanto asser sce il corrispondente parigino dell'*Italie* (vedi Noti. *Estere*) la *Patrie* dice che la quistione romana p trebbe fra qualche tempo cedere il posto a quella della Venezia.

Dopo aver citato a questo proposito alcune parole dell'ultima lettera di Kossuth che accenna ad una soluzione per mezzo d'un concerto fra l'Ungheria e l'Italia, il foglio parigino soggiunge:

« Ma non è possibile che Venezia ricuperi la sua indipendenza senza che vi sia bisogno di ricorrere alle armi? Tutti i progetti di accomodamenti pacifici sono forse esauriti, e Francesco Giuseppe ha detta l'ultima sua parola?

« Si pretende a Berlino che nel convegno, che egli deve avere a Breslavia col re di Prussia, la quistione della Venezia occuperebbe un gran posto.

« Il re Guglielmo I, secondo i desiderii espressi dall'imperatore Napoleone, insisterebbe presso Francesco Giuseppe per l'abbandono di quella provincia, e non gli dissimulerebbe la sua risoluzione fermamente presa di riconoscere il regno d'Italia.

« Se tale è l'intenzione del re di Prussia, si può credere che eserciterebbe una certa influenza sull'animo di Francesco Giuseppe. Infatti, l'esempio della corte di Berlino sarebbe seguito da altri gabinetti tedeschi, e questi riconoscimenti numerosi avrebbero una grande importanza, poichè indicherebbero che la Germania non si considera impegnata per alcun interesse in Italia.

« Sarebbe un colpo molto grave portato alle pretensioni dell'Austria sulla Venezia. Non è dunque irragionevole il supporre che Francesco Giuseppe, prendendo in considerazione la situazione critica del suo impero, e per evitare d'aver contro nello stesso tempo gli italiani e gli ungheresi, si decidesse, mediante certi compensi, ad abbandonare le provincie venete.

« Egli si assicurerebbe così l'appoggio morale della Germania, e si troverebbe più forte per lottare contro l'Ungheria se scoppiasse la insurrezione in quel regno. »

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha il seguente telegramma da Vienna, 29 ottobre:

Majlath si è dimesso; attendesi parimenti la dimissione d' Appony; Forgach rimane. Furono vietate tutte le radunanze, anche municipali, in Ungheria. Le risposte dei Conti supremi sul reclutamento sono eguali a quella del Primate.

Il *Siècle* pubblica il seguente dispaccio:

Jassy, 28 ottobre.

Una deputazione della Commissione centrale è arrivata a Jassy, recando l' adesione unanime di questo gran corpo dello Stato alla riunione delle due assemblee legislative per la discussione della legge rurale e dei voti sinceri per la compiuta riunione dei principati.

I deputati sono stati ricevuti dal principe che ha terminata la sua risposta con queste parole:

« La Corte sovrana e le potenze garanti, le cui profonde simpatie sono per noi, si occupano in questo momento di realizzare l' unione che sola può consolidare l' avvenire dei principati. »

CRONACA INTERNA

Un Decreto Reale del 21 febbraio corrente anno provvedeva al riordinamento del Collegio di marina di Napoli, e fra le altre condizioni che assegnava all' accettazione degli alunni, poneva quella dell' età di 13 anni compiuti, ciò che non saprebbesi censurare.

Ma quantunque il decreto non contenesse nessuna determinazione in danno dei giovani già ammessi al Collegio, e non potesse in realtà avere un'azione retroattiva—anzi, quantunque la relazione del ministro conte di Cavour nell' accompagnare il decreto assicurasse che i riguardi di *equità o di particolari condizioni non sarebbero rimasti negletti nella esecuzione della riforma* — tuttavia si è voluto nell' attuare la riforma procedere arbitrariamente.

Furono, cioè, eliminati quarantacinque alunni minori d'anni 13 e regolarmente ammessi.

Noi comprendiamo perfettamente che ragazzi così teneri non siano troppo adatti a una scuola di marina — che v'ha difetto di locali — e che furono offerti in cambio dei posti nel Collegio di Livorno — ma tuttociò non toglie che quei ragazzi non avessero diritto di appartenere al Collegio di Napoli. All'epoca in cui erano stati ricevuti, nulla ostava a che quei fanciulli fossero ammessi — un decreto non poteva avere ciò che non si consente neppure alla legge, la forza retroattiva — non vi è diritto contro il diritto.

Ci scrivono da Sessa: Nei giorni 27 e 28 or caduto ottobre la città di Sessa festeggiò lo anniversario del primo ingresso del Re Vittorio Emmanuele, e delle truppe italiane. La domenica con la benedizione della Bandiera del 1° battaglione della G. N. e con la rassegna della guardia stessa fatta dal col. organizzatore. Il lunedì mattina con la collocazione sulla facciata principale del palazzo del Municipio di una iscrizione lapidaria commemorativa dei fausti avvenimenti di quei due giorni; col canto del *Te Deum* e con la dispensa di più centinaia di pani e danaro ai poverelli — la sera con lo sparo di fuochi artificiali, e con una splendidissima festa da ballo data a carato dai gentiluomini della città. Nelle due sere di detti giorni si fecero grandi luminarie, e la popolazione venne rallegrata dai musicali concenti della banda della milizia cittadina. In tale occasione fu aperto il riattato corpo di Guardia e vagamento illuminato. La città fin dall' alba della domenica apparve adorna di numerose bandiere, e su ciascun vano si leggevano dei SI giganteschi. Il popolo nel corso di questi due giorni era frenetico di gioia che manifestava con ripetuti ed entusiastici *Evviva* al Re d'Italia, a Garibaldi, alla Unità Italiana. In tale occasione furono pronunziati due analoghi discorsi da benemeriti sacerdoti della città stessa. L' ordine pubblico non fu menomamente alterato.

Ci si scrive da Trani essersi colà fondata una Cassa di Risparmio a beneficio del popolo. Essa venne inaugurata il 7 settembre, anniversario dell' ingresso di Garibaldi in Napoli. Volge appena il secondo mese che la Cassa riceve i depositi, e questi già ammontano oltre ai ducati 1000: splendido risultato, ove si ponga pur mente alla non numerosa popolazione di quella città, e che preluda ad un più splendido e prospero avvenire — Di questa nobile e umanitaria associazione è socio onorario il general Garibaldi e presidente il sig. Savino Scocchera.

Da Marcianise ci si fa sapere che il giorno 1° novembre circa 30 briganti comparvero nelle circostanti campagne, ed aggredirono e svaligiarono alcuni viandanti. La Guardia Nazionale di Marcianise, non appena ebbe notizia del fatto, mosse in numero di 32 contro quei malviventi, li attaccò e gl' inseguì fin sotto le montagne di Cancello—Notiamo questo fatto, richiamandovi sopra l'attenzione del governo, per essere avvenuto in pieno giorno, nelle vicinanze di Caserta ed in aperta pianura.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 2.

Vienna 2 — *Ragusa* — Mercoledì i turchi usciti da Trebigne liberarono 70 albanesi assediati. 500 insorti respinsero i Turchi che perdettero 100 uomini. Amolovic ora trovasi in un convento di Luje — Incendio di quattro villaggi Turchi — Un telegramma del giornale *Est-Ovest* reca che il giorno 26 Omer perdè presso Piva una grande battaglia lasciando sul campo 700 morti e 1200 feriti.

Napoli 3 — Torino 2.

Fondi piemontesi 69. 05 — 69. 15.

Parigi 2 — Borsa fermissima.

Vienna — Borsa stazionaria.

Fondi piemontesi 69. 05 — 69. 25 — 3 0[0 fr. 68. 40 — 4 1[2 0[0 id. 95. 95. Cons. ingl. 93 3[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 4 Novembre 1861 — Milano N. 305

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

ROMA, O VENEZIA?

Le discussioni dei giornali ufficiosi tanto italiani, che francesi, evidentemente guidate da una stessa parola d' ordine, tendono a trasportare la pubblica attenzione dalla questione di Roma a quella di Venezia.

— Lasciamo stare per ora, essi ci dicono, la questione di Roma, a risolvere la quale vi hanno delle gravi difficoltà che non conviene prendere di fronte. La questione capitale per l' Italia è quella del Veneto. Fino a che il quadrilatero è in potere dell' Austria, l' opera italiana non solo non è compiuta, ma non è assicurata. Tolta Venezia alle mani degli Austriaci, guadagnati che abbia i suoi confini naturali, i baluardi delle Alpi, allora l'Italia non potrà più arrestarsi un istante dinanzi a Roma.

— Distrutta la possanza austriaca nel Veneto, la corte romana avrà perduto l'ultima speranza d' una restaurazione dell' antico stato di cose, e quindi non potrà più accampare difficoltà per scendere ad accordi —

Questo è a un dipresso il ragionamento che sentiamo farsi dai giornali e dai corrispondenti che sono a giorno degli intendimenti del governo di Francia e anche del gabinetto di Torino. Orbene: qual' è il conto che noi dobbiamo fare di questo modo di ragionare, che giudizio dobbiamo portarne?

Noi, per confessare schiettamente il nostro pensiero, crediamo che questo subitaneo spostamento della questione politica non sia che un ripiego, per la ragione che non ci sembrano ancora così mature le circostanze che debbono segnare l' ora per il riscatto dell' infelice Venezia. È indubitato che la liberazione delle provincie venete, sia pure che avvenga per un componimento diplomatico — eventualità che ci si vorrebbe ancora far credere non improbabile, ma che ci pare pur sempre troppo difficile ad avverarsi — oppure succeda colla guerra — non sarà imminente se non quando le provincie ungheresi e slave siano pronte a iniziare la lotta suprema.

Ad ogni modo noi sappiamo benissimo che l' Italia ha ancora a sciogliere il suo quesito capitale nel Veneto. e che fino a quando il quadrilatero le pesi ancora sul capo, le sue sorti non si potranno dire assicurate. Tanto è vero che lo sappiamo, che dobbiamo riconoscere altresì come i fatti dell' Italia meridionale furono affrettati dall' istintivo e spontaneo concorso di tutta la Nazione, appunto perchè tutta la Nazione dopo la Pace di Villafranca comprese che nel Veneto rimaneva a decidersi la questione di vita o di morte per l' Italia, che l' indipendenza e l' unità della Nazione erano incomplete e malsicure sino a quando rimanesse un esercito austriaco accampato sul Mincio e sul Pò, e che quindi conveniva raccogliere tutte le forze nazionali e stringerle in un fascio robusto e compatto.

Ma per questa istessa ragione noi non abbiamo mai veduto nella questione di Roma semplicemente una questione di diritto per la nazione, ma anche una questione vitale e integrale per la sua indipendenza. Se l' Italia nel frattempo che vanno maturandosi gli eventi che debbono presentarle la circostanza favorevole per la liberazione del Veneto, e per guadagnare le Alpi Giulie e Cozie, deve raccogliere e stingere il fascio delle sue forze; essa ha per ciò bisogno del suo centro naturale, che deve essere il fulcro alla potenza italiana.

Per qual ragione, infatti, la questione interna ci assedia e ci tormenta per tante guise: perchè essa ci contende con difficoltà, con tanti imbarazzi lo sviluppo della possanza nazionale e ci contrasta quasi il concorso unanime, volonteroso, entusiastico di tutte le popolazioni che compongono la nostra nazionalità? Perchè un dualismo in politica, una dissonanza nell' amministrazione, quasi ci minacciano intestini dissensi prima ancora che sia finita la questione capitale dell' indipendenza da occupazioni straniere? Perchè in tutte le provincie e dell' alta, e della media, e della bassa Italia si è sviluppata una tendenza di repulsione contro le influenze che da Torino tendono a esercitare ancora una politica di egemonia in Italia? — Tuttociò deriva appunto dalla circostanza che questo gruppo nazionale ricomposto coi plebisciti, non ha ancora il suo centro, e che quindi — come è legge d' ogni sistema creato — non essendo ancora in possesso del suo centro naturale di gravitazione, non può bene equilibrarsi, non può acquistare quella forza di coesione, quella consistenza, che non può essere se non la conseguenza d' una regolare sistemazione.

Ecco perchè logicamente la questione di Roma precede quella di Venezia. Se parliamo di diritti, se parliamo di doveri nazionali — non vi ha distinzione fra le due questioni, che non sono anzi, infine, se non una sola e medesima questione; inquantochè amendue formano parte integrale della gran questione dell' indipendenza e dell'unità — e amendue questi territorii, occupati ancora da armi straniere, sono sacri egualmente e del pari vitalmente interessanti all'Italia.

Ma se si vuole stabilire un piano per arrivare al completo scioglimento dei quesiti, la buona logica, e una savia strategia vorrebbero che si cominciasse da Roma, ove — se la Francia fosse coerente a sè medesima — non si devono fare sforzi guerreschi; per potere così, acquistato il nostro centro, dare tutta la consistenza alle forze nazionali e rivolgerne il fascio contro l'Austria.

Tuttavia, ammesso pure per ipotesi che si debba dare preferenza alla questione di Venezia, noi domandiamo se la politica del governo corrisponda saviamente a questo indirizzo.

Dire che la Questione Veneta deve essere risolta nel più breve termine possibile e che quindi deve essere affrontata senz' altri indugiamenti, è lo stesso che dire dovere noi essere disposti a intraprendere dall' oggi al domani una guerra delle più formidabili.

Non occorre farsi illusioni: l' impresa del Veneto è ardua, è lunga. Noi non sappiamo se la Francia ci potrebbe o ci vorrebbe ajutare — non lo chiediamo nemmeno, perchè se la spedizione di Garibaldi ha avuto un grande risultamento per l'Italia, Garibaldi nel profondo intuito della sua intelligenza, non ha mirato solamente a togliere le popolazioni dell'Italia meridionale alla tirannica dominazione sotto cui gemevano, ma intese sopratutto a emancipare la nazione da un Protettorato troppo nocevole a rassicurare l'indipendenza.

Egli e tutti i grandi Patrioti compresero che quando l' Italia avesse potuto riunire 23 milioni de' suoi figli, allora col senno, colla prudenza, colla sagacità e col valore avrebbe potuto mettersi in grado di realizzare il programma del quarantotto, di *fare da sè*. — In poche parole: l' Italia, senza disconoscere le opportunità, senza disprezzare le simpatie di nazioni incivilite e amanti di libertà, senza rifiutare nemmeno il concorso attivo di queste nazioni, quando questo concorso sia spontaneo e non debba legarci a dare ricompense — come spontaneo e generoso fu il concorso di volontari inglesi e francesi nella guerra comandata da Garibaldi — l' Italia oggidì deve saper mettersi in grado di assicurare colle sue forze l' emancipazione del Veneto.

L' esperienza ci insegna a non esporci una seconda volta a un cimento che possa avere le conseguenze di Novara: ma l' esperienza ci dice che conviene altresì sottrarsi alla necessità di subire una nuova pace di Villafranca o qualunque cosa vi potesse somigliare.

Ma la politica del gabinetto Ricasoli risponde essa a questo programma che è il solo programma che l'Italia possa prefiggersi nella questione del Veneto?

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 2 Novembre.

Nulla sincera vi scrissi relativamente ai documenti publicati dal *Giornale di Roma* a carico dei cardinali Marini e De Andrea, perchè mancavo di notizie certe a questo riguardo: oggi peraltro dietro esatte informazioni attinte da persone degnissime di fede sono in grado di dirvi come sien andate le cose. Il cardinal Marini ricevè, come sapete, una lettera scrittagli dal Liverani, nella quale il detto prelato lo esortava a prendere dinanzi al S. Collegio la difesa della causa italiana. Questa lettera venne naturalmente a cognizione del cardinale Antonelli, il quale fece stendere una dichiarazione o a dir meglio una professione di fede in luogo di risposta, e con essa si recò dal Marini, che come uomo timido e di carattere assai pieghevole, cedette alle insistenze antonelliane e consentì fosse inserita nel giornale ufficiale. Non avvenne lo stesso col cardinale De Andrea a cui il segretario di Stato avrebbe voluto strappare un documento dello stesso genere, per alcune lettere scritte alcun tempo fa o publicate ora dal tipografo Barbera in Firenze; perchè il De Andrea limitossi soltanto a dire non aver egli promosso ed autorizzato la stampa di quelle lettere.

Ai tanti ribelli che conta la Santa Sede debbonsi aggiungere ancora gli elementi! Il giorno 30 ottobre una tromba marina cagionò immensi guasti al palazzo del Vaticano. Tutti i cristalli delle loggie infranti quantunque di straordinaria grossezza; i tetti smantellati nella maggior parte; atterrati molti muri anche interni; scassinate le bussole degli appartamenti e ridotti in pezzi molti mobili, fra cui le preziose terraglie della China e del Giappone spettanti all' Emo Antonelli. A farvela breve, il danno si calcola a circa 20 mila scudi e v'ha qualcuno che sostiene ammontare a 40 mila! Immaginate lo spavento dei palatini: era un correre per le anticamere, un urtarsi a vicenda; un domandarsi interrotto; non si vedeano che visi pallidi e contraffatti dalla paura; donne che piangevano e gridavano ajuto; insomma un parapiglia generale, un dì del giudizio. E notate che l' uragano non si estese per nulla al resto della città, e svelse solamente alcuni alberi nelle vicinanze di porta Angelica e nella Villa Borghese. Il giornale di Roma si è guardato bene di dire che questo disastro avea tutta l'apparenza di un avviso venuto dall' alto, come suole quando una qualsiasi calamità incolga ai liberali. — Il Tevere ha straripato cagionando immensi danni da per tutto. Il magnifico ponte di Civita Castellana, opera nella massima parte romano-antica, si è spallato ed è stato ingojato dalle acque. Poco mancò non precipitasse con esso anche la diligenza di Spoleto ch' era sul punto di passarvi. Uomini, bestiame, mole e capanne involte e portate via dalla piena. La ferrovia da Roma a Civitavecchia, ridotta inservibile, non potrà riprendere le sue corse che dopo un mese. Frequentissime poi sono state le scariche elettriche le quali hanno interrotto le comunicazioni telegrafiche. La piramide di Cajo Cestio presso la porta S. Paolo, percossa dal fulmine alla cima, è rimasta tronca. — Il cattivo tempo dura tuttavia, ed al momento in cui vi scrivo, piove a dirotta.

La miseria va qui crescendo ogni giorno più, e già sono incominciate le aggressioni notturne. A questo proposito debbo citarvi un fatto avvenuto lunedì sera alle 7. pom. circa. Lungo il *Vicolo della Gatta* veniva aggredito un galantuomo e ferito nel collo per aver voluto opporre resistenza. L' aggressore se la dette a gambe, ma giunto innanzi il Palazzo Sciarra, cadde e fu arrestato dall' altro che avealo inseguito. Due civici palatini che incontravansi a passare per di là vedendo due persone in terra che si dibattevano, si fecero loro innanzi colle spade sguainate (!) dimandando che fosse. Udito il motivo della rissa e pregati ad arrestare il colpevole, dissero non averne la facoltà se il fatto non fosse stato confermato da due testimoni. Quegli allora che aveva ricevuto la ferita al collo si avviò verso il *Vicolo della Gatta* onde trovare qualche persona che si fosse trovata presente al fatto e ne avesse potuto quindi far testimonianza, lasciando l' assassino nelle mani dei palatini. Il furbo profittando di tal momento dette a questi ad intendere che il vero motivo della lite era stato lo aver egli gridato—*viva Pio IX*— e così fu dai fedelissimi rilasciato. Ben vedete che in questo modo i ladri e gli assassini non han più di che temere, bastando loro una ingegnosa menzogna per isfuggire ad ogni pena!

I sanfedisti son già tutti in gran moto per la gita solita a farsi dal Papa-re il giorno 4 corrente alla Chiesa di S. Carlo al Corso A fornirvi una prova della fiducia che essi pongono nel loro partito, e dei numerosi satelliti che questo conta, vi citerò un grazioso episodio. Un giovane di mia conoscenza traversando l' altra sera poco dopo l' Ave Maria il palazzo dei Sabini si vide ad un tratto fermato da quattro individui che credette alla prima fossero ladri. Tosto però s'accorse del suo errore, quando uno di costoro lo richiese in idioma franco-italiano del nome e gli significò che il giorno 4 dovea aver luogo una dimostrazione papalina e che intendevasi farlo porta-bandiera. Il giovane fattosi d' appresso ad un fanale a gas, si tolse il cappello e rispose: *Conoscerà Signore che io sono un galantuomo e che non m'impaccio in simili scene.*—L'altro si provò a replicare; ma il sopraggiungere d'altre persone lo persuase a tacere e ad abbandonare l'impresa.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino al *Tempo*:

Il signor Rattazzi è partito da Torino dopo che era già arrivata notizia al nostro governo che per ora la questione romana sarebbe stata posta da parte. Egli è partito, non già per cambiare questo proposito, ma per presentare un' altra combinazione la quale avrebbe avuto per risultato la soluzione di quella questione in un modo più soddisfacente anche per la Francia stessa. Anzi, avendo egli esposto le sue idee al ministro francese e questi avendole riportate all' imperatore, sarebbe stato, in seguito a desiderio manifestato da Napoleone stesso, che il presidente della nostra camera si sarebbe recato a Parigi onde sostenere il suo progetto di soluzione.

Secondo il signor Rattazzi, non potendosi andare a Roma direttamente, vi si dovrebbe andare dal Po e dal Danubio. Tutto pare combini a favorire oggidì tale progetto; l' Ungheria, la Polonia e le provincie slave meridionali in agitazione; la Prussia favorevole all'Italia e che la lascerebbe fare senza opporvisi; la Russia impegnata a difendere se stessa; l'Inghilterra propensa a togliere l'Italia da una condizione che la mantiene soggetta all' influenza francese: tutto quindi persuade all' adozione di quel progetto.

Si dice che Napoleone III suggerisca al nostro governo di star pronto e di armare quanto più può; si dice che egli stesso si impegni presso la Prussia onde non manchi dal restar neutrale in caso di una lotta sul Mincio, e ciò che altro vuol dire se non che l' idea del signor Rattazzi ha trionfato pienamente alle Tuileries?

Non si andrà a Roma direttamente, ma invece si verrà allo scioglimento di tutte due le questioni che impedivano all'Italia d' essere unita, e vi si verrà più presto di quello che si poteva aspettare. L' Italia con ciò non vi perde certamente, e la soluzione della questione romana coll' essere subordinata alla veneta non sarà certamente meno proficua alla nazione.

A favorire il nostro movimento varranno assai per questa primavera i tronchi di ferrovie che fra breve si apriranno da Bologna ad Ancona e da Milano a Pavia e a Piacenza; varranno assai le nuove fregate corazzate che per quell' epoca saranno pronte e le altre navi riattate; varranno assai le legioni straniere già riunite e quelle che si vanno riunendo tra noi.

Intanto il generale Lamarmora andrà a preparare buone leve nel Napoletano e il re v' andrà fra breve onde potere colla sua presenza acquistarsi meglio l' animo di quelle popolazioni.

Notizie Estere

Si scrive da Parigi all'*Indépendance belge*:

« Si conferma che l' imperatore non vuole ritirarsi da Roma, nè per conseguenza lasciarvi penetrare, almeno per un certo periodo di tempo, le truppe italiane. Alcune congetture assai verosimili inducono a far credere che si cercherebbe di rivolgere sulla quistione della Venezia l'attività ardente e, per così dire, implacabile della nazione italiana che si va formando.

« Credesi inoltre che le proposte segrete che debbono esser presentate per parte del governo francese all'Austria (proposte, la cui esistenza è autentica) hanno un' affinità più o meno diretta con la liberazione di quella sventurata provincia.

« Bisogna credere, come pretendono alcuni, che si tratterebbe di offrire all' Austria un compenso dalla parte dell' Erzegovina? In tal caso, potrebbe sperarsi che l' Inghilterra, la quale non ha mai sacrificato un interesse ad una idea, acconsentirebbe a lasciare indebolire la Turchia, anche per assicurare la salute d' Italia? Non posso, come vedete, esprimere altro che dubbi per ora sulla natura di codesti negoziati, che, lo ripeto, esistono realmente. Ma, sieno quali si vogliano, io ho ragione di temere che non abbiano alcuna probabilità di essere accolti a Vienna. Sono tanto più indotto a crederlo, inquantochè, secondo le ultime lettere venute da quella capitale, lo spirito bellicoso si sarebbe ridestato in tutta la corte, come nelle sommità militari, e non si desidererebbe che pigliare una rivincita dei rovesci del 1859.

« Le cose probabilmente non giungeranno sino a permettere che questa rivincita sia tentata; ma non si può negare che la non accettazione a Vienna d' una proposta emanata direttamente da Napoleone III abbia a gettare un certo raffreddamento fra le due corti; e però si comprende che l' imperatore dei francesi, stando a notizie confermate da un mio collega, richiami incessantemente l' attenzione del suo alleato d' oltr' alpe sulla necessità di compiere un forte ordinamento militare per primavera. »

La politica di neutralità che l' Inghilterra intende mantenere riguardo agli Stati Uniti ha testè ricevuto una nuova conferma da una lettera che lord Russell ha fatto indirizzare ad una compagnia d' armatori di Liverpool. In risposta all' avviso che questi armatori avevano trasmesso al Foreign-Office delle loro intenzioni di organizzare una spedizione navali per trafficare colla Nuova Orleans, ei

gli ha fatti prevenire che essi non troveranno nel governo della regina « la più lieve protezione nè il menomo appoggio..... Che se un vascello inglese cerca scientemente di sforzare un blocco effettivo, è passibile di confisca o di condanna, e che, se questo vascello vada contro un vascello nazionale incaricato di effettuare il blocco, esso viola il diritto delle genti, e che coloro i quali hanno commesso un tale atto incorrono una gran responsabilità ed arrischiano di essere trattati severamente secondo le leggi della guerra. »

La situazione dell' Ungheria viene riassunta con molta esattezza nel seguente brano del bollettino politico del *Débats*. — Tutti i giornali esteri si accordano nel riconoscere che l'attitudine tanto ferma e rispettosa dei presidenti dei comitati rende la posizione dell'Austria, in faccia all' Ungheria, di giorno in giorno più seria.

« Molti *obergespans*, in Ungheria, furono dispensati dalle loro funzioni; e ciò senza fallo per aver essi ricusato di prestare il loro concorso alla leva. Il venerabile primate d'Ungheria nella sua qualità di *obergespan* del comitato di Gran ha diretta, come già fu annunziato dal telegrafo, una lettera al cancelliere Forgach. L' arcivescovo di Gran ricusa di prestare il suo concorso ad una levata d' uomini che non fu ordinata dalla Dieta. I termini della sua lunga lettera meritano seria attenzione. In essa si mette in rilievo il notevole contrasto di resistenza ad ogni costo, e di assoluta lealtà, che si è più di una volta verificata nelle classi politiche dell' Ungheria. Non un sol uomo, non un solo *kreutzer!* è questo il sunto della lettera dell' arcivescovo di Gran al re d' Ungheria nella persona del di lui cancelliere. Però egli soggiunge: « Tuttociò, signore non è arroganza, nè tendenza separatista. Io mi posso far garante della fedeltà ed attaccamento della mia nazione al suo re: posso pure assicurare che essa non intende per nulla rompere quel legame, col quale è unita fraternamente nella persona del re, sotto la condizione del mantenimento della sua autonomia, colle provincie ereditarie nella buona ed avversa fortuna. » L' arcivescovo di Gran aveva ben ragione di gridare: « La nostra situazione è straordinaria. »

Leggesi nell' *Ami de la Religion*:

Ci si accerta che fin d' ora la fortezza di Comorn in Ungheria sarà destinata a diventar il centro delle operazioni contro i movimenti rivoluzionarii. Di fresco si trovarono sotterrati in un campo, a poche leghe da Pest, due cannoni che furono presi e trasportati in fortezza. Si era creduto alle prime che questi cannoni fossero stati sepolti nel 1849, ma si ebbe dappoi la persuasione che questo fatto risale solo al 1860. Gli è per il Danubio che l' Ungheria riceve le sue provviste d' armi.

Ecco il brano più significante della allocuzione fatta dal borgomastro di Berlino a re Guglielmo:

Noi proviamo il bisogno di esprimere durevolmente i sentimenti di venerazione, d'amore e di fedeltà che la città di Berlino porta a V. M. Per soddisfare a questo bisogno del cuore, i rappresentanti della città di Berlino osano offrire a V. M. una scialuppa cannoniera di prima classe, ch' ei sono risoluti di far costruire e armare come dono commemorativo della città di Berlino per l'incoronazione; pregando umilmente di volerla accettare per la flotta prussiana.

La patria germanica sente più che mai la necessità in cui trovasi, onde promuovere lo sviluppo degli affari d' Europa, di rinunciare alla posizione modesta che la nazione, eguale in potenza interna ed in forza alle prime potenze della terra, ha occupato fino adesso fra gli Stati d' Europa. *La sua unità che, per motivo di queste necessità, è divenuta una condizione della sua stessa conservazione, mira ad effettuarsi nella sua organizzazione difensiva, il cui completamento sta nella potenza marittima.*

La Germania guarda con speranza e fiducia la Prussia, il suo più valido appoggio.

La sua spada, nella mano gagliarda e giusta di V. M., assicurerà alla patria germanica la sua inviolabilità e al mondo le benedizioni della pace e di tutto lo sviluppo intellettuale.

RECENTISSIME

(Dai giornali giunti nel pomeriggio)

Scrivono da Torino, 31 ott., alla *Perser.*:

Avrete avvertita la depurazione avvenuta nell' alta magistratura giudiziaria della Toscana; è questa una misura della più rigorosa giustizia ed un omaggio reso alla publica opinione, la quale, anche per voce degli organi più tranquilli, stigmatizzava la impenitenza anti-nazionale di parecchi fra questi sommi capi della gerarchia.

Giova sperare che sia questo un felice preludio e che le aule ove si disimpegna la pubblica cosa non abbiano ad essere più oltre profanate da uomini i quali, nell' intimo dell'animo loro, imprecano al nuovo ordine di cose, e, incapaci ad osteggiarlo apertamente, si valgono dei seggi che occupano per attraversare le buone misure, per paralizzare l' azione del governo e disamorare le masse de nuovo indirizzo della nazione.

Pare assai probabile che il senatore marchese d'Afflitto di Monfalcone abbia ad andare prefetto a Genova, ed il marchese di Torrearsa, prefetto a Firenze.

La *Gazzetta di Parma* ha da Torino:

Abbenchè non circoli quest' oggi veruna notizia completa, chiara e definita si presentono in generale deliberazioni ed avvenimenti importantissimi.

Il Re che erasi recato alla campagna è ritornato a Torino nella giornata d' jeri, quando nessuno s' attendeva al suo ritorno e fu osservato un movimento insolito al ministero degli affari esteri la notte scorsa e questa mattina. A quanto mi si assicura si sarebbero scambiati in questo spazio di tempo parecchi dispacci telegrafici in cifra tra Parigi e Torino.

Sono piccoli indizi di cui non è male prendere nota, quantunque isolati e di per se soli, senz' altro corredo di fatti, possa sembrare superfluo l' arrestarsi a considerarli. Ma i fatti possono sopravvenire da un momento all' altro ed i notati indizi assumono allora un' importanza, se non altro, come data istorica.

Ed invero se ci facciamo a tener conto di questi sintomi di cui è cenno qui sopra e li reggruppiamo intorno ad alcuni recentissimi fatti quali sarebbero la circolare del governo ai fabbricanti d' armi all' estero per sollecitarne i lavori, il decreto d' amnistia agli ufficiali garibaldini, l' organizzazione dell' esercito meridionale in quattro divisioni, il ribasso sempre progrediente dei fondi pubblici, la gita del generale Türr a Caprera, potremo argomentare che le dicerie ch' ebbero corso in quest' ultima quindicina d' una prossima conflagrazione generale od almeno d' una ripresa delle ostilità contro l' Austria, abbiano corso e vadano approssimandosi al vero di giorno in giorno.

L' abate Passaglia è qui da parecchi giorni ed ebbe un abboccamento col ministro Ricasoli, oltre a parecchi col suo amico Celestino Bianchi. So che ha esortato tutti quelli con cui ha parlato sia qui, sia nelle città che ebbe a percorrere, ad essere prudenti ed a confidare nel governo il quale solo ha vasti piani che si potranno applicare utilmente nella questione romana. Pare ch' egli non disperi di pervenire a separare il Sommo Pontefice da Antonelli ed ottenere dal primo le più larghe concessioni in favore dell' unità Italiana.

Tutti non saranno di questo suo parere.

Secondo un carteggio torinese all' agenzia *Bullier* l' imperatore di Francia avrebbe opposto tre motivi alle sollecitazioni del governo italiano per lo sgombro di Roma: 1.° la responsabilità da lui presa in faccia alle nazioni cattoliche di proteggere l' indipendenza del Papa; 2° lo stato di esitanza dell' opinione pubblica in Francia sulla questione del potere temporale; 3° la necessità di mantenere una forza sufficiente per vegliare all'organizzazione interna ed alla difesa esterna della penisola. Quest' ultima considerazione, al dire di quel carteggio, sarebbe la più importante. Non pare forse a Napoleone III che gli Italiani abbiano ancora osservato la prima condizione del suo programma: « Non siate oggi che soldati » per tenersi obbligato dal canto suo a mantener la seconda « per essere domani liberi cittadini. »

La *Perseveranza* ha da Parigi, 29 ottobre:

Come da alcuni giorni vi andiamo dicendo, la questione veneta riacquista ora il primato, e più spiccata sorge quella ungherese. Kossuth ben sentì essere giunto il momento dell' azione; ma vuolsi che, oltre la differenza d'opinioni esistente tra lui e Mierolawski, l' illustre capo dell'emigrazione magiara, sia stato consigliato al temporeggiamento anche del barone Ricasoli.

Del resto, l' Austria, secondo ogni probabilità, sta per prendere un' attitudine la quale avrà per effetto di stabilire nettamente la situazione. È ormai passato, lo si può credere, il tempo delle *costituzioni* e delle ipocrite dimostrazioni di liberalismo: il lupo si mostrerà lupo, ed il dispotismo militare farà la sua prova. Bisogna che nel giorno del pericolo, tutti siano pronti, e siamo persuasi che in Ungheria la si pensa in tal modo. Si hà, è vero, a Vienna una tal quale speranza di dividere le nazionalità amiche, di guadagnar la Croazia, per esempio; ma vi basti il rammentarvi quali effetti abbiano avuto tutte le illusioni di molti patrioti ungheresi: lo stesso accadrà, senza dubbio, della Croazia.

Le voci d'un prestito che dovrebbe farsi dal governo ricominciano a circolare: sapete ch' erasene già parlato or fa qualche tempo. Vuolsi che questo fatto importante debba aver luogo nel mese di gennaio. Ecco forse perchè si largheggia col corpo legislativo in materia di bilanci. Questa misura verrà, secondo certuni, mandata ad effetto in occasione dell' avvenimento del nuovo ministro delle finanze. Si discorre anche, per colmare il *deficit* del tesoro, d' un prestito di più milioni (400, credesi) che si farebbe al credito fondiario; ma ciò non sarebbe che un espediente provvisorio. Il prestito è più certo: solo che si dovrà coprirlo e pagarne la rendita. Con che? Vuolsi con una nuova imposta... sui zolfanelli!

— Troviamo nel *Pays* del 30:

La Francia e la Germania non tarderanno a raccogliere i frutti degli sforzi perseveranti della diplomazia per affrettare la conclusione del trattato di commercio collo Zollverein.

Apprendiamo che i negoziati sono ripresi attivamente a Berlino, e che, dopo l' abboccamento di Compiègne, hanno molta probabilità di riuscita.

Il *Nord* assicura che re Leopoldo aprirà in persona la sessione delle Camere legislative, e che il mini-

stro del Belgio presso il re d'Italia sarà nominato prima dell'apertura della sessione.

Il *Times* cerca di rassicurare l'industria del cotone sulle conseguenze del conflitto americano.

Se la lotta si prolungherà, avrà, secondo il citato giornale, per risultato di eccitare lo spirito d'investigazione e di affrancare le manifatture inglesi dalla dipendenza degli Stati-Uniti. « Non fuvvi mai bisogno, dice, creato dalla Provvidenza, al quale non siavi un popolo, od un uomo pronto a soddisfarvi: i provveditori non mancheranno. » Nelle Indie si fanno già grandi sforzi per coltivarvi il cotone. E stando al *Daily News* le prove riescirono molto bene.

Il partito liberale al presente si agita molto per far nominare un successore a sir James Graham, che sia della di lui opinione.

Dai fogli di Vienna scorgiamo che i conti supremi (*oberges-pans*) destituiti per sensi *ultra-magiari* erano *croati* del partito ungherese. I nomi di essi sono: Erdody, Iankovich e Riacevich, nel posto dei quali vennero nominati altri di opinione anti-ungherese.

Secondo il *Wanderer* si ritornerebbe al sistema degli amministratori nominati dal governo; i comitati e le rappresentanze municipali sparirebbero: la cancelleria aulica dà i suoi ordini agli amministratori, questi li trasmettono agli impiegati da loro nominati, i quali eseguiscono all'uopo coll'assistenza militare tutti gli ordini dei loro superiori. Pei refrattari della leva vengono resi solidali i comuni, che al caso saranno sottoposti ad una multa, che si riscuoterà al modo stesso delle imposte. Nei casi di resistenza, o per qualsiasi incidente spiacevole che sopravvenisse nell'esecuzione, le autorità di polizia avrebbero cura acciò la stampa non li dipinga con colori troppo vivi.

Ecco lo stato in cui il Consiglio dell'impero troverà l'Ungheria al suo prossimo riaprimento.

Gli stessi fogli austriaci annunciano che le conferenze ministeriali, sotto la presidenza immediata dell'imperatore, avrebbero discusso il rescritto da inviarsi in risposta all'indirizzo della dieta croata-slavona; il rescritto sarebbe conciliativo, e a Vienna se ne sperano ottimi risultati, fra i quali l'invio dei deputati croati al consiglio dell'impero.

Nelle speranze si va [illegible]'oltre a Vienna che si sarebbe già composto l'elenco dei gentiluomini della Croazia e Slavonia che faranno parte della camera dei signori.

Coteste speranze del gabinetto di Vienna saranno probabilmente vane illusioni e nulla più; la volontà delle popolazioni si è reiteratamente manifestata affatto contraria ai disegni del partito centralista.

— A Verona fu scopert un deposito di bombe Orsini.

Notizie recenti di Berlino recano che il ministro dell'Interno ha emanato un'ordinanza, secondo la quale le prime riunioni per la scelta degli elettori debbono aver luogo il 19 novembre, e quelle per l'elezione dei deputati il 6 dicembre.

Scrive il *Nord* che il principe di Carini, rappresentante di Francesco Borbone all'incoronazione del Re di Prussia a Conisberga, non rappresentò una parte molto brillante. Non solo *accade* che mancasse un posto per lui alla tavola dei Diplomatici, talchè fu obbligato a sedere in quella delle dame di corte; ma la più grande mortificazione pel principe fu quella di veder conferito l'ordine dell'Aquila Nera al gen. Della Rocca, rappresentante di Vittorio Emanuele.

La *Gazzetta di Posen* reca, in data 29 ottobre: « Una dimostrazione progettata pel giorno di domenica in onore dei polacchi morti nel regno, non ha potuto aver luogo per l'intervento dell'autorità. Alcune centinaia di individui si sono riuniti nulla ostante in uno dei quartieri della città. La polizia si adoperò a disperderli. Le truppe sono restate consegnate tutto il giorno e non hanno preso parte alcuna alla repressione.

Lettere da Pietroburgo in data del 25 ottobre annunciano un nuovo conflitto fra gli studenti e l'autorità in occasione della riapertura dell'università. I settecento che hanno ottenuto d'essere inscritti di nuovo, volevano far ammettere all'insegnamento gli esclusi. Di qui avvennero scene tumultuose nel palazzo dell'università; intervenne la truppa; gli studenti opposero resistenza. Ne furono arrestati duecento: uno fu ferito. Non si crede che il conflitto possa avere per seguito l'ordine che l'università venga chiusa di nuovo.

CRONACA INTERNA

Veniamo assicurati che una commissione siasi istituita, con decreto firmato dal Ministro di grazia e giustizia, per un nuovo e terminativo esame del personale della nostra magistratura. Ignoriamo però, se i poteri della commissione debbano estendersi sino a richiamare in discussione quanto si è già fatto forse con soverchia precipitazione, e non sempre con pacatezza, sinora. — Ad ogni modo noi lo desideriamo, e lo speriamo, perchè la giustizia, e sola la giustizia prevalga.

La Commissione sarebbe composta dei signori Avvocato Marchese Perez Navarreta — Avvocato Giuseppe Ferrigni — Avvocato Gennaro de Filippo — Consigliere Giuseppe Mirabelli — Avvocato Giuseppe Pisanelli — Consigliere Michele Pironti.

Nell'annunziare la morte del signor Robiati siamo pregati per dispaccio giuntoci da Milano di far noto essersi già provveduto alla continuazione del suo Istituto partenopeo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 30 ottobre

È giunto il Primate d'Ungheria, Scitowsky. Si appronta la credenziale per l'ambasciatore del Belgio alla Corte di Torino.

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA

Vienna 30 ottobre.

Il principe [illegible]ccardo Metternich, ambasciatore d'Austria presso la Francia, parte domani per Parigi. Corre voce di una circolare della cancelleria aulica risguardante l'Ungheria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 3

Berlino 2 — La *Gazzetta di Prussia* ha da Mosca: Le violenti turbolenze degli studenti furono represse col violento impiego della forza. Una petizione coperta di 17,000 firme domanderebbe la libertà degli arrestati e la costituzione. L'Università di Kazan fu chiusa, perchè gli studenti demolirono la casa del rettore. Avvennero turbolenze di studenti a Karkow. Vedesi un premeditato accordo di tutte le Università — solamente una rimase tranquilla.

Annunziasi da Pietroburgo che il Capo di polizia politica Schovaloff andò incontro allo Imperatore per dare la dimissione — Un Segretario ministeriale fu arrestato per aver fatto girare una petizione in favore degli studenti, che deve essere presentata allo Imperatore al suo ritorno. Temonsi scene burrascose al ritorno dello Imperatore.

Il Duca di Magenta e della Rocca partiranno questa sera.

Vienna — Wiener-Zeitung — Beust attendesi; porterebbe una proposizione concernente le riforme della Federazione. Credesi che si stipulerebbe la presidenza alternativa fra l'Austria e la Prussia. Per gli stati secondarii vi sarà una particolare organizzazione. Si stabilirà il modo di una rappresentanza nazionale Germanica.

Napoli 3 (sera tardi) — *Torino 3*

Visone supplirà il Prefetto in caso di assenza di La Marmora.

Un dispaccio della *Perseveranza* da Parigi ha: Rattazzi rimane ancora 10 giorni. Il Principe Napoleone e Nigra vanno domani a Compiègne.— La Svizzera manda una circolare alle Potenze contro l'occupazione di Dapes.

L'*Opinione* dice, che i documenti della questione Romana saranno presentati al Parlamento appena convocato.

Napoli 3 (sera tardi)—*Messina 3*

Il Sindaco pubblica la Ministeriale pel diroccamento della cittadella—Il popolo esulta.

Costantinopoli 30 — Le voci sparse dal giornale *Levant Herald* di massacri di cristiani in Palestina sono false. Il Governatore di Gerusalemme ha occupato la città di Palestina perchè non ha pagato le imposte.

Napoli 4 — Torino 3.

Parigi 3 — La *Gazzetta di Vienna* del 2 smentisce che sieno stati dati consigli al Governo Austriaco dai Gabinetti Esteri intorno alla questione di Ungheria ed al riscatto del Veneto.

Courrier du Dimanche — dispaccio da Vienna — Il Consiglio dell'Impero riunirassi il 3 novembre — gli sarà presentata immediatamente la legge sulla responsabilità ministeriale.

Madrid 2 — *Corrispondencia* — Il discorso del Trono prometterà riforme alla Costituzione in senso estremamente liberale.

BORSA DI NAPOLI — *4 Novembre 1861.*

5 0|0 — 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.
4 0|0 — 59 1|2 — 59 1|2 — 59 1|2.
Siciliana — 72 7|8 — 72 7|8 — 72 7|8.
Piemontese — 68 50 — 68 50 — 68 50.
Pres. Ital. prov. 69 — 69 — 69.
» » defin. 68 1|2 — 68 1|2 — 68 1|2.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO [illegible] *Gerente Responsabile*

ANNO II Napoli Martedì 5 Novembre 1861 Milano N. 306

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

ROMA, O VENEZIA?

II.

Novara e Villafranca — una battaglia perduta — una pace prematura imposta dallo straniero: questi sono, come ieri notammo, i due scogli, che la politica del governo italiano deve evitare. È un assunto difficile, come è sempre difficile anche per un abile nocchiero il superare lo scanno fra Scilla e Cariddi, massime se pel mare imperversi fortuna.

Ma i mezzi per l'impresa sono altresì evidenti; come è altresì indubitato che quando noi li avessimo, quando noi ci trovassimo in grado di affrontare l'Austria nel Veneto, non ci si farebbero più tante difficoltà per Roma e fors'anche l'Austria non si farebbe tanto pregare a venire a un accomodamento.

Soldati e danari — armamenti e finanze: questo è tutto il programma per andare sia a Venezia, che a Roma.

Una verità che o non fu mai ben compresa, o che non valse a scuotere l'inerzia, a destare una febbrile attività, si è questa: che le potenze europee, non esclusa nessuna, fino a tanto che non ci vedano forti abbastanza da poter sostenere innanzi a chiunque le nostre ragioni, si governeranno sempre a nostro riguardo come si fa coi deboli, che o si soggiogano colla forza o si tengono soggetti colle carezze. Fino a che noi dovremo tenerci in bilancia fra le minacce dell'Austria e la protezione più o meno interessata della Francia e dell'Inghilterra, noi non otterremo giustizia se non a prezzo di sagrifici, o dovremo attendere l'altrui comodità per fare i nostri interessi.

Ma la forza, che sta nelle buone armi, non si fa, non acquista consistenza ed efficacia, se non si appoggia su buone finanze — e le finanze non prosperano se non coll'ordine, coll'energia nei provvedimenti, colla sagacità nei mezzi.

La politica attuale del gabinetto Ricasoli risponde essa dunque a queste supreme necessità della nostra situazione in faccia a Roma e a Venezia?... Noi abbiamo censurato gravemente il ministero attuale rispetto al modo con cui governa la questione interna — ma non possiamo meglio lodarlo pel suo contegno nella questione politica propriamente detta. Se l'assenza d'un savio programma governativo, se la confusione nelle norme direttive, l'inefficacia, l'imprevidenza e l'inopportunità nell'azione hanno creato tanti imbarazzi nell'interno: il programma della politica estera del signor Ricasoli non ci sembra tale da condurci così presto o sia a Roma o sia a Venezia.

Il successore del conte di Cavour nell'atto di assumere l'arduo mandato di compiere l'opera iniziata dal suo predecessore, e di condurre a un trionfo finale e assolutamente decisivo una politica dotata d'un singolare ardimento e d'una intuizione che aveva saputo padroneggiare il corso degli avvenimenti in Europa, ma che pure recava con sè molti germi di errori e di difficoltà: comprese il bisogno di ispirare nella nazione una fiducia quasi illimitata verso il nuovo ministro degli affari esteri.

Il concetto era giusto, perchè rispondeva al più sentito bisogno, perchè all'indomani della morte quasi improvvisa di Cavour, la prima cosa a farsi era certamente quella di arrestare gli effetti morali della gravissima disgrazia che aveva colpito l'Italia. Bisognava rialzare la coscienza della Nazione di sotto al peso d'una sventura impreveduta, rianimare la fede nei destini dell'Italia e nella politica del governo di Vittorio Emanuele.

Dominato da questo concetto il signor Ricasoli si lasciò trasportare tropp' oltre, e vedendo come gli Italiani alla nuova della morte di Cavour fossero ansiosi di sapere se il successore di lui sarebbe stato capace di libeberare Roma e Venezia, trascorse fino a promettere quasi imminente lo scioglimento della questione romana.

L'impressione prodotta dalle dichiarazioni con cui il nuovo ministro degli Esteri iniziava la sua carriera fu solenne e generale, inquantochè nessuno avrebbe pur solo osato credere che il ministro assumesse impegni così formali sulla questione romana senza che vi avessero preceduto positivi accordi colla Francia.

Ma o che cotali accordi non ci fossero, come dal complesso dei fatti siamo portati a credere, o che non siano stati rispettati, o piuttosto fossero prorogati per incidenti impreveduti o per pretesti; il fatto si è che fino a questo punto non si ha alcun indizio che accenni a un prossimo avveramento delle promesse del barone Ricasoli.

Frattanto, nel mentre il paese si cullava nella lusinga di veder realizzate le assicurazioni date dal primo ministro, gli armamenti avviati sino dal principio così lentamente, non fecero più alcun sensibile progresso. Anzi, malgrado gli incessanti reclami e del pubblico e dell'esercito, si lasciò che un ministro che non godeva simpatie di sorta e che aveva la parte principale nei due errori governatori di maggior conseguenza — lo scioglimento dell'esercito di Garibaldi, e lo scioglimento dell'esercito borbonico — si sbizzarrisse a sua posta col portare scompiglio nelle file del bravo esercito nazionale.

Indi per circa tre mesi si lasciò vacante il ministero della guerra e si permise che la lentezza andasse più oltre, in guisa che la chiamata di Della Rovere a reggere quel portafoglio fu più un comando imposto dalla necessità, che un consiglio maturato nel criterio del capo del gabinetto.

Pare che il nuovo ministro si occupi con savii propositi di spingere l'armamento a un punto più proporzionato ai nostri bisogni, che non sia al presente; ma la leva nelle provincie napoletane non è ancor fatta, sebbene decretata da parecchi mesi; e d'altra parte se la questione dell'armamento progredisce in bene, quella delle finanze va declinando ogni giorno.

Riassumiamo. Se domani, fra un mese fossimo costretti a fare la guerra all'Austria dalla forza delle circostanze, per non lasciarci sfuggire un momento opportuno, ovvero anche solo per difendere il nostro territorio, e che dovessimo contare sulle nostre forze solamente, noi non ci troveremmo nel pieno uso dei mezzi che pure possediamo e che vanno ordinati e sistemati. Aggiungasi che l'audacia della reazione, incoraggiata dalla debolezza dal nostro governo, ci solleva dintorno dei pericoli interni, che in caso di guerra potrebbero paralizzare una parte in circa dell'esercito.

Ebbene: se da tanto tempo ci dibattiamo invano dinanzi alle porte di Venezia e di Roma, conviene cercarne la cagion prima nel non avere noi sviluppate le nostre risorse in guisa da imporre rispetto ai nemici, sollecitudine agli amici. Se noi avessimo trecentomila soldati da schierare in campo contro l'Austria, se avessimo le finanze ben ordinate, e l'ordine interno sicuro ci permettesse di consacrare tutte le nostre forze a liberarci dall'odiosa presenza dell'Austria, allora non si esiterebbe a darci Roma e ben presto anche Venezia.

L'indecisione e l'esitanza del governo è arrivata al punto, che — se è vero quello che vanno dicendo molti carteggi di giornali non inclinati ad accusare il ministero — la Francia stessa ha dovuto scuotere la sonnolenza del gabinetto italiano e, additandogli le gravi eventualità che si preparano per l'entrante primavera, eccitarlo a far tesoro del tempo e a spingere gli armamenti colla maggior energia.

Forse la situazione del ministero attuale ormai è compromessa troppo perchè egli possa durare ancora in seggio per qualche tempo; ma comunque ne sia, e qualunque fosse il gabinetto che avesse a succedere, egli è certo

che bisogna imprimere al movimento nazionale e alle cose governative un nuovo e più energico impulso.

Poco infine potrebbe, importare alla nazione che s'andasse anche a Venezia qualche settimana prima che a Roma; quello che è indispensabile è che si vada a Roma e a Venezia, perchè senza di ciò, le sorti dell'Italia non possono prendere nè consistenza, nè sicurezza, e che quindi per andare sia a Roma che a Venezia, l'assetto dell'esercito, l'arredamento della squadra, lo sviluppo e la savia economia delle finanze, l'assodamento dell'interna sicurezza e l'annientamento delle fazioni reazionarie all'interno, non siano più nè vani desiderii nè oggetto soltanto di vuote declamazioni.

Un governo serio, attivo, energico, dotato di intelligente iniziativa che sviluppi l'autorità, la possanza, il credito della nazione, quello soltanto ci può portare a Venezia e a Roma.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 1 novembre.

Tutti gli organi della stampa Francese si occupano, gli uni dopo gli altri, della questione della Venezia. La *Patrie* ha cominciata la sua campagna con un articolo che io vi aveva annunziato prima ancora che fosse uscito. Questo articolo, che voi già a quest'ora conoscete, ha prodotto molta sensazione e per quello che dice, e per lo scopo a cui mira. Bisogna rinunziare a Roma, egli dice, bando alle illusioni. Ecco il punto di partenza delle tesi che questo giornale si propone di sostenere, come fu il punto di partenza della conversazione dell'Imperatore con Rattazzi. Roma per ora messa da parte, conviene cercare per l'Italia un altro mezzo di organizzarsi.

Già l'hanno trovato essi, e rimane poco a fare alla *Patrie* per trovarlo.

È inutile avvertirvi che la firma, che si legge al fondo dell'articolo, fu presa a prestito. Un altro nome doveva essere segnato, quello cioè di Laguerronière. Porgete la più grande attenzione agli articoli che seguiranno, perocchè essi renderanno esattamente, al pari degli articoli di quei giornali che non hanno spogliata la loro semi-ufficialità, il pensiero del Governo.

Ogni dì più mi convinco, per quanto odo e veggo intorno a me, della risoluzione abbracciata dall'Imperatore riguardo all'Italia.

Le lunghe esitanze della sua politica hanno avuto per risultato codesta sua immutabile deliberazione di continuare al Papa la sua protezione. Questo fatto ha prodotto una singolare sorpresa, e messo in un reale imbarazzo quei membri dell'Episcopato che attestavano altamente di non prestar fede alle parole dell'Imperatore, che dai pulpiti lo paragonarono a Pilato e a Giuda. Ora se costoro sono persuasi d'essersi ingannati, se sanno che il governo francese non abbandonerà la causa, come essi la chiamano, della Religione, e che tutte le misure severe, a cui ebbe ricorso il governo al loro riguardo, non erano che giuste lezioni date da un sovrano che non pativa di essere accusato a torto — altri lamenterà sul nuovo indirizzo della politica imperiale, gl'Italiani specialmente, non abbastanza forti per opporsi alla sua volontà, ma pure non tanto deboli e immemori di sè per servirla.

La parola d'ordine s'è già propagata nel clero francese, e dai più alti ordini ai più bassi della Gerarchia, ed è questa: « Noi ci eravamo ingannati, egli era sincero ».

Vuol dire ciò che al papato non sarà tolta Roma, e che l'Italia non avrà la sua capitale? Su questo punto le mie convinzioni sono immutabili. Il papato temporale è già morto; esso non sorviverà a Pio IX: al più vivrà il tempo della sua vita. La protezione della Francia non può essere indefinita — e quand'anche lo fosse, il poter temporale deve cadere malgrado il volere contrario della Francia — solo cadrà più tardi: è questione di tempo. È impossibile che il governo dell'Imperatore spinga la devozione per una causa perduta fino a voler soffocare la quistione romana. Egli vuole per ora cercare una deviazione dello spirito pubblico e nulla più.

Le parole dell'Imperatore a Rattazzi: *Fate in modo come se Roma non fosse*, non vogliono dire di lasciar Roma al papa, ma che l'Italia conceda al governo francese alcuni mesi ancora per continuare i suoi sforzi vòlti a rendere possibile una riconciliazione tra il papato e l'Italia.

Pare deliberato che il governo abbia a contrarre un prestito. Una prova ne è la domanda di 50 milioni fatta dal governo alla banca di Francia, somma ch'egli si offre di rimborsare al 30 0|0 di sconto col prestito che aprirà quanto prima.

Quanto al prestito Italiano, esso è tuttavia al basso a cagione degli acquisitori di titoli, i quali non essendo in caso di fare i versamenti dovuti mettono ogni studio per disfarsene.

ROMA

Non bisogna lasciar passare inosservato che da qualche tempo parecchi fogli austriaci si pronunciano con abbastanza vigore contro il poter temporale, specialmente l'*Ost und West*, il quale nel suo ultimo numero dopo essersi mostrato convinto, che Roma presto o tardi, con o senza il consenso del papa, diverrà la capitale politica d'Italia; aggiunge:

« Qualunque sia l'avviso che si possa portare sopra il re Vittorio Emanuele, non lo si crederà capace di disconoscere la sovranità personale del capo della chiesa cattolica, se mai gli venisse dato un giorno di fare il suo ingresso come re d'Italia nell'antica capitale d'Occidente. Il mondo cattolico tutto deve esigere da lui delle garanzie; ma una volta che le avrà date, da codesta trasformazione del dominio temporale, il cattolicismo dovrà risentire il vantaggio di vedere la chiesa sbarazzata di un peso, che spesso le dovette essere ben gravoso. »

Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Il ministro delle finanze pontificie ha fatto il suo preventivo per l'anno 1862: pare impossibile, ma così è: nello Stato omiopatico le spese sono calcolate a nove milioni di scudi, cioè un quarto soltanto meno che per tutto l'intero Stato; ossia Roma e Patrimonio costano tre volte più, che non tutte le Marche l'Umbria e le Romagne unite insieme. Che razza di patrimonio è questo? non vale meglio assai perderlo che conservarlo, e conservarlo a dispetto dei non felicissimi patrimoniali? Il peggio si è che il famoso patrimonio, che mangia tre volte più, rende tre volte meno: poichè l'introito in detto preventivo è calcolato in soli tre milioni circa di scudi, mentre tutto l'antico Stato ne dava dodici: e poi chi può mai credere che l'attuale principato somministri tre milioni al tesoro! niuno che abbia solo un po' di senso comune: quindi in quei tre milioni vi si devono contare le risorse dell'obolo omai intisichito a morte, i doni e gli sforzi delle manimorte, le piccole distrazioni delle società religiose ec. di modo che dal tutto assieme mi pare si possa argomentare che le finanze pontificie non trovansi nel più florido stato.

Mons. Nardi reduce in Roma non ha concluso gran fatto dal suo pellegrinaggio apostolico. Specialmente in Francia, ha udito ciarle assai, frasi infuocatissime e brindisi in certi pranzi ultra-cattolici: ma quando siamo stati a stringere, in tutti quei zelanti lo spirito era pronto, ma la carne inferma; nè credo che lo stesso mons. nutra ancora una gran fiducia nei moti francesi. In Inghilterra non trovò molte persone per l'obolo, nè gran simpatie pel Maguire e compagni. Da Vienna però ha portato conforti a resistere, ad incoraggiare e mantenere il brigantaggio, a turbare in qualsivoglia modo l'ordine e la tranquillità in Italia, e grandi speranze gli furon date di prossime coalizioni, di grandi avvenimenti in primavera. Se il *vecchio professore di giurisprudenza* avesse al par degli anni maturo il senno, facilmente si dovrebbe essere persuaso dello sfacelo austriaco, o della poca probabilità che si avverino le vanterie austriache: forse se n'è accorto, ma si guarda bene dal dirlo per non perdere il favore del Vaticano e degli idrofobi di quell'ospizio.

Notizie Italiane

Il corrispondente torinese del *Regno d'Italia* scrive in data del 1.° corrente:

Mi venne assicurato che nel consiglio dei ministri di domenica prossima ventura, verrà sottoposto alla firma del Re il decreto di convocazione del Parlamento pel 25 corrente mese.

Siccome vi sono da votare i bilanci dell'anno corrente e quello del 62 vi saranno due sessioni in seguito l'una dell'altra; la prima si terminerà col mese di dicembre e la seconda dopo un brevissimo intervallo incomincerà nei primi giorni di gennajo.

L'*Eco di Bologna* aveva annunziato che il gran mastro testè nominato dalla massoneria italiana era il generale Garibaldi. La *Gazzetta del Popolo* dichiara la notizia affatto erronea, « chè il gran mastro nominato, dice quel foglio, non è l'illustre generale, ma un altro illustre personaggio di cui per ora non possiamo dare il nome. »

Leggesi nelle ultime notizie dell'*Espero*:

Con decreto reale del 24 corrente vennero aggregati all'esercito regolare 80 ufficiali garibaldini colla qualità di sottotenenti nell'arma di fanteria.

Le quattro divisioni dell'esercito meridionale saranno quanto prima ordinate perchè si possano in qualunque eventualità aver sotto mano i quadri richiesti alla formazione dei battaglioni e dei reggimenti.

La commissione di scrutinio spinge le sue operazioni con tutta alacrità per provvedere definitivamente sulla sorte degli ufficiali che attendono tuttora la loro destinazione.

Gli ufficiali, che man mano vengono riconosciuti dalla commissione di scrutinio, sono tosto provvisti di regio brevetto e posti in disponibilità od aspettativa sino all'epoca in cui il governo stimerà di far appello ai volontari.

Intanto, per l'imminente inverno, alla sede dei quattro comandi delle divisioni si instituirà un corpo d'istruzione al quale saranno chiamati soltanto gli ufficiali specialmente indicati dai generali investiti del comando.

Gli ufficiali in aspettativa potranno anche essere aggregati all'esercito regolare, come avvenne dei sottotenenti già summenzionati, ovvero potranno passare dalla categoria dell'aspettativa a quella in disponibilità per surrogare i loro colleghi provvisti di carica nell'esercito regolare.

Notizie Estere

Ecco testualmente la nota del *Moniteur*, accennataci dal telegrafo, a proposito della se-

mi-ufficialità che si vuole, a torto o a ragione, attribuire ad alcuni organi della stampa parigina:

« La polemica sollevata in questi ultimi tempi fra i diversi giornali potrebbe avere per effetto di falsare le idee del pubblico sulla politica attuale dell'Imperatore. I cangiamenti che si sono operati nell'interna costituzione di certi fogli basterebbe a dimostrare che il Governo è libero da qualunque solidarietà nelle opere della stampa, la quale non s'ispira che da sè medesima, e non impegna che la propria responsabilità. Per tagliar corto a commenti ostinatamente erronei, fa di mestieri il rammentare che il *Moniteur* è il solo organo del Governo, e che non havvi in Francia alcun giornale semi-ufficiale.

— Varii giornali esteri, dice la *Patrie*, hanno annunziato che il generale conte di Goyon sarebbe chiamato ad un comando in Francia. Questa notizia è inesatta. Il gen. Goyon, spirando il suo congedo, ritornerà a Roma, ove i suoi servigi sono sì utili e sì apprezzati.

Scrivono da Parigi all' *Indépendance* :

Si è molto occupati delle parole rivolte dall' imperatore al nuovo Cardinale, dalle quali, è facile avvedersi che tutto quel miele non era senza aceto. Un' allusione agro-dolce è stata fatta dall' imperatore a certe proposte non accettate, allusione che può riferirsi egualmente ai miglioramenti inutilmente reclamati nel governo pontificio, come alla scelta dei vescovi fatta dallo imperatore, e non adottata dalla Santa Sede. È da osservare eziandio che l' imperatore non ha menomamente risposto ai complimenti del nuovo Cardinale per aver difeso la religione e il dominio del S. Padre, complimento il di cui scopo era d' impegnare S. M. più innanzi in questa via.

Si può dunque conchiudere evidentemente al mantenimento dello *statu quo*, che era già conosciuto dapprima. Ma l' imperatore non ha preso a colpo sicuro alcun impegno per l' avvenire del papato. Questo indeciso stato di cose fa risaltare ognora più due opinioni nel governo. Il conte di Morny e soprattutto Billault e Persigny sono primi fra quelli che vorrebbero vedere fortificarsi ognora più il movimento italiano.

— La stessa *Indépendance* si crede in grado di smentire le voci corse sul prossimo abboccamento del re di Prussia e dell' imperatore d' Austria a Berlino. Essa rammenta infatti, che l' Austria ha rotto i negoziati relativi all' organizzazione militare della Confederazione e sostiene che non può essere questione alcuna di un ravvicinamento, fino a che non sarà cessato l' effetto di questa rottura.

Scrivono da Parigi al *Nord* :

La missione del duca di Magenta a Vienna per intavolare delle trattative sulla quistione del Veneto, missione smentita da due giornali; ed il convegno del Re Guglielmo coll' Imperatore d' Austria occupano sempre l' opinione pubblica ; e la prova dell' interesse che si attacca a questi soggetti sta nell' effetto che produsse alla Borsa. Si attribuisce al re di Prussia l' intenzione di aprire gli occhi a suo fratello d' Austria e di fargli comprendere che non è più il tempo in cui la Germania si credeva solidaria delle possessioni transalpine dell' Austria, per una finzione diplomatica ripudiata al giorno d' oggi. Quanto all' importante quistione dei compensi ho molta pena di trovarla sciolta per la cessione dell' Erzegovina. Non è punto in questo senso che sembra progredire il movimento slavo, ed i discorsi di Kossuth attestano il contrario. Il miglior compenso per la perdita della Venezia sarebbe, secondo l' opinione della gente di buon senso, l' immenso vantaggio che tirerebbe l' Austria dal trovarsi sgravata dagl' imbarazzi che le dà questa provincia.

— Lo stesso foglio parlando della smentita data alle precedenti notizie della *Patrie*, la quale spesso ha la soddisfazione di contraddire le proprie informazioni, aggiunge :

È inutile darsi tanta pena. Si sa molto bene che gli avvenimenti italiani non cangeranno la risoluzione del Re di Prussia di astenersi dal prendere alcuna responsabilità nella politica austriaca, e di conservare la libertà d' azione per gli avvenimenti che toccherebbero più da vicino gl' interessi tedeschi. Tale sembra essere il programma del conte di Bernstorff, che differisce poco da quello del suo predecessore. La politica del gabinetto di Berlino deve spiegarsi più chiaramente sulle quistioni interne prussiane e tedesche, sotto pena di perdere ogni prestigio in Germania. Così la stampa liberale vorrebbe vedere il ministro prendere un' iniziativa più energica sulle quistioni su cui attira la di lui attenzione. Insomma le elezioni della Camera Prussiana sono prossime, ed il risultato della manifestazione della volontà nazionale non resterà senza effetto sul governo.

La *Presse di Vienna* del 29 scrive : Nell' ansiosa incertezza in cui siamo sul modo con cui verranno risolte le quistioni costituzionali dobbiamo citare una notizia di grande rilievo. Parlasi di una modificazione nel Ministero per la quale il Presidente della Camera alta, principe Carlo Auersperg, diverrebbe presidente del Ministero, e il conte Maurizio Esterhazy, finora ministro senza portafogli, assumerebbe la direzione degli affari esterni. Non sappiamo qual fondamento possa aver questa voce ; certo è che nei crocchi dove di solito si conoscono anticipatamente i secreti del Governo, essa è assai divulgata e creduta.

— Il *Tempo* di Trieste ha da Vienna, 29:

S'odono le prime scariche della vicina procella ; — le notizie di questa mane rapporto all'Ungheria non hanno bisogno di commento. Con grande impazienza s' attende che l' ottuagenario primate venga ricevuto in udienza ; desso è ormai tra queste mura, e forse ancora domani si troverà al cospetto del suo re.

Frattanto il voto dei centralisti è soddisfatto : l'Ungheria ammutolì ; rilasciato è persino l'ordine d' impedire colle baionette qualunque tentativo che le congregazioni comiziali, o qualsiasi altra corporazione dell'Ungheria, avessero da fare per tenere pubblica o privata adunanza.

Parimenti tutti i processi di lesa maestà e d'alto tradimento devono venire sull'istante devoluti ai *giudizi di guerra*, da istituirsi a tale scopo, i quali avranno da pronunciar sentenza in tutte le istanze.

Da quanto adunque appare, la politica di Schmerling riporta per ora il trionfo, e se le carte non fallano, il novello cancelliere aulico dovrebbe essere ben condiscendente esecutore delle di lui intenzioni.

Quale sarà la sorte della rimostranza luogotenenziale e del rescritto del cardinale primate, dice il *Wanderer*, è facile da prevedersi. A quella un secondo aspro rimprovero, a questo verrà posto *ad latum* un governatore amministrativo. Cionnullameno, soggiunge lo stesso giornale, si crederà di governare costituzionalmente, nè vi sarà mancanza di pubblicisti che accoglieranno con giubilo tali misure.

La *Presse* di questa sera non vuole prestar fede alla voce qui sparsa, che nelle alte sfere governative si sia già tenuto consiglio sull'opportunità di rilegare in un chiostro il capo della chiesa ungarica, osservando che desso emise il noto scritto non già di proprio moto ma dietro invito della cancelleria aulica. Qui fa mestieri il considerare che in base della costituzione ungarica il primate in assenza del palatino è la prima persona del paese. Il suddetto foglio mette in forse la notizia dell' arrivo di Mac-Mahon a Vienna, non escludendo però la probabilità che da parte del governo francese ci vengano fatte quanto prima delle rilevanti aperture.

Grande fu il concorso degli abitanti di Leopoli ai funerali della defunta consorte di Smolka, che riescirono veramente solenni.

— Leggesi nell' *Osservatore Triestino* :

Già la nostra corrispondenza di ieri smentiva, per buone ragioni, la voce d' una missione del duca di Magenta alla Corte di Vienna, presso la quale Napoleone III ha al momento non uno, ma due rappresentanti. Ciò nulla meno anche la *Presse* viennese ripete, che se non dal maresciallo Mac-Mahon, almeno dal signor di Moustier, o dal duca di Gramont verranno fatte delle inattese aperture. Sarebbe molto interessante il sapere a che cosa si riferiscano, e l' *Indépendance* cerca di sollevare almeno un lembo della misteriosa cortina. La *Presse* di Vienna non è soddisfatta di quelle rivelazioni, le quali vorrebbero accennare alla quistione veneta. Una cessione del Veneto verso compensi territoriali (Bosnia ed Erzegovina) non è ammissibile, sia perchè lo vieta l' onore delle armi e della corona austriaca, come anche perchè per cedere all'Austria quelle provincie bisogna toglierle alla Turchia, e l' Inghilterra non sarebbe mai per acconsentirvi.

Gli *Annali Prussiani* pubblicano in data di Berlino 25, una interessante corrispondenza, alla quale togliamo il seguente brano :

Il nuovo programma, col quale il conte di Bernstorff inaugura la sua entrata al potere non deve più portare l' impronta della politica *a mano sciolta*. Il colloquio di Compiégne ha dato *una nuova base alla politica prussiana* ; bisognerà pure che l' idea fondamentale si manifesti in termini precisi e svolti con tutta chiarezza. L' Allemagna deve conoscere dove la Prussia può andare e quello che vuole. Più non si tratta di simpatie e di velleità ; si vogliono cose chiare e determinate. L' Allemagna ha bisogno di sapere sino a qual punto la Prussia potrà camminare col movimento nazionale, o se nutre altre tendenze.

Solo una linea di condotta chiara e decisa può dare al conte di Bernstorff la confidenza della nazione prussiana e della Germania. Bisognerà vedere se la Prussia vorrà tollerare più a lungo questo giuoco degli Stati secondari relativamente all' organizzazione militare, e se continuerà a sopportare le accuse dell' Annover riguardo alla flotta ed alla difesa marittima ; se si rimanderanno per la terza volta i deputati dell' Assia Elettorale, che vogliono rivendicare i loro diritti; se vorrà lasciar fare la Danimarca, offrendo di ripigliare le trattative mentre fu chiamato al potere il signor Orla Lehman.

Quanto agli affari europei il signor Bernstorff non sognerà certamente di vivere in buona relazione con tutti indistintamente. La Prussia deve cercare le sue alleanze dappertutto, ove siavi disposizione di tener conto dei suoi interessi.

Notizie di Varsavia, in data 25 ott., recano :

Ieri dovevasi celebrare il giorno commemorativo del generale Poniatowski, senonchè persistendo i concistori di tutte le confessioni religiose, non esclusi gli ebrei, nel rifiuto di voler aprire le chiese e le sinagoghe fino a tanto che il governo non accordi alle chiese gua-

rentigie, la suddetta funzione non potè aver luogo.

Su tutte le porte dei sacri recinti vennero affissi dei cartelli che ammonivano il pubblico ad astenersi dagli assembramenti, dacchè d'ora innanzi contro i renitenti non si procederà più coi blandi (?!) mezzi dei dì passati, ma in luogo del *knut* si farà l'uso il più esteso delle armi. Il carattere religioso rivoluzionario delle nostre moltitudini punto non si scema.

Eppure ben 2000 persone sono tuttora rinchiuse nella cittadella! Dei catturati sono già condannati alla fucilazione due officiali ed alcuni nobili. La stessa sorte minaccia alcuni sacerdoti presi colla croce alla mano. La esecuzione per le multe inflitte a coloro che chiusero le botteghe, procede in tutta regola.

RECENTISSIME

Nostre Corrispondenze

Torino, 2 novembre (sera).

Si sta combinando il piano già ideato dal generale della Rovere di formare cioè coi depositi dell'ex-esercito meridionale, completando e riempiendo i quadri, un corpo d'armata a parte, regolarmente organizzato.

—

Sembra certo che il padre Passaglia accetti la cattedra che il Governo gli offerse nella Università di Perugia. Come già saprete questo Vicario Capitolare lo sospese *a divinis*. Si è fatto al Passaglia un progetto per fondare un Giornale religioso, ispirato ai principj del suo libro. Il Passaglia si è riservato a decidersi. — Ieri, assieme al barone Ricasoli, il Passaglia fu a visitare l'ambasciatore Francese, con cui s'intrattenne lung'ora. A proposito di ciò, posso assicurarvi che le relazioni con la Francia sono ottime, malgrado ogni contraria apparenza — e se ne avrà fra breve una prova convincentissima.

—

A Bologna il processo contro gli assassini dei poveri Grasselli e Fumagalli procede alacremente. Il governo è deciso ad usare il massimo rigore. Le indagini sinora operate concorrono a dare a questo assassinio un carattere politico.

—

Pare che il ministro De-Sanctis abbia rinunziato all'idea del suo viaggio a Napoli, e lo limiti a Firenze.

—

La notizia data dall *Indép. Belge* di trattative per la cessione della Venezia, è esatta. Ve ne toccai altra volta con quel riserbo che m'imponevano le circostanze del momento.

—

Fra giorni sarà publicato il regolamento per la contabilità generale in tutto lo stato.

—

È tutto mistero sulla scelta dei nuovi prefetti. Posso dirvi con sicurezza che non ne fu ancora riferito in consiglio. Solo vi confermo che i nomi di Torrearsa, e D'Afflitto vi figurano di certo.

Parigi 1 novembre.

Sul convegno di Breslavia non v'ha più dubbio alcuno. Si attribuisce a questo convegno, anche nelle sfere officiali, un significato ed un'importanza che credo opportuno segnalare.

Si pretende, a torto o a ragione, che il Re di Prussia si rechi a visitare l'imperatore Francesco Giuseppe al solo scopo di fargli accettare alcune combinazioni, intorno alle quali il Re di Prussia s'è prima messo d'accordo coll'Imperatore Napoleone a Compiègne.

È certo d'altra parte che Grammont è latore a Vienna d'alcune proposizioni che si tratta di far accettare al gabinetto austriaco.

Le comunicazioni verbali del Re di Prussia sarebbero una cosa colle proposizioni scritte del duca di Grammont? È ciò che l'opini publica afferma.

Evidentemente viene cominciata contro l'Austria una campagna diplomatica, che può essere considerata, ove riesca impotente, come il preludio d'un'altra campagna — di quella cioè delle armi.

La *Nazione* di Firenze del 3 scrive:

Ieri sera giunse in Firenze il generale Cialdini e prese alloggio alla locanda della Nuova York. Sappiamo che il prefetto e il gonfaloniere di Firenze si recarono ad ossequiarlo.

—

Alcuni patrioti milanesi intendono di aprire una sottoscrizione, l'importo della quale deve essere consacrato all'acquisto di una nave da guerra, da donarsi alla nazione, nella speranza che tutte le città italiane facciano lo stesso.

—

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Le ultime notizie giunte da Atene dànno certezza che il *Duca di Genova*, nel suo tragitto da Tunisi ad Atene, e precisamente nel canale di Malta e vicinanze, fu assalito da quel temporale che cagionò varie perdite di bastimenti sulle coste calabro-sicule; ma che non sofferse altro danno se non quello della perdita di due canotti e d'una grua, e di qualche guasto al timone, danno che stava riparando nel porto di Atene, dove giunse a salvamento.

Ciò smentisce affatto le voci sinistre che si sparsero gli scorsi giorni.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Quantunque altamente dichiari, come sempre, pacifiche intenzioni, l'imperatore non perde di vista le cose della guerra. S'imitano i vicini d'oltre Manica, che rigano cannoni e corazzano fregate, benchè continuino a far proteste d'amicizia ai francesi. Il ministro della marina, il quale trovasi attualmente a Tolone, chiamò presso di sè il signor Dupuy de Dôme, direttore delle costruzioni navali: segno evidente che si stanno ancora per fare preparativi che non mancheranno di aver eco oltre lo stretto.

Parlasi assai d'un prossimo viaggio in Francia ed Inghilterra del padre Passaglia, che è il *lion* del giorno.

Nei prossimi giorni, dice il *Tempo di Trieste*, verrà pubblicato un importante documento che non è ancora comparso alla luce, benchè sia stato scritto ancora nel 1845.

È un *memorandum* che il principe di Metternich ha diretto in quell'anno al già cancelliere aulico transilvano, barone di Josika, e che riguarda l'Ungheria.

Il famoso diplomatico esprimeva in quello il convincimento che l'Ungheria non si potrebbe governare coll'assolutismo, giacchè un popolo che si è retto colle forme costituzionali per meglio di cinque secoli è difficile, se non impossibile, che si lasci privare della libertà. A quanto si dice, quel documento fu litografato a suo tempo in cinquanta esemplari e distribuiti fra magnati ungheresi. L'originale stesso si trova nelle mani del barone di Josika.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 31 ottobre.

Il Magistrato di Pest si dimetteva in corpo, o deliberava un indirizzo a S. M. l'Imperatore. Il Primate dell'Ungheria dichiarò che la sua lettera fu pubblicata senza sua saputa.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 (sera tardi)—*Messina 3*

Atene 31 — È arrivato Ottone. I dignitari dello Stato, i deputati, i senatori gli sono andati incontro al Pireo. Il suo arrivo fu festeggiato con entusiasmo dalla popolazione. Un decreto del 25 istituisce una Commissione per organizzare la banca del credito agricolo. Quattordici progetti furono presentati per un museo di antichità elleniche, fra i quali si è distinto quello di Arturo Conte Toscano: fu nominato in ricompensa cav. dell'ordine del Salvatore. — Fu pubblicata la legge sulla validità dei matrimoni misti fra'cristiani dei diversi riti. Il generale della Rocca fu ricevuto in udienza dalla Regina. Il giorno appresso pranzo in corte — intervenne Mamiani. A della Rocca fu conferità la Gran Croce dell'ordine del Salvatore. Il Procuratore Generale della Corte di appello trasmise alla Camera di accusa la decisione sul complotto di alto tradimento.

Napoli 4 (sera tardi) — *Torino 4*

Roma 2 — La pioggia cagionò guasti nella ferrovia di Civitavecchia, il servizio fu interrotto. Il giorno 30 la locomitiva sviò dalle rotaie — nessun viaggiatore rimase ferito. *(Vedi nostra corrispondenza da Roma di ieri).*

Napoli 4 (notte) — *Torino 4.*

Parigi 4 — Rattazzi prolunga il soggiorno a Parigi sino alla fine della settimana. Nigra è partito per Compiègne. Il *Constitutionnel* in una discussione colla *Patrie* riassume così la dottrina della questione italiana. Abbandonare in principio il potere temporale — lasciare le truppe francesi a Roma nel solo intendimento di garantire la sicurezza e indipendenza del Pontefice, ma pronte ad uscire dallo *statu quo* che prolungasi a danno comune della Francia, della Italia, della Religione. Lo *statu quo* è importuno a tutti, eccettuato Mazzini.

New-York — Batterie dei separaristi chiudono completamente il passo del Potomac.

Napoli 5 — *Torino 4.*

Fondi piemontesi 69. 35 — 69. 20.

Vienna 4 — Borsa abbastanza ferma. Metalliche austriache 66. 25.

Parigi 4 — Borsa inanimata e debole. Fondi piemontesi 60. 80 — 68. 95 — 3 0[0 francesi 68. 25 — 4 1[2 0[0 idem 95. 70 — Cons. ingl. 93 1[8.

BORSA DI NAPOLI — *5 Novembre 1861.*

5 0[0 — 71 3[8 — 71 1[2 — 71 1[2.
4 0[0 — 59 1[2 — 59 1[2 — 59 1[2.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 68 50 — 68 50 — 68 50.
Pres. Ital. prov. 69 — 69 — 69.
» » defin. 68 50 — 68 50 — 68 50.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II Napoli Mercoledì 6 Novembre 1861 Milano N. 307

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

UN NUOVO SCRUTINIO

del Personale Giudiziario

Sino dal 24 agosto p. p. — quando la dimissione del conte Cantelli veniva quasi ad una voce attribuita alla ferma risoluzione di non voler assumere alcuna parte di responsabilità nel depuramento della magistratura giudiziaria proposto dal Segretario generale della Luogotenenza — noi abbiamo esposti i nostri principii sulla delicatissima questione.

Allora avevamo udito che fossero state proposte alla Luogotenenza delle liste di magistrati che si volevano esonerare dall'ufficio loro, e di giureconsulti che si volevano sostituire in luogo dei primi; e ci eravamo sgomentati per le funeste conseguenze che arbitrarie destituzioni e nuove nomine del pari arbitrarie, non giustificate altrimenti che dalla fiducia nella persona del Segretario generale, avrebbero potuto avere in un paese, ove è urgente il bisogno di uno stato normale negli uffici, ove le gratuite ingiustizie e i capricciosi favori hanno prodotto non lieve scandalo, ed ove, infine, l'acuto criterio e la fina sagacità della popolazione esigono non solo la riverenza ai diritti incancellabili dell'equità, ma anche il rispetto a quelle forme di regolare procedura, che guarentiscono la pubblica fede.

Nè noi ci eravamo apposti fuori del vero: chè la sola esecuzione di una piccola parte soltanto delle divisate destituzioni e delle nomine prestabilite, sollevò moltissimi reclami e non soddisfece generalmente, perchè si videro talvolta lesi i diritti di giustizia.

Ora ci dicono convocata una Commissione per ritornare sopra codesta scabrosa questione del depuramento della magistratura giudiziaria, e in particolar modo per assumere in esame e le destituzioni avvenute e le nomine fatte nel periodo dall' instituzione del governo nazionale in poi.

Arduo assai è il mandato di questa Commissione, in quantochè essa non deve soltanto scernere quegli elementi, a cui si attribuisce o incapacità o una dichiarata avversione all' ordine presente di cose; ma deve altresì ritornare sopra quante innovazioni si sono fatte nel personale giudiziario, porle a severo sindacato, rendere giustizia a chi fu colpito a torto, come anche a coloro i quali fossero stati assunti alla magistratura senza averne il merito o la capacità.

Chi conosce per poco a quanti e disparati commenti hanno successivamente dato motivo le innovazioni praticate tratto tratto nel personale giudiziario, e non guidate da un criterio eguale, non regolate sempre a una stessa misura di giustizia, ma determinate sovente da subitanei trasporti, da repentine concessioni alle insistenze dei reclami, può ora pensare qual turbinio di contraddittorie recriminazioni viene a sollevare il còmpito affidato alla nuova Commissione.

Pegli uni si chiede la reintegrazione, per altri la destituzione — dall' una parte si nega ogni merito, mentre altri alla parte istessa riconoscerebbe ogni diritto — per alcuni la considerazione del merito personale farebbe porre in disparte i riflessi politici, molto più che già una certa distanza ci corre oggidì dalla rivoluzione — tutti avrebbero un assunto a sostenere e queste tesi sono fra di loro le più contraddittorie.

Che se la presenza del ministro Guardasigilli può sembrare una guarentigia che l'opera della Commissione prosegua con savie norme e con equità, tuttavia non crediamo disutile di fare anche da parte nostra alcune considerazioni, acciò nulla siavi in appresso da lamentare o da rimpiangere.

Ci sembra, pertanto, opportuno il richiamare le norme precipue che debbono presiedere alla scabrosa operazione, non fosse altro che per adempiere al dovere che la stampa indipendente ha d'impadronirsi di queste difficili questioni e di far sentire la parola del vero e dell' equità, in mezzo al tramestio degli opposti interessi.

La prima idea che si presenta riflettendo al nuovo scrutinio del personale giudiziario, si è che ormai è tempo di finire questa scabrosa questione. Nessuna cosa può essere tanto contraria alla tranquillità d'animo che i giudici debbon avere per amministrare imparzialmente la giustizia — nessuna cosa tanto nocevole all' autorità e all' imparzialità dei giudizi medesimi, quanto l' incessante agitarsi di un problema che rende precaria la posizione individuale del giudice e lo tiene sotto la continua minaccia d' una rimozione inonorata.

Una tale necessità diviene tanto più evidente quando si scorge che v' hanno di mezzo degli uomini che vorrebbero trascinare la questione sino a farne un' arme di partito, un campo di certame politico, in cui la fazione prevalente dovesse approfittare della vittoria per vendicarsi degli avversarii.

Questo stato di cose deve ormai avere un *termine*: e *il ministro deve volere* che tutto rientri nell' ordine, nella legalità, nel corso normale.

Anche la massima, che taluni vorrebbero adottata senza temperamento di sorta, che fossero rimossi tutti coloro che furono adoperati a gelose missioni dal governo caduto, è un principio che applicato senza criterio può colpire, ed ha già colpito, uomini rispettabili, meritevoli d'ogni considerazione.

La rivoluzione ha le sue esigenze, legittimate in certa guisa dal disordine, dallo sconvolgimento ch' è la regola necessaria del suo procedere; imperiose e formidabili esigenze che non comprese a tempo si risolvono in eccessi di sangue.

Ma poichè il corso del periodo rivoluzionario qui fu di troppo corta durata, e agitato dalla guerra che ardeva sul Volturno e dalle contrarie influenze che si disputavano la dittatura, la rivoluzione non ha potuto neppure operare un radicale depuramento della magistratura.

Oggi, se a questo depuramento si désse un estensione troppo lata, se non si tenesse conto abbastanza di tutti gli atti della vita degli odierni magistrati — se il bene e il male per chi l'à fatto, non fosse computato con equità, la depurazione acquisterebbe il carattere odioso di una vendetta politica. Chi fu nemico del proprio paese, e servo cieco e fanatico della tirannia deve cadere, ma chi la subì come una dura necessità, e quando gli venne fatto, la deluse in favore del partito liberale, perchè sarebbe rimosso oggi? Dopo ciò, e unitamente a ciò deve tenersi conto dell' integrità della vita, della lealtà dell' animo, della capacità, dell' intelligenza; perchè queste sono le doti che contraddistinguono il vero ministro della giustizia, che lo innalzano al di sopra delle passioni politiche, che lo collocano in una sfera in cui egli non serve più ai potenti della terra, non ode che la voce della coscienza.

Un sereno giudizio, un esame imparziale deve presiedere ai lavori della commissione di scrutinio — Ritornando sulle misure che furono motivate da cagioni politiche, è d' uopo apportarvi quella tranquillità di esame, che si allontana egualmente e da ogni passione personale, e da eccessiva mollezza. È d'uopo che la lealtà e la rettitudine d' un governo nazionale tolga e ripari tutto quello che fosse stato effetto di precipitazione — che a tutti sia resa giustizia con eguale misura — che nei casi dubbi prevalga, piuttosto che il cieco sospetto, la riverenza a un ministero che quasi ricopre d'un manto d' inviolabità chi lo esercita.

Togliere all' amministrazione della giustizia coloro che vi furono *portati soltanto* dal favore del despotismo, che nella magistratura non videro se non il mezzo a compiacere, a servire ai disegni della tirannide, che nati, cresciuti e fatti forti all' ombra di questa si

trovano adesso esposti ai colpi della pubblica opinione, e sono come la personificazione delle sevizie delle inique condanne con cui furono martoriati i liberali — è una necessità morale più che politica; come è un dovere di aprire l'accesso a coloro che hanno i meriti dell'ingegno, della rettitudine, dell'affetto costante e operoso alla patria. — Anche in Toscana si dovette or ora operare il depuramento della magistratura perchè si comprese che i nuovi ordini dello Stato non si possono costituire con elementi fracidi e atrofizzati dal despotismo.

Ma è tempo ormai che questo còmpito d'un governo riformatore sia finito — è tempo che la regolarità delle promozioni ripigli il suo corso normale e il carattere del giudice tutta la sua autorità — L'equità verso tutti, la giustizia distributiva, la legge: queste sono le norme inalterabili d'un governo regolare.

Noi abbiamo costantemente reclamato un severo scrutinio della magistratura così giudiziaria, come politica e finanziaria — ma abbiamo posto sempre come norma di questa depurazione il principio della più rigida e imparziale giustizia — abbiamo detto che per essere equa ed efficace questa misura deve escludere persino il sospetto dell'arbitrario.

Il sig. G. Tofano c'invia la seguente lettera:

Napoli 5 Novembre 1861.

Pregiatissimo Sig. Direttore

Mi usi un altro favore, e le ne sarò veramente obbligato, col dar posto a questa mia lettera nel suo pregevole ed indipendente giornale.

Ho letto in un periodico che io avessi avuto comunicazione dal governo dei documenti relativi ai fatti che cagionarono la mia dimissione — In altro periodico ho letto che io mi sia recato a Torino — smentisco l'una e l'altra diceria.

Per la comunicazione dei documenti, me ne riporto alla mia che fu da lei benevolmente pubblicata il 15 Ottobre.

Non sono andato a Torino, ed a niuno ho scritto colà, e non ò fatto altra domanda che quella pubblicata nel suo foglio del 18 Settembre — Mi recherò a Torino soltanto alla prossima apertura del Parlamento, giudice naturale, competente, ponderato e non sospetto, dinanzi al quale dev'essere discussa la mia causa, ed ove soltanto io posso, senza bassezza e senza transazioni, sostenere i miei giusti dritti, ingiustamente manomessi.

Sul finire di questa settimana pubblicherò la mia risposta al ferale rapporto che lessi, di cui non mi si è voluto dar comunicazione, e pel quale fu decretata la mia esonerazione

Gradisca i miei vivi ringraziamenti, ed i sinceri sensi di mia stima e di mia riconoscenza.

Suo Devotissimo
GIACOMO TOFANO

All' Egregio Signore
Direttore del giornale il Pungolo — Napoli

ROMA

Leggiamo nella *Nazione* di Firenze:

Nelle prime pagine del terzo volume dell'opera dell'illustre professor Passaglia intorno all'Immacolata Concezione leggesi questo Breve di Sua Santità, che noi diamo tradotto letteralmente dall'originale latino:

« *Al diletto figlio, uomo religioso,*
« *Carlo Passaglia*
« *prete della Compagnia di Gesù,*
« *professore di Teologia*
« *nel Collegio romano*
« *Pio papa IX.*

« Diletto figlio, uomo religioso, salute e benedizione apostolica. Con somma letizia dell'animo nostro abbiamo ricevuto i due volumi, già dati alla luce pei tipi della nostra Congregazione per la propagazione della fede cristiana, dell'opera da te scritta in lingua latina e a noi dedicata, la quale porta per titolo: *Commentario dell'immacolato concepimento della Madre di Dio, sempre vergine.* E sebbene, occupati senza posa, e quasi oppressi dalle cure gravissime del supremo nostro pontificato, non abbiamo per anche potuto leggere per intiero quei volumi, com'è nostro desiderio di fare, pure da quel tanto che ne abbiamo pregustato, abbiamo tratto contentezza certo non mediocre. Imperocchè abbiamo notato con quale pietà veramente singolare, con quanta dottrina, erudizione ed eleganza di dettato tu abbia procurato di comporre l'opera stessa, e con qual somma accuratezza tu ti sia ingegnato di raccogliere, specialmente dalle sacre carte, e dai santi Padri, tutto che conferisce a porre in sodo l'ammirabile ed ineffabile santità della gloriosissima Vergine Maria madre di Dio, la dignità, e l'immacolato concepimento di lei. E poichè nulla può esservi di più gradito per noi, nulla di più giocondo o di più desiderabile, che la devozione e il culto verso l'augusta Vergine sia fomentato da per tutto ogni giorno più e si accresca, così abbiamo sommamente gradito perchè quell'opera può somministrare, agli ecclesiastici particolarmente, ricca materia per parlare saputamente e ornatamente intorno alla stessa Vergine beatissima, e celebrarne le prerogative e le lodi. Pertanto, mentre aspettiamo il terzo volume, che noi non dubitiamo punto debba spiccare per eguale efficacia di sentenze e splendor di parole, ci congratuliamo di cuore sommamente con te, figlio diletto, perchè con tanto impegno tu ti sia fatto pregio d'impiegare tutte le forze del tuo ingegno nel procurare la gloria della Vergine madre di Dio. TI ESORTIAMO POI CALOROSAMENTE AFFINCHÈ CON ALACRITÀ SEMPRE MAGGIORE TU CONTINUI A PORRE OGNI TUO STUDIO NELLO SCRIVERE E NEL PUBBLICARE TALI OPERE, CHE POSSONO ESSERE IN MODO PARTICOLARE DI GRANDE UTILITÀ ED ORNAMENTO ALLA CATTOLICITÀ. Finalmente come attestato della paterna nostra particolare benevolenza verso di te, e come auspicio di tutti i doni celesti, ricevi l'apostolica benedizione, che col più profondo affetto del cuore a te medesimo, figlio diletto, uomo religioso, amorevolissimamente impartiamo.

« Dato a Roma presso San Pietro il dì 14 dicembre dell'anno 1854, nono del nostro pontificato.

« PIO PAPA IX. »

Così alto levava a buon dritto nella estimazione dei cattolici la dottrina e la pietà del prof. Passaglia il pontefice Pio nono, appena sette anni fà. Oggi la Curia romana bandisce poco men che eretico lo stesso illustre estensore e difensore della Bolla sulla Immacolata Concezione, ne invade armata mano la pacifica abitazione, lo deruba dell'unico patrimonio, i suoi manoscritti, frutto di tanti anni di veglie e di dotte fatiche, ed è furibonda perchè la vigile premura de' buoni Romani abbia sottratto il troppo fidente professore alle carceri del Sant' Uffizio!

Notizie Estere

L' *Opinion nationale* dimostra, che l'arrestarsi dinanzi a Roma è un darla vinta al papa, irremovibile nel suo proposito di nimicizia all'Italia e di respingere ogni via di conciliazione, un eccitare quello spirito rivoluzionario, al quale non si vorrebbe accondiscendere, un gettare l'Italia in più arrischiate ed immature imprese, un provocare uno scisma.

« Il governo francese, conchiude quel foglio, abbandonando Roma all'Italia, renderebbe inevitabile, fra poco tempo, la soluzione pacifica della quistione veneta, impossibile un incendio dell'Europa orientale, inutile lo scisma. Vi troverebbe il triplice onore ed il triplice vantaggio di compiere la liberazione dell'Italia, di salvare la pace dell'Europa, e di salvare la integrità della Chiesa. »

Uno dei corrispondenti parigini dell'*Indépendance belge* scrive: — Mi si annunzia l'accomodamento quasi definitivo dell'affare di Ville-la-Grand. Il governo francese avrebbe accettato la proposta di una Commissione mista che si porterebbe sul luogo affine di verificare con un'inchiesta i fatti che hanno prestata l'occasione a questo incidente diplomatico.

— Scrivono parimenti da Parigi all'*Italie*:

Corre voce che il signor Metternich sia per entrare fra breve nel ministero austriaco modificato. Vi annunzio questa voce, perchè, se si verifica, ha per voi una certa importanza.

Non si deve dimenticare che Metternich è partigiano esclusivo dell'alleanza francese. Secondo lui, la politica austriaca non deve cercare altrove i suoi amici: perciò la di lui entrata nel ministero avrebbe, in questo senso, un certo valore, ed indicherebbe qualche velleità di ravvicinamento nel gabinetto viennese.

D'altra parte, si parla d'una recrudescenza di simpatia verso l'Austria, nelle nostre regioni governative: ma vi raccomando di non fidarvi troppo delle apparenze. Io sono più che mai convinto che il governo imperiale è deciso di non lasciar soffocare la quistione italiana.

Dalla corrispondenza di Parigi all'*Opinione*, togliamo quanto segue:

Al di là del Reno, son lieto di annunciarvi i progressi fatti dal partito liberale. Le strane parole del re di Prussia hanno avuto un buon effetto, inquantochè i liberali si sono accorti dell'importanza di far in modo che la costituzione sia circondata da solide guarentigie e che sia tolta ogni possibilità al capriccio del sovrano di rovesciare quella legge fondamentale. L'agitazione elettorale è vivissima in Prussia, tanto più che il partito liberale sente essere necessario che non si possa in alcun modo mettere in dubbio la sua vittoria, per poter esercitare sulla politica della Prussia quella influenza che in tutti i paesi veramente costituzionali si appartiene alla maggioranza.

Bisogna render giustizia al gabinetto di Berlino e confessare che l'ingerenza governativa non si fa sentire nell'agitazione elettorale.

I punti più importanti del programma elettorale del partito avanzato si riferiscono alla politica estera, e la *Gazzetta di Colonia* che può considerarsi come l'organo delle classi mezzane è più che mai esplicita nelle sue dichiarazioni.

La *Gazzetta di Colonia* invita il partito liberale a non eleggere alcun deputato se questi non abbia prima schiettamente promesso di opporsi a qualsiasi guerra che abbia per scopo di perpetuare la dominazione austriaca su altre nazioni e di non votare sussidii di soldati e di denaro salvo che per la difesa dell'indipendenza della Germania.

Merita di esser notato, sopratutto dopo il colloquio di Compiègne, questo atteggiamento del partito liberale tedesco.

Scrivono da Berlino all'agenzia *Bullier*, che il principe di Kohenzollern è deciso a rinunziare alla presidenza del Consiglio dei ministri per recarsi in Italia. — Egli lascerà Berlino fra qualche giorno. Il signor D'Auerswald sarà incaricato di presiedere il Consiglio. I ministri di Berthmann, conte di Schewerin e di Bermuth hanno sottoscritto per 100 talleri cadauno per la flotta tedesca.

Il *Times* commenta il cerimoniale tenuto alle Tuileries per il conferimento della berretta cardinalizia all'arcivescovo Billiet. Descritta la cerimonia delle Tuileries e citati i principali passi dei discorsi profferiti, il giornale inglese segue a dire:

« Non è a credere che questo fatto possa avere alcun effetto grave e durabile, o che valga a riempire il vuoto che separa il papa dall'imperatore. Nè pur è probabile che la posizione dell'imperatore in Italia — la quale deriva, più che da' passati favori, dalla autorità ch'egli vi esercita — abbia ad essere per ciò cambiata. Noi però crediamo che quella scena fu apparecchiata, non a rispetto del papa o degl'Italiani, ma per altro fine. Il cardinale disse all'imperatore che la sua assunzione al cardinalato rallegrerà non solo il clero, ma la popolazione tutta della Savoja, la quale gli è grata di quanto egli ha fatto per lei, dacchè si è congiunta alla Francia. Qui sta il vero significato della funzione. L'imperatore desidera mostrare alle nuove provincie tutto quel che han guadagnato entrando nel dominio d'un potentato temuto per tutta Europa, e il quale può largire sì grandi benefizi su quei che meritano i suoi favori.

« I cardinali sono stati di questi ultimi tempi *i principali ministri del papa nelle faccende* diplomatiche e amministrative; ma nell'origine il loro ufficio fu di natura semplicemente ecclesiastica. I preti cardinali erano i preposti alle varie parocchie in cui Roma era divisa, prima ch'e' fossero i consiglieri e gli elettori del papa. Per ciò *quando* avverrà la separazione fra i due poteri, noi crediamo che i cardinali saranno tuttavia necessari. Il cappel rosso avrà altro significato, ma sarà tuttavia portato. L'arcivescovo di Chambery potrà viver tanto da vedere la dignità, di cui l'imperatore l'ha testè rivestito, spoglia di alcuni suoi attributi; ma la dignità stessa rimarrà, siccome pur quella del supremo pontefice. Forse non avremo ancor molto ad aspettare per non vedere più nè il cardinale Antonelli, nè altro suo collega regnar in Roma. La fantasia d'aver ministri cardinali da gran tempo passò, nè par che voglia più tornare; ma noi vogliamo tenere per certo che vi saran sempre cardinali; così come crediamo che vi saran sempre imperatori de' Francesi. Non vediamo perchè il suggerimento che viene da questo cerimoniale non abbia ad essere accettato. Se la massima « il più grande contiene il più piccolo » è vera, l'imperatore che ha facoltà di fare un cardinale e di eseguire con le sue mani la ceremonia dell'investitura, potrà certo far lo stesso per un vescovo. Perchè dovrebb'egli rivolgersi a Roma che gli mandi *prelati, come quelli di Orleans* e di Poitiers, quando può produrli egli stesso? E così agevole porre sul capo d'un uomo una mitra come una berretta, tanto agevole gettargli addosso un manto d'un colore quanto quello d'un altro. L'idea ci pare eccellente per ristabilire le libertà della Chiesa Gallicana, e certo varrebb'essa mirabilmente a rendere più semplici le relazioni tra que' due amici inseparabili, il papa e l'imperatore. »

Si legge nell' *Ost-Deutsche-Post:*

« In mancanza di notizie positive il pubblico si pasce di ogni sorta di dicerie. Parlasi del ritiro del conte Rechberg, e si pretende che vi sieno trattative presso il principe Auersperg, presidente della prima camera del Reichsrath, per indurlo a prendere il portafoglio degli affari esteri, ma *questa notizia ci sembra inverosimile*. Fra i personaggi più atti al posto di ministro degli affari esteri si citano il principe Riccardo di Metternich, nostro ambasciatore a Parigi, ed il conte Karoly, ambasciatore a Berlino. Ma da una parte il principe di Metternich è molto necessario al suo posto di Parigi, e d'altra parte noi crediamo che la sua posizione nel ministero sarebbe penosa per ragioni individuali. Il tempo attuale è in opposizione aperta coi principii che il defunto principe di Metternich ha rappresentato per tanto tempo in Austria. Noi crediamo che suo figlio, il quale appartiene alla giovine generazione, abbia compreso che que' principii sono ormai inapplicabili. Ma, comunque sia, l'amor filiale sarebbe offeso se nella stampa come nella vita pubblica dovesse udire ad ogn'istante condannare la politica di suo padre, ciò che avverrebbe infallibilmente se egli fosse chiamato al posto in questione.

« Quanto a noi, vedremmo con gioia che si uscisse finalmente dalle persone che han seguita la consueta carriera delle cancellerie, e che si scegliesse un uomo il quale, senza esser passato per tutti i gradi inferiori come quello di consigliere di legazione, di ministro residente, ecc., ecc., avesse l'intelligenza delle cose attuali e la conoscenza del mondo politico, che comprendesse la situazione dell'Austria e della Germania, e fosse convinto della necessità di una politica liberale all'estero ed all' *interno. Se quest' uomo occupasse un' alta* posizione sociale, ciò non sarebbe un ostacolo, sebbene non sia una necessità, poichè, ad onta che il signor Thouvenel non sia che il signor Thouvenel semplicemente, ciò non dimeno egli dà molto da fare alla diplomazia europea. Ma il sangue nobile sembra che goda di una venerazione particolare nella politica: bisogna rispettare le debolezze degli uomini.

« Secondo un' altra voce, sparsa dall'*Indép. belge*, il duca di Magenta verrebbe qui da Berlino in missione straordinaria per fare al nostro gabinetto delle proposte misteriose. Questa voce sembra tanto meno meritare confidenza, inquantochè il nuovo ambasciatore di Francia presso la corte di Vienna, il duca di Grammont, è arrivato oggi, ed è totalmente inverosimile che l'imperatore Napoleone faccia al suo nuovo ambasciatore l'affronto d'inviarne un secondo incaricato d'affari importanti di cui il primo non avesse conoscenza. Inoltre la scelta d'un uomo che porta il titolo di duca di Magenta sarebbe troppo spiacevole per l'Austria, e l'imperatore Napoleone non avrebbe potuto fare questa scelta che se avesse espressamente l'intenzione di offendere il nostro governo, locchè è poco probabile. Crediamo ricordarci che Luigi Filippo ebbe l'intenzione una volta di spedire a Vienna in missione straordinaria il duca di Dalmazia, e che finì con lo scegliere un' altra persona perchè quella scelta *incontrò delle obbiezioni qui*. Ora un titolo di duca tratto da un territorio che l'Austria ha ripreso non potrebbe essere offensivo quanto quello che ricorda un campo di battaglia le cui memorie dolorose sono ancora così recenti ».

Leggiamo nella *Corrispondemza Havas*:

Ci giungono da Costantinopoli notizie molto interessanti, abbenchè non ci rechino nè fatti capitali, nè incidenti di natura tale da porre in allarme l'Europa, ma piuttosto perchè mettono a nudo le piaghe schifose della Turchia.

È omai fuor d' ogni dubbio che tutti gli sforzi fatti per rigenerare l'impero ottomano andarono falliti; nè l'intervento armato della Russia, nè la efficace protezione delle potenze occidentali, nè le minaccie, nè le preghiere, nè i consigli valsero a distrarre il governo turco dalla via pericolosa, per cui si è avviato. Ha sempre promesso molto, e nulla mantenuto, ricusando qualsiasi riforma, ed ogni progresso, e pare che egli goda nell' aspettare, in uno stato quasi di letargia, la catastrofe che tutti prevedono ed ognuno gli predice.

È questo senza fallo il miglior mezzo per farla più certa e più terribile, ed i nostri vicini d'oltre la Manica che si allarmano così facilmente dinnanzi ad un nemico immaginario, che deve invadere il loro paese, farebbero assai bene a mettere in guardia i loro amici di Costantinopoli contro il pericolo reale, e seriissimo che è loro sospeso sul capo.

RECENTISSIME

Leggiamo nell' *Opinione* del 3 novembre:

Offriamo ai nostri lettori i seguenti ragguagli sulle perdite toccate al regio esercito nei vari combattimenti sostenuti contro i briganti nelle provincie napolitane dal 1° aprile a tutto settembre 1861.

Queste sono:

Carabinieri reali 7 — 3° regg. granatieri di Lombardia 1 — 4° regg. id., id. 2 — 1° id. fanteria 1 — 6° id. 1 — 30° id. 6 — 35° id. 1 — 36° id. 42—39° id. 5—41° id. 1 — 44° id. 1 — 49° id. 1 — 36° id. 3 — 61° id. 2 — 62° id. 2 — 1° battaglione bersaglieri 1 — 20° id., id. 3 — 29° id., id. 1 — 31° id., id. 1—Regg. lancieri di Milano 1 — guardia nazionale mobile 5 — Numero totale 88, dei quali 4 erano ufficiali, 8 sotto ufficiali e 7 caporali. Conviene osservare che tra questi sono compresi i 46 che furono vittime del tradimento a Pontelandolfo.

In sei mesi l' esercito non avrebbe sofferto altre perdite che di 88 uomini. Se mettiamo a riscontro questi ragguagli colle notizie dei giornali clericali, si riconoscerà viemmeglio qual fede meritino i fogli della reazione, allorchè riferivano di reggimenti disfatti e di battaglioni annientati.

— —

Sappiamo, dice l' *Espero*, che la commissione reale per l' esposizione italiana, secondando i desiderii del paese, ha domandata al ministro dell' agricoltura e commercio una proroga al termine destinato alla durata dell' esposizione. Vogliamo sperare che il ministro aderirà a questo giusto voto.

La *Gazzetta d' Italia* ha da Genova, 2:

Ieri una deputazione di operai, incaricata dalla consociazione generale delle società genovesi, ha portato al cimitero di Staglieno tre magnifiche ghirlande. La prima è stata deposta sull' urna che rinchiude le ossa di Maria Mazzini, madre dell' esule illustre. Le altre due vennero affisse alla gran croce che campeggia in mezzo del camposanto. Una colla leggenda: *Ai martiri d' Italia;* l' altra coll' iscrizione: *A Locatelli, vittima innocente della tirannide sacerdotale — gli operai genovesi 1 novembre* 1861. — Vedete che gli operai non trascurano occasione di esternare la propria riconoscenza ai patriotti che hanno consacrato il pensiero e la vita loro all' Italia.

Intorno alle diverse correnti dell' opinion pubblica nelle due agitate quistioni di Venezia e di Roma, il corrispondente parigino dell' *Opinione* scrive:

La quistione veneta **non** è tanto semplice, ma tuttavia essa può esser sciolta contemporaneamente alla quistione romana e lo sarà forse prima di quella. Si prevede che in primavera la guerra contro l' Austria sarà inevitabile. Non è probabile che in tutti quei mesi l'imperatore non voglia far fare un passo alla quistione romana. Mi pare che il sig. di Persigny, insistendo per il richiamo delle nostre truppe, abbia dato prova di ben conoscere lo stato dell' opinione pubblica in Francia e sono

convinto che Napoleone terminerà col piegarsi a quei consigli.

Dal rivolgersi dell' attenzione dell'Europa sulla Venezia voi avrete il vantaggio che tutti si convinceranno della strettissima relazione che passa tra le due quistioni.

Quanto ad una cessione spontanea da parte dell' Austria ben pochi ne ammettono la possibilità. V' ha chi vedrebbe un indizio di una modificazione della politica austriaca nella demissione del conte di Rechberg che si dà ormai per cosa sicura; ma nessuno oserebbe fare a Francesco Giuseppe la proposta di una cessione spontanea della Venezia. Non crediamo che il governò francese abbia alcuna speranza che le sue proposte vengano bene accolte.

Un carteggio da Parigi all' *Indépendance* attribuisce alla presenza del generale Revel a Parigi un carattere assai più significante di quello che si era pubblicamente annunziato, cioè per richiamare la restituzione dei quattro bersaglieri che penetravano per innavvertenza nel territorio pontificio.

Secondo quel carteggio, l' onorevole generale avrebbe altresì la missione di intendersi col governo francese relativamente a grandi apparecchi militari comunali alle due nazioni onde non essere colte all' improvvista da imprevedute evantualità nella prossima primavera.

— —

Scrivono da Brusselle al giornale *La Meuse*:

« *Si annunciava in questi giorni che prima* dell' apertura delle camere il governo darebbe un successore al signor Lannoy, già nostro ministro a Torino.

« Mi si assicura oggi che la prima persona ufficiale accreditata presso il re d' Italia sarà il signor Lebeau, ministro di stato e rappresentante di Huy. Questo onorevole deputato sarebbe incaricato di una missione straordinaria presso Vittorio Emanuele. »

— —

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta d' Italia*:

Monsignor Chigi, nunzio apostolico a Parigi, è atteso pel fine di novembre prossimo.

Il generale Klapka è partito per Londra. Durante il suo soggiorno a Parigi egli vedeva sovente, oltre il principe Napoleone, l'ex ospodaro di Moldavia, il principe Vogorides. Questo principe di Moldavia aveva intime relazioni col principe di Crony-Chanel prima che questi partisse per Genova. Ad onta, infine, delle voci più contradicenti, il generale Klapka finì per adottare il piano del generale Mierolawski, piano che gli fu minutamente esposto dal principe Vogorides.

Il *Tempo* pubblica il seguente dispaccio:

Vienna 31 ottobre

Il magistrato di Buda ha deciso quest' oggi di dimettersi qualora sia mantenuto il decreto che gli vieta di tenere pubblicamente le sue sedute.

Il cardinale primate Scitowsky ebbe una udienza di mezz' ora da S. M. l'imperatore. Il cancelliere aulico, conte Forgach, non fu presente a quell' udienza.

Il cardinale partirà prossimamente alla volta d' Ungheria, ed erronee sono le voci che esso dovesse venir relegato in un convento od esser mandato in esiglio a Roma.

CRONACA INTERNA

Questa mane la Questura ha eseguito un importante arresto nella persona del famigerato brigante, Antonio Viscuso, ex primo sergente nella Gendarmeria borbonica ed attualmente *Ajutante di campo* di Cipriano la Gala. Egli trovavasi nascosto nella casa di una tale Emmanuela de Turris, in via Scoppettieri a Porto. Il Viscuso ha opposto una seria resistenza alla forza pubblica in guisa da rendere necessario l'uso delle armi e da riportarne una lieve ferita al viso.

— —

Facendo seguito a quanto esponemmo in uno dei precedenti nostri numeri, possiamo annunciare con sod lisfazione che man mano si vanno arrestando i colpevoli dei varii furti di aggressione che hanno di questi giorni contristato la nostra città. Essi appartengono tutti all' affiliazione del famoso Nicandro Mancini, e sono specialmente gli autori del furto consumato a danno di mons. Salomone in via Salute, del sig. Canosa, e del tentato furto a danno del canonico di Maio.

Veniamo assicurati che i signori Adami e Lemmi, concessionarii delle ferrovie calabrosicule, abbiano dato in appalto ad una società d'Ingegneri napoletani una parte della ferrovia calabra per l'estensione di 90 miglia.

— —

Ci viene inoltre riferito che sulla ferrovia, che da Presenzano deve condurre ai confini romani, sono presentemente occupati circa 12,000 operai, e che i lavori vi si proseguono colla massima attività, in modo che la strada possa essere consegnata dal concessionario per la fine di aprile.

Ci si scrive da Avellino che nel giorno 2 novembre il popolo di quella città diede una bella prova del suo attaccamento alla causa nazionale, e del sincero patriottismo ond' è animato. Esso volle onorare con funabre dimostrazione la memoria di Carmine Tarantino, di quel generoso che con un pugno di prodi tenne fronte per ben tre giorni ad una sterminata orda di borbonici sulle alture di Montemiletto, finchè, mancati i chiesti sussidii e sopraffatto dal numero sempre crescente dei briganti, cadde, come aveva combattuto, da forte e al grido di *Viva l' Italia.*

L' Associazione degli Operai di Avellino, a cui si unì gran calca di popolo, preceduta dalla bandiera nazionale, si recò tra le meste e lugubri note della banda cittadina al Camposanto ed ivi, fatto cerchio intorno alla tomba dell' illustre estinto, pregò pace e riposo alla sua anima travagliata. Analoghi discorsi, improntati di forti e nobili sensi, furon quindi successivamente pronunziati dal presidente degli Operai, sig. Stanislao Santulli, e dai sigg. Federico Verna, delegato distrettuale, e Vincenzo Miroballo, sacerdote. Finalmente, dopo aver coperta di fiori l' urna di quel martire della libertà, il popolo profondamente commosso si restituì, come n' era venuto, in città che per tutto quel giorno conservò l' aspetto di cupa mestizia.

Domani, anniversario dell' ingresso di Vittorio Emanuele in Napoli, sarà cantato, a cura del nostro Municipio, un solenne *Te Deum* nella chiesa di S. Francesco di Paola. — La funzione avrà luogo alle ore 11 a. m.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 (sera tardi) — *Torino* 5

Londra 5 — Frumento rialzato di uno scellino.

Gazzetta di Breslavia 4 — L'Imperatore ha chiamato Wielopolski a Pietroburgo — Sperasi che ritornerà Governatore di Polonia.

Napoli 5 (sera tardi) — *Torino* 5

Parigi 4 — I giornali assicurano che la Francia propone alla Svizzera di aprire negoziati in proposito della valle di Dappes per giungere ad un accomodamento che dia alla Svizzera tutte le guarentigie possibili per la sua neutralità.

Il Belgio riconoscerà l'Italia con condizioni analoghe a quelle fatte dalla Francia.

Napoli 5 (sera tardi) — *Firenze* 5

Cialdini comparso al Teatro Pagliano fu accolto con immenso entusiasmo. Improvvisamente il Teatro venne illuminato.

Napoli 5 (sera tardi) — *Torino* 5.

La *Gazzetta di Breslavia* annunzia una intervista del Re coll'Imperatore di Austria il 13 novembre.

Fondi piemontesi 69. 20 — 68. 50. — Metalliche austriache 66. 35.

Parigi 5 — Borsa.

Fondi piemontesi 68. 65 — 68. 70 — 3 0[0 francesi 68. 35 — 4 1[2 0[0 idem 95. 50 — Cons. ingl. 93 1[8.

Napoli 5 (sera tardi) — *Torino* 5

Domani uscirà il decreto di convocazione del Parlamento pel giorno 20 corrente.

Napoli 6 — *Torino* 5.

Madrid 4. — Un tentativo di sedizione repubblicana avvenne a Medinaceli—non ebbe importanza — l' istigatore fu arrestato—non abbisognò ricorrere alla forza.

Vienna. — I giornali annunziano che Palffy sarà nominato Governatore di Ungheria. L'amministrazione del regno sarà organizzata—gli odierni Obergespan verranno sostituiti. Alcuni delitti saranno sottoposti alla giurisdizione militare. Queste misure sarebbero provvisorie.

Parigi 5. — Il bullettino del *Moniteur* annunzia che fu segnata a Londra il 31 ottobre una convenzione tra Francia Inghilterra e Spagna in cui dichiarano di unire le loro forze in vista dell' azione comune per ottenere dal Messico soddisfacimento ai loro reclami.

Napoli 6 — *Torino* 5.

Parigi 5. — Leggesi nel *Temps*. — La nota della Svizzera, concernente la occupazione della valle di Dappes, fu rimessa a Thouvenel. Crediamo di potere aggiungere, che l'affare perdè consideremente della sua gravità, perchè non tratterebbesi che di un servizio di pattuglie francesi, e non già di una occupazione.

BORSA DI NAPOLI — *6 Novembre 1861.*

5 0[0 — 71 7[8 — 72 — 71 3[4.
4 0[0 — 59 1[2 — 59 1[2 — 59 1[2.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 68 50 — 68 50 — 68 50.
Pres. Ital. prov. 69 30 — 69 50 — 69 50.
» » defin. 68 50 — 68 75 — 68 75.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II Napoli — Giovedì 7 Novembre 1861 — Milano N. 308

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL CREDITO PUBBLICO

Il ribasso negli effetti pubblici progredisce incessantemente e la mente attonita e sbigottita non sa rendersi appieno ragione di questo fatto.

Anche i telegrammi di jeri ci portavano un nuovo passo retrogrado dei fondi pubblici senza che nell'orizzonte politico si potesse trovarne la spiegazione.

È vero che la Francia versa in una grave crisi pecuniaria, che essa ha dovuto esportare somme enormi di danaro per vettovagliarsi, e che i capitalisti francesi, trovandosi sovraccaricati di obbligazioni del prestito italiano, si vedono nel bisogno di dover realizzare anche con gravi perdite.

Ma ad ogni modo il governo non dovrebbe egli preoccuparsi di questa grave condizione di cose, non dovrebbe studiarsi di apportarvi un rimedio, di dare specialmente sui mercati italiani una spinta ai fondi pubblici del Regno Italiano?

Egli è evidente anzitutto che un impulso verrebbe bentosto ai nostri corsi, ove si effettuasse prontamente l'unificazione del Debito, e sparisse dalla circolazione ogni altra carta, che non rappresenti un titolo di credito inscritto al Gran Libro del Debito Pubblico del Regno d'Italia.

Da molti mesi l'unificazione dei rapporti nazionali è un voto comune e generale, è un sentito bisogno, è una tendenza unanime e che s'inspira dalla fede in un avvenire, a cui non si dimanda soltanto il benessere politico, ma anche la prosperità economica.

Orbene; questo voto, questo bisogno, questa tendenza ancora non hanno raggiunta nel fatto la loro più vera e reale espressione, che è nell'unificazione degli interessi e della solidarietà comune come base unica e solida del credito nazionale. — Il Parlamento ha bensì votata a grande maggioranza l'unificazione del Debito, e in far questo ha inteso di porre il più robusto suggello all'opera nazionale; ma il ministro non ha peranco recato ad esecuzione questo che fu pure uno degli atti più importanti del primo periodo della corrente sessione parlamentare.

Che fra un atto di legge inteso a stabilire l'unificazione, e l'effettuazione pratica di questo provvedimento corresse qualche distanza, e che per venire all'atto pratico si dovessero superare delle difficoltà, questo noi l'avevamo preveduto; e avevamo anche avvertito il ministro affinchè pensasse per tempo a togliere di mezzo cotali imbarazzi.

Ma siccome le difficoltà provenivano nella maggior parte non tanto dalla materiale unificazione dei Debiti dei vari Stati ricomposti nell'unità nazionale, quanto dalla creazione del Gran Libro e dall'inscrizione di tutti i titoli dei diversi Stati al Libro maestro del Debito nazionale; era pure ovvio l'adottare infrattanto uno spediente che facesse sparire le differenze dei corsi tra la nuova e le vecchie rendite, differenze mantenute più dalle arti della speculazione, che da una ragione qualunque di positiva entità.

Un tale spediente, per quanto a noi consta, fu anche proposto al ministero e non fu trovato, chè non potevasi a meno di render ragione al vero, disadatto all'intento a cui mirava; ma il ministero non si è curato nè di recarlo ad esecuzione, nè di sostituirvi un altro mezzo che gli sembrasse meglio accomodato a togliere di mezzo un inconveniente, che ha fermato l'attenzione d'ogni uomo dotato di buon senso.

Trattavasi semplicemente di fare quello, che venne pure praticato per immettere nella circolazione la moneta italiana al suo valore legale, a un prezzo equilibrato colle monete rappresentanti i regimi decaduti; ordinare cioè che le partite di rendita negoziate in titoli emessi dai cessati governi, potessero essere a piacimento compensate in titoli del regno italiano, senza differenza.

Con questo mezzo si metteva termine d'un tratto alla differenza che si mantiene fra le vecchie e le nuove rendite — differenza che non sussiste soltanto in queste provincie, ma anche in Toscana, anche in Lombardia.

È d'uopo convenire che questo fenomeno è al di fuori d'ogni regola di buona logica, inquantochè le rendite antiche rappresentano ordini politici che hanno cessato di esistere, mentre la rendita italiana rappresenta l'ordine che è, e che è nel pieno vigore delle giovani sue forze. Ma ciò non toglie che il fatto sussista e che si renda più scandaloso ogni giorno, quanto più cresce l'arbitraria distanza fra le due categorie di valori; il fatto sussiste e il governo avrebbe dovuto farlo cessare da un pezzo affine di dare a tutto il debito pubblico italiano un modo uniforme di esistenza e la guarentigia di 23 milioni di italiani consolidarii in esso.

Un'altra misura conducente direttamente ad effettuare l'unificazione del debito nazionale sarebbe che si operasse senza indugio il cambio dei titoli emessi dai cessati governi, in cedole del Gran Libro del Debito pubblico italiano, per tutte quelle categorie di debiti che non soggiacciono a speciale trattamento o per un piede particolare d'interessi, ovvero per essere soggette ad ammortamento. Il concambio tornerebbe facilissimo se lo si effettuasse, come ci si va assicurando, all'epoca della scadenza dei *coupons* d'interessi, sotto comminatoria di non effettuare in seguito altri pagamenti di rendita se non sui *coupons* della rendita inscritta al Gran Libro del debito pubblico nazionale.

Non sappiamo poi comprendere come mai in queste provincie particolarmente non sia stato prescritto che le cauzioni, che si prestano per guarentigia del governo o di altre pubbliche amministrazioni, non si potessero altrimenti fornire, che coll'immobilizzazione di Rendita del Regno d'Italia — mentre se ciò era in tutto consentaneo ai diritti del governo, tornava altresì di non lieve vantaggio ai corsi della rendita stessa, promuovendone una maggior ricerca.

Un altro mezzo conducente allo scopo che noi proponiamo, sarebbe che per legge del Parlamento si statuisse la vendita di rilevanti porzioni di beni demaniali, e in particolar modo di quelli dell'Ordine dei gesuiti e dell'Ordine Costantiniano, autorizzandone il pagamento in carte del Debito pubblico italiano. — Ciò si è già praticato e si va praticando in Sicilia ed è questa anzi la ragione per cui la rendita Siciliana si mantiene al di sopra di tutti gli altri corsi.

Che a questa misura di alienare mano mano i beni nazionali e particolarmente quelli che o per la loro situazione o per circostanze speciali importano una gravosa amministrazione, si debba riescire ben presto, è cosa a tutti evidente, o si consideri la situazione delle finanze, o si ponga mente che una tale determinazione non dovrebbe essere riservata ad adottarsi *in extremis*, in un momento in cui mettendo in vendita una massa enorme di beni si dovesse appena ricavarne una tenue porzione del loro valore. Conviene pertanto iniziarla per tempo affine di proseguirla con graduata misura in modo da non recare offesa ai valori dei terreni. Non occorre dimostrare quanto importi rendere all'industriosa agricoltura privata beni, che sotto amministrazioni erariali cadono in trascuranza, in deperimento — e in pari tempo di procacciare all'erario il miglior ricavo possibile da questi enti su cui esso deve pure nelle emergenze dei primi anni di un nuovo assetto nazionale, fare assegnamento.

Infine si dovrebbe provvedere che tanto gli Istituti di Beneficenza, quanto le Amministrazioni religiose convertissero i loro beni in tan-

ta rendita nazionale inscritta al Gran Libro del Debito pubblico italiano. Noi non ci sappiamo render ragione di due cose: 1.° Perchè non si provveda sollecitamente a semplificare l' Amministrazione dei patrimonii della Beneficenza pubblica, ordinandone la conversione in rendite al Gran Libro del Regno d' Italia: ciò che renderebbe alla Beneficenza una vistosa porzione dei suoi redditi, che ora è divorata dalle spese amministrative, accrescerebbe di un tratto di un quarto almeno le rendite complessive, e toglierebbe tutti gli impacci e gl' inconvenienti di complicate gestioni; 2.° Perchè si assenta, almeno con tacita tolleranza, che i beni religiosi si convertano in rendite emesse dai cessati governi e si lasci così alimentare una ricerca fittizia e assurda dei vecchi titoli di questa rendita.

Dalla rapida esposizione che abbiamo fatta, ognuno può di leggieri convincersi che un governo, ove il voglia, non ha mai difetto di mezzi per imprimere un impulso ai corsi delle sue carte pubbliche.

Se anche in mezzo al deprezzamento generale delle rendite pubbliche — se nell' infuriare d' una crisi che trabalza o sconcerta almeno le precipue case di banca e di commercio di Francia e d' Inghilterra, mentre pure non può arrecare sì gravi disastri alla fortuna più modesta ma forse anche più solida, e certo più circospetta e meno avventuriera, del commercio italiano; se, infine, nel mentre la Banca di Francia si trova nelle più strette angustie di numerario, noi pure vediamo che i corsi delle rendite pubbliche francesi e inglesi si mantengono ancora un bel tratto al disopra del pari — bisogna convenire che ciò si debba ripetere tanto dalla solidità del rispettivo credito nazionale, quanto anche delle accorte combinazioni dei governi di quelle nazioni.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 5 novembre

In appoggio di quanto ho asserito nei passati giorni a proposito della quistione italiana, ho un fatto nuovo a segnalarvi.

L'Imperatore, come sapete, ha ricercato il generale Goyon, e il generale ha chiesto francamente all' Imperatore se la condotta dell' esercito francese a Roma dovrà nell' avvenire regolarsi come per lo passato, o se dovrà essere modificata. Egli non ha dissimulato che la posizione del soldato francese a Roma diventa ogni dì più difficile. Obbligato a proteggere un potere impopolare, esposto ad ogni istante a rivolgere le armi contro una popolazione sempre sul punto di sollevarsi, il soldato francese ha partecipato alle speranze del popolo romano, e crede che non resterà a Roma ancora per molto tempo.

Codesta incertezza però del soldato, il quale spera che ogni dì che tramonta sia la vigilia della sua partenza e teme che possa essere la vigilia d'una lotta col popolo sollevatosi, è causa di malcontento e la disciplina ne è scossa. Per tutte queste ragioni, di cui la gravità è troppo chiara, il generale ha creduto di dover tentare le intenzioni dell' Imperatore.

L'Imperatore avrebbe risposto al generale, che, spirato il suo congedo, avrebbe dovuto far ritorno al suo posto; che la sua e la linea di condotta dell' esercito francese a Roma non può, non dev' essere mutata; che la propria politica riguardo al Papa è invariabile.

Il soldato francese non porga orecchio ai falsi rumori d'una sollevazione, avrebbe detto l'Imperatore, poichè il popolo romano non insorgerà finchè la bandiera della Francia protegge il Vaticano —

Prima però della vostra partenza per Roma, avrebbe soggiunto l'Imperatore, combineremo assieme un ordine del giorno per l'esercito di Roma —

Ecco quanto mi viene riferito da persona sulla cui autorità non è lecito muover dubbio.

Del resto codesto linguaggio non vi sorprenderà; l'atteggiamento dell' Imperatore in questa circostanza è conforme a quanto si e a quanto avviene da un mese a questa parte, dalle risposte date dall' Imperatore a Rattazzi ai tentativi che ora si fanno per una soluzione della questione Veneta nel senso dell'unità d'Italia.

Evvi in questa politica uno sforzo incessante per salvare le apparenze, e per sottrarre la responsabilità della Francia in una catastrofe prossima e inevitabile. Tutto si riduce a questo — puramente a questo.

Lasciatemelo ridire, nessun uomo a Parigi di coloro che riflettono seriamente, e non si lasciano trasportare da un sentimento di collera, nè da vane illusioni, può ingannarsi — Vi sono d' altra parte degl' indizi che rivelano d' un modo troppo sicuro lo scopo a cui tende l' Imperatore. Io ne scorgo un sintomo infallibile tra coloro che lo circondano, le cui tendenze, altamente confessate, sono per la conservazione del potere temporale.

Ebbene costoro non hanno oggi migliori speranze di ieri; i loro divoti timori hanno ancora parole di cordoglio e di rimprovero ad ogni occasione. È evidente che se codesta caduta del poter temporale non fosse inevitabile ed imminente, il partito clericale della corte potrebbe essere perfettamente rassicurato dalle recenti dimostrazioni promettenti di conservare una istituzione la cui antichità non la salva dalle conseguenze de' suoi falli.

Come saprete, il giornale ufficiale pubblicò nel suo bollettino una nota dichiarante nella maniera più esplicita non esservi giornali semi-ufficiali, e ch'esso solo, il *Moniteur*, è l'organo del governo.

Si domanda quale possa esser stato il motivo di questa nota e a qual proposito fosse pubblicata.

Se le mie informazioni sono esatte, i mutamenti che ebbero luogo nell' *interna organizzazione* di alcuni giornali, per servirmi delle stesse espressioni del *Moniteur*, non andarono a sangue a tutti i membri del Governo, e spiacquero, mi si dice, in alto luogo. Particolarmente sarebbe dispiaciuta la nuova redazione del *Constitutionnel*.

La disapprovazione, di cui vi parlo, ha reso necessaria questa rottura di relazioni tra l' amministrazione dello Stato e il giornale della via *Valois*, a cui fu decisamente resa la sua indipendenza.

Eccovi quanto mi viene assicurato.

Ieri l' altro si radunò il Consiglio dei Ministri a Compiègne, ed ho ragioni per credere che siasi occupato della quistione delle interne riforme.

Per compenso al movimento reazionario impresso da alcuni giorni alla politica esterna, l'Imperatore penserebbe, si dice, di celebrare l' anniversario del Decreto 24 novembre.

L' anno scorso il decreto imperiale allargò le prerogative del Corpo Legislativo, quest'anno accorderebbe la desiderata libertà alla stampa.

Notizie Italiane

Mandano da Torino, 3, alla *Perseveranza*:

La notizia data per prima dalla *Monarchia nazionale* e accreditata da alcune corrispondenze che il barone Ricasoli intendesse pubblicare tutti i documenti riferibili ai negoziati sulla questione romana è oggi, come avrete veduto, recisamente smentita dall' *Opinione*.

È naturale che il paese abbia diritto di risapere la verità, se, come corron le voci, la politica nazionale che ci chiama a Roma ha ricevuto nel campo diplomatico una momentanea sconfitta; ma è naturale altresì che alla vigilia dell' apertura delle Camere l'operato del Ministero sia prima chiarito innanzi ai suoi giudici naturali, e non si pregiudichi con un verdetto dell' opinione pubblica l' ultima sentenza di chi solo, nei rapporti di governo, è chiamato a condannare o ad assolvere.

Io non intendo dare gran peso alle ciarle messe in giro di alleanze strette fra vari gruppi parlamentari, di scopi definiti, di capi riconosciuti, e via dicendo. A sentir taluni, la destra tenderebbe a rivivere ordinata e compatta sotto la guida di Minghetti e Farini, disposta ad offrir battaglia, alla prima occasione favorevole, all' attual Ministero. Altri vedono buon numero dei disertori della maggioranza schierarsi sotto Rattazzi, il quale, non essendo compromesso con alcuna frazione e riservando a tempi sicuri il suo programma, potrebbe disporre di tanti voti disciplinati da far tracollare la bilancia in favore di chi meglio ei stimi.

Certo dalla sua attitudine e dal suo programma, se lo farà, dipenderà per molto il nuovo disegnarsi dei partiti alle Camera; ma abbandonerà egli il seggio neutrale della presidenza per assumere il comando dei confederati e spiegare bandiera? Qui sta il quesito, e molti opinano che nell' interesse comune giovi che questo avvenga. Di fronte alla imponente maggioranza che era pel conte di Cavour, il Rattazzi qual presidente era forse al suo posto; impossibile allora il connubio, inutile la lotta; restava la grande individualità parlamentare, e il seggio presidenziale poteva convenire egualmente ad amici e nemici.

Oggi le cose hanno mutato aspetto, e sarebbe illusione il credere che nella nuova sessione abbia a rilevarsi quella febbre di unità nella discussione e nel voto che fu forse il carattere più saliente dell' ultima sessione, anche nel periodo dalla morte di Cavour alla proroga. Aspettiamo.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 3:

Do piena conferma a quanto vi accennava nell' ultima mia, circa al non doversi credere assolutamente vera la notizia che la questione veneta avesse ottenuta la precedenza su quella di Roma nei consigli della potenza nostra alleata. Penso che non la sbaglino molto coloro i quali credono non essersi rinunziato al pensiero di terminare la questione di Roma quanto più presto si potrà, ma che nel tempo stesso non si ometta di pensare a quella di Venezia sia per mezzo di negoziazioni diplomatiche, nonostante la poca speranza di loro riuscita, sia col mezzo di preparativi guerreschi, i quali ad ogni modo sarebbero sempre indispensabili. Del resto la bontà di tale opinione è anche fondata sull' ordine logico delle cose.

Notizie Estere

L' attitudine ostile dell' Ungheria verso tutti gli atti del governo austriaco prosegue con ammirabile perseveranza. I comitati si pronunziano tutti contro alla leva, seguitando l'esempio del principe primate, le municipalità si ritirano, i ministri rassegnano il loro potere, e di tutti i pubblici funzionari non rimangono più al loro posto che il cancelliere ed i suoi impiegati tedeschi.

La condotta ferma, calma e legale d'una popolazione così impressionabile quale è l'ungherese, anche a fronte di continue provocazioni per parte della truppa, merita d'essere sommamente ammirata.

Questa attitudine è la migliore risposta da darsi alle furibonde declamazioni dei giornali

di Vienna, che s'impazientano delle esitazioni del governo e vorrebbero vedere abbattere sotto i colpi della forza militare, colle ultime vestigia della costituzione ungherese, la passiva resistenza e l'indomabile coraggio di questa nobile nazione. Un giornale tedesco, la *Presse*, dichiara che la lettera del primate è un grido terribile sollevato contro il governo, e teme i mezzi estremi ai quali si vorrebbe ricorrere per calmare questa esasperazione.

Certamente, osserva il *Nord* a questo riguardo, non è lo stato d'assedio, tuttochè prolungato, che perverrà a ricondurre uno stato normale e a riconciliare l'Ungheria colla corte di Vienna; si conta su degli ausiliarii; si tenta di suscitar contro la causa ungherese i Croati ed i Rumeni.

Questa manovra però fino ad ora non è ancora riuscita, perchè tutti diffidano delle promesse del ministero aulico.

I giornali tedeschi riferiscono alcune parole rivolte dal re di Prussia alle autorità di Postdam e ai dignitari di Berlino, che sembrano avere per iscopo di moderare l'impressione cagionata dal discorso di Conisberga. Alle autorità di Postdam il re ha detto: « ch'egli resterebbe « sempre fedele alla Costituzione, e che spe- « rava che il popolo farebbe altrettanto e « che gli darebbe nuove prove per il risultato « delle prossime elezioni. » Agli studenti di Berlino ha dichiarato « ch'egli era per il pro- « gresso ragionevole, e che lo manterrebbe « sempre ».

Queste dichiarazioni hanno prodotto a Berlino una soddisfazione tanto più marcata, che la *Gazz. della Croce*, organo degli assolutisti prussiani, non aveva tralasciato di commentare il discorso di Conisberga nel senso delle sue illusioni, e chiedeva già che fosse congedato il ministero.

RECENTISSIME

Corre voce, dice la *Monarchia Nazionale*, che la presentazione dei cinque nuovi codici pel regno d'Italia, la quale doveva dapprincipio aver luogo fin dal principio della imminente riapertura della sessione parlamentare, non si farà più se non pel principio della seconda sessione.

Causa del ritardo dicono essere il viaggio che dovette fare il ministro guardasigilli nelle provincie meridionali.

Ieri sera, scrive la *Perseveranza* del 4, alcuni soldati si presentarono al posto di guardia del Comando militare, proferendo le grida: o guerra o a casa. Il fermo contegno ed una energica ammonizione del comandante il posto bastarono a persuaderli di ritirarsi. Poco tempo dopo, all'ora consueta, nessuno mancava all'appello nelle rispettive caserme.

Scrivono da Mantova al *Corriere Cremonese*:

« Il governo austriaco sta attivando le pratiche necessarie per la vendita dei beni demaniali posti nella provincia di Mantova e denominati *Corte di Ostiglia, Corte di Sermide e Bosco della Fontana*.

« Un dispaccio telegrafico da Verona ha sollecitata l'operazione, per cui vennero tosto incaricati gli ingegneri governativi ad assumere in concorso degli ingegneri privati B...a B...i ed A...i la stima dei fondi, in tutto di un valore di *quattro milioni*.

« Il ministero delle finanze ha da Vienna diramata una circolare a tutti gli uffici di finanza del Veneto perchè entro il corrente anno abbiano a consegnare l'elenco dei beni demaniali.

« Al lettore i commenti. »

Varii giornali esteri, dice la *Patrie* del 2, hanno annunziato che il maresciallo duca di Magenta deve, nel lasciare la Prussia, recarsi a Vienna per compiere una missione straordinaria. Questa notizia è completamente inesatta. Si assicura che il duca di Magenta lascerà Berlino nella prossima settimana, e ritornerà direttamente a Parigi.

— Leggesi nel medesimo giornale:

« Noi crediamo sapere, giusta personali ragguagli degni di fede, che le impressioni raccolte a Parigi da Rattazzi sono oggigiorno note a Torino, e ch'esse vi sono apprezzate con altrettanta saggezza e patriotismo dal Governo del Re Vittorio Emanuele.

« Da queste stesse informazioni risulta, che tutti gli uomini d'ardore a Torino stanno per collegarsi a questa politica di moderazione per farla trionfare contro gli impazienti o i rivoluzionarii che vorrebbero spingere l'Italia in nuovi pericoli, e compromettere il suo avvenire. »

Secondo un dispaccio della *Perseveranza*, che riportiamo a suo luogo, il signor de Laguéronière, il quale era stato provocato dal signor Guéroult dell'*Opinion Nationale* a dichiararlo, confessa ch'egli ispira la *Patrie*, e sostiene la permanenza delle truppe francesi a Roma. Del resto, tutto ciò che proviene dal governo francese pare d'accordo colle dichiarazioni di Laguéronière. Anche la *Revue européenne*, nella sua cronaca, è pel mantenimento delle truppe francesi a Roma, giacchè questa, essa dice, non verrebbe consegnata al re d'Italia, ma alla rivoluzione. Quelle truppe, soggiunge, conservano l'influenza della Francia al di là delle Alpi, influenza conquistata dalle vittorie francesi, e che non si deve lasciar diminuire.

Questa è almeno una franca dichiarazione, che le truppe francesi rimangono a Roma non a vantaggio dell'Italia, ma per l'influenza della Francia; ma noi crediamo, che l'influenza della Francia sarebbe molto maggiore, se essa avesse il coraggio di renderci quest'ultimo servigio, di toglierci da Roma il nido di cospiratori contro la nostra indipendenza ed unità nazionale, ch'essa protegge.

I giornali di Vienna cercano di presentare il primate dell'Ungheria come un vecchio ribambito, e quindi consigliano, non già di confinarlo in un chiostro o di esiliarlo, ma di mettergli un amministratore nella sua carica di *obergespan*. L'arcivescovo torna difatti a Gran. Il governo austriaco va sostituendo da pertutto in Ungheria amministratori e magistrati suoi proprii a quelli nominati dal paese. Vuolsi che tanto in Ungheria, quanto in Croazia, esso governo, dopo gli ultimi consigli presi, intenda di mantenere la Costituzione centralista. La stampa austro-tedesca pare applauda sempre più alle misure di rigore verso l'Ungheria. Il Consiglio dell'Impero sta per riunirsi. La *Gazzetta di Vienna*, dopo i discorsi che si fecero gli ultimi giorni nella stampa europea circa al Veneto, credette bene di smentire che al suo governo siano stati dati consigli dai gabinetti esteri intorno alla quistione ungherese ed al riscatto del Veneto. Potrebbe darsi però che questo fumo fosse indizio d'un po' di fuoco.

Ci giunge in sul tardi l'*Opinion Nationale* del 4 novembre con la lettera del sig. De la Guéronnière al signor Guéroult, direttore di quel periodico, nella quale il nuovo senatore confessa nella maniera la più esplicita esser egli che attualmente ispira la *Patrie*. Di questa lettera noi riferiremo il solo brano importante, la sua conchiusione, che è come a dire la professione di fede e il programma dell'illustre pubblicista. Eccola:

« Voi sembrate temere, signore, che la *Patrie*, ove fosse ispirata da me, non si piegasse dalla parte del moderatismo. Codesto timore sarebbe fondato. Io fermamente credo che la moderazione sia la regola più sicura della politica, nei governi forti. Non temete però che io sia per abbandonare mai ciò che ho propugnato. Al par di voi, ma diversamente da voi, io ho difeso l'Italia. Noi abbiamo avuto la convinzione stessa e la stessa devozione; non credo che abbiamo avuto lo stesso scopo. Come voi, io penso che l'organizzazione definitiva della Penisola è legata indissolubilmente alla causa della civilizzazione in Europa, e alla influenza della Francia. Io ho deplorato insieme con voi le debolezze, le esitazioni e i controsensi che avrebbero voluto arrestare lo slancio dell'Imperatore, allorchè la questione era posta tra la dominazione dell'Austria, e l'indipendenza d'un popolo. Io sono inoltre d'accordo con voi in ciò che in niun caso debbono essere compromessi i gloriosi risultati di Solferino, e che la nostra diplomazia è tenuta a proteggere e secondare fino al suo intero compimento l'opera da essa incominciata. Ma il mio patriotismo e la mia coscienza protestano contro la possibilità della caduta di questa grande istituzione del papato, la quale è una parte vitale della società cristiana, e che voi trarreste alla perdizione, precipitando, col richiamo immediato delle nostre truppe, una soluzione che non può essere ottenuta che colla prudenza degli uomini di Stato, e coll'aiuto del tempo. Io non sono sospetto, io che ho esposto il mio nome a tutti gli attacchi per la difesa d'Italia e del governo del mio paese, contro le resistenze della corte di Roma o contro i rimproveri dei suoi partigiani: ma io credo sempre esser necessario di fondare la libertà italiana garentendo, nel modo il più incontestabile, la indipendenza del papato, e sta in ciò, su questa quistione, tutta la differenza tra voi e me. »

« A. De la Guéronnière ».

A siffatta dichiarazione il sig. *Guéroult* fa seguire l'osservazione qui appresso:

« Ci duole che il sig. De la Guéronnière non abbia giudicato a proposito il dirci com'egli intenda che l'indipendenza del papato debba esser garentita, e in che modo, posto che il potere temporale sia la condizione di questa indipendenza, egli speri di conciliarla coll'unità d'Italia. Sta in ciò tutta la questione tra lui e noi ».

CRONACA INTERNA

Ci si scrive da Atri che il giorno 3 corrente si riuniva per la prima volta quel Consiglio Comunale, il quale, dietro proposta del sig. Antonio Finocchi, qual membro della Giunta Municipale, accoglieva ed approvava quanto segue: 1° Un indirizzo al Re, ed un altro a Garibaldi. — 2° Un busto in marmo del rimpianto Conte di Cavour, da collocarsi nella sala del palazzo Comunale. — 3° Una lapide nel camposanto, che ricordi ai futuri, il nostro Pietro Bajocchi, uno dei mille, che sbarcato, semplice soldato, con Garibaldi a Marsala, fu tra i primi sotto le mura di Palermo, ove gloriosamente morì Luogotenente. — 4° Fondazione di una cassa di risparmio. — 5° Accrescimento del capitale del Monte Frumentario, per poter sovvenire nel prossimo inverno ai bisogni degli artigiani poveri. — 6° Premure al Governo perchè siano prontamente inviati i R. Carabinieri, ed affinchè sia colà istallato un Delegato di Polizia.

Il Municipio di Longobardi nel Circondario di Paola, mandò il giorno 7 settembre un indirizzo a Garibaldi. Questi rispondeva:

Caprera 10 ottobre 1861.

Sig. Carlo Bruni — Longobardi

Signore

« Vi prego esternare a codesto Municipio i miei « sinceri ringraziamenti per l'affettuosa ricordan- « za che Egli serba di me, e che gentilmente voi « m'esprimeste dietro incarico avuto dallo Stesso.

« Gradite i sensi della distinta mia stima, e « gratitudine del vostro G. Garibaldi. »

In seguito della cattura di Viscuso furono arrestati 13 ex-soldati Borbonici verso Capodichino, tutti armati, i quali dovevano portarsi insieme al Viscuso in Marano per promuovervi il brigantaggio — La più parte di costoro hanno confessato il loro disegno, ed hanno fatto importanti rivelazioni.

A convalidare quanto abbiamo affermato nel nostro articolo di fondo, sull'incuria con la quale il Governo lascia ribassare il nostro credito pubblico ci viene riferito un fatto di molta gravità. La nostra Banca di sconto che è autorizzata a fare prestiti mediante deposito di valori di rendita Napoletana, non à una pari autorizzazione pei titoli della nuova rendita italiana o della vecchia piemontese.

Si potrebbe fare dippiù, se si volesse scalzare il credito pubblico italiano? noi non lo sappiamo — E poi v'è chi si meraviglia che la rendita Napoletana sia al 72 1|8, e l'italiana a 68: 75!!

Oggi, giorno anniversario dell'ingresso del Re Vittorio Emanuele a Napoli, tutta Toledo e gran parte della città è adorna di bandiere Nazionali. Questa sera saranno illuminati gli edifizi publici, e vi sarà gran ballo al Casino.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Madrid 1 novembre

Si accerta che Madrid e Torino si sian convenuti di rimettere gli archivi napoletani ai consolati rispettivi delle città ove sono stabiliti.

I Senatori progressisti si sono riuniti in numero di 60; su questo numero, 7 sono decisi ad attaccare il governo.

DISPACCIO DELLA PERSEVERANZA

Parigi 5 novembre (sera).

Laguéronnière confessa ch'egli ispira la *Patrie*, e sostiene il mantenimento delle truppe a Roma.

Goyon è nominato generale in capo delle truppe d'occupazione in Roma.

Gli ambasciatori d'Austria e di Prussia andranno a Compiègne la prossima settimana, in seguito vi andrà Kisseleff, e Fould vi si recherà domani.

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA.

Vienna 2 novembre

Oggi vi fu consiglio di ministri presieduto da S. M., in cui vennero discusse le pretese della Croazia, e fu risoluto che venga mantenuta, colla costituzione, la forza dell'autorità governativa.

Circa l'Ungheria, nel consiglio presieduto ieri dall'imperatore, venne risoluto di mantenere il diploma di ottobre per principio inconcusso e approvatane l'attivazione ed il maggiore sviluppo in senso liberale e costituzionale. Il governo agirà con energia, con tutti i mezzi legali che gli accorda la costituzione onde togliere il paese dall'anarchia, e faciliterà dal canto suo la riunione della dieta al più presto possibile.

Verrà soppressa la carica di *tavernicus* e nominato invece un palatino. Questo dicesi sia l'arciduca Ranieri. Il principe, ricevuto da S. M., diede infelici spiegazioni; egli riparte oggi con Appony.

Il *Morgen Post* ed il *Vanderer* biasimano la risoluzione presa dal governo di agire con energia; ma questi ha l'appoggio nazionale. Sua Maestà l'imperatore si recherà nella settimana ventura a Venezia.

Gratz 2 novembre

Venne nuovamente arrestato il redattore del giornale *Vollksstime di Gratz*, sig. Tanger, unitamente ad un suo collaboratore, per un articolo comunicato al giornale *Zeit*.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 (sera tardi) — *Torino 6*

Vienna 5 — La *Gazzetta Ufficiale* fu autorizzata a dichiarare senza fondamento la voce di un convegno tra il Re di Prussia e l'Imperatore di Austria.

Parigi 5 — Pietroburgo 21 — Fu ordinato di accordare un congedo al Governatore di Polonia, Lambert, fino a che siasi ristabilito in salute. Laners è incaricato delle funzioni di Governatore di Polonia.

Napoli 6 (sera tardi) — *Torino 6.*

Parigi 6 — Leggesi nel Bollettino del *Moniteur*: — Facendo la stampa estera molti commenti sulla comparsa di alcuni gendarmi e soldati francesi nel villaggio in Bassencess nella valle di Dappes, importa ridurre i fatti al loro vero valore. Non siamo ancora esattamente informati sopra gl'incidenti. Possiamo affermare che il Governo dello Imperatore non ebbe mai il pensiero di troncare, mediante occupazione militare, una querela insorta contro un francese abitante in quel territorio — ha voluto semplicemente impedire il suo arresto. Il caso dunque non avrebbe la gravità che gli si vuole attribuire. Non dubitiamo che le franche spiegazioni date dal Governo al Consiglio Federale lo rimettano nelle sue vere proporzioni, e preparino la conclusione di un accomodamento destinato a por fine ad un conflitto che non poteva tardare a nascere da uno stato di cose così mal definito.

Napoli 6 (sera tardi) — *Torino 6.*

Torino — 68. 90 — 68. 50.

Vienna 6 — Borsa inanimata, stazionaria.

Metall. austr. 66. 70.

Parigi 6 — Borsa ferma.

Fondi piemontesi 68. 80 — 69. 05 — 3 0|0 fr. 68. 65 — 4 1|2 0|0 id. 95. 90 Cons. ingl. 93 1|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 7 — Torino 6

Parigi 6 — La *Presse* reca: l'occupazione francese nella valle di Dappes continua.

La *Patrie* ha: La sessione del Senato e della Camera dei Deputati aprirassi il 15 gennaio.

Il contingente francese per la spedizione nel Messico sarebbe di 3000 uomini.

Nel *Pays* Dreolle critica la condotta politica del Gabinetto Ricasoli, che significa una specie di *ultimatum* all'unico alleato della Italia in Europa. Fa grandi elogi di Rattazzi, oggi il solo Capo di un Gabinetto Italiano possibile. Termina dicendo che il Gabinetto Rattazzi sarebbe il miglior *trait d'union* tra l'Italia e la Francia — perno sicuro su cui sarebbero riprese pienamente le benevole negoziazioni nell'intimo scopo di giungere all'esito atteso ansiosamente non solo dagl'Italiani, ma da tutti i Francesi che amano l'Italia.

Napoli 7 — Torino 6.

Varsavia 4 — Le Chiese evangeliche non sono chiuse. Il Governo pubblicherà al più presto una relazione ufficiale sugli avvenimenti del 15. Seguita l'inchiesta sulle Autorità ecclesiastiche.

Napoli 7 — Torino 6.

Rew-Vosk 25. — Battaglia presso Lesbertz fra le colonne avanzate dei federali comandate da. . . . . e i separatisti comandati da Gavit. I federali furono costretti a ritirarsi dietro il Potomac perdendo 600 uomini, frai quali il generale Gakes (?) Una spedizione navale composta di 80 battelli con 500 cannoni e 25,000 uomini partirà domani.

Lettere da Costantinopoli del 28 ottobre recano che Aly Pascià ha conchiuso un trattato segreto di alleanza offensiva e difensiva coll'Austria contenente accordi formali in vista delle eventualità che possono insorgere coi montenegrini nella Serbia e nella Dalmazia.

Napoli 7 — Torino 6.

Berlino 6. — La *Gazzetta Nazionale* dice, esser diminuita la probabilità per la conclusione di un trattato di commercio tra la Francia e la Prussia. Il plenipotenziario della Francia, trovando impossibile di accettare le basi proposte dalla Prussia, partirà in questa settimana per Parigi.

Costantinopoli 5. — Sono arrivate nuove istruzioni per i membri delle Conferenze dei principati danubiani.

BORSA DI NAPOLI — 7 *Novembre 1861.*

5 0|0 — 72 — 72 1|8 — 72 1|8.
4 0|0 — 59 1|2 — 59 1|2 — 59 1|2.
Siciliana — 72 7|8 — 72 7|8 — 72 7|8.
Piemontese — 68 50 — 68 50 — 68 50.
Pres. Ital. prov. 69 50 — 69 50 — 69 50.
» » defin. 68 75 — 68 75 — 68 75.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. *Napoli* Venerdì 8 Novembre 1861 Milano N. 309

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PARLAMENTO

I.

La notizia della riunione del Parlamento pel venti corrente, quantunque preveduta ed aspettata generalmente, nondimeno ha rallegrato tutti coloro che comprendono di quanta urgenza ed importanza sia nelle attuali emergenze che la rappresentanza della Nazione venga in ajuto al governo, e imprima alla politica italiana un indirizzo più vigoroso e spedito.

Giammai vi fu nella storia nostra un momento in cui la rappresentanza nazionale fosse chiamata a tutelare più gravi interessi, a decidere più serie questioni, di quelle che ora si agitano e dallo scioglimento delle quali deve uscire il nostro avvenire.

Il primo periodo della Sessione parlamentare certamente aveva già un compito altamente grave e serio. Ma, conviene pur dirlo, era allora alla testa dello Stato un uomo, il quale malgrado certe sue predilezioni e certe sue massime, che ritraevano un poco il carattere dei tempi, della famiglia, della società in mezzo a cui era cresciuto, tuttavia colla vastità del suo intelletto, colla potenza di una volontà che si rese temuta in Europa, era una guarentigia esso solo, era un pegno dell'avvenire. Tutti sapevano infine che il conte di Cavour era l'uomo da saper districare le questioni politiche, era l' uomo da stimolare la Francia, se inerte, e forzarla ad agire, e persino da attirare l' Austria a dare l' iniziativa d' una soluzione, caso mai che le cose rimanessero troppo a lungo stazionarie. Era l' uomo che già al momento fatale della sua morte aveva capito gli errori commessi nell' Italia meridionale, e voleva apportarvi un rimedio; che pensava a disfarsi delle consorterie che l' attorniavano, insomma non foss' altro che per rettitudine di calcolo trovava spedienti dappertutto.

Ma dalla morte di lui la situazione si è venuta modificando profondamente.

La debolezza, l'irresolutezza del governo, l'atteggiamento d' un ministero dominato d' un inerte ottimismo, che *non riconosce, nè quindi* previene le difficoltà — che non s' avvede che il camminare incessantemente è una legge di vita per una rivoluzione, è l' unico pegno di successo — che non s' accorge come l'immobilità pur sola è già un pericolo, è un' immenso danno per un rivolgimento politico, mentre nella sosta le forze rivoluzionarie s' accasciano si scompigliano, si urtano a vicenda: questo contegno indifferente, imbarazzato e a volta a volta quasi pauroso come a tratti arrischiato di parola, del nostro gabinetto ci ha ridotti in una situazione dolorosa e difficile.

La questione esterna non procede — l'interna s' è fatta tal matassa arruffata e aggrovigliata, che benedetto chi ne trovasse il bandolo.

Quantunque la maggior parte dei giornali interpretasse in un senso troppo letterale l'articolo famoso della *Patrie* propugnante per lo *statu quo* a Roma, articolo di cui il signor Laguérronière ha accettato pubblicamente la responsabilità; tuttavia ponderandolo attentamente noi vi abbiamo trovata la conferma di un sospetto che ci stava fitto in capo da qualche tempo.

— La debolezza del ministero Ricasoli, se non è assolutamente un ritegno, è senza dubbio il pretesto di cui si vale la Francia, per prolungare indefinitamente lo *statu quo* a Roma; e siccome questa accusa di debolezza non è una calunnia, ma pur troppo si fonda sul vero, e siccome i governi attuali tanto di Francia che d' Inghilterra non potrebbero non vedere con gravi sospetti che un partito assai avanzato prevalesse in Roma — terra e patria antica della libertà — il pretesto della Francia acquista dall' imperizia del nostro gabinetto tutta la consistenza.

In questa situazione non è difficile lo scorgere che la permanenza al potere di uomini devotissimi bensì alla causa della indipendenza e dell' unità italiana, spettabili per integra vita, per ingegno, e per dottrina, ma non dotati di quell' alta sagacità, di quella fecondità di spedienti, di quella forza prepotente d' iniziativa che sa dare la leva e la spinta agli avvenimenti; in altri termini il prolungamento di questo stato di incertezza, di torpore, di aridità politica che sconcerta i buoni patrioti, che tiene sospesi gli animi, e non è utile se non a coloro che hanno del tornaconto a pescare nel torbido, e che cospirano incessantemente per i più odiosi interessi a danno della libertà, non si potrebbe prolungare soverchiamente senza indurre spossamento negli animi, senza rendere troppo difficile anche l' interna situazione.

Dall' epoca della pace di Villafranca l'Italia *non* percorre più una fase *diplomatica*, ma opera una rivoluzione, che essendosi avanzata con sagacità, con previdenza e con energia a un tempo, e avendo acquistato sempre nuove forze mano mano ch' essa è venuta avanzando, per sua legge connaturale vuol ora arrivare al suo trionfo finale, e starsene inerte non può.

Una questione di gabinetto s' affaccia dunque quasi inevitabile in sul primo aprirsi di questo secondo periodo della sessione parlamentare, questione gravissima sempre quando si prevedono in non lontano orizzonte serie complicazioni, ma molto più grave per una Nazione che è ancora nel laborioso periodo della sua formazione.

Veramente in vista della gravità delle circostanze, nel sentito bisogno di un ministero che possegga la fiducia della gran maggioranza della nazione, nell' intento di trovare infine nel governo quell'iniziativa, quella sagacità, quell'attività, che sono nei voti di tutti i veri patriotti, molti avrebbero desiderato un nuovo appello alla nazione, tantopiù da che l'opinione pubblica si è mostrata altamente sfavorevole a non picciol numero dei membri dell' attuale Camera dei Deputati.

Tuttavia se ogni discussione sopra questo argomento tornerebbe adesso oziosa, da che la questione è troncata; il solo desiderio di nuove elezioni manifestato da molti caldamente deve ammonire i deputati a mostrarsi all' altezza del loro mandato in un momento in cui le ambizioni personali, le meschine gare individuali, potrebbero compromettere i destini della nazione.

Uopo è anzitutto che in vista della gravità delle circostanze e nella prospettiva d'una crisi ministeriale, creduta generalmente inevitabile e feconda senza dubbio di decisive conseguenze per il finale assestamento della causa italiana, i deputati convengano tutti al Parlamento, e che raccoltisi nella capitale provvisoria del regno italiano si dedichino colla più seria attività ai lavori parlamentari.

Nel primo periodo della sessione si sono verificati alcuni inconvenienti, sui quali non esiteremmo a invocare dei provvedimenti risoluti, se non credessimo che la importanza del mandato e la dignità personale, persuaderanno a tutti un contegno più attivo e indipendente.

Parecchi deputati non si curarono di intervenire assiduamente alle sedute — parecchi si allontanarono da Torino quando il periodo della sessione, entrando nello studio più attivo colla discussione pubblica dei progetti di legge, assumeva la sua maggiore importanza. Altri, intervenendo regolarmente, non si mostrarono d' altro preoccupati che di soffocare la discussione, di precipitare *inconsultamente* le votazioni. — Altri, infine, si diedero con infaticabile ardore a sollecitare impieghi o favori per i loro clienti od aderenti, per amici o parenti, tantochè le anticamere ministeriali si vedevano sempre affollate di onorevoli rappresentanti, che con questo modo di procedere oltre al recare non lievi imbarazzi all' azione del governo, offendevano quel carattere d' indipendenza e di dignità che deve contraddistinguere il vero De-

putato, e davano ogni miglior agio al ministero di non curare l'opposizione parlamentare.

Importa che tanto gli elettori, quanto gli eletti si persuadano che il mandato legislativo non è, nè si deve considerare come il mezzo sia a farsi strada a distinte cariche, sia a procacciare favori o grazie ad altri. Il deputato nell'interesse de' suoi elettori può promuovere il sollecito disbrigo di decisioni d'interesse pubblico nel mandamento, ovvero provocare nel Parlamento decisioni di massima o anche misure di legge; ma per la propria dignità deve rispettare in tutto l'azione del potere esecutivo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 5 Novembre (sera)

Si prevede che la comunicazione alle Camere degli atti relativi alla questione Romana darà luogo a molte interpellanze del *partito degli eredi*, come lo chiamano qui — cioè di quei signori che si credono e si vantano i depositarj dei segreti del conte di Cavour, e i continuatori legittimi e patentati della sua politica.

Questo partito è capitanato da Farini e Minghetti, e termina con la consorteria Artem-Borromeo-Guglianetti e Comp. — I suoi organi sono, come già ve ne sarete accorto, la *Opinione* e la *Perseveranza*.

Può darsi, anzi si ritiene probabile, che la discussione parlamentare provochi lo scioglimento dell'attuale gabinetto. Ricasoli si ritirerebbe, restando sempre l'*uomo di Roma* per le possibili eventualità, e Rattazzi sarebbe chiamato a formare il nuovo Ministero. Ciò però accadrebbe di pieno accordo fra Ricasoli e Rattazzi — e il primo darebbe al nuovo gabinetto tutto il suo appoggio e quello de' suoi amici politici. In tal caso Ricasoli sarebbe portato alla Presidenza della Camera o all'ambasciata di Londra — ma più probabilmente alla prima.

Rattazzi verrebbe fuori col programma: riordinamento amministrativo e finanziario — armamento su larghe basi — questione veneta in prima linea — combinazione coll'elemento Garibaldino.

Belle parole! promesse magniche! — ma chi crede ormai ai programmi?

La domanda generale è questa: Rattazzi scioglierà egli il Parlamento, chiamando arditamente il paese a nuove elezioni, oppure si accontenterà di assicurarsi una maggioranza incerta e precaria, e di *vivoter* parlamentarmente *au jour le jour?*

Gli amici del signor Rattazzi assicurano che la necessità di chiamare il paese a nuove elezioni è vivamente sentita dal loro candidato— ma vi son molti i quali non credono ch'egli avrà la risolutezza e il coraggio necessario a compiere questo atto così importante e solenne.

Un' altra cosa che udii chiedersi generalmente a Torino si è questa: Quale sarà il programma di questa maggioranza che si raduna intorno a Farini e a Minghetti?

Il programma di questo partito, specialmente in quanto risguarda la questione estera, è il non avere un programma.

Non fo un epigramma — dico una verità— e troverete svolta quest'idea nelle seguenti parole della odierna *Perseveranza*:

« Stolto sarebbe chiunque volesse prescrivere agli eventi ancor non nati una legge di successione, un' orbita invariabile a percorrere, così rigorosa siccome quella che percorrono i pianeti. In politica l'uomo prepara, riunisce li elementi: una forza viva e secreta li agita e ne fa scaturire la fortuna o la miseria dei popoli ».

In nome di questi principj essi combattono del pari la *caparbia ostinazione romana* di Ricasoli, le *impazienti aspirazioni venete* di Rattazzi.

Badate ch'io non giudico, narro. — Essi, come eredi dei segreti politici di Cavour, dicono che non bisogna prefiggersi nulla di determinato, ma saper destreggiare con la opportunità, e coglierla, seguendo la via che viene indicata dalle circostanze del momento.

In quanto alla gita di Türr a Caprera essa avvenne dopo un lungo colloquio avuto dal generale col Re.

Si crede che nella probabilità futura di un Ministero Rattazzi si stieno ora facendo pratiche attivissime per assicurargli l'appoggio di Garibaldi — e che a tale effetto si sien fatte rammentare a quest'ultimo certe sue promesse che datano ancor da Palermo.

Ecco, si dice, il vero scopo del viaggio di Türr.

Caprera

Il *Movimento* di Genova ha da Caprera una corrispondenza, che riproduciamo quasi per intero, certi di far cosa grata ai nostri lettori:

Caprera, 2 novembre.

Nella mattina del 30 ottobre il generale era uscito per tempo a visitare i suoi campi, quando vedemmo giungere alla Maddalena un piroscafo della marina da guerra. Appena si seppe che era il *Washington* e che recava a bordo dei visitatori per Caprera, fu reso avvertito il generale che non tardò a giungere per vedere il general Türr accompagnato dalla sua sposa, il signor Federico Bellazzi, membro del Comitato Centrale di provvedimento, e il signor Cucchi bergamasco, ex-maggiore dell'esercito meridionale ed uno dei Mille di Marsala.

L'accoglienza fu cordiale e commovente; pareva un padre che abbracciasse dopo lunga assenza i suoi figli. Tosto si diedero ordini per ricevere i nuovi ospiti, e Menotti con Basso ed altri, tutti feroci cacciatori al cospetto di Dio, s' imbarcarono alla volta dell'isola di Sardegna per andare a provveder cacciagione. Essi tornarono all'indomani con un buon numero di pernici.

Perdonatemi i minuti particolari, ma non posso farne a meno, per darvi un' idea precisa dei costumi patriarcali di Caprera.

La sposa del general Türr è una bellissima signora, gentile ed amabile oltre ogni dire. Garibaldi fu con lei un perfetto cavaliere come sa esserlo sempre, senza perdere punto della sua antica semplicità; e divise il suo tempo fra gli ospiti suoi, alternando i discorsi politici con le cortesie di società e le conferenze col Bellazzi per cose di ufficio.

Eccovi in poche parole la storia di questi due giorni. Passeggiate per l'isola e visite ai campi nel mattino; nel pomeriggio giuoco alle bocce in cui il generale è maestro; più tardi pesca alla rete a cui tutti si partecipò, e cena fatta col frutto della pesca. Dovete infatti sapere che a Caprera c'è costume di cenare alla sera, pranzando sul mezzodì, come usavano i nostri vecchi.

Ieri a sera ebbimo un gran regalo; il generale declamò, dopo ripetute istanze della compagnia. E sapete che cosa? I *Sepolcri* di Ugo Foscolo, quello squarcio di magnifica e robusta poesia che io d'ora in poi crederò non potersi addire ad altre labbra che alle sue. Foscolo è l'autore prediletto da Garibaldi, il poeta che egli antepone ad ogni altro dei moderni. Mentre egli declamava, il mio pensiero corse naturalmente all'esule illustre che dorme quasi ignorato in un cimitero di Londra e che aspetta invano dagli immemori italiani due spanne di terra in Santacroce. Tuttavia, se il povero *cercatore di libertà* è dimenticato in Santacroce, non lo è certo a Caprera, e i suoi versi furono recitati con un accento di cui non saprei descrivervi il magico effetto, la profonda impressione.

Il generale gode di una perfetta salute, e non è questa una delle solite frasi da bollettino sanitario. Porta la barba più lunga di quando era in Sicilia; il suo volto è più pieno e più colorito, di guisa che sembra ringiovanito di dodici anni, e dico dodici per ricordarvi il Garibaldi di Roma.

Era bello il vederlo in questi giorni a tavola, circondato da tutti noi. La signora Adelina Türr gli siedeva a destra e il marito a sinistra. Sul finire del pranzo egli raccontava alcuni *aneddoti* (come ei li chiamò) della sua combattuta Odissea.

Avreste dovuto sentir questi racconti delle labbra del generale; tutti pendevano dalle sue labbra, e fremevano e si consolavano a seconda delle peripezie narrate. Era il secondo libro dell'Eneide posto in azione.

Si parlò poscia di Nizza. Interrogato dalla signora Türr sul soggiorno a lui più grato, rispose con questa frase: — *j'aime Nice comme ville, Caprera comme retraite.* Si fece poscia a dipingere la sua terra natale e i costumi della stessa, innanzi « *la corruzione portatavi dai forestieri* » e conchiuse che pur troppo non sarebbe più tornato a Nizza fino a tanto che ella fosse territorio francese. C'era nei suoi occhi una lagrima quando parlava della sua città, e questo malinconico argomento fu presto troncato a fine di non prolungare una penosa situazione.

Riguardo alle cose nostre, eccovi qualche altra notizia. Il generale spera molto nella primavera, e vorrebbe che gli italiani si armassero per trarre profitto dagli avvenimenti dell'Europa orientale. Vorrebbe vedere unità nel partito liberale e maggior mostra d'opere. Lo spirito di concordia da cui è animato, è veramente mirabile.

La missione di cui era incaricato Türr presso di lui risguardava la ricostituzione dell'esercito dei volontari. Questo è positivo, ma non potrei assicurarvi ugualmente intorno ai particolari. Ho tuttavia ragioni per credere che si volesse intendersi con lui circa il comando provvisorio di quel corpo distaccato.

Questa mane riparte il *Washington* di cui mi valgo per farvi giungere questa lettera oramai troppo lunga. Ma se avessi avuto più tempo la sarebbe tre volte di più. Però mi riserbo al primo postale.

Notizie Estere

La *Patrie*, di cui ormai si conosce il secreto ispiratore e il recente indirizzo di ultra-moderatismo che lo stesso le ha impresso, prende dal *Temps* il seguente brano:

« Il signor Ricasoli, secondo apprendiamo da una nostra corrispondenza da Torino, avendo perduto ogni speranza rispetto a Roma, e non aderendo molto alle idee di coloro che vogliono volgere su Venezia lo sforzo immediato del patriottismo italiano, consacrerà tutta l'attività del suo governo al regno d'Italia quale esiste attualmente. In altre parole, e' si accorda col nuovo programma della *Patrie*. Questo programma è egli effettuabile? ne dubitiamo. È arrischiato il pensare a Venezia; è impossibile andare a Roma finchè il governo francese non vuol permetterlo; ma ciò che ci sembra più impossibile d'ogni altra cosa per un ministro italiano è di vivere senza progredire, d'ordinare e d'amministrare l'unità prima ch'ella sia fatta. »

Dopo questa citazione la *Patrie* soggiunge:

« Noi non dividiamo alcuno dei timori espressi dal *Temps*. La politica italiana, libera da' pericoli della dominazione straniera, deve ora essere paziente, come ha saputo essere eroica, se vuol consolidare il risultato delle nostre vittorie. Nelle condizioni internazionali in cui si trova ancora il regno d'Italia, la

moderazione nei consigli non è solamente un atto di saviezza, è, in nome dell'avvenire della Penisola, una imperiosa necessità della sua situazione.

Che il gabinetto di Torino organizzi dunque l'Italia, termini di pacificarla, doti questo grande paese d'istituzioni pubbliche, le quali sono la forza e la vita delle nazionalità; collo spettacolo dell'ordine, ovunque ristabilito, svii lo spirito nazionale dalle imprese temerarie; in quanto alla Venezia, sia convinto delle profonde simpatie della Francia per questa parte d'Italia, che deve necessariamente un giorno ridiventare italiana; e contenendo così funeste impazienze, deludendo speranze colpevoli, seguirà la vera inspirazione della politica e del patriotismo. »

Scrivono da Parigi, 2, all'*Opinione*:

Le parole dei giornali ufficiosi che vorrebbero attribuire la continuazione della occupazione francese a Roma al desiderio del gabinetto delle Tuileries di impedire che la rivoluzione si impadronisca della capitale futura dell'Italia, non trassero in inganno se non i gonzi. Mi pare molto più ragionevole l'altra spiegazione che si vorrebbe dare a quel fatto scorgendovi un indizio di nuovi avvenimenti sul Mincio. In una parola, gli sforzi della Francia avrebbero piuttosto lo scopo di calmare le inquietudini dell'Europa, di quello che di opporsi ad avvenimenti considerati inevitabili.

Rivolgete lo sguardo al Montenegro, alla Erzegovina, alla Servia, ai Principati Danubiani e non tarderete ad accorgervi che si sta combinando un attacco generale contro la Sublime Porta che difficilmente potrà resistere a quei popoli valorosi ed agguerriti. È chiaro che un conflitto in Oriente diventa inevitabile sopratutto se voi considerate che la Russia, malgrado la freddezza sopravvenuta nelle sue relazioni verso la Francia, segue un sistema politico che necessariamente la avvicina alla Francia.

Aggiungete che la Prussia, la quale quando il gabinetto di Berlino fosse all'altezza dei tempi, potrebbe avere una parte decisiva, non si sente forte abbastanza dell'appoggio delle popolazioni prussiane e della Germania, da poteter costringere l'Austria a fare le concessioni che le si domandano, nè si sente abbastanza austriaca da permettere alla corte di Vienna di mandar ad effetto i suoi sogni insensati di restaurazione e di repressione reazionaria.

Alla Francia dunque rimane la libertà d'iniziativa e di decisione, e la Francia potrà, quando lo crederà opportuno, dare il segnale della lotta, come essa potrebbe metter un termine ai vostri imbarazzi rispetto a Roma pronunciando quella parola che da tanto tempo aspettiamo.

La *Gazz. navale e militare* inglese ha sotto il titolo di « Voci di una guerra americana » le seguenti osservazioni: La settimana scorsa corsero voci vaghe che la Francia abbia invitata l'Inghilterra a fare di concerto con lei un appello energico al governo americano; affinchè non paralizzi più oltre il commercio universale, e si cerchi di addivenire ad un accordo amichevole ed onorevole per le due parti belligeranti. Importa essenzialmente alla Francia ed all'Inghilterra che cessi la guerra fra gli stati disuniti d'America, ed è probabile che si possa tentare qualche intervento da parte della Francia e dell'Inghilterra. Quando non si possa ottenere nulla dagli Stati del nord, come è probabile, si tratterebbe di sapere, se l'imperatore dei francesi e la regina d'Inghilterra non sarebbero autorizzati a riconoscere la confederazione del sud come governo stabilito. Havvi chi crede che in questa ipotesi alcuni federali frenetici proporranno la guerra contra la Francia e l'Inghilterra, la qual guerra quando venisse a scoppiare sarebbe di breve durata, e porterebbe per necessità la rovina del governo repubblicano degli Stati del nord. La crisi commerciale che si fa sentire in Francia ed in Inghilterra, esige che si faccia qualche cosa allo scopo di indurre questi fratelli nemici a darsi la mano, ed a dividersi amichevolmente in modo da non intorbidare maggiormente la tranquillità. Noi non amiamo la guerra e questa lotta fratricida dell'America ci è specialmente odiosa. Crediamo quindi che nulla sarà più vantaggioso all'America ed all'Europa, di una saparazione amichevole degli Stati prima uniti.

Si sa che il sig. Der Beust, ministro di Sassonia, ha sottoposto adesso all'Austria ed alla Prussia un suo disegno per la ricostituzione del potere federale tedesco. Secondo la *Revue des Deux Mondes*, le basi di questo sistema sarebbero le seguenti:

« Si sa quanto la Dieta attuale tedesca sia difficile a maneggiarsi e lenta nei suoi movimenti; si sa che ad ogni quistione importante che si solleva, gli inviati che la compongono sono obbligati a ricorrere ai loro governi per avere le necessarie istruzioni. Al posto di questo meccanismo il quale non valeva che per inciampare, vorrebbesi sostituire una istituzione più maneggevole e più pronta nei suoi movimenti e per così dire autonoma. Questa istituzione si comporrebbe d'un direttorio che centralizza il potere esecutivo e che sarebbe assistito da due Camere. Il direttorio sarebbe composto da tre membri, uno rappresentante l'Austria, l'altro rappresentante la Prussia, il terzo rappresentante gli stati secondarii. La presidenza spetterebbe a vicenda a ciascuno dei tre membri ed il direttorio siederebbe alternativamente a Vienna, a Berlino ed a Francoforte.

« Delle due Camere, l'una composta dai delegati dei diversi governi sarebbe considerata come una Camera alta; l'altra, la Camera popolare, sarebbe reclutata fra le legislature degli stati confederati. Questa rappresentanza dovrebbe votare le spese federali, sorvegliarne l'impiego, e pronunciarsi sulle quistioni d'interesse generale in materia di dogana o di commercio. Finalmente un tribunale federale sarebbe incaricato di decidere le querele degli stati fra loro e di pronunciarsi sui conflitti che possono elevarsi fra i governi ed i loro parlamenti ».

RECENTISSIME

Si assicura che il ministro della guerra ha comunicato le opportune disposizioni ai generali comandanti le quattro divisioni dei volontarî affinchè queste vengano completate nel più breve spazio di tempo possibile. Un buon numero di sergenti dell'armata regolare concorreranno nell'istruzione militare affinchè proceda più rapidamente.

Il 1 novembre, ebbe luogo la prima seduta per la formazione dei quadri dei volontari dell'Italia meridionale.

La commissione è composta dei generali Sirtori, Medici, Türr, Cosenz e Bixio.

Scrivono da Parigi all'*Italie* avere il principe Napoleone mandata a Torino la somma di 5,000 franchi e la principessa Clotilde quella di 2 mila per concorrere al monumento da innalzarsi al conte Cavour.

Che cosa sia il paterno governo del vicario di Cristo che pochi fanatici vogliono conservare, nessun miglior mezzo havvi a dimostrarlo che quello di registrare i fatti che vengono in luce, atti a rivelarne i meriti suoi speciali. Il *Progrès*, giornale di Lione, dà la seguente breve narrazione di un assassinio commesso sopra la persona di un suo corrispondente, ufficiale Arnoult, nella città di Roma, che merita di essere fatta nota ai nostri lettori.

« Denunciato da un ignoto, dice quel giornale, alla polizia romana, il signor D Arnoult ricevette l'ordine di lasciar Roma. Egli praparavasi a partire quando una sera, ritornando a casa sua, fu assalito da tre individui colla maschera in viso. Ferito in varie parti del corpo e gravemente all'anguinaia sinistra, fu raccolto e curato all'ospedale francese da un compatriota, il medico in capo di quell'ospedale.

« Finora egli non è fuori di pericolo.

« Avevamo inviato del denaro al signor Arnoult; egli nulla ricevette.

« Questi fatti, della cui esattezza ci rendiamo garanti, attireranno la pubblica attenzione. Essi non hanno d'uopo di commenti. »

Tutti i consoli francesi, dice l'*Indep. belge*, recentemente nominati a risiedere nel regno d'Italia, dietro il riconoscimento ufficiale della monarchia di Vittorio Emanuele, prendono le loro disposizioni per recarsi alle rispettive destinazioni. Il conte Pietro di Castellane, nominato console ad Ancona, partiva il 1 novembre da Parigi.

Il corrispondente di Parigi della *Gazzetta d'Augusta* riferisce che nei circoli militari si crede alla guerra, che si aspettano intorno a Marsiglia grandi concentrazioni militari come nel 1859, dando per pretesto agli apparecchi la spedizione del Messico.

Leggesi in un carteggio parigino alla *Persev.*:

Lo stato finanziario comincia un tal poco a migliorare. Sperasi che la Borsa principierà presto a sentirsi un po' più ad agio, e che i capitali ritornino. Intanto abbiamo già un buon indizio nella diminuzione del prezzo de' cereali, e per conseguenza di quello del pane.

Dicesi che in Savoja le popolazioni si mostrino assai malcontente per essere stati i loro *maires* costituzionali surrogati da clericali.

Il generale Goyon ritornerà al suo posto il 15 corrente.

Riferiamo della *Presse* di Parigi:

La divisione navale del Messico si organizza attivamente. Il conte Jurien de la Gravière deve partire da Parigi giovedì sera per Tolone, ove s'imbarcherà sul vascello a vapore il *Massena* messo a sua disposizione. Si crede che il *Massena* salperà verso il 12 o il 13 corrente per il Messico.

Il generale Prim, nominato al comando del corpo spagnuolo, ha lasciato Madrid ieri per recarsi a Cadice, ed imbarcarsi alla volta del Messico.

La batteria d'artiglieria dell'armata di terra designata a far parte del corpo di spedizione francese fu diretta a Brest, ove s'imbarcherà sul *Montezuma*.

Il *Pays* richiama l'attenzione sugli armamenti straordinari che l'Inghilterra prosegue a Malta. Pochi giorni sono vi furono ricevuti un centinaio di cannoni Armstrong per essere posti in batteria. Anche la squadra inglese di marina, nelle acque della Siria e di Napoli, si riunisce e si concentra a Malta.

— La *Gazz. di Londra* pubblica settantaquattro fallimenti in un sol giorno.

Una corrispondenza di Vienna della *Gazz. di Milano* asserisce che la Francia è l'anima di tutti i movimenti tra gli slavi del sud e in Grecia. La

Albania viaggiano due agenti francesi sotto il pretesto di levare i piani di battaglia di cui Napoleone ha bisogno per la sua *Storia di Giulio Cesare*.

(Nostra Corrispondenza)

Roma 5 Ottobre.

Il monte ha partorito: la grande dimostrazione clericale dei 4 Novembre è avvenuta, ed è mio debito dirvene qualche cosa. Di buon mattino la solita squadra degli *attacchini* si presentò co'suoi fardelli sulla Piazza di S. Carlo al Corso, e tosto incominciò le sue operazioni assistita e guardata, già s'intende, da gendarmi e da birri in gran numero. Stemmi papali, epigrafi, canzoni, croci capovolte, di tutte grandezze e svariate forme e colori, furono in poco tempo affisse sulle colonne, sui muri e sulle porte della Chiesa di S. Carlo; sì che a vederli spontanea sorgeva l' idea d' uno di quei magazzini da vino, di recente aperti al publico nei nostri quartieri più popolati, le cui pareti esterne vengono a bella posta tappezzate di grandi cartelli a vivi colori onde richiamar l'attenzione di quei che passano ed invitarli quasi ad entrare. È inutile vi dica la meschinità e la bassezza dei pensieri e al tempo stesso la malignità mal frenata che traspirava nelle iscrizioni, le quali in fondo tutte contenevano elogi sperticati a Pio Nono ed a Borbone, conditi delle solite ingiurie contro Vittorio Emmanuele e l'Imperatore Napoleone. Senza infastidirvi col riportarle tutte, basterà ch' io vi citi la seguente. — *O Divo Borromeo — Nella Città de' Papi — Deh! fa che il Re Babbèo (!) — Mai ponga il ladro piè — E prega Dio che il cacci — Dalle usurpate terre — E resti con gli stracci — Che non vendè Cavour.* — Nè fu dall'ira sanfedistica risparmiato l'illustre Passaglia contro cui era diretta quest' altra iscrizione: — *Tristo, rubel presbitero — Non fu colpo mortale — La tua dannata epistola — Al tron pontificale — Fu sol di spillo debile — Puntura sul granito — E intanto tu smarrito — T'aggiri qual Cain.* — S'avvicinava frattanto l'ora dell'arrivo di Sua Beatitudine. Tutta la gendarmeria pontificia era in moto per guardare la via che dovea tenersi dal Papa e specialmente le adiacenze del Corso. Sulla piazza di S. Carlo era schierato un battaglione francese, ed uno di cacciatori indigeni sulla prossima piazza dei Trinitari: la Chiesa poi era guernita dai palatini disposti in due grandi ale. Al giungere del Pontefice, quantunque la pioggia sinò allora gagliarda avesse quasi cessato, pochi, anzi pochissimi sanfedisti gridarono *viva Pio IX Papa e Re*; e parea che la voce si spegnesse loro nella gola, tanto erano consci della ridicola scena che rappresentavano. All'uscire però di Sua Santità le grida furono più fragorose, perchè rinforzate dai Zuavi e da quasi tutti i collegi di Roma. Si videro inoltre sventolare molte bandierette di carta biancogialle, ed alcuni fazzoletti. Così terminò questa commedia che certamente sarà costata al governo dei preti qualche centinaio di scudi!

Grande tuttora è l' attività dei Comitati religioso-borbonici di Roma, di Marsiglia e di Malta. Posso darvi per certo che si voleva fare una grande spedizione per la metà di novembre, ma non si potè effettuare non essendosi trovati fin qui uomini a sufficienza. Questo progetto, a capo del quale sono il Conte di Trapani, il Principe Spinosa ed un tal Mingacci, è stato aggiornato al gennaio venturo; intanto si vanno reclutando uomini con ogni mezzo, e si vanno acquistando molte armi; al qual fine si ha da disporre la ingente somma di 800 mila scudi

CRONACA INTERNA

Il nostro corrispondente di Sora ci conferma la recente invasione di Castelluccio, paese posto ai confini tra il napoletano e quel del Papa. Furono 300 i briganti, vestiti colla divisa borbonica, che in nome della Religione e del loro Re piombarono improvvisamente su Castelluccio. Vi commisero uccisioni, rapine, saccheggi, incendii. La devastazione fu completa e tale da disgradarne una orda di vandali. Si notano le abitazioni Scarpelli e Palermo, non che l'Archivio Comunale, rimasti interamente preda delle fiamme. Queste eroiche gesta compiute, la masnada borbonica, sazia di vendetta e ricca di bottino, riguadagnò immediatamente l'inviolabile terri'orio romano, dove, sotto la protezione delle sante chiavi e all' ombra della bandiera francese, starà meditando un altro colpo di mano — Commenti a sua posta il mondo civile.

—

Ci giungono recenti notizie da Solofra, in provincia d'Avellino. Jeri, 7, alle ore 20, la banda di Cipriani la Gala si presentò alla Taverna di Turci. Catturò e menò seco Giuseppe Troisi e D. Giovanni Turi. Avutone avviso il sindaco di Solofra, Francesco Grassi, fece suonare le campane a stormo. La Guardia Nazionale presto raccolta marciò sopra Turci. I briganti dopo breve resistenza fuggirono. In seguito, cioè alle ore 23 1/2, giunse un distaccamento di Ungheresi — più 200 Guardie Nazionali — il paese a quest' ora è sicuro e tranquillo.

Pregati pubblichiamo la seguente:

Onorevole signor Direttore,

Le stemperate piogge de' passati giorni non hanno permesso il compimento dei lavori necessarii all' apertura del nuovo Monte di pegni nel Palazzo Capano, ch' era fissata pel giorno 7. Sono tuttavia in grado di poterla assicurare, come direttore di quei lavori, che pel giorno 20 del corrente mese tutto sarà in pronto perchè le operazioni di pignorazione possano cominciare.

Siccome qualche giornale mostrò di credere ch' io avessi parte nella costruzione di ritirate che si erigono nel cortile del Palazzo di San Giacomo, rimpetto alla Borsa, debbo dichiarare che quell' opera, da altri progettata, non è affidata alla mia direzione.

La ossequio distintamente e professandole la più distinta considerazione, la prego far inserire questa mia nel pregevole suo giornale.

Al signor J. Comin
Direttore del Pungolo

Devotissimo Servo
C. Errico Moro.

Questa mattina un rattristante spettacolo si offerse a coloro che transitavano pel Vico Porteria S. Tommaso d'Aquino. Una mano recisa dal corpo d'una giovinetta, apparentemente trilustre giaceva a terra con segni di altre ferite.

Com' era naturale, questo spettacolo attraendo gente, dava luogo a varie, e certo non consolanti congetture. La mano fu recata alla Questura.

Ora noi siamo lieti di poter dire come stava veramente il fatto.

La mano era stata tagliata dal corpo d'una giovinetta morta or sono cinque giorni in uno degli ospitali della città, e serviva di studi chirurgici ad un giovine chirurgo chiamato Raffaele allievo del signor Professore Martino d' Avanzo. Questo giovane avendosela recata in casa propria vi studiava sopra, e fu per fortuita circostanza lanciata fuori della finestra inavvertentemente dai domestici.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DELLA PERSEVERANZA

Parigi 4 novembre (sera).

La convenzione relativa alla spedizione del Messico, tra la Francia, l' Inghilterra e la Spagna, venne sottoscritta. L'Inghilterra fornirà un reggimento di circa 800 uomini, la Francia un reggimento coi battaglioni in piede di guerra di 1,500 uomini ed un po' di artiglieria, la Spagna 5000 uomini.

Corre voce che il Papa sia malato.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 (sera) — *Torino 7.*

Vienna 6 — Una lettera dello Imperatore al Cancelliere di Ungheria dichiara di voler mantenere le concessioni costituzionali — spera di convocare fra breve la nuova Dieta — ordina misure per ristabilire le autorità reali in Ungheria.

Palffy è nominato Luogotenente. Gli attuali Obergespan rimpiazzati. I municipii sospesi. Le commissioni dei comitati e dei comuni sciolte. Le nuove autorità saranno sottoposte alla giurisdizione militare criminale, i delitti politici egualmente.

Napoli 7 (sera tardi) — *Torino 7*

La *Monarchia Nazionale* ha: Garibaldi mediante Türr comunica al comitato centrale di provvedimento essere sua ferma intenzione, non potersi muovere la rivoluzione per Roma e Venezia. Volere invece con tutti i mezzi promuovere l' armamento consigliando concordia a tutti per compiere unitamente con la divisa d'Italia Una e Vittorio Emmanuele l'impresa a cui sono rivolte le aspirazioni della nazione. Quelli che non accettano tale determinazione escano dal Comitato per agire di loro volontà.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 8 — Torino 7.

Lettere d' Atene parlano di un complotto contro la vita di S. Maestà.

Parigi 7 — Borsa fermezza.

Fondi piemontesi 69. 00 — 69. 10 — 3 0[0 fr. 68. 75 — 4 1[2 0[0 id. 95. 90 Cons. ingl. 93 1[4.

Torino — 69. 25 — 68. 90.

Metall. austr. 66. 65.

Napoli 8 — Torino 7.

Londra 7 — La banca ha ridotto lo sconto al 3 0[0.

Lisbona 7 — È morto l'Infante Ferdinando fratello del Re.

Parigi 7 — Il *Temps* assicura che Fould riprenderà prossimamente il Ministero delle Finanze.

BORSA DI NAPOLI — *8 Novembre 1861.*

5 0[0 — 72 1[2 — 72 1[2 — 72 1[2.
4 0[0 — 59 1[2 — 59 1[2 — 59 1[2.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 68 50 — 68 50 — 68 75.
Pres. Ital. prov. 69 50 — 69 65 — 69 65.
» » defin. 68 75 — 68 75 — 68 75.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 9 Novembre 1861 Milano N. 310

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PARLAMENTO

II.

Le osservazioni che nell' altro articolo facevamo su alcune anormalità che, nelle ultime sessioni precipuamente, si osservarono nella condotta di alcuni deputati, tendevano principalmente a stabilire con chiarezza il concetto che conviene formarsi dell' indipendenza personale del deputato.

Ora questa piena autonomia del deputato, se in ogni tempo è necessaria a mantenere inviolate le guarentigie costituzionali, a mettere il governo in armonia cogli interessi e colle opinioni della maggioranza nazionale, a contenere nei suoi confini il potere esecutivo, a rendere la rappresentanza la vera espressione dei bisogni e dei voti del paese, è soprammodo richiesta in questo momento, in cui senza esagerazione si può dire che la salvezza della patria è confidata in gran parte alla saviezza, all' abnegazione dei suoi rappresentanti.

È opinione oramai accreditata che nel secondo periodo di questa sessione non si avrà più una maggioranza in favore del ministero, così compatta, così impaziente di votare pel gabinetto, così intollerante della discussione, così pregiudicatamente avversa ad ogni concetto che non fosse scritto nelle pagine del ministero. — L'infiacchimento, l'irresolutezza, le incostanti contraddizioni dell' azione governativa hanno collocato il gabinetto attuale in una situazione che pare difficile potersi mantenere a lungo. La previsione d' una prossima crisi ha ridestate per tempo molte ambizioni, quantunque la responsabilità del governo delle cose d'Italia in questi momenti dovrebbe sembrare, a chi conosce la natura delle difficoltà da vincersi, ben più un peso gravissimo, che non un guiderdone a certe insaziabili avidità di potere.

Ma nel momento, in cui la maggioranza, che era in gran parte l' effetto dell' universale confidenza e di una eccessiva fiducia nel conte di Cavour, si scompone per far luogo a diverse frazioni, incomincia pel Deputato una delle fasi più decisive della tattica parlamentare.

I varii partiti che si studiano di organizzarsi nel Parlamento si distinguono pei loro capi, e ognuno di questi porta con sè un Programma, o rappresenta una divisa. Scegliere fra questi capi, fra queste divise, ciò non deve essere una risoluzione determinata dal capriccio, dalla fantasia, e molto meno da un calcolo sulla maggiore o minor probabilità, sulle maggiori o minori speranze che l'una o l'altra di quelle divise presenti all' ambizione dell' individuo deputato.

In tempi ordinarii, può accadere senza pericolo di gravi inconvenienti, che la lotta dei partiti si disputi il potere per il potere soltanto, per un principio d' ambizione. È ben vero che queste guerricciuole ingloriose sono uno dei vizi più evidenti del meccanismo costituzionale; e d' ordinario riescono sterili di qualsiasi buon effetto a vantaggio della Nazione. Basterebbe, per convincersene, osservare i risultamenti che ebbe per la Francia il periodo della monarchia di Luigi Filippo.

Ma quando la patria è in contingenze supreme e decisive, allora la Rappresentanza nazionale deve dimenticare affatto ogni ambizione personale per non vedere che due eventualità altamente perniciose a evitare, e che sono o la dittatura a cui il paese si lascia trascinare quasi senza resistenza ove scorga che la Rappresentanza manchi a sè stessa, e riesca da meno dei bisogni della nazione: ovvero un disastro che per l'Italia potrebbe avere le più funeste conseguenze.

La debolezza, l' inefficacia, l' imperizia del Direttorio francese trascinò quella nazione in braccio alla Dittatura di Napoleone — e Napoleone trovò il paese tanto spossato, tanto abbattuto e disorganizzato, che non ebbe a superare alcuna seria resistenza, per impadronirsi delle ragioni supreme d' un potere, che in sua mano divenne in breve assoluto e dispotico.

D' altra parte e quasi all' epoca stessa l' imperizia, le entusiastiche ambizioni, la dottrinaria ingenuità degli uomini che presiedevano alla repubblica partenopea, non volsero a prevenire la catastrofe di un ordine di cose ch' era pure accetto alla gran maggioranza dei cittadini. La reazione mostratasi dapprima nelle più microscopiche proporzioni, non combattuta energicamente ne' suoi primordi, non contrastata ne' suoi progressi con vigorose e ardite risoluzioni, vinse gli ostacoli frappostile dal patriottismo di singole popolazioni, vinse più per l' inettitudine di chi governava la repubblica, che non per la forza propria, pel proprio numero.

Le corrispondenze di Torino ci vanno segnalando gli indizi del formarsi di un partito Minghetti-Farini, che vorrebbe organizzare una opposizione di destra nel Parlamento. Infatti vediamo che i membri più influenti di questo partito e in particolar modo gli uomini che qui tennero con Farini la prima luogotenenza, si sono raccolti a Torino e, che di là vanno distendendo con infaticabile operosità le loro file.

Questo fatto potrebbe a nostro avviso avere un buon successo, ove gli uomini indipendenti e schiettamente liberali della Camera dei Deputati sapessero approfittarne. È indubitato che uno dei voti più sentiti della vera maggioranza nazionale era quello di vedersi sciogliere quella tremenda maggioranza che nel parlamento, nonchè mostrarsi *impaziente* è intollerante d' ogni opposizione al governo, quasi pareva non d' altro preoccupata che di abbreviare, di impedire la discussione e di profondere un voto favorevole al potere.

Che siano stati commessi degli errori ed errori gravissimi, qualunque pure ne fosse la cagione, dal governo, dall' epoca della pace di Villafranca in poi, è cosa oramai fuori di dubbio. Tutti ne vediamo le conseguenze e sappiamo che lo stesso ministero attuale ha pur dovuto riconoscere quegli errori, non fosse altro che per iscolparsi delle loro conseguenze che non sono in tutto imputabili a lui.

Ebbene: dinanzi a questi errori, su ognuno dei quali fu pure agitata la discussione parlamentare, l' operato del governo, malgrado che gli uomini sagaci e indipendenti ne prevedessero e ne facessero presentire le conseguenze, fu tuttavia sempre approvato da una maggioranza *imponente* — secondo lo stile dei fogli ufficiosi. — Ora quale carattere assumono i fatti delle ultime fasi parlamentari? — Noi abbiamo altamente biasimate certe dimostrazioni contro taluni deputati, ma chi si mette la mano sulla coscienza deve pur convenire che una parte, non piccola, della rappresentanza nazionale seguendo obbediente la linea governativa, e approvando sempre, assunse la responsabilità di errori dolorosi.

Oggi, il formarsi di un partito di destra in opposizione al gabinetto attuale potrebbe, ove si abbiano deputati sagaci a trarne partito, scindere una volta questa immensa maggioranza il cui numero stesso, il cui atteggiamento tendeva quasi a svigorire radicalmente il sistema rappresentativo. Perchè, se la missione del Parlamento dovesse essere quella soltanto di approvare perpetuamente, con 95 voti su cento, gli atti del governo, anche quando questi atti sono tali che scontentano la massa della popolazione, che offendono interessi, o accusano debolezza, imperizia, la missione stessa sarebbe perfettamente inutile.

Un ministero Minghetti-Farini non solo non ci sembra possibile mai più, ma sarebbe dall'opinione universale del paese — toltine poche, per quanto onorevoli individualità, riguardato come presagio di nuovi errori.

È questo dunque il momento in cui i Deputati, che hanno alta coscienza del loro man-

dato, che comprendono la situazione e le esigenze del paese, che hanno una vera e soda ambizione, quella di rialzare e di compiere le sorti della Patria, debbono distaccarsi e da un ministero che si mostra inferiore alle circostanze, e dalla fazione di destra che tenderebbe a prolungare l'onnipotenza delle consorterie, e il loro monopolio. Il paese, che può trovarsi domani in momenti e condizioni supreme, reclama da'suoi rappresentanti quel vigore di propositi, quella compattezza di libero indirizzo, quell'abnegazione di se che vale a compiere le grandi trasformazioni sociali.

I negoziati pel Veneto

Il corrispondente parigino dell'*Opinione*, dopo aver fatto notare che in Francia si desidera il mantenimento della pace e che a questo scopo si fanno tutt'i possibili sforzi per giungere ad un assestamento della quistione Veneta in via diplomatica, così soggiunge:

« Sarebbe follia lo sperare nella riuscita di quei tentativi. Nessun atto, nessuna parola da parte di un uomo di stato austriaco possono indurre la Francia a sperare che le sue proposte vengano accolte. Probabilmente l'unico risultato che si otterrà sarà quello di far risultare sempre più chiaramente la immensa distanza che corre tra il modo di vedere dell'Austria e quello degli altri gabinetti europei.

« A Vienna il partito militare ha il sopravvento e ne abbiamo una prova incontrastabile nel sistema seguito verso l'Ungheria. L'esercito austriaco aspira a prendere la rivincita di Solferino, e non saprebbe sopportare in pace che l'imperatore si lasciasse strappare dalle mani il quadrilatero da quella diplomazia che, secondo l'esercito, ha fermato il corso vittorioso degli austriaci nel 1859.

« In ogni modo, se è vero, come si continua a dirlo, che l'imperatore Napoleone abbia affidato questa difficile missione al duca di Magenta, basterebbe la scelta del negoziatore a far vedere che l'imperatore si rassegna a non riuscire. Un negoziatore il nome del quale ricorda una delle più dolorose sconfitte sofferte dall'Austria, sarebbe come una nuova edizione della missione del principe Menzikoff. Tutto si ridurrebbe ad un tentativo fatto quasi per tranquillità della nostra coscienza, quando già tutti i gabinetti dell'Europa ne riconoscono fin d'ora la inutilità.

« Non durerete fatica ad accorgervi della aperta contraddizione che esiste tra gli sforzi del gabinetto francese allo scopo di mantener viva la fiducia nel mantenimento della pace, ed i mezzi adoperati a raggiungere lo intento. Io non pretendo di darvi la soluzione di questo enigma e mi limito ad esporvi la contraddizione evidente per ispiegarvi e giustificarvi il convincimento di coloro i quali credono alla necessità di una nuova lotta contro l'Austria ».

Siffatto enigma però sembra essere stato indovinato dal corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge*, il quale scrive:

« Le voci che corsero riguardo a proposte che lo Imperatore avrebbe l'intenzione di fare al governo austriaco hanno vivamente preoccupato i circoli politici a Vienna. Secondo gli uni, lo stesso sig. Gramont sarebbe incaricato di fare le aperture necessarie; secondo altri, egli non avrebbe, in questa quistione, altro incarico che di annunziare il prossimo arrivo d'un negoziatore speciale.

« Il nome del maresciallo Mac-Mahon è stato pronunziato, ma l'invio d'un militare che, pel suo titolo, rammenta fatti disastrosi per l'Austria, è messo a Vienna quasi sulla medesima linea che la famosa missione del principe Menzikoff, e si stupisce che a Parigi si abbia potuto pensare ad un simile personaggio. L'impressione che nella capitale austriaca la voce d'una missione di Mac-Mahon ha prodotta, mi fa credere che questa voce debba esser falsa. Alle Tuilerie si debbono conoscere i sentimenti che regnano a Vienna, e si sarebbe fatta un'altra scelta.

« Debbo aggiungere tuttavia che secondo le supposizioni contenute nelle lettere giunte dalla Germania, il gabinetto francese, scegliendo Mac-Mahon, agirebbe con conoscenza di causa. Esso sa che l'Austria non vorrà udir parlare d'una cessione del Veneto; esso sa che la risposta che otterrà un negoziatore portante il titolo di duca di Magenta sarà ancora meno amichevole di quella che si darebbe ad un altro diplomatico.

« Si aspetta dunque un rifiuto e lo si desidera. Questo rifiuto, sono sempre Alemanni che parlano, permetterà alla Francia di spiegare e scusare il mantenimento della sua occupazione della città di Roma: la quistione veneta dovendo provocare una nuova guerra, non è possibile alla Francia abbandonare l'Italia. La prospettiva di una nuova guerra aprirà il campo ad una nuova politica e allora sarà giunto il momento, dicono sempre le lettere da me lette, di vedere se i progetti che si attribuiscono al gabinetto imperiale rispetto all'isola di Sardegna non sieno mai passati per la mente del capo dello Stato. »

Ad onta di tutto ciò qui è d'uopo notare che i fogli austriaci non insorsero questa volta col solito furore contro le annunziate trattative per la cessione della Venezia. In ordine a questo una corrispondenza del *Nord* da Pesth ci dà interessanti particolari che importa conoscere: essa ci vuol far credere che, mediante indennizzi verso l'Oriente, l'Austria si lascerebbe tentare.

Ecco di qual maniera si ragiona a Vienna:

« Prestandoci alle proposte di cambio, noi acquistiamo anzitutto *l'alleanza inglese, noi paralizziamo l'azione dell'Italia, e ci si lascia mano libera in Ungheria e nei principati Danubiani a preparare l'opera d'annessione.* In Transilvania si eccitano i Rumeni contro gli Ungheresi; nella Moldo-Valacchia si nutrono idee unioniste, vale a dire, idee d'unione transilvano-moldo-valacche, come in Croazia l'idea d'un impero slavo del mezzodì con Zagabria per capitale.

« Da questo punto di vista, l'Austria vuol convocare la Dieta transilvana a Carlsburg, vuol darle l'impronta di una Dieta rumena, vuol sottomettere la Chiesa ortodossa della Bucovina al metropolita transilvano, per annettergli più tardi i vescovadi moldo-valacchi.

« Il vescovo Sterka Sulucz ebbe testè molte conferenze col ministro di Stato. Apparentemente queste conferenze non riferivansi che alla petizione indirizzata dal vescovo greco latino all'imperatore, a nome dei Rumeni della Transilvania, ma in fondo aveano per iscopo non solo di provocare un movimento rumeno contro l'unione costituzionale coll'Ungheria, ma eziandio di dirigere l'agitazione verso la Moldo-Valacchia in favore della sua unione colla Transilvania, o, in altri termini, coll'Austria. Si dice che la Russia trovisi occupatissima all'interno, e che se l'Austria fa sembiante di cedere la Venezia, si lascerà che faccia. S'intende da se che l'Austria non può cedere prima d'avere un equivalente. Mira dunque, mercè l'agitazione rumena, a far decretare l'annessione, senz'essere obbligata a lasciar libera la Venezia. Per il momento sembra che gli sguardi siano vòlti più alla Moldo-Valacchia che alla Bosnia e alla Serbia, benchè si voglia annettere la riva destra come la riva sinistra del Danubio; ma, essendo ciò difficile, perchè chi troppo abbraccia nulla stringe, si cerca di prendere soltanto ciò che si crede poter prendere impunemente.

« Le violenze rumene cominciarono nel distretto di Beszoercze e ad Abrudbanya. Sono ancora isolate, ma i sintomi precursori si manifestano dappertutto, si estendono fin nel comitato di Arad, dove il comune di Vilagos, dopo lo scioglimento del comitato, dichiarò non voler altra rappresentanza, altra legge, altra lingua, altro governo che un governo rumeno austriaco. Gli impiegati del governo e i preti sono alla testa del movimento. Gli è questo un giuoco assai pericoloso per l'Austria: appiccando il fuoco alla casa del vicino, potrebbe abbruciare sè stessa; ma, come dissi, mercè le negoziazioni sulla cessione della Venezia, essa conta che l'Italia rimanga inoperosa. Del resto, dicesi, l'Italia non è preparata a sostenere una guerra contro l'Austria; e l'inazione italiana paralizzerà l'Ungheria che, occupata dal movimento rumeno, avrà a difendere i patriotti transilvani contro le carnificine che saranno un mezzo di esacerbare i Ceschi e di farli marciare contro la Moldo-Valacchia. Così l'Austria se ne impadronirebbe, senz'essere forzata ad un compenso.

« Dicesi che l'Erzegovina sarebbe data all'Austria di consenso colla Francia. Ciò sarebbe un fortificare l'Austria sull'Adriatico e un voler creare una marina e una forza militare non soltanto contro l'Italia, ma contro la Francia stessa.

« L'Erzegovina e la Bosnia sono paesi poveri da cui l'Austria non ritrarrebbe alcuna rendita, ma buoni soldati. Se l'Austria volesse mettere piede sulla riva destra, la Serbia non si terrebbe colle braccia incrociate, poichè se tiensi tranquilla, gli è che teme, non già la Turchia, bensì l'Austria, di cui bisogna che diffidi.

« Da parte della Transilvania, la è diversa; se le potenze lasciassero fare, l'Austria non troverebbe seri ostacoli, quando volesse marciare contro la Moldo-Valacchia e annetterla. Tutti gli intrighi vi convergono ».

LA GUERRA D'AMERICA e le Finanze inglesi

L'effetto della guerra americana sulle finanze e sull'industria dell'Inghilterra è così esposto dal *Times*:

« Otto milioni di lire sterline, esso dice, o più esattamente, lire 7,929,014, è il *deficit* nelle nostre esportazioni ne' primi nove mesi dell'anno. Ma col proceder del tempo le cifre si fanno più spaventevoli. Otto milioni in nove mesi sopra un totale di lire 101,724,346 non danno che una diminuzione del 7 3/4 per cento; ma quando noi contrapponiamo settembre con settembre, troviamo che la perdita, rispetto all'anno passato, è giunta sino al 18 per cento. Si vede adunque che la distanza fra l'un tempo e l'altro va sempre più aumentando. In un sol mese abbiamo avuto un decrescimento d'un milione e mezzo nelle esportazioni de' cotoni; le lane vi sono prese per la stessa somma; i metalli per un quarto di milione. Non può punto dubitarsi quali ne sieno le cagioni; e gli articoli che ne son affetti lo mostrano a sufficienza: cotoni lavorati, filati di cotone, sete, lane, chincaglie, metalli,

In altri oggetti, come macchine, si sono non solo mantenute, ma oltrepassate le antiche cifre d'un mezzo milione sul settembre del 1860. La cagione adunque del decrescimento è lo stato sconvolto, è la guerra di quei che in tempi ordinari erano i nostri migliori compratori.

« Pare che conseguenza naturale di questo stato di cose avrebbe ad essere la totale chiusura delle officine di cotone per difetto di materiali greggi e dei ferri lavorati per difetto di domanda. Pure la meraviglia è che noi siamo soltanto danneggiati, e non punto rovinati. Fino ad ora gli sconvolgimenti dell'America han solo fermato l'aumento degli anni passati. Ancora fabbrichiamo ed esportiamo il 3 1¡4 per cento di quel che fabbricavamo ed esportavamo nel 1859; e ciascuno ricorda a qual alto grado eravamo giunti a quel tempo. Certo le cose possono peggiorare; ma noi già vediamo come possono risarcirsi le perdite che l'America ci impone. Le nubi s'addensano a ponente, ad oriente il cielo si rasserena. L'India, che tutto può produrre, se bene condotta, è in gran moto per somministrarci il necessario cotone. Quel che era certo in teoria, il diviene ora nella pratica. L'elasticità delle nostre forze produttive si mostra specialmente nelle presenti congiunture. L'India diviene operosa, laboriosa e prospera; comincerà a domandare i prodotti europei, e già il mercante inglese vi porta il cotone lavorato in cambio di quel greggio che essa può produrre. L'America è adunque per noi grande sorgente, ma non necessaria, di ricchezza. Vorremmo bene vederla in pace e tornata alle sue cure industriali: ma non dobbiamo perciò dire ch'ella tiene in mano le sorti nostre e che da lei penda la prosperità inglese. Possiamo osservare con calma la guerra e aspettarne la fine, senza che siaci necessario o rompere il blocco o chiarirci per l'una o per l'altra parte ».

Atteso l'interesse che presentano oggidì le cose della Polonia, crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicando l'inno patriottico che i Polacchi cantano nelle chiese. Eccolo:

« Col fumo degli incendi e del sangue dei nostri fratelli, questa voce elevasi verso te, Signore. È un lamento terribile, è un ultimo sospiro! Simili preghiere fanno incanutire i capelli. Non ne conosciamo più altre senza lamenti. La corona di spine si è radicata nella nostra fronte eternamente, come un monumento della tua collera. Le nostre mani supplichevoli si alzano verso di te!

« Quante volte non ci hai flagellati? E noi avanti che disseccasse il sangue delle nostre ultime ferite, gridavamo di nuovo: egli s'è lasciato piegare, poichè è nostro padre, è il nostro Signore; e di nuovo ci rialziamo più sinceri nella nostra fiducia — E tuttavia col tuo volere il nemico ci schiaccia di nuovo. Col suo riso, come una pietra sul nostro petto, ci grida: dov'è dunque questo Dio loro padre? —

« E noi, noi riguardiamo nel cielo per vedere se dalla sua altezza non cadano cento soli per confondere i nostri nemici. Tutto è tranquillo nell'azzurro dei cieli; l'uccello libero vi tolleggia come sempre. Allora nel traviamento orribile del dubbio, prima che la nostra fede si risvegli, le nostre labbra bestemmiano, benchè i nostri cuori mandino sangue. Tu ci giudica secondo i nostri cuori, non secondo le nostre parole.

« Signore, Signore, il mondo ha orrore delle cose terribili che il tempo ci apporta. Il figlio ha ucciso suo padre, il fratello ha ucciso il fratello. Sonovi fra noi masse di Caini. Ma, o Signore, ei sono innocenti, benchè abbiano ritardato il nostro avvenire. Altri demoni operarono con essi. Colla tua spada punisci soltanto la mano che li diresse. Guarda, nella sventura, noi siamo sempre gli stessi. Come gli uccelli dei boschi che vanno a riposare nei loro propri nidi noi ci eleviamo colla preghiera verso di te, verso le tue stelle. Preservaci colla tua mano paterna; prometti a noi di lasciarci vedere i tuoi futuri benefici. Il profumo del fiore del martirio ci addormenti; l'aureola del martirio ci circondi.

« E, col tuo arcangelo alla testa, noi corriamo alla lotta sanguinosa; e nel cuore palpitante di Satana noi pianteremo il tuo stendardo vittorioso. Noi apriremo i nostri cuori ai nostri fratelli fuorviati; il battesimo della libertà laverà le loro colpe. Allora il vile bestemmiatore udrà la nostra risposta: v'era e vi è un Dio! »

Notizie Estere

Il corrispondente berlinese del *Constitutionnel* aveva segnalato in una sua lettera la cortese attenzione usata dal re Guglielmo a Napoleone III, inviandogli, a metà della notte in cui ebbe luogo la festa del duca di Magenta, un dispaccio telegrafico per esprimergli la sua soddisfazione. Ora troviamo nel *Moniteur* il testo di questo dispaccio che deve essere arrivato a Compiègne verso le 12 1¡2 di notte:

« *Il re di Prussia all'imperatore dei Francesi*

. « Ringrazio la Maestà Vostra della magnifica festa che l'ambasciata ci dà in questo momento. « *Guglielmo* ».

Il *Moniteur* fa notare che « il ballo del duca di Magenta non era rimarcabile solo per il lusso, per l'eleganza e il buon gusto che avevano presieduto a tutti i dettagli; in esso figuravano dei titoli più degni della benevolenza del re e della regina di Prussia; esso continuava in qualche modo l'ospitalità che il re aveva ricevuta a Compiègne, e della quale si è dimostrato così cordialmente sorpreso. A tutti i suoi titoli personali, l'ambasciatore straordinario dell'imperatore dei Francesi aggiungeva quello di rappresentante e di organo dei sensi del suo sovrano; e il re da sua parte sembrava autorizzato a vedere nel piacere con cui egli assisteva alla festa un nuovo pegno delle buone relazioni che esistono e potrebbe quasi dirsi dell'amicizia che si è stabilita fra lui e l'imperatore. »

Giovedì scorso, S. E. il maresciallo duca di Magenta ha pranzato con sua moglie e tutta la missione presso il re. Questo invito ha tenuto luogo di udienza di congedo.

Da una corrispondenza da Parigi, in data del 2 novembre, togliamo quel che segue:

Il signor Rattazzi resterà a Parigi probabilmente un'altra settimana, e credo che la sua presenza non sarà stata inutile alla causa italiana. Egli ha potuto conoscere quali influenze siano in opera intorno all'imperatore e credo che nè il vostro governo, nè gli amici del presidente della Camera avranno a dolersi del profondo studio che fu lo scopo delle conversazioni del signor Rattazzi nei nostri circoli politici.

Egli partirà convinto della necessità in cui siete di prepararvi non soltanto col pensiero, ma eziandio cogli atti agli avvenimenti che si preparano. Tutte le cure del vostro governo devono essere rivolte all'ordinamento interno ed alla formazione di quell'esercito che dovrà mostrare all'Europa come una nazione di ventidue milioni di italiani sia forte abbastanza da lottare contro un nemico che è detestato da tutte le popolazioni a lui soggette.

La situazione finanziaria è migliorata ed il mese terminò con più quiete di quanto si credeva.

Il complesso dei provvedimenti presi dalla Banca comincia a produrre il suo effetto. Fu buona cosa l'aumento dell'interesse dello sconto e fu cosa più buona ancora che la convenzione conchiusa colle grandi case bancarie di Londra abbia permesso di fermarsi a tempo.

La convenzione che si sta trattando dalla casa Rothschild colla banca di Berlino non fu ancora conchiusa a cagione degli ostacoli suscitati dagli uomini di finanza della Prussia.

E tuttavia la piazza di Berlino deve servire d'intermediario tra la Francia e la Russia che sono reciprocamente debitrici e creditrici l'una dell'altra. Noi acquistiamo in Russia del frumento, e la Russia è nostra debitrice per le cambiali che noi mettiamo in circolazione per conto suo.

La banca di Berlino, con un poco di buona volontà, avrebbe potuto aiutarci ad acquistare il grano della Russia, senza che fossimo obbligati ad esportare il nostro numerario. Speriamo che non sarà impossibile l'intendersi.

Ormai non è più un segreto la necessità di un nuovo imprestito per consolidare il nostro debito oscillante. Si parla sempre del prossimo ritorno del signor A. Fould al ministero.

Scrivono da Vienna all'*Indépendance Belge*:

La lettera diretta da Kossuth al signor Mac-Adam ha fatto qui, come in Ungheria, una grande impressione.

In una lettera scritta da Pesth da uno dei membri influenti della dieta ungherese si ricavano a tale riguardo alcune spiegazioni che, credo, troverete di qualche interesse:

« La lettera dell'antico governatore, vi è detto, è qui considerata quale documento importante assai. Si nota generalmente la coincidenza di questa pubblicazione col definitivo rifiuto delle proposte concernenti la questione romana che il signor Ricasoli ha fatto al gabinetto delle Tuileries.

« Si crede che Kossuth, indirizzando le sue considerazioni al suo amico di Glasgovia, ha dovuto avere dei motivi imperiosi, e si crede ad un cambiamento nella politica dell'imperatore Napoleone. Non saremmo gran fatto meravigliati di sapere fra breve che la Francia faccia al gabinetto di Vienna nuove proposte tendenti ad un aggiustamento, per via diplomatica, della questione veneziana. A Parigi si cominciò sempre dalle proposte pacifiche quando si voleva ricorrere alle armi. Ora la Francia non farà la guerra all'Austria; ma se questa oppone un rifiuto, com'è probabile, all'aggiustamento proposto dall'imperatore, la Francia avrà fatto il suo dovere, e, in caso di un movimento nazionale per parte degl'italiani dalla parte del Veneto, non gli si farà alcun impedimento. »

Lascio la responsabilità di queste considerazioni a chi spetta, ma non isconoscerete che sono assai probabili.

La stessa persona politica ungherese dice nella sua lettera che il suo paese non teme un secondo intervento della Russia. A questo riguardo le mie informazioni personali sono completamente d'accordo con quelle del sullodato magiaro. Io posso assicurarvi che le speranze che si nutrivano sul raffreddamento delle relazioni fra le corti di Parigi e di Pietroburgo, sono affatto svanite. Malgrado gli avvenimenti di Polonia, la Russia pensa niente affatto a rendersi più amica la corte di Vienna.

Lo scopo, scrivono da Vienna al *Giornale tedesco di Francoforte*, che induce Napoleone a continuare l'occupazione di Roma, non fa nascere qui nessuna illusione. Napoleone ha bisogno dell'Italia per lo scioglimento della qu

stione renana. L'esercito italiano avrà per còmpito di impegnar l'Austria al Mincio e strappar la Venezia, mentre Napoleone sarà occupato colla Germania. Non sta nei progetti della Francia di accingersi fin d'ora allo scioglimento della quistione romana e di mettere in campo la quistione della Venezia, e per questo motivo l'imperatore dei Francesi finge di opporsi ai desiderî del governo di Torino, desiderî che invece sono da lui ben conosciuti e in certa guisa appoggiati.

A Vienna si continua a parlar di crisi ministeriale. Gli è addosso a Rechberg che rumoreggia il temporale: lo si accusa nientemeno che di aver riunito il sistema di Bach a quello di Metternich. Schmerling è in grande lotta col cardinale Rauscher che gli stava facendo un tiro da gesuita, ma che fu scoperto a tempo. Schmerling era tanto adirato che ci volle l'intervento dell'arciduca Ranieri per comporre la lite. Pratobevera è malato agli occhi e vuole ritirarsi dagli affari.

— Dal 30 ottobre la città di Pesth è senza autorità, poichè tutti i membri della municipalità hanno data la loro dimissione.

Chi amministra in realtà è la truppa. Si può giudicare della di lei onnipotenza dal fatto seguente accaduto a Kospovar: era stato annunziato per il 29 ottobre un concerto di beneficenza: qualche ora prima dell'apertura, due squadroni di cavalleria entrarono in città, ed il comandante significò agli ordinatori del concerto che qualsiasi riunione era proibita.

— Un carteggio da Pesth reca che l'*Hôtel-de-ville* è stato il teatro di una scena scandalosa. Il commissario reale signor de Koller essendosi presentato il mattino per ordine della cancelleria della Corte affine di radiare dal processo verbale la risoluzione concernente la famosa petizione spedita alla Dieta ungherese e per dimettere il notaio superiore Paolo Kiraly dalle sue funzioni, il pubblico dalle tribune accolse questa risoluzione insultando il commissario regio al quale indirizzò le ingiurie più acri.

— La questione croata non è meno spinosa della ungherese, poichè dall'attitudine della Croazia dipende in questo momento l'esito della crisi. La stampa tedesca fa presentire delle disposizioni concilianti appo i croati; li lusinga con promesse e li minaccia allo stesso tempo; ma le informazioni da fonte diretta indicano in Croazia delle tendenze di avvicinarsi all'Ungheria ed opporre alle pretese della corte di Vienna una resistenza passiva, ma ostinata.

— Un dispaccio telegrafico da Lemberg, in data del 2 novembre, reca quanto segue:

« Una croce in quercia fu innalzata e consacrata nel cimitero di Lemberg in onore delle vittime di Varsavia e di Wilna. Più di 10,000 persone che si erano recate in processione alla cerimonia hanno, ritornando, cantati gli inni polacchi e quindi si sono tranquillamente dispersc. Nè la truppa ch'era sotto le armi, nè la polizia sono intervenute ».

La Dieta tedesca di Fsancoforte ha ripreso il 1.° novembre le sue tornate. L'Annover ha presentato una mozione per la costruzione di cinquanta scialuppe cannoniere coll'appoggio della Baviera, di Brema e del Meklembourg. L'inviato di Sassonia Coburgo-Gotha ha fatto una dichiarazione per raccomandare la riforma federale. Egli non ha formulato alcuna proposizione esplicita, ma le idee del duca di Sassonia-Coburgo sono conosciute avendole egli sviluppate or sono pochi mesi in un notissimo opuscolo. Esse comprendono la dissoluzione della confederazione attuale e la sostituzione alla medesima di una confederazione puramente tedesca; lo stabilimento di un potere centrale composto d'un collegio di principi alternativamente presieduto dall'Austria e dalla Prussia e infine l'istituzione di un Parlamento germanico formato dai comitati della Dieta della confederazione nelle proporzioni delle rispettive popolazioni. Il comando in capo dell'armata federale e la rappresentanza della confederazione all'estero apparterrebbero al potere centrale.

Riferiamo con ogni riserva il seguente estratto di una corrispondenza del *Courrier du Dimanche*, in data di Londra 4 novembre:

Da una parte i torbidi sopravvenuti nel granducato di Varsavia e l'esaltazione crescente dei polacchi; dall'altra l'agitazione sorda, ma incontestabile, che domina gli spiriti degli ungheresi hanno compiutamente determinata la riconciliazione della Russia coll'Austria. È fuori di dubbio che hanno avuto luogo e continuano fra i due gabinetti delle corrispondenze diplomatiche sull'argomento delle prove che l'Austria e la Russia avrebbero a sopportare in comune.

CRONACA INTERNA

Ci si riferisce che il general Lamarmora visitando stamattina il palazzo delle Finanze, ove si vanno a stabilire gli uffici della Prefettura e la residenza del prefetto stesso, e avendo inteso discorrere dal Commissario straordinario per le Finanze, Sacchi, del progetto già da più mesi formato di abbattere le fortificazioni che ricingono l'antico castello aragonese, di colmare i fossati e ridurre quell'ampia località a giardino decorandola anche di nuovi edificj — abbia manifestato il proposito di voler iniziare lui stesso e al più presto quest'opera da cui tanto decoro verrebbe a questa metropoli. Il conte Moro che accompagnava il generale sarebbe incaricato di presentare al più presto i rilievi occorrenti.

Se questa notizia si avvera e se il generale Lamarmora continuerà il proposito di Cialdini di decorare questa città con nuovi Stabilimenti e di incoraggiare con opere utili le arti e le industrie, egli si guadagnerà ben presto la riconoscenza di una popolazione la quale è ricinta da molte necessità, ha bisogno immenso di lavoro e di iniziativa negli uomini del potere, e sopratutto rimerita colla più nobile delle ricompense, la gratitudine, l'operoso affetto per essa. Cialdini, Garibaldi hanno sentito, hanno provato quali generosi sentimenti albergano in cuore al popolo napoletano.

Ci scrivono da Firenze che nella classe di pittura essendosi proceduto all'assegnamento delle medaglie, emerse brillante dalla votazione una plejade di artisti napoletani e siciliani, che nuovi affatto ai cultori dell'arte nelle provincie medie e settentrionali, si collocarono di primo slancio in seggio onorevolissimo. Morelli, Celentano, Smargiassi, Rapisardi, Maldarelli, Mancinelli sono i capisquadra fra i molti premiati, dei quali speriamo poter dare in breve tutto l'elenco.

Ci si scrive da Benevento che il giorno 7 corrente venne celebrato nella Chiesa del Gesù di quella città un funebre rito a prò di coloro che morirono combattendo per la gran causa italiana. Vi assistevano tutte le autorità civili e militari ed una calca di popolo. Un religioso silenzio fu osservato durante la sacra cerimonia — la mestizia stava sul volto di tutti. Iniziatori del pietoso uffizio furono due popolani, Tommaso Campanella ed Antonio Zampariello. Sia lode a quei generosi!

Riservandoci di esaminarla e discorrerne diffusamente, annunziamo per oggi un'opera venuta di recente alla luce per cura del sig. Dentice Accadia. Essa è una narrazione di Gio. Batt. Piacente, dettata negli anni 1648-49, col titolo: *Le Rivoluzioni del Regno di Napoli negli anni 1647-1648 e l'Assedio di Piombino e Portolongone* — Napoli, Tipografia Guennena 1861 — Questa pubblicazione completa i celebri diarii di Capecelatro, editi dal Principe di Belmonte.

Veniamo assicurati che, dietro la perseverante determinazione del sig. Aveta di ritirarsi dal suo posto di Questore della città di Napoli, il Governo centrale abbia nominato a sostituirlo il sig. Avv. Santaniello, Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Terra di Lavoro.

Non possiamo a meno di deplorare questi continui mutamenti di personale in una carica, ove vi sarebbe maggior bisogno di stabilità, ed ove più si rimane più si è posti in grado di fare il bene. Gli ultimi tempi del sig. Aveta lo ànno provato. Tuttavia noi speriamo che il mutamento non si estenderà, come sembrava, anche al segretario, e che posto ora a modo di avere *molte fila nella mani*, non saranno repentinamente affidate ad un uomo affatto nuovo. La sicurezza del paese non vi guadagnerebbe certamente.

Un nostro dispaccio da Torino reca — *statu quo* a Roma sino a Primavera. Francesco Borbone, dietro offici della Francia, lascerà Roma al più presto. Ecco il vero risultato della missione Rattazzi.

Fino all'ora di porre in torchio, ore 6 p. m., non era giunto il postale da Genova, e perciò ci son mancati i fogli italiani ed esteri.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 (sera tardi) — *Torino 8*

Trieste 8 — Lettere da Ragusa smentiscono la disfatta dell'armata turca presso Piva — Vukalovich pose una taglia di 1000 zecchini sulla testa di Omer — Grande esaltazione fra gl'insorti — Il Principe del Montenegro conserva la neutralità. Denaro dalla Serbia è arrivato agl'insorti.

Marsiglia — Biade in ribasso — ne sono arrivati 200,000 ettolitri.

Parigi 8 — Borsa.

Fondi piemontesi 68. 70 — 68. 90 —
3 0[0 fr. 68. 75 — 4 1[2 0[0 id. 95. 85
Cons. ingl. 92 1[4.

Torino — 69. 00 — 69. 00.

Metall. austr. 66. 75.

BORSA DI NAPOLI — *9 Novembre 1861.*

5 0[0 — 72 3[8 — 72 1[2 — 72 1[2.
4 0[0 — 59 1[4 — 59 1[4 — 59 1[4.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 69 — 69 — 69.
Pres. Ital. prov. 69. 50 — 69 50 — 69 50.
» » defin. 69 — 69 25 — 69.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 10 Novembre 1861 Milano N. 311

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PARLAMENTO

III.

Nelle circostauze in cui versa l'Italia, le Camere debbono por mente a un rilesso di non lieve importanza — e si è che non abbiamo uomini a sciupare, e che sopratutto importa non sciupare quelli che abbiamo.

L'opera che conduciamo a compimento è opera non solo seria, ma nella sua specialità nuova affatto e irta di immense difficoltà. Non conviene dissimulare che se è cosa sempre tanto ardua l'ordinare convenientemente uno Stato ancorchè da più lustri vi funzionino regolarmente leggi, autorità, magistrati, anche quando le istituzioni vi abbiano fatta lunga e buona prova, e non vi sieno di mezzo contrasti di opinioni, di interessi, e di abitudini — ben più difficile e formidabile assunto è quello di ordinare uno Stato che si è formato or ora colla riunione di parecchi Stati diversi, i quali non avevano di comune fra di loro altro che le segrete aspirazioni degli abitanti, ma del resto erano in tutto dissimili e discordanti per istituzioni, per leggi, per sistemi amministrativi.

L'Italia considerata come una grande individualità nazionale è ancora nell'infanzia di a vita — È questa una verità sulla quale il arlamento deve fermare seriamente la sua attenzione. Nella tattica parlamentare che ci consente la situazione attuale, non si può perdere di vista che pochi, pochissimi sono ancora gli uomini a cui si possa consentire la capacità di reggere un grande Stato, per la ragione appunto che a quasi tutti i migliori nostri ingegni manca la pratica degli affari d'un grande Stato. Perciò se una crisi viene a succedere nel periodo della sessione che ora va ad aprirsi, è d'uopo studiarsi di rinforzare il potere esecutivo in modo da evitare nuovi trabalzi almeno insino a tanto che l'opera nazionale sia compiuta collo scioglimento delle quistioni di Roma e di Venezia.

Vi è anche un altro rilesso, a tenere in considerazione, e che dipende egualmente dalle circostanze eccezionali in cui versiamo, le quali richiederebbero la maggiore stabilità nell'ordinamento del personale esecutivo. Parecchi progetti di legge di grave importanza sono ora a discutersi, i quali erano già stati presentati nel primo periodo e non hanno potuto essere discussi, perchè fu necessità porre un termine alla lunga sessione. Altri progetti di importanza vitale, come sono quelli, per esempio, che concernono la perequazione delle imposte, vanno ad essere dibattuti nel secondo periodo che sta per aprirsi; e di questi già sono compiuti per la maggior parte gli studi preliminari e le relazioni cogli schemi di legge sono anche del pari in buona parte distribuite agli onorevoli senatori e deputati.

Conviene quindi por mente che una crisi ministeriale, ove avesse a verificarsi, non turbasse profondamente il lavoro legislativo, e sopratutto non prorogasse di nuovo l'opera della perequazione progressiva delle imposte.

Siccome in tutte le parti d'Italia le vecchie istituzioni sono state in gran parte demolite e le nuove non sono attuate che a parti staccate, con dei temperamenti transitorii, è estremamente necessario di mettere in armonia fra loro le nuove istituzioni, collegarle e in tutti i rami del servizio pubblico, compiere un ordinamento in guisa che le funzioni dello Stato assumano il loro andamento regolare e uniforme.

Il programma del Parlamento nel periodo di sessione che sta per aprirsi, per quanto ci pare, è evidentemente tracciato dalla situazione stessa nelle questioni politiche ed amministrative.

Anzitutto e sopratutto noi abbiamo bisogno di risolvere la questione interna perchè dobbiamo persuadere all'Europa che gli Italiani sono oggidì capaci di vivere ordinati in un grande Stato nazionale — che l'opera dell'unificazione non è nè il conquisto di una ambizione dinastica, nè il successo di una politica di egemonia, ma il risultato di lunghe e comuni aspirazioni, la base fondamentale di interessi comuni e inseparabili.

Considerata in tutti i sensi la questione interna è sempre la leva della politica generale dello Stato. Le popolazioni uscite or ora da un rivolgimento politico, che ha promesso soddisfazione a grandi bisogni, che ha spostato molti interessi, che ne ha creati di nuovi e in tutti gli animi ha indotto la speranza di un avviamento a lieti destini — domandano ordine nell'amministrazione, solite guarentigie alla sicurezza pubblica, sviluppo alle vie di comunicazione, alle industrie, ai commerci. Egli è a misura che questi voti ottengano soddisfazione che si renderà sempre più agevole e sicuro l'incremento delle finanze dello Stato, il vigoroso e generale concorso al compimento dell'opera nazionale, e le simpatie, l'interesse delle altre nazioni a guadagnarsi la nostra amicizia, verranno a rinforzare la nostra politica situazione.

Il Parlamento provvedendo a compiere l'ordinamento dell'Amministrazione interna, che appena è sbozzato, determinando energici provvedimenti per la sicurezza pubblica, per la speditezza dell'azione amministrativa, per sviluppare e rendere feconda l'iniziativa dei prefetti e l'intelligente concorso delle rappresentanze provinciali e comunali — toglierà di mezzo la confusione e l'imbarazzo della questione interna, cagione precipua tanto delle inquietudini delle popolazioni, quanto dell'arrenamento della questione finanziaria e delle questioni politiche — spianerà la via all'incremento delle finanze — e assicurerà il successo delle leve anche nelle provincie ove ancora non ne è formato l'abitudine.

Noi non vorremmo che l'impazienza di veder uscire le questioni di Roma e di Venezia dallo stato di nebulosa incertezza in cui sono ravvolte, facesse perdere di vista alle Camere che per portare su quelle questioni il peso d'un'azione vigorosa e compatta, conviene prima toglier di mezzo gli imbarazzi che la questione interna ci ha creati.

Se la primavera deve trovarci apparecchiati ad affrontare gravi eventi e se, come più volte abbiamo notato, le probabilità dello scioglimento delle due grandi questioni di Roma e di Venezia debbono crescere non già per opera di trattative — di cui oramai abbiamo constatata l'inutilità — ma a misura che l'Europa ci vegga disposti e capaci a sostenere le nostre ragioni coll'Austria — uopo è che i rappresentanti della nazione si dedichino anzitutto con virili propositi a togliere gli interni imbarazzi, che ci contendono palmo a palmo gli elementi della nostra forza innanzi all'Austria. Gli elementi di questa forza sono le finanze, l'esercito, l'ordine, la sicurezza interna, e l'azione uniforme, vigorosa, generale di una amministrazione, che in supremi momenti possa rispondere alle esigenze dei più imperiosi bisogni.

Per arrivare a questo punto è d'uopo ridurre all'impossibilità di nuocerne i nemici interni, che ormai ci hanno troppo travagliati. La libertà per tutti, la libera espressione a tutte le opinioni — questa è la norma d'un libero governo e che noi propugniamo pur sempre. Ma quando vi hanno fazioni perverse che attizzano in tutti i modi, in tutti i sensi la guerra civile, che falsano i fatti, che travisano i principj, che corrompono le menti ignare, che pervertono i creduli, che raccolgono ed armano i facinorosi, che non paghe di servirsi della calunnia, della menzogna, della superstizione per sconvolgere l'ordine morale delle idee, ricorrono al pugnale, all'assassinio, al brigantaggio — la legge suprema della pubblica salute e dell'incolumità della patria richiede che questi interni nemici siano spo-

gliati dei mezzi d'azione, siano ridotti all'impotenza, siano conquisi.

Abbiamo tracciato un programma generale — delle questioni singolari, fra le quali non ve n'ha forse alcuna, che non abbiamo già assunta in esame, verremo mano mano discorrendo non appena avremo potuto esaminare i varii progetti e studii diramati dal Ministero ai Deputati.

LA QUISTIONE ITALIANA
esaminata dal Morning Post

Riferiamo dal *Morning Post* il seguente articolo, sul quale richiamiamo l'attenzione dei lettori, per essere quel giornale organo officioso del gabinetto inglese:

È ora fuor di dubbio che la quistione italiana è entrata in una nuova fase e d'indole gravissima. Durante alcuni mesi prima della morte del conte Cavour, e fino dall'ingresso del barone Ricasoli al ministero continuarono senza interruzione i negoziati tra il governo dell'imperatore Napoleone e quello di re Vittorio Emanuele. Quei negoziati tendevano alla evacuazione di Roma per parte delle truppe francesi nel più breve termine possibile. « Noi abbiamo diritto ad aver in Roma la nostra capitale » disse il conte Cavour in uno dei memorabili suoi ultimi discorsi. « Noi entreremo a Roma, ma col consenso della Francia », disse più tardi il barone Ricasoli.

Determinare le condizioni, il modo, il tempo di questo ingresso degli italiani a Roma e le guarentigie da darsi al santo padre per l'esercizio della sua autorità spirituale, ecco gli argomenti che richiamavano l'attenzione dei due governi francese ed italiano, e rispetto ai quali si sperava che essi potessero giungere senza ritardo ad un accordo. Questo accordo tanto desiderato viene ora dichiarato impossibile. L'imperatore Napoleone ha fatto senz'altro intendere al governo italiano che egli non può richiamar le sue truppe da Roma. Egli aveva sperato di far intender ragione al papa. Ma sua santità rifiuta ostinatamente adesso, come ha rifiutato sempre dopo di essere stato rimesso sul trono, di fare un passo sulla via dell'unità e della indipendenza nazionale. La Francia non vuol far violenza al papa.

Essendo ora a Roma le truppe francesi a protezione del papa ci dicono che l'onore della Francia non permette che altre potenze facciano violenza al pontefice. Gli italiani adunque devono fare alla meglio, privi della loro capitale. Non servirebbe l'andar a ricercare le cause della politica che il governo imperiale ha deciso di seguire. Si misero in opera tutte le forze del partito clericale in tutta la Francia, si adoperarono direttamente sull'animo del sovrano le influenze della corte e della famiglia; si invocarono gli impegni personali che si dicono esser stati contratti da Napoleone III verso Pio IX; ecco, più o meno esattamente, le ragioni alle quali viene attribuita la decisione dell'imperatore.

Qualunque siano le cause della risoluzione di Napoleone III, gli effetti di essa possono essere molto gravi. L'Italia ha da lottare in questo momento con tre grandi difficoltà; ha da guardarsi da tre grandi pericoli. Di queste tre grandi difficoltà due risguardano la politica esterna, una la politica interna. La quistione romana, la quistione veneta, ed il riordinamento delle provincie italiane dalle Alpi all'estrema Sicilia, sono tre problemi, ciascuno de' quali presenta da solo difficoltà non comuni e che nella loro ampiezza sono tali da spaventare il più audace fra gli uomini di stato.

Ma, ci si dice, gli italiani non devono per ora pensare alla quistione romana. Il *non possumus* tanto celebre del papa, ha trovato un'eco nel *non possumus* ora pronunciato dall'imperatore dei francesi. Si avrebbe potuto credere che il riordinamento politico, amministrativo, militare, navale e legislativo di tante nuove provincie che comprendono in tutto una popolazione di 22 milioni fosse un cômpito per se stesso abbastanza difficile. Ma è appunto in questo argomento che più si fa sentire l'influenza della opposizione clericale che ha il suo centro e la sua sede in Roma. Per molti mesi dell'anno il governo italiano fu costretto a rivolgere tutti i suoi sforzi alla repressione dei moti reazionari nelle provincie napolitane. Le mene segrete e l'aperta ostilità di gran parte dell'alto clero e di buona parte del clero inferiore derivano dalla stessa origine. Toglier quindi Roma al governo de' preti, riunire gli stati del papa al regno italiano, ottenere ed esercitare l'influenza morale che si avrebbe ponendo il centro del governo a Roma, questo è lo scopo al quale tendono gli italiani, non meno per la grande importanza di quei fatti sullo interno ordinamento del paese, che per la loro influenza sulla quistione della unità ed indipendenza italiana considerata nel suo complesso.

La quistione del possesso di Roma è per gl'italiana la più importante di tutte, sia rispetto alla politica interna, sia rispetto alla politica esterna. Una soluzione in senso nazionale non è meno da essere desiderata ardentemente da tutti (salvo i mestatori clericali e gli amici aperti o celati dell'Austria) per mille ragioni.

Ma vi sono ragioni che si riferiscono più direttamente alla politica dei partiti che devono farla più specialmente desiderare dal presente gabinetto di Vittorio Emanuele. Il barone Ricasoli sa senza dubbio che l'annuncio della proroga indeterminata della occupazione francese a Roma e del cattivo risultato delle negoziazioni colla Francia, sarà il segnale di un attacco contro il ministero, in seno alle Camere che stanno per riunirsi tra pochi giorni, da parte dei membri più audaci ed irrequieti del Parlamento, di coloro i quali non vogliono tener calcolo delle difficoltà che sono da superarsi in un governo appena costituito.

Senza voler sostenere che la proroga indefinita della occupazione francese a Roma possa ridonare a Mazzini ed a' suoi partigiani l'antico loro prestigio, è innegabile che quella proroga servirà ad indebolire in modo notevole la influenza morale di quegli uomini di stato italiani che desiderano mantenere la buona intelligenza ora esistente tra il governo italiano e quello di Francia.

L'esperienza dell'anno scorso, e più specialmente quella degli ultimi due mesi, condurranno nello stesso tempo alla conchiusione che la prolungata occupazione francese, prodotta dalla pertinace ostinazione del papa, darà immensa forza al movimento anti-papale che va cangiandosi ogni giorno più da esclusivamente politico in religioso.

Quando il conte Cavour affermava parlando delle difficoltà inerenti alla quistione romana, che esse erano d'indole morale e dovevano trovare in conseguenza la loro soluzione nel tempo, egli pronunciava senza dubbio una sentenza rigorosamente vera. Ma un sì grande politico non poteva in quel momento dimenticarsi, quantunque non l'abbia citata, della sapiente massima di Macchiavelli, che cioè l'uomo di stato il quale confida nel tempo per superare una difficoltà, può forse imparare a sue spese che il tempo nel quale egli confidava può far sorgere altre difficoltà d'indole diversa e forse più gravi di quelle che si speravano veder rimosse. Napoleone III che sta a Roma come il campione ed il protettore della fede cattolica può forse terminar coll'imparare che il tempo che non bastò a riconciliare la corte papale alla politica imperiale, fu più che bastante ad allontanare completamente gli italiani dal papato. La stessa forza fisica che tiene il papa a Roma, opera come una forza di repulsione morale sull'animo di tutti i sinceri cattolici d'Italia.

Abbiamo già indizi evidenti che i capi politici della nazione italiana, quelli che sono più disposti ad una politica moderata e prudente, possono trovarsi costretti, quasi per salvare la propria influenza, a rivolgere il corso del sentimento nazionale verso Venezia, allo scopo di impedire che le passioni popolari si volgano impetuosamente e pazzamente contro i soldati della Francia che stanno a Roma. Vi ha una notevole coincidenza nella pubblicazione di alcune lettere di Kossuth, che invitano gli italiani a rivolgersi verso la Venezia, precisamente nel momento in cui si dice agli italiani di rinunciare alla speranza di ottener Roma. Questo, dice Kossuth, è il momento favorevole. L'Ungheria può insorgere da un momento all'altro.

E l'Ungheria insorgerà sicuramente quanto possa fare assegnamento sugli italiani. Questi sono consigli seducenti, ma nello stesso tempo pericolosissimi. Se gli italiani li accettassero, sarebbe chiusa la via a tutti i tentativi che i loro più sinceri amici fanno per ottenere con pacifici negoziati quello che essi vorrebbero ottenere coll'arrischiato partito delle armi. Bisognerebbe che essi fossero assolutamente sicuri del buon esito della lotta prima di intraprenderla, sperando sul buon risultato come sul miglior modo di assestare dopo la quistione romana.

Ci giunge da Parigi, dice la **Gazz. di Torino**, la seguente *corrispondenza* che notiamo come meritevole dell'attenzione dei nostri lettori.

Parigi, 4 novembre.

Da tutte parti, su tutti i giornali si ripete che la questione di Roma subisce *un temps d'arrêt*. Le interpretazioni, le spiegazioni di questo *fatto*, che è tale veramente, sono molte e diverse: senza la pretesa di dar smentite o far rettificazioni, posso soggiungervi che la causa principale, dominante, la quale ha condotto alla presente sosta, è una sola ed affatto personale, all'infuori cioè di tutte le altre considerazioni tratte o da minacce impotenti di partito, o da ragioni politiche. Questa causa è la volontà personale di Pio IX. L'imperatore Napoleone accolse assai favorevolmente le proposte fatte dal vostro governo per la soluzione della questione di Roma. Queste proposte posso, con buon fondamento, riassumerle nei seguenti due capi: un assegno pecuniario al pontefice, o più esattamente al papato, e guarentigie per l'assoluta libertà ed indipendenza del pontificato come potestà religiosa; esclusa da queste guarentigie ogni idea di dominio o sovranità territoriale.

Contro tali proposte si levò ostinata e irremovibile la volontà *personale* di Pio IX. L'imperatore non stimò venuto il tempo di passar oltre? Ovvero si arrestò innanzi ad un vecchio cadente, fanatizzato dall'idea della resistenza e direi quasi di sognato martirio? Oppure si vide costretto a mantenere precedenti e inviolabili promesse? Ignoro quale di questi motivi abbia prevalso, quale sia il più esatto. Certo è che se non fosse di quella volontà di Pio IX, niun vero ostacolo si opporrebbe più alla soluzione della questione. M'occorse leggere un giusto e profondo motto attribuito al vostro presidente del Consiglio: il quale vedendo protrarsi l'occupazione di Roma e lo scioglimento della questione romana, avrebbe esclamato; « *ma dunque si vuole la rovina del papato!* »

Questa parola meglio che al governo imperiale vuol essere rivolta al pontefice.

Notizie Italiane

Leggiamo nell'*Opinione* del 5 corrente:

Il conte Brassier de Saint Simon, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia ha dato quest'oggi, 5, un pranzo in onore del sig. Benedetti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia, al qua-

le furono invitati i ministri, i capi di missione estera in Torino ed il segretario generale del ministero degli affari esteri.

I deputati ing. comm. Grattoni ed avvocato cav. Pasini, delegati dal governo quali commissari pei negoziati colla Francia intorno alla Società della strada ferrata *Vittorio Emanuele*, sono partiti alla volta di Parigi.

Riferiamo dallo stesso giornale:

La *Monarchia Nazionale* dice correr voce che la presentazione dei cinque nuovi codici pel regno d'Italia debba essere ritardata in causa del viaggio che dovette fare il ministro guardasigilli nelle provincie meridionali.

Noi crediamo infondata questa voce, giacchè sappiamo che i lavori per la formazione dei nuovi codici trovansi già molto innoltrati, e per conseguenza la breve assenza del ministro guardasigilli non potrà esser causa di ritardo alla loro presentazione.

— La *Monar. Nazionale* dice alla sua volta:

L' *Opinione* crede infondata la notizia da noi data intorno all' epoca in cui si compierà la presentazione dei progetti per i cinque nuovi codici d'Italia al parlamento.

Noi manteniamo la nostra asserzione.

A chi bisogna credere?

La *Perseveranza* ha da Torino, 6 novembre:

Oggi la *Gazzetta ufficiale* porterà il reale decreto che riconvoca le Camere pel 20 del corrente. Fra le prime leggi che saranno deposte sul banco della presidenza, si annoverano parecchi nuovi e importanti ordinamenti finanziarii, fra cui quelli che si riferiscono alle Dogane, alla Contabilità generale, al registro.

È da sperarsi che sia provveduto nei nuovi schemi al vuoto, segnalato da tutta la stampa intelligente, di disposizioni le quali pongano in armonia il discentramento politico con nuove delegazioni di poteri e distribuzioni di competenze ai dicasteri provinciali di finanza.

È dubbio però ancora se sia prevalso il pensiero di accentrare sotto un solo capo i tre diversi rami di gabelle, tributi e demanio, o se veramente non si mantengano estendendo le antiche divisioni.

Il cav. Bianchi non partirà da Firenze prima di domani sera. Al suo giungere saranno sottoposti alla firma reale buon numero di decreti riguardanti l' alta amministrazione politica, prefetti, sottoprefetti e consiglieri.

Il *Corriere Mercantile* del 7 scrive:

L'avvicinarsi della riapertura del Parlamento fa gettare uno sguardo sul lavoro compito durante le vacanze nelle più urgenti faccende dell'interna riorganizzazione, e vedendolo tanto scarso si rinnovano più che mai le giuste doglianze per quella lentezza e debolezza che in tale cómpito caratterizza pur troppo il governo. In mezzo ad una folla di cose importantissime, lasciate ancora incomplete, in mezzo a mille indizi d'insufficiente azione governativa, la presente crisi economica fa fissare lo sguardo più specialmente sulle misure riguardanti la grande opera dell'unificazione del debito pubblico italiano. Dopo varii cenni che ne abbiamo fatto, sollecitando il complemento di tale opera, cioè il regolamento per la definitiva conversione dei varii titoli in un solo tipo 5 per 0|0 e 3 per 0|0, e lamentando più volte gl' indugi, ora dobbiamo senza esitazione notare che si è lasciato scorrere troppo tempo, che non si è fatto neppure per ombra quanto si poteva.

In tempi normali il rimprovero sarebbe forse troppo severo; ma nelle presenti condizioni dell' Italia ogni pubblico servizio richiede rapidità e vigoria straordinaria. Specialmente tuttociò che riflette la politica ed economica attuazione del grande principio dell'unità, esige sforzi speciali, e non ammette ritardo. La fusione degl' interessi finanzieri, mediante il cambio delle carte antiche in una sola italiana, è di tale importanza sotto il punto di vista unitario, che solamente l'esercito può stargli sopra. Si procede in essa colla alacrità necessaria? no certo. Eppure, se questi tre mesi decorsi si fossero bene usufruttati, si avrebbe anche opposto un nuovo argine alla crisi, si avrebbe giovato il credito, anche solo fissando l'epoca della operazione, che invece rimane tuttora incerta, lasciando il mercato in piena balìa delle estranee cause di depressione.

Notizie Estere

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

La missione del conte della Rocca, inviato straordinario alla Corte di Berlino è finita e l' ambasciata se n' è partita da quella capitale il 1.° del corrente.

Una lettera da Berlino ci reca i seguenti particolari, certo non privi d' interesse, sul soggiorno e le accoglienze fatte al nostro inviato.

Berlino, 4 novembre.

Ebbi occasione di trovarmi sovente con parecchi dei signori venuti qua col conte della Rocca, e dai medesimi e dalla mia propria testimonianza raccolsi le notizie che vi trasmetto. Le accoglienze fatte alla vostra missione furono cortesissime, anzi improntate di schietta simpatia, alla quale i modi, la dignità e prestanza della persona del conte della Rocca non poco contribuirono. Il giorno 28 fu dato dall' ambasciata un gran pranzo al quale intervennero i più cospicui personaggi; vi mancarono solo i brindisi, ma saviamente il conte della Rocca volle quest' ommissione per togliere ogni pericolo d' imbarazzi a qualche personaggio presente: la qual cosa fu molto lodata.

Non vi descriverò la festa dell' incoronazione e quella splendidissima del duca di Magenta; solo vi noterò essersi rimarcata l' assenza totale dell' Austria, il di cui inviato era partito il giorno prima, e il conte Karoly aveva stimato opportuno di accompagnarlo.

La sera innanzi (27) lo stesso conte Karoly aveva dato una festa da ballo; l'Italia vi brillò per la sua assenza, non essendovi intervenuto che il principe Carini, rappresentante, *quand même*, del Borbone di Napoli: si è osservato che il principe aveva smesso la fascia tricolore per riprendere la borbonica.

Ieri furono fatte dal vostro inviato le visite di dovere, e dopo aver pranzato dal re, si ebbe commiato. Questa sera l' ambasciata parte alla volta di Parigi.

Il conte della Rocca a nome del governo largì 1500 lire all' ospedale cattolico.

La vostra causa ogni dì più vien guadagnando nella pubblica opinione presso tutte le classi; avete ormai degli amici e, cosa straordinaria, molti *osano* dirsi tali!

La Camera dei deputati a Vienna venne aperta. Essa accolse in silenzio la dichiarazione del ministro delle finanze Plener, che il governo avea ordinato di suo moto la riscossione delle imposte per il nuovo anno, essendo la Camera incompleta. È questo un modo di eludere la prerogativa della Camera, alla quale però si dice vogliasi adesso sottoporre un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale. Vuolsi che anche la Dieta di Croazia sia per essere sciolta. Apparisce però dai giornali tedeschi, che l' Austria non risparmiò mezzo alcuno per guadagnarsi dei partigiani anche in Croazia. Ogni suo studio è ora rivolto ad isolare gli Ungheresi, procedendo nel tempo medesimo contro di essi con atti di rigore. Si vogliono poi bentosto ristabilire in Ungheria i vecchi impiegati tedeschi, semprecchè però essi amino di tornarci.

Scrivono da Berlino all' *Havas*:

Dicesi che il re pubblicherà prima del 19 novembre un appello agli elettori. Non si sa immaginarne lo scopo, poichè tutte le informazioni assicurano una grande maggioranza al partito liberale e ministeriale.

Parlasi molto di un fatto avvenuto a Francoforte sull' Oder, che pone in chiaro le tendenze del partito reazionario. Uno dei membri di questo partito, il borgomastro di Francoforte, aveva invitato i cittadini a non metter fuori sulle vie, dove il re era per passare, bandiere germaniche, poichè, secondo ch' egli asseriva, ciò non avrebbe recato piacere a S. M. I cittadini invece, sapendo che S. M. non s'era in altre occasioni mostrato avverso ai colori della nazione germanica, non fecero conto alcuno di tale invito, onde avvenne che le strade suindicate della città si trovassero addobbate di bandiere nazionali. Veduto ciò il borgomastro diede ordine che il corteggio passasse per altra via da quella, in cui il popolo affollato stava aspettando l' arrivo del re. Ne derivò che il pubblico rimase offeso, la borghesia fece una lagnanza al re, e il Consiglio municipale dichiarò biasimevole il borgomastro.

Il ministro della marina fa sapere di aver ricevuto 30,009 talleri per la flotta germanica.

RECENTISSIME

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 7 novembre.

Rattazzi è aspettato prima della metà del mese. Credo potervi assicurare che il discorso tenuto da Napoleone con questo nostro uomo di Stato si può riassumere nelle seguenti parole:

« Rivolgete tutta la vostra cura all'interno: non v'imbarazzate troppo riguardo alle cose estere. Armate, armate. Molto sacrificherei per darvi Roma, ma ora non posso. Si farà più tardi. Esponete francamente agli Italiani la vera situazione delle cose ».

Quanto a Venezia nessuna parola uscì dal labbro di Napoleone.

Non si è molto contenti a Parigi del modo come si conducono gli affari in quella nostra ambasciata.

Nigra sembra scapitato di molto nella stessa opinione dell'Imperatore.

La Prussia non fiata più a proposito del riconoscimento del Regno d'Italia dalla sua parte. Re Guglielmo ritorna a *patuager* come per lo passato.

Da taluni è ritenuto per certo il ritiro di Ricasoli, appena esposto lo stato delle cose all' apertura delle Camere; io credo però che il ritiro dell' onorevole Presidente del Consiglio dipenda da circostanze speciali che potrebbero anche non risultare sfavorevoli al Ricasoli. Nel primo caso Rattazzi sarebbe chiamato a comporre il nuovo gabinetto.

Si fanno pratiche, credo, perchè Garibaldi assuma il comando del Corpo d'armata che è intenzione di Della Rovere di formare cogli ex-garibaldini e nuovi volontarj.

Togliamo dall' *Espero* quanto segue:

A quanto si dice, il commendatore Rattazzi lascierà Parigi il giorno 11 per far ritorno a Torino.

— Assieme alle nuove leggi da proporsi alla riapertura del parlamento si presenterà il progetto della convenzione per lo stabilimento di un nuovo cordone elettrico tra le isole di Sardegna e di Malta.

— Si dice che, poco dopo l'apertura, il barone Ricasoli presenterà alle camere le riforme che ha divisato introdurre nella legge comunale e provinciale.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Ci mandano da Milano l'annunzio del fallimento della casa A. Schüller e compagnia, commissionarî in sete: il passivo si fa ascendere ad un milione e mezzo; la *piazza* è sbalordita da questo fatto inatteso ed impreveduto.

— Troviamo nello stesso giornale:

Il marchese d'Afflitto al quale, come venne già annunziato, era stato proposta la prefettura di Genova, avrebbe, secondo che udiamo, accettata tal carica.

Il commendatore Alasia, governatore di Bari, fu costretto, dalla cagionevole salute, a chiedere d'essere sollevato da tale uffizio; venne collocato in aspettativa.

— A proposito del marchese d'Afflitto la *Gazzetta di Genova* scrive:

« In seguito alla notizia riferita dalla *Gazzetta di Torino*, e ripetuta da altri giornali che il cav. di Afflitto avrebbe definitivamente accettata la carica di prefetto di Genova, il ceto commerciale iniziò la sottoscrizione di un indirizzo al Governo perchè gli piacesse di conservare l'attuale amministratore Comm. Magenta a capo di queste provincia. »

Il fatto non è troppo lusinghiero pel sig. marchese.

Ecco testualmente la nota della *Monarchia Nazionale* accennataci dal telegrafo:

Ne viene riferito da persona assai bene informata che il generale Türr notificava formalmente ai generali del corpo dei volontarii che il generale Garibaldi commetteva di partecipare in modo ufficiale ai membri del *comitato centrale di provvedimento* che la sua *divisa* è sempre la stessa: *Italia una con Vittorio Emmanuele*, e che perciò è ferma sua intenzione di non farsi promotore di rivolgimenti nè per Roma nè Venezia, ma di intendere invece con tutti i mezzi ad armarsi e prepararsi per compiere *unitamente* la grande impresa a cui sono vòlte le legittime aspirazioni della nazione. Coloro che non si accordano in questa ferma sua determinazione non hanno che ad abbandonare il comitato centrale, per riunirsi ed agire in quell'altro modo che loro meglio piacerà. Intanto per sua parte egli fa divieto a chicchessia di fare cosa alcuna a nome suo.

Ci affrettiamo a fare pubblica questa dichiarazione, perchè ne pare che voglia essere arra di una concordia che è nei desiderii di tutti e dalla quale soltanto può venire la fortuna d'Italia.

La *Gazzetta d'Italia* ha da Parigi, 5:

Il principe Napoleone, la principessa Clotilde, i signori Persigny, Nigra, Rouher, Fould, Païra, i due principi di Portogallo lasciano Parigi oggi alle ore tre per recarsi a Compiègne.

Parecchi giornali avendo annunziato che una specie di freddezza nacque nelle relazioni tra il commendatore Nigra e il signor Thouvenel, nostro ministro degli esteri, sono in grado di assicurarvi nel modo il più perentorio che questa voce è priva di fondamento.

Le relazioni tra il vostro rappresentante officiale e il nostro ministro non furono mai così amichevoli.

Oggi che la questione del riconoscimento del regno d'Italia per parte del Belgio è assicurata, vi posso annunziare che il sig. d'Hoffschimidt, membro della camera dei deputati e antico ministro, è designato a rappresentare il re del Belgio presso S. M. il re d'Italia.

Questa nomina e questo riconoscimento sono un colpo di massa al partito clerico-legittimista belga rappresentato a Roma dal signor di Merode.

Srivono da Parigi all'*Italie*:

Mi si fa sapere che un telegramma pressante ha ordinato al generale Coronini, comandante le truppe austriache in Ungheria, di recarsi immediatamente presso l'imperatore. Trattasi d'istruzioni importanti da dargli. E se certe indiscrezioni sono esatte, quelle istruzioni prescriverebbero al generale, per certe eventualità, di ricorrere senza pietà a rigorosi provvedimenti.

CRONACA INTERNA

Jeri a sera la via Toledo presentava il vecchio spettacolo di parecchi *auto-da-fè*. Esecutori n'erano gli studenti della città — vittime i giornali neri, la stampa reazionaria, che ringagliardita da qualche tempo, assume tutto il carattere di un nuovo brigantaggio morale.

Non siamo noi certamente che approveremo in principio quanto venne operato dai giovani studenti, ma non possiamo pure astenerci dal constatare che la violenza di cui il giornalismo reazionario fu l'oggetto, è stata provocata dall'eccesso stesso della sua condotta. Non v'è fatto che non sia svisato, falsato da questi profeti dell'assolutismo, non v'è invenzione per quanto assurda, non v'è menzogna per quanto bassa, che non sia adornata e presentata da costoro. Di chi è la colpa se ànno stancata la pazienza d'una gioventù che di questo lavoro infernale si stomacò finalmente? La pubblicazione di giornali come la *Stampa meridionale*, *l'Araldo*, se è consentita dalla larghezza delle nostre leggi, non è perciò meno un continuo oltraggio alla coscienza pubblica. Fu il rovesciarsi di questo sentimento che provocò la dimostrazione di jeri a sera.

Gli studenti ci inviarono questa mattina una protesta che riassume in fondo le ragioni che abbiamo esposte. Essi dicono che se la libertà della stampa è garantita dallo statuto, non vuol dire che si debba abusare di questa larghezza per propagare scientemente menzogne, e per falsare al cospetto dell'Europa la condizione stessa delle nostre provincie. — *L'auto-da-fè* degli studenti fu certamente illegale, ma fu pure sicuramente la manifestazione del sentimento universale di ribrezzo che ispira al paese la condotta scellerata del giornalismo reazionario.

Ci si comunica il seguente avviso:

Domani si aprono al pubblico gli Uffizi della Sede della Banca nazionale stabilita nella nostra città al palazzo Cattaneo a Toledo N.° 289.

L'orario è fissato in genere dalle ore 9 del mattino alle 3 pomeridiane. Esso poi subisce qualche modificazione rispetto ai diversi rami degli Uffizi.

La presentazione degli effetti a scontarsi, perchè lo sconto possa aver luogo lo stesso giorno, dovrà esser fatta dentro la prima ora, vioè fino alle 10 ant., altrimenti l'operazione ciene rimandata al giorno seguente.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 6 *novembre*, sera.

Si conferma che la quistione sulla valle di Dappes è in via di trattative, ad onta che la occupazione militare non sia ancora cessata.

Il cardinale Mathieu prepara una risposta al professor Passaglia.

L'Inghilterra ritira la sua pretesa di non ammettere alcun pretendente francese o spagnuolo se si cangiasse il governo del Messico.

È probabile un ribasso dello sconto della banca.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 (notte) — *Torino 9*

Parigi 9 — Leggesi nel bollettino del *Moniteur*: Alcuni giornali annunciano la nomina di Goyon a Comandante in Capo del corpo di occupazione a Roma. Vollero dare a questa nomina un significato che non ha fondamento. L'Imperatore volle porre il titolo del Comandante delle forze francesi in relazione colla sua reale posizione. Ciò non altera punto il carattere essenzialmente pacifico e di protezione della nostra missione a Roma. — Un rapporto del Comandante la settima divisione militare constata che il distaccamento francese non penetrò nel territorio di Dappes, ma limitossi a prendere le posizioni estreme della frontiera, per osservare i movimenti dei gendarmi svizzeri.

Napoli 10 — *Messina 9*.

Il Consiglio Comunale ha votato un prestito di lire tre milioni e quattrocentomila. — In seguito del felice risultato della leva in tutta Sicilia, giungono notizie di molti giovani che si presentano per arruolarsi volontariamente nell'Esercito Italiano.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 10 — *Torino 9*

Madrid 8 — Il discorso all'apertura delle Cortes annuncia che verrà presentato un progetto di legge per le riforme costituzionali — parla di miglioramenti interni — dice che l'entrate copriranno le spese — manifesta grande adesione in favore della causa del Papa.

Napoli 10 — *Torino 9*

Milano 9 — Il Re giunse ad ore 2 50. Alla stazione di Porta Vittoria, addobbata sfarzosamente con bandiere nazionali, attendevanlo per complimentarlo le Autorità Civili e Militari, molti Senatori e Deputati. Il Re senza discendere dal vagone diresse parole al Govarnatore Pasolini. Lodò il servizio della ferrovia, esternando il desiderio di vedere ultimata la grande stazione di Porta Nuova. Il treno guidato dal Cav. Dinaty partì ad ore 3. 15 fra entusiastiche grida —*viva il Re, viva Italia*.

Napoli 10 — *Torino 9*.

La *Gazzetta ufficiale* di Vienna smentisce l'esistenza di un trattato fra l'Austria e la Turchia.

Fondi piemontesi 68. 80 — 69. 05 — 3 0[0 fr. 68. 95 — 4 1[2 0[0 id. 95. 75 Cons. ingl. 92 3[8.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 11 Novembre 1861 — Milano N. 312

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA GUERRA IN PRIMAVERA

Una previsione quasi istintiva, ma generale, un presentimento a cui i fatti non darebbero finora per sè medesimi una ragione manifesta e reale, ma che sorge quasi per una specie di spontaneo e inconscio accordo, porta l'opinione generale a credere che in primavera avremo la guerra — una gran guerra.

Gli uni ne vedrebbero la ragione nei movimenti dei popoli ungheresi e slavi che minacciano la Turchia e l'Austria a un tempo, che si collegano colla guerra del Montenegro mediante accordi non tanto segreti, che non ne parlino schiettamente gli organi della stampa.— Piccola guerra è quella del Montenegro, rannicchiata nel più angusto circuito di territorio, combattuta con una prudenza inusitata in quei montanari, con una circospezione che nei Turchi ci appare cosa nuova e strana, con tanti indugiamenti, come se o l' una parte temesse compromettersi troppo ed esporsi a cimenti troppo gravi, o l' altra attendesse non lontani avvenimenti favorevoli.

Ma è guerra che sembra destinata ad allargarsi su vasta estensione — è piccol fuoco che minaccia un immenso incendio — se è vero che la Serbia s' appresta a dare un gagliardo ajuto ai Montenegrini, ad appoggiare una insurrezione generale dei cristiani della Bosnia dell' Erzegovina e dell' Albania — insurrezione che ci si fa credere pronta al menomo segnale.

Da due anni e più si lavora alacremente a predisporre nelle vaste contrade comprese fra il Danubio, il Tibisco, e la grande catena dei Balkani Scardi a una catastrofe che precipiti a un tempo e l' Austria e la Turchia. Interessi affatto opposti, ma concorrenti nel medesimo punto conducono la politica francese, la politica russa, la politica italiana a promuovere, a compiere l' immensa catastrofe.

La Francia per le sue smisurate ambizioni, per istabilire su nuove basi l' ordinamento europeo e collocarsi colla sua influenza alla testa di questa nuova sistemazione — in una parola per primeggiare assolutamente in una Europa ricostituita colla emancipazione delle nazionalità, e di cui la gran parte debba da essa riconoscere la sua esistenza politica, la Francia deve creare una barriera alla Russia, restituirla entro i confini che aveva al principio del secolo, asserragliarla in Europa con una catena di nazioni risollevate e ricostituite fortemente nell' indipendenza e nella libertà — e oltre a ciò vuole annientare l' antica sua rivale l' Austria, e decomporla ne' primitivi suoi elementi

La Russia volge ancora in animo grandi ambizioni e già sino dal convegno di Stoccarda non si sarebbe mostrata aliena dall' entrare a parte dei disegni della Francia, purchè questa assecondasse i piani da essi formati sulle contrade dell' Armenia, della Curdia, della Mesopotamia.

L' Italia ha bisogno che l' Austria sia impegnata a un dato momento in un vastissimo conflitto sul Danubio — ha bisogno che nel centro dell' Europa sorgano i possenti popoli magiari, slavi, e rumeni — che si costituiscono in uno o più stati indipendenti e forti, per avere in essi degli alleati naturali e per determinare colla preponderanza dell' elemento nazionale un nuovo equilibrio in Europa, di cui l' Italia ricostituita in un forte stato nazionale sarebbe il fulcro, sarebbe la base.

Già sino dal momento in cui si compievano i voti emessi nei Plebisciti dell'Italia centrale, e nella Sicilia manifestavansi i segni forieri della catastrofe che incolse il trono dei Borboni di Napoli, l'influenza dell'Italia sugli Ungheresi e sugli Slavi facevasi sentire fortemente — tratteneva l' Austria che minacciava un intervento nelle Legazioni col pretesto di ristabilire il dominio della Santa Sede, e ajutava indirettamente le operazioni del generale Garibaldi. — Era opera del caso, o era effetto di concertati disegni, di molte agenti segretamente, ma governate da una sola mano?

La storia lo dirà, quando le cagioni dei fatti saranno manifestate col mezzo dei documenti che ne serbano le vestigia.

Intanto le popolazioni ungheresi, slave e rumene che comprendono il loro tempo, che vedono quali opportunità vanno in non lontano avvenire a preparar loro la più felice combinazione — s' apprestano — s' agitano — e attendono...... attendono Garibaldi. — Non è una celia che noi registriamo, è un fatto che veniamo a segnalare. È un fatto che in Ungheria, nell' Erzegovina, nel Montenero, nella Serbia ogni giorno si attende Garibaldi, che si aspetta dappertutto e si giura che appena Garibaldi darà il segnale, tutti quei popoli sorgeranno al grido di indipendenza e di libertà.

È il vero si è che da più di 18 mesi in quelle regioni si fanno grandi spedizioni di armi, che per il Danubio e per la Sava carichi enormi sono penetrati, ciò che spiega in parte la ragione del fermo contegno degli Ungheresi.

D' altra parte per trovare le ragione della guerra in Primavera si dice che Napoleone vuol approfittare dei movimenti delle popolazioni danubiane, vuol appoggiare una vasta insurrezione operando contro l'Austria e contro i suoi confederati della Germania occidentale meridionale (Baden-Wurtemberg e Baviera) e si attribuisce precipuamente a questo disegno l'abboccamento di Compiègne, ove sarebbero stati formati degli accordi sul contegno e sui compensi che la Prussia terrebbe.

Infine, parte integrante di questo gran disegno sarebbero le operazioni dell' esercito italiano nell' Italia superiore.

Questi sono i sintomi, questi gli indizi a cui si appoggia il presentimento generale d' una grossa guerra in primavera. Finora senza disconoscere la gravità di molti di questi sintomi, non si potrebbe ancora dire la guerra certa, inevitabile; ma vi ha qualche cosa nell' aria, una specie di rivelazione intuitiva che dice a tutti che guerra vi sarà e gran guerra.

In questa previsione due questioni sorgono per l'Italia; quali debbano essere i suoi preparativi — quale il contegno suo allo scoppiare dell' uragano.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 8 novembre.

Vi ho fatto conoscere nelle mie precedenti quanto fossero spontanee le dichiarazioni dei Cardinali De Andrea e Marini pubblicate dal *Gior. di Roma*: ora sono anche in grado d'informarvi della sincerità di quella inserita nella *Parte Ufficiale* dello stesso giornale relativa al cardinal De Silvestris. Ritiratosi questi nel convento dei PP. Passionisti per farvi, come prattica ogni anno, gli spirituali esercizj, ebbe quivi comunicazione della lettera di monsignor Liverani a lui diretta e stampata; ed il religioso incaricato di partecipargliela si sforzò di mostrargli la compromessa gravissima in cui sarebbe incorso per quel documento, se non lo avesse publicamente disdetto. Il cardinale, benchè di animo timido, resistette a tale insinuazione, ma uscito dagli esercizj il 27 ottobre, e visitato il giorno appresso dall' Antonelli, — onore che non eragli mai toccato nè da decano di Rota, nè da Cardinale — fu per tal modo blandito e al tempo stesso spaventato dall' astuto Sonninese, che dopo un colloquio di circa due ore sopraffatto finalmente cedette, annuendo a che venisse publicata una dichiarazione, dall' Antonelli stesso formulata e presentata. So di certo però, che quando il cardinal De Silvestris rilesse nel giornale la impostagli dichiarazione, si dolse acerbamente dei cambiamenti operativi, ed uscì in frasi molto severe contro il suo fraudolento colle-

ga, pentendosi, ma troppo tardi, del suo atto di debolezza, pel quale fu poi giustamente rimproverato dagli alto-locati suoi amici e da quanti ne apprezzavano il retto sentire.

I maneggi reazionarj proseguono colla massima alacrità, ed il comitato borbonico si propone di estendere le operazioni su tutta la linea di confine che si trova fra Subiaco e Terracina. Questo piano è stato di già comunicato a Chiavone con analoghe istruzioni, ma non so se realmente si trovino a disposizione del Re brigante mezzi adequati ad un' impresa sì vasta, la cui suprema direzione si affiderebbe al general Lagrange, che partirebbe quanto prima per mettersi alla testa delle bande. Frattanto sono aumentati i depositi di armi, munizioni e vestiario che si erano già stabiliti presso al confine, e quasi ogni giorno vi si scarica nuovo materiale. Ieri la banda di Chiavone ebbe uno scontro con le truppe italiane presso al Castelluccio, e si segnalò, come al solito, con ogni sorta di eccesso, e con l' incendio di alquante case. I francesi commossi dalle brigantesche violenze si disporrebbero, a quanto si dice, a cooperare energicamente per la distruzione delle bande, e taluno pretende che siano stati mandati ordini in questo senso alle truppe che si trovano nella provincia di Frosinone. Auguriamoci che queste voci si realizzino.

Ieri il S. Padre si recò alla Chiesa di S. Carlo a' Catinari per solennizzare la riapertura di quel tempio ristaurato ultimamente con molto dispendio e con sufficiente decoro. I sanfedisti furono come al solito tutti in moto per festeggiare ed acclamare il Papa-re, ma il risultato dei loro sforzi fu tanto meschino, che non so se anche questa volta i giornali clericali oseranno vantarsi della devozione e dell' attaccamento del popolo romano.

Sembra certo che il fratellone Goyon, malgrado le speranze che si erano concepite in contrario, abbia ottenuto di tornare quanto prima a salmeggiare colla sua Confraternita dei Boccaletti, e che anzi possa tornarvi con una qualifica assai più pomposa di quella che avea per l' addietro. Lavalette si aspetta anch' esso da un giorno all' altro, e si crede incaricato dall' Imperatore di un rapporto sulla situazione di Roma. Riguardo alla soluzione della quistione romana, è opinione qui dei più assennati che debba precedere quella della questione veneta, checchè ne dicano i giornali. Quest' ultima quistione non potrà risolversi convenientemente per l' Italia, che quando la Nazione avrà un esercito assai numeroso e ben ordinato, ciò che non potrà essere finchè Roma sarà in balìa dei preti e dei Borboni, e finchè le vostre provincie saranno agitate dai briganti.

Alcuni mesi fa vi annunciai che i Romani aveano fatto eseguire in Roma e mandato al Principe Napoleone un magnifico ricordo della loro riconoscenza pel celebre discorso da lui pronunciato al Senato francese in pro dell' Italia; ma dovetti astenermi da molti ragguagli per giusti motivi che anche al presente credo mi obblighino a qualche riserva. Ora al ritorno del Principe dall' America gli fu presentato questo ricordo, consistente in un quadro di grande dimensione racchiuso in una ricca cornice, tanto l'uno che l'altra di squisito lavoro, ed il Principe si compiacque di accettarlo, dirigendo la seguente lettera alla Commissione incaricata di rappresentare i soscrittori :

Paris 24 Octobre 1861.

Je viens seulement de recevoir, après une longue absence, le tableau que vous m' avez offert au nom des Romains.

Dévoué à la cause de l'Italie parce qu' elle est celle de la liberté et du progrès, je suis profondement touché de ce temoignage de sympathie. Je vous prie de vous faire auprès de vos concitoyens les interprètes de ma gratitude, et de les assurer que je ne cesserai de faire tous mes efforts pour que leurs voeux sojent exaucés.

Recevez M.r l'assurement de mes sentiments les plus distingués.

Napoleon (Jerôme).

L' Unità Italiana

Il signor Eugenio Yung ha pubblicato sul *Débats* uno splendido articolo, nel quale, confutando il noto scritto di Guizot, propugna l'unità italiana. Ci duole di non poter riprodurre per intero quell' articolo, ch' è la più splendida apologia dell' unità italiana che sia uscita dalla penna di un francese e la più completa confutazione delle utopie federali. Eccone il brano più saliente :

« Si pretende che il sistema federativo sia una tradizione per gli italiani. Non era egualmente una tradizione per le altre nazioni dell'Europa che l' abbandonarono? Se l' Italia fu sminuzzata nel medio evo, tale fu la sorte comune di quasi tutta Europa. La Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Germania erano pure divise in piccoli regni, in provincie, in autonomie municipali, in sovranità feudali ed ecclesiastiche.

« I tempi moderni cambiarono tutto ciò. La Francia, l'Inghilterra, la Spagna, la Russia si costituirono in nazioni.

« La Germania, malgrado la sua estensione, ha trovato un punto d'appoggio prima nell'Austria, poi nella Prussia.

« In quanto all'Italia, essa manca d'un centro di gravità; il potere pontificio, uscito dalla politica di Giano, non può essere nè la sua testa, nè il suo braccio ; il suo doppio carattere lo rende impotente a rannodare gli italiani, onnipossente per impedire l'unità.

« Non potendo fare sopra se medesima questo lavoro di coesione che si operava nel seno degli altri popoli e gettata così fuori del movimento donde uscì il mondo moderno, l'Italia decadde. Ma, se oggi essa pretende di costituirsi in nazione, non ismentisce già il suo passato più che non l'abbiano smentito gli altri popoli d'Europa. L'Italia segue il loro esempio e s'impegna, benchè più tardi, nella medesima trasformazione. Guizot le rimprovera di commettere, cercando la sua unità, *un anacronismo.* Al contrario, essa vuol riparare il tempo perduto. La sua volta si è fatta aspettare, ma è arrivata ».

Polemica

Il *Constitutionnel* contiene un breve articolo del signor Grenier nel quale, in nota alla lettera diretta recentemente dal visconte La Guéronnière all' *Opinion Nationale*, e da noi già riferita, si fa osservare al celebre pubblicista, che la qualità da lui assunta in quella lettera di *inspiratore* della *Patrie* è una funzione affatto nuova negli annali del giornalismo. Dessa ripugna apertamente all' asserzione del La Guérronière con cui dice che i redattori della *Patrie* sono scrittori *serii* e che ad essi spetta unicamente la responsabilità degli articoli firmati col loro nome ; imperocchè come mai potrà restringersi a loro la responsabilità di articoli ispirati da altri che non son certo quelli che li hanno firmati?

Il signor Grenier osserva al visconte La Guéronnière che se egli ha creduto, come ha detto, di mancare ad un dovere pubblico ove non avesse risposto alle interpellanze fattegli circa la posizione che tiene nella *Patrie*; così egli deve compiere per intiero a codesto suo dovere, col dichiarare nettamente se egli scrive nella *Patrie*, e che cosa scrive, e se intende assumerne la responsabilità ; e se tale risponsabilità si fermi a lui o non debba, come alcuno crede, risalire a più alto.

La *Patrie* intanto contiene un articolo firmato La Ponterie nel quale si cerca dimostrare che il potere temporale è necessario all' indipendenza del papa.

Il *Pays* alla sua volta ha un articolo firmato Grandguillot col quale si fa un paterno rimprovero alla *Patrie* ed al *Constitutionnel* per aver sollevato la polemica di personalità che ha dato luogo alla lettera del La Guérronière ; in nome della devozione che lega quei due fogli all' impero, il Grandguillot li chiama alla concordia ; ed annunzia che tratterà la questione del potere temporale.

La Polonia

Da una corrispondenza particolare del *Times* ricaviamo i seguenti giudizii e particolari sulle cose di Polonia :

« Una nazione di 20 milioni, così uniti e così determinati a soffrire il martirio per il bene del suo paese, deve alla fine, e coll'aiuto di Dio, ottenere soddisfazione. Non è possibile che nazioni così liberali e libere come la Francia e l'Inghilterra non voglian far valere i diritti guarentiti ai polacchi dai trattati e restituire alla Polonia la sua costituzione e gli altri privilegi legali. L' imperatore Alessandro, se è un sovrano generoso e benevolo, si sbarazzerà della sua camarilla e non permetterà che il suo regno sia macchiato da trattamenti barbari e sanguinari, che ricordano i tempi di Nerone. Non è la sola Polonia che invoca i suoi giusti diritti, anche la Russia comincia a insistere per un cambiamento di governo, e una rivoluzione in quel paese è forse più prossima di quel che si creda. La classe illuminata è tutta per il ristabilimento della Polonia, che è una causa permanente di spese e di spargimento di sangue per la Russia.

« Il sig. Hertzen che ha, più d' ogni altro russo, illuminato il suo paese sul suo vero stato pubblicando in Londra il suo giornale *La Campana*, che è letto da ogni russo, è pure dell' istessa opinione. Che le cose non sieno color di rosa in Russia, può ritrarsi dall'arresto d'una signora russa alla stazione della ferrovia di Wiersbalow, sulla frontiera prussiana.

« Questa signora, che è nientemeno che la moglie d'un maresciallo, fu trovata portatrice di lettere e altri documenti pel partito liberale in Russia. Essa fu condotta a Kowno, e quando entrò nel vagone insieme con parecchi gendarmi, ricevette una magnifica ovazione da parte dei viaggiatori che la copersero di mazzi di fiori e di espressioni di simpatia».

Compensi Territoriali

Intorno all' assurdità del progetto di cui si parlò in questi giorni di dare in compenso della Venezia all' Austria alcuni territorii in Oriente, troviamo nel *Nord* quanto segue :

« I giornali si occupano molto da qualche giorno di certi progetti che non potremmo qualificare se non coll' epiteto di chimerici, i quali tenderebbero ad offrire all' Austria, in compenso della Venezia, estesi territorî sulla Sava e sul Basso-Danubio. Non vogliamo discutere la quistione dal lato del diritto, la quale, d'altronde, non potrebbe essere sostenuta, poichè nessuno potrebbe seriamente pensare che sia giusto di togliere ad uno ciò che si è forzati di restituire ad un altro ; a questo riguardo noi non avremmo che a ripetere ciò che dicemmo nel nostro numero del 18 ottobre.

« Ma, prima di arrischiare delle teorie di annessioni cotanto strane, noi ci maravigliamo che

non siasi osservato se realmente esse sono possibili. Che si proponga all'Austria di prendere l'Erzegovina traendone argomento dallo stato d'insurrezione del paese, dal disordine o piuttosto dall'assenza di ogni istituzione; che se ne prometta al gabinetto di Vienna una conquista facile, rapida, più o meno durevole, non potrebbe parer strano, sebbene le promesse potessero andar soggette a qualche disillusione. Ma che si parli di annettere la Serbia ed i principati rumeni è precisamente quanto deve far meraviglia a coloro che conoscono alquanto quelle contrade e quelle popolazioni.

« Nessuno ignora infatti che, lungi dal nutrire delle simpatie per l'Austria, la Serbia desidera invece ardentemente di riunire al principato transdanubiano tutti i serbi, che sono in numero considerevole, i quali sono sparsi nell'impero austriaco.

« Quanto ai rumeni, la nazione che essi temono maggiormente e che ha sempre loro inspirata minor simpatia è pure noto essere l'Austria: la Transilvania, abitata per la massima parte da rumeni, non soltanto non vuole trascinar seco sotto la dominazione tedesca le provincie moldo valacche ancora indipendenti, ma essa rivendica continuamente la sua parte di autonomia e saluterebbe sicuramente con gioia il giorno in cui potesse ritornare al pieno possesso della sua totale indipendenza e riunirsi alla nazione rumena.

« L'Austria, che non ha mai sognato nei tempi scorsi a far valere diritti di sorta alcuna sulla Serbia, tentò, durante la guerra di Crimea, di fare una propaganda tedesca nei principati: essa inondò quelle provincie colla sua moneta, coi suoi soldati e con i suoi impiegati; essa potè anzi per un momento credere di poter dominare sulle istituzioni e sulla maggior parte delle amministrazioni rumene, e ciononostante essa non riuscì mai a cattivarsi l'amicizia di qualcuna fra le persone appartenenti alle parte istrutta della popolazione, e certamente, se ora si proponesse ai rumeni di annettersi all'impero degli Absburgo, essi risponderebbero con un rifiuto formale ed unanime.

« Che a Vienna s'inventino e si accarezzino progetti di ampliamento dello stato verso il Danubio, ciò non deve stupirci; ma perchè una parte della stampa occidentale deve essa commoversi per simili chimere? Nè la Francia, nè la Russia permetterebbero mai all'Austria di stabilirsi alle foci del Danubio, e siamo pur certi che giammai il gabinetto delle Tuileries e quello di Pietroburgo hanno pensato che l'imperatore Francesco Giuseppe potesse trovare nei paesi slavi un compenso per quanto va a rischio di perdere nel paese latino.

« Discutere seriamente simile tesi è in qualche modo un riconoscerla di una certa qual importanza, un confessare implicitamente che essa presenterebbe un pericolo reale se si volesse mettere in esecuzione. Quanto a noi, questi progetti dell'Austria non ci sembrano molto serii e non potremmo qualificarli che di visioni ».

Notizie Italiane

Scrivono da Torino alla *Gazz. di Parma*:

Nei nostri circoli politici da molti si presume che l'ultima parola sulle questioni di Roma e di Venezia non sia ancor profferita da S. M. l'Imperator dei Francesi e che mercè la presenza a Compiègne del Principe e del Nigra, si possa ancora trar fuori alcunchè dei suoi piani circa alla questione italiana al nostro augusto e taciturno alleato e che il Rattazzi aspetta l'esito di questi ultimi tentativi per tornare in patria sempre meglio edotto della politica imperiale.

Altri pretende che questo ritardo alla partenza dell'onorevole Presidente della nostra Camera dei Deputati non abbia altro oggetto fuor quello di abboccarsi col ministero Billault che è l'oratore incaricato di difendere la politica imperiale in seno alla rappresentanza francese per concertare insieme della tattica a seguire nei dibattimenti che potrebbero aprirsi sulla quistione romana. Ora il sig. Billault non è atteso a Parigi di ritorno dalla villeggiatura se non nel corso di questa settimana.

Espongo queste due versioni, senza farmi mallevadore piuttosto dell'una che dell'altra, aspettando dal tempo che si faccia un po' di luce.

Intanto Rattazzi continua ad essere festeggiato dagli uomini politici francesi, della qual cosa potrete aver notizia da tutti i giornali. Dirò solo qui un particolare che non credo sia stato notato da altri, quantunque abbia carattere retrospettivo riferendosi al pranzo dato allo statista piemontese dal ministro Thouvenel ed è che Rattazzi in questo convito si trovava assiso precisamente in faccia al generale de Goyon.

Le prime operazioni della leva, dice l'*Adriatico* di Ravenna, sui nati del 1841 sono incominciate nella nostra provincia, e l'estrazione del numero già si eseguì nei mandamenti di Lugo, Bagnacavallo, Massalombarda, Castelbolognese, Brisighella, Alfonsine col concorso della quasi totalità degl'inscritti.

È questo un buon pronostico per la chiamata di questa classe sotto le armi.

— Lo stesso giornale, sotto la data di Massa Lombarda, reca quanto segue:

Oggi ha avuto luogo la riunione degl'inscritti per la leva. Nessuno ha mancato. Il concorso del popolo e degl'inscritti è stato rallegrato dai concerti della banda musicale, ed ha dato segno di vera esultanza.

Ciò torna grato al cuore dei buoni; chè, nel mentre il partito reazionario spinge ad osteggiare le nuove istituzioni, il concorso unanime alla leva è la più solenne smentita alle di lui prave insinuazioni.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Si parla sempre di un nuovo ministro delle finanze, di un nuovo prestito o di una nuova imposta. A giudicarne dai discorsi che si fanno da qualche tempo parrebbe che il governo fosse per appigliarsi a quest'ultimo partito.

Ma su quale oggetto e su quali persone si farà ricadere l'imposta? Voi sapete quanto siano diversi i pareri sull'argomento delle imposte. Sopra un solo argomento tutti sono d'accordo, vale a dire che l'imposta deve render molto e quindi cadere sopra un oggetto di grande consumo. Si era parlato prima dei zolfanelli fulminanti, ora si parla di una tassa sulle fatture e sui conti: dal punto di vista fiscale l'idea non è cattiva; ma in sostanza sarebbe una tassa ipocrita che ricadrebbe sui consumatori ai quali i commercianti farebbero pagare la tassa.

Il dissenso del clero col governo si è esteso anche all'università, che i vescovi vogliono render risponsabile della condotta del ministro dell'istruzione pubblica. Monsignor Mathieu, arcivescovo di Besançon, ha dato il segnale della lotta. Quel prelato ha fatto sapere al rettore del liceo di Besançon che egli rompeva ogni rapporto coll'università, e che non voleva aver niente a fare coi membri del corpo insegnante. Egli ha perfino rifiutato di assistere alla distribuzione dei premii. Il conte di Persigny dal canto suo ha ordinato al prefetto di invitare tutti i funzionari ad astenersi dallo assistere alle solennità del collegio cattolico (di S. Francesco Saverio) diretto dall'arcivescovo. E tutti i funzionarii, ad eccezione del primo presidente, che non ha voluto obbedire all'ordine del ministro, si sono astenuti.

— Rileviamo poi da altra corrispondenza darsi per certo a Parigi che il comitato centrale delle conferenze di San Vincenzo de' Paoli ha deciso intorno alla misura adottata dal ministro dell'interno di prendere un'attitudine di resistenza affatto passiva, aspettando di piè fermo l'impiego di mezzi coercitivi quando il governo ci voglia venire.

Molti segnali confermano il nuovo cambiamento avvenuto nelle regioni elevate del governo in favore dello *statu quo* a Roma. Uno dei sintomi più gravi di ciò lo abbiamo nell'accoglimento singolarmente grazioso fatto al generale Goyon dall'imperatore ed il conferimento a lui fatto dell'importante titolo di generale in capo, ch'egli non aveva ancora potuto ottenere, e che lo pone in grado d'aspirare al bastone di maresciallo. Essendo il Goyon noto per sentimenti ultra-papisti, ne segue che cotale accoglimento e quell'avanzamento hanno un grave significato.

Essendo spirati col 31 ottobre i poteri del principe Murat, come gran mastro della Massoneria in Francia, si è instituita al Grand'Oriente in Francia una Commissione amministrativa, sotto la presidenza del signor Doument, deputato al Corpo legislativo, gran mastro aggiunto, coll'incarico di governare l'ordine fino alla riunione dell'assemblea legislativa massonica, rinviata per decisione del ministro dell'interno al mese di maggio prossimo.

Una lettera del sig. Smith O'Brien paragona la situazione dell'Irlanda in faccia a quella dell'Inghilterra alla posizione dell'Ungheria rispetto all'Austria. Una corrispondenza da Londra della *Presse* osserva che questo è un puro anacronismo, che quello che vi ha di vero si è la deficienza dei raccolti, ed aggiunge: « quando l'Irlanda soffre, ha la tendenza incurabile di attribuire le sue sofferenze all'Inghilterra, e le buone o cattive relazioni tra la razza celtica e la razza sassone sono questioni di più e meno abbondanza nel raccolto delle patate, del frumento ecc. » « Questa è verità conosciuta dal governo inglese, soggiunge quella lettera, onde tutti gli sforzi si fanno per spingere l'agricoltura irlandese nella via del progresso ».

Scrivono da Madrid al *Diario de Barcellona*:

« Si parla del probabile ritiro del barone Tecco per la controversia interminabile degli archivi napolitani. Ecco i fatti che vuolsi abbian dato origine a questa voce:

« Dopo che fu accettato, col beneplacito di Francesco II, l'accordo di consegnare quegli archivi al console italiano, pervenne all'ufficio telegrafico di Genova un telegramma del signor Calderon Collantes, concepito in questi termini: *Al ministro plenipotenziario di S. M. cattolica presso il re di Napoli.* L'ufficio ricusò di trasmetterlo, non riconoscendo il carattere della persona alla quale era diretto. In conseguenza di ciò il barone Ricasoli spedì una nota energica al barone Tecco, il quale deve oggi stesso presentare al signor Calderon Collantes una specie di *ultimatum*, dichiarando, in pari tempo, che se non riceverà una risposta soddisfacente chiederà i suoi passaporti. »

Notisi che il *Diario de Barcelona* è un foglio ministeriale.

La *Gazzetta di Colonia* ha i seguenti ragguagli sui recenti avvenimenti di Pietroburgo:

Come si poteva prevedere, la riapertura dell'università diede luogo a nuove turbolenze. Queste sommosse, tuttavia, non hanno un ca-

rattere assai grave. Il numero degli studenti che avevano domandato di venir inscritti di nuovo, era, secondo gli uni di 520, secondo gli altri di 900.

Evidentemente era queste un risultato favorevole per l' autorità, che ebbe poca previdenza da lasciar intravedere le sue apprensioni collo stabilire che gli studenti, i quali volevano essere *immatricolati*, lo domandassero per la via postale, e non personalmente.

Il 23 ottobre giorno dell' apertura, gli studenti inscritti si trovarono presenti, ma quelli che non eransi fatti inscrivere di nuovo, in numero di 200 dicesi, s' adunarono presso l'università, *e accolsero i colleghi a fischi*, insultandoli in diverse maniere e maltrattandone eziandio alcuni. La polizia accorse in aiuto degli immatricolati; i loro avversari dissiparonsi e il tafferuglio finì così il primo giorno.

Il giorno seguente, rinnovossi lo scandalo. I *non* immatricolati, muniti di bastoni, attaccarono più vivamente i colleghi. Le guardie di pubblica sicurezza non valsero a ristabilire l' ordine. Bisognò chiamare la truppa. Rimaste infruttuose le intimazioni, la fanteria marciò contro i perturbatori. Fin qui furono d' accordo le versioni, ma più innanzi se ne contano due. Gli uni dicono che gli studenti del piccolo gruppo furono circuiti e arrestati, gli altri affermano che dal mezzo di quegli studenti si tirarono colpi di pistola contro la truppa. Assaliti alla baionetta, si fecero altri colpi che ferirono leggermente ufficiali e soldati. Infine la truppa ebbe il sopravvento, senz' aver fatto fuoco, e gli studenti furono arrestati.

Un foglio inglese, l' *Economist*, prevede il momento in cui la confederazione dell' America settentrionale si scinderà, non solo in due grandi Stati indipendenti, ma bensì in cinque o sei. Facendo una rapida analisi delle sue idee in proposito, troviamo, che secondo le viste di quel giornale gli Stati Uniti potrebbero dividersi in sei, e formare:

1. *Una confederazione del Nord-Est, formata* colla Nuova Inghilterra, e gli Stati di Nuova York e Pensilvania; la sua superficie sarebbe di 166,360 miglia quadrate.

2. La conferazione dell'Ovest, composta cogli attuali Stati dell'Ohio, Michigan, Indiana, Iowa *ecc.*, di 280,000 *miglia* quadrate di superficie.

3. La confederazione del Centro comprenderebbe il Kentucky, la Virginia, il Maryland, il Missuri, il Tennessee ecc., ed avrebbe una estensione di 340,000 miglia quadrate.

4. La conferazione del Pacifico con un territorio di 464,000 miglia quadrate.

5. Una confederazione composta degli Stati che si formerebbero nelle vaste regioni comprese tra il Missuri e la California. Il suo territorio sarebbe di 814,700 miglia quadrate cioè a dire il quadruplo dell'Impero francese.

6. La confederazione del Sud racchiuderebbe tutti gli Stati schiavisti, le Caroline, la Georgia, la Florida ecc., ed avrebbe un territorio di 625,700 miglia quadrate.

Anche oggi non è arrivato il corriere postale da Genova!

CRONACA INTERNA

Riceviamo da Sora le seguenti interessanti notizie che sembrano confermare quanto ci scrive il nostro corrispondente romano sulla nuova attitudine delle truppe francesi che occupano il territorio romano.

I briganti di Chiavone, che, dopo aver commesso a Castelluccio gli eccessi che tutti sanno, eransi posti in salvo al di là dei confini, furono il giorno 8 attaccati dai soldati francesi di residenza in Veroli. Molti di essi (dicesi 80) furono fatti prigionieri — molti altri rimasero morti sul campo — pochi soli riuscirono a salvarsi colla fuga — la disfatta fu completa.

Dopo ciò i francesi ripresero loro quanto avevano rubato a Castelluccio, e liberarono un arciprete ottuagenario, catturato in Giulianova (Abruzzo) e tenuto da più tempo in ostaggio nel convento di Trisulti. I briganti chiedevano pel suo riscatto la modesta somma di duc. 12000. L' arciprete è zio della Badessa del monistero delle Benedettine del Colle. Jeri mattina fu mandato a prenderlo in lettiga.

La stessa lettera di Sora ci segnala che la sera susseguente al fatto di Veroli uscirono da quella città 4 compagnie di truppa con un distaccamento di Guardia Mobile per dar la *caccia ai briganti ch'erano sfuggiti all' attacco* dei francesi. Al momento in cui fu scritta la corrispondenza, esse non erano ancora di ritorno, dimodochè ignoravasi tuttavia il risultato della spedizione.

Recenti notizie di Solofra ci recano che ieri sul mezzogiorno i briganti della banda di Cipriani la Gala, i quali nel giorno 8 eransi fuggitivi ritirati sui Monti Irpini, tentarono il passaggio del versante di Turci, che sta a cavaliere dell' abitato alla distanza non più di 4 a 500 passi. Bentosto il sindaco di Solofra, signor Francesco Grassi, fece di nuovo dare il segno d'allarme. La brava Guardia Nazionale di quella città, raccoltasi sollecitamente, si recò ad attaccare i briganti, due dei quali feriti nel combattimento vennero catturati colle armi alla mano, gli altri inseguiti ripararono nuovamente sulle montagne.—Nessuna perdita si ha a deplorare per parte della Guardia Nazionale di Solofra, alla quale del pari che a quella di Serino, che si univa alla prima, van tributati giusti elogj sì pel zelo nel servigio che pel coraggio addimostrato in queste *due ultime contingenze.— Il* paese è sempre in armi, ma calmo e tranquillo.

Posteriori notizie da Veroli giunteci sul tardi confermano quanto ci si scriveva da Sora, e vi aggiungono alcuni dettagli sugli oggetti *strappati dai francesi ai briganti — più il* nome del comandante il distaccamento francese.

Domani, martedì, sarà pubblicata l' apologia del signor Tofano col titolo: *Giacomo Tofano ai suoi elettori*. Riservandoci di esaminare questo lavoro e darne un giudizio imparziale, annunziamo oggi ch esso trovasi vendibile nel magazzino Settembre, strada Toledo, n.° 290.

Ieri sono stati arrestati dalla Questura quattro ex-ufficiali Borbonici e due preti, uno dei quali di Maddaloni, come convinti cospiratori Borbonici. Presso uno de' preti si è rinvenuta una lunga lista di Settari affiliati, e molti importanti documenti. Costui, mentre eseguivasi la cattura, cercò ingojare una lettera proveniente da Roma la quale venne però in parte *repertata*.

Si sta istruendo il processo colla maggiore sollecitudine.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 (sera tardi) — *Torino 10*

L' Esposizione Italiana in Firenze rimarrà aperta per tutto il corrente mese.

Napoli 11 — Messina 10

Costantinopoli 6 — Il Generale della Rocca è arrivato sulla corvetta ottomana *Ismir*. Presentò al Sultano una lettera autografa del Re d'Italia e il Collare dell'Annunziata. — Scene di disordine nella Chiesa Armena a Pera con grida di abbasso il Patriarca. Fu riunita una commissione per le questioni relative alla comunità armena — Un vento di Sud fece rientrare in porto 550 legni commerciali.

Napoli 11 — Torino 10.

Nella inaugurazione della ferrovia da Rimini ad Ancona le popolazioni accorrevano sullo stradale esultanti, plaudenti. In ogni stazione folla immensa. Autorità, *guardia nazionale, truppe raccoglievansi* per riverire S. Maestà che venne accolta dapertutto entusiasticamente. Il Re è arrivato ad Ancona alle 4. 45. — Ricevimento solenne, folla immensa, gioia indescrivibile — città splendidamente illuminata — molte bande musicali nelle principali piazze.

Trieste 9 — Il vapore giunto da Cattaro reca notizie fino al 5 corrente — le disfatte di Omer dei 24, 26, 27 ottobre sono confermate. — L' insurrezione nella Erzegovina aumenta sempre.

Aja 9 — È quasi certa la dimissione del Ministro degli Esteri — quello delle Colonie resterà.

Pesth 9 — Un proclama del Luogotenente Generale eccita gli uomini gravi ad esercitare influenza sulla popolazione — persuadere la gioventù a tenersi tranquilla per evitare i rigori militari.

Parigi 9 — I Giornali recano in data di Costantinopoli 3: La conferenza per gli affari dei Principati è in questione fra le potenze. Le tre squadre pel Messico riuniranosi nell' Avana.

Paga — mercoledì — Avvenne uno scontro fra Turchi e insorti Montenegrini con perdita di mille di questi ultimi.

Ragusa 9 — La scorsa notte gl'insorti occuparono l'edificio della dogana turca di Farina vicino a Ragusa — la guarnigione si è rifugiata a Ragusa.

Parigi 10 — Il *Moniteur* reca una lettera del Ministro dei Culti al Vescovo di Nimes. Il Ministro lagnasi che il Vescovo abbia dimenticato le forme di moderazione *dovuta — lo prega di astenersi* dal dirigere sugli affari religiosi politici altre lettere simili.

Madrid — Nella elezione del Presidente del Congresso Martinez ebbe 214 voti, Rivas 89.

BORSA DI NAPOLI — *11 Novembre 1861.*
5 0|0 — 72 5|8 — 72 5|8 — 72 1|2.
4 0|0 — 59 1|4 — 59 1|4 — 59 1|4.
Siciliana — 72 7|8 — 72 7|8 — 72.
Piemontese — 69 25 — 69 25 — 69 70.
Pres. Ital. prov. 69 50 — 69 50 — 69 50.
» » defin. 69 — 69 — 69 25.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 12 Novembre 1861 — Milano N. 313

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA GUERRA IN PRIMAVERA

II.

L'Italia senza dubbio ha bisogno della guerra, e per molte ragioni inerenti alle sue condizioni politiche, alle necessità di uno stato in formazione, al credito nascente d'una nazione che vuol essere riconosciuta come una potenza di primo rango.

La Francia napoleonica può sentire il bisogno di una guerra in primavera perchè una potenza, che ha 600 mila soldati come quelli della Francia, non può lasciare a lungo inerte un esercito così formidabile, deve trovargli un campo d'una esercitazione più seria, più gloriosa e più passionata, che non sia quello di Châlons. Fors'anche l'imperatore che accarezza certe idee, per le quali è sempre pronto a combattere, sente che l'aria in Francia se non è diradata di quando in quando dal vorticoso turbine di guerra e dallo splendore di nuovi allori marziali, si fa troppo greve e mefitica. Al postutto la Francia d'oggidì, ognuno lo vede, giuoca in Europa una grande partita di scacchi, e se da alcun tempo la sua attitudine porta il carattere dell'esitazione, dell'incertezza, ciò si deve forse, più che ad altro, alle gravi previsioni dell'avvenire.

La Russia pur anche non vedrebbe di male occhio una guerra, se questa le aprisse uno sfogo a' torbidi domestici, e se le si spianasse la strada a raggiungere le rive del Mediterraneo.

La Prussia ha anch'essa una ereditaria ambizione che la martella, che non è forse lontana dal compiersi, ma che al certo non può veder sorgere il suo momento opportuno, se non col cambiarsi dello *statu quo*.

Ma nessuna di queste tre potenze, che hanno dei disegni a condurre, a compimento può sentire così vivo il bisogno, così incalzante la necessità di una gran guerra, quanto l'Italia. Per la Francia, per la Russia la guerra, in primavera non può essere se non l'occasione a soddisfare orgogliose ambizioni.

Alla Germania la guerra in primavera porgerebbe la speranza di una completa disfatta dell'Austria e dei suoi alleati — la Baviera, la Sassonia, il Baden e il Wurtemberg — e quindi d'una vittoria completa dell'idea unitaria, del principio nazionale. Agli Ungheresi, agli Slavi la guerra è inevitabile risultato della lotta sostenuta finora sul terreno legale, ineluttabile progresso di una rivoluzione organizzata, che oramai ha esauriti i mezzi pacifici, ha compiuto lo stadio di elaborazione.

L'Italia però ha bisogno della guerra per compiere ed assicurare i risultati del suo rivolgimento nazionale. L'Italia costituita nella massima parte, per voto delle popolazioni, in un libero Stato e forte, non può rimanere indifferente allo spettacolo delle torture e della oppressione sotto cui gemono alcune provincie calpestate dal despotismo straniero o tormentate dalla feroce intolleranza della corte romana. L'Italia ha bisogno che lo *statu quo* cessi, ha bisogno della guerra per scrollare dalle fondamenta il quadrilatero austriaco che ancora la minaccia, per guadagnare la linea delle sue difese naturali, infine per istabilire definitivamente con nuovi ed importanti successi il suo credito in Europa, e potere poi, sicura ne' suoi confini e rispettata al di fuori, rivolgere tutte le sue forze a sviluppare la sua potenza industriale e commerciale.

D'altra parte è ovvio che se la Francia trova ancora dei pretesti per mantenere una occupazione armata a Roma, al sopravvenire d'una gran guerra, sarà indotta da ben più gravi preoccupazioni a ritirare le sue truppe dall'ingloriosa fazione attorno al Vaticano. In una gran guerra, la Francia non ha che un solo alleato sulla cui leale ed energica cooperazione possa fare sicuro assegnamento, e questo alleato è l'Italia.

Abortiti prima ancora d'essere appieno formati i disegni napoleonici sull'Etruria, sulla federazione italiana — la Francia ha dovuto riconoscere i legittimi risultati di un movimento che essa medesima ha secondato colle armi e protetto collo scudo del non intervento. Abbandonati pertanto progetti derisi, essa ha riconosciuto il regno d'Italia, ha compreso che sostituirsi al posto dell'Austria in Italia sarebbe oramai impossibile, e se ritarda fino all'ultimo momento lo sgombro di Roma, non potrebbe tuttavia pel suo medesimo interesse prorogarlo di tanto che ne sorgesse un imbarazzo al compimento definitivo dell'opera italiana.

Ma se l'Italia non può ripromettersi che da una nuova guerra fortunata il compimento dei suoi nuovi destini, essa però non può gettarsi avventatamente incontro ai casi di una guerra formidabile, senza rendersi prima padrona dei mezzi corrispondenti ad asssicurare un risultato favorevole.

L'Italia dieci anni addietro, recinta da nemici ed oppressori, non dotata d'altra risorsa, che la forza dei propri patimenti e l'infaticabile coraggio de' suoi figli, poteva avventurarsi in arrischiate imprese, poteva tutto tentare, purchè se non a vincere, essa riuscisse almeno a stancare l'attenzione europea.

Ma riunita oramai in uno Stato di 23 milioni l'Italia non potrebbe mettere a grave cimento le sue sorti senza immensa colpa.

Dinanzi alla prospettiva d'una guerra in primavera è obbligo del governo accelerare ed ordinare gli armamenti — è dovere dei cittadini cooperare tutti col consiglio e coll'opera ad affrettare ed agevolare questo gran cómpito. I tempi delle dure prove attendono la nazione e il governo. Nulla di grande si fa senza grandi sacrifici, e la primavera ci deve trovare apparecchiati a tutto.

Non dobbiamo essere provocatori, ma dobbiamo essere disposti ad assalire chi ci provocasse. Non possiamo essere provocati senza compromettere il nostro avvenire, senza mettere alla ventura e le conquiste già compiute e le sorti degli italiani oppressi dall'Austria e quelle ancora dei popoli che s'apparecchiano a una generale riscossa. — Dobbiamo tuttavia trovarci pronti in primavera ad approfittare degli avvenimenti, delle opportunità che fossero per sorgere, ed anche ad affrontare gli eventi a cui ci potessimo trovare incatenati.

Non esporci a un nuovo disastro di Novara — ma non correre nemmeno le sorti d'una nuova pace di Villafranca — non affrontare avventure arrischiate — non lasciarci cogliere da inconsulti trasporti — ma non perdere una favorevole occasione — questa deve essere la politica saggia e avveduta dell'Italia.

Perciò egli è duopo che il Parlamento, che ora va a riunirsi, spinga e incalzi il governo ad apprestare i mezzi perchè, ove l'ora suprema suonasse, il nemico ci trovi pronti a rinnovare con decisivi fatti le glorie del 59 e del 60.

Assestare la questione interna — stringere con supremi sforzi e annientare completamente il brigantaggio — ordinare l'amministrazione — dare esecuzione immediata alle leve decretate — rialzare colla pronta unificazione dei debiti e con savii provvedimenti economici il credito nazionale — chiamare i volontari a completare l'esercito di Garibaldi — riempiere i vuoti nei battaglioni dell'esercito — completarne i servizi — dare larga e pronta esecuzione alla Legge sulla guardia mobile — imporre silenzio alle fazioni reazionarie coi più risoluti provvedimenti: ecco tutto il nostro programma.

La primavera non deve trovare l'Italia disordinata, angustiata da questioni interne, malsicura, irrequieta per fazioni antinazionali; ma deve trovarci pronti a fare con un sol pensiero, con una somma abnegazione il nostro dovere — a cogliere una decisiva opportunità a compiere la redenzione della patria. — Le grandi occasioni si offrono rare nella vita di un popolo — Guai a quello che sconosce la sua ora, e si lascia sfuggire la fortuna di mano!

Carteggio d'un Capobanda di Briganti

Sotto questo titolo l'*Opinione* ha cominciato la pubblicazione di alcune fra le lettere dirette al famoso generale Borjes, e che furono trovate nel suo portafoglio. L'*Opinione* per un eccesso di delicatezza sopprime i nomi proprii di tutti coloro che da queste lettere potrebbero essere seriamente compromessi. Non potendo per angustia di spazio riportare la raccolta completa di queste lettere, riprodurremo le più interessanti per intero, delle altre daremo alcuni brani.

Lettera del principe .... al generale Borjes.

18 luglio 1861.

Mio caro generale,

Voi non tarderete ad arrivare a Marsiglia; questa lettera vi aspetterà colà. Non voglio lasciarvi partire senza pregarvi vivamente di bastonare Cialdini che si trova attualmente in Calabria. È lo stesso che dirvi che è urgente che voi ci andiate da Malta, o direttamente. Ma sovratutto fate presto.

L..... è un vigliacco, egli non vuole venire senza un ordine espresso del re, vale a dire, che non vuol venire affatto. Non fate assegnamento che su voi e sui vostri soldati. Quando sarete laggiù, troverete delle guide e degli interpreti.

.... Voi non avete bisogno di lezioni, voi *conoscete i tempi*, andate e siate vincitore. Mia moglie vi dice mille cose, e noi aspettiamo con impazienza il dispaccio che annunzierà *uno sbarco di briganti*.

Allora io mi sentirò felice e me ne vanterò ad alta voce, perchè quella sarà l'opera mia ed il frutto della mia ostinazione. Non avendo L.... vi saranno a Marsiglia ufficiali, e persino soldati napoletani. Scrivetemi una riga. Scommetto che voi avete raccolto un 200 uomini: è un *pelottone* assai rispettabile.

A rivederci, mio buon generale, e ben presto. Bastonatelo bene. Non abbiate pietà per le guardie nazionali. Sono schifosa canaglia.

Vi raccomando il signor di.... Prendetelo con voi come alfiere. Egli servì in Francia nella cavalleria.

2 agosto 1861.

Caro generale

Ho ricevuto le vostre due lettere. Finalmente voi partirete domani! Buon viaggio e buona fortuna. Non è vostra nè mia colpa se non partiste prima.

A quest'ora secondo i miei desiderii voi dovreste marciare su Napoli. Meglio tardi che mai. L..... è un originale. Non vuol partire che colla sua decorazione. Avendo avuto il torto imperdonabile di prometterglièla senza dargliela, egli si ostina ad averla, e mette innanzi mille difficoltà per darsi importanza. Voi capirete che non voglio umiliarmi e fargli credere che è necessario, e perciò lo lascio tranquillo. Se egli riceve quel fortunato diploma lo mando a raggiungervi per la prima occasione. Quanto a voi, caro e buon generale, i nostri cuori vi seguono e siamo impazienti di sapervi arrivato laggiù. In qual modo andrete voi da.....?

C..... può esservi molto utile, servitevene. A voi di cuore per sempre.

P. S. Mia moglie vi dice mille cose.

Vi mandai M. de....., egli può essere un buon ufficiale di cavalleria.

Lettere del gen. Bosco al generale Borjes.

Roma, 26 giugno 1861.

Mio caro generale

La volontà del re si oppone alla mia partenza. Ardo d'impazienza per sapere ciò che avete fatto, giacchè se il mio onore è compromesso io andrò a Parigi ad ogni costo. (Coûte que coûte)

Scrivetemi il più presto possibile e se è necessario, che io parta, io non lascio Roma che per attraversare il mare; egli è su questa base che aggiusterete l'affare, semprechè non si possa differir il duello.

Bosco.

---

2 luglio, Roma.

Carissimo generale.

Voi mi dimenticate. Aspetto le vostre risposte a due lettere mie. Il re non vuole che io parta. Ciononostante non esiterei un solo momento a recarmi a Parigi qualora tutto fosse già accomodato. In fretta queste due righe, giacchè il re mi chiama al *Quirinale*.

Vi stringo la mano amichevolmente.

Tutto vostro Bosco.

Civita, 28 luglio 1861.

Carissimo generale,

Buona fortuna (bonne chance) e al più presto possibile.

Ho ricevuto la cara vostra lettera tanto particolareggiata. Vi rinnovo i miei sinceri ringraziamenti. Probabilmente noi ci ritroveremo.

So di trovarvi a Marsiglia e non a Bordeaux.

Tutto vostro
Bosco.

Lettere della signora..... al generale Borjes.

31 luglio.

Mio caro generale,

Ho ricevuto le vostre notizie con sommo piacere e desidererei potervene dare delle buone delle Due Sicilie, ma sono tristissime (accablantes). Quel giovine re senza esperienza è stato abbandonato piedi e mani legati. Tradito da tutti, che cosa gli rimane a fare?

La rivoluzione trionfante si porterà dunque su Roma? Vi troverebbe l'armata francese. Si azzarderà essa ad affrontarla o dirigerà essa i suoi attacchi sulla Venezia? Ivi l'aspetto, giacchè ivi, ne sono certa, sarà l'ultima sua tappa, e non oltrepasserà il Mincio.

Coraggio adunque, generale, la vostra spada di Toledo non è condannata a rimanere eternamente nel fodero. Vedo sopraggiungere il giorno della vendetta: essa dovrà essere terribile, ed allora non si darà più quartiere a tristi, alla fellonia.

Mi rallegro ogni giorno più del caso che mi ha fatto conoscere un uomo come voi siete.

A rivederci e presto, Dio lo voglia; che i nostri voti siano esauditi.

Il Giornalismo Francese

Il giornalismo francese continua sempre ad occuparsi con grande ardore della quistione italiana,

La *Patrie* ha un articolo, nel quale manifesta i suoi *serii* timori che le associazioni politiche d'Italia facciano violenza al governo e lo trascinino alla perdizione; e in *appoggio delle sue conchiusioni* il foglio di La Guéronnière cita un giornale della sera di Napoli dalle voluminose proporzioni — La *Patrie* spesso bamboleggia e bamboleggiando si fa spaventare dalle imagini dell'Orco.

L'*Opinion Nationale*, conseguente sempre a sè stessa, ritorna sull'ormai vieto argomento dell'occupazione francese, e dimostrando di nuovo come il brigantaggio sia alimentato da Roma, domanda per la millesima volta che si ponga fine a quell'occupazione.

Il signor Grandguillot ha cominciato ad adempiere nel *Pays* del 6 la promessa che, come dicevamo ieri, aveva fatta, di trattare la quistione del potere temporale, la quale ha sollevata in questi giorni un'acerba polemica di personalità fra quei giornali di Parigi che vanno in credito di semiufficiali.

Egli premette che lo scioglimento proposto dall'*Opinion Nationale*, quello cioè di ritirare da Roma le truppe francesi, è radicale come la rivoluzione, rapido come la ghigliottina.

Soggiunge di poi: la questione ha due aspetti: religioso e politico. Il lato religioso è il più importante, ma il governo pontificio ha identificata la sua causa con quella dei nemici d'Italia, epperciò non si può più altrimenti discutere la questione se non dal lato politico.

Egli domanda poi quale sia l'interesse che ha la Francia nelle cose della penisola italiana? Quello di distruggervi l'influenza austriaca, e questo si ottenne a Solferino. Ma se contenta di ciò la Francia, abbandonando Roma, lasciasse indifesa la persona del papa, allora l'Austria, la Spagna e la Baviera accorrerebbero ad assumere quella difesa. Ora la Francia non lo permetterebbe, neanche a costo di una guerra generale, e questo è il motivo che trattiene le sue truppe a Roma.

Quanto all'interesse dell'Italia, osserva il signor Grandguillot, essere una puerilità il pretendere che il possesso di Roma sia indispensabile alla tranquillità ed alla formazione del nuovo regno.

Silla, dopo la guerra sociale, cercò di costituire una unità italiana a suo modo a Roma; ma poichè ne fu cacciato da Mario, andò a fondare sull'Arno un'altra capitale d'Italia, che appellò Fiorenza.

Perchè il barone Ricasoli non farebbe egli lo stesso, pigliando l'ombra del papa per quella di Mario? (?)

Cola di Rienzo a Roma fallì in breve; Savonarola a Firenze poco mancò non riuscisse nel suo intento (!). Un decreto qualunque tanto vale se dato a Roma, come se sia dato da qualunque altra città.

Come ognuno vede, gli argomenti del signor Grandguillot non sono molto forti, come non è molto saggio l'intervento del sig. Dreolle, pure del *Pays*, che si compiace d'immaginare un *ultimatum*, che Ricasoli avrebbe inviato alla Francia sulla quistione romana, e dice Rattazzi solo possibile come capo d'un gabinetto italiano.

Il *Monde* ingenuamente sostiene, che Roma non fu mai la capitale dell'Italia. Esso trova poi la seguente soluzione della quistione romana: « Cacciate da Roma il club centrale del carbonarismo, rompete i suoi torchi clandestini, dichiarate il territorio della chiesa neutrale ed inviolabile, poi invitate le nazioni cattoliche ad offrire al papa l'espressione della loro devozione, costituendogli una guardia volontaria ». Così, aggiunge il *Monde*, non mancheranno soldati al papa, ed egli non avrà più bisogno di una guarnigione straniera.

Ricominciano poi le polemiche vescovili, tutte d'una gentilezza di linguaggio, come quella del vescovo di Nîmes, il quale paragona i giornalisti liberali agli amici di Barabba.

Notizie Italiane

Il corrispondente torinese della *Gazzetta di Parma* dopo aver anch'esso annunziato la riconvocazione del Parlamento pel 20 del corrente, così soggiunge:

Ognuno si chiede con ansietà quali saranno le discussioni che stanno per echeggiare nelle due aule del Parlamento; ognuno si chiede con ansietà quale sarà il rendiconto che il ministero prepara intorno al suo operato.

Sulla questione estera non credo che si faranno lunghi e tempestosi dibattimenti. Se debbo giudicarne da tutti quei segni per cui si manifesta la pubblica opinione, essa, meno qualche eccezione, è disposta ad approvare

l'operato del ministero Ricasoli e a secondarlo nella via di prudenza in cui lo pone forzatamente l'attitudine cauta, indecisa e riservata dell'Europa.

Ognuno al postutto, ha potuto oramai convincersi che la questione estera, per noi italiani, dipende interamente dalla questione generale del nostro ordinamento interno e principalmente da quello delle finanze e delle armi. Or dunque l'importante è la questione interna, ed è su questa che potrà scoppiar la tempesta.

Il Ministro Bastogi, scosso dalla voce concorde ed anzi, direi quasi, unanime del giornalismo, ha in pronto parecchi disegni di legge intesi ad avvicinare i due limiti estremi del *dare* e dell'*avere* del Bilancio se non a stabilire il pareggio assoluto. Pare che questo pareggio, tanto desiderabile almeno nelle spese e nei proventi ordinarj, non si potrà ancora raggiungere, e la cosa non è, per vero, sorprendente, ove si rifletta alla crisi finanziaria che imperversa in tutta Europa ed alla crisi politica che ci predomina, noi italiani, per giunta alla derrata. Si conferma la notizia che v'ho già trasmesso, se non erro, che cioè il ministro sarebbe determinato di fare, in una delle prime sedute, una franca e particolareggiatr esposizione del nostro stato finanziario, ed è questa, a parer mio, un'ottima deliberazione, mentre questo stato è tale da rassirare completamente il credito pubblico.

Si parla dell'estensione a tutte le provincie del regno dell'imposta nel mobiliare e personale (la quale dovrebbe gettare un bel reddito nelle casse) ed in genere d'aumentare tutte le tasse sulla ricchezza mobile, andando più a rilento nel colpire la ricchezza stabile la quale si considera come efficacemente, se non esuberantemente, gravata.

Sul modo poi d'imporre questa proprietà mobile, pare che non si sia ancora completamente d'accordo; ma questo modo si troverà. L'importante è che il ministero si sia deciso a crearli questi nuovi redditi, e, diciamolo pure, l'ora di queste nuove imposte e di questi redditi novelli era suonata.

Scrive il *Corriere Mercantile* dell'8:

Il ceto commerciale, nel timore che il distinto amministratore sig. Comm. Magenta sia tolto dal governo di questa provincia, come ne corse voce in questi ultimi giorni, iniziò la sottoscrizione d'una petizione da inviarsi al Ministero, affinchè sia conservato alla prefettura genovese.

La nostra Giunta Municipale, nella seduta che tenne ieri a sera, facendosi interprete dei voti della popolazione, ha deliberato di porgere istanza al governo perchè voglia nominare al posto di prefetto a Genova il Comm. Magenta.

Il nostro Vice-Governatore col suo prudente contegno politico, e colla sua operosità amministrativa, cui abbiamo più volte dato giusto encomio, meritò realmente questi concordi attestati di pubblica simpatia.

Non pochi cittadini però stimano, e ci pare con ragione, che nell'adempiere a questo grato ufficio di simpatia, sarebbesi meglio provveduto alla dignità dei corpi morali e del pubblico, ed alla soddisfazione del Magenta medesimo, adottando la forma d'un indirizzo di elogio e di gratitudine al Vice-Governatore, e non quella d'una petizione al Governo.

Secondo ragguagli che giungono da Bologna al *Regno d'Italia* così si spiegherebbe l'assassinio di cui furono vittime gli ispettori di pubblica sicurezza Fumagalli e Grasselli.

All'epoca dei torbidi che attristarono la città di Bologna, sotto pretesto di carestia, il Fumagalli invitò il capo degli insorti a rendersi nel suo gabinetto, e dopo avergli chiesto quali sarebbero le misure da concertare per ottenere il ristabilimento dell'ordine, fu deciso che il governo avrebbe procurato lavoro e soccorsi a tutti quelli di cui il capo lascerà il nome al Fumagalli, i quali sommavano a una ventina.

Si separarono i due interlocutori, ma alcune ore dopo vennero arrestati tutti quanti gli individui di cui il nome era stato rilasciato dal capo, come pure il capo medesimo e tutti furono incarcerati come lo sono tuttora.

Naturalmente quel modo di procedere più degno della polizia austriaca che della italiana piacque poco e fu per dimostrarlo che i militi non si recarono alla rivista passata da S. M. al suo ritorno di Firenze ed è anche questo procedimento che armò il braccio dell'assassino del Fumagalli; in quanto al Grasselli non fu colpevole che di essersi trovato in compagnia del Fumagalli al momento dell'uccisione.

Così si spiega ma non si scusa quell'orribile misfatto.

Notizie Estere

L'*Opinion Nationale* riguarda la posizione del gabinetto di Torino come assai grave, perocchè si tratta d'organizzare il paese dalle Alpi fino alla Sicilia, di finirla una volta colla sovranità pontificia, e di togliere Venezia all'Austria.

La prima di queste due quistioni è evidentemente solidaria della seconda, e si potrebbe quasi dire altrettanto della terza.

Tuttavolta Ricasoli non può fare un solo passo dalla parte di Roma, ed il governo italiano si trova in uno stato tale ch'egli deve abdicare o camminare innanzi. Penetrati da questa necessità i giornali inglesi sono indotti a credere che gli uomini di Stato italiani più prudenti e più moderati siano pronti a collegarsi al programma di Kossuth. Secondo questo giornale, ma particolarmente secondo il *Morning-Post*, aspettasi a vedere l'armata italiana marciare su Venezia nella prossima primavera.

Son queste le voci, senz'altra base che una ipotesi, messe attorno di progetti per un prossimo attacco contro il Veneto, che modificate e commentate dalla stampa estera ci ritornano.

Scrivono da Parigi all'*Indép. Belge:*

Nelle regioni del mondo ufficiale si prepara un cambiamento nel contegno che avevano tenuto l'uno verso l'altro due uomini importanti della sfera governativa. So da buona sorgente che una piena ed intera riconciliazione sta per operarsi tra il signor Fould ed il signor Persigny.

La presenza di quest'ultimo nel gabinetto non farebbe dunque più ostacolo al ritorno del signor Fould, il quale, alla sua volta, è interamente devoto agl'interessi d'Italia. Notatebene che io non pretendo di confermare la voce del prossimo ritorno del signor Fould al Ministero; voglio solamente constatare che uno degli ostacoli principali a questo ritorno del celebre finanziero è oramai rimosso.

Quanto alla notizia d'una prossima riconciliazione tra le corti di Pietroburgo e di Vienna, pubblicata dal *Courrier du Dimanche*, credo che il foglio ebdomadario avrà il tempo di ripetere un gran numero di volte le sue informazioni a questo riguardo prima che esse vengano confermate dai fatti. Ma non voglio contestare che la piega che prendono gli avvenimenti in Russia non sia tale da aumentare il credito di coloro che, a Pietroburgo, promuovono l'alleanza coll'Austria.

La *Gazzetta di Vienna*, in un articolo che ha l'aspetto di un comunicato, smentisce recisamente le voci sparse da alcuni giornali, che, cioè, alcuni gabinetti esteri abbiano dato consigli al governo austriaco relativamente alla quistione ungherese.

« È noto a tutti, dice il giornale viennese, e specialmente alle potenze alleate di cui si parla, che l'Austria ha sempre dirette le cose proprie con una piena ed intiera autonomia; che il governo imperiale, dopo avere pesato maturamente e con calma tutti i rapporti, tutti i diritti e gli interessi, prende tutte le sue decisioni, relativamente alle cose interne del paese, unicamente a seconda delle proprie convinzioni. »

— L'ordinanza della cancelleria aulica con cui viene proibita la riunione di qualunque assemblea costituzionale in Ungheria, è stata comunicata al ministero della guerra, con preghiera di spedire a questo riguardo le necessarie istruzioni alle autorità militari dipendenti da'suoi ordini.

Secondo la *Patria* di Vienna, il governo è deciso d'agire con grande energia, e l'arrivo del luogotenente feld maresciallo Coronini, ricevuto in udienza dall'imperatore, unito a questa proibizione della riunione di qualunque corpo costituzionale, comunicata immediatamente all'autorità militare, provano che per ogni evento si è disposti alle misure estreme.

Notizie di Copenaghen recano che il ministero danese ha subito una sconfitta alla Camera dei deputati. Si trattava della scelta d'un membro per la Dieta comune della monarchia; il candidato ministeriale non è riuscito, e fu eletto a grande maggioranza un membro del partito favorevole ai contadini, ostile, come è noto, a qualunque proposta di transazione amichevole colla Germania.

RECENTISSIME

Ci scrivono: *Torino 7 nov.* (sera) — Il ritorno di Rattazzi a Torino è stato ritardato, pare, dal desiderio di Napoleone di avere con lui un secondo colloquio — E a proposito di Rattazzi credo bene avvertirvi di non dare importanza alcuna alle parole del *Pays*, pervenuteci per telegrafo. La situazione nostra non è quella che pretende codesto organo della politica di Walewski e C., benchè s'intitoli *Journal de l'Empire* — Ma su questo argomento e sugl'intrighi che si vanno ordendo per rovesciare Ricasoli, non già pel vantaggio del paese, ma per non ismentire mai l'adagio: *Otetoi de la que je m'y mette*, dirò dippiù in altra lettera.

— Credo poter affermare che il matrimonio della principessa Pia col Re di Portogallo sia una cosa già risoluta.

A conferma della notizia da essa data, la *Monarchia Nazionale* pubblica la seguente lettera direttale dal generale Türr:

Torino, il 7 novembre.

Signor Direttore,

Vedo nel suo giornale d'oggi, 7 corrente, una notizia che mi riguarda. A scanso d'ogni equivoca interpretazione credo necessario ripetere le parole dette dal generale Garibaldi, e che io riferii ai miei colleghi e ad altri amici: « Io non intendo che si debba *importare* nè « nella Venezia, nè a Roma l'insurrezione ar- « mata, ma stimo necessario invece con tutti « i mezzi armarsi, e prepararsi ad agire, quan- « do occorra, fortemente ed *unitamente* a con- « quistare il diritto intiero della nazione; la « mia divisa è sempre *Italia Una con Vittorio* « *Emanuele*; chi crede diversamente, si allon- « tani dal comitato di provvedimento, agisca « come crede, ma non adoperi il mio nome.»

La riverisco e sono S. Turr.

Ecco le due lettere colle quali il principe Napoleone e la principessa Maria Clotilde sua consorte accompagnarono la loro offerta alla soscrizione pel monumento al Conte di Cavour, il primo di L. 5000, la seconda di L. 2000.

Parigi 29 ottobre 1861.

Signori,

Sento solamente al mio ritorno da un lungo viaggio che è stata aperta una sottoscrizione per erigere un monumento al conte Cavour.

I servigi che il vostro illustrissimo compatriota ha reso al suo paese, aiutando il re Vittorio Emanuele ad effettuare l'emancipazione e l'unità dell'Italia, hanno segnato il suo posto fra i grandi uomini del 19 secolo.

Unito a quest'uomo di Stato dai vincoli di una sincera e viva amicizia, io desidero rendere un ultimo omaggio alla sua memoria e vi prego d'iscrivermi fra i vostri sottoscrittori per una somma di cinque mila franchi che faccio rimettere al signor Ministro d'Italia a Parigi.

Ricevete, signori, l'assicurazione dei miei più distinti sentimenti.

NAPOLEONE (Gerolamo).

Palazzo Reale, 29 ottobre 1861.

Signori,

Divenendo francese pel mio matrimonio, il mio cuore è rimasto profondamente devoto all'Italia. Io sono lieta di darvene oggi una prova col riunirmi a mio marito in una circostanza in cui trattasi di onorare la memoria di un uomo come il conte di Cavour.

Io faccio rimettere al ministro d'Italia a Parigi l'ammontare della mia soscrizione, e vi prego, signori, di ricevere l'assicurazione dei miei sentimenti distinti.

MARIA-CLOTILDE NAPOLEONE.

Leggiamo nel *Corriere Merc.* dell'8:

Riceviamo dal Grande Oriente d'Italia, sedente in Torino, la seguente comunicazione:

« Alcuni giornali essendosi occupati della nomina del Gran Maestro, il Grande Oriente non può lasciare che la pubblica opinione vaghi in proposito.

« Egli perciò annunzia che a Gran Maestro della Massoneria Italiana fu nominato S. E. il Commendatore Costantino Nigra, Ambasciatore a Parigi per S. M. il Re d'Italia. »

Il *Piccolo Corriere d'Italia* scrive:

Il ministro dell'interno ha già preparato una proposta di modifiche alla legge comunale e provinciale del 59. A quanto ci assicurano la riforma più importante sarebbe il trasferimento della tutela dei comuni dalla deputazione provinciale al consiglio di prefettura. Questa proposta sarà presentata al Parlamento per essere convertita in legge.

Scrivono da Parigi alla *Gazz. d'Italia*:

Il comm. Rattazzi fu avvertito ufficialmente che sarebbe ancora una volta ricevuto dall'imperatore, prima che lasci la capitale.

Il generale Goyon lascerà Parigi nei primi giorni della prossima settimana per andare a riprendere il comando dell'armata d'occupazione a Roma. Tuttafiata, su espressa domanda dal marchese di La Vallette, fu notificato al gen. Goyon di non immischiarsi nella politica, il cui indirizzo è tutto affidato al nostro ambasciatore a Roma. Questo è già un passo, chè la devozione del gen. Goyon al papato più d'una volta paralizzò l'azione del Duca di Grammont.

Il *Temps* pubblica il seguente dispaccio:

« *Vienna, 5 novembre.*

« Il generale conte Pallfy prestò oggi il giuramento. Il signor Privitzer fu nominato suo *ad latus* per gli affari civili. Ai giornali di Pesth fu ieri vietato di dar relazioni sulle imminenti misure. Persino il *Sürgöny* (organo della cancelleria aulica) fu confiscato. Il rescritto del 20 ottobre sarà mantenuto. La *Gazzetta di Vienna* smentisce la notizia del viaggio dell'imperatore a Breslavia per abboccarsi col re di Prussia. »

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Mottola — Il 3 novembre in Mottola, circondario di Taranto, si è inaugurato l'insegnamento serale del catechismo politico, morale ed igienico al popolo — È questa una nobile instituzione del novello municipio di questo paese, la quale ha avuto la più lieta accoglienza da tutta la popolazione del comune — Ed è a notare che l'opera di coloro che debbono insegnare è gratuita; ed a tale insegnamento sono stati invitati i più culti e benemeriti cittadini, i quali molto volentieri cominciano a prestare l'opera loro — Cosiffatta instituzione dovrebb' essere tolta ad esempio in tutti i piccoli e grandi comuni per recare il maggior vantaggio al popolo ed alla causa nazionale.

Questa mattina al Largo della Carità è stato operato un importantissimo arresto. Il Capitano della Guardia Nazionale di Monteforte sig. Raffaele Canonico, accompagnato da agenti di Questura in abito borghese, colse, mentre passava in carozzella colla sua donna, il famoso Capo briganti Paris Picïocco di Monteforte. Il Capitano Canonico sapendo che costui erasi rifugiato in Napoli, venne qui espressamente per farlo arrestare. Nell'atto dell'arresto vi fu più minaccia di resistenza che resistenza vera. Il brigante trasse un pugnale e un revolver, e la donna, che portava vesti da uomo, impugnò un altro pugnale. Ma circondati, e tratti dalla carozzella furono legati, e condotti all'ufficio di Questura.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 (sera tardi) — Messina 11

Palermo 10 — Procede alacremente la soscrizione alla società di Beneficenza per l'annona. Furono raccolte 349 azioni di lire 127 ciascuna.

Atene 9 — La Corte Reale rimise alla C. Criminale otto individui bastantemente convinti della cospirazione del 28 maggio.

Altri 17 furono lasciati in libertà senza restrizione. — È convocato il Parlamento pel 13 novembre.

Napoli 12 — Torino 11.

Asti 10 — Ebbe luogo il Congresso degli operai. Le società rappresentate sommano a 110, i rappresentanti a 135. Fu adottato l'ordine del giorno proposto. La città festeggiò gli operai — il teatro fu illuminato.

New-York 13 — Molte migliaia di soldati, estesi da Kansas ad Hatteras, eccitano lentamente, ma con sicurezza, l'insurrezione intorno agli Stati dei separatisti. I ricolti terminati, il numero dei volontarii aumenta. In generale si è nella risoluzione di non accettare compromessi per ristabilire l'Unione. L'elezioni da per tutto sono favorevoli alla Politica del Presidente Geoffrey — Saint Lilance è morto.

Parigi 11 — Rattazzi parte stasera.

Parigi — Borsa fermissima.

Vienna — » egualmente.

Fondi piem. 68. 80 — 69. 05 — 3 0[0 fr. 69. 05 — 4 1[2 0[0 id. 96. 50 — Cons. ingl. 92 1[2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 12 — Torino 12.

Parigi 10 — Dicesi che la malattia del Re di Portogallo siasi aggravata. L'Imperatore verrà domani a Parigi, e presiederà il Consiglio dei Ministri — Frumenti fermissimi a Londra.

Parigi 11 — Nel banchetto dato a Rattazzi, Guéroult per primo portò un brindisi alla indipendenza, unità, e libertà d'Italia — Peyrat alla salute di Garibaldi — Havin alla salute di Rattazzi, Nigra e della Rocca.

Rattazzi ringraziò per le cortesi parole e pei voti in favore della Italia. Nel ringraziare soggiunse: Fu mio primo pensiero rivolgermi allo Imperatore Napoleone, primo Capo della vostra generosa Nazione. Ringrazia dei sentimenti che assicura troveranno negl' italiani in ricambio la più completa devozione. L'Italia non dimenticherà giammai quanto deve all' Augusto Imperatore che per essa sfidò tanti pericoli, che solo le stese la mano nel colmo della sua desolazione — non dimenticherà giammai gli ammirabili soldati caduti per la sua causa, la gloriosa armata che la fece libera, i generosi scrittori, il popolo francese, i cui voti seguirono ciascuna delle sue peripezie e il suo affrancamento. L'avvenire non può che accrescere forza a tali sentimenti. In questa epoca di ricostituzione delle nazionalità, di fusione delle nazioni, l'unione delle razze latine non è una vana parola. Fraternamente alleati come conviensi ad uomini della stessa origine, di eguale civilizzazione, d'idee perfettamente somiglianti, d'interessi identici, i nostri due popoli appoggiati dalle simpatie delle altre nazioni liberali non hanno nulla a temere del resto del mondo. Suoni l'ora in che la Francia faccia appello alla Italia e vedrà come l'Italia intenderà il suo debito di riconoscenza e i suoi doveri di solidarietà. Applausi. — Seguirono altri quattro discorsi.

BORSA DI NAPOLI — *12 Novembre 1861.*

5 0[0 — 72 1[2 — 72 3[8 — 72.
4 0[0 — 59 1[4 — 59 1[4 — 59 1[4.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 69 90 — 70 — 70.
Pres. Ital. prov. 69 75 — 69 75 — 69 75.
» » defin. 69 25 — 69 25 — 69 25.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoledì 13 Novembre 1861 Milano N. 314

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL SERVIZIO POSTALE

Marittimo

Altre volte abbiamo chiamata l'attenzione del governo sugli inconvenienti, che derivano da un servizio marittimo affidato a una Compagnia insufficiente a far fronte alle moltiplici e quotidiane esigenze di un mezzo di comunicazione di tanta importanza.

Sino da quando un invito del ministero faceva appello agli intraprenditori per l'assunzione dell'appalto d'un servizio lungo le coste del Tirreno, del Jonio e dell'Adriatico, noi facendo plauso al progetto, che in complesso, meno poche eccezioni, soddisfaceva appieno agli interessi del commercio, del servizio postale, dei viaggiatori ed in particolar modo a quelli dello Stato, abbiamo scongiurato il governo a non abbandonare alle mani di Compagnie estere un servizio che, geloso sempre di sua natura, molto più lo diventa in tempi di guerra quando assume una importanza strategica.

I nostri voti, e quelli dei più illuminati patrioti concorrevano nell'idea di organizzare una Compagnia nazionale, assistita da grandi mezzi. Il governo, noi dicevamo, dovrebbe assumere l'iniziativa di una istituzione che portata su larghe basi, accrescerebbe splendore e possanza al commercio italiano — il governo potrebbe capitalizzare una parte del sussidio ch' egli è disposto a contribuire alla Società di navigazione postale, formare con questo capitale il primo nucleo dei mezzi della Compagnia e dare così un impulso efficace allo spirito d'associazione perchè facesse il resto.

Era, a nostro modo di vedere, troppo giusto e ragionevole il domandare che il governo, dacchè deve sborsare un sussidio colossale alla Compagnia di navigazione postale, preferisse studiare il modo di ottenere un servizio perfetto, non inferiore a quelli della Compagnia delle Messaggerie imperiali, e della Compagnia neerlandese, ma facesse derivare il beneficio e l'incoraggiamento che ne emana, a una società nazionale.

Fu effetto del caso, che lo scopo non venne raggiunto? Fu per mancanza di concorrenti nazionali capaci di assumere la grande impresa? Fu per un fisso proposito, per un procedere di sistema? — Chi può saperlo! Il fatto però si è che anche il contratto di navigazione, come quello per le ferrovie da Napoli all' Adriatico si volle conchiudere con una società estera, e quello che è peggio, con una società assolutamente incapace di sobbarcarsi all' impresa. Quindi ciò che è avvenuto del contratto Talabot, è accaduto parimente del contratto Robinson, che al pari dell' altro andò fallito e divenne l' oggetto di celie e commenti senza fine.

Frattanto che cosa succede? La Società Zucoli, Fiorio e C.ª che ha assunto provvisoriamente il servizio non può continuarlo che stentatamente. Le corse da Genova a Napoli, con fermata a Livorno, non dovrebbero impiegare più di 40 ore, e poniamo pure anche 48 ore, malgrado le promesse che stanno sui cartelloni di fare la traversata in 36 ore. Orbene il pacchetto a vapore, per esempio, partito da Genova venerdì a ore undici della sera, avrebbe dovuto arrivare a Napoli domenica sera, e invece non è arrivato che jerimattina, martedì, a 4 ore antimeridiane. Il vapore partito sabato è pervenuto stanotte, cioè ha impiegato sessant'ore nella traversata. Eppure il mare in questi giorni è quieto, non spirano venti impetuosi che contrariino il viaggio; e d'altronde buono o cattivo il mare, gli è da due mesi, gli è da un pezzo che all' infuori d' alcuni lucidi intervalli non si ha mai un servizio regolare.

Nessun uomo ragionevole potrebbe far carico alla Compagnia che tiene provvisoriamente il servizio postale, del mediocre andamento di esso, perchè appunto la sua situazione essendo provvisoria, non si potrebbe pretendere che essa avventurasse un ingente capitale nell' eventualità di trovarsi domani abbandonata alle sole sue risorse. Anzi, per onore del vero, si deve dire che essa ha fatto assai più che non se ne potesse aspettare, perchè oltre ad essersi unita col sig. Fiorio, e aver quindi introdotti nel servizio i costui navigli, fra' quali ce n' ha qualcuno buono, ha anche di recente acquistato qualche vapore inglese.

Ma il materiale è troppo sproporzionato a fronte del servizio che deve sostenere e quindi i vapori servibili appena, sono costretti a viaggiare quasi senza interruzione giorno e notte, si sciupano, si sconciano senza che vi abbia il modo a far loro le prime riparazioni a tempo; ciò che ne accelera il deperimento e crea molti incomodi ai passeggeri. — Oltre a ciò i legni sono troppo sproporzionati fra di loro, e quindi non vi può essere regolare continuità di servizio.

Ora chi pensa che fra l'Italia settentrionale e la meridionale non vi ha altro servigio postale all' infuori del marittimo, chi pensa agli incagli portati al corso degli affari e ai commerci da un servizio cose irregolare e a sbalzi: infine chi riflette al pericolo d' una disgrazia che si fa sempre più evidente, quanto più lungo si fa il tempo da che questi vapori viaggiano notte e giorno, e ancorchè bisognosi di riparazioni, si tengono pur tuttavia in corso stante l' insufficienza del materiale, non può non avvedersi che è tempo di impegnare seriamente il governo a costituire una grande Società di navigazione, la quale faccia il servizio postale marittimo lungo le coste italiane, e si estenda anche ai porti della Grecia e dell' Oriente.

Noi sappiamo che c' è di mezzo una grave difficoltà per costituire una cosiffatta società e vederla dotata di mezzi grandiosi — in quanto chè fra due o tre anni questa società non potrà sostenere una concorrenza colle ferrovie che percorreranno da un capo all'altro l'Italia.

Ma conviene altresì riflettere anzitutto che una Società si è già formata nell' intendimento appunto di costituire una colossale Compagnia di navigazione italiana. Quindi il governo non ha a creare, ma soltanto a secondare, ed appoggiare l'opera dell' iniziativa privata. Il compito è tanto più facile in quantochè i promotori di questa Società sono capitalisti nazionali, il loro appello ha prodotto un decisivo effetto, inquantochè le sottoscrizioni alle azioni sono già numerose e rappresentano a quest' ora un capitale di otto milioni.

Il governo paga al presente da cinque mila franchi al giorno alla Società Zucoli, ciò che in altri termini vuol dire ch' egli paga un milione e ottocentomila franchi all' anno — rappresentanti l' interesse d' un capitale di 36 milioni di franchi — e tuttociò per avere un servizio stentato, nocevole agli interessi del governo, il quale ha bisogno della massima sollecitudine nella corrispondenza coi capi di ufficio posti all'immediazione del ministero, e nocevole ancor più agli interessi dei privati.

Il telegrafo, oltrecchè è un mezzo dispendioso, non può sempre supplire convenientemente alle lettere; aggiungete le spedizioni delle merci, nelle quali il ritardo anche solo di un giorno reca sovente dei danni considerevoli.

Orbene se si capitalizzasse soltanto una metà di questa sovvenzione, mediante una iscrizione al Gran Libro del Debito pubblico italiano, al prezzo di borsa; ecco che il governo, senza sborsare un quattrino potrebbe mettere a disposizione della nascente società un capitale di 18 milioni. Con questo capitale il governo acquisterebbe tante azioni della società stessa e così entrando a parte di essa verrebbe a rendere un beneficio importante a sè medesimo, sgravandosi di una buona parte della sovvenzione pel servizio postale marittimo; un più

segnalato beneficio al commercio ed alla nazione, a cui assicurerebbe una volta un servizio marittimo corrispondente alle esigenze d'un animato commercio, e diretto ad agevolare le relazioni dei porti italiani cogli scali del levante.

Il riconoscimento del Belgio

Il *Moniteur Belge* pubblica nella sua parte ufficiale un decreto col quale il signor Enrico Solvyns, ministro residente presso la Corte di Lisbona, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re dei Belgi presso la Corte di Torino.

L'*Indépendance Belge* dopo aver riferito questo decreto soggiunge: « Con questa nomina il governo belgico riconosce il Re d'Italia presso il quale il nuovo ministro si troverà accreditato. »

Queste parole dell'*Indépendance Belge*, che noi crediamo giuste, hanno provocato dal *Constitutionnel* le seguenti osservazioni:

« I giornali di Bruxelles considerano questa nomina come la ricognizione formale del regno d'Italia. Noi vorremmo ben crederlo; ma non si sa spiegare bene perchè il decreto reale impiega le parole — presso la Corte di Torino — in luogo di — presso il re d'Italia — che non avrebbero lasciato luogo ad alcun equivoco. La sfumatura merita di esser notata, giacchè, a meno che il nuovo ministro plenipotenziario non sia latore di istruzioni che definiscano nettamente la situazione, esso si troverebbe, in forza del suo titolo, assimilato all'inviato prussiano che è egualmente ministro plenipotenziario presso la Corte di Torino, abbenchè la Prussia non abbia ancora riconosciuto il regno d'Italia. »

L'*Opinione* alla sua volta risponde al *Constitutionnel* nei termini seguenti:

« Non cercheremo di indagare la ragione, forse troppo sottile, per cui venne adoperata la formola: *presso la Corte di Torino*, piuttosto che *presso il Re d'Italia*; ma ci preme di far notare che il ragionamento del *Constitutionnel* ed il paragone che vuole stabilire coll'inviato di Prussia pecca assolutamente per la base. L'inviato prussiano venne delegato alla missione presso la Corte di Torino quando Vittorio Emanuele era Re di Sardegna, e non essendo state rinnovate o mutate le sue credenziali, può dirsi infatti che esso duri quasi nelle stesse condizioni in cui era alla sua origine. Il signor Solvyns viene mandato ora ministro a Torino dopochè Vittorio Emanuele assunse al cospetto del mondo il titolo di Re d'Italia ed è impossibile supporre che venga a cercare in questa città quel Vittorio Emanuele II Re di Sardegna, Cipro e Gerusalemme che più non vi si trova.

« Noi dobbiamo del resto andar lieti della scelta che il ministero belga volle fare della persona del signor Solvyns già suo ministro residente a Lisbona, sapendo per fama essere uno dei più abili diplomatici del suo paese ed adorno di tali qualità da rendere più stretti e più cordiali i rapporti fra due paesi che hanno d'altronde tante ragioni di vicendevole simpatia ».

Il Gabinetto Italiano E il Pays

Riportiamo alcuni punti più salienti dell'articolo del sig. Dréolle pubblicato nel *Pays* sulla posizione attuale del gabinetto italiano. D'accordo col nostro corrispondente di Torino, non crediamo doversi dare ad esso maggiore importanza che di una opinione individuale, mentre sarebbe strano il credere che le crisi di gabinetto possano venir provocate dalla stampa estera.

Fra le svariate questioni sollevate ora dall'arrivo e dal prolungato soggiorno in Parigi dell'onorevole presidente della Camera dei deputati italiana, havvene una oggetto di preoccupazione al di là delle Alpi e che non potrebbe lasciarci indifferenti: il signor Rattazzi è semplicemente, nelle presenti circostanze, l'ausiliario dell'attuale gabinetto Italiano, oppure un suo temibile competitore?

Sarà bene il dire che il sig. Rattazzi non rappresenta per nulla l'amministrazione Ricasoli. Come pure non è vero che esso debba al suo ritorno riprender un posto qualunque nei consigli della corona.

Se il signor Rattazzi ritornerà fra poco agli affari, non lo farà come ausiliario del barone Ricasoli, bensì come capo di un nuovo gabinetto.

Il signor Ricasoli è senza dubbio un grande patriota, un nobile cuore, uno spirito generoso; esso si acquistò incontestabili diritti alla riconoscenza d'Italia quando si trattò dell'annessione della Toscana; in seguito governò saggiamente quella provincia; ma ha dovuto provare che anche colle migliori intenzioni del mondo il pesante fardello della presidenza del Consiglio era però superiore alle sue forze. Esso soccombette sotto l'eredità del conte di Cavour, strenuamente accettata. La storia gli terrà conto della sua volontà.

Due uomini soltanto, sul principio di questo anno, equilibravansi nell'alta sfera governativa, il signor Cavour ed il signor Rattazzi. Quando la morte colpì inopinatamente il conte di Cavour, non v'ebbe che una sola parola su tutte le labbra « *Rattazzi al potere!* » Nullameno, chiamato dal re, il signor Rattazzi, per un sentimento di alta delicatezza, declinò l'offerta che gli fu fatta di succedere immediatamente al suo antico rivale. Egli stesso indicò alla scelta reale il barone Ricasoli, di cui durante il suo ministero aveva potuto apprezzare le grandi qualità verso la fine del 1859 e promise il suo leale appoggio alla nuova amministrazione, fino a che operasse nell'interesse nazionale tanto all'estero che all'interno.

A qual punto si trova oggi il gabinetto Ricasoli col programma del suo capo? Come spiegherà egli lo stato di cose al Parlamento italiano, che gli chiederà conto di questi sei lunghi mesi trascorsi? Come ormai acquieterà codesta popolare effervescenza, codesta esaltazione degli spiriti, da esso stesso favorita e che deve cedere il posto ad un accordo calmo e prudente?

Il signor Rattazzi, unendosi all'amministrazione attuale, non potrebbe che prolungare la sua esistenza di qualche giorno, e dovrebbe seguirla qualora si ritirasse, con grande nocumento della cosa pubblica.

Il signor Rattazzi infatti è il solo capo possibile del gabinetto, oggi come al momento della morte del conte di Cavour e più ancora, perchè allora si poteva pensare ad altri nomi che ora non sono più possibili. Solo esso possiede sufficientemente la confidenza del paese, l'abitudine degli affari, per trovare l'autorità necessaria, la forza di aggiornare le impazienze e di governare come esigono le attuali circostanze.

Diciamolo adunque: un gabinetto Rattazzi sarebbe al presente il miglior pegno di unione tra l'Italia e la Francia: sarebbe un'arra sicura che si riprenderebbero quelle intime trattative, il risultato delle quali è atteso con tanta ansia non solo dagli Italiani, ma da tutti i Francesi che amano l'Italia.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 8, alla *Perseveranza*:

Il ministro delle finanze preparò varie leggi di ordinamento finanziario destinate, non a riscuotere, ma ad economizzare con diminuzione di spesa e ordine negli affari. Una di esse è quella sulla contabilità. Questa uscirà in forma di decreto reale, ed è già sotto i torchi, ed appena riunito il Parlamento, sarà presentata per l'approvazione. Si troverà un po' strana tal forma quando le Camere stanno per aprirsi. Ma la legge deve essere posta in esecuzione pel 1 gennaio e c'è molto da predisporre: è questo il motivo dell'anticipazione.

Insieme con quella legge sarà portato alla Camera un progetto di legge per la giurisdizione e costituzione della Corte dei conti.

Altra legge, che è sotto ai torchi e che uscirà per decreto reale, salvo poi la convalidazione parlamentare, è quella dell'ordinamento doganale. Si crede che abbiano ad essere soppressi gli ufficii di Dogana interna e che le sole Dogane di confine e circondario confinante verranno conservate, riordinandole ed afforzandole d'un corpo di doganieri organizzati militarmente.

Con ciò si economizzerà molto nelle spese e si toglieranno molte seccature al pubblico. I motivi che consigliarono la pubblicazione anticipata della legge sulla contabilità indussero alla stessa misura per questa.

Il ministro di giustizia al suo ritorno presenterà i codici: ciò è noto. Ma potete aggiungere che il codice civile avrà a base il codice Napoleone come era nel passato regno d'Italia colle modificazioni che le circostanze e la pratica consigliano.

Si assicura, dice il *Corriere Mercantile*, che quanto prima debba partire per Tolone l'equipaggio del *S. Giovanni*, la di cui riforma in pirocorvetta ad elice è colà ormai terminata. Dicesi che si studi il modo di cominciare al più presto la costruzione di 4 vascelli a vapore, due a Genova, uno alla Spezia, uno a Livorno.

I nostri lettori non hanno dimenticato, nè come il generale Bosco ed alcuni suoi compagni sfidassero a duello il marchese di Rivadebro per alcune censure da lui mosse contro l'aristocrazia napoletana che congiura in Roma a' danni d'Italia, nè come il generale Bosco mancasse poi all'appuntamento che era stato fissato a questo fine in Locarno.

Ora un certo visconte di *S. Hilaire* scrisse una lettera sull'*Osservatore romano* in cui, pigliando la difesa del generale Bosco, accennava fra le altre cose che il generale Bosco non poteva accettare un appuntamento in Locarno, ove egli sarebbe stato certamente male accolto.

A questa lettera risponde il marchese di Rivadebro con una lettera in francese inserita nella *Gazzetta d'Italia*, e che noi diamo qui tradotta.

Al signor Visconte di Saint-Hilaire

Firenze, 6 novembre 1861.

Signor Visconte,

Leggendo la vostra lettera pubblicata nel giornale l'*Osservatore Romano*, mi ha recato non poca meraviglia il vedere come voi, nipote di quei leali gentiluomini che spesso si battevano anche al barlume di un riverbero, certi di andare al patibolo l'indomani, facciate sì gran caso d'un pericolo immaginario di persecuzione, buono tutt'al più per trattenere codesti signori.

Nè io sono solamente sorpreso che voi prendiate la loro difesa cercando delle scuse impossibili, ma che vogliate inoltre coprirla col vostro coraggio, rialzando una bandiera ch'essi han lasciato vergognosamente cadere.

Io son lieto, signor Visconte, di scambiare degli avversari indegni con voi, quantunque m'avessi atteso da un gentiluomo francese termini e modi più convenevoli.

Avendo il general Bosco e i suoi amici dimenticato la divisa *noblesse oblige*, di cui facevan pom-

pa nel loro cartello di sfida; ogn' incontro con essi, dopo la loro condotta, è divenuto impossibile; di tal che spetta ora a noi due, sig. Visconte, d'aggiustar le partite.

Il 30 novembre sarò a Napoli, di là mi recherò a Firenze, albergo *New-York*.

Aggradite, signore, i sentimenti della mia riconoscenza.

Il Marchese RIVADEBRO.

Notizie Estere

Da un carteggio parigino dell' *Italie* riferiamo i seguenti notevoli brani:

Si dice che il governo francese attualmente sia assai mal disposto verso l' Austria. Pare che i giornali officiosi — se è vero che ve ne siano ancora — abbiano avuto istruzione di attaccare fortemente la corte di Vienna.

Con questi attacchi coinciderebbe un' altra misura assai significante. In oggi è definitivamente deciso d' aumentare il corpo d' occupazione francese a Roma, ed i rinforzi vi saranno spediti fra breve.

Qual conseguenza trarre da questi fatti, che d' altronde sono incontestabili? L'opinione pubblica li interpreta in vario senso. Secondo gli uni, vi si ha da vedere l' indizio di una rottura più o meno prossima coll' Austria. L'aumento del nostro corpo d' occupazione non avrebbe altro scopo, secondo questi, che di preparare il nucleo d' una forza armata, destinata ad agire a tempo opportuno.

Avvi pure un' altra interpretazione meno bellicosa e meno clamorosa; per mio conto vi confesso, che non sarei lungi dall' adattarmi a questa seconda versione, che sto per indicarvi.

Secondo questa parrebbe che il governo francese sia disposto a sollecitare una soluzione pacifica relativamente alla Venezia, esercitando sull' Austria una certa pressione, onde indurla più facilmente ad un accordo. Questi preliminari bellicosi, i rinforzi spediti a Roma, il fuoco che fra breve stanno per aprire alcuni giornali, non sarebbero altro che un mezzo indiretto per mettere qualche inquietudine nel cuore di Francesco Giuseppe, e così imporgli la transazione di cui parlavasi in questi ultimi giorni. Lo ripeto, questa versione mi pare assai plausibile; e tanto più che Metternich fu molto cordialmente invitato alle feste di Compiègne.

—

Rannodando i fatti e le induzioni, troviamo quindi molto significanti le seguenti osservazioni del *Constitutionnel* sulle cose d'Austria:

L'Ungheria è messa in istato d'assedio; soltanto si evita di pronunciarne il nome e l'*Ost-Deutsche-Post* con un ingegnoso eufemismo, definisce il nuovo regime come « uno stato di eccezione, in cui la dittatura conserva qualcuna delle forme del costituzionalismo. »

In ultima analisi l'*Ost-Deutsche-Post* più non cerca di velare le inquietudini eccitate negli spiriti sensati dalla vista dei prossimi pericoli a cui si espone l' impero, seguendo il piano di una chimerica unità, a dispetto della resistenza generale.

« La situazione è grave, dice egli; possa la riflessione riuscire vittoriosa al di là della Leitha e possa lo stato eccezionale di una parte dell' impero trovare, nella regolarità dello sviluppo costituzionale delle altre, il necessario compenso per mantenere la confidenza dell'Europa nella politica interna dell' Austria! »

Un desiderio di tal fatta ci pare la più amara critica che possa essere fatta alla politica del sig. Schmerling. Al centro una provincia tedesca retta costituzionalmente o poco meno; all'Est ed all'Ovest due vaste contrade in istato d' assedio; in una parola l' Austria libera tra la Venezia e l'Ungheria incatenate; un' aquila viva tuttora, ma colle ali ammaccate e paralizzate che non le permettono di muoversi; ecco lo spettacolo che presenta l'Austria, ecco quello che resta al sig. Schmerling per mantenere la confidenza dell' Europa.

—

La *Patrie* ha le seguenti notizie:

« Il maresciallo duca di Magenta, appena giunto a Parigi da Berlino, fu subito chiamato a Compiègne presso l'imperatore.

« Il signor Declercy, sotto-direttore al ministero esteri, che era incaricato dei negoziati relativi ad un trattato di commercio tra la Francia e la Prussia, ha lasciato Berlino ed è ritornato a Parigi.

« I negoziati non riuscirono, ma questo risultato è dovuto all' opposizione delle potenze tedesche che fanno parte dello Zollwerein, e non alla Prussia, che dimostrò nel corso delle conferenze il più vivo desiderio di accordarsi colla Francia. »

— Quest'ultima notizia della *Patrie* è confermata dal seguente carteggio da Berlino al l'*Agenzia Havas*:

« Si dice che la conclusione del trattato di commercio colla Francia si trova aggiornata perchè la Prussia ha inalberate condizioni che la Francia trova inaccettabili. Questa versione è erronea: le difficoltà non provengono dalla Prussia, ma dai piccoli stati che fanno parte dello Zollwerein e che colgono tutte le occasioni per creare ostacoli al governo prussiano.

Lice sperare che questa meschina resistenza sarà vinta; altrimenti la Prussia conchiuderà direttamente un trattato di commercio colla Francia, riservando agli altri stati la facoltà di accedervi. »

—

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta d' Italia*:

La circolare di Persigny contro la Società di S. Vincenzo, rimase senza risultato di sorta. Apprendo ora che in conseguenza dell'udienza accordata dall' imperatore alla deputazione di questa Società, il suo consiglio generale che si considerava disciolto in virtù della circolare del ministro dell' interno fu legalmente riconosciuto ed autorizzato dal prefetto di polizia. Come vedete, in quest' affare il signor Di Persigny non farebbe troppo bella figura. Come questa sia, veramente non lo saprei spiegare.

I legittimisti e i comitati reazionari sedenti a Marsiglia preparano un' ovazione per venerdì prossimo al signor Berryer, l' avvocato del partito legittimista che deve patrocinare davanti la corte d' appello la quistione delle due fregate vendute da Francesco II, e che, come vi dissi, il console d' Italia ha reclamato a nome del suo governo. Il tribunale di prima istanza aveva pronunziato in favore dell'acquistatore delle due fregate, ma il console d' Italia s' appellò di tale giudizio al tribunale superiore; e il sig. Berryer perorerà venerdì prossimo in favore d' un Borbone. Che questo faccia l' avv. Berryer, trovo che è cosa naturalissima.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 10 novembre (sera).

Il Re sarà di ritorno in Torino lunedì prossimo.

—

Il marchese Torrearsa da Nizza si è recato a Firenze ove aspetta il decreto regio che lo nomina prefetto di quella città.

—

Non è certo che il ministro di Agricoltura Industria e Commercio vada a Firenze per la chiusura della esposizione; probabilmente vi andrà il principe di Carignano per la distribuzione delle medaglie.

—

Per ora non è intenzione del governo di sopprimere anche la Luogotenenza di Sicilia come taluno aveva fatto correre voce.

—

Non vi sarà apertura del Parlamento nello stretto senso della parola. Continua la sessione 1861.

—

Credo potere affermare che gli ungheresi preparano un gran movimento per la prossima primavera, sperando essere coadiuvati dagli italiani con un movimento simultaneo nella Venezia.

La *Gazzetta di Torino* ha quanto segue:

Nel nostro arsenale è quasi allestito il gran parco di artiglieria. Esso è composto di cento grossi cannoni in ferraccio, e di altri 300 in bronzo rigati. — Tutti coi loro rispettivi carri da trasporto e relativo materiale.

— Da qualche giorno corrono voci di nuovi dissensi nel dicastero della pubblica istruzione, in proposito di certe nomine che corrono per le bocche di tutti con generale disapprovazione.

Se qualche cosa di somigliante si verificasse, non potremmo che rammaricarci pel grande scandalo che ne verrebbe al paese, e per vedere manomesso il decoro di quegli illustri atenei, che furono per tanto tempo la gloria d' Italia.

— Tra le imminenti nomine dei Prefetti crediamo poter annunziare quelle dei vicegovernatori Viani, Pirinoli, Magenta, Rey e Panizzardi.

La *Patrie* si crede in grado di affermare che l' imperatore e l' imperatrice si fermeranno a Compiègne fino alla fine di novembre.

— In appoggio di quanto abbiamo riportato dalla corrispondenza parigina dell'*Italie*, ecco quel che leggiamo nel carteggio anche da Parigi, 7 nov., alla *Nazione* di Firenze:

Attingo oggi da buona fonte una voce che da bel principio vi parrà strana. Mi vien detto che il nostro corpo d' occupazione a Roma sarà aumentato.

Malgrado la sua provenienza, che è tale da ispirarmi fiducia, questa voce merita conferma; ma dove la venisse ad effettuarsi, non bisognerebbe interpretarla in senso ostile all' Italia. Il gabinetto di Torino ha troppo spesso dichiarato di non andare a Roma nostro malgrado, per dover noi stare in guardia contro di lui; d' altronde niente indica che i mazziniani o i corpi franchi preparino qualcosa contro Roma; ei non è dunque per respingerli che la nostra armata verrebbe aumentata (supponendo che ciò fosse necessario). Se questa notizia si avvera, vuol dire che il governo francese più che mai dispera di mantenere la pace europea, e che fin d' ora si pone in grado di affrontare ogni eventualità. Ora nell' ipotesi che la guerra scoppiasse a primavera tra l' Austria e l'Italia, egli è evidente che quest' ultima ha interesse di veder la Francia a Roma sopra un piede rispettabile.

Goyon prenderà il titolo di generale in capo dell' armata occupante.

— La *Perseveranza* ha pure da Parigi:

Si discorre ancora del prestito del quale vi facemmo già parola: solo sono varie le opinioni sulla sua forma. Quel che v' ha di certo si è che certi fogli finanziari vennero autorizzati a parlare del prestito, senza dubbio per tasteggiare la pubblica opinione.

— Ciò concorderebbe con quanto scrivono all' *Indépendance Belge*:

Molti fogli finanziari hanno già parlato del prestito che io ho creduto potervi annunziare come deciso in principio. Ho qualche dato per supporre

ch' essi non l'hanno fatto che dopo essersi assicurati ch' essi potevano ammettere questa eventualità senza attirarsi una smentita troppo pericolosa.

La *Gazz. d' Augusta* ha da Vienna: Viaggiatori provenienti da Cracovia raccontano che il giorno 2, festa dei morti, sono state fatte grandi dimostrazioni nei cimiteri.

— La *Gazz. di Colonia* aggiunge: Le notizie di Gallizia sono estremamente inquietanti. Sembra ciascun giorno più che il movimento della Polonia russa si propaghi ai paesi vicini e specialmente al territorio di Cracovia dove ha assunto proporzioni minacciose.

Un dispaccio privato, in data di Berlino 6 novembre, reca: Domani si annuncieranno importanti riforme liberali.

Si diminuirà gradatamente il numero dei proprietarii che siedono come deputati nell' alta Camera da novanta a quarantacinque.

Il Governo promette di continuare le riforme iniziate da Stein, e di porre l' amministrazione rurale nelle mani di tutti i proprietarii invece dei soli padroni delle più grandi proprietà.

S' introdurranno leggi sull' educazione e sulla responsabilità ministeriale, si continuerà ad accrescere l' armata.

CRONACA INTERNA

Ci si scrive: Il giorno 11 corrente la G. N. di Tuoro, Comune di Caserta, arrestava due famosi briganti che avevano fatto parte della banda di Romano. Il primo, a nome Francesco Brignola, è un ex-soldato borbonico — entrato nelle truppe italiane, disertò da Genova e riparò a Roma, donde, avuto da Francesco Borbone il brevetto di brigante, veniva rinviato in queste provincie — Il secondo è un tal Antonio di Leo, noto per indole selvaggia, e più noto ancora per la parte attiva e feroce che prese nella reazione del 1º ottobre 1860 in quel mandamento — Di questi due importanti arresti si va debitori allo zelo e al coraggio del capitano Pasquale Antillo, del tenente Nicola Piccolo e della Guardia Nazionale di servizio in quella giornata. A tutti è dovuto un giusto attestato di encomio.

Veniamo assicurati che il generale Lamarmora, ponendosi intercessore presso il Ministero della Marina, sospese per intanto l'esecuzione della ministeriale risguardante i giovanetti del collegio di Marina, che per difetto d'età, dovevano esserne esclusi. Le famiglie, sensibili a questo atto di giustizia, ci pregano di renderlo di publica ragione.

I professori vecchi e quelli nuovamente nominati stanno tutti per recarsi al loro posto. L' avvocato Pessina, chiamato alla Cattedra di diritto penale, diede già la sua dimissione dal posto di sostituto procuratore generale presso la nostra gran Corte criminale.

Il giorno 16 il professore di fisica terrestre signor Luigi Palmieri reciterà la sua orazione inaugurale. — Il 18 il signor Michele Baffi farà lo stesso sull' insegnamento diplomatico di cui è professore.

In continuazione di quanto già abbiamo narrato intorno all' arresto del capo brigante Paris Piciocco, con grande sodisfazione annunciamo ora, che dietro le sue importantissime rivelazioni, la Questura nella scorsa notte à proceduto a nove arresti d'individui eminentemente compromessi di cospirazione borbonica, e di segrete corrispondenze col brigante Cipriano la Gala. — Presso la più parte di costoro sonosi trovati interessanti documenti, ed in ispecie poi presso un signore siciliano una lettera in cifra proveniente da Roma. Ci si assicura inoltre che diversi dispacci siensi spediti in provincia per l'arresto di alcuni altri affiliati alla reazione, ed egualmente denotati dal brigante come fautori della comitiva di Cipriano la Gala. — Ora si può francamente dire che il Governo abbia nelle mani le fila del brigantaggio, che tanto affliggono queste Provincie Meridionali.

Riceviamo la seguente lettera:

Onorevole signor Direttore,

Ella ebbe la bontà di nominarmi parlando della visita fatta dal Prefetto generale Lamarmora al Palazzo di San Giacomo. Credo però mio debito di dirle che i rilievi di cui io fui incaricato dal R. Prefetto non hanno tratto all' allargamento e sistemazione del Largo del Castello, e che anzi ove vi avessero avuto rapporto, non li avrei accettati, sapendo che il reputatissimo mio collega ed amico, l' ingegnere Turi, già sino dal 1848 presentò in proposito un lodatissimo disegno.

Non essendo nelle mie abitudini di sostituirmi a' miei colleghi in opere da loro ideate, nutro fiducia che il degno proposito del Generale Lamarmora di abattere un odioso monumento della tirannide e di surrogarvi opere degne dell' attuale civiltà, troverà un pieno riscontro nei progetti dell' amico mio.

Tanto amo averle dichiarato, e me le rassegno colla massima considerazione

All' Egregio signor Jacopo Comin
Direttore del Pungolo

Dev.mo Servo
C. Errico Mora.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA

Vienna 3 novembre.

La *Gazz. Ufficiale* d'oggi reca: Il conte Francesco Nadasdy venne nominato ministro senza portafogli, coll'incarico provvisorio di dirigere la cancelleria aulica di Transilvania. Diversi obergespans furono rimpiazzati con nuovi.

In Presburgo, Komorn, Odemburgo, Cinque Chiese, Buda, Kaschau, Debreczin, Granvaradino, Altarad, Szegodino, Temesvar, Petervaradino, furono eretti auditorati di guarnigione, come tribunali militari.

I delitti di alto tradimento, di lesa maestà, di sollevazione e ribellione, saranno sottoposti all' esame ed alla procedura del comando generale.

In base all'autografo di S. M. al conte Forgach, con che si prescriveva il pronto ristabilimento dell'ordine di Ungheria, la *Gazz. ufficiale* d'oggi pubblica diverse nomine pell'Ungheria. Dicesi che anche per la Transilvania sia già nominato il personale dirigente. Il comandante militare conte Coronini è partito ieri per Pesth.

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 12 (notte) — *Torino 12.*

Polonia 11 — Ieri il primo Rabbino Meisel, i Ministri protestanti Jashow e Piaumstuoz, e il membro del concistoro israelitico Fiensmind furono arrestati per motivi ignoti.

Pietroburgo — Wielopolski fu accolto dallo Imperatore con benevolenza.

Aja — La dimissione dal ministro degli affari esteri fu accettata.

Lisbona 11 — Il Re è in istato gravissimo: gli furono amministrati i sacramenti.

Veron nel *Constitutionnel* parlando della nomina di Fould dice — trattarsi, giusta sue informazioni, non di un semplice cangiamento di persone pel ministero delle finanze, ma di un avvenimento politico e finanziario al quale non può applaudire senza che vi prendano parte i deputati.

Napoli 12 (notte) — *Torino 12.*

Parigi — Il Tribunale di Commercio ha pronunziato la sentenza sull'affare della fregata Napoletana. Ammette il sistema della difesa — attesochè Francesco II era ancora sul suo territorio guerreggiando per la conservazione dei suoi diritti, ed avendo presso di sè i suoi Ministri e gli ambasciatori della maggior parte delle potenze — attesochè il Governo francese quantunque non fosse rappresentato a Gaeta lo trattava come Re, e non conosceva altra sovranità: — il Tribunale respinge l'istanza del Console d'Italia e domanda garanzia.

Lisbona 12 — Il Re di Portogallo è morto iersera alle 7.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 13 — *Torino 12.*

Parigi 12 — L'Imperatore ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

Borsa fermissima.

Fondi piemontesi 68. 80 — 69. 21 — 3 0[0 francesi 69. 30 — 4 1[2 0[0 idem 97. 00 — Cons. ingl. 92 1[2.

Napoli 13 — *Torino 12.*

Parigi 12 — I giornali recano, che l'Imperatore dopo presieduto il Consiglio dei Ministri tornò ad ore 4 1[2 a Compiègne — I Senatori riuniranosi in dicembre.

Pays — Grandguillot dice: l' *Opinione* afferma il noto articolo non essere stato ispirato nè da Rattazzi nè dal Governo Francese.

Napoli 13 — *Torino 12.*

Berlino 12 — L'odierna *Gazzetta Prussiana* ha da Varsavia: Furono sequestrati 15,000 fucili in un convento sopra le terre di Zamojski. Il Priore, molti monaci e l'economo del convento arrestati. L' economo dichiarò che Zamojski non ne sapeva nulla — egli aveva accolto in deposito i fucili dietro invito del Clero. Furono sequestrati prati e località. Insorsero cinque villaggi nel distretto di Billai nella Bosnia.

Lisbona 12. — Al Re don Pedro succede il duca di Oporto. Il Principe Augusto è gravemente malato.

BORSA DI NAPOLI — *13 Novembre 1861.*

5 0[0 — 71 3[4 — 71 3[8 — 71 5[8.
4 0[0 — 59 1[4 — 59 1[4 — 59 1[4.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 69 60 — 69 60 — 69 60
Pres. Ital. prov. 69 75 — 69 75 — 69 75.
» » defin. 69 — 69 — 69.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.º 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Giovedì 14 Novembre 1861 — Milano N. 315

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL SERVIZIO POSTALE
Marittimo

II.

Senza dubbio una Società italiana di navigazione a vapore la quale oltre al fare il lungo giro delle coste della penisola, s' innoltri alle coste tunisiane, egiziane, della Siria, dell' Asia Minore, ai Dardanelli, al Mar Nero, deve far conto su gravi difficoltà per arrivare a sostenere seriamente la concorrenza colle Società francesi, inglesi, olandesi e belgiche, le quali solcano il Mediterraneo in tutti i sensi.

Ma ove la Società, come i promotori ne hanno mostrato il proposito, si costituisca con grandi mezzi; ove il governo, come noi andiamo caldeggiando, apporti in larghe proporzioni il suo concorso, la concorrenza deve essere vinta certamente, perchè in nostro favore stanno pure non poche circostanze importanti. Sono quelle stesse circostanze che in altri tempi, e prima che Flavio Gioja colla bussola, e Cristoforo Colombo col viaggio in America spostassero le vie commerciali, ci mantennero per lunga età una superiorità incontrastata nel commercio marittimo. E queste circostanze sono: la situazione della nostra penisola che domina il Mediterraneo ed è chiamata a signoreggiarlo — lo sviluppo delle nostre coste, la multiplicità ed agevolezza degli approdi, ed infine il carattere eminentemente industrioso, intraprendente, laborioso delle nostre popolazioni e delle nostre città marinare.

A questi elementi intrinseci, per così dire, a queste naturali risorse del nostro commercio marittimo, si aggiunge ora una di quelle circostanze che sembrano presentarsi quasi per mirabile disposizione della provvidenza e concorrere col nostro risorgimento politico a facilitarci la via per riguadagnare l' antica e forse anche maggior prosperità commerciale. E questa circostanza è il trasforo dell'istmo di Suez, pel quale l'Italia in un prossimo avvenire è chiamata ad essere un'altra volta, come ai tempi dei Romani da prima, e poi ai tempi delle repubbliche, il centro, l' emporio del commercio orientale.

Dinanzi a questa prospettiva, che non è certo nè chimerica, nè esagerata, niuno è che non possa vedere l' importanza di chiamare a collettiva cooperazione le forze economiche della nazione al fine di portare la nostra navigazione a vapore nel più breve termine possibile a così largo sviluppo, che se non di primo tratto ci consenta una assoluta preponderanza, in confronto delle altre nazioni commercianti, [illegible] meno una vantaggiosa concorren[illegible] avvenire, e il godimento [illegible] vantaggi che ci sono consentiti, [illegible] situazione geografica, e dalla un[illegible]ca, per la quale l' Italia è incamminata a raggiungere tutta l' importanza d' una potenza di primo rango.

Ma vi è ancora una considerazione di un ordine più elevato, della quale il governo deve tener conto nel concorrere potentemente alla creazione di una grande Società marittima italiana.

Si tratta di assicurare alla Nazione una importante risorsa pei casi di guerra — inquantochè il naviglio di queste grandi società marittime-postali di navigazione a vapore, quando il governo abbia provveduto a farlo allestire su grande scala e colle dimensioni convenienti, diviene un sussidio prezioso, in tempi di guerra, tanto all' armata di terra quanto a quella di mare.

Non dobbiamo risalire molto addietro nei fatti della Storia per formarci il convincimento di questa verità. Basta riandare colla memoria gli utilissimi servigi prestati all'Inghilterra dalle sue Compagnie di navigazione a vapore durante la guerra di Crimea, e ricordare in particolar modo di quanta utilità sieno riusciti al governo di Torino i vapori della Transanlantica durante quell' istessa guerra di Crimea, indi al tempo della guerra del Volturno e del Garigliano, durante l' assedio di Gaeta e in tutto il tratto di tempo successivo, nel quale fra Napoli e Genova fu quasi sempre continuo il tramutarsi di garibaldini, di truppe, di materiali da guerra, di briganti. — Anzi, appunto perchè non spalleggiato all' uopo da una compagnia nazionale capace di prestare grandi servizi — quantunque a dir vero anche la Compagnia Zuccoli in proporzione dei suoi mezzi abbia pure ajutato le operazioni militari col servizio de' trasporti — il Governo tosto dopo l' annessione dell' Italia meridionale dovette noleggiare diversi grossi bastimenti e vapori esteri, come la *Ville de Lyon*, il *Brésil* e simili, e noleggiarli a prezzi gravosissimi.

Nel capitolato ch'era stato proposto nel passato mese di aprile per costituire una grande Società di navigazione con 30 bastimenti almeno, il Ministero di marina aveva saviamente introdotte due condizioni. L' una di esse prescriveva la portata e il grado di solidità di costruzione dei bastimenti, affinchè si potesse all'uopo armarli in guerra con cannoni; e l'altra portava che al sopravvenire di una guerra il ministero potesse chiamare alla sua immediazione tutto o in parte il materiale natante della Società, e con equa misura di compensi alla Società stessa, servirsene pei bisogni della guerra.

Ciò dimostra che nelle sfere ministeriali si è pure compreso quali importanti servigi in caso di guerra possa rendere una grande Società di navigazione marittima a vapore. Ma se si è compresa questa verità non deve essere malagevole d' altra parte il farsi ragione dell'assoluta necessità d'un concorso attivo del governo non tanto con una sovvenzione giornaliera a titolo d'indennità pel servizio postale, quanto con un forte appoggio di capitale e colla garanzia di un equo interesse alla società. La Russia dopo l' annientamento a Sebastopoli della sua Marina militare, trovò utile di avere una grande compagnia di Navigazione commerciale, che le valesse di sussidio in tempo di guerra.

In questo pensiero ajutò potentemente la formazione della sua nuova società di Navigazione, prescrisse la forma e la portata dei vapori, e garantì l' interesse di giustizia alla compagnia che spese per ciò somme enormi. Quale fu il risultato? La società di Navigazione Russa dopo aver recato un colpo mortale a quella del Lloyd austriaco con una concorrenza rovinosa, dotò la Russia di materiali di trasporto tali da rimpiazzare largamente le perdite gravissime di Sebastopoli. Oggi la Russia, malgrado la rovina della sua flotta, può trasportare, senza sconcerti, 60 mila uomini sui vapori mercantili della sua società. E tale aiuto, che sarebbe da qui a qualche tempo per l' Italia?

L'Italia, penisola di considerevole estensione in lunghezza, e di poca larghezza, costituita da una catena di montagne che ne forma l' ossatura e di due versanti verso i mari Adriatico e Mediterraneo, sia che si consideri strategicamente, sia che si riguardi commercialmente, ha bisogno d' un grande naviglio che in caso di guerra le faciliti le operazioni militari, e pel commercio le assicuri il dominio del Mediterraneo.

Riassumendo pertanto, noi vorremmo che nella sessione parlamentare che si apre il giorno venti corrente, si portasse una legge che secondando l'iniziativa dell'Associazione nazionale marittima, e provvedendo altresì a sostituire efficacemente il contratto Robinson caduto a vuoto, assicurasse una pronta e grandiosa esecuzione al voto nazionale d'una Compagnia colossale italiana di navigazione a vapore.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 9 novembre.

La vertenza della Valle di Dappes preoccupa tuttavia lo spirito pubblico. Permettetemi

intanto che io vi dica che finora si discusse su informazioni vaghe e incomplete.

Le mire del Governo Francese, statene certo, non hanno nulla d'aggressivo contro la Svizzera; ma egli vuole finirla con questa quistione, in cui si abusò già troppo della longanimità della Francia.

Non s'ignora punto che l'atteggiamento della stampa estera è, rispetto a codesta questione, piuttosto ostile che favorevole alle pretensioni francesi. Non è ciò che fa maraviglia, nè di cui ci lamentiamo. Si desidererebbe soltanto che non si ascrivesse a colpa ai nostri giornali il sostenere gl'interessi della Francia.

I diritti della Svizzera sulla Valle di Dappes sono lungi dall'essere incontestabili. Io non pretendo dirvi che l'occupazione del villaggio di Cressonnèeres sia un fatto regolare— convengo anzi che si è agito con precipitanza— ma codesto fatto, se ebbe luogo, non implica punto che la Francia non abbia ragione. Vi assicuro che i rappresentanti officiali della Confederazione Elvetica sono men pronti che certi giornali a troncare violentemente la questione.

Dalle mie informazioni su quest'affare risulta, che il Governo Federale non sarà guari disposto a intavolare delle negoziazioni. Egli non vuol per nulla aver l'aria di cedere a una pressione, e su questo punto non si saprebbe dargli torto. Vi sarebbe forse un rimprovero da volgere al Governo Federale, e questo sarebbe d'aver voluto, all'epoca dell'annessione della Savoja, subordinare le concessioni chieste sulla Valle di Dappes alle concessioni della Francia per lo Sciablese e il Famigny. Ciascuna nazione è gelosa della sua dignità. La Francia dalla sua parte non può cedere su questo punto alla Svizzera.

Passo a un altro soggetto più interessante.

L'articolo apparso nel *Pays* firmato Dréolle, che già conoscete, ha prodotto qui grandissima impressione— Ricasoli vi è battuto in breccia a profitto di Rattazzi. Tutta la teoria svolta in questi ultimi giorni dell'abbandono della quistione romana, e d'una nuova direzione impressa al movimento italiano dal lato della Venezia, si trova esposta nel foglio governativo.— Si ha un bel dire che il *Pays* ha perduto il suo carattere semi-officiale. Non è però meno vero ch'egli si guarderebbe bene dal combattere un capo di gabinetto, qualora sapesse che questo capo gode la simpatia del Governo Imperiale. Egli è dunque fuori di dubbio, che il favore del nostro governo è tutto per Rattazzi, e che è lui che si vorrebbe vedere alla testa degli affari.

Un fatto importante e caratteristico del momento si è l'imminente aumento del contingente dell'armata di occupazione a Roma, che sarà fra breve portata a 40,000 *uomini*—spero che il Papa sia ben custodito—Egli però s'ingannerebbe a partito se credesse che il solo interesse della sua conservazione spinga il governo francese a tali misure.

I quarantamila uomini collocati a Roma sono un presagio, un sintomo di prossimi avvenimenti in Italia, e provano che la Francia è fermamente decisa a non lasciare che tali avvenimenti si compiano senza ch'essa vi prenda parte.

Corre voce, non posso dirvi quanto fondata, che Rattazzi sia stato invitato a Compiègne — Fino ad oggi non v'ha di sicuro che l'invito indirizzato al signor Nigra, che è in questo momento alla residenza imperiale in compagnia di molti altri grandi personaggi tra cui veggo figurare due letterati, Emilio Augier e Teofilo Gauthier. Vi veggo pure il sig. Mon, ambasciatore di Spagna, il generale de Montauban, il signor Laity, il signor Haussmann, il signor Boitelle, e Fould. — A proposito di Fould, il suo ingresso al ministero delle finanze, tante volte annunziato, oggidì è certo. Si attribuisce a questa nuova, che si è sparsa questa mattina a Parigi, il rialzo della Borsa.

Rivenendo a Compiègne e agl'invitati, mi sovviene di un accidente occorso nella caccia che si tenne l'ultimo martedì, e che per fortuna non ebbe gravità. Il duca d'Oporto cadde da cavallo. Egli provò il più gran dispiacere del mondo, che tutta la corte l'abbia veduto rotolar per terra. Si rimise subitamente in sella e seguì la caccia. La sera a pranzo sedeva al fianco dell'Imperatore, quando ricevette la notizia della malattia di suo fratello. Il duca d'Oporto e il duca di Rya, al momento che vi scrivo, sono in viaggio per Lisbona.

Mi si assicura che Kossuth sia in questo momento a Parigi, e che jeri abbia pranzato da Bixio (Alessandro, fratello di Nino).—Mi mancò il tempo di verificare questa notizia che sarebbe di qualche importanza.

Si annuncia l'arrivo a Parigi di Metternich per la fine della settimana. Egli era, come sapete, a Vienna da qualche tempo. Appena giunto troverà un invito a Compiègne pel giorno 11.

L'UNGHERIA

E il nuovo autografo imperiale

Le risoluzioni del governo austriaco sì lungamente discusse, riguardanti l'Ungheria, sono rese note mediante un autografo reale diretto al conte di Forgach, e pubblicato dalla *Gazz. di Vienna*. L'istessa penna che con un suo tratto sopprime le Congregazioni dei comitati, revoca e rimpiazza con proprie creature i conti supremi nominati dal barone di Vay, e che costringe i conti ereditarii, che non possono essere destituiti, ad abdicare i loro poteri fra le mani di amministratori nominati da Vienna, la stessa penna osa protestare la sua devozione alla costituzione dello Stato e alla sua conservazione. Cosa strana, ma non punto per l'Austria, che ci ha abituati da lungo tempo ad apprezzare come meritano le sue dichiarazioni a favore della libertà.

Ma come se la soppressione di tutta l'amministrazione ungherese non fosse che cosa leggiera e richiesta imperiosamente per il mantenimento dell'ordine in quelle provincie, s'aggiunge ancora la creazione di giudici dipendenti da Vienna, che siederanno in luogo dei tribunali indipendenti dei comitati e dei municipii, e le corti marziali che dovranno pronunziare in tutte le cause che hanno carattere politico. Quale vasto campo s'apra a queste corti ognuno facilmente può immaginarselo, solo che rifletta con quale massima facilità l'Austria è usa a classificare, fra attentati al governo costituito, atti per se stessi di poco momento. Essa dappertutto non vedrà altro che cospirazioni politiche e tentativi di sommossa. È lo stato d'assedio puro e semplice applicato sotto diverse forme, e questo, si osa asserire, applicato nella speranza di potere nel più breve termine possibile riconvocare la Dieta Ungherese.

Quale effetto esso produrrà in Ungheria è facile l'indovinarlo; esso apre un abisso a qualunque possibile accomodamento, e spingerà gli ungheresi a mettere da parte le loro suscettibilità che nutrivano verso alcune altre popolazioni dell'istesso impero, per collegarsi con esse loro onde rivendicare i loro conculcati diritti a qualunque costo e con qualunque mezzo.

Ecco il testo dell'autografo:

« Caro conte Forgach!

« L'insubordinazione dei municipi ungheresi, e l'aperta opposizione, confinante colla ribellione, contro tutte le misure emanate per ricondurre le condizioni regolari, minaccia nel modo più pericoloso il mantenimento dell'ordine pubblico in generale, senza che le autorità, nel modo onde sono attualmente costituite, e l'applicazione attualmente usata delle vigenti leggi penali del paese, potessero proteggerlo efficacemente contro deplorabilissimi attacchi, e domare l'ognor crescente disobbedienza, disapprovata dalla grande maggioranza dei Miei fedeli sudditi.

« È Mio dovere di Sovrano, ed è mia ferma volontà di porre limiti energici a tali eccessi, e di rinforzare nuovamente la debita obbedienza, nonchè l'autorità del Governo col ripristinamento di regolari condizioni.

« Siccome però l'applicazione di misure straordinarie, come la necessità esige, non è possibile coll'attuale organizzazione del Mio consiglio di Luogotenenza ungherese, costituito secondo le leggi degli anni 1722 e 1790, e siccome d'altra parte la speranza di potere riconvocare al più presto la Dieta del Mio regno d'Ungheria onde evadere costituzionalmente le questioni rimaste sospese, si dimostra ineffettuabile, fino a tanto che il ripristinamento delle condizioni normali d'amministrazione non ne presenti la desiderata possibilità, così trovo di dover sospendere temporariamente l'attività del mio regio consiglio di Luogotenenza ungherese, chiamato in vita colle mie disposizioni del 20 ottobre, nel senso dei summenzionati articoli di legge, come pure di sospendere contemporaneamente anche l'attività dei municipi del paese fino al ripristinamento dell'ordine pubblico turbato, e quindi di ordinare lo scioglimento di tutte le delegazioni dei comitati, distretti e rappresentanze comunali delle regie città libere, ancora esistenti.

« Mentre le affido l'esecuzione di questo Mio ordine, ed attendo le sue ulteriori proposte circa la scelta delle persone per la futura direzione dei comitati in caso di necessari cambiamenti, Ella avrà cura intanto, che gli affari correnti dell'amministrazione dei comitati e delle città libere, fino a tanto che siano costituiti i nuovi organi, vengano continuati dalle attuali magistrature sotto personale garanzia e responsabilità dei rispettivi individui, in modo che non abbia a soffrirne alcuna interruzione il pubblico servigio.

« Al Mio luogotenente del regno d'Ungheria, la cui nomina segue contemporaneamente, dovranno prestare esatta e irrecusabile obbedienza la Mia regia Luogotenenza ungarica, nonchè i conti supremi, gli amministratori, od altri capi dei comitati, e così pure i borgomastri delle capitali provinciali di Buda-Pest in tutte le sue ordinanze relative alla pubblica amministrazione del paese.

« Dall'annesso allegato, (a) Ella vedrà le ulteriori disposizioni che Mi sono trovato indotto di dirigere contemporaneamente al Mio ministro della guerra, riguardo all'assegnamento e giudizio di certi crimini e delitti, contro il mantenimento dell'ordine pubblico, e contro la sicurezza delle persone e delle proprietà, ai giudizi militari.

« Quanto è Mia ferma volontà di vedere, mediante le suesposte temporarie eccezionali misure, ripristinato nel più breve tempo possibile nel Mio regno d'Ungheria il pubblico ordine posto in pericolo da deplorabili mene, onde poter passare al più presto allo scioglimento delle differenze ancor pendenti, in via costituzionale, altrettanto Mi trovo indotto di esprimere di nuovo, essere Io irrevocabilmente risoluto di mantenere anche per l'avvenire senza restrizioni e inviolabilmente le concessioni promesse, col Mio diploma del 20 ottobre dello scorso anno, al Mio regno d'Ungheria, circa al ripristinamento della sua costituzione, dei suoi diritti e delle sue libertà, della sua Dieta e delle sue istituzioni municipali.

Vienna 5 novembre 1861.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.* »

(a) *Questo atto verrà pubblicato in seguito.*

Türr

Alla Comunità Ungherese di Bukarest

La *Perseveranza* riceve dal suo corrispondente d'Ungheria copia di una lettera che circola a Pest e che il generale Türr ha inviato agli Ungheresi stanziati nei Principati danubiani, in risposta all'indirizzo che questi gli mandarono in occasione del suo matrimonio.

Diamo tanto più volentieri luogo a questa lettera, che le idee ivi espresse sono anche le nostre e perchè nutriamo ferma speranza che la causa ungherese riporterà pieno trionfo tostochè gli Ungheresi riesciranno a far accettare anche dalle altre nazionalità il loro nobile e veramente liberale programma.

Ecco il testo della lettera:

All' Onorevole Comunità Ungherese in Bukarest.

Cari Fratelli!

Accogliete i miei più caldi ringraziamenti per i sentimenti di simpatia coi quali di me vi ricordaste in occasione del mio matrimonio e siate persuasi che anche dopo questo cambiamento nella mia vita privata, continuerò ad adempiere come prima ai doveri della vita pubblica, rimanendo anche quind'innanzi il soldato del popolo e della libertà, facendo per essa tutto quello che le circostanze e le mie forze permetteranno.

Certo, che riposare a quest'ora ancor non dobbiamo, nè possiamo; anzi, è questo il vero momento di fare tutti i nostri sforzi ed alacremente prepararci alla lotta, dal cui esito deve dipendere la sorte di tanti popoli. L'epoca di questa lotta sembra vicina; pure potrebbe darsi che la si facesse aspettare alquanto. Noi dunque dobbiamo essere pronti a pigliare l'armi, ma d'altra parte dobbiamo cercare di trarre il maggior profitto possibile dal tempo che ci è concesso.

Ogni situazione ha i suoi doveri. Quelli che in quest' intervallo a voi, o fratelli, incombono, sono di altissima importanza. A voi incombe il dovere di rassodare la base della fraterna concordia tra la razza rumena e la magiara, ingegnandovi di rettificare i malintesi, di rischiarare i concetti falsi e render in tal guisa vane le mene austriache dirette a spargere fra di noi il seme della discordia.

La vostra posizione nei principati danubiani può tornare assai utile alla patria e alla libertà in generale, ogni qual volta vogliate riconoscere siccome vostra vocazione *la propagazione dei sentimenti di fratellanza fra le diverse razze.*

Nè bisogna indispettirsi o retrocedere, se talvolta i più sinceri sforzi riescono vani. Il sentimento della nazionalità è per sua natura geloso, ma è ugualmente giusto e ugualmente nobile in *tutti i popoli.* Dobbiamo quindi essere indulgenti se questo sentimento talvolta dà motivo a pregiudizii e a sospetti infondati.

Dite ai nostri fratelli Rumeni che tutti quegli uomini i quali possono essere chiamati ad esercitare una influenza qualunque sulla nazione e sul regime ungherese dopo la liberazione dal giogo austriaco, sono profondamente penetrati dalla convinzione: che la questione delle nazionalità debba essere sciolta sulla più larga base di uguaglianza.

Dite loro, che fin che esiste la monarchia austriaca vano sarebbe sperare una soluzione della questione delle nazionalità. Succederà bensì che oggi s'innalzerà l'una e domani l'altra per essere adoperata nell' interesse della tirannia viennese; si renderanno alquanto meno dure le catene dei più creduli per poi meglio poter opprimere i più assennati; ma in conclusione tutti saranno schiavi, e come tali a vicenda s'invidieranno e si odieranno, e chi più ne godrà sarà il nemico comune, l'Austria.

Liberiamoci dunque anzi tutto dal dominio della tirannia, e uniamoci *poi* in comune consiglio. Tra uomini liberi la concordia non sarà difficile.

Studiamoci in pari tempo di far comprendere ai fratelli Rumeni, che l' ultima Dieta ungherese tralasciò di sciogliere la questione delle nazionalità, non già per mancanza di buona volontà; ma perchè nelle circostanze in cui si trovava essa non poteva allontanarsi dalla sua missione *speciale* senza affievolire la propria posizione, e questa missione era di lottare sul campo della *legalità* contro la *violenza*, di difendere il *diritto* contro l'*usurpazione*. Per riuscire in ciò, essa dovette attaccarsi *in tutto* alla legge vigente; anche la più favorevole eccezione l' avrebbe smossa dalla salda base su cui si saggiamente si era posta. Ma nel giorno della vittoria questa base sarà più ampia, ed i popoli liberati, deponendo le armi trionfali, in fraterno consiglio riuniti, rimedieranno ai mali del passato, *e metteranno le fondamenta ai confederati Stati danubiani*, dove le aspirazioni di tutte le nazionalità *ugualmente* saranno soddisfatte.

Rimango con sincero amore

Torino 25 ottobre 1861.

Vostro fratello
STEFANO TÜRR.

Notizie Estere

Scrivono da Londra, 7, all'*Indép. Belge*:

Mi si fa sapere, da un circolo alquanto esclusivo, ma bene spesso informato delle cose anche le più segrete dell' alta politica, che la questione italiana deve rimanere nello *statu quo*, non solamente per Roma, ma ancora per Venezia, e che il sig. Ricasoli sarà surrogato dal sig. Rattazzi.

Le ragioni che avrebbero deciso l' Imperatore dei Francesi a prendere il partito di un aggiornamento indefinito, sono di due sorte. Le une, interne, sono la crisi monetaria, la crisi alimentaria, la stagnazione del commercio e dell' industria. Le altre, esterne, si riferirebbero ad idee di accordo che si attribuiscono alla Russia, all' Austria, ed alla Prussia, in caso di certe eventualità, ed alle conseguenze rivoluzionarie che potrebbero avere in Francia i successi del partito d' azione sia in Italia, sia in Ungheria, sia in Polonia. Parrebbe che questi partiti abbiano in Francia delle ramificazioni non solamente rivoluzionarie, ma ancora socialiste.

Mi affretto a declinare ogni sorta di solidarietà in queste voci; non ve le partecipo se non perchè hanno corso nel circolo a cui faccio allusione.

Tuttavia sono in grado di darvi come eccessivamente probabile il ritiro del barone Ricasoli e la sua surrogazione per mezzo di Rattazzi, e di aggiungere che l'imperatore de'Francesi ha positivamente dichiarato a quest' ultimo che, se l' Italia tentasse un movimento contro il Veneto nelle circostanze attuali, essa lo farebbe assolutamente a suo rischio e pericolo, senza poter contare sul menomo appoggio della Francia.

Il giornale inglese, il *Daily-Telegraph*, dopo averle annunziate, esamina le prossime ed importanti modificazioni nel regime politico della Prussia, da noi accennate nelle recentissime di ieri. Queste modificazioni, secondo il foglio inglese, sarebbero concepite con spirito estremamente liberale, ciò che proverebbe che le famose parole di Conisberga sul diritto divino non dovevano prendersi rigorosamente alla lettera. Fra le riforme a cui accenna, il foglio inglese cita in prima linea quella della Camera dei signori, la cui organizzazione attuale si risente troppo di carattere feudale. Il numero dei deputati proprietari-fondiari vi sarebbe gradualmente ridotto da novanta a quaranta. L'amministrazione delle campagne verrebbe democratizzata, ed altre riforme progettate nel sistema dell' insegnamento contribuirebbero a far vedere « che il governo del re Guglielmo ha intenzione di perfezionare il meccanismo governativo e amministrativo del paese allo scopo che esso corrisponda ai bisogni della società e alle tendenze dell' epoca. »

Il principio della responsabilità dei ministri verrebbe nettamente posto ed applicato e il *Daily-Telegraph* annette con ragione la più alta importanza a quest' ultimo punto.

« Ecco, egli dice, parlando con molto buon senso e giustezza del sistema monarchico-rappresentativo, ecco l' invenzione che, togliendosi nettamente agli umili principii, messa in opera dall' esperienza pratica degli Inglesi piucchè dalle induzioni teoriche, ha realmente conciliate le prerogative della corona coi diritti della nazione. »

Il *Daily-Telegraph* entra poi nella questione, tante volte controversa in questi ultimi tempi, delle alleanze della Prussia e conchiude le sue osservazioni come segue:

« Ci basta sapere che il governo prussiano ha intenzione di sviluppare le istituzioni liberali e nazionali; che egli continua a concentrare in sè la confidenza e la speranza di tutta la stirpe germanica; e che presta delle garanzie della sua tendenza verso una politica elevata e riformatrice. Le migliori garanzie che possono aversi per il mantenimento della pace continentale e per i veri interessi dell' Inghilterra consistono in ciò che ciascun governo in Europa sia forte, intelligente e compiutamente nazionale. »

RECENTISSIME

La *Gazzetta di Torino* ha da Malta:

I reazionari borbonici avevano noleggiato due legni al cui bordo avevano già depositati 80 fucili, un quintale di polvere e due casse di *révolvers*, per tentare uno sbarco in un qualche punto dell' Italia meridionale. Era già indicato il giorno della partenza, che dovea essere la notte del 25 o del 26 scorso ottobre, ma la certa notizia pervenuta della disfatta del brigantaggio ha talmente influito su di loro, che, o sia per serbare la pancia ai fichi, o sia per animo vile (e non può essere altro in tale genia), hanno snoleggiato i legni e perduta la caparra. Prima li vedevi passeggiare alteri, baldanzosi, gonfi, quasi li avresti detti novelli argonauti; ed ora li vedi cambiati, vale a dire quatti quatti, avviliti e colla coda fra le gambe.

La seguente nota della *Patrie* rivela quali sieno le viste del governo francese sulla nota questione della valle di Dappes in Isvizzera:

L' affare della vallata di Dappes, per quanto si assicura, è in via d' aggiustamento. Se i particolari che ci pervengono sono esatti, e noi abbiamo motivo di crederlo, la questione sarebbe trattata dal gabinetto francese sulle stesse basi sulle quali fu posta nel 1815, cioè a dire che il possesso della parte di questo territorio che formava oggetto di litigio, se i negoziati riescono, sarebbe dovuta alla Francia per parte della Svizzera, mediante una indennità la cui cifra più o meno elevata formerebbe l'oggetto d' una discussione secondaria.

Il possesso di questa vallata, che le potenze, nel 1815, avevano giudicato dover appartenere alla Francia, completa, sulla front era all'Est la linea di difesa indispensabile in ogni tempo alla nostra sicurezza.

Il *Nord*, giuntoci oggi commenta nel modo che segue l' autografo imperiale riportato più sopra:

« Il fulmine che doveva polverizzare l'Ungheria

è caduto — la *Gazz. di Vienna* pubblica la lettera imperiale che sostituisce un dittatorato, mezzo militare e mezzo burocratico, alle antiche istituzioni, che formarono la felicità e l'orgoglio di quel regno e che per secoli furono rispettate dai predecessori dell'imperatore Francesco Giuseppe. Il regime che deve essere imposto all'Ungheria, è già stato tracciato. Gli è invano che il governo austriaco protesta il suo attaccamento ad una costituzione di cui esso distrugge le basi più essenziali — gli è invano ch'esso presenta il suo colpo di stato come una misura imposta dalla necessità e destinata a servire come una transizione ad un più regolare ordine di cose — gli è invano inoltre ch'esso pretende di non poter agire altrimenti, e di esser forzato a sacrificare la politica esistenza dell'Ungheria agl'interessi generali della monarchia, cioè, alla *chimera di un impero unito*. Ad onta però della sua affettata sicurezza, il Governo non sembra certo della riuscita della sua impresa. Egli pubblica sulla *Gazz. del Danubio* una specie di spiegazione dei motivi che lo hanno spinto a prendere quella misura; spiegazione ch'è imbarazzata nella forma e debole in argomenti, e colla quale egli si affatica, non a convincere gli ungheresi — la cui opinione è stata altamente e unanimemente proclamata — ma a mostrare alle popolazioni delle altre provincie quale assegnamento il governo faccia sulla loro docilità, dacchè ad esso immola le generose simpatie che hanno le tante volte salvato la monarchia degli Absburgo. Tuttavia, nel leggere le parole, colle quali l'*Ost-Deutsche-Post*, noto per la sua cieca devozione alla politica del signor Schmerling, discorre di questi gravi avvenimenti, è permesso di dubitare che il governo austriaco riesca nel suo intento.

Ci giunge in sul tardi l'*Opinion Nationale* dell'11 coi discorsi e brindisi fatti al banchetto dato al sig. Rattazzi dai redattori del *Siècle*, della *Presse* e dell'*Opinion Nationale*. Per mancanza di tempo e di spazio ci limitiamo a riportare testualmente la risposta del nostro Presidente della Camera dei Deputati, traducendola dal francese:

Signori,

Io vi ringrazio dal fondo del mio cuore di tutte le vostre cortesi ed amiche parole, non che dei voti da voi espressi per la mia patria, e nel ringraziarvi il mio pensiero ricorre all'Imperatore dei Francesi, il degno capo della vostra generosa nazione,

Permettetemi ora di dirvi quanto io sia commosso e lieto della simpatica accoglienza che ho ricevuto da tutti in questo grande e nobile paese— lo ne sono tanto più lieto in quanto che questa simpatia, questa premura s'indirizzano all'Italia stessa, che si vuol onorare in uno dei suoi figli, e non ai miei troppo deboli meriti individuali — Sì, io terrò sempre presenti e la franca cordialità francese e gli unanimi incoraggiamenti che mi hanno sì vivamente commosso e che io vado con gioia a ridire ai miei compatriotti.

Signori, credetelo pure, codesti sentimenti d'affezione e d'appoggio della Francia verso l'Italia trovano presso noi, in ricambio, la devozione più completa. Coloro i quali si sono affrettati a parlare dell'ingratitudine degl'italiani, non erano mai stati in Italia; essi vi avrebbero appreso che noi abbiamo un cuore che non sa dimenticare. Io desidero ripeterlo innanzi a voi tutti: No, l'Italia non obblierà mai ciò che deve a questo augusto Imperatore, il quale ha sfidato per essa tanti pericoli, e che solo le ha steso la mano nel momento della sua massima prostrazione. Essa non dimenticherà mai quegli ammirabili soldati caduti per la sua causa, quella gloriosa armata che l'ha resa libera, quei generosi scrittori che l'hanno sì validamente difesa, e quel popolo francese i cui voti accompagnavano ciascun avvenimento della grande impresa del suo affrancamento.

D'altra parte, l'avvenire non può che rafforzare viemmaggiormente questi sentimenti.

In quest'epoca di ricostituzione delle nazionalità, di rannodamento delle nazioni sorelle, l'unione della razza latina non è una vana parola. Fraternamente alleati, come si addice a gente della stessa origine, di pari civilizzazione, d'idee perfettamente simili, aventi gli stessi interessi in ogni genere, i nostri due popoli, forti delle simpatie delle altre nazioni liberali, non han nulla a temere dal resto del mondo.

Che ne suoni l'ora — e la Francia vedrà come l'Italia intenda il suo debito di riconoscenza, i suoi doveri di solidarietà.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Isernia che nella notte di ieri 13 nove persone armate assalirono la Messaggiera degli Abruzzi — I passeggieri inermi furono costretti ad arrendersi a quei tristi; furono spogliati del denaro e degli effetti che avevano. Al sig. Settimio Costantini di Teramo sequestrarono tutte le lettere, varî oggetti importanti de' suoi amici, ed una sciabola da uffiziale della G. N., con cui non potè difendersi solo in faccia a tanti assassini. Il Barone Tabassi di Chieti fece pure gravi perdite.

Da Frigento, in Avellino, ci si fa sapere che nel giorno 8 corrente una mano di masnadieri a cavallo, avvicinatasi a quel paese, sorprese e catturò un povero contadino, a nome Nunzio Stanco, padre di quattro piccoli figli. Egli aveva fatto parte della Guardia mobilizzata di Trevico, ciò che oramai costituisce un grave delitto agli occhi dei briganti. Questi perciò gl'imposero di gridare *Viva Francesco II* — lo Stanco vi si rifiutò e gridò invece *Viva Vittorio Emanuele*. Fu martoriato, ucciso e sfregiato. Saputosi il fatto dalla Guardia Nazionale di Frigento e Sturno, accorsero sul luogo per trar vendetta degli assassini dello Stanco, ma questi avvisati a tempo fuggirono coi loro cavalli. Vennero però arrestati due del contado come favoreggiatori del brigantaggio e convinti complici del consumato assassinio — L'ucciso fu trasportato a Frigento, dove il Capitolo e il Clero del paese gli celebrò solenni esequie — Il Municipio poi provvide al sufficiente sostentamento della infelice famigliuola — Le Guardie Nazionali proseguono attivamente le loro perlustrazioni.

Da persona autorevolissima, giunta testè da Sora, ci vien comunicato quanto segue. I briganti battuti dai francesi il giorno 8, rincularono verso Isola. La Guardia Nazionale di quella città, sussidiata dalla Guardia Mobile e da poca truppa li attaccò di fronte. I francesi usciti da Ceprano li presero alle spalle. Caddero morti 40 e più briganti — molti altri furono fatti prigionieri. Chiavone con pochi dei suoi riparò sulla vetta della montagna.

Ci è grato annunziare che il sig. Francesco Pepere, destinato a professore della Storia del Diritto, ha già dato la sua dimissione dalla carica di Giudice di G. C. Criminale, addetto al Ministero di Grazia e Giustizia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 (notte) — *Torino 13.*

Parigi 13 — *Moniteur* — S. Maestà ha preso il lutto immediatamente per dare alla famiglia Reale del Portogallo una pruova della sua viva simpatia. La caccia e lo spettacolo per la celebrazione della festa della Imperatrice furono aggiornati.

Il *Constitutionnel* ha: in seguito alle difficoltà di dettaglio circa le attribuzioni speciali del Ministro delle Finanze è aggiornato l'avvenimento politico finanziario annunciato.

Alessandria 10 — Il Conte di Chambord è sbarcato ieri — ha preso alloggio al palazzo del Vice Re.

Agram 11 — La risposta dello Imperatore alla lettera della Dieta ricusa la soppressione della frontiera militare, accorda altre concessioni, promette che inviterà nuovamente la Dalmazia a negoziare la propria unione colla Croazia, finalmente chiude la sessione della Dieta promettendo di riconvocarla. La lettera fu ascoltata con perfetta tranquillità.

Napoli 14 — Torino 13.

Madrid — *Corrispondencia* — Il Generale Prim fu nominato Capo Militare Politico della spedizione Spagnuola contro il Messico. La questione degli archivi sarà prossimamente regolata.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 14 — Torino 13.

Parigi 13 — *Patrie* — Fould è andato a Compiègne. Fa sperare che le difficoltà che sembravano opporsi al suo ingresso nel Gabinetto sieno felicemente appianate.

È inesatto che siasi manifestato il tifo in Lisbona.

Borsa debole in causa delle voci sparse che siene sorte difficoltà per l'entrata di Fould al Ministero.

Fondi piemon. 68. 40 — 68. 95 — 3 0[0 fr. 69. 00 — 4 1[2 0[0 id. 97 — Cons. ingl. 92 1[2.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Torino 13 — Napoli 14

Rattazzi è atteso qui per domani.

Sabato si publicherà il regolamento per la trascrizione dei vecchi titoli di rendita sul Gran Libro Italiano — essa incomincerà immediatamente — L'unificazione di ogni titolo di rendita al 5 0[0 dovrà essere compiuta il 31 Dicembre.

BORSA DI NAPOLI — *14 Novembre 1861.*

5 0[0 — 71 7[8 — 71 7[8 — 71 3[4.
4 0[0 — 59 1[4 — 59 1[4 — 59 1[4.
Siciliana — 72 7[8 — 72 7[8 — 72 7[8.
Piemontese — 69 60 — 69 35 — 69 35.
Pres. Ital. prov. 69 65 — 69 65 — 69 65.
» » defin. 69 — 69 — 69.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 15 Novembre 1861 — Milano N. 316

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL SIGNOR RATTAZZI
a Parigi

Il Discorso pronunziato dal signor Havin, direttore del *Siècle* e cultore appassionato dell' Italia, al banchetto dato in onore del Presidente della nostra Camera dei Deputati — e la risposta fattagli dal signor Rattazzi meritano qualche attenzione, tanto più che quest' uomo per tanti titoli onorevole sembra prossimo a riapparire nel Consiglio della Corona in un nuovo gabinetto.

La posizione del barone Ricasoli è evidentemente pregiudicata. Per quanto il paese potesse essere disposto a usare la massima indulgenza verso quell' uomo di somma virtù e di somma lealtà, tuttavia è ben facile il vedere che una posizione così eminente e che coinvolge una responsabilità enorme, come è quella del primo ministro del Regno d' Italia, porta con sè delle esigenze a cui talora bisogna cedere, più ancora che a positivi errori.

E il barone Ricasoli, tutti ormai lo veggono, si è collocato in una situazione che non può durare più che tanto. Che cosa potrà egli rispondere al Parlamento, quando il Parlamento gli domanderà come egli abbia posto ad esecuzione il programma lanciato con tanto calore al suo primo arrivare al potere dopo la morte del conte di Cavour?

Raccogliere l' eredità del conte di Cavour— era certamente un gravissimo compito che sgomentava al solo pensarvi: il barone Ricasoli avrà sempre il merito di aver offerto sè medesimo in volontario olocausto sull' altare della patria — perchè, quantunque potesse a taluno sembrare una grande ambizione la lusinga di afferrare la fortuna del conte di Cavour, tuttavia a un uomo della chiarezza di mente del signor Ricasoli non poteva non affacciarsi tutta l' estensione del pericolo, e anzi il destino quasi inevitabile degli uomini che succedono a certe grandi ed eccezionali individualità, la cui sparizione fa disperare di vederne la riproduzione.

Ma ad ogni modo il signor Ricasoli, che arrivava al posto del conte di Cavour nuovo quasi affatto alle sfere diplomatiche, da lui appena intravvedute nel cinquantanove, se comprendeva le difficoltà della missione assunta, avrebbe dovuto guardarsi sopratutto dall' avventurare promesse che potevano sembrare o una sfida o una avventatezza all' estero, e nell'interno dovevano destare una viva agitazione.

Naturalmente colla morte del conte di Cavour le fila delle trattative per le questioni di Roma e di Venezia, e principalmente colla Francia, rimanevano spezzate—e l' anticipare impegni così formali come quelli che il signor Ricasoli ha assunti col Parlamento, non solo era un creare ostacoli gravissimi a questioni, nello scioglimento delle quali la simulazione e il destreggiare accorto devono avere non piccola parte, ma era altresì iniziare un movimento d' irrequieta convulsione nella Nazione, come infatti è avvenuto.

Innanzi alla dignità nazionale — innanzi all'Europa e sopratutto nell' imbarazzata situazione in cui si è collocato rispetto alla Francia, il gabinetto Ricasoli si trova nella necessità di ritirarsi, per non accrescere le interne difficoltà nel mentre non si trova in grado di sciogliere le esterne.

In questa circostanza la presenza del signor Rattazzi a Parigi doveva naturalmente porgere argomento a interpretazioni assai diverse. Gli uni volevano in lui mostrarci l'ausiliario sincero e disinteressato del signor Ricasoli — e questi erano i ministeriali *à tout prix*, buona gente condannata a illudersi perpetuamente perchè non guidata che da una viva e interessata devozione; buona gente che per conservare qualche illusione si caccia oltre i confini del vero, come in questo caso in cui l'intromissione del signor Rattazzi per salvare la posizione del signor Ricasoli avrebbe potuto trascinare a perdersi e l'uno e l'altro.

Gli altri invece, e con ben più di accorgimento compresero che la missione del signor Rattazzi non aveva, nè poteva avere nulla di comune colle sorti dell' attual gabinetto, sorti oramai fatalmente decise, tantochè non converrebbe sciupare tempo e uomini per scongiurare una situazione che il signor Ricasoli istesso si è formata.

Il discorso del signor Rattazzi in risposta alle cortesi espressioni dei direttori del *Siècle*, della *Presse*, e dell' *Opinion Nationale*, doveva chiarire ogni dubbio sulla missione dell'uomo di stato italiano. Esso tolse infatti ogni incertezza e quasi tracciò un programma per l' avvenire.

Il presidente della Camera non fece alcuna menzione del ministro Ricasoli, ciò che non sarebbe al certo avvenuto se, come i giornali ufficiosi ci avrebbero voluto far credere, la sua missione era determinata solamente dall'intento di appianare le difficoltà tra la Francia e l'Italia, e di arrivare di concerto col signor Ricasoli a uno scioglimento della questione romana.

Ma il signor Rattazzi ha detto ancora qualche cosa di più: egli accettando i cordiali voti espressi per l'Italia, per i suoi campioni, e in particolar modo per la concordia del partito liberale, — voto formulato dal signor Havin che rammentò le discussioni e le funeste scissure del partito liberale francese— il sig. Rattazzi ha parlato di una eventualità non lontana in cui l' Italia sarà chiamata a far prova della sua fedeltà, della sua gratitudine alla Francia. — In queste parole, se non ci inganniamo, è tutto un programma, è uno scorcio degli avvenimenti che s' addensano sull' orizzonte politico e della tattica in parte offensiva e in parte difensiva con cui s' intende di affrontarli.

Noi non abbiamo nè invocato il signor Rattazzi, nè alzata una parola di condanna contro il signor Ricasoli: noi non abbiamo altro idolo che la Patria, nè altro voto che per la salute di essa.

Ma nel mentre comprendiamo tutta la gravità e la difficoltà della situazione, desideriamo un preside del gabinetto il quale sappia conciliare gli animi, sappia stringere in disciplinata unione il partito liberale e, nonchè lasciarsi rimorchiare dall' agitazione del paese, si tenga alla testa degli avvenimenti e dei partiti e mantenga alla politica nazionale quel calmo, fidente e giudizioso procedere che ci deve sicuramente condurre al compimento dei nostri destini.

L' Italia oramai è in condizioni affatto opposte a quelle in cui si trovava dodici anni addietro. Allora qualunque colpo anche il più disperato, persino i disastri di Novara, di Roma, di Brescia, erano opere d' alto accorgimento politico, perchè davano corpo e consistenza a un movimento che doveva trascinare con sè molte rovine per assumere una forza e una importanza decisiva. Adesso noi dobbiamo contare il tempo come il primo nostro alleato — la prudenza come nostra regola — il calmo temporeggiare come la sicura guarentigia del nostro trionfo.

Ora siamo un popolo di 23 milioni — se il Ministero non ha energia sufficiente nelli armamenti, nell' organizzazione interna, da cui deve uscire la nostra forza, noi lo dobbiamo mutare — ma perchè comprometteremmo i nostri destini quando già siamo padroni della nostre sorti e possiamo, purchè vogliamo agire a tempo, vincere anche da noi i nostri nemici e compiere la nostra impresa nazionale?

Certamente il signor Ricasoli si è messo in una situazione tale da non poter tenere un tal programma — e questa è la ragione della sua falsa posizione. — Al successore noi non chiederemo il nome, nè i precedenti: gli diremo soltanto: Se voi siete l' uomo da saper

contenere i partiti, da saper organizzare e stringere le forze nazionali, da mettere l'Italia con tutti i suoi mezzi d'azione in grado di fare da se, imponendole in pari tempo quella calma che assicura il trionfo, voi siete l'uomo di cui l'Italia oggi abbisogna, voi arriverete col senno, coll'azione, colla prudenza e col coraggio a quella meta che parve si facile all'animo generoso del barone Ricasoli.

Dei tre discorsi pronunziati al banchetto dato in onore del signor Rattazzi, riproduciamo, come il più importante, quello del sig. Havin, direttore del *Siècle*:

Signori,

Vi propongo un toast che porterete con una viva simpatia, al nostro illustre ospite, sig. Rattazzi, presidente del parlamento italiano! Parlamento italiano! Queste semplici parole riassumono tutte le grandi cose compite in Italia; le nostre vittorie, le vittorie italiane, le conquiste di Garibaldi, l'unità, la libertà, l'indipendenza dell'Italia, tutto si trova riunito in questa magica espressione: parlamento italiano!

Sarà d'onore eterno a Vittorio Emanuele, a Rattazzi, a Cavour, a Ricasoli, lo aver voluto, sin dal primo giorno, mettere l'Italia, libera dallo straniero e dai suoi oppressori, sotto l'egida della legge costituzionale. Gli italiani sono divenuti cittadini senza cessare di essere soldati della gran causa dell'unità e dell'indipendenza, perchè il loro cómpito non è terminato: Roma e Venezia sono ancora sotto il giogo. La quistione romana ha certamente le sue complicazioni, le sue difficoltà. La Francia che si è costituita la protettrice esclusiva del papato spirituale, vorrebbe far accettare una onorevole transazione pel pontefice, indispensabile agli interessi della religione, ma tutte le proposte andarono fallite davanti al sacramentale *non possumus*.

Converrà bene però che la questione sia troncata, se non si vuole risolverla.

L'Imperatore che ha riconosciuto il regno d'Italia, non può volere che la sua costituzione sia indefinitamente ritardata, e che le truppe francesi coprano colla loro protezione le indegne macchinazioni dei promotori della guerra civile. Allorquando nel 1859, l'imperatore, inspirandosi alle sventure della nazione italiana e alla vera politica della Francia, pensò di mettere ostacolo ai progressi dell'ambizione austriaca, noi prestammo, come è noto, un leale appoggio al Capo dello Stato che, secondo la sua parola ormai istorica, incontrava molte *debolezze interessate*: ci corre il dovere di dirgli quanto importi alla gloria ed agli interessi della nostra patria di dare una pronta soluzione alla quistione romana.

V'ha oggi tra la nazione italiana e la nazione francese una fraterna solidarietà. Ciò che si fa di bene da una parte delle Alpi ha un felice effetto dall'altra parte. Non v'ha provvedimento liberale adottato in Francia che non serva alla causa italiana. Il governo, disciogliendo associazioni dette di beneficenza e certamente politiche, ha fatto toccare all'ultramontanismo e alla contro-rivoluzione un secondo Castelfidardo.

Ci vien fatto il rimprovero di mancare ai nostri principî, di sacrificare allo spirito di partito la libertà. Noi non comprendiamo di libertà se non quella che è accordata a tutti; se essa non vien accordata che ad alcuni, essa cangia di nome: allora chiamasi privilegio. Noi non vogliamo privilegi; domandiamo la libertà, l'eguaglianza davanti alla legge per tutti. Se gli onorevoli e saggi difensori delle disciolte Società facessero un passo di più nella loro argomentazione, essi verrebbero, per amore della libertà, a rimpiangere continuamente l'abolizione dei privilegi, e dei diritti feudali.

Se io parlo di questi recenti dissensi dinanzi ai nostri ospiti illustri, ho uno scopo: Voglio pregare i nostri amici d'Italia che compiono una memorabile rivoluzione, di non imitare gli errori del partito democratico e liberale di Francia, di restare completamente uniti contro il comune nemico e penetrarsi bene della verità di questa massima: l'unione fa la forza.

L'Italia ordini le sue armate, la sua amministrazione; sia fedele all'ammirabile condotta che ha tenuta durante questi anni di prova, e il trionfo della sua nazionalità, della sua unità e della sua libertà, è assicurato.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 10 novembre.

Fould è Sovrintendente generale delle Finanze. Tanto Fould per accettare, quanto l'Imperatore per investirlo di codesto nuovo titolo, hanno dovuto lottare col partito dell'Imperatrice e con una piccola consorteria di Palazzo, di cui Fould si acquistò tutta l'inimicizia quando era Ministro di Stato e censurava lo spreco del pubblico denaro che codesta consorteria faceva senza scrupolo immaginabile — Allora l'Imperatore, tanto prodigo nelle sue liberalità, tollerava le osservazioni di Fould, e conservava per quest'uomo, sacrificandolo tuttavia alla consorteria della corte, una stima, di cui oggi gli dà la prova più luminosa.

Le spese della casa imperiale saranno d'ora innanzi assoggettate al sindacato del Sovrintendente delle Finanze — Malgrado l'ingresso di Fould al Ministero, pare che gli altri cangiamenti, che dovevano tenergli dietro come conseguenza, non sieno sul punto di effettuarsi.

Il signor di Persigny, tra gli altri, così energicamente, così ostinatamente assalito nella sua posizione, si difende con altrettanta energia, e fa ogni sforzo per restare in possesso del suo portafoglio fino alle nuove elezioni del Corpo Legislativo.

Egli poi per trionfare degli attacchi di coloro che desiderano la sua caduta, attuta la sua individuale ripugnanza per Fould.

Il solo ministro destinato a uscire dal gabinetto è Forcade de la Roquette, in favore del quale si crea un nuovo impiego, quello di Procuratore Generale presso la Corte dei Conti.

Per quanto elevata sia questa posizione, essa è senza dubbio inferiore a quella che Forcade abbandona.

Si aggiunge, ma questa notizia ve la do con tutta riserva, che il *Moniteur* pubblicherà, assieme alle nomine, il decreto che divide in due il Ministero dei Lavori Pubblici, per confidarne una parte, quella cioè che s'intitolerà Ministero dei Lavori Pubblici della città di Parigi, a Haussmann, e l'altra appellata Ministero dell'Agricoltura, Commercio e Dogana, al signor Boucher.

Tra le voci che, più o meno vere, tengono dietro a codeste modificazioni Ministeriali, avvene una ch'io vi segnalo, quella cioè, secondo cui la residenza del Ministero dell'Agricoltura, Commercio e Dogane verrebbe stabilita nell'attuale palazzo del Ministero delle Finanze nella contrada di Rivoli.

Il Sovrintendente generale avrebbe un suo palazzo particolare.

Quel che io scorgo di chiaro, di luminoso in tutta questa inaugurazione di riforme amministrative, è l'aumento delle spese.

Il generale Della Rocca, di ritorno da Berlino, è a Parigi da ieri.

Credo che questa sera pranzi presso il nostro Ministro della Guerra.

LA QUISTIONE ITALIANA

Roma e la Francia

Il *Daily News*, che attinge le sue ispirazioni al Ministero inglese degli Affari Esteri, ha il seguente notevole articolo sull'Italia:

La saggezza politica degli italiani fu posta a severa prova dopo la pace di Villafranca e perfino i più accaniti avversari della causa italiana saranno costretti a confessare che le popolazioni italiane hanno mostrato di possedere, in grado eminente, precisamente quelle qualità che ad essi si dicevano far difetto. La pazienza e la perseveranza sono virtù piuttosto acquisite che innate; acquisite alla scuola della esperienza e molte volte a quella della sventura. Lo stesso signor Thouvenel quando egli consiglia l'esercizio di quelle virtù al gabinetto di Torino, potrebbe a ragione sentirsi cortesemente ricordare — se mai fosse possibile che un francese istrutto della storia contemporanea lo avesse dimenticato — che nazioni più fortunate e più potenti dell'Italia moderna, nazioni che pretendono esercitare un'influenza preponderante sui destini della civiltà, non riuscirono sempre a far prova di quella unione, di quella moderazione e di quella dignitosa temperanza che nelle cose pubbliche equivalgono alla costanza ed alla temperanza nella vita privata.

.... Quando stati costituiti e grandi potenze si fecero ripetutamente a turbare la pace e la fiducia pubblica, mal si converrebbe al signor Thouvenel il voler biasimare troppo severamente tutti i sintomi di fretta o di impazienza nel linguaggio dei suoi clienti ed alleati al di là delle Alpi; i quali, dopo esser stati invitati a diventar cittadini di una grande nazione ed aver pagato a caro prezzo una parziale liberazione, si trovano esposti a disinganni e ad indugi molesti tanto da far dimenticare l'obbligo della riconoscenza. Gli italiani devono provare una certa irritazione vedendo che il molesto indugio che ad essi tocca soffrire non ha spiegazione, fuorchè in considerazioni politiche od in pretesti di politiche necessità assolutamente estranee ai loro affari e della importanza delle quali essi mai potrebbero formarsi un giusto concetto.

I motivi infatti, qualunque essi siano, della proroga indefinita della quistione romana, esistono a Parigi e nulla hanno da fare colla politica italiana.

Perchè, a metter le cose in giusti termini, le offerte fatte dal barone Ricasoli al Vaticano, in compenso della rinuncia al poter temporale, sono tali che mai più la corte di Roma potrà vedersene far di migliori, e quasi parola per parola identiche a quelle che furono esposte coll'*imprimatur* dell'imperatore dei francesi. Non si tratta dunque di discussione sulle condizioni offerte al papa, ma delle convenienze dell'imperiale patrono di due cause opposte. Si dice che l'imperatore Napoleone professi sempre un'ugual simpatia per l'Italia. Il signor Rattazzi ha senza dubbio ricevuto le più lusinghiere assicurazioni; ma, a giudicarne dalle apparenze, non è probabile che egli possa riprendere entro due settimane il suo seggio di presidente della Camera sotto lieti auspicii e con buone speranze.

Ora sorge il quesito: come farà il barone Ricasoli a presentarsi al Parlamento, impegnato moralmente come egli era, alla fine della sessione di estate, ad ottenere la capitale d'Italia? Vi fu un momento, subito dopo la morte del conte Cavour, in cui la politica francese verso l'Italia sembrava fosse sul punto di liberarsi da ogni incertezza. Ma quel rapido raggio di sole ben presto scomparve e le schiette dichiarazioni del ministro italiano furono accolte a Parigi con sempre maggior freddezza.

Non può dirsi che la quistione tra il papato e l'Italia siasi fermata in cammino od abbia fatto un passo indietro: il brigantaggio protetto dal papa e le allocuzioni papali cospirarono colla austera falsa dialettica del sig. Guizot e col fervore rabbioso del conte di Montalembert ad aggiungere autorità agli scritti di monsignor Liverani e del

padre Passaglia.

Noi protestanti non abbiamo a dolerci della prolungata agonia del poter temporale. L'ambigua politica della Francia a Roma costituisce una difficoltà e forse un pericolo per il governo diretto con tanta dignità dal barone Ricasoli.

Non dobbiamo meravigliarci se il ministro italiano si sente scoraggiato ed annoiato per il sistema di silenzio e di dissimulazione che il gabinetto imperiale sopporta senza vergogna. Tuttavia è da sperarsi che il barone Ricasoli saprà avere tanta fiducia in se stesso da dare ai suoi concittadini l'esempio di una grande abnegazione e di una incrollabile costanza. Sarà suo primo dovere e nello stesso tempo sarà un atto di difesa della propria condotta il comunicare al Parlamento la corrispondenza diplomatica relativa alla questione romana, facendo l'opinione pubblica dell'Italia e dell'Europa libero giudice della quistione.

Il *Pays* ha tanto poco buon gusto da descrivere il barone Ricasoli come un ministro specialmente antipatico all'imperatore dei francesi a causa del suo altero disdegno per ogni transazione e della sua fermezza nei propositi. Non è questa del *Pays* una giusta e conveniente idea delle qualità che si richiedono in un uomo di Stato. L'onore e la coscienza non sono necessariamente incompatibili con quella destrezza e quella scienza dell'opportunità che costituiscono la capacità politica.

Nè è facile vedere, dall'altro canto, in qual modo il governo francese, potrebbe aver vantaggio dalla sostituzione di un ministro più pieghevole e più docile al presente primo ministro italiano.

Non v'ha cangiamento di ministero che possa portar al potere il partito francese, seppure tale partito potesse esistere a Torino.

Nessun cangiamento di persone potrebbe portar al potere un ministero più conservatore e più moderato di quello presieduto dal barone Ricasoli. Un cangiamento non potrebbe aver luogo se non nel senso del partito rivoluzionario, o, come esso si chiama, del partito d'azione; di quel partito che precipiterebbe la nazione disarmata, non ordinata e non preparata all'attacco del quadrilatero, nella speranza che qualche cosa avesse a nascere di favorevole ai suoi disegni. Il partito d'azione, essenzialmente nazionale ed indipendente da qualsiasi influenza straniera, ci sembra pronto a prestare appoggio, senza accorgersene, a disegni ben altro che italiani, nel rivolgersi alla quistione della Venezia prima che sia sciolta la quistione di Roma. Non è necessaria molta malizia a scoprire l'origine e lo scopo di questa nuova idea. Noi desideriamo cordialmente che quel pensiero venga respinto dal buon senso e dal patriottismo del parlamento italiano. È evidente per tutti, salvo che per pochi fanatici, che l'Italia, ad ottenere che le provincie meridionali siano una sorgente di forza anzi che di debolezza, deve ottenere la sua capitale, che deve ottenerla per poter raccogliere e condurre in campo tutte le sue forze per la lotta finale contro l'eterno nemico accampato sul territorio nazionale.

Qualunque siano le ragioni date dal governo francese per la continuazione del poter temporale, dipendano esse da pusillanimità o da irresoluzione, o dalla previsione di avvenimenti che possono aver luogo nel recinto stesso del Vaticano, la caduta del poter temporale è un fatto compiuto in se stesso; un fatto già compiuto moralmente, e colla connivenza almeno, se non colla cooperazione del precipuo protettore del papato.

Che presto noi abbiamo a dirlo un fatto assolutamente compiuto è cosa sicura, chè ogni giorno più di resistenza passiva dell'Ungheria è un passo verso la emancipazione della Venezia.

Il tempo combatte per l'Ungheria in Italia e per l'Italia in Ungheria. Il tempo combatte altresì per l'Italia a Roma ed a Parigi. Sarebbe follia da parte del parlamento italiano il voler ottenere per forza una soluzione che si otterrà colla pazienza e colla perseveranza le quali già hanno servito ad ottenere tanti felici resultati.

Lettera del Ministro Rouland al Vescovo di Nîmes

Il *Moniteur* pubblica la seguente lettera del ministro dei culti e della pubblica istruzione, con cui risponde a quella indirizzatagli pochi giorni prima dal Vescovo di Nîmes — il telegrafo ce ne diede un sunto —:

« Monsignore,

« La lettera che Vostra Grazia si è compiaciuta indirizzarmi, ed ha fatto inserire in varii giornali di Parigi e delle provincie, nell'occasione della circolare del Sig. ministro dell'interno, in merito alle società di beneficenza, mi sembra in molti punti profondamente deplorabile.

« Il vostro diritto incontrastabile, o Monsignore, si era quello di discutere liberamente i principii ed i provvedimenti indicati nella circolare ministeriale. Potevate biasimare un raffronto fra due instituzioni, se a voi sembrava ingiuriosa per l'una di esse, ed assumere con calore ed eloquenza la difesa di una società di carità, cui d'altronde il governo aveva reso piena giustizia, tuttochè reclamasse l'esecuzione delle leggi. Ma l'ardore delle convinzioni e la libertà di discussione non dispensano chicchessia dall'osservanza della civiltà e dalle regole della moderatezza. Per difendere un'opinione da V. G. giudicata equa e verace, non occorreva adoperare le espressioni più acerbe verso un atto emanato da un ministro dell'Imperatore; e per rendere un legittimo omaggio alla devozione delle conferenze di San Vincenzo de Paoli, non faceva bisogno insultare altre società e segnalarle all'odio ed al disprezzo pubblico.

« Non è in siffatto modo, o Monsignore, che soleva esprimersi il clero francese de'tempi andati nelle « rispettose rimostranze » cui allude la lettera di V. G. Lasciate che io vi dica quanto sia dolente che, nel ricordarvi quel pio, sapiente e patriottico clero della Chiesa gallicana, non abbiate côlta l'occasione, che a voi offerivasi, d'imitare la calma e la dignità del suo linguaggio.

« Il dover mio ed il mio carattere mi tengono lontano da tutto ciò che può eccitare le passioni del paese. Gli è perciò che io vi prego, Monsignore, di volervi astenere in avvenire d'indirizzarmi, intorno ai nostri affari religiosi e politici, lettere nelle quali avessi ancora a deplorare insinuazioni e violenze. Non saprei diffatti rispondervi come vi si converrebbe, senza un profondo dolore per me medesimo e senza un grave danno per la religione, i cui ministri vanno rispettati, anche quando si scostano dalle vie della saggezza e della carità.

« Gradite, Monsignore, l'assicurazione dell'alta mia considerazione.

« Parigi, li 8 Novembre 1861.

« *Il Ministro dell'Istruz. pubbl. e dei culti*

« ROULAND. »

Lo Stato d'Assedio in UNGHERIA

I fogli austriaci pubblicano il rescritto imperiale al conte Degenfeld, con cui vengono istituiti i tribunali militari per l'Ungheria, e gli articoli che ne determinano la competenza e l'ufficio. Vuolsi notare che non solamente i giudizi sopra fatti che in qualunque maniera possono presentare un carattere politico, sono demandati ai giudizii militari, ma è sostituito al codice ordinario il codice militare — Tralasciando il resto, riferiamo l'elenco delle azioni punibili dai tribunali militari, dal quale chiaramente risulta come lo stato d'assedio in Ungheria sia proclamato sulla più ampia scala, ed applicato ai delitti e contravvenzioni più comuni.

Dal giorno della pubblicazione della presente ordinanza, le seguenti azioni punibili, quand'anche commesse da civili, sono sottoposte alla procedura e punizione dei tribunali militari, dietro le prescrizioni del codice penale militare del 15 gennaio 1855, corrispondenti alle relative ordinanze del codice civile militare del 27 maggio 1852; esse sono:

1.° Il delitto d'alto tradimento, di lesa Maestà, e di offesa ai membri della famiglia imperiale, e di perturbazione della pubblica tranquillità (§§ 334 a 443 del codice penale militare).

2.° I delitti di sollevazione e di sommossa.

3.° Il delitto di pubblica violenza:

a) mediante azioni violente contro un'assemblea convocata dal Governo per trattare pubblici affari, contro un tribunale od altra pubblica autorità;

b) mediante azioni violente contro corporazioni legalmente riconosciute, o contro assemblee tenute colla cooperazione o sotto la sorveglianza d'una pubblica autorità;

c) violenti vie di fatto, o pericolose minacce contro superiorità in cose d'ufficio;

d) mediante danneggiamenti maliziosi, o guasti di ferrovie, o telegrafi dello Stato;

4.° Il prestare assistenza ad uno dei sunnominati delitti.

5.° Il crimine:

a) di sollevazione;

b) partecipazione a società segrete, o proibite;

c) sprezzo delle disposizioni delle autorità, o ammutinamento contro autorità dello Stato o comunali, o contro singoli organi del Governo;

d) eccitamento ad ostilità contro nazionalità, comunità religiose, o singole classi o ceti della Società civile;

e) pubblico dispregio delle istituzioni del matrimonio, della famiglia, della proprietà, o eccitamento ad azioni illegali, o giustificazione delle stesse;

f) diffusione di notizie inquietanti, false, o predizioni;

g) collette o soscrizioni per annullamento delle conseguenze legali di azioni punibili;

h) offesa di persone armate, o che sono addette in altro modo al pubblico servizio;

i) infrazione delle patenti, ordinanze, e dei suggelli delle autorità.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 9, all'*Opinione*:

Si dice che l'imperatore siasi molto occupato in questa settimana delle cose d'Italia, nè questa notizia ci reca meraviglia pensando che tra gli invitati a Compiègne si trovano il principe Napoleone ed il comm. Nigra.

Nei circoli politici non si dispera dell'avvenire e le speranze degli amici dell'Italia si riferiscono alle cose di Roma non meno che alla quistione della Venezia. Si dice, ed a ragione, che a lungo andare la situazione della Francia a Roma diventerebbe intollerabile. La soverchia moderazione del gabinetto delle Tuileries, la benevolenza che esso da tanto tempo dimostra al papato non valsero a sedare le passioni dell'episcopato, il quale persevera più che mai nel suo contegno ostile verso il governo, contegno che non può trovar giustificazione nei pericoli che si pretendono correre dalla religione. I membri dell'alto clero sono mossi non da considerazioni religiose, ma da ragioni essenzialmente politiche. Verrà dunque il giorno, e speriamo che non sia lontano, in cui l'imperatore si farà persuaso che soltanto una

soluzione delle cose d'Italia, quale è da voi desiderata, potrà far cessare ogni agitazione e ricondurre l'episcopato ad un modo di vedere più conforme alla sua vera missione, togliendogli ogni pretesto a declamazioni colla potenza di un fatto compiuto. Infatti l'episcopato non trascorrerebbe a sì gravi intemperanze di linguaggio quando non lo sostenesse la speranza di far paura al governo e la fiducia di riuscire in tal modo all'intento.

Il tenore dell'imperiale rescritto concernente l'Ungheria è talmente severo e duro, che gli stessi giornali di Vienna non possono nascondere la loro sorpresa. Essi in genere s'aspettavavo e predicavano l'applicazione di misure atte a far rispettare il governo, ma non giammai ad un simulato stato d'assedio.

La *Gazzetta Austriaca*, sostegno della monarchia, trova che quelle parole hanno troppo del collerico; ma tostamente si consola pensando che queste misure non sono altro che provvisorie, e che cesseranno tostamente.

Ma il *Wanderer* non s'illude: anzi deride le illusioni dei ministri che credono di divenire in pochi mesi padroni della situazione e poter far cessare il terrorismo che oggi s'inaugura. Questo giornale fa un quadro terribile delle nuove misure prese, e ricorda ai Viennesi ch' essi pure godettero un giorno di tali tribunali militari.

« È appena cessato, esso dice, il cigolio delle porte carcerarie apertesi per la grazia del Sovrano, sono appena mitigati dalla parola imperiale i rigori di questi tribunali, e già debbono ricominciare la loro operosità su quel paese tanto sventurato.

« Noi conosciamo bene il tatto e la perspicacia dei capi moderati del partito nazionale ungarico, e sappiamo bene che adesso, come nei tempi di gravi angustie, si adopereranno a tutt'uomo per calmare le impetuose onde del movimento. Sappiamo pure quanta importanza si attribuisca dal popolo alle parole dei suoi capi. Ma l'alata parola, che sovente sfugge quasi impensata, l'esaltazione onde è preso taluno spesso involontariamente, e le mille e mille occasioni che ponno far divampare la debole scintilla, sono fuori d'ogni previdenza. La nostra legge penale emanata mentre suonavasi l'agonia della precedente costituzione, parecchie ordinanze ancora vigenti dei tempi anteriori al marzo, e le copiose disposizioni penali, di cui ci si fe' dono ogni anno in via di supplimento, rendono già adesso mal sicuro l'andare sul piano e di pien meriggio; che sarà poi quando, nelle tenebre della notte, comincerà a traballare sotto i piedi il terreno?»

RECENTISSIME

L'*Opin.* ha da Siena il seguente dispaccio:

La *Venezia*, giornale di questa città, ha un dispaccio da Narni, che annuncia essersi fatta ieri (10) una grande dimostrazione a Viterbo e nella provincia con bandiere nazionali ornate della croce di Savoia.

La popolazione chiede l'annessione all'Italia prendendo occasione dall'anniversario del plebiscito.

Le autorità governative sono agitate. Si fece qualche arresto.

— Scrivono da Torino, 11, alla *Perseveranza*: Oggi deve comparire nella *Gazzetta ufficiale* il decreto risguardante la parificazione degli stipendi degli impiegati della carriera superiore amministrativa su tutta la superficie del regno. Questa misura di prima equità, non tarderà, come vi scrissi altra volta, ad essere estesa a tutti i pubblici funzionari del Napoletano, abolendo l'iniqua ritenuta del 10 per 0|0.

Vengo assicurato che le modificazioni da introdursi nella legge provinciale e comunale del 1859 sieno già state passate, per parere, al Consiglio di Stato.

Se le mie informazioni sono esatte, fino da quando il barone Ricasoli interpellò il cavalier Desambrois, questi avrebbe espresso l'avviso che, stante l'urgenza della situazione, quelle misure potessero promulgarsi per reale decreto, salvo d'ottenere la sanatoria dalle Camere. Ma il presidente del Consiglio avrebbe stimato di rispettare religiosamente la competenza legislativa del Parlamento, riservandogliene l'esame e la votazione.

Si lavora al Ministero dell'interno con grande alacrità per preparare il movimento nel personale dell'alta amministrazione, e ho argomento di credere che intorno al 15 del corrente le ultime proposizioni possano essere sottoposte alla firma reale.

Il *Tempo*, di Trieste, ha il seguente telegramma da Vienna, 9 novembre:

La dimissione del ministro della giustizia barone de Pratobevera è definitiva.

È assai probabile che in Ungheria vengano inibiti i giornali d'opposizione austriaci che non vengono alla luce nell'Ungheria stessa.

CRONACA INTERNA

Ci giungono notizie, di cui possiamo garantir l'esattezza, sulle ultime fazioni combattute dalle nostre truppe contro i così detti chiavoniani ad Isoletta e S. Giovanni.

Isoletta era guardata da un distaccamento di soli 18 uomini — i briganti v' irruppero in buon numero — s' impegnò un accanito benchè molto disparato combattimento — i briganti rimasero alla fine padroni del paese che devastarono, com'essi sanno fare, saccheggiando e incendiando case — Da Isoletta i briganti passarono e s' impadronirono di S. Giovanni, dove commisero altri eccessi — ed avrebbero continuato la loro vandalica invasione — se nonchè avutone avviso i distaccamenti di truppa, stanziati a Pino e Pontecorvo, accorsero sul luogo, e quantunque in numero tuttora inferiore ai briganti, li attaccarono, li fugarono e ripresero tanto S. Giovanni che Isoletta. — L'esito dei due rispettivi attacchi è constatato dalla perdita di 4 dei nostri, e di 60 morti oltre ai feriti da parte dei briganti.

Queste notizie ci sono identicamente confermate da due altre corrispondenze, da Ceprano, e da Colle Fontana. Quella di Ceprano aggiunge che il sergente, che comandava i 18 uomini d'Isoletta, uccise da se solo 9 briganti.

— —

Il giorno 25 corrente si terrà una subasta nel corpo RR. Equipaggi situato in S. Lucia a mare per l'appalto degli effetti del corredo militare per la 1ª e 2ª divisione del suddetto corpo.

Annunziammo che il prof. Baffi avrebbe inaugurato con apposito discorso, nel giorno 18 corrente, il suo corso di studi diplomatici; aggiungiamo che il detto discorso sarà pronunziato alle 11 a. m. nell'edifizio del Grande Archivio di S. Severino.

Cogliamo quest'occasione per fare anche noto che il sig. Giacomo Legnana, prof. di Filologia in questa Università, leggerà la sua prolusione il 23 corrente dalle ore 3 alle 4 p. m.

Veniamo assicurati che la maggior parte dei componenti la nuova commissione di esame del personale della nostra magistratura, abbia data la sua dimissione. Fra i dimissionarj si citano i nomi dei signori Perez Navarreto, Castriota, Pisanelli, Savarese, e Mirabelli.

Tale determinazione sarebbe cagionata, a quanto ci vien detto, da divergenza di opinioni fra la commissione stessa.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14 — Il *Moniteur* reca la nomina di Fould a Ministro delle Finanze, e di Forcade de Laroquette a senatore. Pubblica una lettera dello Imperatore al Ministro di Stato. Approva il piano finanziario di Fould — rammenta che era sua intenzione da lungo tempo di stabilire il bilancio su limiti invariabili. Solo mezzo efficace per riuscire a tale scopo è di abbandonare risolutamente la facoltà di aprire crediti supplementari e straordinarii negl'intervalli delle sessioni. Col Senato-consulto che sottoporrò al Senato nel prossimo decembre per il voto a grandi categorie sul bilancio dei differenti Ministeri, rinunciando al diritto che era pur quello dei Sovrani anche costituzionali miei predecessori, stimo di fare cosa utile e buona per la gestione delle finanze. Fedele alla mia origine io non riguardo le prerogative della Corona come un deposito sacro ed intangibile, nè come una eredità dei miei padri da trasmettere intatta a mio figlio. Eletto dal popolo, rappresentandone gl'interessi abbandonerò sempre senza rincrescimento ogni prerogativa inutile al pubblico, siccome conserverò irremovibile nelle mie mani ogni potere indispensabile alla tranquillità e prosperità del paese. — Segue la lettera dello Imperatore a Fould — approva il suo programma, lo incarica della esecuzione. Il programma di Fould è pubblicato. — Dimostra la necessità della soppressione dei crediti straordinarii, esamina la situazione finanziaria, constata ch' ebbesi ricorso al credito sotto tutte le forme, calcola che lo scoperto elevavasi ad un miliardo — Teme che la facoltà di disporre direttamente di tutte le risorse della Francia inspiri diffidenza a tutti i nostri vicini e li obblighi ad immensi armamenti — la facoltà è apparente più che reale, minacciosa più che efficace — rinunciarvi renderebbe la confidenza alla Francia, calmerebbe le inquietudini dell'Europa, toglierebbe i pretesti e le mene ostili. Supponendo che contro ogni probabilità, dalla pace completa, l'Europa passasse immediatamente alla guerra, l'abbandono delle prerogative imperiali non porterebbe alcun pericolo: imperocchè il Paese e i grandi Corpi darebbero un devoto concorso.

BORSA DI NAPOLI — *15 Novembre 1861.*

5 0|0 — 71 1|4 — 71 3|8 — 71 3|8.
4 0|0 — 59 1|4 — 59 1|4 — 59 1|4.
Siciliana — 72 1|2 — 72 1|2 — 72 1|2.
Piemontese — 69 35 — 69 35 — 69 50.
Pres. Ital. prov. 69 60 — 69 60 — 69 60.
» » defin. 69 — 69 — 69.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 16 Novembre 1861 — Milano N. 317

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solenni
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA SICUREZZA NELLE PROVINCIE

—

I colpi che il brigantaggio, nel momento in cui si apprestava a portare nuove desolazioni in queste provincie, ha finalmente ricevuti da quella parte ove meno se li aspettava, pare abbiano segnato l'ultimo termine a questo flagello.

Ognuno credeva che sino a quando il brigantaggio aveva un sicuro rifugio negli Stati del pontefice, e poteva là organizzarsi, ristorare le sue forze, riannodare le sue fila, l'opera delle truppe nostre e delle brave guardie nazionali non poteva arrivare a un risultato definitivo, e sarebbero stati a deplorarsi nuovi disastri.—Ma il governo francese pare finalmente essersi fatto carico dell'odiosa responsabilità che egli veniva ad assumere in faccia alla Francia, all'Italia e a tutta l'Europa, assistendo spettatore indifferente coll'arme al braccio a un brigantaggio che si esercitava sotto la salvaguardia della sua bandiera. Il governo pontificio poteva scusarsi fino a un certo punto, allegando la sua debolezza, il suo stato di sfacelo, la sua precaria esistenza condizionata affatto all'occupazione francese. L'esautorato Borbone poteva anche lui addurre a sua discolpa che un pretendente se trova modo a tentare il ricupero di provincie perdute, o almeno a nuocere e a indebolire i suoi avversari, non lascia mai di farlo. Non è questione di mezzi per chi tiene al diritto dinastico e fu educato alla scuola di regnare a qualunque costo.

Ma il governo francese, che mantiene esso solo colle sue bajonette lo stato anormale di Roma, come poteva respingere l'accusa di proteggere il più infame brigantaggio?...

Ora pertanto che le truppe francesi hanno assunto un contegno ben deciso su questi nostri confini provvisorii, l'ora estrema del brigantaggio sembra evidentemente suonata.

Ma avvengono pur tuttavia dei fatti di aggressioni parziali e isolate, di grassazioni, di violenze — che dimostrano malsicure le strade. Disfatte le grosse bande dei briganti, sono rimasti quà e là dispersi dei malviventi, gente per lo più evasa dalle galere, alla quale il brigantaggio offriva l'attrattiva d'una comoda impunità, e che ora naturalmente preferiscono la vita del masnadiero alla galera e fors'anco al capestro.

Sono piccole masnade che assalgono un casolare, un armento alla sprovvista, che sequestrano un proprietario, un contadino, che assaltano diligenze, vetture, che insomma colgono ogni d[illegible]tro per esercitare rapine e vivere coi frutti dell'[illegible]enza.

Per me[illegible] a questo stato di cose evidentemente non occorre tanto un apparato di forze, quanto un ben regolato servizio di sicurezza pub[illegible]a nei varii mandamenti, e in particolar modo in quelli in cui il brigantaggio aveva messe più salde le radici e si è quindi più a lungo esercitato.

Il corpo dei Carabinieri è ancora insufficiente di lungo tratto al bisogno di queste provincie, ancorchè le cure incessanti e l'attività del suo comandante generale non abbiano nulla intermesso per aumentarlo. Ma il comandante non ha potuto, sempre per certi pregiudizi ministeriali, fare quanto egli si era proposto e ben sarebbe stato capace di fare.

Ad ogni modo chiamando con savie norme a cooperare sotto la scorta dei carabinieri, e le truppe regolari in parte e tutta la guardia mobilizzata, si potrebbe senza troppe difficoltà organizzare un tal servizio di sicurezza pubblica, da riuscire a dare ogni tutela alle strade e a tirare man mano nella rete i malviventi che infestano ancora le provincie.

Ma per arrivare sollecitamente a conseguire questo intento, è necessaria sovratutto l'azione intelligente e sagace dei capi preposti nelle provincie e nei mandamenti al servizio della sicurezza pubblica.

Sventuratamente nell'applicare la legge sulla sicurezza pubblica anche in queste provincie si volle camminare coll'istesso sistema che si era seguito nelle altre del regno. Non si tenne conto abbastanza delle condizioni al tutto speciali in cui versavano queste provincie — condizioni che quì richiedevano, all'indomani d'un rivolgimento politico il quale aveva tutta rovesciata la macchina governativa, un modo di procedere tutt'affatto particolare e ben ponderato.

La Legge di sicurezza pubblica assegna ad ogni mandamento un delegato di sicurezza pubblica, e fissa per questo funzionario un mediocre stipendio che lo pone in un rango affatto inferiore. Quindi è che a tali funzioni nelle province dell'Italia superiore si scelsero dei giovani, la più parte o appena usciti dall'alunnato di polizia, e molti anche nuovi affatto a questo genere di funzioni. Fu perciò censurato, e forse non a torto, in quelle provincie il sistema di moltiplicare di troppo gli uffici della sicurezza pubblica, ma non fu censurato il mandare dei giovani poco esperti ad esercitare le Questure mandamentali, perchè essendo le provincie sicure e, tolte poche località, quasi immuni da malviventi, non vi era il bisogno di funzionarii più pratici.

Ma in queste provincie i delegati mandamentali furono quasi tutti improvvisati, e spediti all'esercizio della carica nuovi affatto a tal genere di funzioni. Quindi si ebbe quì un doppio errore a lamentare, l'uno la moltiplicità delle questure la quale rendeva quasi moralmente impossibile il provvederle tutte di funzionarii di quella capacità, che pure era richiesta dalle condizioni di queste provincie; e l'altro l'inesperienza dei funzionarii scusata quasi dalla tenuità del compenso e dalla inferiorità del rango.

Togliere di mezzo d'un tratto questi vizii del sistema non si potrebbe per ora; sebbene i vizii si rivelassero nei moltissimi tramutamenti e nelle frequenti sospensioni che ebbero luogo rispetto a questi delegati di sicurezza dall'epoca della loro instituzione. Bisogna pertanto vedere come si potrebbe trovare qualche rimedio e conseguire l'intento di un servizio ben diretto, ed efficace.

Egli è ai Prefetti innanzi tutto che spetta dare norme e indirizzo ai Delegati, istruendoli negli accorgimenti di un servizio che richiede anzitutto instancabile solerzia e destrezza, incoraggiandoli colla promessa di tenersi stretto calcolo dell'impegno e dello zelo dei singoli funzionarii, additando sopratutto le regole accomodate alle circostanze locali, tanto per organizzare una fitta rete di vigilanza, quanto per indagare abilmente in ogni comune la condotta e le pratiche degli individui di equivoca vita. Briganti e masnadieri hanno sempre agenti, compari, complici che di giorno se ne stanno alle case loro, nei villaggi, nelle borgate, nelle città stesse: le fila del loro mal fare mettono sempre capo nel grembo stesso della società, ed è lì dove l'abile funzionario di questura deve saperne cogliere le tracce e arrivare seguendole attentamente o a scovrire disegni di delitti, o a rinvenirne i colpevoli.

A questo modo l'abilità dei capi provinciali può supplire alla poca esperienza o alla non abbastanza esercitata sagacità dei delegati diffusi nelle provincie, può arrivare a organizzare un servizio ben concatenato che eserciti in tutti i punti la sua vigilanza e si sussidii reciprocamente, inquantochè i rapporti giornalieri dei Delegati possono, ove siano guidati da medesime norme, offrire al Prefetto un criterio complessivo e metterlo molte volte in grado di scoprire dal suo gabinetto le tracce dei malfattori, ravvicinando gli indizi raccolti nei varii mandamenti e insieme collegandoli.

Una tale sollecitudine, una accorta e incessante attività nell'indirizzare il servizio della sicurezza pubblica è tanto più necessaria adesso in queste provincie, che oltre al compie-

re la distruzione del brigantaggio, si potrà così arrivare a stabilire dappertutto quella tranquillità materiale e morale che è pure indispensabile, e in vista degli interessi politici, e per lo sviluppo degli interessi economici.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino, 15 novembre 1861.

— Non ha fondamento alcuno la notizia data da un giornale torinese di alcune nomine che debbono essere fatte dal ministero della Istruzione Pubblica, nomine, secondo il medesimo giornale, assai disdicevoli ed indecorose. Stando alle *nomine di professori*, già fatte, non si può presagir male di quelle che debbono ancora farsi.

— Nel corso di un mese furono dallo stesso ministero emanati i seguenti provvedimenti:

Approvate, per ora, quattro scuole normali in Cosenza, Bari, Catanzaro e Aquila.

Fondate quattro scuole normali in Toscana e quattro in Sicilia.

Il 1.° ed il 2° Educandato femminile di Napoli, ricostituiti e riaperti con nuovo statuto e nuove nomine.

Il 3° Educandato da trasformarsi in scuola normale femminile.

La Scuola veterinaria riorganizzata con nuovo Statuto ed aperta.

Approvato un nuovo regolamento per il Collegio medico-chirurgico, da trasformarsi in Accademia Chirurgica militare per tutta l'Italia.

Approvate le spese di 200 mila lire per i gabinetti e le cliniche nelle Università.

Fondate varie scuole tecniche.

Sette Licei in Napoli tolti ai frati e riorganizzati immediatamente di modo che possano subito essere riaperti.

Riordinamento di tutti i Licei delle provincie Napolitane

— Questo stesso ministro della Istruzione Pubblica indirizzava in data dell'8 corrente ai Regii Provveditori e Delegati straordinarj una importante circolare per reprimere alcuni dei tanti abusi che formano la vera piaga del pubblico insegnamento.

Vi trascrivo per intero il testo della Circolare, non ancora pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*.

Torino addì 8 novembre 1861.

Ai Regi Provveditori e Delegati Straordinarj.

Il sottoscritto con avervi conferite nuove attribuzioni ha fatto pubblica testimonianza dell'alta fiducia che ha in voi collocata. Ma abbandonando alle vostre cure l'amministrazione locale sente tanto più il bisogno di volgervi più spessa la parola, e manifestarvi gl' intendimenti del Governo, perchè non manchi mai l'unità dell' indirizzo. Chiama per ora la vostra attenzione sopra parecchi abusi, a togliere i quali egli spera che userete tutta la vostra energia.

E innanzi tutto reprimete severamente l'abuso introdottosi da molto tempo delle ripetizioni. Tenero della libertà dell' insegnamento e disposto a favorirla con ogni efficacia, il sottoscritto dee per necessaria conseguenza dare grande importanza agli esami, sola e vera guarantigia della bontà dell'insegnamento. Ora voi vedete quant' aria di parzialità può avere l'esame, quando nelle commissioni esaminatrici entrino professori che possono essere sospetti di favorire coloro a cui danno ripetizioni. Il sottoscritto insiste tanto maggiormente in quanto gli è a cuore la dignità dei professori che dee rimanere intatta e superiore ad ogni sospetto. E voi seconderete le sue intenzioni quando raffrenando gli abusi, mostrerete ad un tempo con ogni maniera di riguardi l'alta considerazione in cui il Governo tiene questa benemerita classe di cittadini, degni di riverenza presso tutte le nazioni civili.

Voi lascerete ad essi in fatto d'istruzione la più ampia libertà consentita dalla legge e dagli ultimi decreti. Lascerete adunque che essi riuniti in consiglio sotto il Preside, stabiliscano i loro programmi d'insegnamento e si scelgano i loro libri. I programmi di esami sono abbastanza larghi perchè i professori vi possano spaziare al di dentro liberamente; e d' altra parte quando la sostanza rimane, poco monta che vi sia diversità nella distribuzione delle materie, nel loro sviluppo e nel linguaggio.

La stessa facoltà accorderete loro di scegliere *i libri di testo*, che *stimino più confacenti* al loro insegnamento, fra quelli che ai termini della legge sono debitamente approvati; voi sventerete però con rigore ogni maneggio che attenti in ciò anche indirettamente alla libertà dei professori. In verità non v'ha cosa che tanto contradica alla dignità degli insegnamenti quanto, dati libri alle stampe, usare poi arti, sollecitazioni e influenze per facilitarne lo spaccio.

Il sottoscritto ama credere che questo non avvenga, non potendo mai supporre che vi sieno professori immemori del proprio decoro. Nondimeno è vostro debito di accuratamente vegliare, che ogni motivo anche di sospetto sia rimosso.

I provveditori sono chiamati ad avere una parte importantissima nell' amministrazione del pubblico insegnamento; e il sottoscritto confida che essi fin d' ora se ne sapranno mostrar degni con la loro diligente iniziativa.

Il Ministro
F. DE-SANCTIS.

— Ieri io vi scriveva che il presente gabinetto era risoluto a non cedere il posto che dinanzi ad un voto di sfiducia del Parlamento; oggi posso ancora con più risolutezza confermare una tale mia asserzione, aggiungendo che le spiegazioni che l' onorevole presidente del Consiglio de' ministri darà alla Camera intorno alla sua politica, riusciranno, pare, onorevoli per lui ed abbastanza soddisfacenti per il paese. Io non faccio commenti, nè scrivo queste parole per ismania di difendere *quand même* il gabinetto Ricasoli. Noto i fatti, le intenzioni, le speranze, le disillusioni e le inquietudini di tutti coloro che hanno parte attiva in questo grande edificio che chiamasi *Nazionalità italiana*, e quale si conviene ad un cronista fedele e imparziale.

Carteggio d'un Capobanda di Briganti

Delle altre lettere trovate nel portafogli di Borjes e pubblicate dall'*Opinione* nel suo numero del 12 giuntoci oggi, ve n' ha una sola di Borjes, stesso che presenta uno speciale interesse. Eccola:

Marsiglia, 2 agosto.

Approfitto, mio caro principe, dell' arrivo di... per iscrivervi una terza lettera: le altre due, che rimasero senza risposta, le ho dirette a madama

. . . .

Nella prima vi esponeva ciò che credeva di aver qui indovinato e nella seconda vi chiedeva notizie del signor....

La causa, il danaro e gli uomini di S. M. (s'intende Francesco II) vengono qui trattati come una mercanzia. In tutto ciò scorgono una miniera da sfruttare con poca spesa ed è a questo che bisogna ovviare. Sarebbe perciò necessario di stabilire una severa controlleria per mezzo del comitato di Parigi. I miei uomini che avrebbero dovuto partire con me direttamente per la Calabria or fa quindici giorni, giungeranno a Marsiglia domani a sera, per ripartire lunedì alla volta di Malta come semplici passaggeri. Per mettersi in strada non abbisogno di alcuno, soltanto vorrei del danaro; che se lo avessi avuto, a quest' ora sarei già partito ed avrei ottenuto due risultati: quello di trovarmi colà ove avrei fin da prima dovuto, e di diminuire l' elenco delle spese che non mancheranno di aumentarsi con questa bella e buona occasione, in seguito....

Il signor.... che giunse lunedì da Roma, portò seco i mezzi per procurarsi il danaro che desideravamo e quindi mi fu ordinato di aver in pronto gli uomini pel tre, onde partire al cinque alle 7 di mattina, a bordo di un bastimento inglese, *se vi sarà posto!* Che cosa ne dite di tutto questo?

Oggi siamo ai due del mese e non so ancora che somma mi si destini. C... si circonda di mistero e di dissimulazione; e quando intavolo qualche questione che va dritta allo scopo, si mette al sicuro con delle assurdità, alle quali rispondo con un sorriso, perchè tanto sono ridicole, che non meritano una seria discussione.

Partirò senza fucili: preferisco di farli comperare a Malta, per diminuire lo scandalo che qui sarebbe prodotto dal nostro armamento.

Questi signori vogliono ottenere grossi vantaggi, senza compromettersi col Piemonte e col loro *imperatore: nulla vogliono* fare di nascosto od irregolarmente. Così agendo i nostri avversarii sanno tutto e possono seguirci ad ogni passo; per gittarci al fondo quando loro più sembrerà opportuno.

Io veggo l'agguato e devo subirlo perchè i miei principii mi impongono di procedere innanzi ad ogni costo, ma sarebbe conveniente per l'avvenire di rimediare a codesto inconveniente.

Ho sempre proposta tal cosa; datemi un bastimento con un carico per Malta, ma lasciatemi la facoltà di comandare al capitano. *Impossibile*, mi rispondono coloro. Se avessero accondisceso alla mia domanda, avrei lasciato Marsiglia convinto pienamente della riuscita, stantechè nessuno al mondo avrebbe conosciute le mie intenzioni, nè dove avessi voluto sbarcare. Quando fossimo giunti in una delle Calabrie avrei detto al capitano: « Voglio guadagnar terra in questo luogo » e quando fossi sbarcato egli avrebbe potuto continuare la sua strada senza compromettersi in modo visibile; ma questi signori temono che un semplice sospetto possa comprometterli col loro *Re d'Italia* e compromettere quindi i loro affari. Alle corte, essi vogliono far sembiante di servire a due padroni, non servendone in vero che uno con detrimento dell' altro. Si fa la guerra ed essi ne approfittano.

Malgrado tutto questo, non è conveniente di disgustarli, anzi bisogna accarezzarli, ma in pari tempo sorvegliarli da vicino affinchè non si arricchiscano alle spalle del nostro sangue e del danaro di S. M.

C..... comprese ciò quanto io stesso, e potrà dirvi altre cose che io tralascio.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 11, alla *Gazz. di Parma*:

Non scorgo nulla di rilevante nelle notizie politiche che circolano quest'oggi; si comincia a dubitare che i deputati possano trovarsi in numero legale alla camera pel giorno 20. E per vero quando si considera che molti d'essi trovansi in viaggio e molti nelle loro terre rilegate in siti montuosi del napoletano e della Sicilia, lo spazio messo tra la pubblicazione della convoca e il giorno della riapertura, può sembrare un pò breve, nè sarebbe a meravigliare se buon numero degli onorevoli membri del parlamento avessero a farsi aspettare parecchi giorni.

Ma per buona sorte, i lavori più urgenti e più utili pel prossimo scorcio della sessione, non esigono, così presto, il numero legale dei deputati alle pubblice tornate. I più efficaci e

realmente proficui lavori son quelli che si fanno negli uffici, e questi è a sperarsi che non si troveranno deserti.

A malgrado che sia invalsa generalmente l'opinione, e certo non senza fondamento, che per ora la questione romana debba rimanersi per alcun tempo in sospeso, pure gli uomini politici non tralasciano d'occuparsene, nè gli opuscoli su questa questione han, per questo, cessato di venire alla luce. L'abate Passaglia continua ad avere delle conferenze col barone Ricasoli e con parecchi dei più influenti capi dell'associazione liberale ecclesiastica di Milano. Si accerta che il celebre ex-gesuita stia scrivendo un'opera che avrà per titolo: Commentarj alle allocuzioni del Papa Pio IX. Intanto egli è stato nominato commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il bavarese Döllinger ha testè reso di pubblica ragione a Monaco, il libro da lui annunciato quando si sollevarono nel mondo cattolico si vive contese per sapere s'egli fosse partigiano od avversario del potere temporale. Questo libro, (che dichiaro di non aver letto) contiene a quanto mi si narra aspre censure contro la politica piemontese, ma nello stesso tempo il suo autore esprime il desiderio che i papi cerchino qualche altra guarentigia della loro indipendenza all'infuori del potere temporale.

Finalmente da Parigi mi si annuncia la prossima apparizione d'un opuscolo intitolato: « Affermazioni cattoliche indirizzate ai vescovi, sul potere temporale del Papa », scritto nel senso della politica italiana del nostro governo.

Una lettera che ricevo da Roma mi nota come degna d'attenzione la nomina testè fatta dal Santo Padre di Monsignor Ledochowsky, come nunzio apostolico a Bruxelles, avvertendo che da lunghissimo tempo non s'era più nominato un nunzio appartenente per nascita alla nazionalità polacca. La lettera medesima dipinge con vivi colori le conseguenze dell'uragano che ha devastato i dintorni della città eterna ed interrotte per ben cinque giorni le comunicazioni tra Civitavecchia e Roma. Senza il concorso del presidio francese e specialmente dell'arma del genio la via ferrata tra queste due città sarebbe ancora impraticabile al di d'oggi, in tutta la sua lunghezza, mentre adesso se ne possono percorrere vari tratti sulle rotaje ed il resto sugli omnibus.

La citata lettera annuncia prossima la pubblicazione nel giornale di Roma, del Testamento del Padre Ventura.

Leggiamo nell'*Opinione*:

D. Pedro V d'Alcantara, del quale il telegrafo ci ha annunziata la morte, era nato il 16 settembre 1837 e si era sposato alla principessa Stefania, figlia del principe Antonio di Hohenzollern-Sigmaringen, il 18 maggio 1858. Il giorno 17 luglio 1859 rimase vedovo.

Il Portogallo, che vivamente amava il suo giovine Principe, animato di ottime intenzioni e di rispetto alle leggi, e che mentre Lisbona era travagliata dalla febbre gialla, si era comportato sì bene, ora ne piange la perdita.

Il principe D. Luigi Filippo, duca d'Oporto, nato il 31 ottobre 1838, succede nel trono al defunto Re, suo fratello.

L'umanità e la ragionevolezza dei fogli clericali è sempre la stessa. All'annunzio della deplorata morte del giovine e virtuoso Re di Portogallo, l'*Armonia* stampa un articolo in cui ricorda che il Ministro portoghese della giustizia, D. Josè Estevao, concionando in favore dell'Italia, respinse le obbiezioni tratte dal Breve gontificio di scomunica, e disse in nome del governo — noi pure siamo *fautores* ed *adhaerentes* — Evidentemente, secondo la pia effemeride di D. Margotto, il re di Portogallo è stato colpito da immatura morte perchè *fautore* ed *aderente* della causa Italiana. Il Chiavone, il Cipriano, e soci non destano il disprezzo ed il ribrezzo come questi becchini in sottana, come questi libellisti sfacciati, come questi ipocriti senz'altra fede religiosa che quella d'una cospirazione meramente politica, i quali pretendono fare da segretari alla Provvidenza, ed avere la morte a' loro comandi! Ma è bene che si facciano conoscere: con questo loro sacrilego ciarlatanismo giovano molto alla nostra causa.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Italie*:

Il marchese Lavalette non è partito ancora per Roma; la sua casa e i suoi equipaggi sono però da qualche giorno arrivati nella eterna città, ma l'onorevole ambasciatore non abbandonerà Parigi che verso la fine del mese, come si dice. Il governo ha voluto riunire il comandante in capo dell'esercito d'occupazione e l'ambasciatore per dare a ciascun di essi delle istruzioni comuni, e far che s'intendano sul modo d'eseguirle. Il governo francese vuole evitare con questa anticipata intelligenza i possibili conflitti d'autorità che potrebbero sorgere fra un ambasciatore e il comandante in capo d'un esercito francese.

È posdomani, lunedì, che il sig. Metternich andrà a Compiègne. Vi resterà probabilmente tutta la settimana. Importa pertanto osservare che Madama di Montijo, la madre dell'Imperatrice, è ammalata, e se questa malattia venisse ad aggravarsi le feste di Compiègne cesserebbero immediatamente.

Il signor Metternich arrivò a Vienna colla passione frenetica d'un'alleanza austro-francese. Secondo lui, questa alleanza è la sola guarentigia possibile della pace europea. Ma io credo sapere che tutte le introduzioni a tale scopo saranno qui ben freddamente accolte.

L'ambasciatore austriaco dice inoltre che, veduta da vicino, la situazione ungherese non è sì grave quale si crede a Parigi. Non esclude la possibilità d'una insurrezione; ma è convinto che nulla scoppierà prima della primavera; aggiunge che la Corte di Vienna profitterà dell'inverno per fare qualche altra concessione, e che allora l'Ungheria probabilmente si chiarirà soddisfatta; locchè farà abortire la rivoluzione.

A proposito del riconoscimento del regno d'Italia, troviamo nell'*Echo du Parlement belge* le seguenti osservazioni:

Il decreto reale che comparve ieri mattina nel *Moniteur* è uno degli atti i più importanti della politica belga. Accreditando un ministro plenipotenziario presso S. M. Vittorio Emanuele II, re d'Italia, il governo belga afferma chiaramente dinanzi all'Europa il principio delle sue liberali istituzioni, e fa cadere le erronee voci che lo rappresentavano come simpatizzante per la reazione.

Agli occhi del Belgio, la costituzione del regno d'Italia esprime due grandi idee e due grandi conquiste: l'indipendenza nazionale e la libertà politica. Il Belgio si ricorda che, in un'epoca in cui le dottrine liberali non erano in favore, in cui una specie di coalizione dell'assolutismo pareva essersi formata contro i governi costituzionali, sorgeva nel Piemonte, gloriosa culla della nazione italiana rigenerata, una tribuna parlamentare, dall'alto della quale i liberali d'oltralpe rispondevano alle aspirazioni ed alle speranze dei liberali belgi, si associavano ai loro sforzi, e dividevano le loro lotte pel trionfo della libertà.

Oggidì che, sulle rovine del despotismo e della teocrazia, un regno d'Italia costituzionale e liberale si è stabilito, il Belgio costituzionale e liberale saluta con gioia il nuovo venuto nella gloriosa famiglia dei popoli emancipati.

I giornali francesi pubblicano il discorso della Corona innanzi alle Cortes spagnuole. Non daremo che il brano che si riferisce al Santo Padre, siccome quello che presenta un qualche interesse per noi italiani.

Parlando dunque del Papa, Sua Maestà Cattolicissima si espresse nei seguenti termini:

« Il S. Padre, oggetto sempre della tenera e profonda venerazione di tutti i cattolici, eccita il mio costante interesse e la mia filiale sollecitudine.

« Ottenni che i governi delle nazioni poste sotto la sua santa direzione si riuniscano per trovare i mezzi di dare ai suoi stati la pace e la necessaria sicurezza onde possa esercitare con indipendenza il suo santo ministero. I miei sentimenti mi animano a continuare questi sforzi; soddisfo così ai voti dei miei sudditi, che nutriscono nel loro cuore la fede religiosa de'nostri antenati ».

Stando dunque a quanto ne dice Donna Isabella di Spagna, lo *statu quo* mantenuto a Roma avrebbe per motivo l'intervento spagnuolo — Sarebbe veramente ridicolo!

Scrivono da Pest, in data del 7, alla *Bullier*:

A datare da oggi l'Ungheria è in istato da assedio, benchè siasi evitato di pronunciare questo nome. Il Luogotenente generale, incaricato di esercitare la dittatura, il maresciallo Palffy, appartiene ad una delle famiglie più antiche e più illustri dell'Ungheria, ma egli non è più legato al suo paese se non dal nome che porta. Egli si mostrò nemico della sua patria fino dal 1849, combattendo contro i suoi connazionali sotto il comando di Windischgrätz. Egli è di carattere rigido, severo e ostinato ed è odiato da suoi subalterni, che tratta con alterigia. Ha già lasciato due volte le file dell'esercito, per essersi compromesso verso ufficiali di un rango elevato benchè inferiore al suo.

Vi feci conoscere già da tempo il tenore delle nuove misure, ma ora devo ripetervi, che il governo non ne otterrà alcun utile effetto. La Cancelleria esprime la convinzione che queste misure sieno per condurre le popolazioni a conoscere da qual parte stieno i loro interessi, che possano facilitare l'opera dei commissarii, e che quindi le elezioni da farsi per la nuova Dieta entro tre o quattro mesi riescano favorevoli alla Costituzione unitaria dell'Impero. Ma gli uomini di Stato dell'Austria si illudono, confondendo la situazione presente con quella del 1849. In quel tempo il paese era avvilito dai disastri e dai terrori; i dodici anni che succedettero lasciarono riprender lena al paese.

Non v'è dubbio, che il nuovo ordine di cose troverà nelle file del proletariato stromenti devoti e servili; ma nelle classi superiori, il governo non potrà rinvenire chi lo sostenga o lo aiuti.

La popolazione rimarrà in uno stato di indifferenza apparente, in una calma superficiale; ma quando il governo crederà di aver superato tutti gli ostacoli e di avere l'aiuto od il concorso morale delle classi intelligenti, allora soltanto conoscerà il suo inganno. Le passioni rimarranno soffocate, ma il fermento continuerà inavvertito. Certo è che quanto più il governo ricorre a mezzi severi, tanto maggiormente s'accresce il numero de' suoi nemici.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Roma 15 Novembre.

A proposito delle dichiarazioni cardinalizie publicate di recente dal *Giorn. di Roma*, avrete certamente notato la condotta prudente ed onesta dell'E.mo De Andrea, il quale si limitò a rettificare un fatto erroneamente imputatogli, senza lasciarsi punto indurre ad emettere una mendace professione di fede, come fecero i pusillanimi suoi celleghi. Ora il *Nomade* di costì, nel suo N. 254 pretende che il Card. De Andrea nel dichiarare di non avere autorizzato la publicazione delle sue lettere al Cardinale Antonelli stampate in Firenze dal Tipografo Barbera, mentisse indecorosamente per debolezza di animo, e cedesse come gli altri alle minacce del despota Sonninese. Dietro informazioni sicure posso accertarvi però che questa insinuazione è del tutto infondata. Il Cardinale non autorizzò mai alcuno a publicare le sue lettere, e se lo avesse fatto voglio credere ne avrebbe con fermezza accettato la responsabilità, che giustamente declina dal momento che gli si è voluta imporre con una indiscretezza; tanto più che questa non era neppur necessaria, mentre il Cardinale stesso, come a me consta, avrebbe voluto dare alle stampe quelle lettere ed altri documenti importanti.

Nella Congregazione spirituale che ha luogo ogni domenica pei ragazzi della Scuola Borghesiana, il Parroco di S. Rocco suole pronunciare dopo la messa certi suoi fervorini; non saprei dirvi se più ridicoli per insulsaggini, o scandalosi per improntitudini. In quello che recitò Domenica scorsa, prese ad argomento la morte spaventevole che debbono aspettarsi i nemici della Santa Sede, portando ad esempio quella del conte di Cavour, il quale dopo aver consumato la sua vita nel perseguitare la Chiesa ed i preti era morto *come una bestia* (sic) imprecando al cielo e alla terra. Aggiunse che durante il funerale, mentre i preti gli stavano cantando l'uffizio dei morti, un Cristo che si trovava a diritta del tumulo, schiodate miracolosamente le mani dalla croce, si turò con esse le orecchie, per non sentir cantare, e quindi ordinò ai sacerdoti di gettare quella salma in mezzo alla campagna dicendo che Esso non poteva conoscere chi non lo avea conosciuto. Dopo ciò l'oratore si sforzò d'infervorare l'uditorio a sostenere con tutte le forze la causa del Papa, e pose fine al suo dire raccomandando le limosine per l'obolo di S. Pietro e promettendo il paradiso a chi le avesse praticate. Da questa edificante allocuzione possono conoscere sempre meglio i cattolici, come i preti di Roma onorino la casa di Dio, ed adempiano al sacro loro ministero.

Sembra verificarsi quanto vi dissi nell'ultima mia relativamente alla nuova attitudine delle truppe francesi rimpetto ai briganti. Nella notte infatti del 7 un distaccamento francese guidato dall'uffiziale Antomarchi si recò sulle tracce di Chiavone, che si credeva nascosto nella capanna della sua concubina situata nel territorio di Veroli in un luogo detto la *Fontana Fratta* o *Fusa*. Poco lungi dalla capanna i francesi incontrarono le sentinelle avanzate dei briganti, che dato l'allarme e scaricate le armi, si dettero alla fuga; ma quelli dopo breve combattimento, in cui rimasero morti e feriti parecchi briganti ed altri prigionieri, s'impadronirono della capanna e degli oggetti in essa esistenti, fra cui della nota completa dei componenti la banda coi rispettivi gradi, di due lettere dirette a Chiavone da un brigadiere dei gendarmi pontificii, di altre lettere tedesche e francesi, di circa settanta sciarpe turchine, di alcune armi e munizioni e finalmente della sciabola stessa del *Generalissimo Baron* Chiavone! Oltre a ciò si trovarono nella Capanna due Calepini, apparecchiati forse per tradurre qualche Breve che il Generale aspettava dal Papa, un dizionario francese, una grammatica tedesca, un breviario ed altri libri. Questi oggetti con quattro prigionieri furono portati jer l'altro dai Francesi in Castel S. Angelo. Dopo questo fatto Chiavone scrisse al Comandante francese in Veroli dolendosi acerbamente come si fosse cangiata ad un tratto in aperta ostilità, l'amicizia che la Francia avea mostrato finora tanto a lui che a'suoi subalterni. — Oggi si vocifera che i Chiavonisti abbiano avuto uno scontro sanguinoso presso Isoletta con le truppe italiane; ma jeri Monsignor De Mérode avea publicamente annunciato che Chiavone avea sbaragliato i Piemontesi (!) per ogni dove e che si era impadronito — non badate alle distanze — di Sora e Pontecorvo.

Dovrei ora parlarvi del malcontento crescente ogni giorno nelle truppe del Papa per l'insensato ed arbitrario procedere del De Mérode, ma senza troppo dilungarmi vi dirò che sono continue le diserzioni nei varj corpi. L'ultima è stata di 8 dragoni che lasciarono Domenica scorsa il quartiere della Pilotta, e gli Stati *felicissimi*, conducendosi sani e salvi sotto le insegne del Re d'Italia.

Delle ultime vessazioni poliziesche mi limiterò a citarvi l'esilio del D.r Franco, medico omiopatico, e quello del degnissimo Sacerdote Siciliano D. Antonio Isaia, Rettore della Chiesa degli Angeli Custodi e Segretario intimo dell'E.mo De Andrea.

CRONACA INTERNA

Il nostro servizio postale per quanto à rapporto alle provincie, e pel servizio interno della città à avuto, non v'à dubbio, un grande impulso da qualche tempo a questa parte. Le poste partono e giungono (quando non sia per via di mare) sempre regolari, ma il servizio stesso è sovente inceppato nella distribuzione delle lettere e dei giornali dalla ristrettezza dello spazio nel palazzo delle poste.

Veniamo assicurati che a questo proposito sieno stati domandati provvedimenti al Governo. Alcuni locali occupati nel pian terreno e nel primo piano da altri servizi paralizzano quello delle poste nella sua necessaria speditezza. Noi speriamo che il nuovo Prefetto compreso del bisogno per Napoli di una amministrazione postale sollecita e regolare, e che dovrà am liarsi sempre più coll'estendersi della vita industriale, provvederà a ciò il palazzo delle poste offra modo a collocare regolarmente tutti i rami di questo importante servizio.

Ieri, in adempimento alla promessa fatta, la società Salamanca e C. ha aperto al pubblico esercizio il tratto di ferrovia da Capua a Presenzano. Così sono in attività 87 chilometri della linea Napoli-Roma, con due corse al giorno per andata e per ritorno.

Un dispaccio telegrafico giunto qui dalla Basilicata a persona ragguardevole, reca che il famoso Capo Brigante Crocco Donatello è stato, dopo breve combattimento, arrestato da un distaccamento delle nostre truppe.

Veniamo assicurati che il Duca di Cajaniello sia stato posto in libertà, non constando giuridicamente la sua colpabilità.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 (sera tardi)—*Torino* 15.

Parigi 15. — La banca ha diminuito il numerario di 9 1[2 milioni— portafoglio aumentato di 27 milioni.

Nel *Constitutionnel* Veron dice essere inesatto che il prestito faccia parte del programma di Fould.

Parigi 14. Borsa fermissima.

Fondi piemontesi 68. 90 — 69. 50 — francesi 69. 60 — idem 97. 05 — Cons. ingl. 92. 50.

Madrid — La *Corrispondencia* ha da Lisbona. — Vi ebbero disordini contro gl'impiegati spagnuoli delle strade ferrate.

A Vienna ieri dimostrazione in senso di opposizione. — A Pesth tre giornali furono sequestrati. — I magistrati di tre comitati diedero la dimissione. La insurrezione nella Erzegovina e nella Bosnia si estende.

Napoli 15 (notte) — *Torino* 15.

Parigi 14. — Il *Temps* assicura, che sono prossimi importanti mutamenti nell'alto personale amministrativo e modificazioni delle attribuzioni dei Ministeri di Stato.

Pesth.—Notizie dall'*Erzegovina* e dalla *Bosnia* sempre più gravi. Considerasi imminente una rottura fra turchi e montenegrini.

La *Nazione* ha da *Roma* 13. — Per causa di uno scontro tra francesi e briganti caddero nelle mani dei primi, due dispacci ufficiali, con bollo pontificio, di un brigadiere di gendarmeria papalina in data del 5 settembre diretti a Chiavone; qualificandolo come generale. Il segretario del cardinale d'Andrea fu esiliato per ordine del Papa. — (*Vedi la nostra odierna corrispondenza da Roma*).

Napoli 16 — *Torino 15.*

Zara 15. — Dopo l'occupazione del Convento di Duri per parte dei turchi gl'insorti si son ritirati sopra Zubsi. I turchi continuano a fortificare Gasko, Boniani e Piva. Il principe del Montenegro ha promesso neutralità, e di difendere solamente la frontiera del Montenegro ove numerosi montenegrini sono concentrati sotto il comando del presidente e vice-presidente del Senato.

Borsa di Parigi abbastanza ferma.

Borsa di Vienna poco ferma.

Fondi piem. 68. 90 — 69. 25 3 0[0 — franc. 69. 65. 4 1[2 0[0 — 96. 80 — cons. ingl. 92 5[8.

BORSA DI NAPOLI — *16 Novembre 1861.*

5 0[0 — 71 3[8 — 71 1[2 — 71 1[2.
4 0[0 — 59 1[2 — 59 1[2 — 59 1[2.
Siciliana — 72 — 72 — 72.
Piemontese — 69. 50 — 69. 50 — 69. 50.
Pres. Ital. prov. 69. 65 — 69. 65 — 69. 65.
» » defin. 69. 15 — 69. 15 — 69. 15.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Domenica 17 Novembre 1861 — Milano N. 318

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solenni
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE DELLE IMPOSTE

I.

Gravissimo è l'argomento che prendiamo a svolgere, sotto qualunque aspetto lo si voglia considerare.

Non vi è persona di imparziale giudizio, la quale non comprenda che in un medesimo Stato, base fondamentale del quale è il principio della eguaglianza dei cittadini tutti innanzi alla Legge, e nel quale pertanto è assicurato a tutti il godimento dei medesimi diritti, deve essere altresì eguale il concorso di tutti nel sostenere i pubblici carichi.

È giustissima cosa volere che il governo assodi le nostre condizioni politiche, che assesti l'amministrazione interna, che conferisca largo incremento ai lavori pubblici, imprimendo ad essi quell'attività, che ci addomandano i tanti interessi dipendenti dalla celerità delle comunicazioni, dalla copia delle risorse per il commercio; è diritto e dovere dei cittadini il volere che l'armamento si sviluppi, che si completino i mezzi di offesa e di difesa, che si promuovano gli studi e le scienze, che si incoraggino le arti. Ma per conseguire tutto questo, bisogna altresì che si mettano in giusto equilibrio i carichi con gli utili che si vogliono conseguire dal governo.

Per uscire addirittura dalle teoriche generali, noi vediamo nel nostro Regno tre fatti, che ci forniscono gli elementi della questione delle imposte.

I. Le rendite attuali dello Stato sono insufficienti a coprire le spese attuali: perciò abbiamo un deficit considerevole al quale occorre riparare.

II° Abbiamo imposte distribuite inegualmente, tanto per rapporto alla quantità complessiva degli introiti, quanto anche rispetto alla sistemazione delle varie categorie di contribuzioni. Quindi è che torna assolutamente indispensabile l'operare un conguaglio, una perequazione dei carichi.

III° In tutte le provincie del Regno d'Italia, troviamo le fortune private profondamente scosse, le industrie in gran parte paralizzate, il credito assai difficile e guardingo, e quindi il giusto riguardo dovuto all'economia privata e la cura di non provocare inopinatamente delle crisi funeste, vogliono che nel metter mano alla questione delle imposte si proceda con peritosa cautela, affine di evitare gravi perturbamenti.

Prima però di entrare a esaminare uno ad uno i varii progetti di legge coi quali il ministro delle finanze si propone di iniziare l'unificazione delle imposte, esaminiamo uno ad uno i tre punti cardinali, su cui troviamo imperniata la questione delle contribuzioni, affine di metter in chiaro quelle norme generali che ci debbono venir compagne nel discutere i singoli progetti di legge.

— Innanzi tutto troviamo che le rendite sono assai al disotto delle spese, tantochè per coprire il disavanzo dell'anno corrente e di quello entrante, almeno in buona parte, si è dovuto ricorrere a un prestito, che aggrava il bilancio di circa 35 milioni di interessi annui passivi.

Ma quando c'è disavanzo i governi, in generale, si preoccupano quasi unicamente del modo di aumentare le imposte; laddove per arrivare allo scopo di rimettere in equilibrio il bilancio passivo coll'attivo, due sono i mezzi che vi tendono egualmente: l'uno, cioè, quello di accrescere i carichi, e l'altro quello di diminuire le spese. Anzi il secondo mezzo è molto migliore del primo, perchè risparmia al governo gli imbarazzi, che s'incontrano sempre quando si tratta di aumentare le contribuzioni, e perchè risparmia alle fortune private maggiori carichi.

Siccome però non è sempre possibile ottenere d'un tratto tante e tali economie sui varii esercizi governativi, e sulle spese, da riuscire a far scomparire la passività; così è provvido ed assennato quel governo che per togliere il disavanzo sa talmente combinare e le savie economie e i moderati carichi, da stabilire con questo concertato sistema l'equilibrio nelle finanze.

Ma il Ministero attuale si è egli preoccupato di procedere con questa misurata combinazione di risparmi e di nuovi carichi, al fine di restituire il bilancio in condizioni normali senza aggravare subitamente e troppo sensibilmente le contribuzioni?

Noi ci troviamo bensì dinanzi cinque progetti di legge per sistemare in un modo uniforme e per accrescere le contribuzioni; vediamo bensì tutte le categorie del bilancio d'esito accresciute in proporzioni ragguardevoli, ma non troviamo affatto traccia dello studio di scemare le spese.

Dappertutto troviamo Commissioni dispendiosissime, dappertutto una enorme quantità di impieghi e di impiegati. Le riforme iniziate nell'amministrazione dal barone Ricasoli, anzichè essere intese a ridurre le funzioni del governo sopra un sistema semplice e poco dispendioso, pajono piuttosto indirizzate a dare nuovo sviluppo alla burocrazia. Il sistema dei prefetti provveduti di fondi di rappresentanza, i quali per alcuni toccano a cifre ragguardevoli, sistema contrario affatto alle norme di un governo liberale, può sembrare tollerabile in alcuni casi, come per Napoli, per Milano, per Firenze — ma involge grossi dispendii senza alcuna ragione di positiva utilità, ed anche con molti titoli di rimprovero in faccia ai principj liberali, che ben importa di rispettare più che certe convenienze affatto cadute di moda.

Anche per l'amministrazione di grazia e giustizia, furono accresciute le spese in un modo del tutto biasimevole, perchè dovendo cercare ogni mezzo per raggiungere la maggiore economia si vanno invece a creare stuoli infiniti di funzionarii, si tolgono così al campo produttivo molte attività, si mantiene la febbrile cupidigia degli impieghi.

L'abbiamo detto e lo ripeteremo fino a renderci nojosi, l'Italia non può modellare il suo ordinamento amministrativo su quello della Francia, perchè l'Italia non è in grado di sostenere un bilancio così enorme, come è quello della Francia — perchè l'Italia deve fortificarsi col più fecondo sviluppo della libertà, e nulla vi è così contrario alla libertà quanto l'eccessiva ingerenza del governo nella vita civile, e l'assediare l'attività privata con un complicato meccanismo governativo — infine perchè l'Italia per raggiungere l'ordine nell'amministrazione ha bisogno di semplificarne il sistema.

Quindi è che nel mentre riconosciamo pur troppo la necessità d'una nuova e uniforme sistemazione delle imposte, avremmo voluto però anzitutto che il governo si fosse preoccupato del modo di scemare le spese, avesse fatto il primo e il più decisivo passo verso la parificazione delle entrate colle uscite, sopprimendo tutte le spese inutili o per lo meno non necessarie, e mantenendo la larghezza nello spendere soltanto in quelle categorie che sono produttive, ossieno gli armamenti e i lavori pubblici.

— Passando ora al secondo punto cioè all'ineguaglianza dei carichi, alcuni avrebbero voluto che l'eguaglianza si fosse fatta collo stabilire in tutte le altre provincie italiane le imposte vigenti negli antichi Stati Sardi. — Siccome però il governo ha preso altra via ed ha evitato un assurdo così smisurato, ogni discussione su questo punto diventa inutile, dacchè tutti sanno che il congegno delle imposte in Piemonte, quantunqne sia tale da gettare copiose rendite, è tuttavia composto di elementi eterogenei, giacchè è tratto a furia di spedienti, che sarebbe riuscito impossibile l'applicare alle altre provincie senza portarvi una immensa perturbazione.

Tuttavia nel mentre approviamo che il go-

verno abbia scelto una via affatto nuova per creare le rendite dello Stato in un modo uniforme per tutte le provincie; non possiamo però a meno di fargli osservare che l'innovamento, per non arrecare disastri, deve essere graduato e tale che arrechi un sollievo alle provincie più aggravate, senza caricare d'un tratto soverchiamente le provincie che avevano più lievi contribuzioni.

LA SESSIONE PARLAMENTARE
a Torino e a Parigi

Sotto questo titolo l'*Opinion Nationale* colla penna del sig. Guéroult pubblica il seguente notevole articolo. Si vedrà nella prima parte di esso come il sig. Guéroult abbia delle viste affatto contrarie a quelle espresse dal signor Dréolle del *Pays*, rispetto all'attuale capo del gabinetto italiano. Noi, riferendo l'articolo del sig. Guéroult, non ostante qualche inesattezza di fatto o di apprezziazione sulle cose nostre, adempiamo all'obbligo di cronisti imparziali.

« Il Parlamento italiano si aprirà di qui a pochi giorni a Torino. Il Ministero non potrà annunziare alle Camere il grande e decisivo risultato ch' egli si lusingava di aver ottenuto per quest' epoca rispetto alla questione romana.

« Tuttavolta, e salvo il punto che non dipende dalla sua volontà e sul quale nulla ha a rimproverarsi, il ministero non si presenterà al Parlamento colle mani vuote. Il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia, dell'Inghilterra, della Svezia, del Portugallo e del Belgio; la guerra civile fomentata nel mezzogiorno dagl'intrighi della Corte romana, ridotta già alle proporzioni d'un brigantaggio calamitoso bensì, ma più che sterile, e che sta per iscomparire affatto; l'organizzazione amministrativa completata colla soppressione della luogotenenza di Napoli; il prestito felicemente realizzato; i preparativi militari e marittimi spinti con attività; gli arsenali ben provvisti; l'esercito portato all'effettivo di 300000 uomini: tale sarà, in sostanza, il bilancio che il barone Ricasoli potrà sottomettere all'approvazione del Parlamento italiano. S' egli non ha fatto di meglio, se la bandiera italiana non isventola sulle mura del Quirinale, tutti sanno che non è sua la colpa, e che non lo si può attribuire a mancanza di ardore o d'insistenza da parte sua.

« Il disinganno subito dall' opinione, relativamente alla quistione romana, dovrà per avventura trar seco un cambiamento di gabinetto? Noi non lo pensiamo. Infatti, fino a che le disposizioni della Francia saranno le stesse, qualsiasi gabinetto, il quale non si decidesse a romperla con essa (e nessun ministero possibile potrebbe pensarvi), si troverebbe ridotto da questa parte alla stessa impotenza, alla stessa necessità d'aspettativa. Or bene, perchè voler cambiare gli uomini, se la stessa politica dev' essere conservata? D'altronde, qual' è l'uomo politico che potrebbe mostrarsi premuroso d'ereditare una situazione ch' egli non avrebbe creata e che gli sarebbe interdetto di migliorare?

« Si è detto: Se l'esercito italiano non può ancora occupar Roma, bisogna dirigerlo su Venezia.

« Codesta combinazione può infatti divenire realizzabile; ma essa non lo può che col concorso di circostanze indipendenti, sino a un certo segno, dalle decisioni d'Italia. Lo scacchiere sul quale si giuocano i destini d'Italia è al dì d'oggi vastissimo e grandemente complicato. Nessuna parte vi può essere impegnata isolatamente. Bisogna pure che a Torino si tenga conto di ciò che può avvenire a Pesth, a Varsavia, a Belgrado, in Pietroburgo stesso o a Moscovia. Di qui si comprende il vuoto che vi sarebbe in qualsiasi sistema di politica offensiva concepito *a priori*, e astrazion fatta da tutte le circostanze che potrebbero assicurarne il successo.

« In questa situazione d'aspettativa e d'inazione forzata, l'attitudine del Ministero italiano sarà difficile, e nei primi giorni sopratutto esso durerà fatica, fuor d'ogni dubbio, a contenere le impazienze, a calmare le irritazioni. Tuttavia, gl' Italiani pel corso di dieci anni, e sopratutto da tre anni in qua, hanno dato prova di tale un tatto politico, di tal discernimento ed intelligenza dei loro interessi nazionali, che non bisogna temere, da parte loro, nè temerità eccentriche nè risoluzioni precipitate.

« Se si rimproverano al ministero italiano le lentezze della quistione romana, esso può coprirsi, dopo tutto, d'una scusa che non ammette risposta: l'opposizione della Francia.

« Solamente non bisogna dissimularsi un fatto ed è che l'impopolarità, ch' egli riuscirà fuor di dubbio ad allontanare da sè stesso con tale risposta, ricadrà interamente sulla Francia e sul suo governo che non potranno spiegarsi.

« Alcuni giornali hanno preteso che la sessione si riaprerebbe in Francia ai primi di gennaio. Quale che sia, con giustezza, l'epoca fissata per la convocazione delle Camere, gli è certo almeno ch' esse si riuniranno a Parigi sotto l'impero d'una legittima curiosità, la quale verrà inoltre stimolata dalle discussioni del Parlamento italiano.

« Le Assemblee politiche sono curiose per dovere e per natura. Riunirle per espor loro i fastidii d'una buona volontà impotente, d'uno spirito di conciliazione poco o punto ascoltato. per constatare che si è in un sentiero intralciato, da cui non si sa come uscirne, là è una ipotesi inammissibile, quasi ingiuriosa, e che noi mettiamo da parte. Fare appello al tempo, alla forza delle cose, alle eventualità dell'avvenire, non è certo buona politica; il tempo non risolve nulla che a beneficio di coloro che sanno prendere una decisione, e non lavora che a profitto di quelli che sanno aiutarsi da sè stessi.

« Noi non apprenderemo nulla di nuovo a chicchessia dicendo quanto l'opinion pubblica in Francia sia stanca della quistione romana. Ora ognuno può figurarsi la posizione degli oratori del governo, dei ministri senza portafoglio, i quali, dopo tutto quel ch' è avvenuto, si presentino alla tribuna per annunciare che il governo si sta occupando di una transazione onorevole tra l'indipendenza della Santa Sede e l'unità italiana. Certo, il sig. Billaut è un oratore consumato. Egli ha tutto in suo favore, l'energia, la precisione, la logica; egli sa far valere una buona causa e mascherare i lati deboli d'una tesi contesabile. Ebbene! che il sig. Billaut si studii di rifare i suoi discorsi dell'anno passato; ch' egli cerchi di tenere eguale la bilancia tra il poter temporale e l'unità italiana; ch' egli parli delle intenzioni e delle speranze conciliatrici che il governo francese nutre su questa quistione; e vedrà la sua eloquenza fallire innanzi al sorriso d'incredulità dell'Assemblea.

« Nessuno crede più, nè a dritta, nè a sinistra, nè che l'Italia rinuncii a togliere Roma ad un sovrano, il quale non è più che il cappellano della reazione europea, nè che la Corte romana acconsenta a transigere, in qualsiasi modo, con alcuno dei fatti, con alcuna delle istituzioni, che sono il risultato d'un movimento ch' essa ha in orrore e in esecrazione. I nostri vescovi, dopo settant' anni, non hanno ancor preso il loro partito nè sul matrimonio civile, nè sulla libertà dei culti. Immaginarsi che i prelati romani, nel più forte della lotta, e che i vescovi francesi, dopo tre generazioni, si facciano più arrendevoli, sarebbe lo stesso che sognare ad occhi aperti — d'altro canto, abdicare ad ogni intervento regolare per la soluzione di questo difficile problema, varrebbe, per parte del governo, ad una specie di dichiarazione d'impotenza, sarebbe lo stesso che sospingere nel partito rivoluzionario tutti gli uomini — ed ei son numerosi — che avevano fatto assegnamento su lui, sulla sua abilità, per isciogliere le complicazioni, che l'agitazione del nostro secolo fa sorgere, e le quali non possono esser risolte che o dall'intervento volontario e ponderato dei governi, o dal cieco impeto delle masse sollevate.

« Credere che l'attuale assemblea legislativa sia in grado di venire in aiuto del governo, di fargli conoscere i voti del paese, rispetto alla questione romana, sarebbe tanto che farsi una grande illusione. Tutt' al più, se il governo prendesse sopra di sè la responsabilità dell'iniziativa, l'Assemblea potrebbe non opporgli ostacoli nei suoi divisamenti.

« Ma se il governo ha bisogno di essere illuminato, sostenuto, aiutato; se in una questione rabbuiata da molti odii politici e da pregiudizi religiosi, sente il bisogno di non agire che col concorso dell'opinion pubblica, a noi pare che una sola via gli sia chiaramente indicata, e questa sarebbe: porre francamente la quistione alla tribuna, sciogliere la Camera e fare appello al paese. Le elezioni in tal caso si farebbero sulla quistione romana, e il governo, quale che sia la soluzione che debba prevalere, avrebbe maggior forza per difenderla, vuoi al cospetto delle potenze estere, vuoi all'interno contro i partiti dell'opposizione.

« Il governo può agir solo, se egli crede conoscere sufficientemente l'opinione del paese. Egli può consultarlo, e procedere d'accordo col suo verdetto autenticamente espresso.

« La sola cosa che a noi sembra impossibile fin da oggi, e che lo diverrà sempre più dopo le discussioni del Parlamento italiano, si è quella di persistere in una politica neutra, negativa, dilatoria, che non riuscirebbe che a far perdere molti amici, senza rannodare e guadagnare un solo avversario.

UN NUOVO OPUSCOLO
sulla Quistione Romana

La quistione romana fornisce sempre argomento a nuove osservazioni ed a nuovi opuscoli. Il duca di Valmy anche lui scrisse a questo riguardo un opuscolo del quale il corrispondente parigino della *Perseveranza* fornisce il seguente saggio:

Abbiamo tra le mani un coscienzioso opuscolo sulla questione romana. Il suo autore si potrebbe chiamare un Passaglia laico per la fermezza dei colpi ch' ei reca al poter temporale e pel vigore delle sue deduzioni. Questo giudizio non farà maraviglia ad alcuno, quando si saprà che la *Questione romana*, di cui parliamo, è del duca di Valmy, cioè dell'autore già noto del libro intitolato: *La Chiesa e lo Stato nel XIX secolo*. Il signor di Valmy propone una soluzione mediante un grande Concilio destinato a regolare la questione che sì altamente preoccupa la moderna diplomazia, che sarebbe appunto soggetto alle competenze d'un Concilio lo scioglimento di tale questione. Dopo il padre Passaglia e gli altri preti intelligenti che hanno pronunciato il loro avviso in queste materie, crediamo che un Concilio generale si dichiarerebbe infatti nel senso dell'abolizione del poter temporale. Ma l'autore, il quale non è utopista, non si fa illusione

circa l'applicazione prossima della sua idea, e mentre essa va maturando, propone un armistizio, che permetterebbe all'Italia d' ordinarsi tranquillamente, senza preoccuparsi, pel momento, di una questione che sarà già sciolta a suo tempo.

Del resto, ve ne trascriviamo alcuni frammenti, i quali vi daranno una giusta idea di tutta l'opera, e vi saranno tanto più grati, a nostro parere, inquantochè l'opuscolo deve essere pubblicato solo fra alcuni giorni.

Ecco in qual modo l'autore giudica la politica del papa e lo stato attuale della questione:

« Subire la necessità del momento senza fare una concessione, è la politica che l'impotenza del potere temporale impone da lungo tempo alla corte di Roma, e che gli eccitamenti del mondo cattolico l' hanno impegnata a seguire coraggiosamente ed ostinatamente. Invano si spera di porre un termine a queste difficoltà con seduzioni.

« Senza fare alla politica imperiale rimprovero di una situazione ch'essa avrebbe voluto evitare, è permesso dire che la conservazione pura e semplice dello *statu quo*, sotto qualunque punto di vista la si consideri, è il tracollo di tutti i diritti e di tutti gli interessi; di quelli del papato dappertutto, eccettochè entro gli angusti confini del patrimonio di S. Pietro, e di quelli della nazionalità italiana, in questo patrimonio, mentre sono riconosciuti altrove. Per quanto legittima ed inevitabile sia la condotta della Francia, si può accusarla, da un lato, di perdere il potere temporale, proteggendolo, e, da un altro lato, di ridare la speranza ai vinti di Solferino, difendendo la nazionalità italiana ».

In quanto agli argomenti che vengono in appoggio dell'idea d'un concilio sovrano, ascoltate l'autore:

« Se ai nostri giorni la chiesa di Francia rinunciò ad appoggiarsi sui poteri temporali, nulla deve impedire il papato di rinunciarvi alla sua volta.

« In quanto alla competenza del Concilio per pronunciare sulla questione del potere temporale, è necessaria una spiegazione preliminare. Se si vuol parlare della competenza del Concilio separato dal papato, è evidente che un Concilio non sarebbe competente ora, come non lo fu nelle età trascorse. Ma se si vuol parlare del Concilio riunito dal papato e presieduto da esso, il dubbio non pare più possibile: la competenza d'un tale Concilio, in ciò che riguarda i diritti temporali o spirituali della chiesa, deve essere senza limiti.

« La decisione del futuro Concilio non sarà, in fatto, più sovrana di quella dei concilî di Nicea e di Trento; ma, se essa viene attinta nei principii della religione cattolica ed in quelli della moderna civiltà, essa eserciterà una pressione morale che, tosto o tardi, provocherà la sommissione di tutti i popoli ».

Il duca di Valmy si pronuncia molto energicamente contro i pretesi diritti che si arrogasse un congresso politico per risolvere la quistione romana:

« Senza ritornare sulla quistione di sapere se l'unità sia preferibile ad una confederazione per ricostituire la nazionalità italiana, è necessario riconoscere il diritto che ha l'Italia di riunire le sue membra sparte, per formarne un fascio omogeneo e potente sotto una forma qualunque.

« Invocare il diritto delle genti per respingere una delle più legittime aspirazioni della società, dire che esso è chiamato a decidere le questioni sollevate dalle relazioni dei governi coi loro popoli, è proclamare il principio d'intervento, è dire che l' Europa ha il diritto di apporre il visto alle costituzioni di tutti i popoli, e risuscitare la dottrina dei congressi di Lubiana e di Verona. Lungi dal vedere in questa dottrina un grande progresso di giustizia e d' elevatezza nella politica esterna europea, bisognerebbe vedervi una reazione contro tutti i progressi compiuti nel corso di questo secolo, reazione sognata ancora dal gabinetto di Vienna, e che questo spera di far scoppiare col favore delle prime turbolenze che ne fornissero il pretesto, reazione impotente però di fronte alla ferma volontà dei gabinetti di Francia e d' Inghilterra di mantenere il principio del non intervento.

« Imporre alla nazionalità italiana il ristabilimento del potere temporale, sarebbe un restituire all'Austria l' influenza e ridarle le conquiste che ha perduto. Sgombrar Roma senza aver trovato una soluzione della questione, sarebbe un cedere all' Austria il terreno degl' interessi religiosi ed il monopolio d' una santa causa. »

Ora se questo scioglimento non può essere definitivo, l' autore dice esser d' uopo almeno che esso avvenga in via provvisoria, ma però senza abbandonare il disegno di renderlo definitivo:

« Si può dire che la Francia perderebbe la considerazione ed il grado ch' essa occupa nel mondo, se acconsentisse a sgombrare la città santa senza aver risoluto la questione romana; che le vittorie di Magenta e Solferino sarebbero incomplete se avessero per solo risultato la cessione della Lombardia al re di Piemonte; che non basterebbe per l' onore della Francia d' aver fatto indietreggiare l' Austria fino al piede delle Alpi, se non avesse assicurato in pari tempo l' indipendenza d'un potere che esercita un impero quasi illimitato sulle coscienze: ma la Francia ha il diritto di dire alla sua volta, che essa ha bisogno di conoscere l' opinione del mondo cattolico sulla questione romana; che la Chiesa gallicana, unita alla Chiesa universale, deve dare il suo avviso sulla questione di sapere se sia d'uopo mantenere il potere temporale.

« Bisogna che tutta la Chiesa intervenga nella discussione, coll' imponente solennità dei tempi passati. Bisogna che la parola sia data dal sommo pontefice a tutti i vescovi del mondo, in una dieta ecumenica, perchè la loro opinione ci sia nota.

« Le mezze misure non condurrebbero ad alcun risultato utile o durevole. La Chiesa non deve perdere il potere temporale senza porre le condizioni di questa abdicazione; essa non deve rassegnarsi ad una umiliante capitolazione e ad una semplice protesta contro la forza. Bisogna ch' essa discenda con dignità dal trono che per tanto tempo occupò nell' interesse della civiltà come in quello della religione, in quella guisa che l' Italia deve giungere all' unità con trionfi serii e non con sorprese. »

ROMA

La *Nazione* ha da Roma, 10 corrente:

Dopo la fallita ovazione del giorno 4, il papa, che va in cerca d'una indigestione d'ovazioni, ne ha voluto porgere un' altra occasione il giorno 7, portandosi a visitare i restauri della Chiesa di San Carlo a' Catinari. I soliti cento calvi, la solita simmacchia, ed i figli del giudice Scrocca (bel nome per un giudice!) che urlavano a più non posso, agitando una bandiera papale.

A proposito della ovazione papale del giorno 4, festa di San Carlo, vi parlai di certi bei versi ed epigrafi, ed alcune ve ne mandai. Ora ho saputo che autore di parecchie si è un certo Barghiglioni, che fa il maestro di lingue; ed un certo Adròver, che fa il mestiere d'imbroglione sotto il titolo vago d' agente d' affari. Questo Adròver è uno dei campioni del papato, capo e promotore di dimostrazioni e di evviva al papa-re: fu già impiegato negli uffici di Montecitorio, poi segretario della spia Minardi. Con tanti meriti è giusto che il governo pensi ad onorarlo e ricompensarlo, e noi gli presentiamo qui sotto lo specchio de' suoi titoli alla considerazione pontificia.

CAMILLO ADRÒVER

Anni	*Titoli*
1846	Fu processato per truffa.
1848-49	idem per falsità, con un certo Ricci curiale.
1851	Fu carcerato per rissa, fu liberato perchè compreso nell' indulto sovrano.
»	Fu inquisito per ingiurie.
1852	idem dalla polizia.
»	idem per falsità di cambiale. Venne condannato a 5 anni di galera.
1858	Fu inquisito per furto qualificato: il processo fu archiviato.
1861	Agente del comitato sanfedista, sostegno della religione e del papato, epigrafista cattolico.

Speriamo che l'*Ami de la Religion*, la *Gazette de France*, il *Monde*, e gli altri giornali cattolici e legittimisti di Francia non trascureranno di segnalare questa colonna della civiltà cattolica.

Alla *Bullier* scrivono anche da Roma:

Mi viene annunciato positivamente che l'ex-regina madre lascerà il Quirinale ed andrà ad abitare il palazzo Lazzari sul Corso. La cronaca vuole assolutamente ch'essa non possa accordarsi colla giovane sua nuora. Avvi certo qualche cosa di simile; ma sino a qual punto, io non oserei precisarlo. La versione più accreditata è che l' ex-regina vedova trova l' ex-regina sposa troppo *mondana*, di condotta leggera, non corrispondente all' esilio.

Io non voglio fermarmi a questi fatti; ma egli è certo che, per un motivo o per l'altro, la regina vedova andrà ad abitare sul Corso, e le giovani principesse la seguiranno naturalmente.

Avremo così tre centri borbonici: il Quirinale, l'ex-regina madre, e la casa del conte di Trapani, zio dell' ex-re. Il salone dell' ex-regina madre non sarà molto gaio; ma quello della contessa di Trapani è più piacevole, e quello dell' ex-regina sposa è veramente brillante. Il conte di Caserta vi dice delle buffonate, e tutti vi si trovano come in casa propria. L' ex-regina madre troverebbe decente che codesti giovani si annoiassero, ma non ci riesce!

Il luogotenente Ricci non fu ancora giudicato, ma tra breve comparirà dinanzi al consiglio di guerra. Ricorderete ch'egli è l'ufficiale borbonico che comandava la piccola spedizione di Veroli, ove un soldato francese fu di notte ucciso. Egli è molto protetto e raccomandato, come sapete.

Merenda, l'arruolatore borbonico, ricevette l'ordine di allontanarsi da Roma: egli scomparve in questi giorni. L'autorità francese, che l'aveva per un momento tenuto in carcere, reclamò, a quanto pare, il suo allontanamento. Non fa d'uopo dirlo, che ciò non interrompe punto le relazioni tra Chiavone e Roma.

Notizie Estere

Scrivono al *Regno d' Italia* da Vienna:

I periodici della capitale si occupano com'è ben naturale del rescritto dell' imperatore al conte Forgàch. La *Donau-Zeitung* dichiara che scopo precipuo del rescritto è quello di far subentrare *l' ordine*; il foglio semi-ufficiale non conosce altro ordine all' infuori di quello *che regnava a Varsavia*, e senza dircelo, noi conosciamo l' ordine voluto da Sua Maestà Ca-

valleresca e dai suoi seguaci: L' *Osterreichische Zeitung* domanda riconciliazione per amore alla pace; il *Forschritt* saluta con gioia la fedeltà del Monarca alla costituzione e non si meraviglia punto che ai popoli austriaci bisogna imporre la Costituzione coi giudizi marziali: sebbene sia d'uopo adottare misure severe, sebbene bisogna *punire* alcuni malevoli (frase d' obbligo) non c' è che dire: la società è fatta così ed altrimenti non si può cambiarla. (Belle massime! se gli uomini fossero pecore!) L' *Ost Deutsche Post* vede la necessità delle misure adottate in Ungheria, ma crede che le medesime avrebbero acquistato maggior legalità se avessero emanato dal Consiglio dell' Impero, per cui il periodico del signor Kuranda vorrebbe che un' *adunanza incompleta*, in cui non siede nessun deputato ungherese, avesse potuto disporre delle sorti di un paese che non è rappresentato nel suo seno; vorrebbe forse che la rappresentanza dell'Arciducato e della Boemia trattasse gli altri paesi, come i Romani trattavano le colonie. È sempre la stessa storia che l' elemento tedesco intende di signoreggiare le altre stirpi. La *Presse* dice che non ci vuol grande acume per distinguere lo stato attuale delle cose in Ungheria dallo stato d' assedio; non v' ha dippiù che la maschera.

Il signor Lock, deputato al Parlamento per la parte di Londra detta Southwark, in una adunanza tenuta in quella città, dopo avere lungamente parlato della politica interna e ricordati gli atti e i provvedimenti sanciti nella passata sessione, essendo venuto a toccare dell' Italia e della politica che i conservatori rispetto ad essa seguirebbero se tornassero al governo, ha detto:

« Desidera forse l' Inghilterra vedere i piccoli principi d' Italia ricollocati nelle loro sedi, e quel libero popolo, che ora riprende il grado di grande nazione, un' altra volta fatto in brani alla mercè degli stranieri? (*no, no*) Se lo desiderasse, allora s' accorderebbe coi principii del partito tory (*no, no, e applausi*). Il fine a cui mira la parte liberale è la propagazione della libertà per tutti i popoli della terra (*applausi*). Ma se il partito tory avesse alcun principio, questo sarebbe per mantenere le cose come ora sono (*udite, udite*). Finita la sessione parlamentare, io ho viaggiato nell' Italia settentrionale; ho veduto il famoso quadrilatero pieno di soldati austriaci in fiero aspetto e pronti alla riscossa; ho eziandio veduto il popolo italiano fremente che il suo suolo sia tuttavia calpestato da orde straniere (*udite, udite*). Se si volge lo sguardo all' Ungheria, si vede l'ira popolare colà a pena contenuta; e certo è, che ove l'Italia cominciasse la guerra, l'Ungheria non starebbe un sol dì senz' imitarla. Qual diritto avevano gli austriaci di porre nelle città d' Italia piccoli principi e mantenerveli con le punte delle loro baionette? Gl' italiani sanno che il popolo inglese ha vòlto loro tutte le sue simpatie, e ha fatto quel che era da lui per sostenerlo (*udite udite*). Avendo fino ad ora operato così, dovrem noi cambiar modo e affidarci nei conservatori, i quali, se ebbero mai simpatia per alcuno, il fu sempre pel dispotismo? (*no, no, e applausi*). La parte tory si tenne stretta sempre alla santa alleanza; questa santa alleanza fatta a prò dei principi e a danno ed esterminio dei popoli (*udite, udite*). Il partito liberale, di cui io mi vanto esser parte, combatte sempre la santa alleanza dei despoti. Dov' è, io domando, un altro uomo idoneo a rappresentar l'opinione della nazione che il presente primo ministro? (*udite, udite*) Corrasi qualunque rischio, ma sostengasi l'uomo che ha guidato la nazione per tante traversie (*strepitosi applausi*).

CRONACA INTERNA

Il *Nazionale* di jeri a sera consacra a noi senza nominarci un piccolo articolo, nel quale (ci perdoni il nostro confratello la durezza della frase) insinuazioni di scarsa buona fede campeggiano ad ogni riga.

Noi siamo più schietti, noi siamo accostumati a chiamare le cose pel loro vero nome, senza reticenze, senza giri di frasi, anche a costo di « *casser les vitres* », come dicono i francesi.

Il *Nazionale* dovrebbe sapere che noi non siamo amici, nè nemici d' alcun ministero, e d'alcun uomo; che noi non possiamo andare nè più su, nè più giù per la comparsa di Rattazzi, o per la scomparsa di Ricasoli. Avremmo amato di vedere il paese governato, ordinato, e forte — invece con nostro dolore lo vediamo sgovernato, disordinato, e debole. Per dippiù conosciamo chi à dato mano all' opera della decomposizione, e chi à approvato tutto, à applaudito a tutto; e mentre il martello del demolitore proseguiva l'opera della distruzione, e l' anarchia del pensiero aveva preso il posto dei principj più elementari di governo, andava gridando osanna! — Tuttocciò noi lo sappiamo perfettamente.

Ma l'accusa che si nasconde sotto le parole tortuose del *Nazionale* è questa « che noi vogliamo la caduta di Ricasoli, e l'avvenimento di Rattazzi per servile compiacenza alla Francia; che noi tendiamo ad abbassare la dignità nazionale accettando il sindacato della Francia non solo sulle cose nostre, ma persino sopra i nostri uomini di Stato ».

Da dove il *Nazionale* abbia tratto questo strano concetto noi davvero non sapremmo dire. Se il nostro onorevole confratello è sincero nelle sue osservazioni, come vogliamo credere, rilegga il nostro articolo, e lo giudichi a mente fredda e tranquilla. Noi abbiamo detto:

Il barone Ricasoli, tutti ormai lo veggono, si è collocato in una situazione che non può durare più che tanto. Che cosa potrà egli rispondere al Parlamento, quando il parlamento gli domanderà come egli abbia posto ad esecuzione il programma lanciato con tanto calore al suo primo arrivare al potere dopo la morte del conte di Cavour?

Ecco cosa abbiamo detto. È davanti all'Italia che il Ministro Ricasoli si trova compromesso, è davanti al Parlamento.

Per trarre da ciò il concetto espresso nell' articolo del *Nazionale* ci vuole davvero una forza di circonlocuzioni e di stiracchiamenti non indifferenti.

Quanto poi al signor Rattazzi, l' onorevole scrittore dell'articolo del *Nazionale* sarebbe tenuto a sapere che non fu mai l' uomo che abbiamo caldeggiato, e se la memoria lo soccorre, ricordi l'epoca del gabinetto Rattazzi nel 1859-60, e la storia or ora passata. Nè per noi è, lo ripetiamo, questione di uomini, ma di capacità e di buon indirizzo, e di grandezza per l' Italia.

Del resto il paese tutto intero sa, quali sono stati e sono i sostenitori ad ogni costo dell' alleanza francese. L' Italia conosce il partito che mutò quest' alleanza in un protettorato indecoroso, che parla pur oggi a 23 milioni d'italiani, *di discese della Francia in Italia per conquistare insieme a noi il Veneto* — Il paese à veduto il partito degli annessionisti alla prova, l' à veduto dar pegni non dubbj di profonda gratitudine ad alleati augusti. Questo partito l' Italia lo conosce tutto, ed à potuto valutare da se sino a qual limite l' *amicizia* verso la Francia lo possa trascinare sul terreno delle compiacenze.

Ma il *Nazionale* chiude il suo articolo accennando ad *intrighi*. Di che intrighi parla il nostro onorevole confratello? Dica le cose chiare, non giri la frase. Quali sono questi intrighi? chi li promuove?—Buon Dio! chi avrebbe mai creduto che il partito rappresentato dal *Nazionale* potesse mai parlare d' intrighi!

Ci si dà per positivo che il governo abbia conchiuso coi signori Peyrana, Accossato e C. un contratto per il servizio postale marittimo su basi diverse da quelle ch' erano proposte nel Capitolato d' aprile p. p.—Il governo darebbe una sovvenzione di 4 milioni per una volta tanto, e per di più un assegno d' un tanto per lega di viaggio. Il Capitano Colombini sarebbe già partito per l'Inghilterra a fare acquisto di bastimenti sui cantieri.— È sempre riservata l'approvazione del Parlamento, e noi pure ci riserviamo di ritornare sull' argomento non appena avremo piena contezza del contratto.

La sera di venerdì ultimo, alle 6 1/2 p. m. poco lungi dal *largo Corpo di Napoli*, fu aggredito e derubato l' avvocato Giacomo Mazza da 4 persone armate di *revolver* ed armi *bianche*. Il fatto, per le circostanze gravissime che lo accompagnarono, à destato una naturale sollecitudine nelle autorità superiori della pubblica sicurezza. Sappiamo che il Questore signor Aveta à dato provvedimenti energici per lo scoprimento dei ladri e degli oggetti rubati, non senza aver dato altre gravi disposizioni a carico dei subalterni per incorsa negligenza e responsabilità nell' accaduto. Ci è grato di aver un' altra occasione a confermarci nella favorevole opinione a risguardo del signor Aveta: egli à renduto e rende sempre servigi importanti al paese.

Il signor Silvio Verratti Redattore, del già giornale clandestino, *Il Garibaldi*, ci prega di dichiarare che un altro periodico uscito con un titolo analogo, non à nulla di comune col vecchio giornale della rivoluzione.

Quest' oggi dopo mezzo giorno il generale Lamarmora passò in rivista nella piazza del Plebiscito tutta la nostra Guardia Nazionale.

La tenuta fu, come al solito, ammirabile, le accoglienze cordialissime. Il generale Lamarmora che vede la nostra Guardia Nazionale per la prima volta, avrà compreso come era giusto l'omaggio tributato ad essa dall' onorevole generale Cialdini.

Fino all' ora di porre in torchio non era arrivato il postale da Genova.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 16.

New-York 15—Mac-Culoch riunì 30,000 uomini per attaccare Terament.

Dicesi che la spedizione navale sia a 25 miglia da Charlestown.

Napoli 17 — Torino 16.

Parigi 16 — Borsa inanimata e debole.
Vienna — » egualmente.

A Londra i frumenti sono fermi.

Fondi piem. 68. 70 — 68. 95 3 0/0— franc. 69. 45. 4 1/2 0/0 — 96. 20 — cons. ingl. 92 5/8.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 18 Novembre 1861 — Milano N. 319

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE DELLE IMPOSTE

II.

Il terzo principio che abbiamo posto come teorema fondamentale nell' attuale questione delle imposte, si è che in conseguenza della guerra — in conseguenza della malsecura pace succeduta alla guerra, pace gravida di pericoli, e piuttosto tregua per ripigliar lena a più gravi e decisivi conati — in conseguenza delle cause anormali, che tengono in un continuo sussulto il commercio, e in Italia, in particolar modo, in conseguenza d'un grande rivolgimento politico in cui gli uni hanno fatto dei sagrificii, gli altri hanno toccato delle perdite, e tutti hanno risentito momentanea jattura — le fortune private sono profondamente scosse, le risorse scemate da per tutto e l'attività degli affari si trova incagliata.

Il legislatore, adunque, nel determinare nuove imposte, deve rendersi un conto coscienzioso di questo stato della situazione economica.

Essa richiede che un sollievo si apppresti a quelle provincie, le quali, o per le enormi concussioni dell'oppressione straniera, o per mettersi in grado di tener testa alla baldanzosa prepotenza dell' Austria e alla cupidità sua di despotizzare su tutta la penisola, dal quarantotto a tutta questa parte hanno sopportato il peso di enormi contribuzioni.

La Lombaadia viene prima senza confronto in questo numero: essa da dodici anni geme sotto il peso di imposte le più esorbitanti. Il cumulo delle contribuzioni che la Lombardia paga dall'epoca nefasta dell'armistizio Salasco, e paga pure tuttora, è quasi il doppio di quelle che sono levate nelle provincie degli antichi Stati Sardi, che pure sono aggravate assai. Ma negli Stati Sardi le multiformi imposte introdotte mano mano dal Conte di Cavour avevano sempre trovato una larga compensazione *nel sagace e previdente sistema* di quel ministro ch'era certamente un accorto politico e un savio finanziere.

Il conte di Cavour aveva sempre avuto per norma di non introdurre mai una nuova imposta se prima non aveva dischiuso alle popolazioni una nuova fonte di prosperità. È stato questo il segreto per cui in uno Stato piccolo, qual era il Piemonte, che al 1848 aveva un limitatissimo commercio, e poche e meschine industrie, il conte di Cavour aveva pur saputo creare al governo una rendita cospicua, dotare il paese in circa sei anni di 700 chilometri di ferrovia, provvederlo colle dispendiose fortificazioni di Alessandria, Casale e Genova d'una linea strategica importantissima, e crearvi un commercio che in pochi anni andò crescendo in larghe proporzioni.

La Lombardia invece aveva un governo, che nel mentre aggravava incessantemente le imposte, mirava e s'adoperava del pari instancabilmente a inceppare le industrie, e i commerci — ad opprimere l' attività del paese circoscrivendolo con rigorose barriere doganali, con dazii enormi, e mettendolo nella impossibilità di lottare colla concorrenza delle fabbriche austriache e della lega doganale austro-tedesca, alle quali si voleva fare nel Lombardo-Veneto un mercato incontrastato.

Oltre poi le gravose imposte, la Lombardia dovette pagare al governo austriaco enormi *contribuzioni di guerra, dovette dal 1848 al* 1852 sostenere sagrifici enormi per gli alloggi e le sussistenze militari — tanto che tutti i Comuni ebbero ad aggravarsi di grossi debiti — soffrì il sequestro fino al 1857 dei beni degli *emigrati ch' erano i più ricchi proprietarii del* paese — e dopo aver subìto ingenti perdite di numerario per il suo corso forzoso d'una carta-moneta che scapitava del 30 per cento, dovette pagare circa 200 milioni di lire perchè *il governo la ritirasse, e più tardi contribuire* forzatamente al prestito del 1854 per una quota imposta despoticamente. E il vero si è che la Lombardia è un paese spossato dalle sproporzionate contribuzioni, che la proprietà fon*diaria contribuisce* più del terzo della rendita normale, ed è aggravata di un debito ipotecario di circa 800 milioni, tutti i Comuni indebitati e i valori dei beni immobili sono per conseguenza depreziati.

Ma nel ridurre a più eque proporzioni i contributi delle provincie troppo aggravate, si deve però procedere egualmente con graduata misura a rialzare gli aggravi delle altre provincie.

Infine tanto le popolazioni che il governo debbono pure considerare che l' aumento nei contributi non vuol già dire diminuzione di prosperità, ma che anzi ove la Nazione, ove il Parlamento, ove il governo sappiano usufruire sagacemente le nuove risorse, la prosperità crescerà in ben più rapida ed elevata proporzione che non s'aumentino i carichi.

Coloro che domandano lo *statu quo* nel bilancio attivo non solo chiedono una cosa ingiusta, mentre è sempre ingiusto il voler mantenere fra i cittadini del medesimo Stato carichi disuguali che quasi parrebbero conferire disuguali diritti — non solo vorrebbero contrastare alla nazione il diritto e il dovere di provvedere alla difesa comune, di creare un grande esercito e una squadra ragguardevole, ciò che non si può nè richiedere, nè eseguire senza mezzi corrispondenti — ma vorrebbero togliere alle provincie meridionali particolarmente l' impulso il più potente, e il diritto più positivo a una maggiore prosperità.

Lasciamo pure da parte la questione che se sotto il caduto despotismo borbonico, in tariffa non si pagavano gravi imposte, tuttavia si sopportava una imposizione incommensurabile e che era la cagione del miserrimo stato delle *nostre popolazioni.* Le contribuzioni dirette erano miti, è vero; ma le tariffe doganali incatenavano il commercio e nel mentre parevano proteggere poche manifatture sorrette artificialmente, pesavano sulla massa dei consumatori, *ma l'attività individuale era inceppata,* ma mancavano, al di fuori del territorio di Napoli, mancavano affatto le strade — i porti erano lasciati andare in rovina — il diritto d' associazione era combattuto, le ferrovie contrastate, *ogni vita e attività comunale impedita,* insomma al di fuori del ceto dei grandi proprietari che pure era sempre venuto scapitando,

ogni attività, ogni sorgente di prosperità era impedita, era oppressa.

Chi ci saprebbe fare il calcolo dell'enorme somma di contribuzioni che il paese pagava alla tirannide in tanta prosperità e in tanto benessere sociale, massime delle classi medie e del popolo, che andavano perduti perchè il governo ne chiudeva le sorgenti, l'accesso? — E d'altra parte, nel modo in cui erano organizzate le amministrazioni, chi ci saprebbe fare il calcolo delle contribuzioni che si pagavano al sistema, mentre per ogni affare, per ogni pratica che si dovesse avere negli uffici, conveniva satollare l'insaziabile ingordigia dei funzionari?

Quando pertanto noi diciamo che un graduato e temperato sistema di contribuzioni, ancorchè vada a rendere più estesi i carichi, anzichè di nocumento può riescire di grande vantaggio alle popolazioni nostre, gli è appunto che vogliamo imporre al governo il dovere, e conferire alle popolazioni il diritto di chiedere che tutte le fonti della proprietà siano efficacemente rianimate.

Se noi guardiamo ai resoconti statistici delle antiche provincie Sarde, vediamo che nel mentre il sistema delle imposte vi riceveva un largo sviluppo, tantochè le rendite venivamo a raggiungere una cifra assai più alta che non nell'ex-regno delle Due Sicilie, il paese invece di impoverire s'arricchiva sempre più. E infatti oltre la fitta rete di ferrovie rappresentante un capitale di un miliardo e mezzo almeno, noi troviamo che:

I. Il commercio generale nel 1852 rappresentava 499 milioni, e nel 1856 già 709 milioni — il commercio speciale nel 1852 presentava 288 milioni e nel 1856 aveva toccato 461 milioni.

II. Le importazioni toccavano nel 1852 soli 369 milioni, e nel 1856 già 664 milioni, e le esportazioni che nel 1852 salivano a 317 milioni, nel 1856 — malgrado i tanto temuti effetti del rapido ribasso delle tariffe doganali, malgrado la tanto gridata impossibilità di lottare colla concorrenza francese, inglese e svizzera—erano però già ascese a 606 milioni (1).

Questo fatto che è certamente il più eloquente elogio del talento finanziario del conte di Cavour, vuol essere attentamente ponderato e dal governo e dai cittadini, dall'uno per rilevare che procedendo a misurati gradi, senza precipitazione e sopratutto coll'ordine logico di aprire le risorse larghe e produttive da prima, per domandare poi più modiche le contribuzioni, si può arrivare a creare grandi mezzi allo Stato, creando una prosperità sempre maggiore e più estesa nelle popolazioni — dai cittadini perchè s'avvedano che non sono i tributi che fanno la miseria del popolo, ma che si deve esigere che il governo li impieghi a fornire sempre più fecondi mezzi di produzione.

Posti così i principii generali, dei quali nessuno potrà impugnarci l'equità e l'assennatezza, entriamo nell'esame dei progetti presentati dal ministro Bastogi.

(1) Vedi il *Movimento commerciale del 1856 compilato per cura della direzione generale delle gabelle*, Torino 1858.

UNO SGUARDO ALL' EUROPA

Uno sguardo gettato superficialmente sulla faccia d'Europa, ci direbbe a primo tratto che tante e gravissime questioni, che s'agitano nel seno d'una società in trasformazione, da più mesi si trovano in uno stadio d'aspettativa.

L'Italia aspetta Roma — aspetta l'occasione di liberare la Venezia; la Francia aspetta qualche cosa di meno manifesto, di men definito, e fors'anche meno legittimo, ma pure anche essa aspetta qualche cosa d'importante. L'Ungheria e la Croazia, i rumeni, gli slavi aspettano ciò che è chiaramente designato nel savio programma di Türr, che con alto intendimento ha tracciato la via, ha proposto l'intento comune alle popolazioni danubiane. L'Austria aspetta un momento favorevole per portare un colpo a destra o a manca, o in Italia, o in Ungheria, purchè possa coglierne una separatamente e ridurla a modo suo. La Prussia attende il risultato delle elezioni e coll'usata sua circospezione, col compassato sistema di non compromettersi decisivamente, pure s'apparecchia evidentemente a cogliere una favorevole occasione che attende non lontana. L'Inghilterra attende anch'essa — aspetta parata a tutto una occasione, un fatto che sciolga una volta i nodi di una situazione così tesa, così piena di pericoli, qual'è quella dell'Europa attualmente; lo *statu quo* è dannoso a tutto, ma più che ad altro al commercio; e il commercio è la vita, è la prosperità dell'Inghilterra.

Osservata, adunque, superficialmente, l'Europa tutta quanta è in uno stato di affannosa aspettativa. Tutti comprendono che la questione italiana, la questione austriaca, la questione ungherese, la questione danubiana, la questione polacca debbono avere uno scioglimento — che questo scioglimento non si può raggiungere con un congresso, malgrado le lusinghiere utopie degli *Amici della pace universale* — che l'Italia o tosto o più tardi dovrà decidere l'ultima partita coll'Austria—che la Francia ha bisogno di fare tra non molto una altra guerra—che allo stato a cui sono le cose sul Tibisco, sul Danubio, sulla Vistola, e sul Pruth la guerra può scoppiare da un momento all'altro. Ma nessuno indizio traspira da veruna parte che la lotta possa cominciare piuttosto da questa o da quella parte, non v'è un sintomo ancora ben definito: la situazione è cosiffatta che tutti si guardano in viso colla mano sull'impugnatura della spada, ma pare che nessuno ancora osi essere il primo a trarla dal fodero, e a cominciare una lotta che tutti sanno dover essere terribile.

Tuttavia: se ci mettiamo ad osservare con più attenzione, se poniam mente ai minori incidenti che si raggruppano intorno alle varie questioni, non duriamo fatica a scorgere che l'immobilità è solo apparente, che le questioni a passi lenti, bensì, misurati e pieni di circospezione, s'incamminano pur nondimeno a uno scioglimento.

La diplomazia si direbbe che s'è addormentata sul suo vecchio e malconcio scacchiere, e che, vergognosa quasi della sua barbogia impotenza, si sia ritirata in disparte, paurosa d'avventurarsi maggiormente su un terreno nel quale in questi ultimi anni ha toccato tante inopinate sconfitte.

La tattica dei gabinetti è sconcertata: una cupa e reciproca diffidenza regna fra i potentati che hanno sudato già 14 lustri a combattere una nuova potenza, la rivoluzione, e tardi s'avveggono che più l'hanno combattuta e più forte essa è sòrta dalle sue rovine, ed ora li minaccia, li assale da tutte parti, nè alcuno saprebbe più additare un sistema per espugnarla, perchè ogni tattica contr'essa ha fallito e, vincitrice o vinta, essa ripiglia ogni giorno nuove forze, nuovi modi, e dominio sempre più esteso.

Ed è appunto questa forza misteriosa che agisce a piacere e a dispetto della diplomazia, dei gabinetti, e che l'una dietro l'altra sospinge incessantemente verso uno scioglimento le questioni che racchiudono in sè medesime un nuovo avvenire per l'Europa.

La questione romana, in mezzo a questa apparente immobilità dell'Europa, ha pur fatto un passo e sarebbe ingiustizia il volerlo disconoscere. Quali che ne siano le recondite ragioni, la Francia ha dovuto assumere un contegno risoluto di fronte al brigantaggio con cui si vorrebbe molestare incessantemente l'unificazione italiana. Confessiamo che il governo francese era oramai in una posizione troppo assurda per durarvi più a lungo. Rendere l'esercito d'una grande e generosa nazione spettatore e complice inerte delle scelleraggini di bande reclutate fra galeotti e facinorosi d'ogni maniera — fare del vessillo francese lo scudo al più ignominioso brigantaggio, era mettere a troppo dura prova l'orgoglio francese, il retto e libero sentimento d'un popolo che non può rinnegare l'Italia, senza rinnegare sè medesimo.

Ma l'istessa forza misteriosa che oggi trascina il governo francese a combattere la reazione in Italia, nol costringerà pur anche domani a cessare l'inonorata protezione ch'egli mantiene in Roma al cappellano della reazione europea?

Sagacemente il signor Guéroult domandava a sè stesso che cosa avrebbe a dire il governo francese alla Rappresentanza nazionale intorno alla questione romana, nell'atto di inaugurare la nuova Sessione legislativa! È in gennajo che le Camere francesi debbono riunirsi — e a quell'epoca che è così poco lontana, il governo francese dovrà egli dire che la questione romana è ancora allo stato dell'anno passato. Sarebbe confessare la propria impotenza, sarebbe lo stesso che dire: il nido dei reazionarii raccolti a Roma sotto la protezione della bandiera francese mi fa tanta paura, ch'io non oso far nulla contro di esso. Dove cadrebbe allora la tanto vantata influenza francese? Qual sarebbe il discredito d'un governo che disse di voler collocare la Francia alla testa della civiltà in Europa?

Perocchè: la Francia ha riconosciuto il Re d'Italia, e ha pur detto che bisognava risolvere la questione romana. Evidentemente, dunque, prima dell'apertura delle Camere il governo francese deve fare un passo decisivo nella questione romana: e se il signor Guéroult non parlava dietro informazioni autorevoli, additando la necessità di una soluzione, certamente si fondava sulla più logica e rigorosa induzione.

È anche la questione ungherese e slava ha pur fatto qualche passo in questi giorni. L'attuazione d'uno regime che è in realtà lo stato d'assedio in Ungheria, quantunque palliato in apparenza, coincidendo col Manifesto così esplicito e categorico del general Türr, definisce nettamente la situazione dell'Ungheria. Il manifesto del prode generale Ungherese è tanto più importante che esso è destinato a stringere saldamente in un unico programma quella concordia delle popolazioni danubiane, che già si manifesta nell'unanime adesione al savio programma di Türr, e che cementandosi

nella consolidale resistenza al despotismo di Vienna pone la base incrollabile del trionfo della rivoluzione.

Ed è importante a notarsi che con questo intimo ravvicinamento il quale è venuto operandosi fra le popolazioni danubiane, che si disciplinano nell'obbedienza a un comune programma, coincide eziandio l'intima unione dei principati rumeni fattasi per iniziativa degli stessi popoli moldo-valacchi, i quali avendo prima voluto un capo comune, hanno adesso voluto rinforzare la loro unità con un'una unica Assemblea legislativa.

Ogni passo che fa la rivoluzione sul Danubio è un passo altresì per la questione veneta — e affretta quell'opportunità che deve sorgere dalla comunanza di interessi e di aspirazioni, dall'identità dello scopo che Italia e Ungheria vogliono raggiungere: battere l'Austria.

Poco monta a noi il sapere quali siano le ambizioni che il governo francese volge in animo, e che probabilmente s'appresta a effettuare compiendo la rovina dell'Austria, nel mentre la rivoluzione batte con fremito terribile alle porte dello Czar, e la Prussia attende dalla rovina della sua rivale i destini preveduti dal gran Federico. — Il lento, ma incessante procedere degli avvenimenti ci avverte che l'Italia, senza nulla compromettere, senza provocare con inconsiderati movimenti una crisi, mentre il tempo prepara una sicura e splendida opportunità, deve apparecchiarsi con lena instancabile, giacchè l'ora decisiva forse non è molto lontana.

Lo Stato d'Assedio a VARSAVIA

L'*Opinion Nationale* ha una lettera da Varsavia, in data del 1° novembre, la quale dopo aver fatto un terribile quadro della situazione di quell'infelice paese, tocca alle condizioni non meno tristi delle altre parti dell'impero russo. La lettera è del tenore seguente:

« Sono già due settimane che lo stato d'assedio è stato proclamato, due settimane di fiere persecuzioni, di rigori atroci, e nulla, nulla ne fa prevedere la fine. Le truppe bivaccano sempre in mezzo alla città — le pattuglie percorrono le strade e arrestano i passanti — ogni notte la soldatesca invade le case e fa nuove vittime che vanno a riempire le case-matte della cittadella. Jeri l'altro abbiamo visto passare un convoglio di 108 prigionieri, uomini e donne, arrestati sulle strade senza alcun motivo. Jeri tre convogli dello stesso genere hanno attraversato la città. Nella notte del 26 al 27 ottobre, venne arrestato il pastore Ottó, che era già stato orribilmente maltrattato due settimane addietro — tra le altre persone, che io conosco, è stato imprigionato l'ispettore dell'Accademia.

« Un forte distaccamento di truppe e guardie di polizia ha invaso il Circolo della *Ressource*, vi ha tutto messo sotto sopra, e le perquisizioni vi son durate per tutta la notte. Il governo sperava di scoprire le tracce d'una cospirazione, d'un comitato secreto, al quale si avesse potuto imputare la direzione del movimento — grande inganno, poichè se vi ha una cospirazione, è la nazione intera che cospira per rivendicare i suoi diritti, e che non ha bisogno di direzione per manifestare i suoi sentimenti e la sua volontà.

« Il governo vorrebbe credere che tutto codesto movimento debbasi attribuire ad influenze occulte e si dimena a torto e a rovescio per iscoprirle — arresta persone inoffensive — e moltiplica le perquisizioni per trovare le armi nascoste. In verità, non ci vuol altro che *uno straordinario acciecamento* per supporre che, se noi avessimo delle armi, ci saremmo lasciati impunemente arrestare e oltraggiare dai cosacchi nelle strade e nelle chiese.

« Presentemente non vi è più sicurezza per alcuno — siamo sotto un regime selvaggio e barbaro. Del resto, lo stesso avviene a Pietroburgo. I partigiani del vecchio sistema fanno tutt' i loro sforzi per soffocare le aspirazioni novelle, e se l'Europa non saprà trar profitto dall'attuale situazione della Russia, Dio sa ciò che sarà per accadere. Il governo si circonda *più che mai del più profondo mistero*, ed è difficile il verificare l'esattezza delle notizie che portano l'impronta di una grande autenticità. Si è sempre tenuta secreta la morte improvvisa del colonnello Gédimon, ed oggi quella del generale Gertzenzweig: qual è il motivo di questo mistero?

« I prigionieri sono trattati col massimo rigore — le condanne sono improntate d'una crudeltà inaudita. Un tale ch'è stato arrestato come asportatore di un bastone o di una lanterna non conforme al regolamento, per un abito di colore oscuro, qualche volta perchè sul suo volto trapariva una nube di tristezza, spesso perchè i soldati supponevano di trovar la sua borsa ben fornita, si vede condannato a tre o quattro anni di ferri, o al servizio militare in vita.

« Nelle provincie, gli eccessi non sono minori. È stato arrestato un proprietario di mia conoscenza, perchè non aveva permesso ad un ufficiale di cacciare sulle sue terre, e trovasi ora sotto condanna politica.

« A Lenezyca, la truppa ha circondato la chiesa ed ha ferito gravemente parecchie persone. Il clero ha fatto chiudere la chiesa.

« In breve, tutto questo regime, per doloroso che sia per noi, va tant' oltre fuori dei limiti, che il ridicolo non lascia più nulla a desiderare all'odioso.

« Il governo russo sembra preso da vertigine e lavora alla propria rovina. Egli crede di atterrirci, e non riesce che ad ispirarci un sentimento di avversione e di disgusto che va del pari coll'orrore che noi sentiamo per qualsiasi dominazione straniera. »

Leggiamo nel *Morning Star* che la circolare dei fratelli Neills e comp., notissimi agenti in cotone di Nuova York conferma il fatto che gli Stati del Sud, come quelli del Nord, hanno deciso di stabilire l'*embargo* su tutto il ricolto del cotone, e che durante la guerra non una sola balla di cotone sarà autorizzata ad uscire. Questi signori credono che i due partiti hanno sufficienti risorse per sostenere la lotta, che la guerra sarà spinta fino ai più funesti limiti e che in conseguenza può durare più anni. Perciò insistono onde si faccia di tutto perchè la coltura del cotone venga estesa nelle Indie, e nelle altre parti del mondo. Il ristagnamento del commercio del cotone coll'America, è chiaramente dimostrato dal paragone dell'esportazione dell'anno scorso con quella di quest'anno. L'anno scorso l'America ha mandato in Inghilterra 534000 balle di cotone mentre quest'anno non ne son venute mille.

Notizie Estere

(Dai giornali francesi giunti col vapore di Marsiglia).

Troviamo nel bollettino del *Débats* del 13:

« Abbiamo oggi il testo dei discorsi che sono stati pronunziati al banchetto dato a Londra, il giorno 9 del corrente, dal *lord-maire* (sindaco) rieletto. Il lord-maire ha fatto un brindisi all'inviato degli Stati-Uniti. Un anno addietro, questo incidente avrebbe avuto poca importanza. Oggi è una prova dippiù che il gabinetto di S. Giacomo rischierebbe di ferire profondamente l'opinion pubblica in Inghilterra, se egli si abbandonasse alla tentazione di riconoscere troppo presto la Confederazione del Sud.

« Lord Palmerston ha preso in seguito la parola per ringraziare la Città di Londra dei voti da essa formati in favore dei ministri. Lord Palmerston ha parlato, come sempre, dei *volontarii*. *Oramai non si fa più un discorso* in Europa senza che vi campeggino le solite allusioni a volontarii, ad eventualità minacciose, all'onore della bandiera, alle vecchie spade che lampeggeranno ben presto fuori del fodero per il re e per la patria ecc. ecc. La è una faccenda di cui fa d'uopo che ognuno prenda il proprio partito. Lord Palmerston dunque ha seguito la moda generale, e non è certo in questa parte del suo discorso che può rilevarsi qualche originalità. Il temperamento bizzarro e *eccentrico* dell'inglese non si rivela che alla fine della arringa ministeriale. Lord Palmerston si è congratulato col lord-maire per esser egli un magistrato eletto e per avere al suo fianco un consiglio municipale, uscito del pari dall'elezione. « Esistono, egli ha detto, dei paesi in cui i magistrati municipali della capitale sono eletti dalla Corona »; e Lord Palmerston, da vero inglese, ha osato affermare che « ciò non è un bene nè per la Corona nè pel paese ». Ecco la sua opinione, ch'è singolare. Noi non conosciamo in Europa che una sola grande monarchia, la quale sia dell'avviso di Lord Palmerston, e questa è l'Austria. Vienna, al par di Londra, possiede pel momento un consiglio municipale scelto dagli elettori e un borgomastro eletto dal Consiglio municipale. Noi non pretendiamo, come Lord Palmerston, che ciò sia buono; guardi Iddio che noi pensassimo a reclamare la libertà qual è in Austria! Il nostro dovere di storici fedeli ci obbliga a far osservare che la cosa sta così, e il lettore ne conchiuderà ciò che meglio vorrà ».

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

La *Gazzette de France* è stata sensibile al nostro rimprovero a proposito di Borjès e delle sue gesta ch'essa lasciava in preda all'obblio. La *Gazzette* fa rivivere il suo eroe appiedi di un proclama in data del 18 ottobre « dal Quartier Generale dell'Armata dell'Indipendenza ». Il « Generale, Comandante in capo in nome di S. M. Francesco II » invita gli abitanti di Napoli ad unirsi a lui per iscacciare i « Galli subalpini ». In questa elucubrazione vi sono più frasi e parole che fatti, ed è precisamente ciò che lo distingue dai proclami di Garibaldi, il quale parlava meno, ma operava dippiù. Dopo ciò, ognuno fa la guerra a suo modo, e i ricordi della Catalogna ci apprendono che Borjès ha delle maniere che non rassomigliano in nulla a quelle del liberatore d'Italia. Sotto questo punto di vista, noi amiamo più la sua rettorica prolissa che le sue imprese militari, le quali, in paese civilizzato, lo menerebbero dritto al patibolo. »

Riferiamo dal citato giornale:

« Stando ai ragguagli, che troviamo nel *Pays*, i negoziati relativi al trattato di commercio tra la Francia e la Germania, non sarebbero campromessi al punto che l'hanno annunziato i giornali alemanni; che anzi vi è ragion di sperare che gli stessi vengano ben-

tosto ripresi. Il foglio parigino afferma infatti, che il sig. de Clercq non è ritornato a Parigi che per chiedere nuove istruzioni, ciò che implicherebbe tutt' altro che una rottura.

— Le conferenze relative alla revisione della convenzione che ha stabilito le basi dell' organizzazione dei Principati Uniti di Moldavia e Valacchia, sono state riprese a Costantinopoli. Stando alle ultime notizie da quella Capitale, le potenze, la cui opposizione alle stipulazioni formulate dalla Porta aveva motivato la sospensione delle deliberazioni, sarebbero ora abbastanza disposte a limitare la durata dell' unione reale dei due Principati alla vita dell' Ospodaro attuale, ma esse persisterebbero a respingere il diritto d' intervento mal definito che il governo ottomano reclama, in caso di disordini che potrebbero attentare agl' interessi della Turchia. Nessuna risoluzione è stata ancor presa.

Prendendo l' 8 novembre la direzione della luogotenenza d'Ungheria, dice il *Débats*, il general Palffy ha arringato i consiglieri per dir loro ch' egli faceva assegnamento sulla loro attiva cooperazione.

Questo discorso è una apprezziazione abbastanza vaga della situazione dell' Ungheria e non getta molta luce sulla condotta che intende tenere il general Palffy.

Ma il generale, che è Ungherese e che certamente conosce il suo paese, ha commesso, ci sembra, un primo errore quand' egli ha affettato di parlare « *delle paterne intenzioni* di S. M. rispetto al regime costituzionale. » Non è certo coll' invocare dinanzi agli Ungheresi l' imagine d' un padre, la cui mano distribuisce di propria volontà e ritira le grazie, che si ha la probabilità di ricondurli a sentimenti conciliativi.

Questo scopo si otterrebbe meglio, mostrando agli ungheresi un re pronto a discutere con essi le basi d'un contratto bilaterale, più compatibile colla nozione dello Stato moderno, che il sistema dell' unione personale, pura e semplice, meno incompatibile colla monarchia che le leggi del 1848. Non vi ha nulla, di cui bisogna pur stare in guardia in qualsiasi paese che di contrariare l'indole nazionale.

Si legge nella *Gazzetta Polacca*:

Varsavia 8 novembre — Undici studenti dell'Uuniversità di Kiew sono comparsi dinanzi al tribunale della polizia per aver cantato degl' inni proibiti nel servizio funebre celebrato il 28 settembre per Lelewel. Tre altri studenti sono stati arrestati il 15 ottobre. L'autorità ha prevenuto gl'impiegati esser loro dovere, sotto pena di destituzione, di denunziare coloro che cantassero alla loro presenza nelle Chiese.

Posen 9 novembre — Un buon numero d'individui arrestati in seguito all'affare di Horodlo sono stati trasportati nella fortezza di Kiew. I nostri deputati polacchi non son andati a Conisberga; l' arcivescovo Pizylasky vi si è recato solo. Egli non ha potuto cogliere il destro di parlare al re; ma avendogli il principe Carlo domandato, perchè mai così pochi dei suoi compatriotti si trovassero a Conisberga, l' arcivescovo avrebbe risposto che i deputati del Ducato avevano in questi ultimi tempi incontrate tante difficoltà ed ostacoli, ogni qualvolta cercavano di far conoscere i bisogni del loro paese, che essi avevano creduto conveniente di astenersi. Il principe domandò all' arcivescovo se fosse suo desiderio che il discorso da lui tenuto venisse ripetuto: al che l' arcivescovo rispose « ch' egli sarebbe stato molto lieto di poterlo dire egli stesso a S. M., ma che, ove non ne trovasse l' occasione, egli pregava il principe di fargli la grazia d' essere il suo intermediario. »

CRONACA INTERNA

Il brigantaggio compresso e sgominato per alcun tempo, ricompare ora sotto altre forme, e frastagliato in minime bande, dà la caccia per quanto può, alle proprietà, sequestra persone, e appicca incendii.

Una lettera che riceviamo da Terra di Lavoro ci reca alcuni dettagli di questa nuova forma di flagello, che, come abbiamo detto giorni sono, andrebbe più combattuto con un *ben ordinato servizio di publica sicurezza*, che con conati spesso inutili dell' esercito. Diffatti avviene sovente che chi lavora la terra il giorno, muti abito e mestiere la notte.

Ci scrivono *adunque* da Guardia Sanframondi (distretto di Piedimonte) che il giorno 15 alle ott' ore circa ant. sette briganti assalirono i due agiati coloni di quel comune, Giuseppe ed Angelo Foschini, padre e figlio, e ajutati da alcuni compagni sopravvenuti, li sequestrarono traendoli nel bosco di S. Stefano, da dove vanno e vengono i corrieri pel relativo riscatto.

Nello stesso giorno, poco dopo le 11 ant. altri due coloni, anche agiati, Giuseppe e Francesco Jannotti, furono pure sequestrati da quattro o cinque briganti, e, condotti nel bosco medesimo, attendevano ancora il giorno 17 la conclusione del contratto di riscatto per essere liberati.

La mattina del 17 una banda d' una quindicina di briganti portatisi al sito detto Molino di ferro, lungo il corso della via Sannitica, aggredivano quante vetture e vetturini che passavano per quella strada. È notevole che quel luogo non dista se non tre miglia da Solapaca, mezzo da Dugenta, e circa sei da Cerreto, Capo luogo di Circondario, ed ove vi sono quasi 400 uomini di truppe.

Oggi, a questa mutata forma di brigantaggio sarebbe d' uopo apporre mutato metodo per sradicarlo — Che se non si giunge a qualche misura decisiva, le strade e le proprietà continueranno per tutto l' inverno ad esser preda del primo occupante.

Ci scrivono, in data del 13, da S. Severo:

Calda di amor patrio, e dolente per l' onorata perdita di non pochi, la gioventù studiosa di Sansevero in Capitanata, concorrendovi molti benemeriti Cittadini, faceva celebrare oggi nella Chiesa degli ex-Celestini un solenne funerale per coloro che morivano da prodi per la difesa della Causa Italiana.

Un magnifico Catafalco ornato di militari trofei, stendardi, e simboli analoghi, ergevasi nella navata della Chiesa — Fu cantata una solenne messa accompagnata da funebri melodie, ed una dotta e commovente orazione recitavasi all' uopo dal Sacerdote D. Luigi Palma.

A rendere più imponente l' augusta cerimonia, quei giovanetti invitavano le autorità Giudiziarie Amministrative e Militari, e n' erano affabilmente corrisposti, intervenendovi esse non solo, ma buon numero dei primarii della Città — V' interveniva pure eletto drappello di guardia nazionale coi rispettivi uffiziali in grande parata, nonchè i RR., Carabinieri in tenuta ed armi.

Un dispaccio giunto da Basilicata reca che nelle vicinanze di Altamura vi fu un serio conflitto tra briganti, e truppe coadiuvate dalle Guardie Nazionali.

Sebbene il dispaccio non rechi molti dettagli, pure constata che i briganti perdettero 50 uomini morti, e oltre 60 rimasero feriti.—Tra i morti si contano molti spagnuoli. Daremo maggiori dettagli, ove ci giungano, domani.

Anche oggi ci mancano i giornali da Genova, giacchè sino all'ora in cui scriviamo 5 pom. il postale non è arrivato. Si afferma però che due Vapori sieno in vista.

Questa interruzione di corrispondenze con l'alta Italia, protratta per tre giorni, è una prova di più della necessità urgente già da noi segnalata, di una forte compagnia di Navigazione Italiana. Speriamo che quella a cui facevamo allusione jeri possa mettersi a modo di incominciare al più presto il suo servizio.— L'inverno è qui, e il mal tempo potrebbe lasciarci, Dio sa per quanto, senza possibilità di avere *comunicazioni* col centro del Governo e colla sede del Parlamento.

È bensì vero che *attivata ora* la linea ferroviaria da Torino ad Ancona, e da colà a Chieti il viaggio da Torino a Napoli si potrebbe compiere in 70 ore per via di terra. Ma è altrettanto vero che la strada da qui a Chieti è malsicura, e che da quel paese ad Ancona non è pure sicurissima.

In questo stato di cose sarebbero urgenti due provvedimenti — estendere per quanto lo si può, nella presente ristrettezza del tempo, il servizio marittimo, e afforzarlo sollecitamente con nuovi vapori — guardare con accantonamenti di truppe ben distribuite la strada che da qui conduce a Chieti, e da colà al confine nostro verso Roma. In tal modo si riparerebbe almeno al pericolo delle eccessive intemperie della stagione, e si aprirebbe l' adito a chi deve andare nell' Italia superiore a poterlo fare senza arrischiare la propria vita sopra vapori stanchi e guasti, od offrirla ai gentiluomini belgi, spagnuoli, e borbonici che esercitano il principio della legittimità sopra alcune delle nostre strade.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 17.

Berlino 17 — La *Gazzetta Prussiana* ha in data di Varsavia: Continuando gli insulti contro i militari è prossima la proclamazione dello stato d'assedio. Gli addetti all'amministrazione dell'arcivescovo di Varsavia sono stati arrestati. Le chiese continuano ad essere chiuse.

Napoli 18 — Messina 17.

Costantinopoli 13 — Fra il Ministro degli Esteri e l'inviato di Grecia passò uno scambio di notifiche per la convenzione telegrafica. Dispacci telegrafici di Grecia annunziano la dimissione di tutti i Ministri. Il *giornale ufficiale* conferma la completa vittoria dei Turchi sopra i Montenegrini nella battaglia di Piva.

Damasco — I Commissarii sono partiti per Beyrout — Fuad Pascià si occupa di migliorare l'amministrazione finanziaria. Le Commissioni miste valutano le perdite di beni dei cristiani per indennizzarle.

BORSA DI NAPOLI — *18 Novembre 1861.*

5 0[0 — 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[2.
4 0[0 — 59 1[2 — 59 1[2 — 59 1[2.
Siciliana — 72 — 72 — 72.
Piemontese — 69. 70 — 69. 70 — 69. 70.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 19 Novembre 1861 — Milano N. 320

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 15 novembre (sera)

Il giorno della riapertura delle Camere si va avvicinando, e i timori e le speranze aumentano in proporzione — Mi sembra quindi utile di parteciparvi le impressioni varie in me prodotte dalla condizione presente delle cose nostre e dallo atteggiarsi dei partiti che presto vedremo scendere in lotta nel Parlamento Nazionale.

Le belle parole, così piene di senno civile e ispirate da sincero sentimento di concordia, recate da Caprera dal generale Türr e rese pubbliche sulla *Monarchia Nazionale*, hanno prodotta eccellente impressione sulla maggior parte dei deputati che appartengono al partito detto avvanzato, e nella maggioranza dei Napoletani e dei Siciliani, ma per contrario sembra abbiano avuto *sapore di forte agrume* per gli uomini *della consorteria*. Questa gente che dispone di tre giornali, l'*Opinione*, la *Perseveranza* e la *Nazione* di Firenze, non ha trovata una frase, una parola sola che valga a porre in rilievo il felice avvenimento annunciato colla lettera del generale Türr. Eppure quel funesto dualismo, eccitato con perfide arti, che fu sul punto di condurre a rovina l'Italia, è svanito. Garibaldi confida di nuovo nei destini della nazione, ed assoggetta la sua potente iniziativa ad uomini di Stato che seppero ispirargli confidenza, attendendo fiducioso e tranquillo il giorno in cui *unitamente* governo e popolo gli diranno *all' armi*, per gettarsi ancora nelle patrie battaglie, e fare compiuto il suo santo voto — Italia una con Vittorio Emanuele.

Perchè questi uomini e questi giornali che sempre avevano *la concordia* sulle labbra quando non era pur troppo che un desiderio, non vogliono, non sanno plaudire ora al mirabile atto con cui dessa si compie? Eh! questi signori hanno ben altro a fare. Il Parlamento sarà radunato fra poco: la docile maggioranza che nella passata sessione s' esercitava, nella beata Arcadia dell' Accademia Filarmonica, alle clamorose *interruzioni*, alle strozzature d' ogni discussione, collo strepitare combinato — *ai voti ai voti*, — ritorna oggi dalle provincie, dopo aver visto ed esaminato da presso le fatali conseguenze di quella politica d'inetti spedienti, la quale consisteva nello eludere le gravi questioni, soffocandole invece di affrontarle e scioglierle, e nel procacciarsi effimeri trionfi parlamentari, che alcun' eco non avevano nella pubblica opinione, e solo riescivano a scemare prestigio alla nazionale rappresentanza.

Questi uomini, ammaestrati dalle fiere lezioni toccate loro negli ultimi mesi, si serberanno fedeli *alla consorteria* o, nell'interesse del paese, ne spezzeranno i vincoli? Ecco l' incognita che travaglia i nostri dottrinari, e che ispira loro una manovra parlamentare che sarebbe *abile* se non fosse *impossibile*.

Avete letto l' articolo inserto nel num. 310 della *Gazzetta di Torino*? Lo stile, le frasi di quell' articolo ne rivelano di primo tratto l'autore: esso è dovuto — assicurasi — alla penna d' un illustre scrittore ed uomo di Stato, più felice per altro come narratore di storie, che nella parte d' uomo di governo, poichè in questa non ebbe amica la fortuna.

Egli dunque nell' accennato articolo, atteggiandosi a moderatore del Parlamento, ad esso prescrive che debba nella prossima radunanza occuparsi soltanto delle faccende amministrative, rimandando al nuovo anno qualunque trattazione di politiche questioni. Il giorno appresso poi la stessa *Gazzetta* faceva onore al programma dell' illustre articolista recando *come novella di buona fonte*, che gli *onorevoli* si erano posti d' accordo per non muovere parola di politica fino alla nuova sessione del 1862.

Ma, è *possibile* ottenere questo silenzio? Non basta una interpellanza per mandare a monte l' *abilissima* combinazione? Può essere utile prolungare ancora l' incertezza attuale sulle condizioni nostre?

Siamo noi più d' accosto o più lontani alla meta di quanto il fossimo otto mesi indietro? Se abbiamo regredito, se non abbiamo avanzato, quali ne furono le cagioni? Se in breve saremo involti in qualche grave complicazione, siamo noi pronti?

Ecco alcune questioni che tutti si fanno e che il Parlamento non vorrà certo indugiare a proporre al Ministero, perchè impossibile sarebbe procedere ancora a tentoni per queste tenebre senza grave detrimento della pubblica cosa.

E perchè *gli uomini della moderazione* di fronte a questa ansiosa aspettativa di tutto il paese, sovra ogni questione politica vorrebbero imporre silenzio?

Eccovene la ragione: se non è troppo patriottica, non è colpa mia.

Si vorrebbe usufruire l' intervallo di tempo che ci separa dalla nuova sessione per rannodare le antiche relazioni coi membri della maggioranza troppo scosse e, per parte di alcuni, completamente rotte, dopo che questi ultimi dovettero riconoscere le tristi condizioni a cui la politica loro ridusse il paese. Si vorrebbe, riaprendo le sale della Filarmonica, avvezzare di nuovo, sotto la ferula del Boncompagni, un numeroso coro di *voci* e di *voti* concordi, si vorrebbe insomma procacciarsi tempo sufficiente per assopire nei rappresentanti del paese qualunque velleità d' opposizione agli *uomini della moderazione*.

Questo programma studiato e meditato lungamente dal partito degli *eredi* avrebbe, come comprendete facilmente, per iscopo finale, di dominare la situazione, e di porsi, quando ne venga il destro, alla testa degli affari in virtù dei segreti legati loro dal conte di Cavour di cui hanno come bene sapete privilegio assoluto. Gli *eredi* raggiungerebbero finalmente il loro scopo, l'*eredità del portafoglio*!

Dovrei parlarvi ancora sebbene tardi del molto scalpore suscitato a proposito dell' articolo di *Dréolle*, ma non parmi ne valga la pena. Osserverò solo che mentre il leone di Caprera s'acqueta, gli agnelli dell'*Opinione* e della *Nazione fremono amor di patria* e mandano terribili belati d'indipendenza! Che bella farsa!

LETTERE di Napoleone III.

Ecco il testo delle due lettere dirette dall' imperatore Napoleone, l' una al Ministro di Stato, l' altra al sig. Fould — il telegrafo ce ne aveva recato un sunto — :

« Signor Ministro .

« L' opinione che il sig. Fould ha espresso questa mattina nella riunione del Consiglio privato e dei ministri sulla nostra situazione finanziaria, ha la mia completa approvazione.

« Da lungo tempo, come sapete, io pensava a rinchiudere il bilancio in limiti invariabili, e spesso ho espresso il mio desiderio a questo soggetto presiedendo il Consiglio di Stato.

« Disgraziatamente delle circostanze imprevedute e delle necessità sempre crescenti m' impedirono di ottenere questo risultato. Il solo mezzo efficace di riuscirvi è di abbandonare risolutamente la facoltà che mi appartiene d'aprire dei nuovi crediti, nell' assenza delle Camere. Questo sistema funzionerà senza pregiudizio per lo Stato se, dietro l' esame accurato delle economie possibili, una spiegazione leale dei bisogni reali dell' amministrazione persuade il Corpo Legislativo della necessità di dotare convenientemente i varii servizi.

« Vi prevengo dunque essere mia intenzione di convocare il 2 dicembre il senato per fargli conoscere la mia determinazione di rinunziare al potere di aprire, nell' intervallo delle Sessioni, dei

crediti supplementarii o straordinarii. Questa risoluzione farà parte del Senatus-Consulto che, secondo la mia promessa, regolerà per grandi sezioni il voto del bilancio dei varî ministeri.

« Rinunciando al diritto, che era pure quello dei sovrani anche costituzionali che mi precedettero, penso di fare una cosa utile alla buona gestione delle finanze. Fedele alla mia origine, non posso riguardare le prerogative della corona nè come un deposito sacro al quale non si potrebbe toccare, nè come l'eredità dei miei antenati che bisognerebbe trasmettere intatta a mio figlio. Eletto dal popolo, rappresentante i suoi interessi, io abbandonerò sempre senza pena ogni prerogativa inutile al bene pubblico, e nello stesso modo conserverò fermo nelle mie mani ogni potere indispensabile alla tranquillità ed alla prosperità del paese.

« Con questo, Signor Ministro, prego Dio che vi conservi nella sua santa grazia.

« Scritto al Palazzo di Compiègne, il 12. nov. 1861.

« NAPOLEONE. »

« Mio caro sig. Fould,

« Voi avete fatto risaltare con tanta lucidità al cospetto del consiglio privato e del consiglio dei ministri un pericolo del mio governo, e voi avete sostenuto la vostra opinione con argomenti sì convincenti, che io sono deciso ad adottare completamente le vostre idee, e a far inserire la vostra memoria nel *Moniteur*.

« Io accetto il vostro sistema, tantopiù volontieri, che da lungo tempo io cercai, voi lo sapete, il mezzo di basare solidamente il credito dello Stato, racchiudendo i ministri nel *budget* regolamentare. Ma questo nuovo sistema non funzionerà con vantaggio, se colui che ne ha saputo approfondire tutte le difficoltà, non voglia consacrarsi alla sua esecuzione. Io v' incarico adunque del portafoglio delle finanze, e mi sarà grato che voi vi dedichiate a questo cómpito, i di cui risultati saranno favorevoli agl' interessi generali. Io sono persuaso che, in questa nuova posizione, voi non cessereste dal darmi, come per lo passato, delle prove di devozione e di patriottismo.

« Ricevete, mio caro Fould, le assicurazioni della mia sincera amicizia.

« NAPOLEONE ».

I giornali francesi stampano inoltre il rapporto del signor Fould, che per la sua lunghezza ci è impossibile riferire.—Ci limitiamo a segnalare col giornale dei *Débats* il *carattere* politico delle misure in esso annunziate:

Per la seconda volta, dopo il 24 novembre, un importante miglioramento ci apprende, che non è invano che la nostra costituzione si è ella stessa proclamata suscettibile di riforma.

La forza secreta inerente alle idee liberali e costituzionali, anche vinta, si fa ora vieppiù palese, perchè la si confonde colla forza stessa delle circostanze. Esaminando a fondo le parole del rapporto del sig. Fould, si vede uno degli uomini di stato più devoti al regime imperiale condotto dalle difficoltà della situazione economica a confessare, che non si può più oltre saggiamente governare opponendosi a queste idee.

Coloro che, per dieci anni, non cessarono un istante dal prevedere i fenomeni, che da un anno in qua si van producendo, non possono menarne sorpresa. Avrebbero pure torto, compiacendosi di questa nuova giustificazione che loro danno gli avvenimenti, se non tributassero le loro felicitazioni al potere per il felice uso che fa della sua iniziativa.

L' imperatore senza dubbio ha tenuto finora il linguaggio di un sovrano eletto, ma si poteva temere che la formola del nuovo diritto: « Io sono la nazione coronata », non si distinguesse sempre nettamente nella pratica della formola del diritto antico: « Lo stato sono io ». Le parole dette ora hanno un altro carattere; non si potrebbe mai segnalarle troppo alla pubblica attenzione perchè esse debbono essere, lo speriamo, il pegno d' un ritorno ognor più marcato della Francia verso le instituzioni veramente costituzionali.

ROMA

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica una lettera del papa al congresso delle società cattoliche in Germania. Vi si nota un eccessivo fraseggiare, come nelle ultime allocuzioni di Pio IX. Gli avversarii del potere temporale sono *i nemici di Dio e degli uomini*, le loro intraprese sono *veramente criminose; ei calpestano ogni diritto divino e umano, cercando di corrompere gli animi colle mene più infami, e di scuotere le basi fondamentali della società civile.* Gli è inutile di fermarsi su queste violenze che hanno perduta ogni loro forza.

L'*Armonia* colla più abbietta impudenza, che diventa sacrilega in questo caso, prosegue ad annunziare la morte di D. Pedro V di Portogallo come effetto immediato del riconoscimento da lui fatto del regno d' Italia, e del permesso da lui accordato alle solenne esequie del conte Cavour, contro il divieto del patriarca di Lisbona.

D. Pedro V è, secondo l'*Armonia*, vittima della rivoluzione: il tifo gli fu mandato dal patriarca di Lisbona, o dal breve pontificio... Non si può spingere più oltre lo scellerato cinismo.

Lo stesso *pio* giornale, che come animale immondo insulta le tombe, cerca farsi sensale e cicerone delle locande e delle finanze pontificie. Ha scoperto che durante l'inverno Roma sarà *un oasi deliziosa* di quiete e di prosperità *nel deserto della libertà e del progresso*: ed invita i forestieri a soggiornarvi, per godere i *piaceri* d' una città bloccata — senza industria nè commercio — inondata da migliaia di gendarmi, *zuavi grigi*, avventurieri legittimisti, agenti polizieschi d'ogni paese, cospiratori d'ogni razza, briganti *chiavonici*, bricconi d'ogni maniera — militarmente occupata da un corpo straniero, da un sedicente esercito pontificio — vessata da due o tre polizie — con periodiche dimostrazioni d'una popolazione fremente davvero — colle contro-dimostrazioni di canaglia assoldata per gridare *viva il papa-re* — costernata di tanto in tanto dalle scorrerie o fazioni del prossimo confine, o dagli arresti e dai supplizi... L'*oasi* è tanto bella quant'erano vere le notizie spacciate dall' *Armonia* sulle *vittorie* di Borjés, che aveva distrutti ad un colpo varii reggimenti *piemontesi*...

Notizie Italiane

Scrivono da Torino al *Regno d' Italia*:

Sento che il Rattazzi fece or ora una visita al Presidente del Consiglio e che dopo una breve spiegazione questi approvò tutto quanto fece il Rattazzi; anzi dalle voci che sono in giro questa sera pare che l' accordo il più perfetto esista tra il Presidente del Consiglio e quello della Camera, e si spera che non vi sarà crisi ministeriale, ma bensì una modificazione, combinando l' ingresso di Rattazzi all' interno e quello di due o tre uomini in surrogazione di alcuni riconosciuti affatto al disotto della loro missione.

È deciso che il Presidente del Consiglio deporrà all' apertura del Parlamento un volume contenente la relazione dei motivi che si opposero alla soluzione della questione romana, ma questo atto non sarà, come lo desiderava la consorteria degl' incapaci, un atto ostile alla Francia, ma bensì un resoconto delle operazioni del Ministero durante la vacanza del Parlamento.

Si dice, così la corrispondenza torinese della *Gazzetta di Parma*, che sul principio dell'anno venturo o verso il finire di questo, nell'intervallo appunto di vacanza che si frapporrà fra la chiusura del secondo periodo della sessione corrente e la riapertura della novella, il presidente della camera possa essere nominato ministro dell' interno, conservando il barone Ricasoli la presidenza del consiglio e il portafoglio degli affari esteri. Uscirebbero in questa circostanza dall' attuale gabinetto i ministri Bastogi e De Sanctis, per far posto allo Scialoia alle finanze ed al Matteucci all' istruzione pubblica.

Questo mutamento sarebbe differito al secondo periodo della sessione per dar tempo al ministro Bastogi di iniziare almeno il suo piano finanziario da lui studiato con tanta cura e per lasciare allo conosciuta esperienza ed abilità del signor Rattazzi il grave incarico di governare i dibattimenti parlamentari, che si prevedono assai burrascosi per le imminenti sedute.

Il *Temps* ha un carteggio da Torino, che attribuisce al barone Ricasoli le seguenti parole:

L'asilo dato all'ex-re di Napoli ci priva della metà delle nostre forze; una buona parte della nostra armata deve restare a Napoli per fare la guerra ai briganti, senza che noi abbiamo nemmeno il vantaggio di sapere ch' essa si agguerrisca, poichè, sparpagliata per forza com' è, essa non può apprendere ad agire in massa, e tutta l'esperienza colà acquistata non le servirà per nulla in una guerra contro l'Austria.

È sempre e dappertutto è la questione di Roma che forma il nostro maggiore imbarazzo: è necessario ch' essa abbia una soluzione. Il rifiuto della Francia di troncarla non deve scoraggiarci, nè spingerci ad un cambiamento di politica. È inutile parlare ora della Venezia; appena crederemo avere probabilità di successo, noi cominceremo la guerra, senza annunciarla sei mesi prima.

Ma per la questione di Roma, non è colla spada che sarà mai troncata, ma colle armi spirituali. Bisogna dunque continuar a lottare, ad illuminare l' opinione dell' Europa, dimostrare il nostro buon diritto d' aver Roma per capitale, e così solamente la forza della convinzione, divenuta la forza delle cose, ci condurrà al Campidoglio.

La questione della Venezia non esclude punto la questione di Roma; quanto alla prima, convien agire senza molto parlare; quanto a Roma bisogna parlare, bisogna scrivere, bisogna agitare: non è che l' opinione pubblica dell' Europa che ce la darà.

Parlasi, dice l' *Espero*, di alcuni mutamenti nel personale diplomatico. Il signor Jocteau, nostro rappresentante a Berna, verrebbe mandato a Costantinopoli in sostituzione del generale Durando, che lascerebbe il suo posto per motivi di salute; il commendatore Carutti verrebbe nominato nostro incaricato d'affari presso la confederazione svizzera, e finalmente il conte Mamiani lascerebbe la legazione d'Atene.

Scrivono da Parigi che una parte delle truppe che si mandano dalla Francia ad ingrossare il presidio di Roma non vi è mandata a difesa del papa-re, ma a tutelare i nostri confini dalle irruzioni dei briganti sanfedisti e borbonici.

Pare che il governo francese, se intende procrastinare la soluzione della quistione romana, sia almeno risoluto a non tollerare che

all'ombra della sua protezione si fomenti la ribellione e la guerra civile nelle provincie meridionali. Ne sarebbe prova l'allontanamento da Roma dell'ex-re Borbone, da noi annunziato e che oggi vien dato per certo dal *Temps*.

Confermasi pure che Francesco Borbone e la sua famiglia si recherebbero a Venezia, ed a pretesto della partenza si prenderebbe il desiderio di fare una visita all'imperatrice d'Austria, sorella dell'ex-regina di Napoli, che ha stabilita la sua residenza in Venezia.

Notizie che riceviamo da Lisbona, scrive l'*Opinione*, recano che il fermento della popolazione, il quale sino dal giorno della morte del principe D. Ferdinando erasi manifestato con segni evidenti, crebbe fortemente alla morte del Re, ed ora è così profondo per la malattia del principe D. Augusto, che temesi di non poterlo calmare di leggieri.

La popolazione ama di vivo amore la dinastia di Braganza, e non sapendo a quali cause attribuire la grave sventura onde la reale famiglia è stata colpita, apre, come suole accadere in questi casi, l'animo ai sospetti e crede che i principi sieno stati avvelenati. Essa tanto più si conferma in questa idea, inquantochè i due soli principi rimasti illesi, sono il duca d'Oporto, ora re di Portogallo ed il suo fratello duca di Beja, che viaggiavano da qualche tempo all'estero.

Il generale Garibaldi, secondo i giornali americani, indirizzò la seguente lettera al Console degli Stati-Uniti in Anversa:

Caprera, 10 settembre.

Caro Signore,

Ho veduto il sig. Sanford, e sono dolente d'esser costretto a dire che non posso andare pel presente agli Stati-Uniti. Non dubito del trionfo della causa dell'Unione, e che avvenga presto; ma se la guerra dovesse per mala sorte continuare nel vostro bel paese, io vincerò tutti gli ostacoli che mi trattengono, e mi affretterò a venire alla difesa di quel popolo che mi è tanto caro.

G. Garibaldi.

Notizie Estere

Scrivono alla *Gazzetta d'Italia*:

Parigi 13 novembre

Ritorno di nuovo sul consiglio dei ministri tenuto ieri sotto la presidenza dell'imperatore, imperocchè questo consiglio merita una menzione particolare.

Questo consiglio era fissato a mezzodì. L'imperatore entrò nella sala a 12 e un quarto; il sig. Fould arrivò quando gli altri membri già da un'ora lo aspettavano. Cinque minuti dopo, il signor Fould cominciò la lettura del suo programma finanziario e politico. Notate bene che questo programma fu già comunicato dal signor Fould all'imperatore sin dal mattino di sabato ultimo. Chiamo la vostra attenzione su questo fatto, il quale vi permetterà di giudicar meglio il programma nel suo intrinseco valore.

Dopo aver dimostrato che tutte le quistioni politiche e le altre sono esclusivamente e sostanzialmente subordinate alla soluzione della questione finanziaria, che tutte le altre domina per la sua alta gravità, il sig. Fould enumerò le misure finanziarie che si propone di mettere in esecuzione: ma perchè queste misure abbiano un risultato efficace bisogna assicurare la pace. *Ora la pace non sarebbe consolidata sino a che Roma non sia evacuata dalle truppe francesi, la cui sola presenza nella città eterna mantiene il turbamento in Italia.* Ritornando poi sull'estrema risponsabilità che peserebbe sul ministro delle finanze che così si troverebbe posto alla testa del governo del naviglio imperiale, il sig. Fould reclamò di *diritto* la presidenza del consiglio dei ministri, e di *fatto* la direzione del *Moniteur universel*, solo organo ufficiale.

Ci scrivono da Parigi: Nei saloni del sobborgo S. Germano i discorsi volgono su una lettera diretta dal conte di Chambord ad uno dei suoi amici, e diffusa ovunque con meravigliosa rapidità, in cui s'inculca l'astenimento dalle elezioni, e si raccomanda ai legittimisti a non prestare giuramento, « e a non compromettere il loro carattere cogli uomini del regime imperiale. » Tali consigli fanno pur bene gl'interessi del Governo.

Un giornale di Vienna, la *Presse*, commentando la notizia dell'avanzamento di grado del generale Goyon, volle inferirne che la Francia non pensa ad altro che a sostituire il dominio suo in Italia a quello dell'Austria e ch'essa resta a Roma solo nell'interesse della sua preponderanza. Questo è il modo solito di argomentare dei fogli austriaci, che fanno con ciò il loro mestiere; e non faremmo caso di questa scappata del foglio viennese, se non avesse dato argomento ad un'energica smentita del *Constitutionnel*:

« Fatti patenti e reiterati, esso dice, protestano contro queste menzognere imputazioni. La Francia ha resa l'Italia a sè medesima, e, da quel giorno, lasciolla sì pienamente libera nella direzione de' suoi affari interni che atti importanti soguirono contrariamente ai consigli, ai desideri ed anche alle rimostranze della Francia. La politica francese non deviò un solo istante dalla linea del disinteresse e dell'abnegazione; e questa influenza imperiosa, deliberata, egoistica della Francia sul corso degli avvenimenti in Italia non esiste che nell'immaginazione maligna e gelosa della *Presse di Vienna*.

» In quanto a Roma, dobbiamo dirlo per la millesima volta? noi l'occupiamo nella nostra qualità di nazione cattolica; ed il nostro dovere è di non uscirne prima che la sicurezza e l'indipendenza del santo padre non siano guarentite. »

I giornali ungheresi osservano un silenzio assoluto sulle ultime misure del governo. « Siccome non vi ha lingua, scrivono da Pest all'*Ost und West*, che possa ritrarre il dolore ch'esprime una sofferente fisonomia, così nessun articolo avrebbe potuto essere più eloquente del silenzio di questi giornali ».

E alla *Bullier* scrivono pure da Pesth:

« Dappertutto si è convinti che il governo non otterrà il più piccolo risultato da queste misure rigorose; non si dice più nulla negli alberghi e nei caffè, per timore di qualche parola compromettente. L'agitazione è grandissima. »

Togliamo da una corrispondenza parigina:

Ogni corriere che arriva dalla Russia ci porta notizie d'un carattere sempre più grave e rivoluzionario nella situazione di quel paese.

Giunsero dispacci all'ambasciata russa i quali annunciano che l'agitazione è tale da doversi attendere da un momento all'altro una esplosione delle più terribili. La questione non è più soltanto *liberale e riformista*, ma si fece inoltre *socialista* e *dinastica*.

La casa dei Romanoff ha molte partite da regolare colla libertà umana, colla giustizia, col diritto popolare. Il momento è venuto per la *resa dei conti*, e ciò non solo rispetto a Wilna e a Varsavia, ma ben anco a Pietroburgo ed a Mosca.

RECENTISSIME

(Nostre Corrispondenze)

Torino 16 novembre (mattina).

La organizzazione del corpo d'armata ausiliario composto di garibaldini e volontarj prosegue alacremente. Il comando di questo Corpo è dato provvisoriamente a Sirtori; dico provvisoriamente, prima perchè non può credersi che Sirtori possa pretendere ad un comando superiore a quello di Bixio, Medici, Cosenz e Türr; secondariamente perchè codesto comando è destinato a Garibaldi dietro anche espressa volontà di un Augusto personaggio che accompagnava codesta sua espressione colle seguenti parole: *Non m'impegnerò in una nuova guerra senza Garibaldi al fianco*. Posso garentirvi l'autenticità di questa notizia.

Sirtori perciò non è di fatto che Capo dello Stato Maggiore, conservando l'*interim* del comando in capo sino al giorno in cui lo deporrà nelle mani di Garibaldi.

La misura economica che sta per essere adottata dal ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e di cui vi feci parola alcuni giorni fa, consiste nelle soppressioni delle zecche succursali d'Italia, conservando soltanto quella di Torino, Milano e Napoli.

Non vi saranno nuove nomine di prefetti che quelle già conosciute di Torrearsa e di D'Afflitto. I presenti governatori rimangono provvisoriamente al loro posto in qualità di prefetti.

Rattazzi, come forse saprete a quest'ora, giungeva mercoledì in Torino. Mostrasi molto circospetto ed avaro di parole. Esprime il desiderio di star lontano dagli affari, ma è sempre saldo nell'appoggiare il gabinetto attuale nella sua politica nazionale.

Mi assicurano che il conte Groppello insista perchè sia richiamato dalla sua carica presso la nostra ambasciata a Parigi. Il conte Groppello non si trova d'accordo, pare, col Nigra.

Torino 16 novembre (sera)

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà domani o doman l'altro il decreto che sopprime 62 dogane interne per la fine del 1861. Per la fine del 1862 saranno 86 le dogane interne che rimarranno soppresse in virtù della nuova legge doganale.

— Minghetti assicurava, non ha guari, un alto personaggio diplomatico, ch'egli appoggerebbe la politica del barone Ricasoli.

— Jeri è stata firmata al ministero de' Lavori pubblici la concessione in favore del signor Murray della Linea ferrata da Savona a Torino per Carmagnola col tronco ad Acqui.

— Assicurasi che il professore Matteucci è definitivamente designato, in alto luogo, quale successore del De Sanctis. Credo bene avvertirvi però, che un tale mutamento non potrà effettuarsi che dietro l'accoglimento sfavorevole che la Camera potrebbe fare ai lavori dell'attuale ministro della Istruzione pubblica.

— Sono in grado di assicurarvi che finora nulla viene in appoggio alla notizia tanto clamorosamente data da certi corrispondenti di Parigi, *bene informati*, dell'aumento delle forze francesi a Roma. Il nostro governo ignora completamente una tale pretesa determinazione del governo francese ed a Roma nulla fa supporre un siffatto avvenimento.

L'*Opinione* del 16 ha quanto segue:

Siamo informati che la commissione istituita con decreto del ministro guardasigilli per provvedere ai condannati modenesi restituiti dal governo austriaco, presieduta dal comm. Cassinis, ha con lodevole sollecitudine compiuti i suoi lavori. In seguito di che S. M. il Re in udienza del 14 corrente ha autorizzato la immediata scarcerazione dei detenuti per reati puramente politici, ed ha con decreto dello stesso giorno fatto grazia ad alcuni condannati per reati misti, e ridotta la pena ad alcuni colpevoli di reati comuni.

— Il ministro dei lavori pubblici ha firmato la convenzione per la concessione ad una società inglese della strada ferrata di Savona.

I concessionari hanno fatto il deposito della cauzione.

La *Perseveranza* ha da Torino, 15:

La notizia data dalla *Gazz. del Popolo* che il generale Cialdini avesse rassegnate le sue dimissioni da comandante in capo il quarto corpo d'armata ha sparso, come potete credere, l'allarme in paese. Mi gode l'animo però di annunciarvi, per quanto le mie informazioni sien vere, che questa notizia è inesatta. Io non saprei dirvi se veramente non v'abbiano tra l'onorevole generale e il ministero della guerra alcune divergenze, le quali forse abbiano potuto dar origine a questa voce, ma voi comprenderete agevolmente qual grave divario passi tra una disparità di opinioni e una incompatibilità di principii, chè tale e non altro sarebbe il significato politico di una rinunzia a sì eminenti funzioni.

Non vi toccherò dell'altra voce che il commendatore Rattazzi intenda dimettersi dal suo posto di presidente della camera. Il deputato d'Alessandria ha troppo tatto e troppo patriottismo per disertare oggi un posto di onore e di vera fiducia nazionale con pericolo che i suoi avversarii condannino in questa risoluzione una sua troppo spiccata candidatura alla eredità del governo.

Ove però questo avesse ad accadere, gioverà almeno conoscere le cause che possono avervelo consigliato, cause le quali solleveranno un lembo della grande incognita, e ci faranno conoscere il suo programma politico, che nessuno osa credere sia quello formulato dal signor Dréolle come il modo di condurre al *trait-d'union* colla Francia.

Il *Movimento* di Genova scrive:

Siamo assicurati da una lettera di Roma che il governo pontificio sta preparando una nuova spedizione, ma non più verso la frontiera napoletana. Il suo nuovo punto obbiettivo sarebbe l'Umbria e si colorirebbe la cosa col dire che *un pugno d'animosi* tentò spontaneo l'impresa di restituire quella provincia al Santo Padre.

Gli arruolamenti per questo colpo di mano si fanno con molta segretezza, ben diversamente dal modo adottato per le provincie napoletane. Il comitato borbonico-clericale di Marsiglia lavora a tutta possa e Civitavecchia vede giungere quasi ogni giorno nuove forme di assoldati.

L'Umbria è dunque minacciata, ed ancorchè il colpo possa andar fallito, come speriamo, non è meno urgente che il governo provveda alla sicurezza di quelle popolazioni di confine.

Scrivono da Roma all'agenzia *Bullier* che tutti i documenti del processo Locatelli saranno quanto prima spediti a Parigi, con annotazioni di un avvocato romano. — Il Comitato italiano ha fatto fare questo lavoro. — Si parla anche di una lettera scritta dal fratello di Locatelli, il quale trovasi alla galera per causa politica.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Il signor di Mérode ha intenzione di intraprendere un viaggio nel Belgio e si dice, che se si allontana provvisoriamente dalla corte, lo fa per non assistere alla partenza di Francesco II, che esso teme non poter impedire. È inutile che io vi aggiunga che tal notizia va accolta con molta riserva.

Il Parlamento Belga fu aperto il 13 corrente dal Re che pronunziò un analogo discorso. Noi ci aspettavamo di trovare in questo documento una prova positiva del riconoscimento del regno d'Italia per parte di quel governo.

Le nostre speranze furono deluse. Il *potente* sovrano non ebbe pur una parola per l'*umile* nazione che si va costituendo. Forse la ricordanza che ha nella sua famiglia un'arciduchessa e un arciduca, lo rese muto.

Riproduciamo, sulla fede dell'*Italie*, la notizia giunta ieri sul tardi, che la differenza fra l'Italia e la Spagna in proposito degli archivi napoletani, è stata completamente accomodata.

I rigori a cui s'è appigliato il governo austriaco nelle faccende d'Ungheria cominciano a portare i loro frutti: per un effetto singolare, primi a provarne le conseguenze furono gli stessi viennesi. Due fogli liberali, il *Wanderer* e le *Neueste Nachrichten* furono posti in istato d'accusa e perquisiti a cagione dei loro carteggi coll'Ungheria. Questi fatti destarono un po'di fermento, ed è ad essi che bisogna attribuire le ultime dimostrazioni a Vienna.

Il *Tempo* di Trieste ha per telegrafo:

Pesth, 13 novembre.— Il *Surgony*, il *Magyar* ed il *Pesti Naplo* furono confiscati per avere riportato la notizia d'una dimostrazione.

A Temesvar e Torontal si sono dimessi tutti gli impiegati magistrali ed a Debreczin il magistrato in massa.

Il governo prussiano è intenzionato di chiedere nella prossima sessione nuovi crediti per l'esercito. La semi-ufficiale *Gazz. Prussiana* contiene infatti un articolo che annuncia questa misura, e va fino a dire che il ministero farà del bilancio militare una questione di gabinetto.

La *Patrie* dice correre voce di una insurrezione generale scoppiata nell'Erzegovina, soggiungendo che gli insorti di quella provincia, congiuntisi ai montenegrini, avrebbero attaccata vivamente la destra coll'armata turca, che si ripiegò su Trebigne dopo aver subite considerevoli perdite.

Quest'insurrezione, ove fosse confermata, avrebbe nelle circostanze attuali un'importanza decisiva.

CRONACA INTERNA

Il Nazionale di jeri a sera rispondendo alle ultime osservazioni che gli abbiamo indirizzate, dopo di essersi doluto della nostra tendenza *a sentenziare*, reclama, com'è giusto, per sè il privilegio dell'insegnamento gratuito.

In questo pensiero, e con una visibile compiacenza d'animo, e molto candore di parola ci fa sapere che il nostro principio di non parteggiare per alcun ministero, e trovar buono solo quello che fa il bene, è cosa da novellini — che riuscirebbe curiosa in *Piemonte*, e farebbe ridere in Inghilterra — Evidentemente il *Nazionale* sa quel che si dice, e noi che non siamo nè in Piemonte nè in Inghilterra gli siamo però grati del buon volere col quale ci spiega le sue teorie.

Quanto poi agli appunti che gli avevamo fatti, il nostro onorevole confratello constata che le sue benevole allusioni non erano al nostro indirizzo, e trova persino poco modesta la nostra supposizione, e le parole allorchè dicemmo parafrasando *il Nazionale* stesso « *che nè la comparsa di Rattazzi, nè la scomparsa di Ricasoli poteva farci andare nè più su nè più giù* » — ad ogni modo, e checchè ne sia, non compete al nostro *giornaletto*, e ne siamo ben lieti, il sali-scendi sopracennato.

Del resto, come il nostro onorevole confratello è còlto da qualche tempo dalla febbre delle polemiche, e attacca a torto e a traverso, e non sempre con temperanza di forme, giornali e giornaletti d'ogni colore, corrispondenti, associazioni etc., noi lo lasceremo proseguire nella sua missione sterminatrice, e saremo ben contenti che la sventura di esser piccoli ci possa far passare qualche volta inosservati. « À quelque chose malheur est bon! »

Ci scrivono da Vallata, in data del 15 corrente, che nella precedente notte, la Guardia Nazionale di Trevico, comandata da' sigg. Romualdo e Giuseppe Montieri, col concorso di un distaccamento del 6º reggimento infanteria, Brigata Aosta, arrestava 8 briganti della banda che da molto tempo scorazzava in quei dintorni, commettendo ogni sorta d'eccessi — Merita special menzione il luogotenente Gius. Montieri, che in questa circostanza diede prova di gran coraggio e patriottismo.

Jeri in una notizia sul brigantaggio dicemmo *Altamura* invece di *Accoltura*, Distretto di Matera.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 18 — Il *Moniteur* reca un decreto che convoca il Senato pel due dicembre.

Madrid 17—Continuano i negoziati relativi alla questione degli archivi napoletani—La salute di O'Donnel è migliorata.

Napoli 19 — Torino 18.

È aggiornato il viaggio di Cialdini a Parigi. Dicesi che ieri abbia avuto luogo un duello tra Bixio ed Agnetti alla pistola. Bixio sarebbe stato ferito alla mano.

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 17—Pays. Il vascello francese l'*Infernal* fu distrutto da un incendio nella rada di Valparaiso.

La *Gazzetta di Londra* porta il testo della convenzione pel Messico conforme ai dettagli già noti.

Le tre potenze impegnansi a non fare alcun acquisto territoriale e a rispettare il diritto dei Messicani di scegliere liberamente il loro governo. Il Governo di Washington è invitato a unirsi alle tre potenze.

BORSA DI NAPOLI — *19 Novembre 1861.*

5 0|0 — 71 7|8 — 71 5|8 — 71 5|8.
4 0|0 — 59 1|2 — 59 1|2 — 59 1|2.
Siciliana — 72 — 72 — 72.
Piemontese — 69. 70 — 69. 70 — 69. 70.
Pres. Ital. prov. 69. 70 — 69. 70 — 69. 70.
» » defin. 69. 25 — 69. 25 — 69. 25.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.º 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoledì 20 Novembre 1861 Milano N. 321

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA MARINERIA MILITARE

I.

Ecco un argomento sul quale si avrebbero a scrivere volumi, solo che si ponesse mente da un lato allo stato di decadimento in cui è venuta in Italia in questo secolo la marineria da guerra, alla non buona organizzazione degli equipaggi, alla deficienza totale delle armi speciali, alla men che mediocre tenuta delle navi e degli stabilimenti — e dall'altro si osservasse la copia delle risorse, che sul nostro territorio nazionale abbondano più che altrove, così per l'attitudine pronunciatissima delle popolazioni delle coste e delle isole nostre alla vita marinaresca, per le tradizioni ancora tanto vive nelle nostre città marittime delle glorie di quei tempi in cui l'Italia era la prima potenza navale, ed anzi le repubbliche di Genova, di Pisa e di Venezia erano per sè sole tre grandi potentati marittimi, signori del commercio; come ancora per la moltiplicità dei materiali da costruzione e per l'opportunità di molti porti e d'una felicissima situazione strategico-marittima.

A Torino, per la pura verità, non si hanno affatto per la marina le buone tradizioni e lo spirito creativo, che vi regnano invece per le forze di terra. Il Piemonte, abile sempre, e fortunato molte volte, per la bravura de'suoi principi, nelle guerre continentali, non seppe mai trarre un buon partito dalla Sardegna, che gli offriva mezzi materiali ed eccellenti marinai per creare un naviglio che contasse qualche cosa sul Mediterraneo.

E anche in questi ultimi anni mentre da una parte cresceva l'importanza della marineria guerresca di Napoli e dall'altra l'Austria con una meravigliosa celerità, malgrado il breve sviluppo delle sue coste, si creava un naviglio ragguardevole, il Piemonte aveva lasciato scapitare affatto al paragone la squadra sarda, che dopo il 1815 per le vecchie memorie liguri e per le molte prove d'ardimento era venuta in bella fama.

Molte cose si attendevano dal ministro Menabrea, da' suoi distinti talenti tecnici e strategici; ma all'infuori de' suoi intrighi politici e della sua gita a Parigi con certi progetti ultra-conservativi, non si è veduto altro; giacchè il materiale che ora si viene raccogliendo, è opera del rimpianto conte di Cavour.

Anzi in questi ultimi mesi, eziandio le cure pel materiale si sono rallentate, e ove si tolga l'ordine dato per la costruzione di nuove fregate corazzate in America, le costruzioni nei nostri porti sono ritardate sensibilmente. Così, a cagion d'esempio, a Livorno attorno alla *Magenta* (corvetta a elice) non lavorano più che pochissimi operaj — e l'opera l'abbiamo trovata in sul cadere d'ottobre a un di presso a quell'istesso punto a cui l'avevamo veduta in luglio, quasi quattro mesi prima. Dobbiamo però dire che in maggio di questo medesimo anno, quando il ministero di marina era tenuto dal conte di Cavour, il lavoro attorno alla *Magenta* era fervorosissimo e alimentato da ben tre o quattrocento operaj. Abbiamo notato un egual rallentamento sui cantieri di Genova, e se a Castellamare le opere procedono più alacremente ed anche con molta celerità, conviene darne merito alla maggior solerzia delle autorità locali.

Ma tuttavia quanto al materiale non v'è a muovere gravi lagnanze; chè anzi, per merito del precedente ministero, l'Italia in capo a tre o quattro mesi avrà un materiale rispettabile, ossia da 16 buone fregate, oltre il corrispondente naviglio minore. Ma e gli equipaggi, e i marinai per allestire i nuovi bastimenti, per completare gli attuali?

Finora codesta questione, già affatto trascurata negli anni passati in Piemonte — e basti rammentare in proposito gli assennati articoli, dettati da un valente ex-ufficiale veneto, il Sandri, che si leggevano nella *Rivista militare* nel 1859 in seguito agli studi sull'armata da terra del Mezzacapo — non ha trovato chi se ne sia preoccupato col proposito di riempiere una lacuna tanto deplorabile nel nostro assetto guerresco.

Non conviene dissimulare i nostri bisogni — anzi importa metterli in luce quali essi sono, senza reticenze, senza palliativi, affine di determinare coll'impulso dell'opinion pubblica coloro, che hanno il dovere di rimediare a queste necessità, a scuotersi di dosso l'inerzia e a provvedere alacremente.

Le ciurme delle nostre navi sono scompaginate, male ordinate, e dappertutto mancanti. Difettano i marinaj, difetta anche il sufficiente corredo di fucilieri (Real Navi); perocchè i due reggimenti, che ora se ne hanno, oltre all'essere difettosi di numero, comecchè buoni per disciplina e per bravura, non possono al certo bastare ad armare convenientemente una buona squadra.

Quest'anno non si fece che una leva in Sardegna, si disconobbero i servigi di molti ufficiali della marina meridionale, che all'epoca dei fatti del Garigliano per sentimento d'onore, per lodevolissima cura di segnalarsi con distinti servigi alla causa italiana, avevano rannodati parecchi drappelli dei disciolti marinaj della squadra napoletana; e quindi furono disanimati dal continuare un'opera, ch'essi potevano efficacemente proseguire e dalla quale la marineria nazionale avrebbe conseguiti cospicui vantaggi.

Dovevasi mettere in opera ogni studio per richiamare alle bandiere le disciolte ciurme napoletane, incoraggiandole anche coll'allettativa d'un premio per nuovo ingaggio—ma non se n'è fatto nulla. Le coste napoletane, le sicule e le sarde in particolar modo, e tutte le coste italiane danno uomini d'una straordinaria attitudine alla milizia marittima; tantochè gli inglesi stessi ne vanno continuamente a caccia e accordano loro un ingaggio di qualche entità. Ma non si è pensato ancora a fare una leva generale, mentre pure non solo non si hanno le guarnigioni per le nuove navi che stanno per essere varate, ma gli stessi equipaggi dei navigli in attività sono estremamente difettosi e male ordinati. — Eppure sembrerebbe a noi che da qui alla primavera non corra un periodo molto lungo di tempo, e che appena con una estrema attività si potrebbe arrivare al punto d'avere in primavera tutta la nostra squadra, tutto il materiale disponibile, pronto per ogni eventualità, colle ciurme organizzate e addestrate a manovre che richiedono lunga e insistente esercitazione.

Alcuni distinti ufficiali veneti emigrati, i quali dall'epoca della spedizione di Garibaldi hanno preso servizio nella marina italiana, adoperandosi coi più ingegnosi modi erano riusciti a raggranellare alcune centinaja di marinari veneziani e chiozzotti, eccellenti, come ognun sa, nella marineria da guerra. Essi pensavano di fare di quei robusti figli della laguna un presente graditissimo alla nostra squadra; ma furono tanto attraversati e noncurati, che e gli ufficiali dovettero deporre il loro generoso pensiero e i marinaj si cercarono altre destinazioni sulla marina mercantile. A questo modo procedendo noi andiamo incontro a un disastro, come già accadde all'esercito di terra per l'ignavia e l'imperizia dei capi che aveva in sul cadere del quarantotto: oppure, avvenendo la guerra in primavera, la squadra non potrà rendere quegli importanti servigi ch'essa è chiamata a prestare nell'Adriatico.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 14 novembre 1861

Le frequenti riunioni di ministri, tenute di questi giorni, fanno presagire alcune gravi misure. Ed è appunto di queste che oggi voglio intrattenervi, in seguito ad una conversazione

che ebbi con persona perfettamente informata di quanto s' avvicenda nelle regioni del potere. — Io vo' parlarvi senza giri e rigiri, ma con franchezza, schiettamente, di una situazione, che da lunga pezza gli amici più illuminati del governo avrebbero voluto scongiurare.

La politica imperiale, abbenchè sì forte al difuori, così secura per sè stessa nell'interno, presentava però un lato vulnerabile: ella si affievoliva sempre più di giorno in giorno dal lato finanziario.

Lo si disse dalla tribuna, lo si scrisse nei giornali, lo si ripetè in tutti i toni all' Imperatore che lasciavasi fuorviare da false indicazioni. Ma alla fin fine ci siam trovati di fronte alla triste realtà. Le casse dello Stato, a cui si ricorreva a tutte l'ore, finirono col trovarsi esauste e vuote. Da qui l' impotenza a far le spese della nostra armata nell' estremo Oriente; nè si sa ove dare il capo per trovar tanto denaro che basti per la spedizione nel Messico.

Cotali fatti rivelati all'Imperatore, gli fecero finalmente aprir gli occhi: chè l'uomo di Stato che si prese la cura di esporgli la verità qual era in proposito, vi si accinse con tanta e tale insistenza, che fu quasi forza a Napoleone III di distogliere per un istante l'attenzione dalle sue grandi combinazioni politiche, dalle riforme dispendiose all' interno per soffermare lo sguardo sulle colonne del bilancio. Ed è su queste appunto ch' egli vide la cifra delle spese non equilibrantesi con quella delle riscossioni. — L' uomo di Stato a cui accenno, devoto e sincero amico dell' Imperatore, gli soggiunse: « Sire, se è per voi solo che lavorate, le cose ponno restare quali sono; « ma se lavorate per preparare il regno a vostro figlio, è d' uopo che esse si mutino. »

L' Imperatore non potè esitare a sì franco linguaggio. Ei si pose all' opera. Ben s' accorse egli, dotato com' è di una grande attitudine finanziaria, esser tempo di provvedervi — Io vi tenni a giorno di codesti convegni, e dei risultati che ne sortirono. Il sig. Fould accetta la responsabilità della situazione, ma come vi dissi, ei non l'accetta che a condizione di un prestito, senza cui egli non crede di poter rimediare agli imbarazzi della situazione.

La cifra di questo prestito fu determinata. Non è fuori d' ogni possibilità ch' essa ascenda ad un miliardo. Ma ove trovarlo?—La domanda fu fatta dall' imperatore a Fould: e Fould rispose: — non all' estero, per tre buonissime ragioni: prima, per la poca simpatia che esiste in certi paesi verso la Francia; poi perchè i gabinetti verrebbero ad aver conoscenza della gravità della nostra situazione finanziaria; finalmente per gli intrighi ed i brogli con cui potrebbesi troncare la soscrizione, per interessi politici o dinastici.

L' idea di una soscrizione nazionale è dunque vagheggiata dal sig. Fould; e voi sapete che idea siffatta sorride pure al capo dello Stato. Ma qui sorge un' obbiezione. La nazione che già soscrisse a due prestiti, sarà ella sempre pronta e sollecita a soscriverne un terzo, che non può essere motivato nè da intrapresa di guerra, nè da alcun' altra ragione ben precisata? Trattasi adunque di esporre nettamente e con franchezza al paese il cattivo stato delle finanze, senza perderne la confidenza. Certo che cotesto gli è un mezzo; ma l' imperatore comprese assai bene essere desso forse insufficiente, ed ebbe il felice pensiero, per ravvivare la fiducia publica, di allargare in un senso più liberale la costituzione dell' impero.

Aspettatevi quindi un anniversario del decreto del 24 novembre. Le riforme che apprestansi devono singolarmente essere applicate alle questioni finanziarie, e ad una maggior estensione dei poteri del Corpo legislativo per la discussione, e votazione del bilancio. La responsabilità ministeriale fu considerata pure siccome una delle cause che ponno recar disordine nelle spese publiche: essa è l'origine dei crediti supplementari, che sono considerati a buon diritto incompatibili con un bilancio bene organizzato. — Aveva un ministro bisogno di un milione, di due? Ei li domandava all' imperatore, che li concedeva senza difficoltà, e troppo leggermente. Si stendeva un rapporto, lo si inseriva nel *Moniteur*, e il credito era accordato. È in tali condizioni, che si concessero ultimamente i 25 milioni per le strade vicinali, al ministro dell' interno. Credo potervi affermare che le riforme progettate ripareranno ad inconveniente siffatto.

Ma non dobbiamo attenderci a nuove concessioni circa la stampa. Essa dovrà starsene sempre subordinata alla legge, troppo restrittiva del 3 febbraio 1852. — Su questo punto i ministri furono di unanime avviso. Essi non vogliono nemmeno udir parlare di restituire alla stampa quella libertà a cui attribuiscono il discredito dei governi anteriori, e la caduta di questi. — Malgrado la fiducia che inspira loro il governo imperiale, e la fede che hanno nella sua durata, non credono però ch' egli possa resistere alla libertà della stampa, tale e quale praticavasi sotto il governo di Luigi Filippo — Di tal fatta adunque noi dovremo per ancora rassegnarci, e continuare a vivere come da dieci anni viviamo.

LA STAMPA INGLESE
E il banchetto dato a Rattazzi

I giornali inglesi commentano e giudicano i discorsi detti nel banchetto offerto dalla stampa francese al commendatore Rattazzi. Il *Morning Post* così si esprime:

« Il convito dato a Parigi al commendatore Rattazzi dagli scrittori dei principali giornali di quella città ha grande significazione, sia rispetto al progresso della pubblica opinione in Francia, sia rispetto all' atteggiamento delle parti politiche in Italia. La visita del signor Rattazzi alla capitale della Francia era avvenuta quando appunto il governo imperiale aveva manifestato il suo intendimento di prolungare la dimora delle sue truppe in Roma; il che aveva fatto nascere negli speculatori politici di Parigi e di Torino l'idea che il commendatore Rattazzi fosse per succedere al barone Ricasoli, e che il nuovo ministro si sarebbe mostrato più arrendevole nella tanto perplessa e spinosa disputa romana. Questi dubbi e queste opinioni — che mossero il foglio semi-ufficiale del presente gabinetto a dichiarare che *l' Italia non consentirà che le sieno imposti i suoi ministri da alcuno stato straniero,* — non trovaron certo conferma nel tono dei discorsi profferiti al banchetto del Louvre. Niun diplomatico italiano potrebbe usar parole più vive, per mostrare i mali dell'occupazione di Roma, di quelle che gli oratori francesi usaron nel proporre i brindisi ad onore dell'illustre loro ospite. I dotti ed eloquenti scrittori che nei loro periodici hanno costantemente sostenuto che l'Imperatore Napoleone, nel combattere il primato austriaco e la tirannia clericale in Italia, ha rafforzato la sua dinastia in casa, dimostrarono nei loro discorsi come ogni tentativo di venire a composizione col pontefice, benchè ad utile suo e della chiesa cattolica, era andato a vuoto per l' ostinazione di Pio IX; che il nodo vuol essere troncato, per non poter essere sciolto; che non si dee più tollerare che le armi francesi proteggano i cospiratori, che tengono accese le fiamme della guerra civile nell' Italia meridionale; finalmente, che la gloria e l'utile della Francia domandano il subito scioglimento della disputa romana. Questi concetti, che manifestano la pubblica opinione illuminata dal popolo francese, non possono essere nè dal signor Rattazzi nè da alcun altro diplomatico italiano repudiati; nè alcuno potrebbe entrare, rispetto a questa vertenza romana, in una via diversa da quella che segue il presente gabinetto italiano, dacchè il barone Ricasoli ha tolto a presiederlo. Nè noi crediamo che il signor Rattazzi desideri altrimenti. Qualsiasi cambiamento nella politica nazionale è, a parer nostro, impossibile. È agevole dire che gl'italiani dovrebbero attendere unicamente alla loro ricostituzione interna. La controversia papale è più d'ordine interno che esterno; e però non può essere un istante trasandata. Le eloquenti ammonizioni dal ministro della giustizia vòlte, con la sua circolare, agli arcivescovi e vescovi del clero italiano, risguardano le questioni più vitali della pace delle famiglie, dell' ordine civile, dell'armonia sociale; questioni che toccano ai veri fondamenti della civil società, la quale sarà sempre turbata e sconvolta insino a tanto che papa e cardinali avranno il potere di convertire il loro territorio in un santuario di mene retrive, in un arsenale di armi fratricide. Si immagini ogni inglese quel che questa terra avrebbe patito se nell' intervallo che corse tra la discesa di Guglielmo III e la battaglia di Blenheim, il potere degli Stuardi, abbattuto per tutto altrove, fosse stato da armi forestiere mantenuto in Londra; e dal quadro, che la sua immaginazione facilmente gli dipingerà, egli vedrà chiaramente quali e quante sieno le difficoltà e i pericoli che vengono all' Italia dalla occupazione di Roma ».

Il *Daily News*, nel commentare il discorso del signor Rattazzi, dice:

Le parole dette dal signor Rattazzi domandano più larga interpretazione. Non sarebbe nè generos nè giusto voler spiegare rigorosamente frasi, cui il luogo, la compagnia, l' occasione spiegano abbastanza, senza voler dar troppo rilievo o a parole cortesi o ad allusioni passaggere. La presunta missione volontaria del presidente del Parlamento italiano a Parigi, i recenti colloqui, le cagioni addotte della prolungata sua dimora, ponevano il signor Rattazzi nell' obbligo di dare sfogo a' suoi sensi di gratitudine all' imperatore, l' amico dell'Italia nella sventura; all' esercito, che combattè e sparse il sangue per la libertà italiana; ai magnanimi scrittori, che ne han difeso la causa; al nobile popolo, a cui nome tutto fu fatto. Non solo i doveri di cortesia, ma la sana politica consigliava il signor Rattazzi a quest' *effusione*. L' Italia debb' andare assai tenuta all' imperatore, all'esercito, agli scrittori, al popolo della Francia; tuttochè in niun altro paese ell' abbia più fieri nemici, e tuttochè ell' abbia pagato a caro prezzo i benefici ricevuti.

« Il proclamare *l' era della ricostituzione delle nazioni e dell' unione delle razze latine* potreb-b' esser cagione di turbamento e pericolo per uomini come i Kinglake od i Roebuck. Noi l'abbiam udito tante volte ripetere che non ce ne spaventiamo. L' alleanza della Francia e dell' Italia è naturale, giusta, desiderevole; ed è soltanto quando cessa d' essere desiderevole che cessa d' esser possibile. Ma v' ha forse alcuno che creda che tale alleanza voglia dire vassallaggio dell' Italia all'imperatore dei Francesi? La storia non riproduce gli stessi fatti così subitamente o così somigliantemente. L' alleanza con la Francia vuol dire allontanamento dei principi austriaci; nè può essa significare continuità del dominio temporale, o abbandono della Venezia; nè può esigere nuova cessione di territorio. La libertà italiana si collegherà con l' altrui libertà, e l' indipendenza italiana sarà indipendente pure dai suoi amici. L' Italia conosce troppo bene la sua storia per tollerare una alleanza in termini di soggezione o d' obbligo ad esser governata da un partito francese, fosse an-

che in cambio d' una guarnigione austriaca. Niuno sa questo meglio che l'accorto ministro, il quale rifiutò porre il suo suggello alla cessione di due provincie; e dove avess' egli mutato proposito, abbonda l' Italia d' uomini, che non consentirebbero che i suoi ministri divenissero gli eletti d' alcuna potenza straniera. È forse per ubbidire ai comandi dello straniero che Garibaldi attende il suo tempo a Caprera, e Ricasoli riordina lo Stato ed arma mentre che negozia? »

Una nuova lettera DI MONSIGNOR LIVERANI

Togliamo dall' *Eco del Tevere* questa nuova lettera di Mons. Liverani al card. Marini:

EMINENZA REVERENDISSIMA,

Il *Giornale di Roma* porta una protesta, la quale dipinge V. E. R. in atto di tremare, come un fanciullo sotto la sferza del pedagogo, per persuadere il cardinale Antonelli di avermi poco conosciuto nel tempo del mio soggiorno in Roma. Quando giovasse ricondurre la calma nel cuore di quei *pusilli*, ond' ella si affanna cotanto, i quali non sono forse altro che i soli artefici d' intrighi e di baratterie, io sarei pronto a dichiarare di non averla conosciuta mai. L' E. V. non dubita di affermare ch' io abbia chiamato *crudele* il Santo Padre, *quando nella mia lettera del 30 settembre* non incontra mai questo sconcio vocabolo e il senso della medesima non suona più in là di un pietoso e filiale lamento, perchè cortigiani e ministri, con raffinata malizia, si brighino tuttodì di far divenire o apparir tale il pontefice, traendo *partito e materia dalle sue sventure e infermità*.

Laonde io potrei ritorcere l' accusa di menzogna e di calunnia data alle mie parole, quando non mi giovasse più di cogliere invece questa opportunità, per aprire meglio l' animo e le intenzioni mie e mettere in chiaro come, non meno dei danni del popolo cristiano, la stessa fiacchezza di animo del Sacro Collegio debba ai cardinali far temere più i pericoli della rivoluzione, che qualunque scapito di una onesta *riconciliazione tra la Chiesa e l' Impero*.

Non è certo un buon esemplare di logica e di mansuetudine per noi l' aver udito i recenti rimproveri fatti al governo italiano, perchè aveva posto le mani sopra alquanti chierici per ragione politica e veder poi in Roma pel medesimo fine sostener prigione il R. Papi, condurre in mezzo agli scherri il prof. Simonetti, scaricare tutt' insieme l' arsenale delle censure, sospensioni, scomuniche e degradazione sul capo del prof. Reali, cingere di armati il pacifico domicilio della più sublime teologia cattolica e correre pericolo e minaccia di ergastolo e sant' offizio il principe dei suoi cultori, il professore Passaglia, obbligato a cercare scampo e protezione presso l' antiromana e antipapale Inghilterra contro ire papali e romane.

Non tengo poi conto alcuno di quanto fu detto e fatto contro un orfano infermo, e profugo per l' amore della Santa Sede, sol perchè osai affermare che la riverenza ed i diritti del pontefice stanno bene insieme con quelli della patria e della libertà e colla felicità del popolo italiano, secondo le medesime tradizioni della Chiesa romana.

Ella dice essere vano sperare che un cardinale di Santa Chiesa possa voler mai quello, che vogl' io, cioè la riconciliazione. Io non so quello che mi debba sperare dai cardinali di oggidì; ma ben so quello che posso temere, ed è per questo appunto che io mi son messo a scrivere un' altra volta. Io vi conosco tutti, forse più di quello V. E. dia ad intendere nella sua protesta, e senza farla da profeta affermo, che quando l' *obolo di S. Pietro* assottigli, e le spade francesi non guardino più le spalle del Sacro Collegio, questo darebbe spettacolo di tali e tante viltà, da stomacarne l' universo. L' istoria moderna della Corte di Roma segna tante fragilità, quanti furono i pericoli ed i cimenti: e per dimostrarlo ricorderò in un fascio il *trattato di Tolentino*, il *concordato di Fontainebleau*, la *capitolazione di Ancona* del cardinal Benvenuti, i *varii concordati* e le *dedizioni dei legati e delegati pontificii nelle provincie insorte*, *le lettere di Gregorio XVI ai Polacchi* e persino la *Scattola del cardinale Bertazzoli*, descritta dal cardinal Pacca, gli avanzi della quale io medesimo ebbi tante volte nelle mani. La stessa fuga verso Gaeta fu una prodezza delle calcagna; e se ella è un vanto, i chierici l'ebbero comune col conte e contessa Spaur. Mi giova di rinfrescarne in buon punto la memoria; poichè non manca a questi giorni chi faccia, senza pudore alcuno, un carico al prof. Passaglia di ricevere soccorso, e il refrigerio della carità, per le mani di una gentildonna inglese. La prelatura conta un solo martire nella rivoluzione del 49, cioè monsig. Palma, mio collega nella Basilica Liberiana, il quale fu martire della sua curiosità e cadde indecorosamente *in mutande e berretta da notte*.

E perchè l' udirci gridare eroi tuttodì per bocca di piacentieri o adulatori è riuscito a persuadere nei medesimi di essere qualche gran fatto, e questa falsa persuasione è l' asssegnamento che noi facciamo sulla costanza dell' animo nostro, mette a grave pericolo la causa della Chiesa e della religione; però consenta, signor cardinale, ch' io le venga quivi tritamente mettendo innanzi molte storielle e cronachette sulla condiscendenza e paura de' suoi colleghi, lasciando ch' ella ricerchi le proprie nel suo taccuino e nei suoi itinerari. Tutti a Roma vogliono ora morir martiri, perchè lontano *è il pericolo ed essi al sicuro*; *ma pochi forse* saprebbero patire la puntura di uno spillo, o il grido insolente delle turbe tumultuanti. Tutti, salvo il cardinale della Genga, furono concordi in concistoro, perchè fosse dato lo Statuto ai popoli di Santa Chiesa secondochè il pontefice afferma *nel proemio*, *sebbene i più fossero in cuor loro* avversi a quelle franchigie e tutti di nuovo si trovassero conformi in Gaeta per levarle e lacerarle quando cioè re Ferdinando non osava cotanto. Non mi fermerò sulle insipienze dette e fatte dai cardinali Ferretti e Ostini dentro le caserme della *guardia civica* e del cardinale Altieri, sul balcone del suo palazzo e nel *Giornale di Roma* e da altri nelle Legazioni: non ricorderò la lettera del cardinale Antonelli sull' indipendenza italiana, le adunanze del clero liberale presso il cardinale Patrizi, le ire ottuagenarie dei cardinali Gazzoli e Bernetti, ed il famoso cartello della cancelleria. Il cardinale Orioli, segretario di Stato, giva gorgogliando per le sale del Quirinale: *Padre Santo, cediamo tutto, fuorchè la fede;* e messo poscia al sicuro nella rocca di Gaeta gongolava per la gioia, dicendo: *eh! come me li maneggiavo quei signori liberali.* Non mancarono cardinali che ricevettero il soldo ossia *piatto cardinalizio* dalla repubblica di Mazzini.

Nel tempo dell' assedio di Roma il cardinale Bianchi fu ricovrato in casa di un onest'uomo sulla piazza del Gesù. Il cavalier Sante Accettola, suo ospite, dubitava se dovesse o no fare atto di adesione alla repubblica; ma il geloso deposito di un cardinale decrepito e il consiglio dei Gesuiti, che si trovano dovunque e in quella medesima casa avevano rimpiattato molti arredi preziosi della Compagnia, lo vinsero alla perfine, e fece comecchessia atto di fedeltà al nuovo governo che non lo ebbe già per buona moneta e lo schernì con amara caricatura sul *Don Pirlone*. Restaurato il governo clericale, questo valentuomo fu casso dall' ufficio che teneva nel palazzo apostolico, come mazziniano, e come gesuitante ebbe soprusi indicibili nel ministero dell' interno, ov' era impiegato. Il cardinale Bianchi non s' indusse per questo a riparare il danno e si contentò, morendo, di legargli una *posata di argento*, o non so qual altra meschinità. Che più? V. E. conosce o deplora meglio di me il mal governo di Roma, e potrei allegare le parole udite dalla sua bocca, se non temessi, che ella si disonorasse con una nuova protesta; pure, per non vedersi rifilato il vitto e le speranze, non ha dubitato di profanare il suo nome, protestando contro la mia lettera con tale linguaggio, da farmi in ogni modo desiderare che i cardinali non abbiano mai bisogno, per essere così indipendenti nello scrivere, e conoscano meglio la grammatica per farlo più correttamente. E con questa magnificenza d' animo osa, signor cardinale, promettere di se stesso e di altrui?

L' esperimento non è forse lontano e l' universo sarà testimone e spettatore e inesorabile riscuotitore delle sue promesse.

Dall' esilio di Gaeta a questa parte il merito del Sacro Collegio è sceso ancor più basso, ed era miglior consiglio che V. E. non promettesse troppo per non attender corto, onde i fedeli non cadano in quella triste condizione ove si trovano molti creditori dei cardinali.

Pur troppo i *requisiti castrensi* sono oggimai il simbolo moderno della corte romana! e alla fine dei conti il cardinale Antonelli apparirà meno irragionevole di tutti, per chi consideri com' egli abbia devastato la S. Sede per accumulare tesori e i suoi colleghi gli tengano il sacco per morire falliti.

Nella protesta di V. E. trovo eziandio memoria di non so quale ingratitudine e traviamento. Di quel poco che io posseggo, son debitore alla provvidenza di Dio, e cogli uomini non ho partita alcuna accesa che non fosse interamente saldata; quando non si vogliano tenere in conto di *doni e di generosità i sequestri posti sulle cose* mie in Roma. Io sono troppo altero e contento della mia natale oscurità e meschinità, per non concedere a chicchessia d' avermene mai tratto fuora.

Nè l'E. V. vorrà reputare a torto, per un *traviamento da un retto sentiero*, l'essere e dichiararmi tuttodì figlio speciale della S. Sede apostolica, come prelato, ed uno dei suoi sette protonotari, e tremare sui danni e pericoli della chiesa cattolica. Fra i quali mi commuove sopratutto l'abituare, che si fa, il volgo a discutere cose, che sol dovrebbe credere, e porgli in mano da esaminare quanto dovrebbe venerare. Laonde ancor perciò si palesa necessaria una riconciliazione che tronchi una lotta tanto pericolosa, perchè noi non raccogliamo nel bel mezzo del secolo XIX l' infausto frutto della bizzarra e ingorda caparbietà di un altro tempo, cioè la ruina o la perdita di molte provincie cattoliche e di molti milioni di fedeli. In ultima conclusione il secolo mercante troverà che questo semidogma dell' indipendenza papale, fondato sulla sovranità e raccomandato tanto dai gesuiti, costa troppi milioni a fronte di tutto il simbolo, il quale non domanda neppure la spesa d'un picciolo.

Spero che V. E. non trovi troppo forte il mio linguaggio e audace la mia sincerità, ricordandosi che la porpora non riceve lustro od offuscamento da quel ch' io scrivo, ma sibbene da quel ch' ella opererà.

E le bacio le mani.

Montalera nell'Umbria, il dì d'Ognissanti 1861.

Dev. oss. Servitore — FRANCESCO LIVERANI
prelato e protonotario apostolico partecipante.

Leggiamo nell' *Opinion Nationale* del 15:

Il *Pays* ha pubblicato in testa al suo numero d' ieri un articolo, sul quale noi crediamo opportuno di richiamare l' attenzione.

Di già varie volte i fogli clericali, e ieri l' altro ancora la *Patrie*, affermarono colla più grand' aria di trionfo che la Circolare del 16 ottobre era passata allo stato di lettera morta, e che la società di S. Vincenzo di Paola stava per uscir vittoriosa da questa prova. I

comitati provinciali e il comitato centrale di Parigi sarebbero mantenuti senza disturbo.

A queste voci, strane almeno da parte della *Patrie*, sempre così bene informata, risponde il *Pays* con una vivacità che desideriamo constatare.

Come lo avevamo già preveduto, le conferenze di S. Vincenzo di Paola ed altre società dello stesso genere si affrettano a conformarsi alle istruzioni contenute nella lettera del sig. Persigny, adempiendo alle formalità richieste per ottenere la loro esistenza legale. Codeste formalità consistono, lo si sa, nello invio al prefetto del dipartimento della lista dei membri della società e della composizione del suo ufficio.

Noi abbiamo già citato un buon numero di conferenze provinciali, che si son poste in regola. A Parigi, di 74 conferenze esistenti, 68 hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione.

Tuttavia, alcune di queste conferenze han creduto di dover protestare contro la circolare ministeriale — esse sono state disciolte. Altre han voluto prendere una dilazione e guadagnar tempo prima d'inviare i documenti richiesti, nella speranza, fuor di dubbio, come volevano farlo credere i fogli legittimisti, che il governo cedesse e ritirasse la sua decisione. A queste è stato significato di mettersi in regola nel più breve intervallo, pena lo scioglimento.

L'Austria nel Veneto

Il governo austriaco è in via di tentare una grande innovazione nelle misere provincie venete.— Dopo i fatti abbastanza salienti dei contadini nel Vicentino, la *Gazzetta ufficiale di Venezia* lavora pazientemente da un mese a sollevare il popolo contro i ricchi e gli agiati.

Uno scrittore nel quale difficilmente si saprebbe decidere se sia maggiore la vile disonestà dei sentimenti, o il ridicolo paradossale dei principj che propugna, è sfamato dall'Austria per denigrare quanto v'à di nobile e di generoso nella Venezia.

A quest'ufficio abbietto e scellerato costui si dedicò con una violenza inusitata per lo innanzi negli stessi fogli austriaci. Mentendo, diffamando, capovolgendo principj santissimi, falsando fatti, e traendone conseguenze bugiarde, questo nuovo Giuda tenta ora di istigare il buon popolo Veneto contro il ceto più agiato. È per preparare possibilmente la ripetizione dei fatti del Vicentino, palesemente e scandalosamente suscitati e protetti dalle autorità austriache.

Ecco qual'è oggi la nuova missione dell'Austria nel Veneto — ecco perchè stipendia scrittori ne'suoi giornali ufficiali. Eccitando sordamente e fraudolentemente il popolo contro i ricchi, l'Austria spera di giungere a rompere quell'unità maestosa di sentimento nazionale che è una continua protesta contro il suo dominio — lusingato dei fatti dal Vicentino questo governo detestato si illude di farne una seconda prova a Venezia. Ma i suoi conati riusciranno vani — Il popolo della Venezia sa quanto deve a sè stesso, all'Italia, al glorioso avvenire che lo attende. Il popolo della Venezia sa che la sola vera ed unica causa di tutti i suoi mali, è l'Austria — esso, che con slancio generoso à dato il suo nobile contingente alle battaglie nazionali, disprezza le arti infami con cui si vorrebbe dividerlo dalla parte più agiata della popolazione. Lo studio presente dell'Austria è tanto scellerato, quanto ridicolo.

Del resto che l'Europa giudichi della morale, e dei principj di un governo da questi espedienti politici — Ma « nulla di nuovo sotto il sole ». I fatti sanguinosi della Gallizia sono ancora nella mente di tutti!

In conformità del dispaccio publicato da noi nel nostro N.° 315, riportiamo dal *Giornale Ufficiale del Regno* il decreto uscito sabato passato:

VITTORIO EMMANUELE II, ec.

Vedute le Leggi del 10 luglio e del 4 agosto 1861 per la costituzione del Gran Libro e per l'unificazione dei debiti degli antichi Stati d'Italia;

Veduti i Regi Decreti del 28 luglio e del 5 settembre 1861 per l'eseguimento delle suddette Leggi;

Sulla proposizione del Nostro Ministro delle Finanze;

Sentito il Consiglio dei Ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico

È approvato il qui unito Regolamento disciplinare firmato d'ordine Nostro dal Ministro delle Finanze, per l'Amministrazione del Debito publico dello Stato.

Esso avrà effetto dal 1.° gennaio 1862.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 3 novembre 1861.

VITTORIO EMMANUELE.

PIETRO BASTOGI.

(*Il Regolamento nei prossimi numeri*)

CRONACA INTERNA

Riceviamo notizie gravi e importantissime dalla Basilicata. Si tratterebbe d'uno scontro assai grosso con una forte colonna di briganti raccolti dalla legittimità a suono di piastre.

Stando adunque alle nostre informszioni, il combattimento sarebbe avvenuto non molto distante da Potenza ed avrebbe avuto esito sanguinoso, oltre a 500 si valutano i morti nel corpo brigantesco, i quali in numero di quasi 2000 sarebbero stati attaccati concordemente dalle nostre truppe, dalle guardie nazionali, e dalle popolazioni armatesi.

La rotta, a quanto ci si scrive, fu tremenda — oltre i morti, moltissimi i feriti, e la fuga disperata.

Non abbiamo maggiori dettagli, ma li avremo certo, o domani o dopo.

Abbiamo, ad ogni modo, ottime ragioni da ritenere il fatto per esattissimo.

Un guasto avvenuto alla macchina del vapore *Principe Umberto* ne ritardò l'arrivo qui— così anche oggi siamo privi di giornali dell'alta Italia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (sera tardi) — *Torino 18.*

Assicurasi che la questione degli archivii napoletani sia accomodata.

Napoli 19 — Torino 19.

Torino 19 — Fondi piem. 69. 05—Metalliche austriache 67. 45.

Londra 19 — Il principe di Galles visiterà dopo Natale le Isole Jonie e l'Egitto.

Napoli 19 — Firenze 19.

Ieri sera disastro in prossimità d'Orbetello pel taglio della ferrovia. Esplose una cassa di polvere. 7 morti, 5 feriti.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 19

Parigi 19 — Patrie — Studiasi attualmente un piano di riduzione dell'armata senza nuocere al sistema in vigore, e mantenendo i quadri attuali. Intenzione di Fould è di non ammettere alcuna tassa che possa incagliare l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio. L'imposta sui solfanelli chimici farebbe un peso sui consumatori di una gravezza quasi insensibile. Trattasi di aumentare il prezzo della carta bollata. La *Patrie* spera nell'abolizione dell'imposta sui valori mobiliari, e nella soppressione dei *tourniquets*.

Londra 19 — Una corrispondenza del *Nimes (Times?)* sostiene che il progetto di una Confederazione in Italia non è abbandonato!! Essa dividerebbe l'Italia in tre parti — I. Regno d'Italia del Nord sotto Vittorio Emanuele — II. Stato Papale comprese l'Umbria e le Marche — III Napoli sotto Francesco 2°. Il Veneto sarebbe dato al Regno del Nord. *(Evviva il criterio del corrispondente !!!!)*

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — Il tribunale di Commercio condanna Pontalba a pagare un milione e 700,000 franchi alla Società Mirès.

Nel *Constitutionnel* Veron dice: Se siamo bene informati il Ministro dell'Interno Persigny avrebbe sottoposto allo Imperatore il piano di disarmo, mantenendo i quadri attuali. L'Imperatore recherebbesi a far visita alla Regina d'Inghilterra durante l'Esposizione di Londra.

Madrid 19.—Fu letto il progetto d'indirizzo — approva in tutti i punti il discorso della Corona.—Le navi spagnuole che erano a Lisbona si sono allontanate.

Breslavia 19.— L'amministratore della diocesi di Varsavia fu arrestato per ordinare da Pietroburgo. Questo prelato ammalato fu condotto in cittadella. Sarà sottoposto al consiglio di guerra. Il Governo esige che il Capitolo della chiesa elegga un nuovo amministratore. Il Capitolo ricusa, ed appella.

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19. — La *Patrie* crede sapere che la tassa *tourniquets* della Borsa sarà soppresso dal primo gennaio prossimo.

Costantinopoli 17. — Moustier è arrivato.

Napoli 20 — Torino 20.

Parigi 20 — Il *Moniteur* ha: Alcuni giornali esteri narrano pretesi incidenti che avrebbero accompagnato l'ingresso di Fould al Gabinetto. Queste voci non hanno fondamento.

Madrid 20 — La Regina è incinta. Rosolano (!) è inviato in missione straordinaria in Portogallo.

BORSA DI NAPOLI — *20 Novembre 1861.*

5 0[0 — 71 1[2 — 71 1[4 — 71 1[4.
4 0[0 — 59 1[2 — 59 1[2 — 59 1[2.
Siciliana — 72 — 72 — 72.
Piemontese — 69. 80 — 69. 80 — 69. 80.
Pres. Ital. prov. 69. 70 — 69. 70 — 69. 70.
» » defin. 69. 25 — 69. 25 — 69. 25

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Giovedì 21 Novembre 1861 — Milano N. 322

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo, Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

ROMA

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 18 novembre.

A tutto il da fare che aveano i Gendarmi Pontificj per tutelare i più zelanti officiali ed amici del paterno regime, per garantire i gridatori e gli epigrafisti del temporale, per bloccare i teatri ed i publici passeggi, per nettare le vie e gli edificj dai segni rivoluzionarj, per sorvegliare i faziosi, per frugarne le persone e le case, per affilare le armi da rivolgersi ad ogni occasione contro gl' inermi cittadini ecc., ecc., una nuova occupazione si è aggiunta di questi giorni, ed è quella di perlustrar le campagne per impedire le diserzioni sempre più numerose che avvengono continuamente nell' omeopatico esercito del Papa. È ben inteso però che anche in questo debbano procedere con l'abituale loro insolenza e ferocia. Difatti mentre jer l'altro una comitiva di sei dragoni, uscita con due vetture nelle ore pomeridiane per merendare in una Osteria fuori la Porta Pia, se ne tornava sull' imbrunire in città, incontravasi presso al Ponte Nomentano in una forte pattuglia dei sullodati gendarmi a cavallo, che fermate le vetture la sottoponeva a lungo interrogatorio. Alle prime dimande i dragoni risposero con calma: ma vedendo poi che i gendarmi non li lasciavano andare e volevano anzi arrestarli sotto il pretesto di averli colti nell' atto di disertare, incominciarono a risentirsi, e finalmente frustati i cavalli sforzarono il passo. I gendarmi allora senz' altro fecero sovr' essi una scarica, che uccise un dragone ed un altro ne ferì gravemente; degli altri, due rimasero prigionieri e due si sottrassero colla fuga. È così che la vita degli uomini, benchè difensori del trono e dell' altare, sta a discrezione di vili sgherri, dove regna il vicario di Cristo!

Le speranze che si erano concepite sulla cooperazione delle truppe francesi per la distruzione del brigantaggio si vanno dileguando di nuovo. Se le mie informazioni sono esatte, il generale francese, che per l'assenza di Goyon tiene attualmente il comando supremo, avrebbe raccomandato agli ufficiali dei reggimenti che vanno a dare il cambio alle guarnigioni della provincia di Campagna, di attendere strettamente ai loro doveri *senza andar cercando d'impegnare battaglie che non sono battaglie, e di conquistar bandiere che non sono bandiere.* Quest' allusione al fatto del 7, narratovi nella mia precedente, nel quale i Francesi s'impadronirono veramente anche di una bandiera della banda di Chiavone, mostrerebbe che l'operato del bravo uffiziale Antomarchi non ha avuto la fortuna d' incontrare l' approvazione superiore; e che in generale i francesi debbono rimanere nella più completa inazione rispetto ai briganti. Ho motivo poi di credere per alcune notizie trasmessemi da Ferentino, che istruzioni in questo senso siano state già mandate ai francesi che guardano la provincia di Frosinone. Una persona infatti degna di fede, che il giorno 15 s'incontrò a passare per l'osteria d' Alatri situata a tre miglia circa da Frosinone e nel cuore della provincia, mi scrive che in quel giorno un centinajo e più di briganti si trovavano quivi accampati fuori della strada Romana, e che dopo aver bivaccato, una gran parte di essi partì sul mezzogiorno per alla volta delle provincie napoletane, seguita più tardi dal rimanente della comitiva fermatasi per alcune ore in altra osteria vicino a Ticchiena, onde catechizzare, ma con pochissimo frutto, alcuni regnicoli ch' erano là di passaggio, per condursi a lavorare nella campagna romana. L'aspetto di quei manigoldi era dei più orrendi, e faceva specialmente paura il brutto ceffo di un tale cui sembrava tutti obbedissero, e cui davano il nome di colonnello!! La stessa persona mi scrive che da varj giorni si osserva per la provincia un continuo andirivieni di briganti e che gli abitanti sono in gravissima apprensione per le proprie sostanze ed anche per la vita.

Se però i francesi non molestano i degni fautori di Casa Bomba, nè si prestano a sventarne i tristi disegni, non crediate già che costoro manchino in Roma di ogni sorveglianza. La polizia clericale sta bene sull' avviso, ed ha mandato di questi giorni un de' suoi più fidati cagnotti, il maggiore Evangelisti a perquisire l' abitazione di un Marchese De La Riviere, brigante ormai troppo noto, e compromesso dai documenti pervenuti ultimamente al governo italiano. Esistevano presso il Marchese molte carte della maggiore importanza ed una cospicua somma di denaro che potrebbe chiamarsi la *cassa-forte* dei briganti. Ora il governo si è impadronito delle une e dell' altra, ed ha fatto tradurre lo stesso Marchese nella caserma dei gendarmi posta sulla Piazza del Popolo, dove peraltro gli fa usare ogni riguardo. I commenti su questo fatto sono diversi; alcuni dicono che la visita e l' arresto siano stati reclamati dal comitato religioso-borbonico per diffidenza più o meno fondata a carico del sig. De La Riviere; altri invece sostengono che avendo la Polizia romana avuto cortese notizia dal cattolicissimo Mangin, Prefetto della polizia francese, ch' egli avea ordine di procedere contro il Marchese, si affrettasse di prevenirlo assicurandosi tosto della persona di costui, dei pericolosi suoi documenti e del tanto necessario danaro.

A proposito di denaro debbo informarvi che Monsignor Tesoriere versa nelle maggiori strettezze, e che per dimani ha convocato una Commissione straordinaria della Consulta di Finanze, per comunicarle i provvedimenti straordinarj ch' egli intende adottare.

Nostra Corrispondenza

Parigi, 15 novembre.

Siam tutti sotto l' impressione della lettera apparsa nel *Moniteur*: non si parla che di essa: il resto del mondo non esiste per noi oggi. Di leggeri comprenderete voi stessi come le rivelazioni importanti che vi si fanno, e le misure gravissime a cui accenna, e delle quali già vi parlai nelle precedenti mie lettere, debbano assorbire l' attenzione universale.

A giustamente apprezzare l' effetto prodotto da coteste misure e da coteste rivelazioni, gli è d' uopo trattar la quistione dal punto di vista politico e dal finanziario.

Dal punto di vista politico, incomincerò dal dirvi che l' iniziativa del governo fu bene accolta. Cotesta completa confessione d' una situazione imbarazzata, o per meglio dire, d'una cattiva gestione delle finanze dello Stato, l'abbandono spontaneo del Capo dello Stato di un diritto che egli esercitava, direm quasi, senza controllo: tutto ciò detto semplicemente nella lettera al Ministro di Stato, fece, e lo dico senza tema d' errare, buon senso nel pubblico. È una voce sola, unanime, d'approvazione per il governo imperiale, il quale a liberarsi da una serie di imbarazzi, prese la via più dritta: e il nostro paese tiene assai caro ogni attestato di fiducia in lui.

Considerando la questione dal punto di vista finanziario, deggio confessare che le rivelazioni del *Moniteur* sono di natura tali da destare una specie di inquietudine, e soprattutto da attirare biasimo sugli uomini che furono sì imprevidenti da lasciarsi scavare quell' abisso, che oggi si cerca di colmare. L'abuso fatto dei crediti supplementari eccede ogni limite. Le censure mosse al governo dai membri del Corpo legislativo, e raccolte dalla stampa detta dell'opposizione sono largamente giustificate dalla esposizione di fatti del signor Fould: ed io aggiungerò per conto mio, che fra tutte coteste censure, la più energica è certo quella che ha formulato ieri il *Moniteur*. E qui giova far osservare la singolare analo-

gia che risulta fra la tesi del sig. Fould e quella già sostenuta da Eugenio Forcade nella *Revue de Deux Mondes*, che valse a questa effemeride una ammonizione. Si domanda se il sistema di Fould, basato intieramente sul controllo delle finanze dai rappresentanti della nazione avrà l' efficacia che l'Imperatore si ripromette. Non sono abbastanza competente in cotal materia, per rispondere a questione siffatta. Tutto ciò che mi è dato dire si è che il nuovo ministro delle finanze sarà secondato quanto esserlo può un ministro nell' opera che intraprende — nel consorzio dei banchieri e degli agenti di cambio, a cui appartiene, Fould gode una fiducia illimitata. Le oscillazioni della Borsa in questi ultimi giorni ne fanno splendida testimonianza; la sola voce della di lui nomina ha provocato un aumento nei corsi. Oggi questo ascende a 60 centesimi. L' impressione prodotta dall' ingresso al Ministero del celebre finanziero dissipò le inquietudini che l' esposizione della situazione doveva suscitare, e che probabilmente risorgeranno fra qualche giorno.

Voi infrattanto sarete punti dalla curiosità di sapere ciò che accadde jeri l' altro, e come avvenne la nomina di Fould. Se mal non m' appongo è in buona parte al principe Napoleone che la dobbiamo. Nella sua conversazione col futuro Ministro, il principe fece appello al di lui patriottismo e alla di lui devozione all' Imperatore, e l' indusse a cedere su alcuni punti secondarj, particolarmente risguardanti la centralizzazione dei poteri.

Il signor Fould si lasciò convincere, ed in seguito partì per Compiègne, risoluto a non insistere più oltre su certe condizioni.

Quanto al nuovo titolo di sovraintendente generale, o arci-tesoriere, il *Moniteur* d' oggi non ne fa cenno. Non è fuor del possibile che il numero di domani contenga qualche nuovo decreto a tal proposito. Io per altro ho buoni motivi per credere essersi rinunciato al titolo d' arci-tesoriere.

Il signor Fould prima d' accettare un nuovo titolo espresse il desiderio che vi fosse anche un arci-cancelliere. L' Imperatore richiese il conte di Morny se voleva esserlo. Morny rifiutò.

Se un titolo verrà conferito al sig. Fould, ei sarà quello di primo ministro, che è il migliore, il più esatto, e il meno pretenzioso.

E realmente Fould sarà il primo ministro da che la soppressione dei crediti supplementarj porrà tutti i suoi colleghi nella necessità di subire il suo controllo per tutte le spese.

È naturale che una situazione così eccezionale fatta al Ministro delle finanze, che deve avere a sua disposizione il *Moniteur*, trarrà seco per conseguenza delle modificazioni nel gabinetto.

Così si annuncia come certa la partenza di Walewski. Dicesi che egli sarà di nuovo ambasciatore a Londra.

Se, come si pretende, il sig. di Persigny diviene ministro di Stato, questo Ministero sarà riunito a quello della Casa dell' Imperatore.

Si buccina possa essere assunto al Ministero dell' Interno il sig. Enrico Chevreau, prefetto di Nantes.

Quanto al sig. Forcade de la Roquette, egli si contenne in cotal bisogna assai dignitosamente. Egli non tentò opposizione alcuna al sig. Fould. Non potendosi nominarlo procuratore generale alla Corte dei Conti, rifiutando dimettersi il titolare presente, il sig. Forcade fu provvisoriamente messo in disparte. Il sig. Forcade è ancor troppo giovane per ritirarsi dalla vita attiva. Egli conta appena 45 anni.

L' Imperatore mandò jeri un ufficiale della sua casa all' ambasciata di Portogallo per esprimere in suo nome al sig. di Paiva il suo cordoglio per la morte del re Don Pedro. La corte di Francia si mostra dolentissima di sì tristo evento. Le simpatie destate a Compiègne dal Duca d' Oporto e dal Duca di Beja, accrescono vieppiù la forza di questo dolore.

Notizie Italiane

Scrivono alla *Perseveranza*:

Torino 16 novembre.

Le voci che corrono della dimissione offerta dal generale Cialdini dal comando del IV corpo d' armata, pur troppo non sono senza fondamento. Ma però essa non sarebbe stata finora accettata, e il generale partirebbe invece in congedo temporaneo. Non saprei definire a fondo quali sieno le cagioni che hanno indotto il generale Cialdini alla grave determinazione. Alcuni affermano che ne fosse una il veder sciolta la Luogotenenza a Napoli e mantenuta invece in Sicilia oltre a qualche altra contestazione col ministro della guerra. Noi siamo disposti a render omaggio ai grandi servigi prestati dall'illustre generale, ma quando la Patria domanda tutta la devozione dei suoi figli, debb'essere ben grave il motivo per cui un patriota eminente declina un alto posto di onore e di confidenza sul Po, in faccia al nemico.

Torino 17.

Oggi sono stati firmati i reali decreti che provvedono al personale dell' alta amministrazione politica. Nulla traspira su queste disposizioni: si vuole tuttavia che vi sia maggior movimento di quanto si avrebbe potuto credere da principio.

Quanto al nuovo ministro dell' interno, si conferma sempre più che il barone Ricasoli intenda ritirarsi dagli interni per conservare il solo portafogli degli esteri. La candidatura del *comm.* Rattazzi, benchè seriamente discussa, sembra oggi meno probabile, anzi si assicura ch' egli intenda conservare la presidenza della Camera per questo scorcio di sessione.

L' *Espero* del 17 scrive quant' appresso:

Jeri sera e questa mattina corsero voci di crisi ministeriali, le quali però non hanno fondamento. Volendo il gabinetto presentarsi completo alle camere, il barone Ricasoli pensò di lasciare uno dei due portafogli che tiene: quindi lascia quello degli interni.

Finora non si sa chi possa essere chiamato ad assumerlo: nel consiglio dei ministri che si tiene quest'oggi, presieduto dal re, sarà presa una deliberazione definitiva.

Certo gli è però che l'onorevole Rattazzi non inclina in questo momento ad entrare nel gabinetto. Contrariamente a quanto si è detto, continuerà ad occupare il suo seggio di presidente della camera.

Il commendatore Rattazzi dopo il suo arrivo da Parigi ebbe parecchie conferenze col barone Ricasoli, una delle quali alla presenza del re; e pare che i due personaggi ne escissero perfettamente d'accordo.

Il commendatore Rattazzi pranza oggi dal barone Ricasoli.

— Crediamo sia imminente la nomina di parecchi nuovi senatori: questo onore sarà conferito al generale Della-Rovere, al generale Gianotti, al march. di Torrearsa, ed a parecchi altri uomini ragguardevoli dell'alta amministrazione e della magistratura.

— Dicesi, e speriamo che la voce pubblica s'inganni, avere il Ministro de' lavori pubblici intavolate trattative per la compera al prezzo di tre milioni e mezzo della linea del telegrafo sotto-marino, la quale, al dire degli esperti, non varrebbe il terzo di quella somma.

Giova ripeterlo: vogliamo credere che codesta sia una maligna diceria e nulla più; ma non ne dorrà di averla registrata, qualora dia occasione ad una smentita.

Al ministero si calcola, dice il corrispondente torinese del *Tempo*, di poter mettere in linea per la primavera 280 mila uomini, il qual numero potrebbe essere anche maggiore qualora le leve nel Napoletano procedessero senza difficoltà. Se a quel numero si aggiungono i volontari, ecco che si potrà avere una armata imponente, colla quale si potranno tentare belle imprese, tanto più che essa, mercè l'aiuto delle guardie nazionali nello stato e dei francesi a Roma, potrà essere interamente diretta contro l'inimico.

Vi dissi già che tutto accenna a prossima guerra: ora vi posso aggiungere che il re stesso non fa mistero di ciò; e, come nel 1859 furono alcune sue parole che diedero indizio di prossimi eventi bellici, ora ve ne sarebbero già altre che potrebbero dare eguali indizi.

COSE DEL VENETO

Una corrispondenza da Venezia alla *Perseveranza* ci fa conoscere come la presenza della imperatrice d' Austria ammalata sia alla polizia austriaca nuova occasione di vessazioni verso gli abitanti. Per altre lettere si viene a sapere quanto grave sia la condizione degli impiegati a Venezia, ai quali si fa obbligo di assistere agli spettacoli, per gettare polvere negli occhi agli stranieri e far loro credere, che la popolazione veneta vada rimettendo della sua avversione all'Austria. A Venezia aspettansi stranieri d' ogni fatta, sicchè quegli abitanti non hanno nemmeno il vantaggio di essere lasciati quieti a casa loro. Ad essi conviene subire anche l' insulto dell'altrui tripudio in mezzo alle loro miserie.

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Dal Veneto 14 novembre.

« Dal Veneto partono continuamente truppe alla volta della Germania. Chi dice si tratti di quaranta uomini per compagnia che vanno in permesso; chi dei quadri per formare i quarti battaglioni, ed altri che si spingano in tutta fretta le maggiori forze per guardare le coste della Dalmazia.

« Quale delle tre versioni è la vera? Io non saprei dirvelo, chè i loro interessi quei signori non li raccontano ad alcuno. È incontrastabile però che le truppe si mettono in viaggio con armi e bagaglio, il che fa supporre ben altri motivi che quello di rimandarle a casa, se le forniscono di un simile corredo.

« A Treviso e a Vicenza si arde di sdegno per le insolenti violenze dell' armata modenese, che si compensa del piccolo numero con grandi misfatti.

« A Venezia si piange pei denari fatti sprecare dal Municipio (tutto viennese) per festeggiare la vittima rassegnata del despota austriaco.

« I contadini del Vicentino, eccitati dal pretismo e secondati dal militare, invadono le praterie, e, violando brutalmente i diritti di proprietà, pascolano tranquillamente la propria mandria. Ai reclami dei proprietari il militare rispose che è ben giusto che questi poveri contadini provvedano da sè ai propri bisogni. La delegazione ai reclami dei comuni rispose non avere istruzioni in proposito.

« L'acquartieramento nelle campagne e il pretismo producono i loro effetti, ed assicuratevi che, se prima il contadino ignorante parteggiava per l' Austria, ora, che si vede secon-

dato dalle autorità e dalle forze militari e sobillato dai preti, non ha alcun freno. Sembra che istruzioni superiori abbiano raccomandato al militare di ingraziarsi il contado delle provincie.

Peschiera 14.

A Bolzano i protestanti che volevano stabilirsi un oratorio furono obbligati a svignarsela di soppiatto per non cadere nelle mani di quegli alpigiani, che, con alla testa i loro parrochi, volevano evangelicamente fare scempio di cotesti missionari.

Notizie Estere

L'*Écho du Parlement*, giornale che si pubblica a Bruxelles, espone il programma dell'attuale ministero belga, che sarebbe il seguente:

1. Riconoscimento del regno d'Italia;
2. Estensione delle riforme doganali operate dal trattato di commercio tra il Belgio e la Francia; prima applicazione di questa misura per via di un trattato coll' Inghilterra;
3. La legge sulla repressione delle frodi elettorali. Questa riforma richiesta specialmente dalle manovre, che vennero messe in chiaro dall'inchiesta del 1859 sulle elezioni di Louvain, rimedierà: « Agli abusi che si rivelarono nell'esercizio dei diritti elettorali e che non potrebbero generalizzarsi senza attentare all' onore delle nostre istituzioni rappresentative »;
4. Una legge sulle fondazioni e le amministrazioni delle borse di studio;
5. Una legge sulla gestione ed il controllo del temporale dei culti;
6. Una legge che rivegga la legislazione sulla milizia ed assicuri un equo compenso a coloro che consacrano una parte della loro gioventù al nobile mestiere delle armi pel servizio dello stato;
7. Una legge che riformi la legislazione del 1822 sulla contribuzione personale;
8. Una legge sulla organizzazione giudiziaria;
9. Una legge sui warrants;
10. Una legge che organizzi le casse di risparmio.

Quanto al riconoscimento del regno d'Italia, troviamo nell' *Indépendance Belge* la nota seguente:

Tutti i giornali francesi sì liberali come ultramontani, ci recano oggi le loro meraviglie di non aver trovato, nel discorso con cui il re Leopoldo aperse l'altr' ieri la sessione legislativa, una conferma categorica del riconoscimento del regno di Italia per parte del governo belga.

Anzi tutti concludono, gli uni con dispiacere, gli altri con gioia maligna, che la nomina del signor Solvyns al posto di Torino, non ha quel carattere che le abbiamo attribuito. È questo un errore che non conviene lasciar prender piede.

Avendo dichiarato il discorso della corona, all'indomani della nomina del signor Solvyns, che « le relazioni del Belgio colle potenze estere si « mantengono in condizioni favorevoli ai suoi in« teressi e *conformi ai suoi doveri di neutrali« tà* », fu tanto esplicito sulla questione del riconoscimento quanto lo doveva essere. Esso affermò che nominando un nuovo rappresentante presso S. M. Vittorio Emanuele, il quale non può aggradirlo che come accreditato presso il Re d'Italia, non siamo venuti meno ai nostri doveri di potenza neutrale.

I fogli ultramontani un pò troppo presto si diedero in braccio alla gioia. Del resto da qui a due o tre giorni, i più ostinati saranno costretti a rinunciare ad ogni equivoco. La discussione dell'indirizzo fornirà al governo occasione di dare alla camera delle spiegazioni, che siamo convinti soddisferanno anche ai più puntigliosi. In esse converrà cercare i commenti al discorso della corona, che non dubitiamo punto sia d'indole tale da rassicurare i nostri confratelli liberali di Parigi.

I giornali inglesi applaudiscono alla nomina del signor Fould. Essi ravvisano nel nuovo ministro un funzionario economista e buon massaio, un amico della pace e un partigiano eminente dell'alleanza franco-inglese. Essi sperano che il successore di Forcade cercherà, nella riduzione dell'armata e degli armamenti, i primi mezzi che gli sono necessarii per equilibrare le finanze francesi, e ch' egli calmerà in questa guisa le apprensioni dei gabinetti europei.

Il *Morning Post* fra le altre cose paragona la saggia e liberale condotta di Napoleone III con quella dell' Imperatore d' Austria, che smentisce tutte le proprie professioni costituzionali, abbandonando l' Ungheria in preda ai rigori della legge marziale, e del Re di Prussia, che corre a ritroso dell' intelligenza e dell' educazione di tutto il popolo tedesco, evocando dalla tomba i fantastici spettri di sofismi da lungo tempo sepolti, e parla del diritto divino in un gergo disprezzato come quello degli antichi alchimisti; mentre Napoleone III si fa forte e si vanta della sua origine popolare. L' importanza pratica del manifesto imperiale, secondo il *Post*, trova poi fedele riflesso nel linguaggio del signor Fould, che spiega come l' illimitato dominio delle risorse della Francia crei diffidenza nelle potenze estere, come la diffidenza abbia provocato vasti armamenti, come, per conseguenza, l' abbandono di questo arbitrario potere sia la prima condizione della fiducia per la Francia e della tranquillità generale per l' Europa.

I giornali di Vienna che riceviamo mostrano tutti il presentimento, che la compressione dell' Ungheria non debba recare salute all' Impero. Il silenzio completo, che si è fatto in quel paese, sembra loro di cattivo augurio, ed indicare una resistenza passiva, contro la quale il governo non troverà modo di sfogarsi. Pare che gli Ungheresi abbiano assunto il modo dei Veneti, cioè di soffrire aspettando un altro momento più favorevole. La rassegnazione che si dimostra adesso indica, che nella resistenza c' è un proposito, e che il popolo è disciplinato ed obbedisce a' suoi capi. La nobiltà lascia Pest e si ritira nelle campagne, dove la sua sola presenza servirà ad educare i contadini.

Notizie di Berlino del 13 recano che le Camere dovranno occuparsi nella prossima loro sessione, della quistione degli anabattisti, che il governo vorrebbe assoggettare al servizio militare, contrariamente alle regole del loro ordine. Gli anabattisti chiesero al governo di Pietroburgo il permesso di traslocarsi in Russia pel caso in cui si persistesse nel voler pretendere da essi una cosa contraria alla loro coscienza; il governo russo non solo si è fatto premura di accordar loro il chiesto permesso, ma è disposto a fare in loro favore delle concessioni considerevoli qualora volessero emigrare.

RECENTISSIME

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 17 novembre (sera).

Sono in grado di darvi alcuni schiarimenti esatti sulla rinunzia di Cialdini al comando del 4.° corpo d'armata. Cialdini presentava personalmente la sua dimissione da cotesto comando nelle mani del ministro della guerra. Interrogato da quest' ultimo del motivo della sua rinuncia rispose: Per politica opposizione al governo; non già a voi che io stimo assai, ma al Ricasoli e C.

Quando è così, tranquillatevi, rispose della Rovere, voi potete rimanere al vostro posto, e fare l' opposizione politica al ministero. Se mai poi le spese di rappresentanza a Bologna eccedino troppo, si potrebbe accomodare la cosa.

Non è questo soggiunse Cialdini, ma semplicemente la ragione politica di cui ho discorso; epperò vogliate accettare la mia rinunzia.

Non sono io che posso accettare la vostra dimissione, replicò Della Rovere, ma sta a S. M. il rispondere.

E Cialdini: Quando è così, vi prego raccomandare al Re la mia domanda, ed intanto vogliate concedermi pochi giorni per un viaggio a Parigi.

Il congedo fu accordato e il ministro della Guerra presentava a S. M. la domanda di Cialdini.

Il re rispondeva: Lasciate che Cialdini viaggi; al suo ritorno penserò io a fargli ritirare la sua dimissione.

È bene avvertire che Cialdini dava la sua dimissione quale Comandante del 4.° corpo, ma non già quale generale di Armata.

— Alla fine della settimana, nella quale entriamo, giungerà in Torino da Nizza il principe Oscar di Svezia, il quale lascia la moglie a Nizza per soggiornare alcun tempo in Torino, onde assistere alle sedute del nostro Parlamento.

— È preparato il Decreto pel nuovo ordinamento del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Togliamo le seguenti notizie dal *Corriere Mercantile* di Genova, del 18 corrente. Esse completano o rettificano quelle messe in giro da altri giornali e corrispondenze.

« Secondo nostre lettere di Torino, è smentita la demissione di Rattazzi dalla Presidenza della Camera elettiva, almeno per tutto il corso della presente sessione, che del resto dev' essere assai breve. La risoluzione presa da Ricasoli di *completare il suo gabinetto, nominando un ministro* dell' interno, viene diversamente giudicata, e parecchi anche dei suoi amici non l' approvano, credendo ch' egli dovesse aspettare un chiaro segno delle disposizioni del Parlamento, e provocarne anzi il giudizio tanto sulla politica estera, quanto sull' interna amministrazione, che Ricasoli ha tenuta, e che (secondo gli stessi) dovrebbe deporre solo davanti alle Camere. Pare infatti che difficilmente trovisi il nuovo ministro dell' interno. A Rattazzi non si può nemmeno pensare, perchè se egli non si presenta ancora come opponente, se anzi dichiara voler sostenere il gabinetto, non ha alcuna intenzione di entrarvi, e si riserva a comporne un nuovo, data la circostanza; questa almeno è la più probabile ipotesi sul suo contegno dopo il ritorno da Parigi. Si assicura che Lanza abbia ricusato. Altre candidature accettevoli non si conoscono.

« Finora è assai scarsa l'affluenza di Deputati napolitani e siciliani per la riapertura della Camera: si conosce anzi che parecchi verranno solo per la sessione nuova.

« Con generale dispiacere si è saputo che i dissapori tra Cialdini e Ricasoli durano sempre, e che sono la vera causa del congedo chiesto dal primo, e della sua partenza, come della domanda fatta realmente da lui della dimissione dal comando del 4.° corpo, ritirata quindi per vive istanze di comuni amici.

« Il complesso di queste scissure e dubbiezze nella maggioranza, e tra gli uomini più influenti del paese, sconforta assai la pubblica opinione, che riconosce anzitutto la necessità di operare concordi, e che in difetto di tale concorde opera vede minacciato il paese da molti pericoli. Siamo

ancora a tempo di uscire da simile stato di aspettazione e d' infeconde discordie; non aspettiamo, perdio, che la voce dei nostri nemici possa cominciare ad intuonarci con qualche ragione il fatale: *Troppo tardi!* »

Leggiamo nell' *Opinione* del 17:

Il generale Cialdini lascia il comando del quarto corpo d' armata per far un viaggio di diporto in Francia.

Egli parte probabilmente domani a sera, domenica, per Parigi.

— Corre voce che il portafoglio del ministero dell' interno è stato offerto all' onorevole comm. Lanza, il quale non l' ha accettato.

— A questo proposito la *Monarchia Nazionale* del 18 scrive:

Pare che fino ad ora non vi sia ancora nulla di ben deciso intorno al nuovo ministro che verrebbe incaricato del portafoglio dell' interno.

— Lo stesso foglio riferisce che l'abate Passaglia verrà probabilmente nominato professore di filosofia morale in quella regia università.

A rettifica di quanto finora è stato detto sul duello sostenuto da Bixio, riportiamo quanto segue dalla *Gazzetta di Genova* del 18:

Jeri sera giungeva coll' ultimo treno il generale Nino Bixio, di ritorno dalla Svizzera dove ebbe luogo il duello tra lui e l' ex-maggiore Agnetta. Il duello era stabilito alla pistola a dieci passi di distanza. Il primo a sparare fu l' ex-maggiore il quale colpì il gen. Bixio nelle nocche della mano destra. I chirurgi che lo visitarono fanno sperare che egli possa guarire in modo da aver l' uso libero della mano.

Il *Moniteur de l' Armée* annunzia che, con decisione imperiale del 6 novembre 1861, le truppe francesi riunite a Roma prendono la denominazione di *Corpo d' armata d' occupazione a Roma.*

Ventimila copie delle due lettere di Kossuth furono spedite da Parigi in Ungheria e Transilvania.

La Camera dei deputati belgi si occupò del sorteggio delle commissioni permanenti. Il signor Orts diede lettura del progetto d' indirizzo in risposta al discorso del re. La destra si ostinava a ritardare il giorno della discussione di questo indirizzo, malgrado la premura del ministero, e dopo un dibattimento assai animato, la destra ottenne che si cominciasse non prima di mercoledì prossimo.

L' indirizzo in sè stesso è abbastanza insignificante; ma siccome si dice che riflette la politica del nuovo gabinetto, daremo l' estratto di quello che riguarda l'estero:

« Una politica egualmente lontana dallo spirito di reazione e di avventura, la sola politica veramente conservatrice ha poco fa salvato il Belgio dalle commozioni che agitavano l' Europa, mettendo al tempo stesso in sicurezza il suo onore. La Camera dei rappresentanti riconosce che una gran parte di questa gloria è dovuta alla saggezza di Vostra Maestà. Questa politica continua ad ispirare il governo, il cui scopo si è di consolidare e perfezionare sempre più l'opera nazionale intrapresa in comune e posta sotto la comune salvaguardia. Questo scopo, Sire, noi aiuteremo a conseguirlo, ed il concorso attivo reclamato dalla nostra confidenza è intieramente devoto al governo di Vostra Maestà ».

CRONACA INTERNA

Veniamo assicurati che due grossi vapori inglesi sono in viaggio per qui, noleggiati provvisoriamente dalla nuova compagnia di Navigazione, pei viaggi da Napoli a Livorno e Genova nei mesi d'inverno. Nel frattempo si procederà all'acquisto definitivo di tutti i legni occorrenti per questa traversata, che dovranno essere in numero di 15.

Cogliamo quest'occasione per dichiarare, dietro preghiera fattaci a nome della Casa Florio, che nulla v'à di comune fra questa casa e la compagnia Zuccoli, limitandosi il servizio di Navigazione dei sig. Florio alla sola Sicilia e Malta.

Spesso ci è toccato di registrare nel nostro giornale le miserie e le codardie di una classe della nostra società, la quale per un acciecamento fatale, che cresce in ragione inversa della luce che si va facendo sulle cose, si ostina nella sua avversione alle nuove condizioni del paese. Tuttavia, per debito di giustizia, dobbiamo constatare che nella classe stessa si riscontrano non poche eccezioni, che, lungi dal partecipare a speranze antinazionali, han dato e dànno tuttora splendide prove di abnegazione e di sincero amor di patria. Un esempio fra gli altri. A Bovino, come altrove, facevasi, non è guari, dalla Giunta Municipale la lista dei proprietarii che concorsero per atto di pura filantropia a diminuire le gravi condizioni della pubblica annona. Il Duca di Bovino vi figura tra i primi. Egli offriva mille tomoli dei suoi grani col ribasso di carlini cinque sui prezzi correnti. Questo tratto di disinteresse e di cuore verso la classe più sofferente del popolo meritava di esser fatto di publica ragione.

Ci scrivono dal Borgo di Gaeta, 21 corrente: L'azione tragica cominciata a Castelluccio e ripetutasi ad Isoletta e a S. Giovanni Incarico, cogl' intervalli delle solenni batoste che gli eroici attori toccarono a Veroli dai francesi e in questi ultimi siti dai nostri, è rimasta sospesa sulle vette di monte S. Magno, un miglio distante da Fondi. Colà stanno sequestrati duecento briganti, e le nostre truppe ne circondano le falde per impedir loro ogni ritirata.—Non potendo essi aver viveri per mancanza di comunicazioni cogli stati del S. Padre fanno man bassa sulle capre di un tale Fortucci di Monticelli, che su quel monte stavano a pascolo — Nel giorno 17 corrente, tre persone con carichi di pane, formaggi ed altro tentarono di passare il confine, ma sorpresi dai francesi, abbandonarono tutto e fuggirono — Così stando le cose, si spera che fra pochi altri giorni la fame li persuaderà ad aprirsi un varco fra le truppe che li attendono.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 20.

Camera dei Deputati — seduta abbastanza numerosa. Ordine del giorno, comunicazioni del Governo—Ricasoli dice: Il Governo lieto di trovarsi in mezzo ai rappresentanti della Nazione non potrebbe meglio felicitarne l' arrivo che appagando tosto il desiderio di conoscere lo stato della questione romana. Depongo quindi sul banco della presidenza quel progetto che il governo giudicò consenziente al suo dovere ed al fine desiderato dalla Nazione, cioè — conciliazione della Religione colla Libertà, dei diritti dello Stato con quelli della Chiesa. Ricorda il principio proclamato da Cavour— sopra il concetto di libera Chiesa in libero Stato dovevansi fare studii per trovare il modo di attuazione. Essersi elaborato un progetto che dovevasi cercare di far pervenire al S. Padre. Non potevasi trovare altra via che quella del magnanimo Imperatore la cui benevolenza è sempre duratura in Italia. Quindi parve il vero mediatore dover essere il rappresentante francese a Roma. Altra volta il Governo dichiarò in qual modo volesse andare a Roma — edificando, non distruggendo, porgendo alla Chiesa nuovo splendore e conciliando la libertà di tutti. Il S. Padre disgraziatamente parve non prestasse allora accoglimento ad alcuna proposta, e il governo imperiale annunziò che conosciute le disposizioni del S. Padre, non credeva opportuno di assumere lo incarico di presentargli il progetto del Governo Italiano. Dai documenti ognuno potrà convincersi che le intenzioni del Re d' Italia e del suo Governo verso la Chiesa sono devote ed ossequiose. — I documenti vengono depositati sul banco della Presidenza. — Musolino ne chiede la stampa, e la fissazione di un giorno per la discussione — Ricasoli aderisce. Zuppetta domanda la discussione sulla situazione di Napoli. Ricasoli risponde, che il Governo è pronto ad aderire su tale discussione: sembrargli però più opportuna, attesa l'urgenza, quella sulla legge della leva, dell'armamento, e delle finanze. Accenna brevemente l' operato del governo nelle provincie meridionali. Sorge una vivace discussione. Alcuni Deputati vorrebbero premettere la discussione sulla legge per le finanze. La camera adotta, che l'interpellanze per Napoli siano rinviate colla discussione sulla questione di Roma. Fu approvata la legge del conferimento di pensioni decretate per l'ordine militare di Savoja.

Napoli 21 — Torino 20.

La *Gazz. ufficiale* porta il decreto di nomina di 15 Prefetti e 45 Sotto-Prefetti.

Napoli 21 — Torino 21.

Berlino 20. — L' elezioni riescono decisamente liberali. La *Gazz. Crociata* dice, sapere da buona fonte che la salute del Papa diviene giornalmente inquietante.

Fondi piem. 69. 20 — 69. 20 — Metallo austr. 67. 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 22 Novembre 1861 Milano N. 323

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA MARINERIA MILITARE

II.

Non conviene farsi delle illusioni. Al sopravvenire d'una guerra coll'Austria, ed è questa propriamente l'eventualità a cui dobbiamo trovarci *apparecchiati*, è *necessario che noi le possiamo tener testa* con un naviglio superiore, col quale dominare a nostra posta l'Adriatico. Ma l'Austria ha circa 6 mila marinaj; mentre i nostri non arrivano ancora a quattromila anche in piena attività; l'Austria ha circa 900 cannoni sul suo materiale natante; e soprattutto l'Austria non ha perduto il suo tempo e l'esperienza del 1848 per crearsi una potenza navale.

La marineria austriaca, ritraendosi da Venezia, si raccolse e s'afforzò sulle sponde liburniche, ove convocò, benchè riluttanti a servire lo straniero, alle arti marittime quelle popolazioni che discendono dai formidabili Uscocchi. Inoltre essa si è collocata per tempo in un grado di superiorità assicurandosi la forza e la prestezza nell'agire. Nel mentre essa ha piantato in faccia a Venezia la fortezza marittima di Pola, non per questo ha abbandonato l'antico e celebre arsenale di Venezia, ove anzi si è compiuta or ora la costruzione d'un vascello maestro di 90 cannoni. Il porto di Venezia, sicurissimo dentro, e difficile ad essere forzato, fu munito con formidabili dighe e con una mostruosa batteria galleggiante corazzata. Si rapirono a Venezia le sue antiche istituzioni militari marittime, e Pola da quattro anni non è più — come la Spezia — un concetto, o come altri disse, *una dimostrazione*, ma uno dei meglio difesi porti militari, nel quale la natura e l'arte gareggiano a fare una munitissima fortezza.

Alla punta del Cristo e a Capo Compare — che dominano l'imboccatura della baja — sorgono forti formidabili che incrociano i loro tiri, e per strade coperte comunicano cogli altri fortilizi più interni. Le cinque isolette che sorgono in mezzo alla baja e formano una barriera naturale innanzi a Pola, sono egualmente munite di fortilizi. In tutto sono 24 fortini che si collegano alla fortezza principale, la quale sorge sopra la città in fondo alla baja e la domina tutta quanta.

Converrebbe altresì osservare che l'Austria ha un corpo di circa duemila uomini per l'artiglieria navale, laddove nella nostra squadra sono i marinaj che fanno anche il servizio dell'artiglieria, e non v'ha una scuola apposita per questo servizio. Non converrebbe che anche da noi si organizzasse a parte il servizio così importante dell'artiglieria, se ne formasse un corpo speciale, e che lo si venisse addestrando al tiro e al maneggio con incessanti esercizj? — Cosa assolutamente strana! In questo nostro golfo di Napoli siamo pure stati spettatori delle tante e lunghe manovre con cui la squadra inglese nei mesi trascorsi si veniva *esercitando alla tattica di mare*, al tiro, ai maneggi; ma quand'è che si veda riunita la nostra squadra per esercitarsi su per i vasti spazii del mare alle manovre, alle battaglie?...

La marineria austriaca ha *un corpo tecnico per le costruzioni navali* ed un altro *corpo di macchinisti* — due eccellenti istituzioni perchè provvedono le navi del personale accomodato a riparare sollecitamente e con intelligenza gli attrezzi, le alberature o il corpo del naviglio, quando avvengono avarie o danni; e del personale tecnico che intende alle macchine. Noi non abbiamo il corpo tecnico, e non abbiamo più neppure quello dei macchinisti; perchè quello che c'era qui, che era eccellente senza confronto e doveva essere con ogni cura conservato e ampliato, fu distrutto con una inqualificabile imprevidenza ed ingiustizia.

Da ultimo quanto alla nostra stazione marittima, si provvede finalmente a fortificare la Spezia, e ora si appalta la costruzione dell'arsenale da erigersi in quel golfo. — Alcuni hanno detto che oggidì non convenga più avere grandiosi arsenali militari, giacchè torni più conveniente commettere le navi ai costruttori esteri, e *principalmente agli americani*. Noi non siamo di questo avviso e principalmente per l'Italia, giacchè nel caso di una guerra in cui l'Inghilterra non fosse per noi, noi potremmo esser tagliati fuori dall'Oceano, mentrecchè la porta del nostro mare, ch'è lo stretto di Gibilterra, è nelle mani dell'Inghilterra. E poi, giacchè abbiamo in Italia ferro, legname e lino, che sono i tre precipui elementi delle costruzioni navali, e per questo genere di lavori abbiamo sempre avuta una attitudine speciale, perchè si dovrebbe essere perpetuamente tributarii all'estero?

La Spezia certamente è una delle più comode stazioni navali del mondo, e posta com'è nella staccatura e nella piegatura della penisola, col massiccio dell'Italia continentale alle spalle, e proprio sul nodo delle riviere liguri e toscane, con Genova e Livorno ai due lati, e le isole italiane di fronte, diviene senza alcun dubbio stazione accomodatissima ad una marineria, che abbia per suo mandato di guardare tutte le acque del Mediterraneo occidentale.

Ma la prima osservazione che si presenta a chi riguarda quell'ampio e munitissimo seno, si è che esso è bensì atto a un grande naviglio; a una flotta di prim'ordine, laddove diviene troppo grande e mal maneggevole arnese per una squadra di second'ordine, qual'è attualmente, e sarà ancora per alcuni anni, la nostra.

Oltredichè la posizione del regno d'Italia attuale è ben diversa da quella ch'era la condizione del regno subalpino, quando il parlamento sardo decretava solennemente la traslazione dell'arsenale del Varignano, e della stazione marittima, da Genova alla Spezia.

Noi adesso non abbiamo più a guardare solamente il Mediterraneo occidentale — chè a tanto e non più poteva pensare il regno subalpino — ma ci troviamo a cavallo tra il Mediterraneo e l'Adriatico. Il campo dove la nostra marineria dovrà fare le sue prime e più serie prove — chè i fatti di Ancona e di Gaeta non furono combattimenti navali propriamente detti — è l'Adriatico — ed inoltre i nostri interessi e politici e commerciali ci richiamano a guardare gelosamente le vie dell'Oriente, ove, sulle tracce dei nostri padri che, e coi fatti di guerra navali e col commercio vi lasciarono orme gloriose, siamo chiamati a ripristinare la grandezza del nome italiano.

Ma tanto se si guarda agli interessi che l'Italia ha nell'Adriatico, e alle eventualità che potrebbe incontrarvi di un prossimo avvenire — quanto ancora se si pon mente agli interessi commerciali che ci chiamano a guardare piuttosto *l'orientale* che *l'occidental parte del Mediterraneo*, ognuno si convince agevolmente che la Spezia perde tutta quella importanza come stazione marittima militare, ch'essa aveva pel regno subalpino, quando si voleva fare una dimostrazione militare contrapponendola a Pola.

Oltrecchè gli austriaci fecero da senno e non si limitarono a grandi parole. Nè vi ha alcun che di serio nella osservazione che fecero coloro che vollero far risaltare l'importanza della Spezia dal suo collegamento colle linee militari dell'Italia superiore. È facile capire che la squadra non potrà mai presentarsi sul campo d'una battaglia di terra, ed è facile prevedere altresì che per un gran tratto di tempo almeno noi non vorremo metterci in guerra colla Francia, e quindi non avremo bisogno di contrapporre una nostra Tolone alla Tolone francese.

Prima di pensare a cotali eventualità, che per ora e per un bel tratto ancora, sono impossibili — noi dobbiamo pensare a toglierci di casa l'Austria; e la nostra squadra per trovare la squadra austriaca, e per facilitare le opera-

zioni dell' esercito nel Veneto, non deve già valicare gli Appennini ed entrare nella valle del Po, ma deve presentarsi nell'Adriatico, deve sorgere innanzi a Venezia, a Pola, o nel Quarnero. — Ma per queste operazioni, per una guerra nell' Adriatico, la stazione della Spezia è troppo lontana, e non può essere assolutamente base d'operazioni.

Molto meno poi essa può servire a guardare le vie del commercio d'oriente, che sono appunto quelle strade, sulle quali noi dobbiamo ricuperare — massime col perforamento dell'istmo di Suez—l'antica nostra potenza commerciale che è la base e il cemento della potenza militare.

Ma noi ci dibattiamo quì con una questione pregiudicata, giacchè il governo assolutamente non ha voluto distaccarsi dall'antico disegno della Spezia, lasciando affatto in disparte il concetto del lago d'Averno che col compimento dei lavori già cominciati, poteva dare la più sicura e inespugnabile stazione del mondo, e il concetto solo vero di Taranto che si presentava e come sicurissima stazione e come la più opportuna negli interessi strategici e commerciali dell'Italia.

Altro adunque non rimane a desiderare, se non che nel costruire l'arsenale della Spezia, non si proseguano gli errori e gli sconci gravissimi che si commisero nel preparare il porto militare — errori che sono confessati dagli uomini stessi dell'arte. — Quello che ora importa si è di avere un arsenale ove l'arte italiana delle costruzioni marittime, per cui furono sempre così celebrati i veneziani e i genovesi, e questi ultimi lo sono ancora nella marineria mercantile, risorga e dischiuda nuove fonti di prosperità. Avremo per ora l'arsenale del Mediterraneo; crediamo che l'energia della Nazione, malgrado le lentezze e gli errori del governo, con prudenza e con sagacità, arriverà presto a ricuperare anche l'arsenale dell'Adriatico, strappando all'Austria l'infelice e gloriosa Venezia.

L' ESPOSIZIONE ITALIANA a Firenze

Il *Morning Post* consacra un articolo all'Esposizione Italiana a Firenze, di cui crediamo utile riferire i seguenti brani:

Abbiamo di recente veduto convegni di principi; ma questo ritrovo di tanti membri d'una stessa nazionale famiglia è d'indole assai diversa ed è certo per generare effetti assai benefici. L'Italia attende a sciogliere i grandi problemi del suo riordinamento interno e della sua unità. I decreti per ricostituire i ministeri e i nuovi ordini sulla gerarchia de' prefetti e dei delegati non sono che forze meccaniche per dar forma e corpo a quel disegno, di cui lo spirito nazionale debb'essere come l'anelito della vita. Che questo spirito nazionale non fosse per poter essere risvegliato tra i varii popoli, fu la speranza di tutti i nemici d'Italia. E noi tuttavia ricordiamo il raffinato e cortese detto di lord Derby, che sotto il comun nome d'Italiani erano mescolatamente confuse tante tribù a razze varie, quante sono le diverse razze dei cani. Che il Piemontese s'accordasse col Lombardo, il Napolitano col Toscano dicevano impossibile. E veramente non mancavan prove per sostenere questa teoria antisociale. Le gelosie municipali non erano ancora estinte in Italia. Se ne trovavan tracce ne' costumi delle borgate e dei villaggi stessi. Fu questo che fece fallire, dodici anni fa, il rivolgimento nazionale. Erano in taluni luoghi tuttavia viventi i simboli e i contrassegni delle diverse parti usati nelle età di mezzo: non avevan significato alcuno, ma ricordavan e mantenevan odio tra vicini. Erano tuttavia città, nelle quali il piccol fiume che le separava in quartieri, le separava ancora in parti guelfa e ghibellina; e dodici anni indietro accadeva che fosse diseredato il figliuolo che avesse tolto per avventura in moglie la figliuola del ghibellino.

Ma niuna cosa poteva meglio giovare a cancellare in tutto queste gare municipali quante l'esposizione di Firenze. Fu mira costante dell'Austria e de' suoi despoti il tenere i popoli d'Italia tra loro disuniti e contrari. Sapeva l'Austria che l'unione loro sarebbe il segnale della propria rovina. Il santo orrore, con cui il papa e il suo governo vedevano le vie ferrate e la navigazione a vapore, non era che l'espressione logica dello spavento, che metteva loro la unione de' popoli. Pertanto la sapienza politica che in breve giro ha condotto centinaia di migliaia di Italiani nella gloriosa città, a cui le arti e le lettere vanno tenute della loro risurrezione, è opportuno reagente alla malignità austriaca e clericale, che teneva i popoli appartati. Or quelle moltitudini concorse in Firenze, e i milioni da loro rappresentati, non hanno certo che un fine comune, di cui sarebbe stoltezza dubitare: la libertà e l'indipendenza della patria loro. Ma essi in pari tempo desiderano che la libertà e la grandezza, l'unità e l'indipendenza forniscano a tutti i cittadini i mezzi di condurre più operosamente e più proficuamente la vita propria privata. Però la mostra di Firenze può essere riguardata quasi come un grande inventario, come il catalogo delle sostanze patrie, il registro della ricchezza, in un'epoca quando minori erano le risorse e quando gli ostacoli erano stati da poco tempo vinti. Questa rassegna ha svelato molte deficienze, ma è in questa rivelazione appunto che sta il suo gran pregio. Ha però in pari tempo mostrato i germi di grandi speranze e di grandi promesse. Il « conosci te stesso » della sapienza greca dovrebb' essere il primo fine d'ogni sviluppo così nazionale, come individuale; e la conoscenza propria, che i fabbricatori e i trafficanti, i coltivatori e i capitalisti, i pittori e gli artisti d'Italia han potuto per tal mostra acquistare, sarà, se bene adoperata, stimolo più potente, che ogni più ampia concessione governativo, ogni patronato esclusivo e invidioso di forestieri.

L'Italia comincia la sua carriera come nazione unita industriale, e la comincia sciolta da tutte quelle false teorie di protezione e monopolio, da tutti quei sofismi politico-economici, che vituperarono le legislazioni d'altri stati e snervarono l'industria de'popoli. Questo è di per sè grande vantaggio: azione propria, confidenza di sè, seguita dalla conoscenza pure di sè, daranno nuovi esempi di quanto a governi dispotici sieno superiori i liberi, e quanto meglio se ne avvantaggino i popoli.

L'Italia abbisogna d'eserciti ben ordinati, abbisogna d'ampli porti, sia alla Spezia, sia altrove, per le sue flottiglie. Ma ella farà queste cose assai più agevolmente se saprà sviluppare quelle risorse industriali e naturali, donde sopratutto dipende il mantenimento degli eserciti e delle armate. Così facendo, ella certo s'attirerà contumelie simili a quelle che furono, giorni sono, udite uscir della bocca del signor Berryer a Marsiglia. Ma quando il grande oratore legittimista, parlando del rivolgimento italiano, ne attribuisce le cagioni ai disegni ambiziosi dell'Inghilterra, egli certo dimenticò dire in qual modo l'Inghilterra, coll'aggiungere un nuovo membro alla famiglia delle nazioni europee, ha soddisfatto i suoi disegni ambiziosi; se già non è la giusta e onorevole ambizione di trovare nella grandezza e libertà degli altri nuove sorgenti e nuove guarentigie della prosperità e pace di tutti.

Notizie Estere

I giornali francesi continuano a commentare il programma di Fould ed a cercarne le conseguenze. Alcuni le spingono tanto innanzi da credere che non si tarderà ad avere una maggiore libertà della stampa, a riconoscere la necessità di diminuire l'armamento per fare delle economie, e ad abbandonare finalmente Roma, la di cui custodia costa molti milioni. Forse che tutto questo non è che un pio desiderio; ma frattanto si discute. Forcade, nel *Temps*, fa notare, che l'uso illimitato del credito concernente il debito non iscritto avea portato dei danni e dei pericoli fuori della azienda dello Stato. Ciò avea recato la moda di eccedere nell'assumere prestiti per opere pubbliche. Tutte le città aveano fatto grandi debiti per opere di abbellimento, le quali deggiono essere il frutto della grande e durevole prosperità del paese e non esaurirne le ricchezze. Dietro questa moda tutte le Società imprenditrici di lavori aveano fatto altrettanto. Così al primo momento di crisi, quando bisognava esportare molto denaro per la compera dei grani, i capitali non si trovavano più e ne veniva un generale disagio. Meglio lasciare che i capitali vadano ad impiegarsi nelle opere produttive, che non sviarli dalla loro naturale direzione per volere far troppo.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Come corollario dell'ultime disposizioni finanziarie contenute nel programma di Fould, annunciansi già parecchi mutamenti, poco importanti in sè stessi, ma che non mancano di avere un certo significato. Così l'Imperatore avrebbe dato al ministro della guerra l'ordine di concedere congedi temporanei a tutti i militari che ne chiederanno: questa decisione avrebbe segnatamente in vista di alleviare il *budget*.

In quanto alle disposizioni pratiche da determinarsi per evitare le domande di crediti straordinarii, non sono ancora positivamente note. Solo si dice che si sarebbe proposto di staziare, sul bilancio d'ogni ministero, una somma imprevista di più milioni, la quale non potrebbe essere spesa che dietro autorizzazione dell'Imperatore ed a condizione di renderne conto ulteriormente alle Camere.

Un'altra riforma d'un carattere liberale e di cui si va parlando, sarebbe l'istituzione per ogni circondario della città di Parigi d'un *Consiglio Municipale* di circondario, che verrebbe presieduto dal maire ed avrebbe voce consultiva su tutti gli oggetti d'interesse locale.

Il rescritto indirizzato alla dieta croata e di cui la *Gazzetta di Vienna* pubblica il testo completo, fu comunicato il giorno 13, contro ogni aspettativa, alle due Camere di Vienna. La Camera dei Deputati lo udì con un cupo silenzio come un *memento mori*: quella dei Signori, al contrario, si è abbandonata a una nuova esplosione di un patriottismo ch'essa intende a suo modo e di una gioia che tradisce troppo le sue secrete speranze.

Nella stampa viennese si nota il contrasto del linguaggio melato che si usa verso i croati coll'energia che si adoperò verso gli ungheresi. Le ragioni di tale differenza sono evidenti: l'Austria spera ancora qualche cosa dai croati. Il rescritto sovrano ricorda loro con compiacenza i meriti che essi ebbero nel 1849. Ad ogni modo però, come osserva il *Wanderer*, è svanita quella fiducia che i fogli centralisti vantavano pochi giorni sono, che la Dieta croata si piegherebbe a mandare Deputati a Vienna; giacchè invece di rinnovare l'invito per le elezioni, la Dieta è sciolta. Nota pure quel giornale, che se il tenore del rescritto è mite, amorevole, conciliante, e' finisce però col respingere tutte le domande de' croati, sul ristabilimento dell'antica costituzione, sulla lingua nazionale, sui confini militari, sulla Dalmazia, e non fissa alcuna

data per la riconvocazione della Dieta.

Il *Wanderer* fa tutte queste osservazioni molto modestamente, chè già ha dovuto mettersi un freno alla lingua. Quel foglio, che si pubblica a Vienna, è proibito a Pesth. Un altro foglio liberale e magiaro di Vienna, che s' intitola le *Ultime Notizie (Neueste Nachrichten)* subì una perquisizione nel suo ufficio; ed è sotto processo per tre articoli *eccitanti*.

Leggesi nella Rivista politica del *Nord*:

Le condizioni in cui il governo austriaco ha posta l' Ungheria ha finalmente aperti gli occhi ai meno veggenti intorno a quelle che si preparano per le altre provincie. Questa prospettiva strappa all' *Ost Deutsche Post* accenti di dolore. Questo giornale pubblica le sue catilinarie contemporaneamente al ministero ed al consiglio dell' impero: egli accusa questo di non saper osservare i suoi doveri costituzionali e l' altro di perdere un tempo prezioso in vane parole. « Credesi forse, dice quel « giornale, in certe regioni che, dal momento « che si può governare la Ungheria senza la « dieta, la costituzione sia un lusso per il ri- « manente della monarchia? » Non vi è che dire: è questa la verità; noi l' abbiamo sempre detto, e l'*Ost Deutsche Post* dà finalmente una prova di buon senso e di perspicacia confessandolo. Ma, invece di cercare il rimedio a questa crisi ove si trova, cioè nella restituzione all' Ungheria dei diritti che le furono tolti sotto pretesto dell' interesse generale, l'*Ost Deutsche Post* crede che basti cambiare gli uomini, riorganizzare l' amministrazione, disciplinare la burocrazia tentennante, indecisa tra i due sistemi opposti.

Egli è un prendere l' effetto per la causa; che cosa puossi mai edificare sopra un terreno mancante, fallace e che sparisce sotto i piedi al primo sforzo della reazione?

RECENTISSIME

Richiamiamo l' attenzione dei lettori sui seguenti brani di una corrispondenza da Parigi, in data del 16 corrente all' *Opinione*:

La precipua ragione che indusse il pubblico a far plauso al nuovo programma di Fould si fu la speranza che egli avesse ottenuto una riduzione nelle spese relative all' esercito. E per verità nella memoria del ministro delle finanze si può intravedere che questa riduzione forma uno dei cardini della riforma finanziaria proposta. L' insistenza con cui il ministro parla dei sacrificii imposti al paese dalle ultime guerre, le sagge parole con cui egli accenna ai pericoli derivanti dai sospetti inaugurati presso le altre nazioni dalla autorità illimitata di cui godeva finora l'impero in fatto di finanza, ci danno ragione a pensare che il sig. Fould abbia deciso di diminuire considerevolmente il numero dei soldati sotto le armi.

A questo disegno non si farà sicuramente opposizione, chè, come assennatamente lo dice il signor Fould, tutti sentono che la Francia è tal nazione da non aver bisogno di mantenere costantemente un esercito numerosissimo per esser pronta ad ogni eventualità di guerra. Una diminuzione fatta entro i limiti, non solo sarebbe un sollievo per le nostre finanze e darebbe un nuovo impulso alla prosperità nazionale, ma eziandio facendo cessare i timori delle nazioni vicine servirebbe a dare il loro pieno svolgimento agli effetti sperabili da recenti trattati di commercio.

Queste riflessioni sulla opportunità e la utilità di una riduzione dell' esercito mi fanno correre col pensiero alla quistione di Roma. Il signor Fould non se n' è dimenticato. « La « occupazione di Roma, egli dice, dal 1851 « al 1858, pesò senza interruzione sui nostri « bilanci. »

Adesso quell' aggravio si è fatto maggiore essendo stato quasi raddoppiato il presidio di Roma. Ora a chi non verrebbe in mente che una delle prime economie da farsi sarebbe quella di richiamare un corpo di occupazione che ci costa tanti milioni senz' altro vantaggio all' infuori di quello di ritardare la soluzione della quistione italiana, e di far meritare al nostro governo quella bella riconoscenza di cui ci onora la corte di Roma?

Il signor Fould avrà sicuramente pensato a ciò e saremmo grandemente sorpresi se il richiamo delle nostre truppe da Roma non entrasse nel piano finanziario di un ministro il quale non avrebbe esposto con tanta energia il poco florido stato delle nostre finanze, quando non avesse trovato i rimedi necessari a ritornarle in prospero stato.

I fogli parigini del 17 pubblicano una circolare del prefetto di polizia al consiglio della società di S. Vincenzo di Paola, colla quale fa conoscere essere giunto il momento nel quale devono essere applicate le disposizioni della circolare del ministro dell'interno del 16 ottobre, e che conseguentemente sono interdette le riunioni dei membri del consiglio centrale.

— Il corrispondente parigino dell'*Indépendance* assicura che la nomina di Fould sarà la sola modificazione che subirà, almeno provvisoriamente, la composizione del gabinetto delle Tuileries. Soggiunge però che, in seguito della preponderanza che eserciterà il nuovo ministro sugli atti dei suoi colleghi, ammettendo anche che questa preponderanza sia tutta morale, potrebbe benissimo aver per effetto di cagionare nuovi cangiamenti nell'amministrazione superiore in Francia.

Il *Corriere Mercantile* di Genova ha in data del 19 i seguenti ulteriori ragguagli sul duello avvenuto tra il gen. Bixio e il magg. Agnetta:

Poichè tutti i giornali parlano del duello fra il gen. Bixio ed il magg. Agnetta, è necessario accennarne almeno quel tanto che basti ad escludere le allarmanti supposizioni di alcuno di essi. Possiamo pienamente assicurare che la ferita del generale Bixio non ispira il menomo timore. La palla lo colpì alla mano destra, ledendo sopratutto l'articolazione del medio, e producendo un' enfiagione che va sino al braccio. Il chirurgo curante non crede punto che la palla sia rimasta nella ferita, e tiene per fermo che il generale potrà adoperare di nuovo per la patria la sua destra come per lo addietro. Il duello ebbe luogo domenica mattina fra Canobbio e Brissago, sul territorio svizzero; condizioni, la pistola a 30 passi, con facoltà di marciare 10 passi per ciascuno dei combattenti. Fatti da entrambi i 10 passi, o poco meno, Bixio fu primo a puntare l'arma; l'avversario con rapidissimo moto lo prevenne, abbassando e scaricando la sua. Colpito nella mano che teneva l'arma, Bixio tentò uno o due volte di sparare anch'egli, non curando il dolore; nol potendo, passò l'arma nella sinistra, e finì col non sparare. Lo stesso giorno tornò a Genova. La massima cortesia presiedette al contegno di entrambi i duellanti e dei loro assistenti sul terreno. Dolenti dell' accaduto fra due compagni d' arme, ci rallegriamo almeno che l'affare non abbia avuta più spiacevole conseguenza, ed auguriamo che d'ora innanzi il sangue di tutti i valenti si versi soltanto in difesa della patria, posta ancora in difficilissime condizioni.

Troviamo nel corriere della sera della *Perseveranza*, in data di Torino, 18 novembre:

So di avervi scritto altra volta che il cav. Monale doveva recarsi a Napoli qual Regio Commissario. Più tardi si vide nominato a tal posto il cav. Eula, e si è creduto da alcuni inesatta la prima notizia.

Sono in grado di assicurarvi che le due missioni sono indipendenti l' una dall' altra, perchè, mentre il cav. Eula è incaricato unicamente della consegna degli uffizii, della spedizione dei mandati e di regolare il passaggio dalla Luogotenenza alla nuova amministrazione, il cav. Monale ha mandato dal ministro per l' ispezione degli ufficii di prefettura e di sotto prefettura in tutte le provincie al di qua del Faro. Egli dovrebbe quindi occuparsi del personale, tanto in linea depurativa quanto in linea di tramutamenti, o promozioni, assicurarsi delle condizioni della sicurezza pubblica, dell' osservanza dei regolamenti, dei rapporti dell' amministrazione comunale e provinciale colla tutela governativa, del regolare andamento delle opere pie, dello stato delle carceri, ecc.

In questa importantissima ispezione egli sarebbe assistito dall' avv. Amour, sotto-prefetto di Casale, e da due ispettori, uno delle carceri, l' altro di Pubblica Sicurezza. Si crede che abbia a partire quanto prima.

L' *Opinione* dice assicurarsi che il generale Cialdini ha rinunciato al suo divisamento di fare un viaggio in Francia.

— Secondo un dispaccio particolare del *Regno d' Italia* il telegrafo sottomarino sarebbe ceduto; quindi le azioni ricercatissime.

— Scrive la *Monarchia Nazionale* correr voce che sia già deciso il richiamo del conte Mamiani da Atene.

— È morto a Torino il prof. Riberi medico del Re e Senatore del Regno.

(Nostra Corrispondenza)

Torino 19 novembre (sera).

L' *Italie* alcuni giorni fa annunziava che la vertenza colla Spagna a proposito degli archivî napolitani, erasi risoluta vantaggiosamente per noi. Posso ora confermarvi precisamente questa notizia aggiungendo che la questione fu sciolta nel modo più soddisfacente per il nostro governo, cioè il governo di Spagna consegnava agli agenti nostri tutti gli archivî napolitani senza restrizione o condizione di sorta e nel modo più completo, secondo le intenzioni espresse dall' onorevole presidente del consiglio de' ministri.

— La Corte di Roma continua a creare imbarazzi all' Imperatore Napoleone, ed è, secondo me, a misura che questi imbarazzi aumentano e si fanno insopportabili che più la questione romana si avvicinerà alla sua soluzione. Ognuno sa che il nostro governo esponeva all' Imperatore de' francesi il vero stato delle provincie napolitane tenute in una continua agitazione dalle manovre di Francesco Borbone a Roma. Il nostro governo null' altro aggiungeva alle narrazioni dei fatti nè proferiva parola che sembrar potesse un consiglio e molto meno una preghiera, per indurre Napoleone III a fare uso della sua influenza perchè l' ex-re di Napoli lasciasse Roma. L' imperatore de' francesi però comprendendo la giustizia delle nostre rimostranze e la gravità, per noi, della situazione, ha voluto assumersi, di propria volontà, l' incarico di consigliare in termini precisi e chiari a Francesco Borbone di trovarsi un' altra abitazione fuori d'Italia, in Germania a mò d' esempio, od in Ispagna.

Messer Francesco ipocritamente pareva aderire ai suggerimenti dell' imperatore de' francesi, e prometteva partire da Roma in breve tempo, quello appena necessario per fare i bauli e dare un amplesso al suo Venerando padrone di casa. E già Napoleone si rallegrava di questa concessione che doveva in parte addolcire l' amara pillola che ci è forza tranguggiare per la impossibilità di sciogliere per ora la quistione romana, quando risuonò dal Vaticano la voce di Pio IX, che opponevasi al volere di Napoleone III, e protestava che

Francesco II essendo ospite suo; fintantochè egli Papa Pio IX regnerebbe in Roma, il suo amico ed Alleato, l'infelice Augusto proscritto rimarrebbe colà. Ed in questo modo l'Imperatore de francesi ha dovuto subire uno scacco che non l'ha messo troppo di buon umore e verso se stesso e verso la Corte di Roma.

CRONACA INTERNA

Un decreto dei 28 luglio 1861 invitava a concorrere al grado di sottotenente nell'arme di artiglieria i giovani architetti che fossero idonei per il servizio militare, e ciò per il bisogno che si verificava di uffiziali scientifici, avvertendosi che si sarebbe data *precedenza* a chi aveva servito nell'esercito regolare, o nel corpo dei volontarii. Il termine per l'ammissione spirava al 1 settembre p. p.; tuttavia, sebbene 57 giovani avessero presentate le loro domande, e fossero stati riconosciuti abili, il termine fu prorogato di 20 giorni, e da ultimo una disposizione del 31 ottobre p. p. invitava tutti coloro che si trovassero nelle condizioni volute dal decreto 28 luglio a presentarsi davanti una commissione costituitasi in Torino a subirvi un esame sul calcolo infinitesimale e sulla meccanica razionale.

Ora i cinquantasette concorrenti, che erano stati trovati per il primo settembre nelle condizioni volute dal decreto 28 luglio, hanno interposta protesta contro la disposizione del 31 ottobre come lesiva del diritto di precedenza che essi reclamano in loro favore.

Questa mattina, essendo il giorno assegnato per un concorso a due piazze al Banco, buon numero d'alunni d'altri Banchi si son recati dal presidente march. Avitabile per protestare contro il provvidemento preso. Il sig. Avitabile non potendo accogliere le rimostranze degli alunni gl'invitava ad uscir dalla sala. In questa uno di essi, vestito da Guardia Nazionale, gli ha tirato al braccio tre colpi di daga. Le ferite sono lievissime.

Questo fatto inqualificabile è troppo doloroso per aver bisogno d'una parola di riprovazione. Questo genere di violenza è di giurisdizione della Corte Criminale.

Persona autorevole di Vallata ci scrive in data del 18 corrente: Le assidue perlustrazioni che da un mese in qua si andavano senza posa eseguendo dalla 3ª compagnia del 6° reggimento infanteria, qui stanziata, vennero alla fine coronate da esito felicissimo. Una banda di briganti, ch'erasi resa il terrore delle compagne circostanti, sorpresa e circondata dalla detta compagnia nella cascina *Visacarda*, cadde la scorsa notte interamente nelle sue mani. Non è a dire quanto quest'impresa fosse difficile, ed a quali arti si dovette aver ricorso per trar nell'agguato quell'orda di assassini: ciò che accresce di gran lunga il merito del capitano, baron d'Aiello, napolitano, comandante la compagnia suddetta, il quale con raro accorgimento condusse ed eseguì la spedizione — La popolazione di Vallata, sensibile al beneficio resole colla totale estirpazione del brigantaggio dalle sue campagne, desidera render noto il fatto ed esprimere la sua gratitudine tanto alla brava compagnia, che al suo comandante.

Notizie che riceviamo da Basilicata ci confermano in gran parte quanto abbiamo pubblicato l'altro jeri. Sembra che il corpo di briganti dopo la sconfitta, ritrattosi da Vaglio, sia nuovamente stato battuto a Rionero.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 (sera tardi) — *Torino 21*

Vienna 20 — L'imperatore recherassi quanto prima in Venezia. Gl'impiegati di altri quattro comitati del magistrato di Teresiopoli hanno dato la dimissione in corpo. Il comitato di Varadino presentò una petizione per la convocazione della Dieta di Ungheria.

Napoli 21 (sera tardi). *Torino 20*

Il progetto di accomodamento colla S. Sede deposto alla Presidenza dei Deputati è formulato in 11 articoli.

Il Papa conserva la dignità, la inviolabilità e tutte le altre prerogative, ed inoltre la preminenza rispetto al re ed agli altri sovrani stabilita dalla consuetudine. I cardinali conservano i titoli di principi e le onorificenze relative al governatore.

L'Italia assume l'impegno di non frapporre mai ostacoli a che il Pontefice eserciti la sua autorità per dritto divino come capo della Chiesa, come Patriarca d'occidente e primate d'Italia. Il governo riconosce nel Pontefice il diritto d'inviare Nunzii all'estero. La communicazione fra Papa, vescovi e fedeli, e viceversa, sarà pienamente libera. Esso potrà convocare concilii e sinodi. I vescovi e i parrochi saranno pienamente indipendenti dall'ingerenza governativa.

Rimangono però soggetti al diritto comune per i reati previsti dalla legge. Il Papa rinuncia al giuspatronato e ai benefizii ecclesiastici. Il governo cessa da ogni ingerenza nella nomina dei vescovi. Il governo fornirà la S. Sede di una dotazione fissa, intangibile, in una somma da convenirsi.

Il Governo aprirà negoziati colle potenze estere per determinare la quota colla quale ciascheduna potrà concorrere nella detta dotazione. Saranno date guarentigie pel mantenimento dei patti stipulati. Saranno nominati de'commissarii per conchiudere il proposto accordo.

Questo progetto è preceduto da un indirizzo al Papa, e segue una nota al Cardinale Antonelli per impegnarlo a favorire l'accettazione del medesimo. Viene per ultimo una nota al Cav. Nigra incaricandolo d'invocare i buoni ufficii della Francia per far pervenire al S. Padre l'atto sopradetto. Rappresenta che in caso di ripulsa il governo italiano troverebbesi avvolto in grandissimi imbarazzi, e potrebbe difficilmente frenare l'impazienza del popolo italiano che reclama per sua capitale Roma.

Napoli 21 (sera tardi) — *Torino 21*.

Gazzetta Ufficiale — Tra le nomine dei prefetti le seguenti appartengono alle provincie meridionali — Bari, Pesarelli — Otranto, Elia — Caltanisetta, Marco.

La *Sentinella Bresciana* ha dal Veneto: La polizia procedette improvvisamente all'arresto di moltissimi reduci.

Napoli 21 — *Torino 21*.

Madrid — La *Corrispondencia* ha: Vittorio Emmanuele reclamava gli archivii napoletani in qualità di Re di Napoli. La Spagna rifiutava di riconoscerlo sotto questo titolo. Vittorio Emmanuele ritirò le note anteriori limitandosi a reclamare i documenti napoletani.

Parigi 21 — Assicurasi che lo sconto della banca verrà diminuito.

Napoli 21 (notte) — *Torino 20*.

Parigi 20 — Fondi piemontesi 68. 80 69. 20 — 3 0[0 fr. 70. 05 — 4 1[2 0[0 id. 96. 10 — Cons. ingl. 92 3[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 21 — *Torino 21*.

Parigi 21 — La *Patrie* ha in un articolo di Bellet: Se siamo bene informati il disarmo di cui si era parlato non potrebbe effettuarsi che in seguito di un accordo tra la Francia e le grandi potenze, essendo esse stesse armate.

Giornali di Ragusa del 18 recano: — L'abbondanza della neve obbligò Omer a prendere i quartieri d'inverno.

Pays — È inesatto che Morny abbia acquistato il *Pays*.

Napoli 21 (notte) — *Torino 21*.

Torino — Fondi piem. 69. 25 — 69. 30 Metalliche austriache 67. 15.

Parigi 21 — La Banca di Francia ha ribassato lo sconto al 5 0[0 — ribasso di 1 0[0 — rendita 70. 10.

Fondi piemontesi 69. 10.

Vienna 21 — Borsa debole in causa della voce corsa d'indisposizione del Papa.

Napoli 22 — *Torino 21*.

Parigi 21 — Il *Moniteur* ha: I racconti divulgati da alcuni giornali esteri circa dissensi che avrebbero avuto luogo nel Consiglio dei Ministri sono interamente falsi.

Napoli 22 — *Torino 22*.

Vienna 21 — Il Ministero presenterebbe alla Camera la questione della Banca, cercandovi appoggio morale pel ricupero di 123 milioni alla stessa impegnati, che la sua Direzione vuole assolutamente alienare.

BORSA DI NAPOLI — *22 Novembre 1861*.
5 0[0 — 70 3[4 — 70 3[4 — 70 3[4.
4 0[0 — 59 1[2 — 59 1[4 — 59 1[4.
Siciliana — 72 — 72 — 72.
Piemontese — 69. 50 — 69. 50 — 69. 50.
Pres. Ital. prov. 69. 70 — 69. 70 — 69. 60.
» » defin. 69. 20 — 69. 15 — 69. 10.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 23 Novembre 1861 — Milano N. 321

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE DELLE IMPOSTE

III.

Assumendo in esame i progetti di legge presentati dal ministro Bastogi per nuove imposte da stabilirsi in tutto il regno, dovremmo incominciare dal N. 114, che è il primo dei cinque progetti presentati alla Camera dei Deputati nella tornata del 4 luglio p. p.; e ciò non solo perchè l'ordine numerico progressivo così vorrebbe, ma altresì perchè gli altri quattro progetti non sono, secondo la mente del ministro, altro che il complemento di quel primo e vengono a comporre un unico sistema di tasse fiscali sulla trasmissione o mutazione della proprietà, come altrettante correspettività dell'opera che presta l'amministrazione pubblica per l'assicurazione e la tutela dei privati interessi.

Ma per la regola generale che prima di entrare nelle viscere di una questione si deve eliminarne tuttociò che è estraneo al proprio assunto, affine di distinguere ciò che si respinge assolutamente e ciò che si assume in discussione; noi cominciamo dall'escludere dal gruppo di proposte di legge, che prendemmo in esame, quella che porta per titolo *Tasse sopra diverse concessioni del governo*, registrata sotto il N. 117.

Questo progetto di legge tende a determinare le tasse che pare conveniente dover l'erario nazionale riscuotere per concessione di titoli di nobiltà, per la loro trasmissione o ricognizione, pel diritto di usare stemmi, di aggiungere particelle o parole di distinzione ai cognomi, per il permesso di fregiarsi di decorazioni cavalleresche accordate da governi esteri, per il conferimento di benefizi ecclesiastici e di pensioni, di concessioni di fiere e di mercati e di altre diverse facoltà che vengono accordate dall'autorità governativa.

Il ministro dice nella relazione sul progetto in questione, che le concessioni prese di mira debbono tanto più ragionevolmente assoggettarsi ad imposizione, inquantochè vi sono sottoposti gli atti e le convenzioni per cui si acquistano o si trasmettono i diritti e le proprietà private.

Ma il ministro non ha detto anzitutto quanto la tassa in discorso potrebbe fruttare; chè principale lo scopo di una imposta deve essere quello di procacciare una rendita di qualche entità all'erario. Se questo scopo manca, la legge stessa è di sua natura inutile e quindi anche, in un governo serio, inammissibile perchè senza scopo. Ora quanto possa fruttare una imposta sull'acquisto di titoli nobiliari di stemmi, nella concessione di pensioni e di benefici di patronato governativo; e sulle concessioni di decorazioni cavalleresche accordate da governi esteri, ognuno può facilmente vedere. Mettiamo a parte i beneficj ecclesiastici e le pensioni, e diremo più innanzi le ragioni per cui assegniamo gli uni a far parte della legge che propone le tasse sui beni dei corpi morali e delle mani morte, ed escludiamo affatto le altre perchè reputiamo che sarebbe atto indecorosamente vessatorio il colpirle, che cosa poi ci resta? Facciamo pure la più larga delle ipotesi e poi non riesciremo a stabilire che questa legge possa fruttare centomila lire all'anno. Ora, il solo concetto d'una legge affatto inutile nello scopo, e sconvenevole nella materia, non è tale da doversi rigettare assolutamente?

Diciamo che questa legge manca di convenienza nell'obbietto, perchè apre in certo modo un mercato di titoli di nobiltà e di altre consimili distinzioni, senza riflettere che ove i titoli di nobiltà non sono l'ornamento a dignitosa vita e a un cognome illustrato da atti degni della venerazione dei posteri, non hanno alcun valore; nel mentre che là dove rammentano famiglie benemerite dell'Italia o celebri per grandi memorie storiche non possono neppure esser presi a scherzo, o messi in derisione, come con questa legge si vorrebbe fare. — Da ultimo è fuori di dubbio che ove i titoli di nobiltà o altri simili distintivi siano posti a prezzo, nemmeno gli uomini più vanitosi se ne vorrebbero servire; ond'è che lo scopo della legge di far danaro cadrebbe per questa parte in tutto fallito.

E conviene notare ancora l'inopportunità e l'anacronismo solenne di questa legge antistorica, in quanto farebbe rivivere sotto una forma appena un cotal poco variata le antiche tariffe feudali, le quali nei paesi più colti e civili furono abrogate già da tempo, o sono cadute in estremo dispregio, come a mò d'esempio il regolamento 7 novembre 1770, che ancora vige in Sardegna e nel Piemonte.

Se infine il ministro avesse seriamente assunto un criterio dall'esame della natura dei diversi atti, e della maggiore o minore importanza, che nell'opinione generale, e com'egli dice, *secondo il modo comune di vivere e di sentire si suole ad essi attribuire*, sarebbesi accorto che nel modo comune di vivere e di sentire ogni considerazione è venuta meno ai titoli, ed oggidì manca loro ogni serio carattere ove non siano l'ingegno eminente, il valore e la integra rettitudine della vita che determinino il pregio in cui tenersi un uomo, una famiglia... La è una questione che ripugna, a dir vero, e che a mezzo il secolo decimonono nessuno sarebbesi aspettata da un ministro italiano, e sotto un regime largo e costituzionale, ma egli è proprio degli uomini mediocri lo spaziare talora fra cotali eccentricità.

Riguardo poi agli atti di concessioni amministrative concernenti collazione di benefizj ecclesiastici, dobbiamo fare le seguenti osservazioni:

1.° Noi, persuasi che la rivoluzione nostra, ossia che l'applicazione dei principj dell'ottantanove debba raggiungere la sua più completa espressione, crediamo improvvido ogni atto del governo che implichi, anche solo in via indiretta, un riconoscimento del diritto di proprietà nelle mani morte;

2.° In ogni caso la tassa sulla collazione dei benefici ecclesiastici non può nè deve riguardare solamente quelli di cui la investitura spetta al governo, ma deve colpire, per una misura d'equità, tutte egualmente le collazioni di beneficii ecclesiastici, titolari o laicali, presbiterali, parrocchiali, canonicali e simili, e perciò il luogo di questa tassa, ove non se ne faccia una legge a parte, sarebbe nella legge sui Beni di mani morte;

3.° Noi però opineremmo che se ne facesse una Legge speciale la quale imponesse la tassa non già come correspettività della tutela che il governo accorda a questa sfera d'interessi, ma come un tributo imposto per la tolleranza accordata temporariamente, in vista di certe convenienze sociali, che non si possono affrontare d'un tratto, fino a che non sia scossa e neutralizzata l'influenza superstiziosa che si mantiene nelle classi ignoranti e credule del popolo.

La legge lombarda del 27 gennaio 1840, male a proposito citata dal ministro nel rapporto che accompagna il progetto di legge in discorso, può in quella vece offrire un indirizzo opportuno, giacchè il governo austriaco sembrava allora essersi prefissa l'abolizione dei pretesi diritti di mano-morta e vi tendeva direttamente quando avvenne la rivoluzione del 1848.

La tassa sulle fiere e sui mercati è inutile quanto ad importanza reale, e si oppone diametralmente al principio della libertà dei commerci — E l'altra tassa del 3 per cento sulle pensioni agli impiegati civili o militari, loro vedove od orfani, è così ripugnante per la grettezza del suo carattere, che non merita neppure l'onore della discussione. Si riduca piuttosto il numero dei funzionarj, e volendo si potrà ridurlo di un terzo almeno in pochi anni,

ma si scelgano individui di distinta capacità, sieno retribuiti decorosamente, e si rispettino i diritti di pensione, e per essi e per le loro famiglie, diritti sacrosanti a riguardo dei quali ripugna persino il concetto della più lieve manomissione.

Il progetto N. 117, deve dunque essere rigettato da capo a fondo, e non dubitiamo neppure che ciò debba accadere. Il Ministro ne accetterà egli la responsabilità, o cercherà una scappatoja, protestando all'uso Minghetti, di non farne questione di portafaglio?

Noi cogliamo questa occasione per esporre una osservazione che riaperto il Parlamento torna assai opportuna.

L'esempio dato dal signor Minghetti che un ministro declini ogni solidarietà co' suoi progetti di legge, e si sottragga al dovere di ritirarsi innanzi a un voto di disapprovazione, se continuasse ancora, tornerebbe tanto più funesto in quantochè fin dal principio fu abusata la soverchia indulgenza della maggioranza in cose di sommo momento, vale a dire nella questione dell'ordinamento interno. A quest'ora possiamo vedere co' nostri occhi le conseguenze dell'aver subito un ministro dell'interno, che non aveva altro convincimento fuorchè d'un seggio ministeriale. Adesso è necessario che il Parlamento faccia sentire la sua autorità, perchè a questo modo soltanto gli abusi governativi potranno essere infrenati, e la confusione, che regna nel paese, diradata.

IL PARLAMENTO

Il *Corriere Mercantile* del 20 scrive:

Alcuni fogli chiedono che il Parlamento si occupi subito della questione di Roma e di Venezia, e ne invocano, se non provvedimenti, almeno dichiarazioni in proposito. Senza dubbio il Ministero deve rendere conto della sua condotta verso entrambe le quistioni; e già si conosce che vuole farlo, comunicando diplomatiche corrispondenze riguardo all'affare di Roma, sicchè rimane certissimo che le Camere dovranno occuparsene, e che avranno luogo discussioni a ciò relative. Ma è pure certissimo che esaurito l'incombente non vi saranno deliberazioni da prendere se non di approvazione o di biasimo al Ministero: probabilmente vi sarà soltanto da prendere atto di proteste fatte e rifatte da esso, benchè ancora senza risultato, nell'interesse Italiano: ma i voti del Parlamento non potrebbero direttamente influire sulla politica estera, e la ripetizione di anteriori voti solennissimi non sarebbe necessaria, forse anche riuscirebbe nelle attuali circostanze poco decorosa, come un inutile vanto o come una provocazione intempestiva, o peggio come un indizio di dubbio circa i nostri diritti più sicuri.

Siamo convinti invece che il Parlamento debba occuparsi molto, moltissimo, quasi esclusivamente dell'andamento delle cose interne, per disgrazia troppo incagliato da una confusione, da una incertezza, e sovente da una anarchia politico-amministrativa, e quindi da una pubblica sfiducia, che oramai giunsero al colmo. Su questo punto è un pezzo che insistiamo, fermamente persuasi che la via di Roma e di Venezia possiamo e dobbiamo in gran parte spianarla coll'interna riorganizzazione, col dimostrare almeno ben avviata la fusione fra la metà sud e la metà nord della penisola. I nemici forestieri, che tale fusione credettero, o finsero credere impossibile, e che adesso incoraggiati dalle nostre lentezze e discordie, e da qualche recrudescenza di bande ladro-borboniche, rimettono in campo i vecchi progetti federativi, ed improvvisano articoli e corrispondenze con maligna fecondità, non potranno da noi venire convertiti se non coi fatti, coi fatti imponenti e costanti. La questione italiana adesso quasi tutta si riassume nella questione di Napoli. Tale verità, che da un anno andiamo affermando, che prima veniva da taluni disconosciuta o derisa come una proposta anti-nazionale, adesso non soffre più contraddizione.

Il Parlamento dovrà dunque rivolgere in ispecial modo le sue cure alla questione di Napoli.

Rimane soltanto che lo faccia con uniformità di intendimenti, con politica concordia. È necessario che tutti i Deputati pensino solo a provvedere pel presente e per l'avvenire, senza perdersi in vane e scandalose recriminazioni sulle cose accadute. Guai all'Italia se nell'attuale sessione si procedesse altrimenti! Ed una tremenda risponsabilità davanti a tutta la nazione peserebbe su coloro i quali si adoperassero a far diventare le sedute parlamentari una prova disgraziata di quella divisione fra l'Italia settentrionale e la meridionale, che adesso i nostri nemici forestieri e domestici adoperano di bel nuovo come base dei loro progetti!

Notizie Italiane

La *Gazzetta di Parma* ha da Torino, 19:

La notizia delle dimissioni offerte dal generale Cialdini fu vera; ma non lo sarebbe più al momento in cui vi scrivo. Però potrebbe ridivenir vera, perchè se le cose sono in via di componimento, potrebbero ancora, che Dio nol voglia, andare a vuoto i buoni officj delle persone intromesse in questa dispiacevole bisogna. L'onorevole generale crede d'aver di che lagnarsi del governo, che non lo ha assecondato in tutto; il governo, a sua volta, ritiene che l'onorevole generale non siasi sempre attenuto alle deliberazioni che gli si mandavano; di qui mille attriti. Ora però mercè le benevoli influenze d'un augusto personaggio ed i consigli amichevoli di Rattazzi, con cui Cialdini ebbe una lunga conferenza, le cose sarebbero, come vi dissi, *in via di* componimento se non interamente composte.

La nomina del signor Fould a ministro delle Finanze in Francia è generalmente considerata come sintomo delle intenzioni pacifiche dell'Imperator de'Francesi, il quale avrebbe, quanto meno, dato pegno di riconoscere con questa scelta che, prima di gettarsi in nuove eventualità bellicose, è sempre necessario di porre in sesto le proprie faccende interne e dare assetto alle Finanze. Però al punto in cui sono le cose in Europa, e l'Imperatore e Fould possono essere soverchiati dagli eventi, onde la fiducia del pubblico, a malgrado dell'avvenimento del Fould al potere, è debole ancora e guardinga a lasciarsi andare a troppo pacifiche illusioni.

Il maresciallo Magnan trovandosi a Parigi in un pranzo, accanto a Rattazzi, ed essendosi venuti a parlare della Venezia espresse il sentimento che il quadrilatero non fosse così inespugnabile come da taluno si crede. Secondo il maresciallo, che ha visitato or è poco tutto il veneto, il modo migliore d'aver ragione delle troppo famose fortezze, sarebbe d'impadronirsi di Venezia medesima, mercè la flotta, ed isolarle per quanto si può.

Togliamo dall'*Espero* quanto segue:

Gli inventari dell'armamento della cittadella di Messina sono ultimati. È degna di menzione speciale la cospicua quantità di buona polvere che ivi rimase consegnata all'epoca della resa della piazza: essa ascende a 70 mila quintali.

I forti verso la città saranno demoliti; ma, ad un tempo, si ridurranno ad opera stabile in muratura e batterie coperte le posizioni del Faro, già munite dal generale Garibaldi con trincee a terra e sacchi d'arena. Questa importante posizione sarà armata di cannoni rigati, i cui fuochi batteranno tutta la larghezza dello stretto. Essa inoltre sarà riunita alle altre opere principali della cittadella con una via coperta a prova di bomba.

Il *Giornale di Roma* (13) ci avverte che arrivarono a buona destinazione sotto le unghie del governo dei preti due casse di oggetti preziosi per l'effettivo valore di scudi romani 6,300 inviati dai bacchettoni e dai clienti austriaci di queste provincie piemontesi alla ditta borbonico-austro-papale del *Denaro di S. Pietro.* Noi approviamo completamente la devota premura di questi pietosi amici del dispotismo, aggiungendo per loro buon avviso che quei 6,300 scudi sono destinati a fornire polvere e piombo a Chiavone e Cipriani, e che tali forniture religiose sono destinate contro i petti dei nostri bravi soldati ed ufficiali, che hanno tra il cieco ovile dei soscrittori armoniosi non pochi loro congiunti di sangue e d'amicizia. Voltatela come vole'e, il *Denaro di San Pietro* è un'opera parricida che è destinata a spargere il lutto nelle nostre innocenti famiglie!

Scrivono da Malta alla *Gazz. di Torino*:

Debbo narrarvi una novità che, ne son certo, promuoverà l'ilarità nei lettori del vostro riputato giornale.

Sappiate che l'ex-console napoletano, console di un regno che non esiste altro che nella mente d'uomini abbrutiti dal servaggio, o per dolorose memorie di patite sciagure, continua ad innalzar la bandiera, a rilasciar passaporti, in ispecie per Roma, e tutto ciò sotto gli occhi del governo inglese che vede e tace.

Perciò egli è bene che col mezzo della pubblica stampa si sappia di questa politica a due tagli, onde cada la riprovazione su chi è in colpa. E come fanno, si domanderebbe, codesti avventurieri a menar vita da signori sull'albergo, e in difetto d'occupazione esser sempre ubbriachi e giuocar denari tutto il giorno? Una è la risposta, che a ciò ci pensa Bombino e per lui il suo console, al quale arrivano di sovente delle forti somme da Roma, frutto probabilmente del denaro estorto ai gonzi del globo sotto la denominazione di *Denaro di S. Pietro.*

Una lettera di Trieste del 12 corrente mese alla *Patrie* porge interessanti ragguagli sulla squadra austriaca di evoluzione che è concentrata nell'Adriatico. Questi ragguagli vengono a conferma dei nostri articoli.

Questa squadra, organizzata colla massima segretezza, è composta di 50 navi da guerra, di cui 34 a vapore e 16 a vela. Nella prima categoria si trova un certo numero di vascelli corrieri ad elice, fra cui si menzionano il *Kaiser*, vascello di 91 cannoni; il *Radetzki*, il *Danubio* e l'*Adria*, fregate di 31 cannoni; l'*Arciduca Federico*, il *Dandolo* e l'*Elisabetta*, fregate di 22 cannoni, oltre a 10 cannoniere di prima classe armate caduna di 5 cannoni rigati e provvedute di macchine della forza di 250 cavalli.

Questa squadra è posta sotto il comando superiore dell'arciduca Massimiliano, che è a capo della marina austriaca, e sotto il comando particolare del contrammiraglio Bourguignon. Gli equipaggi dei bastimenti che la compongono sono formati di marinai slavi, dalmati e tedeschi.

Indipendentemente dall'organizzazione di questa squadra, il governo austriaco fa costrurre attualmente 10 legni da guerra, fra i

quali 2 fregate corazzate, e fa trasformare in vapori sette legni a vela. Inoltre i grandi lavori che si intrapresero a Pola sono spinti colla massima alacrità.

Notizie Estere

Una corrispondenza da Londra all' *Indépendance belge*, dopo aver ragionato intorno al programma finanziario del signor Fould, soggiunge:

I nostri pessimisti dicono: « Aspettiamo anzitutto il compimento di questo programma, che ci sembra alquanto contrario ai progetti ambiziosi dell' Imperatore. Se egli è sincero, se l'imbarazzo delle sue finanze lo arresta per qualche tempo nel suo rapido cammino, noi assisteremo ben presto allo sgombro di Roma, e ad una riduzione dei suoi armamenti. Ma non bisogna dimenticare che Napoleone III ha delle idee sue proprie sulla pace e sulla prosperità della Francia: ed una guerra alla primavera coll'Austria potrebbe anche essere una delle necessità che governano la politica imperiale ».

Malgrado le denegazioni della stampa parigina, si persiste qui ad essere convinti che il governo francese emetterà un imprestito considerevole fra due o tre mesi. Questa convinzione completa il senso del precedente paragrafo di questa mia lettera.

Insomma, non posso che ripetervi quanto io vi diceva nella mia lettera d' avant' ieri: se la politica imperiale è d' accordo col programma del signor Fould, il decreto e la memoria del 13 novembre faranno epoca, non solamente nella storia della Francia, ma ancora in quella dell' Europa. Essi avranno inaugurato l' èra della pace.

Il *Giornale* (francese) *di Francoforte*, discorrendo degli avvenimenti finanziarii, che hanno testè avuto luogo in Francia, così s'esprime:

Le importanti misure prese testè dal governo francese, non possono, secondo noi, inspirare all'estero che un sentimento, quello cioè dell' approvazione. Esse, infatti, rispondono alle aspirazioni liberali dell'opinione pubblica, e dànno alla Francia, rimpetto all' Europa, una situazione più franca, più netta e più decisa.

Coll' entrare d'un passo sicuro nella via del costituzionalismo, il governo imperiale consolida i legami che l'uniscono ai suoi alleati, e ravvicina le distanze che lo separano ancora dalle nazioni che l'osservano.

Si può dire, in una parola, della lettera notabilissima di Napoleone III ch' essa è come un trattato di pace europea. Il sovrano della Francia stende in qualche modo ambedue le sue mani, una al popolo che gli ha rimesse tutte le sue libertà, l'altra alle nazioni dell'Europa che gli chiesero la fiducia.

Si legge nella *Presse* di Parigi:

A Vienna si è proceduto a visite domiciliari negli uffizii di due giornali liberali per rinvenirvi i manoscritti di articoli incriminati, e poter così risalire al vero autore. Sembra non volersi più contentare in avvenire della firma dell' editore risponsabile. « Ignoriamo, dice la *Presse* di Vienna come questo procedere possa conciliarsi colla decisione della corte suprema che esenta il redattore risponsabile dall' obbligo di nominare gli autori degli articoli ».

Togliamo ad una corrispondenza da Parigi del 16 alla *Nazione* di Firenze:

Ho letto oggi una lettera giunta da Vienna, che mi ha molto meravigliato. Sembra infatti che il ministero sia di un orgoglio veramente olimpico; incantato d' aver posta l' Ungheria sotto il regime dello stato d' assedio senza incontrar resistenza aperta, ei si crede padrone del fulmine, ei canta vittoria in ogni tuono, e non si considera nemmeno obbligato ad usare un po' di riguardo a quei poveri Croati che nel 1848 e 49 si facevano, così alla buona e da bravi, uccidere per l' Austria. L' austriaco che scrisse quella lettera è spaventato da tanta ostentazione, da tanta sicurezza, e fa tristamente osservare che mentre i consiglieri di S. M. Francesco Giuseppe salgono così sul Campidoglio, il *deficit* aumenta, il precipizio ingrandisce, le finanze toccano l' apice del disordine. Questo ucciderà quello, egli dice, ed io divido la sua opinione. Stiano attenti alla Rocca Tarpea!

All' *Havas* scrivono da Vienna, 15 nov.:

Il progresso dell' insurrezione nelle provincie slave limitrofe dà da pensare seriamente al governo austriaco. Si sta preparando una gran spedizione militare, onde coprire le frontiere, impedire un' invasione di fuggitivi e tenere in rispetto i Serbi, che non chiedono altro che di andare in soccorso degli insorti.

Si parla del concentramento di 30,000 uomini sulle frontiere della Bosnia e della Servia. Nello stesso tempo una squadra di quattro vascelli andrebbe a Cattaro onde sorvegliare la frontiera occidentale dell' Adriatico. Gli ordini sono già dati, e l' ammiragliato di Trieste spiega una grande attività; esso vuole approfittare dell' occasione che gli si presenta per dar prova della sua esistenza.

Egli è poco probabile che gli insorti, appoggiati apertamente dal Montenegro, si lascino intimidire da questa dimostrazione.

D'altronde il gabinetto viennese dovrà spiegarsi sullo scopo di questo concentramento di truppe e di questa spedizione marittima, e sarà costretto a dichiarare altamente non esser altro che una misura difensiva. Del resto l'Austria si guarderà per bene di immischiarsi in questa lotta, che potrebbe cagionare una conflagrazione europea.

La *Patrie* ha la seguente nota:

Scrivono da Francoforte che nella seduta dietale del 14 corr. il sig. Usedom, ministro plenipotenziario di Prussia, ha dichiarato con tuono positivo e solenne che il suo governo respingeva formalmente la proposizione dell' Annover, la quale come si sa, tendeva a far decretare dalla Dieta la costruzione e l' armamento a spese comuni di tutti gli Stati della Confederazione, di una flottiglia di 50 scialuppe cannoniere a elice, destinata esclusivamente a difendere le bocche di tre grandi fiumi e delle coste del mare del Nord.

Si sa che l'Annover si è pronunciato contro le tendenze unitarie del governo prussiano.

L'*Agenzia Bullier* ha da Berlino, 15:

Il governo mandò al presidente supremo della provincia di Posen un rescritto, col quale gl'ingiunge di non permettere ai vicari cattolici di dare l'istruzione religiosa, senza l'autorizzazione del governo. La sorveglianza delle scuole fu tolta agli ispettori cattolici e data ai sottoprefetti. Gli ispettori ricalcitranti saranno destituiti; ed infatti questa misura fu già presa per cinque ecclesiastici. Si vede che il governo agisce con energia, onde paralizzare l' influenza del clero polacco sulla gioventù delle scuole.

Il principe ereditario di Hohenzollern e la principessa sua moglie sono in viaggio per Lisbona, onde assistere alle esequie del Re di Portogallo. Fra breve si recherà a Lisbona un inviato straordinario per presentare al re Luigi I le condoglianze della corte di Berlino.

Si assicura che il progetto di legge sul matrimonio civile che la camera dei signori ha respinto più volte, sarà nuovamente presentato al Parlamento nella prossima sessione.

RECENTISSIME

Ecco la nota della *Patrie*, di cui il telegrafo ci recò l' altr' ieri un oscuro sunto:

La prima cura del ministro delle finanze nel fondare la direzione del dipartimento ministeriale affidatogli dovrebbe essere lo studio del budget del 1863.

Ci si assicura che Fould si è fatto sollecito di esaminare le modificazioni che devono essere fatte nelle entrate e nelle spese dello Stato secondo le nuove regole testè adottate dall' imperatore, e che saranno consacrate da un senato-consulto.

Il problema da sciogliere si è questo: aumentare le entrate diminuendo le spese, e dotando convenientemente il pubblico servizio.

Se noi siamo bene informati, la prima riforma che si sta attualmente studiando sarebbe una riduzione dell' armata, senza ledere il sistema si felicemente messo in vigore, cioè a dire conservando gli attuali quadri.

La potenza militare della Francia in questa guisa rimarrebbe in tutta la sua forza e assicurerebbe alla nostra politica l' influenza che essa si è acquistata, nel tempo stesso che resterebbero sensibilmente diminuiti i pesi del budget della guerra.

La creazione di nuovi mezzi resi necessari per la soppressione dei crediti supplementarii, è una questione delicata che il nuovo ministro delle finanze esaminerà certamente colla maturità e riserva che richiedono interessi così grandi.

Noi crediamo sapere ch' egli si propone sopratutto di non ammettere alcun aumento di pesi che potessero incagliare l'agricoltura, l'industria, il commercio, e che colpirebbero più particolarmente le classi laboriose.

Si parla di un' imposta su i zolfanelli. Questa misura è infatti studiata al ministero delle finanze, ed essa sarebbe combinata in modo da non far pesare sul consumatore che una spesa quasi insensibile. Si tratterebbe eziandio d'aumentare il prezzo della carta bollata.

Noi non conosciamo le idee del ministro delle finanze sull'imposta che gravita sulla trasmissione dei valori mobili; ma da una parte i prodotti di questa imposta sono si minimi, giacchè ascendono appena a 6 milioni, e, essendo dall'altro talmente note le idee liberale di Fould, è permesso il supporre una modificazione a questa legge.

Questa modificazione, se essa si compie, dovrebbe eziandio trar seco la soppressione dei *tourniquets*.

Si legge nell' *Indépendance Belge*:

Alcuni dispacci attestano la parte attiva presa ostinatamente, impunemente dalla Corte di Roma nei disordini e nel brigantaggio che rovinano certe provincie napolitane e vi fanno scorrere il sangue. Queste notizie contrastano singolarmente colla frase del *Moniteur* che constata che quegli eccessi hanno perduto ogni carattere politico e diventano delle calamità private, senza onore nè profitto per Francesco II. È probabile che l' imperatore si decida alla fine a compensare gli inconvenienti risultanti per l' Italia dal soggiorno delle truppe francesi, ponendo un ostacolo assoluto alla scandalosa complicità della Santa Sede negli assassinii gratuiti e nelle devastazioni che segnano nelle Due Sicilie i passi dei condottieri della reazione.

Ciò che può dare qualche probabilità a questa ipotesi si è che il sig. De Lavalette, il quale da principio era stato considerato come portatore d'i-

struzioni favorevolissime al mantenimento del potere temporale, non è ancora partito per Roma. La salute della sua sposa, cui il clima d'Italia sarebbe utile, non è la causa principale di questi ritardi. Queste cause vengono sino ad ora dalla mancanza d'istruzioni. S. M., a quanto dicesi, aspetterebbe l'apertura del Parlamento italiano per precisare le sue istruzioni.

La *Gazzetta di Torino* ha da Parigi, 17:

Spira un vento di pace; è imminente una notevole riduzione dell'armata col rinvio di parecchie classi. Si vuole che questa misura sia il preludio dell'impeestito di un miliardo col quale si vuol dare assetto alle finanze — e forse procacciarsi i mezzi per far fronte ad ogni possibile eventualità, secondo la massima *si vis pacem para bellum*. Però, vi ripeto, si parla di pace *sur toute la ligne*, e si mostra di credervi.

L'*Echo du Nord* assicura che l'ordine del Prefetto che pronunzia le dissoluzione del comitato centrale delle conferenze delle società di S. Vincenzo di Paola a Lilla, è stato ieri comunicato al suo presidente Kolb Bernard.

Dai fogli di Vienna si può intravvedere che il governo austriaco nutre il disegno di non convocare più la Dieta della Transilvania, ma di farvi le elezioni dirette per il *Reichsrath*. È forse questo un primo esperimento per tentare poscia le elezioni nella Croazia nella stessa maniera, e forse più tardi nel Veneto e nell'Ungheria. Seguendo il sistema usato nell'Istria, forse si potrà riuscire ad un'apparente elezione, ma non ad ingannare il mondo sul suo valore.

Le notizie che si vanno ricevendo dalla Russia, dopo il ritorno dell'imperatore Alessandro a Pietroburgo, assumono un certo colore misterioso. Pare che l'imperatore abbia convocato un consiglio di famiglia, per avvisare ai provvedimenti resi necessarii da una situazione difficile. Sembra che l'imperatore sia pieno di sospetti.

Scrivono da Varsavia all'*Havas*, il 18:

La polizia e i tribunali militari sono attivissimi: il contegno dei soldati e il timore di venire tratti in arresto dissuade gli abitanti dall'uscire di casa. Le strade sono deserte, le botteghe si chiudono molto per tempo per mancanza di compratori. L'industria e il commercio soffrono grandemente, e molti commercianti falliscono. Sulle piazze si stanno costruendo baracche, che vengono sostituite alle tende, per dare alloggio ai soldati nel corso dell'inverno. Essi soffrono molto pel servigio troppo faticoso, e gli ospitali militari sono pieni di ammalati di dissenteria.

Scrivono da Roma all'*Agenzia Bullier* che il santo padre è indignato della condotta delle autorità russe riguardo al clero polacco.

L'*Opinione*, giuntaci oggi, ha la seguente nota:

La notizia del *Daily News* (a) che riceviamo per via telegrafica, che annunzia risorger proposte di confederazione italiana, è confermata da lettere ricevute direttamente da Parigi.

Siffatte proposte però sarebbero fatte da potenze che non hanno avuto il coraggio di dichiararsi nè contrarie nè favorevoli all'Italia, che ricusarono di riconoscere il regno d'Italia, ma che nella politica europea, vorrebbero aver una parte che la loro posizione non permette ad esse.

Il pretesto a queste nuove proposte sarebbe la condizione delle provincie meridionali, quasichè alcune masnade di briganti valessero politicamente più del plebiscito e dell'atteggiamento delle popolazioni.

Ma noi di tali diplomatici artifici non abbiamo a preoccuparci che per affrettare vieppiù la pacificazione delle provincie napolitane o per ordinarci fortemente. La confederazione è diventata un anacronismo dopo i fatti compiuti ed il fermo volere degli italiani di impedire qualsiasi attentato contro l'unità nazionale.

(a) E non *Nimes*, da noi interpretato verosimilmente per *Times*, come portava il telegramma.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza* che i signori Verga e Vazio sono i due ispettori, il primo di Sicurezza pubblica, il secondo delle Carceri, che accompagneranno il cavaliere Monale e l'avvocato Amour nel loro viaggio d'ispezione nelle provincie meridionali.

Si legge nella *Gazzetta Militare*:

In esecuzione della legge che prescrive l'eventuale armamento di 220 battaglioni di guardia nazionale, il Ministero della guerra destinò già un fondo di 40 milioni in apposita categoria per provvista d'armi unicamente destinate a questo scopo, affidando alle varie fabbriche d'armi apposite commissioni, le quali devono essere accelerate in modo da permettere che nel più breve termine possibile si possano completamente mobilizzare 40 battaglioni forniti di tutto l'occorrente e gli ordini del ministro sono colla massima energia posti ad esecuzione.

Leggiamo nel *Movimento* del 20:

Siamo lieti di poter annunziare che lo stato di salute dell'onorevole general Bixio non presenta nulla di quanto era a temersi e di quanto indicavano certe notizie particolari di giornali milanesi e torinesi.

La gonfiezza della mano va scemando gradatamente e ci viene ora annunziato che la palla sia già estratta dalla ferita. Non abbiamo più il tempo di assicurarci maggiormente di questa buona notizia; ma resta pur vero che la mano del general Bixio non patirà maggior danno, e potrà conservarsi al servizio della patria.

Troviamo nel citato giornale:

Un giornale di Brusselle narrò un preteso episodio della vita di Garibaldi in America, ove si parla di un Garibaldi *pirata*, combattuto e vinto da un vascello inglese — menzogna e calunnia a cui risponde convenientemente questa lettera inviataci da Caprera:

(TRADUZIONE) « *Caprera 14 nov. 1861.*

« Nel n.° 44, 2 novembre, del giornale *La Réformation* ho letto un articolo col titolo: — *Un episodio poco conosciuto nella vita di Garibaldi* — firmato da Augusto Vulliet.

« Che un prete di Roma, o uno spione, possa gettar sulla carta di tali lordure, è naturalissimo.

« Ma che un giornale, il quale fregia le sue colonne col motto *Verità*, s'insozzi di simili menzogne, è ciò che io trovo molto strano.

« G. GARIBALDI. ».

CRONACA INTERNA

Ieri il Procuratore Generale del Re fece sequestrare i giornali *il Cattolico* e il *Suffragio Universale* per articoli che esprimevano il desiderio della distruzione del presente ordine di cose.

Quest'oggi la Procura stessa à pure ordinato il sequestro del 1.° numero d'un nuovo giornale col titolo *L'Incivilimento* per apologia del brigantaggio.— Si vede che la compilazione di questo giornale à idee assai concrete sul modo di incivilire l'Italia!

Questa mattina si è partecipata in Borsa la disposizione del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Sconto colla quale ora si accolgono dalla stessa le domande per la pignorazione dei titoli diffinitivi di Rendita Italiana al latore. Questo fatto torna ad onore del Direttore del Ministero di Agricoltura e Commercio, del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Sconto, e del Delegato della Borsa che con analogo rapporto mostrava al Governo il bisogno d'una tale misura.

Siamo lieti di annunciare che le ferite del marchese Avitabile non presentano neppur oggi, allo sviluppo dell'infiammazione, alcuna gravità. La presenza di spirito, e la fermezza del sig. Avitabile che col suo braccio sinistro deviò la daga che era addirizzato alla sua testa, gli fruttarono la salvezza. Sino ad ora non si sa se il feritore sia ancora arrestato.

L'associazione dell'*Italia Una* pubblicò un *Memorandum* da esser presentato al Governo Centrale sulle cose di Napoli.

Domani ne daremo in riassunto i supremi capi.

Ci si annunzia in modo positivo che la nostra Sede della Banca nazionale in seguito ad avviso della Direzione generale da oggi stesso abbia ribassato a 5 1|2 per cento lo sconto e quindi a 6 per cento l'interesse sulle anticipazioni.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 (notte) — *Torino 22.*

Torino—Fondi piem. 69. 25—69. 25. Metalliche austriache 67. 35.

Parigi 22 — Borsa inanimata e stazionaria.

Vienna — egualmente — Rinvio dei cambii.

Fondi piemontesi 68. 75 — 69. 25 — 3 0|0 francesi 70. 05 — 4 1|2 0|0 idem 96 — Cons. ingl. 92 5|8.

Napoli 23 — Torino 22.

Southampton 21 — Il piroscafo separatista *Naschville* arrivò qui col capitano d'un naviglio federale catturato e calato a fondo.

Napoli 23 — Torino 22.

Ragusa 22 — 2000 Montenegrini incendiarono il villaggio di Kolascing impossessandosi del bestiame. Ritornati sulla strada la trovarono sbarrata — furono attaccati — riperdettero il bestiame e 300 uomini.

Madrid 22 — Fu firmato il trattato di commercio col Marocco.

BORSA DI NAPOLI — *23 Novembre 1861.*

5 0|0 — 71 — 71 — 71 1|8.
4 0|0 — 59 1|2 — 59 1|2 — 59 1|2.
Siciliana — 72 — 72 — 72.
Piemontese — 69. 50 — 69. 50 — 69. 50.
Pres. Ital. prov. 69. 70 — 69. 70 — 69. 70.
» » defin. 69. 20 — 69. 25 — 69. 25.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Domenica 24 Novembre 1861 — Milano N. 325

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

QUISTIONE DI ROMA

Pubblichiamo i documenti sulla quistione di Roma presentati nella tornata del 20 dal presidente del consiglio al Senato ed alla Camera dei deputati.

Lettera a S. S. il Papa

Torino, 10 settembre 1861.

Beatissimo Padre,

Compiono ormai dodici anni dacchè l'Italia commossa dalle parole di mansuetudine e di perdono uscite dalla vostra bocca, sperò chiusa la serie delle sue secolari sciagure, e aperta l'èra della sua rigenerazione. Ma poichè i potenti della terra l'avevano divisa tra signori diversi, e vi si erano serbato patrocinio ed imperio, quindi l'opera della rigenerazione non si potè svolgere pacificamente dentro i nostri confini; e fu necessità ricorrere alle armi per emanciparsi dalla signoria straniera accampata fra noi, perchè le riforme civili non fossero impedite, o sino dai loro esordi soffocate e distrutte.

Allora voi, beatissimo padre, memore di essere in terra il rappresentante di un Dio di pace e di misericordia, e padre di tutti i fedeli, disdiceste la vostra cooperazione agl'italiani nella guerra, che era sacra per essi, della loro indipendenza; ma poichè voi eravate pure principe in Italia, così quest'atto arrecò loro una grande amarezza. Se ne irritarono gli animi, e fu spezzato quel vincolo di concordia che rendeva lieto ed efficace il procedere del nostro risorgimento. I disastri nazionali, che quasi immediatamente susseguirono, infiammarono vieppiù l'ardore delle passioni, e attraverso un funesto alternarsi di avvenimenti deplorabili, che tutti vorremmo dimenticati, s'impegnò fino d'allora fra la nazione italiana e la sede apostolica un conflitto fatale, che dura pur troppo ancora, e che certo riesce ad ambedue del pari pregiudicievole.

Una battaglia si finisce sempre o colla disfatta e la morte di uno dei combattenti, o colla loro riconciliazione. I diritti della nazionalità sono imperituri, come imperitura per promessa divina è la sede di S. Pietro. Poichè pertanto niuno degli avversari può mancare sul campo, è necessario riconciliarli per non gettare il mondo in una perpetua ed orribile perturbazione. Come cattolico ed italiano, riputai doveroso, beatissimo padre, di meditare lungamente e profondamente l'arduo problema che il nostro tempo ci propone a risolvere; come ministro del regno italiano reputo doveroso sottomettere alla santità vostra le considerazioni, per le quali la conciliazione fra la santa sede e la nazione italiana dev'essere non pure possibile, ma utilissima, mentre apparisce più che mai necessaria. Così operando, non solo io seguo l'impulso del mio intimo sentimento e degli obblighi del mio ufficio quanto i convincimenti dei miei colleghi; ma ubbidisco ancora alla espressa volontà di S. M. il Re, che, fedele alle gloriose e pie tradizioni della sua casa, ama con pari ardore la grandezza d'Italia e la grandezza della chiesa cattolica.

Questa conciliazione pertanto sarebbe impossibile; nè gl'italiani eminentemente cattolici oserebbero desiderarla, non che dimandarla, se per ciò fosse d'uopo che la chiesa rinunziasse ad alcuno di quei principii o di quei diritti, che appartengono al deposito della fede ed alla istituzione immortale dell'Uomo-Dio. Noi chiediamo che la chiesa, la quale, come interprete e custode del vangelo, portò nella umana società un principio di legislazione sopranaturale, e per quello si fece iniziatrice del progresso sociale, segua la sua divina missione, e mostri sempre più la necessità di se stessa nella inesauribile fecondità dei suoi rapporti con ciò ch'ella ha una volta iniziato ed informato. Se ad ogni passo della società procedente ella non fosse atta a creare nuove forme, sulle quali far consistere i termini successivi dell'azione sociale, la chiesa non sarebbe un'istituzione universale e sempiterna, ma un fatto temporale e caduco. Dio è immutabile nella sua essenza, eppure è infinitamente fecondo in creare nuove sostanze e in produrre nuove forme.

Di questa sua inesauribile fecondità diede finqui la chiesa splendidissime testimonianze, trasformandosi sapientemente nelle sue attinenze col mondo civile ad ogni nuova evoluzione sociale. Quelli che oggi pretendono ch'ella rimanga immobile oserebbero essi affermare che non ha mai cambiato nella sua parte esterna, relativa e formale? Oserebbero dire che la parte formale della chiesa sia da Leone X a noi quale fu da Gregorio VII a Leone X, e che questa già non fosse mutata da quella che durò da S. Pietro a Gregorio VII? Sul principio fu bello alla chiesa raccogliersi nelle catacombe alla contemplazione delle verità eterne, povera ed ignorata dal mondo; ma quando i fedeli per la conseguita libertà uscirono all'aperto e strinsero nuovo vincolo fra loro, allora l'altare si trasportò dalla nudità delle catacombe allo splendore delle basiliche, e il culto e i ministri del culto parteciparono a quello splendore: e all'ascosa preghiera aggiunse la chiesa il pubblico e solenne eloquio del magistero, che già cominciava ad esercitare splendidamente sulle genti.

Nella confusione e nel cozzo dei varii e spesso contrarii elementi, coi quali si preparava nel medio evo l'èra moderna, mercè della chiesa il concetto cristiano si realizzò nelle relazioni di famiglia, di città, di stato; creò nella coscienza il dogma di un diritto pubblico, e nella sua legislazione ne chiarì l'uso e fe' sentirne i vantaggi: e allora la chiesa divenne anco potere civile, e si fe' giudice dei principi e dei popoli. Ma quando la società si fu educata ed ebbe ammaestrata ed illuminata la sua ragione, cessò il bisogno, e col bisogno si sciolse il vincolo della tutela clericale; si ricercarono e si ripresero le tradizioni della civiltà antica, ed un pontefice meritò per quell'opera di dare il suo nome al suo secolo.

Se dunque la chiesa, imitando Dio, suo archetipo, il quale, benchè onnipotente ed infallibile, pure modera con sapienza infinita l'esercizio della sua potenza in guisa che non ne soffra scapito la libertà umana, seppe finora contemperarsi, conservando intemerata la purità del dogma, alle necessità derivate dalle varie trasformazioni sociali coloro che la vorrebbero immobile ed isolata dalla società civile, nimicandola allo spirito dei tempi nuovi, non sono essi che le recano ingiuria, non sono essi che la danneggiano anzichè noi, i quali solo le domandiamo ch'ella conservi l'alto suo magistero spirituale e sia moderatrice nell'ordine morale di quella libertà, per cui i popoli, ormai giunti alla maturità della ragione, hanno diritto di non ubbidire nè a leggi, nè a governi, se non consentiti da loro nei modi legittimi?

Come la chiesa non può per suo istituto avversare le oneste civili libertà, così non può non essere amica dello svolgimento delle nazionalità. Fu provvidenziale consiglio che la gente umana venisse così a ripartirsi in gruppi distinti secondo la stirpe e la lingua con certa sede dove posassero e dove, quasi ad un modo contemperati in una certa concordanza di affetti e di istituzioni, nè disturbassero le sedi altrui, nè patissero di essere disturbati nelle loro proprie. Quale sia il pregio in che debbe aversi la nazionalità l'ha detto Iddio quando, volendo punire il popolo ebreo ribelle alle ammonizioni ed ai castighi, metteva mano al castigo più terribile di tutti dando quel popolo in balia di gente straniera. Voi stesso l'avete mostrato, beatissimo padre, quando all'imperatore d'Austria scrivevate nel 1848 esortandolo a « cessare una guerra che non avrebbe riconquistato « all'impero gli animi dei lombardi e dei veneti, « nestamente altèri della propria nazionalità. »

Il concetto cristiano del potere sociale, siccome non comporta la oppressione d'individuo a individuo, così non la comporta da nazione a nazione. Nè la conquista può mai legittimare la signoria di una nazione sovra un'altra, perchè la forza bruta non è capace a creare il diritto. Non voglio in appoggio di questo vero autorità migliore, beatissimo

padre, delle parole solenni del vostro predecessore nella cattedra di San Pietro, Gregorio XVI: « Un « ingiusto conquistatore con tutta la sua potenza « non può mai spogliare la nazione, ingiustamente « conquistata, dei suoi diritti. Potrà con la forza « ridurla schiava, rovesciare i suoi tribunali, uc« cidere i suoi rappresentanti, ma non potrà giam« mai indipendentemente dal suo consenso, tacito « o espresso privarla dei suoi originali diritti re« lativamente a quei magistrati, a quei tribunali, « a quella forma cioè che la costituivano impe« rante (1). »

Gl'italiani pertanto rivendicando i loro diritti di nazione e costituendosi in regno con liberi ordinamenti non hanno contravvenuto ad alcun principio religioso o civile; nella loro fede di cristiani e di cattolici non hanno trovato alcun precetto che condannasse il loro operato.— Che essi mettendosi sulla via che la Provvidenza loro schiudeva davanti, non avessero in animo di fare ingiuria alla religione nè danno alla Chiesa, lo prova l'esultanza e la venerazione di cui vi circondarono nei primordii del vostro pontificato; lo prova il dolore profondo e lo sgomento col quale accolsero la enciclica del 29 aprile. Essi ebbero a deplorare che nell'animo vostro anzichè consentire, miseramente fra loro si combattessero i doveri di pontefice con quelli di principe; essi desideravano che una conciliazione si potesse ottenere fra le due eminenti qualità che si riuniscono nella sacra vostra persona. Ma sventuratamente per proteste ripetute e per fatti non oscuri essi ebbero a persuadersi che questa conciliazione non era possibile; e non potendo rinunziare all'esser loro ed ai diritti imprescrittibili della nazione, come non avrebbero mai rinunziato alla fede dei padri loro, credettero necessario che il principe cedesse al pontefice.

Non potevano gl'italiani non tener conto delle contraddizioni nelle quali, a causa della riunione di queste due qualità nella stessa persona, frequentemente incorreva la sede apostolica.

Queste contraddizioni mentre irritavano gli animi contro il principe, certo non giovavano a crescere riverenza al pontefice. Si veniva allora ad esaminare le origini di questo potere, i suoi procedimenti e l'uso; e bisogna pur confessare che quest'esame non gli tornava sotto più riguardi favorevole. Si considerava la sua necessità, la sua utilità nelle relazioni colla chiesa. L'opinione pubblica non rispondeva favorevolmente sotto questo aspetto.

Porgendo il vangelo molti detti e fatti di spregio e di condanna dei beni terrestri, nè meno porgendo Cristo molti avvertimenti ai discepoli, che non si abbiano da dar pensiero nè di possesso, nè d'imperio, non riescirebbe agevole trovare anche un solo dei dottori e dei teologi della chiesa il quale affermasse necessario all'esercizio del suo santo ministero il principato.

Fu tempo forse, quando tutti i diritti erano incerti e in balìa della forza che all'indipendenza della chiesa giovò il prestigio di una sovranità temporale. Ma poichè dal caos del medio-evo uscirono gli stati moderni, e si furono consolidati colle successive aggregazioni dei loro elementi naturali, e il diritto pubblico europeo si fondò sopra basi ragionevoli e giuste, che giovò alla chiesa il possedere piccolo regno, se non ad agitarla fra le contraddizioni e le ambagi della politica, distrarla colla cura degl'interessi mondani dalla cura dei beni celesti, farla serva alle gelosie, alle cupidigie, alle insidie dei potenti della terra? Io vorrei, santo padre, che la rettitudine del vostro intelletto e della vostra coscienza e la bontà del vostro cuore giudicassero soli, se ciò sia giusto ed utile e decoroso alla santa sede e alla chiesa.

(1) MAURO CAPPELLARI, poi Gregorio XVI. *Il Trionfo della santa sede.* Discorso preliminare — edizione del 1799.

Intanto questo deplorabile conflitto arreca le più tristi conseguenze non men per l'Italia, che per la chiesa. Il clero già si divide tra sè, già si divide il gregge dai suoi pastori. Vi hanno prelati, vescovi, sacerdoti che apertamente ricusano associarsi alla guerra che si fa da Roma al regno italiano; molti più vi ripugnano nel loro segreto. Le moltitudini veggono con indignazione ministri del santuario mescolarsi in cospirazioni contro lo stato e negare al voto pubblico la preghiera dimandata dalle autorità; e fremono impazienti quando odono dal pergamo abusata la divina parola per farne strumento di biasimo o di maledizione contro tutto ciò che gl'italiani appresero ad ammirare e benedire. Le moltitudini, non use a distinguere troppo sottilmente le cose, potrebbero alla fine essere indotte ad attribuire il fatto degli uomini alla religione di cui sono ministri, ed alienarsi da quella comunione alla quale da diciotto secoli gl'italiani hanno la gloria e la fortuna di appartenere.

Non vogliate, santo padre, non vogliate sospendere sull'abisso del dubbio un popolo intero, che sinceramente desidera potervi credere e venerarvi. La chiesa ha bisogno di esser libera, e noi le renderemo intera la sua libertà. Noi più di tutti vogliamo che la chiesa sia libera, perchè la sua libertà è garanzia della nostra; ma per esser libera è necessario che ella si sciolga dai lacci della politica, pei quali finora ella fu strumento contro di noi in mano or dell'uno or dell'altro dei potentati.

La chiesa ha da insegnare le verità eterne coll'autorità divina del suo celeste fondatore, che mai non le manca di sua assistenza; ella dev'essere la mediatrice fra i combattenti, la tutrice dei deboli e degli oppressi: ma quanto più docili orecchi troverà la sua voce, se non si potrà sospettare che interessi mondani la inspirino! Voi potete, santo padre, innovare anco una volta la faccia del mondo; voi potete condurre la sede apostolica a una altezza ignorata per molti secoli dalla chiesa. Se volete essere maggiore dei re della terra, spogliatevi delle miserie del regno che vi agguaglia a loro. L'Italia vi darà sede sicura, libertà intera, grandezza nuova. Ella venera il pontefice, ma non potrebbe arrestarsi innanzi al principe; ella vuol rimanere cattolica, ma vuol essere libera e indipendente nazione. Che se voi vorrete ascoltare la preghiera di questa figlia prediletta, guadagnerete sugl'animi l'impero che avete rinunziato come principe, e dall'alto del Vaticano, quando voi leverete la mano per benedire Roma e il mondo, vedrete le nazioni restituite ai loro diritti curvarsi riverenti innanzi a voi, loro vindice e patrono.

RICASOLI.

All'illustrissimo sig. commendatore Costantino Nigra, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia — Parigi.

Torino, 10 settembre 1861.

Illustrissimo signor ministro,

Dalle ultime comunicazioni che ho avuto l'onore di cambiare colla S. V. Illustrissima, Ella avrà potuto rilevare come siano incessanti e ognora più gravi le preoccupazioni nel Governo del Re intorno alla questione Romana.

Mentre il Governo non si dissimula le molte difficoltà che si oppongono ad una soluzione, quale i diritti e le necessità italiane la vogliono, per la moliplicità e la grandezza degl'interessi che vi sono implicati, non può d'altro canto dissimularsi i pericoli d'una troppo lunga dilazione, i quali per varie cause si vanno facendo di giorno in giorno più urgenti. Non vi è quasi difficoltà interna di cui l'opinione pubblica fra gl'Italiani non riferisca l'origine alla mancanza della capitale, Roma. Nessuno è persuaso che possa stabilirsi un assetto soddisfacente dell'Amministrazione dello Stato, finchè il centro dell'Amministrazione non sia traslocato a Roma, punto egualmente distante degli estremi della Penisola. La logica dell'unità nazionale, sentimento che oggi prevale fra gl'Italiani, non comporta che l'unità sia spezzata dallo inframmettersi nel cuore del Regno di uno Stato eterogeneo, e per di più ostile. Poichè bisogna pur dire che le impazienze legittime della Nazione pel possesso della sua capitale sono attizzate dal contegno della Curia Romana nelle cose di Napoli. Non insisterò su questo punto, sul quale la S. V. ebbe le più ampie informazioni nel mio dispaccio circolare del 24 agosto decorso, ma richiamerò la sua attenzione sugli argomenti che ne emergono in favore di una pronta risoluzione degli affari di Roma.

Il Governo del Re per altro, se da un lato sente questa urgenza, non ha dimenticato dall'altro gl'impegni presi con se stesso in faccia all'Europa colle sue solenni dichiarazioni. E se anche queste non fossero, egli già sarebbe per proprio sentimento persuaso del dovere di procedere con ogni rispetto verso il Pontefice, in cui venera il Capo della Cattolicità, e con ogni riguardo verso S. M. l'Imperatore dei Francesi, nostro glorioso alleato, il quale colla presenza delle sue truppe intende guarentire che la sicurezza personale del Papa e gl'interessi cattolici non soffrano nocumento.

Ritenuto pertanto negl'Italiani l'incontestabile diritto di aver Roma che appartiene alla Nazione è per conseguenza nel Governo Italiano l'imprescindibile dovere di condurre le cose a questo termine; dirimpetto all'attitudine della unanime pubblica opinione; per evitare gravi disturbi ed impeti inconsiderati, sempre deplorabili anco se prevenuti o repressi, il governo ha stimato di fare un ultimo appello alla rettitudine della mente e alla bontà del cuore del Pontefice per venire a un accordo sulle basi della piena libertà della Chiesa da una parte, abbandonando il Governo Italiano qualsivoglia immistione nelle materie religiose, e della rinuncia dall'altra del potere temporale.

La S. V. troverà allegata in copia la lettera, che per ordine espresso di S. M. ho avuto l'onore d'indirizzare su questo proposito alla Santità del Papa Pio IX. La S. V. si compiacerà comunicare questo documento al Governo di S. M. l'imperatore de'Francesi presso il quale ella è accreditato, pregandolo innanzi tutto che voglia commettere al Rappresentante del Governo imperiale a Roma, di far pervenire alle mani di Sua Santità l'indirizzo qui acchiuso e il capitolato annesso. La mancanza di ogni rapporto diplomatico fra il Governo Italiano e la Santa Sede non ci permette di far pervenire al Santo Padre in modo diretto questi due documenti. Nè la irritazione degli animi che disgraziatamente esiste a Roma verso di noi, permette nemmeno d'inviare colà a questo fine una missione straordinaria, con la quale la Corte Romana ricuserebbe probabilmente ogni specie di rapporto.

La benevola mediazione della Francia è adunque indispensabile affinchè i due documenti sopraccennati possano giungere fino alle mani di Sua Santità, e possa in tal guisa sperimentarsi anche questo modo d'intelligenza e d'accordo.

I benefizi di una conciliazione sono tanto grandi ed evidenti per tutti, che io nutro fiducia che in contemplazione della possibilità dei medesimi, il Governo di S. M. l'Imperatore si compiacerà di aderire al desiderio del Governo Italiano.

Ella vorrà inoltre ricordare che nella mia Nota del 21 giugno al conte di Gropello io dichiarava, che, lasciando all'alto senno dell'Imperatore di stabilire il momento opportuno in cui Roma senza pericolo potesse lasciarsi a se stessa, noi ci saremmo fatto un dovere di facilitare la soluzione di quella quistione, colla speranza che il Governo Francese non ci avrebbe rifiutati i suoi buoni uf-

fici per indurre la Corte di Roma ad accettare un accordo che sarebbe fecondo di fauste conseguenze alla Religione e all'Italia.

Ella è incaricata pertanto d'invocare i buoni uffici cui qui si accenna, non solo perchè la nostra preghiera pervenga al Santo Padre, ma eziandio perchè sia presso di lui efficacemente patrocinata. Nessuna voce può essere più autorevole a Roma, nè con più condiscendenza ascoltata di quella della Francia, che veglia colà da dodici anni colla sua possente e rispettata tutela.

Mentre la S. V. avrà cura di esprimere al Governo di S. M. I. quanto sia piena la nostra fiducia nelle sue benevole disposizioni e nella efficacia della sua intromissione in questo rilevantissimo affare, Ella vorrà ancor far sentire che il Governo del Re, se quest'ultimo tentativo per disavventura venisse a fallire, si troverebbe avvolto in grandissime difficoltà; e che, malgrado tutto il suo buon volere per temperare le dolorose conseguenze che potessero emergere da un rifiuto della Curia Romana sia nell'ordine religioso sia nell'ordine politico, non potrebbe impedire però che lo spirito pubblico degli Italiani non venisse vivamente e profondamente a commuoversi.

Gli effetti di una ripulsa si possono più facilmente prevedere che calcolare: ma è certo che il sentimento religioso negli Italiani ne riceverebbe una grandissima scossa, e che le impazienze della Nazione, che finora sono contenute dalla speranza di una risoluzione più o meno prossima, diverrebbero molto difficilmente frenabili.

Innanzi di por fine al presente dispaccio io credo non inutile prevenire un obbietto, che forse potrebbe venirle fatto riguardo alla forma seguita in questa grave occorrenza. Può sembrare a taluni non conforme agli usi, alle tradizioni e fors' anche alla riverenza, che l'indirizzo rivolto al Sommo Pontefice sia firmato da me, anzichè da S. M. il Re Nostro. Questa deviazione dalle pratiche generalmente accettate riconosce due cause. Prima di tutto è da sapersi, e V. S. Ill.ma non lo ignora per certo, che in altre occasioni analoghe a quella in cui ci troviamo, S. M. si è personalmente indirizzata al Papa, e, o non ne ha ricevuta risposta, o ne ha ricevuto di tal genere da recare offesa alla dignità regia. Non era dunque possibile dopo tali precedenti esporre a nuovo pericolo di offesa il decoro del nostro Sovrano. È sembrato di più al Governo del Re che in una occasione in cui rispettosamente si rivolge la parola al Sommo Pontefice a nome della Nazione Italiana, l'interprete consueto delle deliberazioni del Potere esecutivo, che soprattutto in assenza del Parlamento Italiano, si è quello che rappresenta la Nazione medesima, dovesse pure esser quello che si faceva interprete dei suoi voti e dei suoi sentimenti.

Autorizzo la S. V. a dar lettura e rilasciar copia del presente e della lettera per S. S. a S. E. il ministro degli affari esteri.

Ricasoli.

A Sua Eminenza il Cardinale Antonelli, Segretario di Stato di Sua Santità — Roma.

Torino, il 10 settembre 1861.

Eminenza,

Il Governo di S. M. il Re Vittorio Emanuele, gravemente preoccupato delle funeste conseguenze che, tanto nell'ordine religioso quanto nell'ordine politico, potrebbero derivare dal contegno assunto dalla Corte di Roma verso la Nazione Italiana e il suo Governo, ha voluto fare appello ancora una volta alla mente ed al cuore del Santo Padre, perchè, nella sua sapienza e nella sua bontà, consenta ad un accordo, che, lasciando intatti i diritti della Nazione, provvederebbe efficacemente alla dignità e alla grandezza della Chiesa.

Ho l'onore di trasmettere alla Eminenza Vostra la lettera che per ordine espresso di Sua Maestà il Re, ho umiliata alla Santità del Pontefice.

Per l'eminente sua dignità nella Chiesa, pel luogo cospicuo che ha nell'amministrazione dello Stato, non meno che per la fiducia che Sua Santità in Lei ripone, Ella meglio di ogni altro potrebbe porgere in questa occasione utili ed ascoltati consigli.

Al sentimento dei veri interessi della Chiesa non può non accoppiarsi nell'animo dell'E. V. il sentimento della prosperità di una Nazione, cui Ella appartiene per nascita; e quindi spero che si studierà di riuscire in un'opera che La farà benemerita della Santa Sede non solo, ma di tutto il mondo cattolico.

Ricasoli.

CAPITOLATO.

Art. 1. Il Sommo Pontefice conserva la dignità, la inviolabilità, e tutte le altre prerogative delle sovranità, ed inoltre quelle preminenze rispetto al re ed agli altri sovrani, che sono stabilite dalle consuetudini.

I Cardinali di Santa Madre Chiesa conservano il titolo di principi e le onorificenze relative.

Art. 2. Il Governo di S. M. il Re d'Italia assume l'impegno di non frapporre ostacolo in veruna occasione agli atti che il Sommo Pontefice esercita per diritto divino come Capo della Chiesa, e per diritto canonico come Patriarca d'Occidente e Primate d'Italia.

Art. 3. Lo stesso Governo riconosce nel Sommo Pontefice il diritto d'inviare i suoi Nunzi all'estero, e s'impegna a proteggerli, finchè saranno sul territorio dello Stato.

Art. 4. Il Sommo Pontefice avrà libera comunicazione con tutti i Vescovi ed i Fedeli, e reciprocamente, senza ingerenza governativa.

Potrà parimenti convocare, nei luoghi e nei modi che crederà opportuni, i Concilii e i Sinodi ecclesiastici.

Art. 5. I Vescovi nelle loro diocesi e i Parrochi nelle loro parrocchie saranno indipendenti da ogni ingerenza governativa nell'esercizio del loro ministero.

Art. 6. Essi però rimangono soggetti al diritto comune quando si tratti di reati puniti dalle leggi del regno.

Art. 7. S. M. rinuncia ad ogni patronato sui benefizi ecclesiastici.

Art. 8. Il Governo italiano rinuncia a qualunque ingerenza nella nomina dei Vescovi.

Art. 9. Il Governo medesimo si obbliga di fornire alla Santa Sede una dotazione fissa ed intangibile in quella somma che sarà concordata.

Art. 10. Il Governo di S. M. il Re d'Italia, all'oggetto che tutte le Potenze e tutti i popoli cattolici possano concorrere al mantenimento della Santa Sede, aprirà con le Potenze istesse i negoziati opportuni per determinare la quota, per la quale ciascheduna di esse concorre nella dotazione di cui è parola nell'articolo precedente.

Art. 11. Le trattative avranno altresì per oggetto di ottenere le guarentigie di quanto è stabilito negli articoli antecedenti.

Art. 12. Mediante queste condizioni il Sommo Pontefice verrà col Governo di S. M. il Re d'Italia ad un accordo per mezzo di Commissari che saranno a tale effetto delegati.

Per angustia di spazio siamo costretti a rimettere a domani il sunto della seduta delle Camere del giorno 20 corrente. L'importanza dei documenti che oggi pubblichiamo, ci scuserà, speriamo, presso i nostri lettori.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 21 novembre

Poche righe per dirvi la cagion *vera* che costrinse il gen. Cialdini ad abbandonare il comando del 4.° Corpo d'Armata.

Ritornato egli di recente da Napoli, per iniziativa d'un augusto personaggio fu proposto in un consiglio dei ministri di conferirgli il Collare dell'Annunziata, ma, il credereste? la maggioranza dei ministri ebbe il triste coraggio di farne una questione di gabinetto, dichiarando ch'essi avrebbero rassegnate le loro dimissioni se al Cialdini tale onorificenza veniva concessa.

Risaputosi questo dal Generale, poteva egli rimanere ancora a capo d'una parte dell'esercito? Un voto così manifesto di completa disapprovazione per la sua opera conciliatrice in Napoli, di sfiducia, d'avversione assoluta per la sua persona, non lo costringeva al passo grave che ultimamente compì?

E osservate che neppure i soliti giornali tributarj del Ministero, osano accagionare il Cialdini d'essere stato sospinto a tale determinazione da vanità ferita, da suscettibilità personale, perchè, dopo l'espugnazione di Gaeta essendogli stata offerta, come tutti sanno, la stessa onorificenza, egli solennemente la ricusò, protestando avere desso compiuto soltanto un dovere verso la patria nè poteva accettare compensi e distinzioni per ciò.

Vedete adunque come la responsabilità pel ritiro di Cialdini pesi intera sulla solita maggioranza del Ministero.

La *Gazz. Militare* annuncia che si distribuirà una medaglia d'argento a tutti quelli che hanno preso parte alle campagne del 1848, 49 59 e 60. La medaglia avrà tre centimetri di diametro; da un lato avrà l'effigie del re d'Italia, Vittorio Emanuele, e dall'altro il motto: *Indipendenza italiana.*

Il *Movimento* di Genova ha quanto segue:

Il ministro della marina fu fatto conte. Non sarebbe stato meglio nominarlo canonico od abbate?

Non è forse la suprema direzione della marina, nelle attuali condizioni in cui si lascia, un canonicato, una *sinecura*? Non è forse l'abbazia dove i Paolotti trionfano? Nulla assolutamente, nulla si fa per questa alto invocata marina italiana.

— Possiamo dar buone novelle della salute dell'onorevole general Bixio. La palla non fu ancora estratta dalla ferita come ne era corsa la voce, ma lo stato della mano lascia sperare che si potrà quanto prima farne l'esplorazione chirurgica.

— A proposito del general Bixio, sappiamo che in una recente udienza avuta dal ministro della guerra egli ebbe la formale dichiarazione che il comando delle quattro divisioni di volontarii sarebbe dato a Garibaldi.

Il signor Della Rovere avrebbe aggiunto di esser pronto a dichiararlo in pieno Parlamento, ove gliene venisse fatta interpellanza.

Speriamo che questa interpellanza si faccia, e s'abbia finalmente a chiarire questo garbuglio di comandanti detti provvisorii, a cui pure si conferisce una nomina di comandanti effettivi.

Pare che a Venezia, in quest'inverno, si terrà una specie di congresso politico sotto la presidenza dell'imperatore d'Austria. V'assisteranno tutti i principi italiani spodestati, com-

preso il Borbone, oltre il conte di Chambord e la duchessa di Berry, Francesco Giuseppe farà anche una gita a Verona, a Mantova ed a Peschiera per visitare le fortificazioni.

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Verona 18 novembre.

Dal governo militare venne decretata l'erezione di uno spedale militare a Peschiera.

Una parte della truppa stanziata nel Tirolo va in permesso illimitato.

Verranno levati 40 uomini per compagnia.

Tutte le case di campagna vennero occupate dai militari e specialmente quelle appartenenti a persone agiate. In ogni palazzo di villeggiatura ed a norma della capacità dello stesso sono alloggiati dai 60 fino ai 140 soldati che manomettono ogni cosa.

19 novembre.

Come in passato, così in giornata, si fanno cambiamenti di guarnigione.

Le vessazioni continuano da parte dei signori ufficiali austriaci verso la borghesia.

Ieri notte vennero arrestati quasi tutti gli emigrati veneti, che ritornarono in casa; la disposizione fu estesa a tutte le provincie venete. È fatto positivo.

Scrivono da Parigi, 18, alla *Perseveranza*:

Continuasi ad annunciare la circolare del signor Fould ai ricevitori generali.

L'opposizione che il nuovo ministro incontrò in principio dura tuttora, a quanto sembra. Jeri, secondochè ci si assicura, v'ebbe una discussione assai tempestosa tra lui, Walewski e Persigny. Fould, fedele al suo programma, reclamava per sè i rapporti diretti coll'imperatore e coi grandi Corpi dello Stato; e l'Imperatore sarebbe uscito senza manifestare la propria opinione.

Il conte di Rechberg, secondo scrivono da Vienna all'*Indépendance Belge*, ha inviato a tutti i rappresentanti dell'Austria all'estero una comunicazione destinata ad informare per mezzo loro le corti presso le quali sono accreditati, che le provvidenze attualmente poste in vigore in Ungheria sono essenzialmente provvisorie fin tanto che questo paese consenta di accettare le libertà che gli furono largite dalla corona in luogo di reclamare quelle che gli appartenevano prima della rivoluzione del 1848. La tema che tali provvidenze e le interpretazioni di cui sono l'obbietto non nocciano al credito dell'Autria all'estero sarebbe stato il motivo principale di questa risoluzione del sig. Rechberg.

Scrivono dalla Prussia che il partito del progresso, disdetto invano dalla circolare Schwerin, acquista terreno ogni giorno. Fu deciso definitivamente a Berlino che la statua di Schiller sarà innalzata in quella capitale sulla piazza del castello. Che cosa ne penserà il Vurtemberg d'onde quel genio nazionale dovette fuggire nella sua gioventù perseguitato e miserabile?

— Si conferma che le elezioni pel nuovo Parlamento prussiano volgono favorevoli al partito liberale, il quale intende di sostenere il ministero, solo cercando di spingerlo nella via delle riforme. E questo appoggio è gran fortuna, poichè, se l'attuale ministero dovesse cadere, un ministero di reazione ne piglierebbe il posto.

CRONACA INTERNA

Da qualche tempo il *Giornale Ufficiale* non fa più parola nè del brigantaggio, nè delle fazioni che truppe regolari, guardie mobili e guardie nazionali sostengono contro di esso. Questo silenzio del giornale ufficiale e le difficoltà delle comunicazioni colle provincie autorizzano i novellieri a spargere talora voci non vere su fatti di questa o di quella provincia, ovvero scemano autorità anche alle relazioni meglio informate. Ci parrebbe dunque tempo che il Comando Generale delle forze operanti nelle provincie meridionali, al quale debbono per certo arrivare i rapporti da tutte le provincie, informasse esattamente il pubblico di ciò che avviene nelle provincie stesse. Ognuno comprende che non si tratta qui di semplice curiosità, ma che a Napoli si hanno parenti, amici ed interessi molteplici in tutte queste provincie meridionali.

Alcuni giornali hanno supposto che il Marchese Avitabile avesse minacciato con un revolver gli impiegati ch'eransi a lui presentati per reclamare sul concorso. Nel mentre con viva soddisfazione possiamo annunziare che il signor Avitabile è in via di guarigione, dobbiamo altresì dichiarare per amor del vero ch'egli non ha minacciato nessuno nè con armi, nè con parole.

Siamo pregati ad avvertire che gli uffizi della Banca nazionale sono organizzati con tutto il loro personale completo, e che quindi non vi hanno colà impieghi disponibili.

Il giornalismo nero continua nella sua missione di santità. Anche oggi la Procura Generale à fatto sequestrare l'*Araldo Cattolico* il quale aveva spacciate notizie coniate per proprio conto dall'allegra comitiva Borbonico-Clericale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 (sera) — Torino 22.

Parigi 22 — La *Patrie* in un articolo intitolato « *Impossibilità del disarmo* » constata l'impossibilità della Francia di disarmare, trovandosi in presenza di questioni da risolvere. L'Austria, la Prussia, la Russia, l'Inghilterra, l'Italia non possono o non vogliono disarmare. Il disarmo della Francia non consoliderebbe dappertutto che le speranze della reazione, comprometterebbe l'opera laboriosa dei secondo Impero. — La Francia perderebbe il beneficio delle sue ultime.......diserterebbe la causa della giustizia e del diritto delle potenze, dopo averla fatta trionfare sui campi di battaglia. Sola cosa possibile è aumentare il numero de'congedi.

I giornali hanno un dispaccio da Roma 21 — E inesatto che il Papa sia gravemente ammalato — al contrario la sua salute è eccellente.

Oggi Consiglio dei Ministri a Compiègne.

New-York 8 — Corre voce: La flotta dei federali bombarda Porto Reale — i separatisti rispondono energicamente.

Un altro dispaccio assicura che Porto Reale è disposto ad arrendersi. Movimenti imponenti eseguironsi sul Potomac inferiore, i separatisti inviando rinforzi considerevoli sui punti minacciati dalla costa del Sud. — Assicurasi che Beauregard lasciò il comando del Potomac per quello dell'armata della Carolina del Sud — Combattimenti ebbero luogo presso Belmont con grandi perdite da ambo le parti. Dicesi che il Presidente Davis venga ritirato dalle sue funzioni. Nel Maryland la grande maggioranza sta per l'Unione.

Napoli 24 — Torino 23.

Torino—Fondi piem. 69. 20—69. 25.

Vienna—Metalliche austriache 67. 60.

Parigi 23 — Borsa.

Fondi piemontesi 68. 70 — 69. 25 — 3 0[0 francesi 70. 15 — 4 1[2 0[0 idem 96 — Cons. ingl. 92 5[8.

Napoli 23 (sera tardi) — Torino 23.

La camera dei Deputati ha approvato la legge per l'alienazione dei beni demaniali. Discussione animata sul progetto di legge per l'applicazione della imposta del decimo di guerra alle provincie meridionali. Ricciardi parlò contro. Parecchi Deputati napoletani approvarono la legge. Fu approvato l'art. 1.° a grandissima maggioranza. L'aumento del decimo sul sale non fu approvato. Resta la questione sul dazio di esportazione dell'olio. — La Banca Nazionale ha ridotto lo sconto dal 6 1[2 al 5 1[2.

Napoli 23 (notte) — Torino 23.

Dispaccio della Camera dei Deputati.

La Camera estese la sovr'imposta del decimo di guerra a tutte le provincie meridionali. I Deputati napoletani, che combatterono il dazio provvisorio sugli olii, si unirono concordemente agli altri per approvare la legge, che fu approvata a grandissima maggioranza di 191 voti contro 104 astenuti. Fino a lunedì 1 dicembre probabilmente non vi sarà seduta pubblica. In questo giorno si tratterà la quistione di Roma e di Napoli.

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23 — Lacordaire è morto — È attesa domani la pubblicazione delle misure di Fould.

Polonia 22—I quindici condannati furono inviati ad Orimburgo.

Londra 22 — Il Piroscafo Northbriton ha naufragato — passeggieri ed equipaggio salvati.

Il Generale Scott è partito da Washington diretto per Francia.

Napoli 24 — Torino 23.

I giornali dicono, che la differenza con Cialdini è appianata. Esso riprende il comando del quinto corpo d'Armata in Bologna.

Napoli 24 — Torino 23.

Vienna 23 — È inesatto che le relazioni dell'Austria colla Serbia sieno interrotte — i rapporti soltanto sono più riservati.

Costantinopoli 22 — Fuad è nominato Gran Visir — Ali Ministro degli Esteri.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 25 Novembre 1861 Milano N. 326

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

GLI ECCENTRICI

Quando si diffuse tra di noi la voce che onesti e indipendenti Deputati liberali avevano formato il proposito di stringere in un accordo la grande maggioranza dei rappresentanti delle provincie napoletane, formata, conviene attestarlo, di patrioti sinceri e devoti ad una Causa sostenuta e professata nel carcere e nell'esilio; fu generale il plauso alla sagace e leale iniziativa. E il conforto divenne tanto più sentito quando si seppe che uomini di sinistra e uomini di destra, tolte soltanto tre o quattro individualità politiche, si mostravano egualmente penetrati della gravità delle circostanze, dell'importanza di porre in comune i concetti sulla situazione generale del paese e su quella delle provincie meridionali in particolar modo, di afferrare un indirizzo che fosse accomodato a mettere il governo su di una via meglio conducente all'intento nazionale, a portare un rimedio ad errori troppo evidenti, ad affrettare il trionfo della causa nazionale.

Al punto a cui ci troviamo, la necessità di imporre silenzio ad ogni gara individuale si è resa così ovvia, si mostra tanto prepotente, che gli uomini leali ed accorti, di destra o di sinistra, non trovavano che una sola parola d'ordine: *Concordia!*

Coloro che profferivano questa parola col convincimento di esprimere un supremo bisogno e un desiderio generale di tutti i buoni patrioti, comprendevano a un modo che il voler palliare gli errori per cui si rese tanto difficile e avviluppata la questione interna, sarebbe a quest'ora lo stesso che compromettere il voto comune, l'unificazione; e dall'altra parte i rimedii non erano nè possibili, nè praticabili se non colla abnegazione d'ogni gara di partito, collo spassionato e leale concorso di tutti nel sodo e sereno studio di questioni positive, difficili e decisive.

Ma oltre la questione interna, le preoccupazioni generali sono vòlte alla questione estera, e quasi anello fra l'una e l'altra, sta la questione finanziaria che domina tutto il campo della nostra politica.

Che se lo scioglimento delle questioni di Roma e di Venezia deve sopratutto dipendere dalla concordia dei patrioti italiani, come quella che fortifica il governo coll'appoggio della Nazione, e che sola può abbreviare il tempo occorrente a metterci in grado di assicurare coi nostri mezzi i nostri destini, e a presentarci all'Europa capaci e risoluti a compiere l'opera nostra senza nulla cimentare in un temerario e intempestivo sforzo — la questione finanziaria richiede egualmente dal canto suo l'unanime abnegazione, l'unanime convincimento dei sagrifici che ancora si debbono affrontare per arrivare alla soluzione definitiva dei gravi problemi, in cui è tutto un avvenire o di miserie e di vergogne, se lasciassimo cadere l'opera portata già sì presso al suo compimento, o di somma prosperità se l'opera sarà compiuta e saggiamente fecondata.

Dinanzi a codeste questioni chi non s'avvede che le persone spariscono, che le gare personali divengono qualche cosa di meno che futilità?

La maggioranza anzi, la quasi totalità dei nostri deputati si mostrava saggiamente penetrata di due verità che emergono evidenti dalla situazione politica e anche dalla considerazione della opportunità dei mezzi a raggiungere l'intento comune.

Erano convinti anzitutto, recandosi al Parlamento, che eliminate affatto le questioni personali, anche le questioni locali dovessero cedere il posto alle grandi questioni, che interessano tutta la Nazione e il suo avvenire, e che perciò non si dovesse trattare di quelle fino a che le *questioni* maggiori non fossero esaurite.

Erano convinti in secondo luogo che nelle questioni concernenti in particolar modo le provincie meridionali, i deputati di queste provincie dovessero, nella grande maggioranza almeno, stringersi in un accordo, formulare un programma concreto, spiccato, positivo — al di fuori delle vaghe astrazioni, delle vuote formole, delle inconcludenti generalità. Ciò era necessario tanto per far consistere la questione delle provincie nostre su termini sodi e reali, non su astratte e dottrinarie aspirazioni, quanto anche per raggiungere un effetto serio che si risolvesse in atti pratici ed efficaci. Si voleva evitare una inconcludente discussione che dopo aver divagato nei campi fantastici o dell'assurdo, riuscisse all'adozione dell'ordine del giorno puro e semplice e assicurasse al Ministero una facile vittoria, dovuta unicamente alla stemperata forma, alla sconnessione, all'affannata intemperanza delle rimostranze.

Ma tutti i savii disegni della gran maggioranza e sopratutto del nucleo della leale e seria opposizione non piacquero agli onorevoli Signori Zuppetta e Ricciardi, e molto meno a quell'ingegno singolare e irrequieto del Ferrari il quale si direbbe dilettarsi di raggruppare fra loro le cose più strane e di affogare anche le più belle verità nel desolante sistema della negazione universale.

I primi due resero vani i conati di un accordo, di un concerto studiato e fermato senza passione fra i deputati nostri, conati tanto più apprezzabili e di evidente sincerità, in quanto essi partivano dalle file stesse di una opposizione che sa pur rendersi ragione dei tempi e delle circostanze, e sa collocare la salute della patria al di sopra d'ogni considerazione, in cima ad ogni sagrificio.

Ma quasicchè ciò fosse poco, e come non bastasse l'avere sgominato il piano di una leale opposizione, il solo che potesse riuscire efficace e salutare — si volle pregiudicare la questione istessa di queste provincie, si volle colla più intempestiva sollecitudine toglierle o gni serio carattere, e precludere la via a quelle giuste, ponderate e positive rimostranze, dalle quali soltanto poteva attendersi un decisivo risultato.

Era contro ogni principio di tattica parlamentare il sollevare una questione locale avanti ogni questione generale, in un momento in cui l'orizzonte politico esterno è sì fosco, e le interne difficoltà sono gravissime; in un momento in cui al di fuori delle questioni di interesse nazionale, ogni provincia avrebbe dei serii rimproverii a fare al governo. Ma l'inopportunità riesciva ancora più spiccata nel momento in cui la maggior parte degli uomini più liberali del Parlamento, quasi tutti quelli della opposizione, erano ancora assenti, e quindi sia per inconsulta impazienza, o sia per irriflessiva vanità si comprometteva tutta una grande questione in un folle e inutile attacco.

Di questo passo, con dei colpi gittati così all'azzardo, senza alcun discernimento delle difficoltà pratiche, senza un accordo con una opposizione che vi possa spalleggiare, senza un piano prestabilito, con degli attacchi intemperanti nei modi, prematuri nel tempo e più ancora inopportuni perchè divagati fra lucide e strane astrattezze, che non vi formulano una questione netta e definita, che non impegnano una discussione, ma strozzano una buona causa fra ripugnanti assurdi — qualunque ministero riuscirà sempre vincitore, ogni opposizione seria ed efficace si troverà sempre prima disarmata che vinta, ed ogni oppositore di buona fede si vedrà costretto o a votare pel ministero, o ad astenersi, anzichè assumere una solidarietà con uomini che folleggiano tra i paradossi, trascinati da vanità personale.

Le impazienze dei sigg. Ricciardi, e Zuppetta, le ingiustificabili eccentricità di Ferrari, che fanno mai? Essi dicono agli uomini dell'opposizione: o venite con noi nei campi dell'assurdo, fuori d'ogni terreno praticabile, lasciate ogni criterio, abbandonatevi all'impeto di quelle passionate declamazioni che ci trascinarono in

rovina nel 48 e nel 49 — ovvero se mai vi talenta una responsabilità così pesante, statevene muti e lasciate che i Boggio od altri avvocati del potere si dilettino a lor posta di troppo facili vittorie.

Così l'opposizione seria, la sola che possa riuscire, si trova o scissa o paralizzata — la discussione sviata e impedita; e tutto ricade nell'arbitrio d'un ministero che dinanzi a cotali oppositori può senza peritanza scusarsi facilmente anche dei suoi errori.

Egli è però necessario che cotali inconvenienti abbiano un termine, che le individualità vanitose di spiccare nel Parlamento per una eccentricità, che offende il carattere del Deputato e ne sconosce il mandato, siano abbandonate a sè medesime, che il programma così savio e così opportuno di Mordini abbia una effettuazione, perchè da ciò non dipende tanto la vittoria di questo o di quel partito, quanto il risultamento d'una discussione seria spassionata e positiva, dalla quale unicamente può uscire una soluzione dei gravi problemi interni ed esterni, che tengono agitata la nazione, e ne racchiudono l'avvenire.

Perchè l'apposizione frutti bene al paese, e ne riscuota la gratitudine e il plauso, bisogna che sia seria, compatta e ordinata — Chi vuol fare partito da se, non soddisfa che la propria vanità.

Questo crediamo sia il pensiero di tutta la sinistra, cioè di quella parte del parlamento che ben lungi dall'approvare gli errori del governo, li combatte con forza, ma senza vaniloqui, con calma, ma pure con istancabile perseveranza. Le individualità declamanti non sono opposizione, sono eccentricità della Camera.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 novembre.

(La Camera non è in numero; rari sono i membri del corpo diplomatico; le tribune sono affollate.)

La seduta si apre al tocco.

Si dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta antecedente e si passa al sorteggio degli ufficii.

Il *Presidente* dal suo seggio riceve numerose visite de' deputati, che vanno a congratularsi seco lui.

(Verso le due la camera comincia ad essere in numero).

(La tribuna del corpo diplomatico è popolata; è notata l'assenza di sir James Hudson; ma sono presenti i signori Benedetti, ministro di Francia, il conte Brassier di Saint-Simon, ministro di Prussia; Marsh, ministro degli Stati Uniti; gli incaricati d'affari di Svezia, d'Olanda, del Portogallo, del Belgio, nonchè altri personaggi diplomatici e signore).

Ricasoli, presidente del consiglio dei ministri, ha la parola. Il governo del re, egli dice, s'affretta a comunicare ai rappresentanti della nazione qui adunati quello che esso ha fatto per risolvere la quistione romana.

Era pure mio scopo di giungere al grande risultato che ardentemente desiderava ottenere l'uomo eminente che noi abbiamo recentemente perduto: chiesa libera in libero stato. Non potevamo un solo istante pensare a risolvere questa importante quistione con mezzi violenti; d'uopo era adunque che il nostro intermediario fosse il rappresentante della Francia a Roma.

I documenti che io depongo in quest'istante sul banco della presidenza sono relativi ai passi che sono stati fatti coll'intermezzo dell'ambasciatore francese a Roma presso la santa sede, passi che sventuratamente fino a quest'ora non riuscirono.

Il governo, noi lo dichiariamo altamente, non rinuncia di raggiungere la sublime meta della completa costituzione del regno d'Italia; ma per risolvere la quistione romana, bisogna che il nostro procedere sia lento e moderato; perciocchè noi siamo anzitutto una nazione cattolica, e dobbiamo molti riguardi al capo della Chiesa. Noi andremo a Roma, ma vi andremo per una strada sicura, e senza che l'Europa possa disapprovare il nostro procedere o intimorirsi di noi.

(*Questo discorso fu ascoltato con religioso silenzio*).

Zuppetta. Chiede che i documenti vengano stampati e domanda che gli si fissi un giorno per la trattazione della quistione napoletana.

Ricciardi. Contemporaneamente al deputato Zuppetta discorrerà la quistione napoletana e tratterà in una sol volta e brevemente cinque argomenti relativi alla quistione romana e nazionale, all'armamento, alle finanze, all'ordinamento interno ed alle provincie napoletane in ispecialità.

Ricasoli. A guarire il male delle provincie meridionali, ci vuole il tempo, non valgono specifici. Il governo antecedente, colla corruzione che ha seminata, ha reso difficile il còmpito di pacificarle. Credo che promuovere queste quistioni sia fuori di luogo. Non ci è governo che possa fare altrimenti. L'assemblea si compenetri dei doveri che ha verso la nazione. Bando ai litigi: si armi (*Bravo*). Se vi vedessi in queste interpellanze utilità, io sarei il primo a sostenerle. Si passi sopra all'accessorio, si miri all'essenziale, e l'Italia fatta è e si compirà (*Applausi*).

Zuppetta. Il barone Ricasoli vuole che non ci sia medico pei mali delle provincie meridionali. Il rimedio lo ho io. Nella mia interpellanza l'accennerò.

Insisto perchè la mia domanda sia presa in considerazione e mi si fissi un giorno prima di lunedì. Per una specie d'idea e pel continuo pretesto che l'Europa ci guarda, dobbiamo provvedervi. Insisto per una quistione pregiudiciale. Domando d'essere ascoltato (*bene*).

Boggio. È necessario che sorga una voce a dire che sieno rinviate le interpellanze dopo il voto d'una almeno delle leggi di finanze. Il primo nostro studio deve essere la finanza, perchè passò la prima parte della sessione senza che fosse votato un solo centesimo. Guai a noi se la sessione si chiude senza che il nostro credito sia rassicurato!

Avanti ogni altra discussione, si discuta lo stato della nostra finanza.

La domanda per le interpellanze dell'onorevole Zuppetta sarà fissata immediatamente dopo che sia votata una legge di finanza.

Zuppetta. È quistione di gusto.

Boggio. Non è di gusto, è di necessità che si discuta la finanza. È passato un anno, le condizioni sono peggiorate. Zuppetta ci dice che la condizione delle provincie meridionali è peggiorata. Diciamo a lui: crediamo alla vostra buona fede, ma le nazioni si creano coi fatti e coi sacrificii (*bravo*).

Saffi. Si fissi un giorno per una interpellanza sulla quistione generale italiana. Quel giorno ci si chieda concordia. Dopo sia esaminato lo stato dell'Italia meridionale. Il giorno che verrà trattata questa quistione generale, quel giorno sia libero alle interpellanze sulle provincie meridionali.

Presidente. Non prima di lunedì può essere accettata l'interpellanza Ricciardi e Zuppetta.

Ricci Giovanni. Io penso come Boggio, ma i progetti di finanza non sono ancora pronti. Fino a tanto che sieno pronti, si può lasciar libero il campo, e si discutano poi le leggi reclamate dalla necessità.

Ferrari. Credo che sia d'uopo per quanto è possibile di mantenere la concordia, e per questo io prego che si ripigli in considerazione la proposta di Zuppetta, perchè nelle provincie meridionali io temo qualche seria dimostrazione, vi esiste una specie di guerra civile... (*oh! oh!*)

Presidente. Non entri nel merito dell'interpellanza. Prego si occupi dell'opportunità dell'interpellanza, non si tratta che di appoggiare o no la proposta di Zuppetta.

Ferrari. (*Rumori*). Credo che vi sieno stati nelle provincie meridionali gravissimi atti che compromettono la stessa costituzione. La guerra civile esiste...

Voci. No! No!

(*Mormorii e dinieghi in tutti i seggi*).

Presidente. Prego nuovamente il sig. Ferrari a non allontanarsi dalla quistione.

Ferrari. Ma se è un fatto che noi siamo alla vigilia d'una guerra civile... (*violenti dinieghi, interruzione*):

Ferrari. Non si vuol dunque lasciarmi parlare? i rappresentanti della nazione non possono dunque enunciare le loro opinioni?

Presidente. Qui tutti siamo rappresentanti della nazione e gl'interessi del paese ci sono cari a tutti (*bravo! bravo! applausi prolungati*).

Boggio. Ecco il vero modo di conservare la concordia: la proposta di Zuppetta solleva già una tempesta. La concordia deve essere negli sforzi e sacrifici. Propongo alla camera di lasciar luogo alle accennate interpellanze dopo votata una legge che tenda ad inaugurare la vera concordia. La camera rinvii ogni discussione sulle interpellanze, finchè non sia votata la legge sul decimo di guerra.

Presidente. Si ponga all'ordine del giorno questo progetto di legge, e così anche il deputato Zuppetta sarà presto esaudito per le sue interpellanze.

Zuppetta. Chiedo che la mia mozione sia approvata o rigettata puramente e semplicemente dalla camera.

Brofferio. La legge non si può discutere se la camera non è illuminata sulla situazione del paese. Il tempo si perde facilmente: è mestieri che venga utilizzato. In ordine ai fatti e ai sacrifici dirò che quando si vuole chiudere la bocca ai deputati non ci sono fatti e sacrifici (*richiami da alcuni seggi*).

Quanto ai sacrifici Boggio è troppo giovane per sapere come si fanno: il più grande sacrificio è quello di rispettare la voce e l'opinione dei proprii colleghi.

Pisanelli unendosi a quanto aveva esposto il deputato Saffi pensa che della questione napolitana debba parlarsi in occasione che il Parlamento si occuperà della questione di Roma.

Carutti costituendosi interprete del voto della maggioranza assicura che essa non ha pensato mai a soffocare la discussione.

Chiaves propone la chiusura.

La chiusura è adottata.

Boggio ritira la sua proposta e si associa alla proposta dei deputati Saffi e Pisanelli.

Zuppetta fa altrettanto.

Resta pertanto che la questione napoletana si discuterà quando la Camera si occuperà della questione romana.

L'ordine del giorno reca: discussione del progetto di legge inteso ad accordare una pensione ai decorati dell'ordine militare di Savoia.

Il progetto di legge viene letto da uno dei segretari dell'uffizio di presidenza.

Ricciardi crede che l'intitolazione di *Ordine militare di Savoia* debba mutarsi poichè la Savoia non ci appartiene più.

Mellana propone che si fondi un ordine militare di cavalleria più grande e più corrispondente ai nuovi destini nazionali.

Massari osserva che la denominazione di *Ordine militare di Savoia* è un omaggio reso alla dinastia che ci governa.

Mellana ed il ministro *Della Rovere* aggiungono altre osservazioni.

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici) presenta a nome del ministro degli esteri un trattato di

commercio convenuto fra il governo di S. M. e la repubblica di S. Salvadore.

Il progetto di legge viene approvato con reiezione di qualche emendamento proposto dai deputati Ricciardi e San Donato.

Il Memorandum dell'Associazione Italia Una

Ecco il sunto del *Memorandum* formulato dall'Associazione dell'Italia Una, sulle condizioni delle Provincie meridionali nella tornata dei 18 corrente.

Il periodo di 13 mesi trascorsi dal 7 settembre costituisce un tutto complessivo, giacchè fin dal suo ingresso a Napoli Garibaldi formulò il suo Programma *Italia Una con Vittorio Emanuele* — e vi tenne costantemente. Questo tutto continuo è riuscito allo scopo a cui intese sino da principio, l'abolizione d'ogni autonomia e quindi della luogotenenza. Ma lo stato miserando di queste provincie si è reso più deplorabile perchè esse furono scontentate e con gli ordini e con le persone. Il governo ha voluto attuare l'*annessione*, dovechè queste provincie volevano *una fusione* — cioè col suo molto legiferare ha distrutto affatto le istituzioni locali, che in molti punti erano buone, ed ha importato le istituzioni dell'alta Italia.

Ma anche questa applicazione fu fatta con poco criterio. Gli ordini monastici, incompatibili coll'attuale civiltà, furono con *ammirevole senso pratico* e con *prudenza civile* soppressi nelle provincie piemontesi: qui furono minacciati, impoveriti, gettati nella confusione, ma lasciati in piedi con tutte le loro forze morali ad agitare le fantasie volgari e a nuocere il nuovo stato.

Il clero agitato e agitatore tirò a sè i contadini ignoranti e superstiziosi: quindi la reazione *clericale-contadinesca*.

Così ancora le teoriche del libero commercio furono qui applicate precipitosamente, senza riguardo ai momenti eccezionali.

Nelle opere pubbliche s'è fatto nulla, e comunque siano sempre difficili gli inizii per le colossali intraprese, non tutte però le opere pubbliche sono colossali imprese, nè di grandi o di piccole veruna fu cominciata.

Più grave il disinganno riguardo alla pubblica istruzione, quanto più legittime erano le grandi speranze formate a tal proposito.

Molti professori nominati, ma le cattedre rimangono deserte; poche o nessune le scuole primarie, e le poche pessime sì che risospingono i fanciulli a pessime scuole private.

Scomposto l'esercito borbonico, si gettarono cinquantamila uomini alla strada, ch'è a maravigliare che non tutti siano diventati briganti, mentrecchè è provato che i più e i più feroci dei briganti ci vennero da Roma, da Trieste, da Marsiglia.

« Sorto una volta il brigantaggio, i suoi effetti divennero, nel tempo stesso, causa ed « incremento a se medesimo. Tutte queste miserande provincie divennero un laberinto inestricabile di comunicazioni e di commerci « interrotti; di ordini non pervenuti; di falsi « scoraggianti romori, sparsi dalla perfidia o « dal terrore; di cereali marcenti, per abbondanza in un posto, non potuti trasportare « in un altro, dove la gente periva di fame « per le vie; di scene orribili di miseria e di « povertà, sconosciute insino nel buio più profondo dell'età media! »

Nelle persone poste dal governo a dirigere la cosa pubblica il disordine fu anche più grave. Si vollero gli annessionisti ad ogni costo, si posero al bando coloro che per italiani intendevano tutti gli italiani, e colla così detta promiscuità non si fece che raggravare la perturbazione.

Il periodo dei 13 mesi si chiuse coll'abolizione della luogotenenza; ma il governo fece torto a queste provincie coll'abolirla qui mentre la conservava in Sicilia, e poi riducendo a provincia una gran regione mentre ancora non abbiamo la capitale, Roma, mostrò di diffidare sul poter avere Roma, e intanto porse nuovo alimento al brigantaggio.

Considerato tuttociò l'Associazione dell'Italia Una, nei confini rigorosamente costituzionali, domanda che il governo provveda:

1. Che si adotti un indirizzo interno che meglio risponda agli interessi e ai bisogni materiali e morali; 2. Che ai modi guerreschi si aggiungano gli meglio civili e conciliativi per sbarbicare il brigantaggio; 3. Che si provveda alle opere pubbliche; 4. Che nel governo abbiano parte degli uomini più stimati e più cari a questa provincia; 5. Che non si contrasti la manifestazione del supremo bisogno d'avere Roma e Venezia; 6. Che l'armamento della Nazione diventi un fatto.

Notizie Italiane

Il *Corriere Mercantile* commenta colle seguenti parole i documenti sulla questione romana presentati al Parlamento Italiano, e da noi pubblicati ieri:

I documenti presentati dal Ministero alla Camera, il discorso di Ricasoli detto ieri alla seduta di riapertura, non possono considerarsi che come un resoconto fatto a scarico di coscienza, non già come la iniziativa novella d'una questione da trattarsi utilmente e da potersi ora risolvere. A nostro giudizio, il governo non può avere altro scopo che di adempire ad un debito: cioè, rendere noto quanto fece, dimostrare che non potè fare di più, mettere la Camera in grado di conoscere la sua condotta e lo stato presente della questione.

Ciò per l'interno. Quanto all'estero, l'unico valore dei documenti presentati, e soprattutto del famoso progetto di conciliazione fra l'Italia ed il Papato, che dicesi eredità del conte Cavour, od almeno compilato diligentemente sulle norme immaginate dal grande Ministro, sarebbe quello di una chiara prova del buon volere e della temperanza del governo e della nazione verso un nemico ostinatissimo e pericolosissimo. Pubblicati per tutta Europa codesti estremi tentativi di transazione, i liberali e tutti gli uomini di buona fede potranno conoscere qual fondamento abbiano le geremiadi del partito legittimista-clericale, che accusa il movimento Italiano d'intolleranza, di spirito sovversivo, di nimicizia contro la religione. Potremo dire da canto nostro con maggiore franchezza, che agl'interessi dello spirituale ministero del Sommo Pontefice, sempre invocati dai nostri nemici contro l'unità, abbiamo lealmente provveduto, e che l'invocarli d'ora innanzi non sarà se non un pretesto di ostilità meramente temporali.

Ma ciò è tutto quanto si possa ripromettere dalla presentazione e dalla discussione di tali documenti. La S. Sede, collegata tristamente a mondani interessi de' Principi spodestati e dell'Austria, non accetterà mai transazione, per quanto ragionevole. La questione romana è ancora arenata nella politica generale. Unico mezzo per noi di rieccitarla e di scioglierla si è quello di organizzarci, di rinforzare l'Italia, davanti a cui non piegherà la Corte di Roma, se non quando la scorgerà libera dai presenti imbarazzi, e libera per virtù propria. Pensiamo a questo, a questo solo!

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

V'ha chi crede non lontano il momento in cui le relazioni diplomatiche tra la Russia e l'Italia si faranno più amichevoli, o per parlare più esattamente, saranno ristabilite.

Il principe Gorciakoff non ha mai approvato intieramente la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, e quantunque egli abbia dovuto cedere ai voleri della corte, tuttavia egli ha sempre cercato di ristabilire il buon accordo tra le due corti. La partecipazione del clero cattolico alla agitazione nazionale nella Polonia è un'arma della quale il principe potrà servirsi a persuadere l'imperatore a mutar politica verso l'Italia.

In occasione dell'invio del generale Della Rocca a Königsberg e a Berlino, il conte Budberg ambasciatore russo presso la corte di Prussia, avendo domandato istruzioni sul contegno da osservarsi verso l'inviato italiano, gli fu risposto che si avrebbe veduto con piacere che si stabilissero relazioni personali amichevoli tra il ministro di Russia ed il rappresentante del regno d'Italia.

Infatti il conte Budberg fece una visita al generale della Rocca, che si affrettò a restituirgliela. Il conte di Budberg era stato eziandio invitato al gran pranzo dato dal generale della Rocca a Berlino; ma egli non stimò conveniente di accettare l'invito, e so da buona fonte che il principe Gorciakoff si mostrò malcontento per questa troppo rigorosa interpretazione data dal ministro di Russia alle sue istruzioni.

Una lettera da Pietroburgo al giornale la *Campana*, che si pubblica a Londra sotto la direzione del celebre scrittore russo sig. Hertzen, reca quanto segue:

I professori invitano gli studenti ad obbedire alle circolari del ministro. Al presente si trovano chiusi nella fortezza di Pietroburgo circa 200 studenti, buon numero dei quali furono arrestati in casa del letterato Albertini cui toccò la stessa sorte.

Tutte le classi dei funzionari e degli impiegati del governo si propongono di presentare un indirizzo all'imperatore onde pregarlo di ordinare la riapertura dell'università di Pietroburgo, ma finora non si è ancora presentato. Il signor Stasoff alto funzionario del Senato fu arrestato per aver raccolte più di 500 firme. I ministri Mourawiew e Buthow, onde dissuadere i loro subalterni dal firmarlo, cercarono di intimorirli colla minaccia della destituzione.

Il signor Stasoff fu posto in libertà, ma fu destituito. Il signor Hroutchew fu tradotto dinanzi ad un Consiglio di guerra per aver mandato per posta un numero del giornale clandestino il *Wielikorousse*. Lo stesso accadde a quattro ufficiali d'artiglieria e ad un ufficiale di stato maggiore.

CRONACA INTERNA

Una riforma per l'arte musicale rilevantissima veniva proposta al Ministero della Pubblica Istruzione dal Governo del nostro Real Collegio di musica: la riduzione del *diapason* alla primitiva tonalità, il di cui innalzamento arbitrario tanto ha nociuto sino al presente, in special modo alla conservazione dei mezzi vocali. — S'invocò un *diapason* uniforme, di 870 vibrazioni ad ogni secondo, per tutti i teatri e gli stabilimenti di musica.

Questa innovazione reclamata dagli artisti in generale, era già stata introdotta in Francia, ed estesa con circolare di M. Fould a tutti i teatri e stabilimenti Musicali dell'Impero.

Ora da noi essa giungeva corroborata dalla autorità d'un Mercadante e d'un Verdi, i quali nel rilevare la somma importanza della riforma espressero pure il vivissimo desiderio che per tutta Italia venisse adottata. Essa non poteva sortire diverso effetto da quello che s'ebbe.

Il Ministero autorizzò il cav. Mercadante ad applicare il nuovo *diapason* al R. Collegio di musica in Napoli, promettendo inoltre esortare al mutamento medesimo i diversi Istituti musicali d' Italia.

Riceviamo la seguente con preghiera di pubblicarla:

Napoli 24 Novembre 1861.

Mio carissimo Amico.

Pas même Academicien. Accademico no. Non lo voglio questo onore, perchè credo di non meritarlo.

Me degno a ciò ned io ned altri crede.

Degli accademici, che eran sedici, i nove mi han data la palla bianca, e i sette la nera. Questa volta io sono coi neri. Ma se anche avessi avuto tutti sedici i suffragi, avrei detto sempre, non posso. Non per superbia, nè per ostentazione di modestia, ma per coscienza non posso davvero.

Io voglio morire col nome e cognome che mio padre mi ha dato: i titoli se li pigli chi vuole. Vittorio Emmanuele volle darmi una croce, e sfido io a dire no a Vittorio Emmanuele, e dovetti chinare il capo; e quando m' odo chiamare con quel titolo, mi sento proprio crocifisso. Che vuoi, o amico mio! O bene, o male così sono fatto io, e non mi posso mutare.

Intanto ringrazio l'Accademia dell' onore che ha voluto farmi, e le chiedo perdono se per cagion mia avrà la noia di nominarne un altro, che certamente sarà migliore di me.

Prego te come segretario di presentare la mia rinunzia — Addio.

Tuo aff.mo Amico
LUIGI SETTEMBRINI.

Al Prof. Giuseppe Fiorelli
Seg. interino dell' Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti.

Questa notte fu operato un furto nella bottega da Tabaccajo al Vico S. Tommaso d' Aquino. I ladri spogliarono quasi interamente il negozio.

Sappiamo che il commissario della sezione di S. Giuseppe ha date sollecite disposizioni per iscoprire gli autori del furto, ma è deplorabile che il numero delle guardie di P. S. si tenga in proporzione così inadeguata per la nostra città. Se non si aumenteranno di maniera a stabilire, per tutti i vastissimi e popolatissimi nostri quartieri, come una rete di sorveglianza, non si giungerà certo a nulla.

Non lo si ripeterebbe mai abbastanza. Il sistema di Milano, e di Torino qui non va. Un solo dei nostri Quartieri à la popolazione dell'intera Milano e deve quindi avere una proporzionata forza di sicurezza.

Oggi la Guardia Nazionale di San Giovanni a Teduccio tradusse a Napoli due reazionarii che avevano avuto una parte principale nei tentativi di disordine colà avvenuti. I due reazionari ben assicurati e colla bandiera borbonica, che avevano innalzata, legata al collo erano accolti dal popolo a sonore fischiate.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Roma 22 novembre

Con gran dispiacere debbo confermare quanto vi dissi nell' ultima mia sul contegno delle truppe francesi verso i briganti. Dopo i noti rimproveri che il General Chiavone diresse al Comandante Francese in Veroli pel fatto di *Fontanafusa*, i briganti possono tornare a vantarsi dei rapporti *amichevoli* esistenti fra essi e la Francia; nè un tale linguaggio potrebbe dispiacere alla grande Nazione, quando si consideri che essi non solo non furono più disturbati nelle scellerate loro scorrerie dai soldati imperiali, ma poterono al contrario rifugiarsi e rannodarsi sotto la protezione di questi. Da notizie infatti sicure qui pervenute dalla provincia di Frosinone risulta che buona mano della banda di Chiavone dopo gli ultimi scontri con le truppe italiane, ha valicato di nuovo il confine romano e si è con tutta sicurezza acquartierata nelle case coloniche circostanti al Convento dei Certosini, che è quanto dire nel centro della provincia e sotto la più immediata salvaguardia del vessillo francese. Colà sono provveduti largamente di vettovaglie e di ogni altra occorrenza dai monaci Certosini stessi, che interpretano così il precetto della carità cristiana da ben dar da mangiare agli uni, perchè meglio ammazzino gli altri!

Qui del resto continua l' affaccendarsi dei clericali e dei borbonici per isguinzagliare nuova canaglia da ogni parte d' Europa a devastare le vostre provincie. I rapporti di questo Comitato centrale con quelli di Malta, di Marsiglia, di Trieste ecc., sono sempre più attivi e si crede che nuovi sbarchi si stiano concertando. Si nota peraltro da qualche giorno che Monsignor de Merode, inconsolabile per la fucilazione del belga de Trigner suo parente, si presta a questi intrighi con insolita freddezza, la quale è anche maggiore negli affari del suo Ministero, per cui ha sospeso persino le udienze. — Il cadavere del Visconte De Trigner, che faceva il brigante *en amateur*, fu trasportato in Frosinone con la scorta dei gendarmi pontificj e del Comandante Francese di quella piazza, da dove sarà condotto in Roma, e poi credo nel Belgio.

Rispetto a D. Ciccillo non vi ripeterò le voci di partenza messe in giro dal giornalismo, non essendovi ancora indizj sufficienti per conoscere se tali voci siano fondate. Solo vi dirò che quando anche si avverasse questo fatto, niuno qui crede che ne sarebbe avvantaggiata la causa dell' ordine nelle vostre provincie. I preti e i partigiani del diritto divino che qui cospirano, basterebbero da soli per fomentare le reazione dovunque, e per dirigger, anche con minori riguardi e con maggior furore, le operazioni brigantesche. Egli è l'annientamento del regno dei preti, non l' allontanamento di Francesco II, da cui può sperarsi la pacificazione dell' ex-reame e la soluzione vera della questione italiana.

Avendovi parlato dell'-*ex*, è mio dovere d'informarvi della collezione fotografica che ha fatto eseguire all' abate D'Alessandri tanto del suo ritratto che di quelli della sua più o meno augusta famiglia. Questa collezione si trova esposta in due o tre negozj di stampe, famigerati per tendenze e complotti sanfedistici; e vi si veggono l' *Eroe* e l' *Eroina* in tutte le pose ed in tutti gli abbigliamenti, in piedi, a sedere, a cavallo, in abito borghese, militare e nelle diverse tenute di questo. *Giovanna d'Arco* poi si è fatta ritrattare in abito da marinaro, da cavallerizza, da vivandiera, da contadina ed anche in una certa foggia che può chiamarsi da *grisette*.

Le diserzioni dei pontificj sembrano alquanto diminuite per lo spionaggio e per la sorveglianza che il ministero delle armi ha ordinato nei varj corpi. Tutte le strade che conducono al confine sono poi perlustrate di giorno e di notte, e numerosi posti militari si sono stabiliti nei punti più sospetti, essendosi occupate a questo effetto le capanne e i casolari dei contadini, che senza pietà ne sono stati scacciati rimanendo privi così di ogni ricovero. Carità e giustizia pontificale!

Fra gli ultimi arresti debbo segnalarvi quello del signor Ceracchi, capitano dei gendarmi pontificj, tradotto in questi ultimi giorni alle carceri nuove. Non mi è ancor noto il motivo di questo arresto; ma si crede generalmente che sia stato eseguito per sospetto politico, essendo il Ceracchi un gendarme troppo prudente e civile pel governo dei preti.

Il battaglione degli Zuavi è nuovamente fra noi, rimosso prima da Anagni, ed ora da Marino dietro i continui reclami che giungevano in Roma per le violenze, per *i furti* e per gli eccessi d'ogni maniera che si permettono questi cari campioni del cattolicismo e della legittimità. Si dice che in Marino il malcontento fosse a tale da far temere una imminente sollevazione popolare, e che avutine i primi sintomi nella *uccisione di due o tre zuavi*, la superiorità non abbia indugiato a richiamare il battaglione.

Chiuderò questa lettera narrandovi un curioso episodio avvenuto sere fa nell' Oratorio del Salvatorello. Un pover uomo alienato di *mente girava* da varj giorni le vie di Roma, senza che la polizia, pronta solo nel perseguitare i *faziosi*, si desse pensiero di farlo chiudere nel Manicomio. Or mentre alcune bizzoche stavano recitando certe preci che s'intuonano tutte le sere in quell'oratorio, quel pazzo entrato chetamente e dato di piglio ad una sedia, incominciò a menar sediate a dritta e a rovescio, lasciando malconci cinque o sei devoti ed il prete stesso che raggiunse sull' altare. Gridando poi essere ispirato a ciò fare dalla Madonna di S. Agostino, non si sarebbe fermato, senza l'intervento di sei vigorosi finanzieri che finalmente poterono assoggettarlo.

(Mancano i fogli dell' Alta Italia)

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 24.

La *Gazzetta di Torino* ha: È inesatto che Garibaldi sia nominato Comandante del Corpo dei volontarii — il comando ne fu affidato a Sirtori con decreto reale del 20 ottobre. Credesi però che in caso di guerra il ministero non tarderebbe di pregare Garibaldi di accettare il comando dei volontarii.

Il *Lombardo* dice, che in vista delle eventualità che potrebbero sorgere nel Messico, il governo è deciso d' inviare una fregata nel golfo del Messico.

Cialdini è arrivato a Bologna.

Napoli 25 — Messina 24

Costantinopoli 20 — Il Marchese Moustier ambasciadore di Francia ha fatto la visita officiale alla Sublime Porta.—Continuano i lavori della Commissione pel rimborso della carta moneta.

BORSA DI NAPOLI — *25 Novembre 1861.*
5 0|0 — 71 3|4 — 71 3|4 — 71 5|8.
4 0|0 — 59 1|2 — 59 1|2 — 59 1|2.
Siciliana — 72 — 72 — 72.
Piemontese — 69. 50 — 69. 50 — 69. 50.
Pres. Ital. prov. 69. 60 — 69. 50 — 69. 50
» » defin. 69. 25 — 69. — 69.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 26 Novembre 1861 — Milano N. 327

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Per non ritardare ai nostri lettori il resoconto delle tornate della Camera dei Deputati dei giorni 21 e 22, siamo costretti a rimettere a domani l'articolo di fondo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

—

Parigi 21 Novembre.

Non vi parlerò del decreto che convoca il Senato pel 2 dicembre. Il fatto era previsto ed annunziato dell'Imperatore al sig. Walewski; ma richiamerò la vostra attenzione sulla riunione del Consiglio dei Ministri che ha avuto luogo domenica scorsa a Compiègne.

Pare che la discussione sia stata molto viva tra i membri del Gabinetto, e che i progetti di Fould (*quali progetti? quelli già resi di pubblica ragione, o altri tenuti segreti?*) siano stati vivamente attaccati.

Mi è impossibile di darvi informazioni esatte intorno a quanto accadde a Compiègne — tutto ciò che posso dirvi si è, che si va organizzando una forte opposizione contro il nuovo Ministro delle Finanze, e che codesta opposizione lo fa sempre più desideroso d'essere investito dei poteri i più estesi.

Credo frattanto di sapere ch' egli è pentito delle concessioni che ha dovuto fare, e che è deliberato di ritirarle. Egli intende assumere la direzione del *Moniteur*, la Presidenza del Consiglio, e accentrare in se tutti gli affari.

Tra i Ministri che sono dichiarati avversari di Fould si cita Persigny. La cosa è inesatta. Persigny ha ora i migliori sentimenti pel suo nuovo collega.

La riconciliazione ebbe luogo in forma clamorosa e solenne.

La notizia da me data, che non vi sarebbe prestito di sorta, si conferma. Mi si accerta che l' Imperatore era decisamente contrario a questo progetto, e non sarei punto sorpreso che una comunicazione del governo uscisse fra giorni, affermando non esservi quistione di prestito. Tutto si limiterebbe adunque alla consolidazione del debito fluttuante, alla conversione del 4 1[2, e, secondochè affermano alcuni, a un'imposta sulla rendita.

Non sarebbe dunque impossibile che la discussione a cui alludeva testè, fosse stata provocata nel Consiglio dei Ministri da questo progetto d' *Income-tax*, che forse susciterà ben altre difficoltà.

Tuttavia sono d' avviso che codesta imposta possa riuscire popolare in Francia, sovratutto in un tempo in cui le fortune pubbliche tendono ognor più a trasformarsi e a rendersi, per così dire, incalcolabili.

Da lungo tempo l' *Income-tax* esiste in Inghilterra, e rende grandi vantaggi al tesoro. Essa non colpisce che le grandi fortune o la speculazione, e da questo lato non può recare verun pregiudizio alle classi laboriose, il cui salario non può in verun caso considerarsi come una rendita.

Avete, senza dubbio, avuto notizia di una lettera di Thiers a proposito delle nuove misure. Codesta lettera non fu, come si pretendeva, scritta all' Imperatore, ma a Walewski.

Non spetta a me apprezzare questo passo d' un uomo la cui competenza in materie di finanze è universalmente riconosciuta. Tuttavia erasi qui lontani dal credere che egli mettesse a servizio del governo imperiale i lumi della sua esperienza.

Sembra che Thiers non combini interamente colle idee di Fould, e, se le mie informazioni sono esatte, le obbiezioni che si sono sollevate contro le idee del Ministro delle finanze all' evasione dell' ultimo Consiglio avrebbero per punto di partenza la lettera del sig. Thiers, che Walewski si sarebbe affrettato di render palese.

Ecco come l' antico Ministro di Luigi Filippo trova ancor il modo di prender parte nei consigli del governo Imperiale.

Non credo che quest'ultimo abbia a lagnarsi.

Si è parlato da noi vagamente di un viaggio del generale Cialdini a Parigi, ma ora pare del tutto contradetto — A proposito di queste gite qui vi dirò come taluni uomini serii amerebbero meglio, dal punto di vista degl'interessi italiani, che coloro i quali sono chiamati a rappresentare tanta parte nelle vicende della penisola, non fossero così solleciti a correre a Parigi, quasi a prendere la parola d'ordine, quasi a cercarvi un' ispirazione — Essi così operando, affievoliscono le proprie forze e menomano l' importanza dei loro successi.

La politica la più saggia per l'Italia è certo quella di camminare d'accordo colla Francia, ma di sottrarsi ad una troppo pronunciata intromissione della medesima e astenersi da quegli atti che possono far sospettare una tutela qualunque.

Ho raccolto codeste osservazioni, e ve le comunico perchè mi sembrano assai giuste.

Il generale Goyon è partito l'altra sera per Roma munito delle istruzioni ch' io v' ho già fatte conoscere, e che gli prescrivono la conservazione dello *statu quo*.

— —

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 novembre

Presidenza RATTAZZI.

La Camera non fu in numero che ad ora tarda.

Si mette ai voti la legge che concede una dotazione all' ordine militare di Savoia, che viene approvata.

Il ministro della marina presenta alcuni articoli di modificazione sulla legge organica della leva di mare.

Si convalida l'elezione del deputato Emilio Capelli (S. Demetrio), del gen. Avezzana (Montesarchio), del signor Nicolucci (Pontecorvo), del dott. Gio. Batt. Bottero (1° Torino), dell' avv. Canalis (Savigliano), del signor Nicotera (Salerno), dell' avv. Beretta (Busto-Arsizio), del signor Paolo Emilio Imbriani (Avellino), e del gen. Pettinengo, luogotenente di Sicilia (Fossano).

Il ministro delle finanze presenta tre progetti di legge: uno per l'approvazione del decreto dell'agosto p. p. relativo al libero commercio dei cereali in tutto il regno, altro per la istituzione di una corte dei conti unica per tutto il regno e l'ultimo per l' istituzione pure di un' unica contabilità.

Per questi tre progetti, dice l'onorevole ministro, domando l'urgenza. Approfitto di questa occasione per dichiarare che quanto prima farò conoscere alla Camera il sistema che intendo di adottare per ciò che concerne l' amministrazione e circa ai modi di sopperire ai bisogni dello stato.

Son dichiarati d'urgenza.

Si convalida l'elezione del prof. Brioschi (Lodi), del prof. Salvatori (Atessa) ed altre.

L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per alienazione di beni demaniali.

Leardi dichiara di votare favorevolmente una tal legge, perchè nel suo *credo* economico v' ha l'articolo che lo stato non debba possedere nè campi nè prati. Tuttavia crede che gittare sul mercato un numero così grande di immobili sia un arrecare nocumento a molti interessi perchè si vengono a deprezzare le proprietà private.

« Io vorrei che si trovasse un modo per schivare un tale inconveniente, ed io credo che questo modo sarebbe quello che codesti beni demaniali venissero dati ad enfiteusi ed a piccoli lotti, fatta facoltà all' enfiteuta, che pagando dieci volte il canone, possa svincolarsi ».

Grandi legge un lungo discorso, nel quale svolge la tesi che i beni *demaniali* già appartenenti all' ex-ducato di Parma, e più specialmente al territorio piacentino devono diventar beni *provinciali*; che quindi hanno da essere venduti a bene-

ficio *della provincia* e non *dello stato.*

Sotto questo punto di vista combatte il progetto.

Piroli sostiene la stessa tesi relativamente alle province parmigiane.

Torelli adduce le stesse osservazioni per le provincie modenesi.

De Blasiis. Se si volessero adottare le ragioni esposte dai preopinanti, bisognerebbe eziandio pensare alle altre provincie d'Italia e quindi anche alle napoletane. Parlo quindi in favore della legge.

Pepoli Gioachino appoggia il progetto ministeriale, convenendo però anch'egli col deputato Leardi che venissero dati a piccoli lotti.

Un Dep. conosce la somma opportunità della legge, però si unisce alle proposizioni del deputato Leardi cioè alle concessioni enfiteutiche.

Grandi torna a svolgere i suoi argomenti.

La seduta è levata alle 5 3/4.

L'indomani tornata al tocco per la continuazione della discussione. È posto all'ordine del giorno anche lo schema di legge relativo al decimo di guerra da estendersi a tutto il regno.

Seduta del 22 novembre

Presidenza Rattazzi

Prestano giuramento i deputati Avezzano, Canalis, Bottero e Farina Maurizio.

Si convalida l'elezione dei signori Scrugli (Tropea), Lacaita (Matera), Romano (Gallipoli), Greco (Siracusa), Govone, (Aquila).

Sono annullate l'elezioni di De Boni (Tricarico) e di Miele (Calcedonia).

L'ordine del giorno porta: seguito della discussione sulla legge per alienazione di beni demaniali.

Il ministro delle finanze presenta un progetto tendente a far convertire in legge il decreto sull'ordinamento delle dogane.

Ricciardi domanda al ministro delle finanze che cosa si pensa di fare sul bilancio: nutrendo fiducia che non si voglia fare quanto si è fatto nello scorcio dell'ultima sessione.

Bastogi (ministro). Sullo scorcio dell'ultima sessione ho dichiarato che il governo se ne sarebbe occupato. Se il sistema di contabilità, che presentai, fosse già approvato, posso assicurare che il bilancio sarebbe già stato sottoposto all'esame della Camera.

Il ministero si adopera colla massima alacrità per far pago il desiderio del Parlamento. Ma io non posso fare che il giorno sia di 48 ore. Innanzi al termine di questa sessione spero di presentare il bilancio preventivo del 1862.

Continua la discussione sul progetto di ieri.

Leardi. Sostiene la tesi da esso svolta nell'ultima seduta, che cioè gittando sul mercato un numero così grande di beni, si verrebbero a danneggiare interessi privati, deprezzando i beni dei particolari.

Bastogi (ministro). Parmi che taluni oratori abbiano inteso avere il governo intenzione di vendere beni demaniali di questa o quella provincia. Il governo chiese di vendere beni demaniali del regno d'Italia. Intorno al modo di venderli dichiaro che mi occupo da qualche tempo col ministro d'agricoltura, per vedere se ve ne siano altri dalla vendita pura e semplice, viste le attuali circostanze della ricchezza patria.

La discussione generale è chiusa; si passa a quella degli articoli, che sono approvati dopo breve discussione.

La Camera passa allo scrutinio segreto della legge, di cui eccone il risultato:

Votanti 205
Voti favorevoli 191
» contrari 14

La Camera adotta.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge, che estende il decimo di guerra a tutte le provincie del regno.

Ricciardi. Comincia col paragonare l'Italia ad una madre povera e l'ex-reame di Napoli ad un figlio stremato di forze e che non può soccorrere, per le sciagure toccategli, la propria madre.

Discende quindi a toccare le condizioni delle diverse classi delle popolazioni dell'Italia meridionale. Quelle della campagna sono poverissime, le quali sotto il Borbone mangiavano ed ora mangiano poco (*no, no.* Sandonato chiede la parola)... l'abbassamento delle tariffe ha rovinate parecchie fabbriche e quindi anche la classe operaia non è in condizioni migliori.

Essendo il paese estremamente malcontento, se venisse adottata questa legge si avrebbe una nuova sorgente di reclamo.

Il ceto militare è malcontento pur esso ed il garibaldino, si può dire, che sia contrario al governo (*no, no*): non bisogna farsi illusione, o signori. Anche il ceto degli impiegati è molto mal disposto; parecchi tra loro accettano mal volontieri l'ordine, che gli si dà loro di recarsi a Torino, che dalle provincie meridionali viene chiamato la Siberia.....

Venendo alla quistione del brigantaggio,.....

Presidente. Ma ella si allontana dalla discussione; non so che cosa abbia da che fare col progetto di legge. Potrà rimettersene all'ora della interpellanza.

Ricciardi. Sì; allora anzi parlerò anche dei mezzi opportuni per spegnerlo.

Le provincie meridionali conoscono anch'esse il debito loro di pagare, ma adesso è certo che una tale imposta porterebbe un gravissimo malumore ed irriterebbe maggiormente le popolazioni. Io vi parlo non come napoletano, ma come deputato italiano; pensateci bene o signori.

D'altronde hannovi i beni reali, quelli dell'ordine costantiniano e che cosa pensa il governo di fare di questi?

Sì, o signori; guardate di non accrescere il malumore e la irritazione, perchè se mai dovesse adesso scoppiare la guerra contro l'Austria, voi dovreste impiegare 50,000 uomini per sopprimere un tentativo di reazione in quelle provincie (*no, no*) perchè, credete voi, che non siavi un gran partito borbonico colà? (*no, no*)

Conchiude col domandare che la legge venga rimessa alla sessione dell'anno venturo.

De Blasiis. Il dep. Ricciardi è un valente poeta ed è noto che i poeti hanno per abitudine di esagerare i fatti. È certo che l'Europa non prenderà sul serio la lugubre descrizione che fece egli delle provincie meridionali: tutto al più verrà accolta dall'*Armonia* di Torino e dall'*Ami de la Religion* francese.

Al chiudersi della passata sessione diedi un rendiconto ai miei elettori di quello che feci e ad essi chiaramente dissi che in fatto di imposte e di sangue le provincie meridionali non devono stare indietro alle altre. (*Bene bravo*). Da questo seggio dichiaro altamente che nessuna lettera mi venne la quale contrariasse a quanto esposi, o si lagnasse del mio operato e delle mie intenzioni. (*Bene*).

Accetta il progetto di legge.

Ricciardi. Non risponderò all'ironia del deputato De Blasiis: il paese deciderà tra lui e me (*bene a sinistra*).

Plutino. L'onorevole Ricciardi, anzichè difendere, offende il nostro paese.

Io credo che le provincie meridionali, qualunque sia lo stato della loro condizione, sono contente di pagare.

I garibaldini, non solo pagherebbero il decimo di guerra, ma farebbero qualunque sacrificio di sangue; ed anche adesso cambiano la loro camicia rossa con la divisa della Guardia mobile per combattere il brigantaggio (*Benissimo*).

La commozione che vi ha tuttora, è promossa da piccolissima marmaglia indigena, comandata da poca marmaglia esotica (*risa*); ma ad onta di questo le popolazioni sono disposte a pagare (*Benissimo*).

Sandonato. Non so comprendere come da un deputato della sinistra in questo Parlamento si intenda dire che le popolazioni napoletane sotto i Borboni mangiavano bene (*Rumori*). Il dep. Ricciardi faceva bene a sedersi all'estrema destra (*Ilarità generale e prolungata.* Carutti *domanda la parola*).

Avverto il sig. dep. Carutti che io mi riferivo all'antica destra, perchè è certo che ora nessuno in quest'aula si può far paladino del Borbone (*Carutti fa segni di soddisfazione*).

Ricciardi. Credo che la totalità dei miei amici mi conosca abbastanza per giudicarmi. D'altronde, la quistione che ora si agita è indegna del primo Parlamento Italiano.

La discussione generale è chiusa.

Si passa a quella degli articoli.

« Art. 1. L'aumento del 10 per cento, a titolo di sovraimposta di guerra, stabilito nelle antiche provincie con la legge del 5 luglio 1859, sarà dal 1.° gennaio 1862 applicato nelle provincie del Regno, alle quali non è ancora esteso, sulle seguenti imposte:

« 1.° Contribuzione prediale che si riscuote a pro dello Stato;

« 2. Imposta personale o di famiglia;

« 3. Imposta sull'industria, sul commercio, sulle professioni liberali;

« 4. Tassa sui redditi dei corpi morali o stabilimenti di mano morta;

« 5. Dazi di dogana, meno il diritto di spedizione sugli olii e sui grani;

« 6. Diritti per la vendita delle polveri da caccia e da mina;

« 7. Tasse d'insinuazione, di registro, di successione e di emolumento giudiziario così fisse come proporzionali;

« 8. Prezzo della carta bollata e diritti che si pagano per la apposizione del bollo straordinario o del visto per bollo;

« 9. Diritti d'ipoteca per le iscrizioni, e le trascrizioni, qualunque sia la data dei titoli ».

Boggio domanda che venga estesa anche al sale, proponendo un'aggiunta in questo senso al num. 5.

Bastogi (ministro delle finanze) accetta la proposta, siccome quella che farebbe procedere nella via dell'eguaglianza, perchè a quest'aggravio sarebbe assoggettata anche la infima classe del popolo.

Greco premette che voterà in favore della legge; però crede che l'emendamento del deputato Boggio farebbe di poco accrescere le pubbliche finanze ed in quella vece farebbe nascere del malcontento.

Tonelli dice che la legge a cui si riferisce il primo alinea di quest'articolo non venne pubblicata nelle provincie modenesi.

Plutino. Sono uomo coscienzioso e dico che l'imposta sul sale frutta poco e può far nascere del malcontento, siccome quella che aggrava le classi più miserabili.

Boggio. Mantenere il dazio sugli olii è vulnerare il principio di parificazione, mentre quello sul sale attua un tale principio.

Mandoi Albanese si unisce alle osservazioni del deputato Plutino.

Plutino. Prego con tutta l'anima il patriotismo dell'onor. Boggio a ritirare la sua proposizione: bisogna che il governo si convinca che la tassa sul sale è impopolarissima tra noi. La fu una delle prime gabelle che venne abolita.

Pepoli G. domanda al signor ministro che cosa renderebbe tale imposta se venisse estesa al sale.

Bastogi. Il consumo del sale nelle provincie meridionali è di 385,000 quintali; la rendita è di 11 milioni circa; il decimo di guerra sarebbe

quindi di un milione e centomila lire.

In Toscana esiste già tale imposta, esiste pure nelle Legazioni, Parma, Modena, nelle Marche e nell' Umbria. Solo non aggrava le provincie meridionali.

De Blasiis crede che la quistione del decimo di guerra sul sale sia mal collocata, perchè le provincie meridionali non solo non pagano questo decimo, ma nemmanco pagano il dazio sul sale, come le altre provincie.

Domanda l'abolizione dell'imposta sull' olio.

Bastogi. Io non ho dimenticato l' anomalia che esiste tra i dazii delle diverse provincie del regno, ma non si deve credere che abolendo il dazio si voglia togliere la differenza.

Parla di nuovo in sostegno della proposta fatta dal dep. Boggio.

Plutino vi si oppone nuovamente.

Si mette ai voti la proposta Boggio che è respinta.

È approvato l'articolo.

Essendo l'ora tarda si leva la seduta alle ore 6.

Il giorno seguente tornata al tocco per la continuazione della discussione.

Notizie Italiane

La *Monarchia Nazionale* del 23 scrive:

Se non siamo male informati, la commissione per lo studio d' un progetto d' imposta sulla ricchezza mobile, si radunò mercoledì per la prima volta.

Il sistema proposto dal ministero, mirerebbe a colpire la rendita dei contribuenti, ad imitazione dell' *income-tax* d'Inghilterra.

Le professioni liberali, l'industria, il commercio, ecc. ecc., sarebbero tassate in proporzione della loro annua rendita, prese per base la denuncia volontaria del contribuente, e le particolari informazioni degli agenti delle finanze.

La commissione deve avere tenuto ieri sera una seconda seduta.

Quel tal visconte di St. Hilaire, cui il marchese di Rivadebro ha mandato quel certo cartello di sfida che i nostri lettori ricordano, ha risposto. Ma, ci duole il dirlo, egli non si è mostrato quale il marchese di Rivadebro l' ha creduto, *il discendente di quei gentiluomini che si battevano bene spesso al chiarore di un fanale sicuri di salire il domani il patibolo*. Ecco la risposta che il Rivadebro ha comunicato alla *Gazz. d'Italia*:

Roma 12 novembre 1861.

« Signor marchese,

« Sarò a vostra disposizione l'indomani del giorno in cui vi sarete battuto con uno degli onorevoli avversarii che voi calunniate di nuovo nella lettera che mi indirizzate, dopo aver eluso il loro desiderio.

« Ho l'onore di essere, sig. marchese

« *Vostro obbedientissimo servitore* »

« V. De Rolhoys de St. Hilaire »

Leggiamo nel *Movimento* di Genova:

Annunziammo a suo tempo la partenza per Caprera del signor Vincenzo Carbonelli e riferimmo l' indirizzo del popolo napoletano a Garibaldi, già coperto da 22,500 firme, di cui era latore.

A queste 22,500 firme se ne aggiunsero in questi giorni altre 15,000, secondo ci annunzia una lettera di laggiù, da cui apprendiamo eziandio che l' indirizzo continua a firmarsi con entusiasmo.

I napoletani vogliono Garibaldi e credono ch' egli sia l' unica loro speranza di salute fra tutti i mali che li affliggono.

Pubblichiamo la lettera che il generale consegnò all' egregio Carbonelli in risposta a quella affettuosa preghiera. Noi la pubblichiamo tanto più volentieri in quanto che vi risuoni alteramente quel grido di guerra che si conviene ad un popolo il quale ha coscienza di sè.

Il Generale non lancia una sfida, ma rammenta un imperioso dovere a tutti gli Italiani, Da noi pende la nostra sorte e quella di tanti popoli che patiscono il comando straniero. Noi dobbiamo prepararci in ogni modo e ad ogni costo.

Ecco la lettera:

Caprera 16 novembre 1861.

Ai popoli del Napolitano.

« La vostra chiamata con 22 mila firme non è il primo atto vostro che merita la mia gratitudine. Io ve ne devo tanta! e tanto affetto!

« Oggi con mio rincrescimento non verrò a voi. — Sarò con voi quando fia d' uopo.

« Aggiungerò una parola sola....... È debito d' ogni Italiano di prepararsi un ferro....... Il mondo sa che lo sappiamo maneggiare....... e credo l' ora vicina!..

« Sia questo all' indirizzo di chi conculca i diritti dell'Italia colla forza e colla menzogna.

« Vostro per la vita

« G. Garibaldi. »

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 22 novembre.

Benchè l'opera della Commissione incaricata dell' ordinamento del Corpo dei Volontarii proceda bene; pure essa non avrà ottimi risultati, se il desiderio, anzi la volontà degli egregi uomini che la compongono non venga esaudita. Essi vogliono che il governo dichiari in via officiale che il comando in capo del Corpo, dato per ora a Sirtori, è destinato in modo indubitato a Garibaldi, quando l' Italia dovrà ricorrere di nuovo alle armi per compiere la gloriosa sua unificazione — Sirtori non dava mai la sua dimissione, come taluno asserì; ma egli unitamente a Bixio, Medici, Cosenz, Türr ed altri, espressero tutti lo stesso imbarazzo della loro posizione e lo stesso desiderio di aver a capo Garibaldi, poichè soltanto questa ultima condizione poteva dare uno splendido successo all' opera loro.

— Ho notizie sicure di Bixio. Ogni pericolo è scomparso grazie alle cure del chirurgo ed allo stesso carattere energico del ferito.

— Il nobile belga fucilato d' ordine di Lamarmora, e di cui vi feci cenno giorni sono, è Tr[illegible]ny (e non Tressau) di Namour. Egli è impa[illegible]tato al nostro ambasciatore a Bruselle ed al principe di Ligne presidente del Senato di quel Regno. Non so comprendere come i nostri giornali ufficiali e ufficiosi, come pure l' *Agenzia Stefani*, non facciano veruna menzione di un simile fatto, che non può mancare di far forte sensazione e produrre un efficace effetto su tutti codesti nobili legittimisti che in nome del Papa e del Borbone si associano ai briganti per rubare, assassinare, incendiare.

Scrivono da Torino, 21, alla *Perseveranza*:

Si parla oggi con maggior insistenza del conte Ponza di S. Martino come candidato al Ministero dell' interno. Si aggiunge però ch' egli abbia riservata la sua adesione a far parte del gabinetto alla fine della sessione del 1861.

S. M. ha nominato presidente della società nazionale del tiro a segno il principe Umberto, e vice-presidenti i generali d' armata Garibaldi e Cialdini e il generale d' Angrogna.

Un carteggio del *Pungolo* di Milano da Venezia annuncia che l' autorità austriaca procede nel Veneto all' inventario ed alla stima dei mobili ed effetti di casa dei sequestrati a mezzo di un commesso giudiziario che improvvisamente si presenta con uno stimatore patentato alle rispettive famiglie.

Nell' occasione della festa di S. Elisabetta, onomastico dell' imperatrice d' Austria, vi fu a Venezia una imponente dimostrazione di astensione.

Leggiamo nella *Presse* di Parigi:

La fazione pontificia e legittimista usufruttua a suo beneficio la possibilità di un disarmo, e già si mettono innanzi i più assurdi progetti di ristaurazione. Si è un trionfare troppo presto. Quand' anche la Francia diminuisse l' effettivo dei suoi reggimenti, la pubblica opinione sarebbe sempre in guardia, ed essa basterebbe per rendere impotenti gl' intrighi reazionarii della fazione dianzi designata.

— Il medesimo giornale dice che Ricasoli potrà sottoporre la sua condotta senza timore alcuno all' esame dei rappresentanti del popolo. Il capo del gabinetto italiano, secondo esso, si è sforzato per quanto era in lui a dare all' Italia la sua capitale, e sembra risoluto a non abbandonare per nulla i suoi diritti. Ricasoli ha fatto il suo dovere, e il Parlamento saprà riconoscerlo.

— Il *Pays* dice non essere punto vero ciò che annunzia il *Constitutionnel*, avere il ministro dell' interno presentato all' imperatore un progetto per un disarmo dalle due parti della Manica.

Troviamo nelle ultime notizie dell' *Espero*:

Dicesi che il maresciallo De Castellane, comandante la divisione di Lione, abbia ricevute istruzioni di tener sempre una delle divisioni soggette ai suoi ordini pronta ad imbarcarsi per l' Italia nel termine di 24 ore.

Dai dispacci della *Gazz. di Venezia* e del *Giornale di Verona* togliamo le seguenti notizie:

Il ministero viennese deve presentare alla Camera la questione della banca cercandovi un appoggio morale pel ricupero di 123 milioni alla banca stessa impegnati, che la direzione di essa vuole alienare.

Continua la voce che il presidente Resti-Ferrari da Venezia riceverà il portafogli della giustizia.

Nuovi arresti di prelati e di preti a Varsavia.

Stando al giornale dei *Débats*, il re di Prussia ha deciso di pagare sulla propria cassetta le spese del suo incoronamento. Questa risoluzione del re fece a Berlino una buona impressione.

CRONACA INTERNA

Il *Giornale Ufficiale* di ieri sera pubblica *finalmente* qualche notizia sui fatti di Basilicata, che riferiamo:

Telegrammi pervenuti ieri e questa notte recherebbero che i briganti, i quali si annidavano nei dintorni di Lago Pesole, dopo aver invaso il villaggio di Bella (Distretto di Melfi) si sarebbero spinti verso i limiti tra la provincia di Basilicata ed il Principato Citeriore. Sembra che la stessa banda alquanto ingrossata sia riuscita ad occupare il villaggio di Balvano. Intanto sono partite ad affrontare i briganti le guarnigioni di Campagna e di S. Gregorio.

Numerose forze regolari e G. N. Mobili fino dalla notte del dì 20 marciano a gran giornata da Bari e da Cosenza sopra Potenza, per unirsi alle truppe ivi già residenti ed a quelle provvenienti dalla Capitanata, che a quest' ora si trovano già sul luogo. Queste truppe si preparano ad agire concordemente e con energia sotto gli ordini del Generale della Chiesa, che ne assume il comando.

Dicesi che a Terracina abbia avuto luogo uno

sbarco di stranieri per unirsi alla banda che trovasi al di là del confine romano. La notizia merita conferma.

Dagli ultimi telegrammi risulta che i briganti si sarebbero concentrati intorno a Ricigliano. Questa mane all' alba il generale della Chiesa vi diresse le truppe che aveva sotto la mano.

Dalle deposizioni di uno della banda arrestato in Vietri risulterebbe essere questa della forza di 500 uomini comandati da Langlois, ed esservi nella medesima Crocco e Borjes con 22 spagnuoli.

Notizie dal Confine

Prima di pubblicare le notizie che riceviamo dal nostro corrispondente di Isola, crediamo necessario spiegare la contraddizione che pare esistere tra queste, e quelle del nostro corrispondente romano, sull' attitudine delle truppe francesi verso i briganti. Ecco come starebbero le cose. I Francesi arrestano i briganti — quindi, secondo gli ordini a cui obbediscono, li consegnano ai soldati del papa — questi li trattengono per alquanti giorni, poscia li rilasciano — e questo ridicolo ritornello si ripete già da qualche tempo — Veniamo ora alle notizie che crediamo degnissime di fede.

Isola 21 novembre — Questa mattina sono qui giunti tre bass' uffiziali papalini, che han disertato le *sante bandiere* — Quest' oggi poi son venuti due sott' uffiziali francesi del distaccamento di Veroli, i quali son andati a curiosare Sora — ritornati sul far della sera han ripresa la strada di Veroli — È tornato il sotto-Prefetto col conte La Varenne, dal quale ho saputo che un prete belga, accompagnato dal Maggiore francese di Frosinone, si è recato ad Isoletta a rilevare il cadavere del nobile belga, che si era messo a fare il *dilettante* di brigantaggio, e che preso dai nostri fu ivi fucilato.

Isola 23 novembre, mattina. — Persone giunte da Veroli assicurano che i francesi colà stanziati hanno la scorsa notte arrestati 108 briganti. Questi stavano da varj giorni nell' osteria di Alatri, dove attendevano armi e munizioni per quindi ricongiungersi a Chiavone. Infatti al momento stesso che i francesi menavan via i briganti, giungevano due carretti, carichi l uno di armi, l'altro di munizioni — armi e munizioni che venivano del pari sequestrate dagli stessi francesi.

Ore 8 p. m. — Ulteriori ragguagli da Veroli ci apprendono che fra i 108 briganti arrestati si trovavano 6 ufficiali, e che furono sequestrati anche due cannoni da campagna da 6 con la rispettiva munizione.

Ore 9 1|2 p. m. — Un corriere spedito a Veroli dal conte La Varenne giunge in questo momento. Esso reca una lettera del capitan Grimal, nella quale si dice che i briganti da lui arrestati sono 150. Conferma inoltre il sequestro di buon numero di fucili, bajonette e sciabole; dei due cannoni con rispettiva munizione; più 50,000 cartucce.

Isola 25 novembre — Questa notte non si è dormito, perchè verso le 8 1|2 p. m. si sono intesi ripetuti colpi di fucile da varie parti, cioè verso la selva di Castelluccio, selva d' Isola e Schito. Prima poi della mezzanotte vi è stata una scarica di 7 a 8 fucilate sul posto Remorici, alle quali si è risposto da quei del posto. Dopo ciò non si è inteso più nulla — ma questo è bastato per farci stare all'erta, e sotto le armi tutta la notte.

La 2.ª Compagnia della G. N. di Fratta Maggiore, capitano Alessandro Muti, con altri militi della 1.ª e 3.ª Compagnia, capitano Giordano, portatisi domenica, 24 volgente, in Casoria per fare una passeggiata e saputo colà che in Arzano alcuni facinorosi avevano sopraffatta e disarmata la G. N. e commesse violenze contro il Municipio, col pretesto della leva, e contro onesti liberali, recaronsi difilati verso quel comune.

Sebbene provveduti di poca munizione e fradici per la pioggia i militi di Fratta, guidati dai suddetti capitani e dagli uffiziali Jadicicco, Fimmeno, Auletta, Pedricelli ed Averzano, assalirono Arzano con tanto impeto che battuti e incalzati i reazionarii colla bajonetta, in breve ricuperarono il posto di guardia, e bloccate le uscite del paese occuparono il locale del Municipio, ove tutte le carte erano state bruciate e tutto manomesso.

Ristabilito così l' ordine, il comandante fece suonare l' inno di Garibaldi alla fanfara che accompagnava i militi di Fratta, nel mentre sopraggiungeva un distaccamento di granatieri e carabinieri che s' incaricò di arrestare i principali colpevoli. — Alla testa dei reazionari di Arzano era, *more solito*, un sacerdote!

Il Consolato gen. di Francia ha indirizzato la lettera seguente a un giornale *di colore oscuro* di quì:

Monsieur le rédacteur,

Le N° de votre journal du 19 de ce mois s'est permis de dire que le Consulat general de France etait chargé de remettre aux officiers bourboniens des médailles commémoratives du siège de Gaete. Le Consul Général de France n a sans doute pas besoin de démentir une semblable assertion. Il vous invite, Monsieur, à ne mettre désormais son nom en avant qu'à bon escient. Veuillez, Monsieur, publier cette lettre dans votre prochain numero.

Recevez, Monsieur le rédacteur, les assurances de ma consideration distinguée.

Monsieur la redacteur du *Cattolico*.

P. le Consul général
Emile Corle

Col vapore la *Maddalena*, giunto jeri da Genova, il Municipio di S. Maria riceveva la seguente lettera dal gen. Garibaldi:

Nel dì 1 ottobre su di un campo di battaglia si strinse il legame d' affetto tra i valorosi dell' esercito Meridionale ed il vostro bravo popolo.

Io ricorderò tutta la vita la fraterna accoglienza ricevuta da Voi, e l'entusiasmo vostro per la Causa Nazionale nei giorni di pericolo.

Vogliate tenermi sempre per vostro

G. Garibaldi.

Di Caprera
12 novembre 1861.

Questa mattina un fatto doloroso a rattristata tutta la parte della nostra città verso Mergellina. — Due cadaveri, un uomo ed una giovane e bella donna, padrigno e figliastra, si trovarono abbracciati e legati fra loro con un fazzoletto, risospinti sulla sponda del mare. Erano il sig. Kenrik, e la sig.ª Giovanna Grey inglesi.

Questo atto di disperazione che li trascinò al suicidio è attribuito a mancanza di mezzi— sembra che questi due sfortunati abbiano passato tutto il giorno di jeri a digiuno.

Questa notte è stato operato un nuovo furto nel Negozio di Cambiavalute del sig. Sigillo in Toledo. Il danno si valuta a circa otto mila ducati.

Lo abbiamo detto jeri, e lo ripeteremo eternamente — se non si aumentano in modo proporzionale le guardie di P. S., e se non si agevolerà così la sorveglianza notturna, si terminerà che ognuno dovrà armarsi e combattere per salvar se, o la sua roba dai ladri. La condizione sarà deliziosa!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 25 (sera tardi) — *Torino 25.*

Sirtori dirige una lettera alla *Gazzetta di Torino* nella quale dice:—Nessuno più di me desidera che il comando dei volontarii sia dato al Generale Garibaldi.

L' *Opinione* dice che in seguito alla leva ordinata l'esercito italiano avrà 90 reggimenti d'infanteria, 7 brigate di bersaglieri, 22 reggimenti di cavalleria.

Napoli 25 (sera tardi) — *Torino 25.*

Pesth 25 — Assicurasi che Appony diede le dimissioni. I nuovi magistrati ricusano di prestare il giuramento.

Ginevra 25 — Fu eletto Folniry con con 4673 voti — Fazy non riuscì; ebbe voti 2912.

Napoli 25 (sera tardi) — *Messina 25.*

Atene 21 — Stando al *Precursore* la crisi ministeriale è sospesa indefinitivamente — La *Speranza* annuncia il prossimo arrivo di due figli del Principe Leopoldo di Baviera, e che ciò ha un significato nella questione sulla eredità della Corona Ellenica — Tricoupi Ministro Greco a Londra fu richiamato.

Napoli 26 — Torino 26.

Ravenna 24 — L'*Adriatico* in una corrispondenza da Trieste reca, che le elezioni complementarie della Camera di Commercio riuscirono in senso liberale.

Fu escluso il Barone Reyer membro del Consiglio dell'Impero.

Napoli 26 — Torino 25.

Lisbona 25 — Il Re ha presieduto il Consiglio — continuerà nella politica costituzionale.

Parigi 25 — I giornali hanno dalla Serbia che in seguito alla battaglia i consoli proposero un armistizio. Nuovi rinforzi ad Omer Pascià.

Napoli 26 — Torino 25.

New-York 14 — Il bombardamento di Porto Reale è incominciato alle 7—Dopo 4 ore i separatisti abbandonarono precipitosamente il forte. I federali occupati due forti vi rinvennero 43 cannoni ed equipaggiamenti militari. L'indomani 15,000 federali occuparono Beaufort. Numerosi Negri arrivarono al campo dei federali — quattro bastimenti andarono perduti. Dicesi che sarà in breve installato un percettore d'imposte a Beaufort, che verrà aperto al commercio.

BORSA DI NAPOLI — *26 Novembre 1861.*
5 0|0 — 71 1|4 — 71 1|4 — 71 1|4.
4 0|0 — 59 1|2 — 59 1|2 — 59 1|2.
Siciliana — 72 — 72 — 72.
Piemontese — 69. 50 — 69. 50 — 69. 50.
Pres. Ital. prov. 69. 50 — 69. 50 — 69. 50
» » defin. 69. — 69. — 69.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 27 Novembre 1861 — Milano N. 328

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE TASSE DI REGISTRO

I.

Chi volesse giudicare teoricamente, secondo i riveriti principj economici e di diritto delle tasse imposte sopra la trasmissione, translazione, cessione o permuta dei diritti di proprietà, dovrebbe condannare un sistema d'imposta che gravita sopra il più geloso dei diritti e che tende a inceppare quel campo ove si vorrebbe oggidì la più ampia libertà, il campo delle transazioni private.

Ma qual' è quell' imposta che regga assolutamente innanzi alla buona critica? Esaminando a rigore di logica, secondo i principj della filosofia sociale, secondo le norme della libertà civile, i sistemi tutti delle imposte non se ne trova uno di consono con quei principj, inquantochè non ce n'ha uno che non sembri in certo modo l' arbitraria spogliazione che il più forte esercita sul più debole.

Sennonchè nel regime costituzionale e parlamentare, l'imposta assume un aspetto tutto suo particolare; e siccome non è più abbandonata in questo sistema all'arbitrio del ministro, ma viene determinata dalla volontà del Parlamento riguardo, alla Nazione diviene affatto volontaria; ossia gli stessi contribuenti sono essi medesimi i quali per mezzo dei loro legittimi rappresentanti, i Deputati, trattano col governo e stabiliscono il quanto e il come delle imposte che sono a pagare.

Quanto poi all'imposta di registro è cosa poco degna di approvazione in teoria che il governo colpisca e intralci colle difficoltà fiscali i contratti tutti quanti, e in tutti faccia intervenire il fisco; ma d'altra parte non si può disconoscere che pur troppo siamo in uno di quei periodi in cui una Nazione deve incontrare senza smarrirsi e senza esitare ogni sagrificio, dacchè si tratta per essa di fondare la sua grandezza, la sua possanza, la sua prosperità.

Vi sono dei gravissimi rimproveri a fare al governo , perchè non sa procacciare alle popolazioni tutto il bene che ormai a queste è dischiuso dall'opera dell'unificazione nazionale: questo è verissimo, e noi non abbiamo al certo taciuto sugli errori, sulle incongruenze governative. Che se i nostri reclami non assunsero mai un' aria appassionata e declamatoria , se non trascesero a modi violenti, che non sono mai consentiti a chi sente rettamente di libertà, e negli altri al pari che in sè medesimo rispetta il diritto di libera discussione; non per questo le nostre rimostranze hanno perduto di efficacia, o hanno palliato mai gli errori del governo — che anzi forse riescimmo tanto più molesti ed efficaci , quanto più ci siamo studiati di contenerci entro i confini della sana ragione, del positivo diritto, della vera e soda utilità generale.

Ma se noi guardiamo al passato, se pensiamo allo stato miserando in cui eravamo tutti prima del rivolgimento iniziato nel 1859 , chi non vede poi che anche malgrado gli errori e le lentezze dei varii ministeri che si vanno succedendo, il popolo, la nazione, le istituzioni liberali progrediscono per la forza stessa della rivoluzione? Chi non vede l'avvenire preparato alle nostre istituzioni medesime dall' esercizio del diritto di associazione, della libertà di discussione, dal pubblico e incessante esame degli atti governativi? Chi non vede l'avvenire che si dischiude al commercio e all'industria nazionale colle ferrovie, col movimento incessante delle popolazioni chiamate a mettere in comune la loro attività, a ricambiarsi vicendevolmente le loro cognizioni, le loro risorse; accomunate nel sospingere instancabilmente il governo verso il compimento dell' opera politica e verso il miglioramento delle condizioni economiche, verso il progresso nelle scienze, nelle arti, nell'industria, in tutti i rami della sociale operosità?

Tuttociò indubitatamente non è opera del governo , ma è il frutto permanente, per così dire , della rivoluzione ; il naturale cammino verso il compimento dei destini di un popolo che ha rotte le barriere che lo tenevano diviso , che ha infrante le catene che lo avevano ridotto servo e nel pensiero e nell' azione, che ha sfondate le dighe con cui si era voluto chiuderlo in uno stato di perpetuo servaggio politico, di perpetua rinnegazione di sè medesimo, di perpetua miseria intellettuale ed economica.

Al cammino di questo popolo si potranno opporre degli ostacoli, si potranno frammettere dei ritardi ; ma la forza latente della rivoluzione acquista ogni giorno maggior pienezza di elaterio, e se contrastata irrompe irrefrenabile, abilmente scorta cammina ineluttabilmente verso il compimento dell' opera sua.

Ma a raggiungere questi destini che l' avvenire ci riserba, perchè sono ormai in nostro potere e da cui invano si tenterebbe risospingerci, che cosa dobbiamo fare ? Tutti lo sanno che un grande edificio politico , che un corpo nazionale non si rinfranca, non si riduce a prospera e fiorente attività senza prospere e fiorenti finanze. — Studiare i varii modi per dare consistenza e nerbo alle finanze è dunque una delle nostre supreme necessità politiche, tanto più evidente e grata altresì, in quanto sappiamo che i nostri contributi non debbono più servire per fabbricarci e addoppiarci le catene della servitù, per stipendiare gli agenti sciagurati della tirannide, per mantenere le barriere che ci contendevano il progresso , il ricambio delle idee e delle aspirazioni , il libero commercio; ma debbono fruttarci i grandi e incontrastabili risultati della più feconda rivoluzione.

A tuttociò si aggiunga che questa prima forma d'imposta , detta del Registro e Bollo , se da un lato si accosta assai da vicino al tanto lodato sistema anglo-americano dell'*income-tax* inquantochè colpisce proporzionalmente i valori tutti in ogni loro scambio, gli immobili e i mobili egualmente , e tutti in ragione della loro importanza ; dall' altro lato si può quasi dire volontaria, o almeno non ha quell'azione coattiva e inevitabile che presentano altri sistemi, come le imposte fondiarie, o quelle sulle arti e sul commercio. Ossia: l'imposta del registro non viene a battervi all' uscio ogni mese, ogni anno , in certe epoche determinate , col volto arcigno e impassibile dell' agente fiscale , colla minaccia del sequestro dietro a sè, insomma colla nojosa periodicità delle contribuzioni dirette. Siccome le tasse di registro non gravitano che sulle trasmissioni a traslazioni di proprietà , ne consegue che è in facoltà di ciascuno il soggiacervi o meno , secondochè si vogliano permutare o trasmettere valori, e per dippiù essa non colpisce se non all' atto che si riceve un valore, ed anche in una mite proporzione col valore stesso.

Certamente il primo criterio da osservarsi in questo genere di tassa si è di proporzionare l'imposta alla materia ad essa soggetta ; e in ciò il ministro ha saggiamente pensato distaccandosi dalla legge francese e anche , fatte poche eccezioni, attenendosi a proporzioni assai moderate nel fissare il limite proporzionale. In ciò dovevansi osservare le convenienze di un paese eminentemente agricolo e commerciale , qual' è l'Italia, ed evitare i funesti danni che avrebbe potuto trar seco l'inceppare le contrattazioni della proprietà immobile.

Diremo anzi che considerando come questa legge fondata su basi stabili e certe di giustizia, di equità ed anche informata ai principj della libertà politica, sostituendosi alle speciali legislazioni e consuetudini d'alcune parti d' Italia, e in particolar modo agli esuberanti vigori fiscali, alle minute ricerche, alle vessatorie inquisizioni di antichi sistemi d' imposte , se non vi conduce addirittura alla forma più schietta, semplice e volontaria di imposta , ci avvicina però ad essa e mira a toglier di mezzo gli abusi arbitrarii che finora pur troppo han-

no regnato in questa parte più pesante ed odiosa delle funzioni governative.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 novembre.

Presidenza RATTAZZI.

Prestano giuramento i deputati Scrugli, Scovazza ed altri.

Si convalidano le elezioni del signor Emanuele Pancaldo (1.° Messina), Larosa Mariano (Aci Reale).

Si convalida l'elezione del signor Lazzaro Giuseppe (Conversano), Beltrami (Terranova), quantunque su quest'ultima sieno occorse parecchie irregolarità di forma.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge che estende il decimo di guerra alle altre provincie nelle quali non esiste.

Si legge l'articolo seguente:

« Art. 2. Alla ritenzione di due decimi sulle vincite al lotto, stabilita coll' art. 5 della legge del 5 luglio 1859, sarà dal 1 gennaio 1862 sostituito ed applicato in tutte le provincie del regno l'aumento di un ventesimo sopra ogni giuocata.

« Nell' applicare questo aumento, per ogni frazione di mezzo centesimo o più sarà pagato il centesimo intero; ogni frazione minore di mezzo centesimo sarà trascurata.

« Fino a che nelle provincie meridionali non sarà messa in circolazione la moneta decimale, le giuocate, nelle quali il ventesimo sarebbe inferiore al mezzo grano, sono sottoposte a un mezzo grano intero. Per le altre giuocate, le frazioni del ventesimo, pari a mezzo grano o inferiori, saranno calcolate per mezzo grano: le frazioni maggiori saranno calcolate per un grano ».

Il presidente della commissione deputato Corsi propone un' aggiunta, mediante la quale si abolisce la sovratassa esistente in Toscana di 5 centesimi e 60 millesimi sulle giuocate.

È accettata coll' articolo.

Si approva il seguente:

« Art. 3. Sulla sovraimposta di guerra non sarà corrisposto alcun aggio ai contabili nè ai distributori della carta bollata ».

Il ministro nel suo progetto aveva proposto l'articolo seguente:

« La tariffa doganale italiana sarà applicata alle provincie napoletane e siciliane anche per la spedizione ed esportazione degli olii e dei cereali presentemente sottoposte a disposizioni eccezionali.

La Commissione credette opportuno di toglierlo.

Qualche deputato chiese che venisse richiamato in vigore.

Caracciolo aveva pensato di far rivivere l'articolo, ma meglio pensando crede di uniformarsi alla commissione.

Plutino dice che le provincie meridionali sono pronte al sacrificio ed anzi vogliono sorpassare le altre in questo; raccomanda però che queste disposizioni eccezionali cessino quanto prima.

Approfitto, egli dice, di questa occasione per raccomandare al governo di non fare come i frati i quali presentano da una parte la bisacca pronta a ricevere le elargizioni e dall'altra offrono una buona presa di tabacco (*Ilarità prolungata*) Signori, se vogliamo fare l'Italia, bisogna che le raddrizziamo le gambe: pensate alle provincie napoletane. (*Bene bravo*).

Massari raccomanda anch'esso la cessazione di queste disposizioni.

L'articolo viene soppresso.

Pres. Ora non resta che la votazione segreta e dopo nulla v'ha all' ordine del giorno. Siccome poi non vi sono in pronto lavori nemmeno per la settimana ventura, così crederei di raccomandare ai signori deputati che si radunasssero negli uffìcii per tutta la entrante settimana. Si potrebbe in pari tempo sin d'ora fissare lunedì 2 del venturo per le interpellanze sulla questione romana e sulle condizioni di Napoli.

Ricciardi. Mi pare impossibile che non vi sieno lavori in pronto: faccio osservare che il tempo è ristrettissimo, perchè forse a Natale ci scioglieremo; bisogna stringere i panni addosso agli ufficii.

Domando poi all' on. ministro dell' interno alcuni schiarimenti.

Vorrei sapere perchè il collegio elettorale di Biella non sia stato peranco convocato, essendo il generale Lamarmora nominato prefetto di Napoli e quindi avendo cessato dalla deputazione.

Trovo nel *Giornale Ufficiale* essere il generale Lamarmora stato delegato a rappresentare il governo in tutto ciò che gli spetta per la leva, ed aver egli diretto per questo una circolare agli altri prefetti. Questa cosa è strana: il generale Lamarmora è prefetto di Napoli o capo-prefetto? Si direbbe quasi che il ministero si accorgesse dell'errore da esso incorso colla soppressione della luogotenenza.

Ricasoli. Il gen. Lamarmora fu unicamente incaricato provvisoriamente delle funzioni di prefetto di Napoli, perchè non perdesse la qualità di deputato. Cessa quindi il motivo di riconvocare il di lui collegio.

L' incarico che si ebbe il generale quanto alla leva, venne richiesto dalle circostanze di unità e di energia che vi vogliono in tali operazioni.

La leva deve farsi colla legge antica: tutte le operazioni erano già avviate. Essendovi un offizio apposito centrale sarebbe stato imprudente interrompere codeste operazioni; il gen. Lamarmora per la sua qualità e come conoscitore della legge relativa, poteva adoperarvisi esattamente.

Quanto poi alla soppressione della luogotenenza dirò all' on. Ricciardi che il governo non è pentito di aver ciò fatto, avendo creduto di interpretare lo spirito di quest' assemblea che tende ad unificare, mentre la luogotenenza era una ingrata memoria del passato.

Ricciardi. Sono costretto a far delle nuove interpellanze.... (*Rumori, risa*).

Pres. Se l' on. Ricciardi vuol fare delle interpellanze potrà chiedere gli venga fissato un giorno.

Ricciardi. Una sola domanda (*Rumori*). Vorrei sapere se il generale Lamarmora percepisca uno stipendio come prefetto.

Pres. Il sig. presidente del consiglio vuol rispondere?

Ricasoli. Se la Camera lo richiede (*No, no*).

Si procede alla votazione della legge.

Eccone il risultato: — Presenti 205 — Votanti 201 — Voti favorevoli 191 — contrari 10 — Astensioni 4.

La Camera adotta.

La seduta è levata alle 3 1/4.

Roma Capitale d'Italia

Su questo argomento il signor John Lemoinne dettò un articolo improntato a quella robusta logica che tanto distingue l' elegante scrittore francese.

Ne riportiamo i seguenti brani:

« Si dice che la soluzione della quistione romana è nuovamente ed indefinitamente aggiornata e bisogna deplorarlo più ancora per la chiesa che per l' Italia. Se il mantenimento dell' ordine attuale non fosse la sorgente di grandi mali, o se fosse permesso voler giungere al bene attraversando il male, noi saremmo i primi a chiedere che l' armata francese restasse ancora varii anni a Roma. Essa vi sta da più che 10 anni e nulla vi ha cambiato; essa potrebbe starvi altri 10 anni e nulla ancora vi cambierebbe. Ora che cosa sono 10 anni e 20 anni in questioni di quest'ordine e di questa natura?

« Ogni giorno che passa reca con sè un nuovo insegnamento; questa prova è l' ultima per il papato temporale e materiale e quanto più tempo dura, altrettanto sarà completa e definitiva. Se il potere temporale dei papi avesse soggiaciuto sotto la forza, o sotto le armi, o sotto una conquista straniera, avrebbe potuto dirsi essergli mancato soltanto una protezione; ma gli è anzi di questa protezione che egli si muore e la dimostrazione non ne è che più splendida.

« Alle invasioni estere degli altri tempi succedettero da cinquant' anni le protezioni estere e l' inanità di queste due grandi parole « indipendenza e sovranità » divenne visibile per tutti, poichè i papi si mostrarono ugualmente impotenti a difendere l'una contro i loro nemici, come a mantener l' altra sui loro propri sudditi.

« Questo potere cadrà adunque come cadono tutte le istituzioni terrestri che fecero il loro tempo, che ebbero la loro ragione d' essere e che si sono esaurite, che poterono essere un giorno un beneficio e che diventarono un flagello. Gli è invano che i suoi imprudenti difensori, persistendo a confondere le quistioni di dogma e le quistioni di storia, vogliono trasformare in una istituzione divina una dominazione essenzialmente umana; essi non fanno che abbassare la religione e compromettere la chiesa identificandola con cose mutabili e periture.

« Il potere temporale dei papi non è che una istituzione politica; esso si formò a poco a poco mediante doni ed annessioni; fu l'oggetto di numerose trasformazioni; e volere stabilire che esso fa parte essenziale e dogmatica della chiesa sarebbe lo stesso che dire, ogni volta che esso subisce dei cambiamenti, tutte le volte che diminuisce od aumenta, dovere la chiesa stessa passare per le medesime trasformazioni.

« Non saprebbesi immaginare nulla di più offensivo per la religione e di più fatale per la chiesa di questa solidarietà, ed è perciò che noi diciamo che la prolungazione dello stato attuale fa ancora ben più male al papato che all'Italia, giacchè l'Italia, bisogna dirlo, rinuncierà prima al papato che rinunciare a Roma. Roma è assolutamente necessaria all'Italia; è la sua capitale indispensabile, è la più alta espressione della sua unità e della sua nazionalità.

. . . .

« Il parlamento nazionale si raduna in questo momento. Senza dubbio esso rinnoverà il voto che dichiarava già Roma capitale dell' Italia. Si potrà dire essere questa una vana dimostrazione che non gli dà il Campidoglio; ma noi ci rammentiamo che il Senato romano vendeva ai pubblici incanti il terreno sul quale stava accampato Annibale. Noi non possiamo che consigliare agli italiani la pazienza. È chiaro che hanno bisogno della Francia e che nulla devono fare non solo contro di essa, ma neppure senza di essa.

« No, non è l' unità dell' Italia, ma quella della chiesa che corre i maggiori pericoli. Coloro che difendono ancora il potere temporale dei papi sono i fautori più attivi delle chiese nazionali. Vedendo che l' onore di possedere nel loro seno il capo della chiesa li rende vassalli di tutte le nazioni; vedendo che il dominio politico dei papi è difeso non più in nome dei trattati, ma in nome di una specie di dogma; vedendo proclamato come dottrina, che la loro servitù è indispensabile alla libertà spirituale del sovrano pontefice, egli è impossibile che gli italiani non giungano al punto di

confondere nello stesso odio il prete ed il re, e di accusare la religione stessa di tutto il male commesso in suo nome ».

Riconoscimento del Regno d'Italia per parte del Belgio

Il giorno 20 novembre, discutendosi alla Camera dei Deputati del Belgio l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, il sig. Rogier, ministro degli affari esteri, rispondendo alle interpellanze intorno al riconoscimento del Regno d'Italia diede lettura dei documenti richiesti. Tra questi troviamo degne di menzione le comunicazioni fatte dallo stesso ministro al sig. di Montalto, ministro del Re d'Italia, e al sig. Targioni, rappresentante dell'ex-Re di Napoli a Brusselle. Ecco il testo di questi due importanti documenti, riferiti dall'*Indépendance Belge*:

A. S. E. il conte di Montalto, ecc., ecc., a Bruxelles.

Bruxelles, 6 novembre 1861.

Signor Conte,

Ebbi già l'occasione di farvi conoscere a viva voce l'intenzione del governo del re di accreditare un nuovo ministro presso la corte di Torino.

V. E. ricorderà le considerazioni che ebbi l'onore di presentare in tale occasione, considerazioni che il nostro nuovo inviato straordinario sarà, dal suo canto, incaricato di comunicare al governo di V. E.

Vengo oggi, signor conte, ad informarvi, che la scelta del governo del re si è fissata sul signor Solvyns e che le credenziali di cui questo ministro sarà munito per il re Vittorio Emanuele II, attribuiranno a questo sovrano il titolo che, in conformità della legge votata il 17 dello scorso marzo, S. M. ha preso per sè e per i suoi successori.

Posso aggiungere, signor conte, che fin d'ora il gabinetto di Bruxelles nelle relazioni che terrà, come pel passato con V. E., le riconoscerà la qualità di ministro del re d'Italia.

Ricevete ecc.

Firmato ROGIER.

A. S. E. il sig. Commendatore Targioni, a Bruxelles.

Bruxelles, 6 novembre 1861.

Signor Commendatore,

Chiamato dal re alle funzioni di ministro degli affari esteri ho l'onore d'informare l'E. V. che il governo belga ha deliberato di non astenersi più a lungo dal riconoscere il titolo di re d'Italia preso da S. M. Vittorio Emanuele.

Voi capirete, signor commendatore che, in seguito a tale circostanza, io mi trovo, con mio rammarico, nell'impossibilità di entrare in relazioni uffiziali con V. E. Ma conserverò sempre grata memoria delle relazioni personali che corsero tra V. E. e me.

Vi prego di esserne persuaso e di ricevere, ecc.

Firmato ROGIER.

Notizie Estere

La *Patrie* ci reca oggi uno strano sermoncino. « Se dobbiamo credere, essa scrive, ad informaziani particolari, non è solo ed esclusivamente il punto di vista italiano che qualche uomo di Stato di Torino prende ora per guida e meta. L'influenza che l'Inghilterra vuole avere un po' dappertutto, e specialmente dove i suoi interessi possono aver campo, sembra esercitare presentemente a Torino una pressione, alla quale non sappiamo se il signor Ricasoli avrà forza di resistere. Noi non accogliamo in modo assoluto questa opinione; tuttavia niuno ignora che il signor Ricasoli è gran partigiano delle idee inglesi..... In una parola però sembra strano per ciò che riguarda la questione romana, il vedere la cattolica Italia lasciarsi guidare dalle idee della protestante Inghilterra.

« Noi, conchiude la *Patrie*, non esitiamo punto a dichiarare che un diverso indirizzo dal canto del gabinetto di Torino, ci sembrerebbe preferibile. »

Non sappiamo invero a quali fonti la *Patrie* abbia attinto le sue particolari informazioni, nè cerchiamo di saperlo — solo faremo notare al foglio parigino che la pressione e l'influenza, che il barone Ricasoli può e deve subire, gli è imposta dagl'interessi e dalla politica italiana.

Fould ha creato una grande aspettativa coi suoi piani finanziarii. Nel mentre i giornali francesi alternativamente parlarono del disarmo come di cosa probabile od impossibile, la stampa inglese prende sempre più sul serio la cosa, e dimostra che senza il disarmo ogni economia sarebbe illusoria.

Il *Morning-Post* dichiara che la guerra finanziaria che l'Inghilterra sosteneva contro la Francia è giunta finalmente alla fine e che la vittoria è rimasta alla Granbretagna. La Francia per compiere i suoi armamenti aveva speso una parte considerevole delle sue rendite. Essa si trova obbligata da tante prodigalità, la cui origine rimonta al di là dell'attuale impero, a ricorrere alle economie. L'Inghilterra al contrario, che eccetto nei tempi di guerra, non ha mai speso uno scellino più delle sue risorse legali, potrebbe continuare a spendere 70 ed anche 80 milioni di lire sterline all'anno per quanto tempo la Francia, o qualsiasi altra potenza l'obbligasse coi suoi armamenti. Malgrado ciò se la Francia entra nella via delle riduzioni militari, l'Inghilterra la seguirà con gioia. Le riduzioni nell'armata sono ormai necessarie per la Francia, ed è chiaro che anche dopo queste riduzioni la sua posizione sarà abbastanza rispettabile per garantire la sua autorità in Europa.

Donde viene, scrive il *Times*, questa meravigliosa differenza tra i mezzi di una grande nazione ed i carichi che pesano su di essa? La questione è facile a risolversi. Piacque all'Imperatore di costituirsi arbitro dell'Europa e di incoraggiare la Francia a lottare contro l'Inghilterra per la supremazia dei mari, supremazia che per la Francia non è che un oggetto di distinzione e di gloria, mentre per noi è un oggetto di vita o di morte.

Un esercito di 600,000 uomini è stato dato alla Francia per la vana soddisfazione di turbare il riposo di tutte le nazioni dell'Europa; la Francia vi ha guadagnato la gloria militare ed i versanti occidentali delle Alpi Savojarde. Le rivelazioni che testè furono fatte potranno forse impedire una guerra europea, e se esse sono seguite dalle conseguenze legittime, potranno offrire il mezzo di consolidare in modo permanente la pace dell'Europa.

Scrivono da Agram all'*Havas Bullier*, che il rescritto reale fu male accolto in Croazia. Il rifiuto di riconoscere la costituzione croata, di sopprimere i confini militari e di annettere la Dalmazia alla Croazia produsse un'impressione assai cattiva.

Egli è indubitabile, che la Dieta croata rifiuterà di mandare deputati al Consiglio dell'impero e gli elettori non consentiranno certamente di nominarli direttamente.

Ecco quindi un'altra provincia austriaca, che il gabinetto di Vienna sarà costretto di sottoporre al regime inconstituzionale. Cosa rimarrà fra breve dei famosi diplomi che dovevano fare dell'impero austriaco il paese più liberale d'Europa?

La rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Austria e la Serbia, rottura basata sopra un fatto frivolo com'è quello della sfida avuta dal console austriaco a Belgrado pel suo indecente contegno, è l'indizio di una situazione gravissima. È evidente che l'Austria volle approfittare del primo pretesto per soddisfare i suoi risentimenti, aumentati anche da una specie di complicità morale di quel paese coll'Erzegovina e col Montenegro. Potrebbe accadere in conseguenza che le potenze firmatarie del trattato di Parigi fossero quanto prima chiamate ad intervenire.

D'altra parte si asserisce avere il principe Nicola dichiarato che, a rischio di perdere la corona, non potrebbe osservare la neutralità, e che i montenegrini varcarono la frontiera.

Troviamo nella *Gazz. di Trieste*:

Avendo gli abitanti di un distretto austriaco confinante colla Erzegovina preso parte alle spedizioni degli insorti capitanati da Luca Vukalovich, il luogotenente maresciallo Mamula, governatore della Dalmazia, ha ricevuto da Vienna l'ordine di far sorvegliare rigorosamente i confini ed impedire che sudditi austriaci continuino a prender parte ai movimenti insurrezioni della Erzegovina.

RECENTISSIME

Il 15 del prossimo dicembre avrà luogo in Genova una riunione di tutti i rappresentanti dei comitati di provvedimento. Garibaldi, si assicura, si troverà presente, e quindi si porterà in Torino ad occupare il suo posto di deputato. L'ultima parte di questa notizia crediamo meriti conferma.

Stando poi all'*Italie* il Re avrebbe firmato il decreto che nomina il generale Garibaldi a comandante in capo del corpo dei volontari.

L'*Espero* ha nelle sue ultime notizie:

L'amministrazione dell'alta polizia per gli affari di stato ha scoperta l'esistenza di un comitato borbonico in questa città di Torino. Tale associazione è organizzata da pochi giorni.

Se siamo bene informati, dice la *Perseveranza*, trattasi ora di aggiungere due compagnie ad ogni battaglione di linea e di formare nuovi reggimenti.

Il *Corriere delle Marche* del 21 annuncia che la presentazione dei refrattari alla leva in quella provincia è giornaliera: di questi ultimi giorni se ne erano presentati altri cento.

Le operazioni dell'ultima leva sono soddisfacenti, e fanno molto sperare che quella gioventù accorrerà per l'avanti vieppiù spontanea al dovere.

Il corrispondente torinese della *Gazzetta di Parma*, per solito ben informato, scrive:

Se sono vere informazioni recentissime, non avrei io avuto torto nell'indicarvi, in contraddizione coll'opinione prevalente, che le difficoltà insorte tra le due corti di Madrid e di Torino non erano appianate. So che esistono parecchi dispacci telegrafici i quali danno per isciolta la contesa relativa agli archivi napoletani. Ma, sia che questi dispacci si fondino sopra basi erronee (il che accade sovente) o sia che altre cause di dissapore siano nate, all'infuori di questa questione degli archivi,

fatto è che mi si assicura trovarsi già in viaggio il barone Tecco, nostro inviato in Ispagna, per ritornare in Torino.

Mi riserbo ancora di fare maggiori indagini sopra questa notizia che vi dò senza assumerne guarentia di sorta; ma credo però di non dovervela tacere perchè coincide coll'altra notizia che vi ho trasmesso, e che è positiva, della pronta, anzi precipitosa partenza del Cav. di Collobiano, *attaché* della nostra legazione in Ispagna, alla volta di Madrid.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo, il cui significato d'assai s'avvicina a quello, universalmente biasimato, che giorni sono recava il *Pays*. I giornali ufficiosi di Francia stuonano ostinatamente sopra una sola nota. Essi non vogliono comprendere che le quistioni di persone non possono convenientemente dibattersi fuorchè nel paese a cui quelle persone appartengono. Sarebbe un tristo regime quello in cui un articolo di giornale straniero bastasse a creare un ministro o una crisi ministeriale.

Di questi giorni correva voce a Trieste che la polizia austriaca avesse intercettate parecchie corrispondenze scritte coll'inchiostro simpatico, dalle quali sarebbe venuta a conoscere una parte del piano d'insurrezione progettato per la primavera prossima in Ungheria. Il primo tentativo sarebbe a farsi sulle coste della Dalmazia e dell'Albania dalla legione ungherese appoggiata da un considerevole corpo di garibaldini.

Nel *Reischsrath* di Vienna s'ebbe da ultimo a parlare sull'inviolabilità del sigillo delle lettere; ma tutti sanno, che le saranno parole. La politica austriaca non si dà nemmeno la pena di dissimulare le sue quotidiane infrazioni.

Leggesi nell'*Alfold*, giornale ungherese:

Il primo delitto politico su cui avrà a giudicare la giurisdizione militare è avvenuto a Temesvar. Un praticante commerciale strappò dal muro il proclama del r. luogotenente d'Ungheria e fu immediatamente arrestato. Egli se ne scusa dicendo che avendo veduto quel proclama affisso già da più giorni, lo credette cosa già vecchia.

Una corrispondenza da Berlino, in data del 20 reca: Il risultato delle elezioni è stato ieri una vera vittoria pei liberali moderati. Il partito della *Gazzetta Crociata* è ruscito solo a far eleggere pochi suoi candidati. I liberali avanzati, che si dànno il nome di progressisti, sono stati del pari respinti. Numerosi dispacci telegrafici affermano che lo stesso risultato ha avuto luogo in tutte le provincie.

Nostra Corrispondenza

Torino 22 novembre (sera).

Finora nulla di nuovo intorno alla nomina del nuovo ministro dell'interno. Credo potere affermare che su tale nomina nulla verrà deciso in questa seconda parte della Sessione parlamentare.

— Le notizie che giungono ogni dì dalla Russia ampiamente confermano quanto io vi scriveva due mesi fa. Si va operando in tutto quello impero una rivoluzione nel senso costituzionale; invano l'imperatore Alessandro tenterà soffocarla; essa ha poste profonde radici nella classe pensante del paese, eccitata fortemente dalla Aristocrazia che crede con ciò controbilanciare la riforma sui servi. Ricevo dalla stessa fonte alcuni interessanti ragguagli sullo stato delle cose in Russia. Il fuoco arde più forte alle frontiere, donde partono le iniziative dei movimenti nello interno della Russia. Esistono Comitati segreti su tutta la frontiera in diretta relazione coi comitati in Polonia, strettamente vincolati coi patrioti ungheresi. Scopo principale è quello di rendere almeno impotente la Russia ad ogni ostile attacco contro la rivoluzione, che dai comitati ungheresi in Parigi ed in Londra si va seriamente preparando per la prossima primavera, sempre colla speranza che un movimento nostro verso la Venezia porrà l'Austria tra due fuochi.

CRONACA INTERNA

Il *Giornale Ufficiale* di ieri sera pubblica le seguenti notizie:

Stazione di Avellino 25 nov. ore 8. 30 p.m.

Al Sesto Gran Comando in Napoli,
ed al Maggior Generale Franzini in Nola.

Al momento il sotto-Prefetto di S. Angelo dei Lombardi per istaffetta mi annunzia, che il capitano Lamberti del 6° di Linea partito con 140 uomini tra milizie regolari e nazionali da Calitri giunse a tempo in Bella, ne scacciò i briganti che lasciarono cinque morti e molti oggetti rubati, e salvò quella popolazione che si è difesa eroicamente. In Bella molte case incendiate, tre preti massacrati, e molti liberali uccisi. I briganti si dirigevano verso Balvano e Baragiano di dove sentivasi viva fucileria a Castel Grande.

Questa provincia è tranquilla. La frontiera con Basilicata è guardata da bastanti forze.

N. de Luca.

—Notizie di oggi da Auletta ci recano che ier mattina verso le ore 8 vi fu uno scontro fra le truppe spedite su Ricigliano ed i briganti: che questi, come al solito, si misero in fuga lasciando 11 morti sul terreno, e si diressero verso Muro. Sono inviate altre truppe per impedire che si gettino nei boschi.

Ci viene gentilmente comunicato un interessante lavoro statistico, redatto per cura della nostra direzione delle Poste. In esso sono enumerate le vetture pubbliche che sono in movimento in ciascun giorno, le diverse strade che percorrono, e le aggressioni di cui furono oggetto nel corso di nove mesi, cioè dal 1° aprile al 20 Novembre.

Da questo accurato studio statistico risulta che ogni giorno, nelle nostre provincie meridionali, sono in movimento 56 vetture pubbliche sopra diverse vie; talchè nel corso di un mese, sono 1680, e in nove mesi sono 13440. Di queste 44 solamente nello spazio di tempo suddetto furono aggredite.

Non si può a meno di trovare, in tempi di commovimenti sociali, assai tenue il numero di queste aggressioni raffrontato alla quantità delle vetture, e al corso di ben nove mesi. È un dato statistico che non fa certamente grave torto alla sicurezza pubblica nelle provincie.

Ci vien comunicato il 13° numero del foglio settimanile l'*Ulivo* di Loreto. In questo paese non esistono tipografie, e perciò il detto giornale esce *manoscritto* in buon numero di copie. Questo continuo e paziente lavoro è una nuova prova degli sforzi che si van facendo dalla classe colta per illuminare il popolo, dai veri patrioti per ismascherare i tristi. — Sia lode agli operosi collaboratori dell'*Ulivo*.

Il Comitato, costituitosi a Firenze per gli Espositori Romani e Veneti, c'invia copia di una Circolare dallo stesso diretta ai Sindaci del Regno d'Italia. Con essa il Comitato fa un caldo appello a tutt'i Municipii perchè vogliano concorrere con buon numero di soscrizioni alla Lotteria, aperta in Firenze, di quegli oggetti di Espositori Romani e Veneti che dovessero rimanere invenduti, dopo la chiusura finale dell'Esposizione. Ogni biglietto è fissato ad 1 Lira Italiana. Noi non possiamo che far eco al patriottico invito di quel Comitato, certi che i signori Sindaci vorranno generosamente rispondervi.

Da una lettera, direttaci da Salerno, rileviamo che il giorno 25 del corrente ebbe luogo in quella città una splendida dimostrazione in favore della leva, con grida di evviva all'Italia, al Re, a Garibaldi. — Fra giorni, non ne dubitiamo, avremo a registrare altre dimostrazioni di altri paesi in questo senso, a dispetto e confusione di tutt'i borbonici e reazionarii di queste provincie.

In Napoli si è formata una nuova *Associazione degli Studenti*. Il suo programma è breve, ma franco, patriottico, energico: Promuovere quanto più può l'Unità d'Italia sotto la Monarchia di Vittorio Emanuele; combattere quelli che si oppongono alla Monarchia Italiana o la nocciano in qualsiasi modo, sien federalisti, retrogradi, demagoghi o a qualunque consorteria appartenenti — L'associazione si riunirà la prima volta il giorno di domani, 28 novembre, alle 5 p. m., nella Sala dell'ex-Collegio dei Nobili.

Altro Circolo, sotto il nome di *Associazione Patriottica Cosentina*, si è istallato il 17 novembre in Cosenza. Ha programma vasto, popolare, liberalissimo — Lo spirito di associazione, cardine e base delle franchigie nazionali, va ogni giorno mettendo salde radici nelle nostre provincie meridionali.

Anche oggi la R. Procura di Stato ha fatto sequestrare il N. 10 del *Cattolico*. *Beati i pazienti perchè di loro è il regno de' Cieli.* Ecco il destino dei giornali neri.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 26 (sera tardi) — *Torino 26.*

Vienna 26 — Negoziazioni pel buono accordo fra la Turchia e il Montenegro.

Torino — 69. 25 — 69. 25 — Metalliche austriache 68.

Parigi 26 — Borsa.

Fondi piemontesi 68. 65 — 69. 05 — 3 0|0 fr. 70. 10 — 4 1|2 0|0 id. 96. 15 Cons. ingl. 92 3|4.

Napoli 26 (notte) — *Torino 26.*

Liverpool 26 — Mercato cotone calmo — prezzi invariabili.

Londra 26 — Frumenti fermi — farina egualmente.

Madrid 25 — Nuove difficoltà nella questione degli Archivii Napoletani.

Napoli 27 — *Torino 26.*

Madrid 26 — Il Barone Tecco è partito per Barcellona e Marsiglia.

BORSA DI NAPOLI — *27 Novembre 1861.*

5 0|0 — 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.
4 0|0 — 59 1|2 — 59 1|2 — 59 1|2.
Siciliana — 72 — 72 — 72.
Piemontese — 69. 50 — 69. 50 — 69. 75.
Pres. Ital. prov. 69. 55 — 69. 55 — 69. 50
» » defin. 69. 15 — 69. — 69.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 29 Novembre 1861 Milano N. 330

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA VENDITA

DEI BENI DEMANIALI

È una verità oramai comunissima che non conviene punto all'economia generale dello Stato, nè a quella dell'erario in particolar modo, che il governo possieda dei beni stabili.

Se questi beni sono amministrati in *regìa* fruttano ben poco, quando pure non sono mere passività. Basti rammentare che l'amministrazione dei beni dell'ordine Costantiniano e dell'ordine Gesuitico, soppressi dal cav. Sacchi, costava assai più che non fruttassero quelle possessioni, le quali nonpertanto in mano a privati offrirebbero indubitatamente una cospicua rendita.

Se poi i beni demaniali sono dati ad affitto, ancora fruttano poco all'erario; e quello che è peggio, i beni stessi vanno in deperimento. L'affittuario non ha altro interesse che di sfruttare più che sia possibile il fondo e di lasciarlo, al cadere dell'affitto, depauperato quanto meglio gli venga fatto. Egli non può fare anticipazioni al fondo perchè non ha il tempo d'aspettarne il compenso, se l'affitto è di breve durata. Se poi l'affitto è lungo, l'affittuario farà delle migliorie nel tenimento in sui primi anni; negli ultimi però lo sbrucherà e lo diserterà tanto da lasciarlo tutto spossato e malconcio.

Savia misura è dunque quella dell'alienazione dei beni demaniali, la quale trascinerà pure dietro a sè, per necessaria conseguenza e a suo tempo, una egual misura anche pei beni di *Mano-morta*, posti in condizioni consimili dei beni demaniali.

Ma se è evidente l'utilità pratica di questa misura, bisogna però avvertire altresì che nella esecuzione essa non potrebbe scompagnarsi da qualche grave inconveniente, ove non fosse portata ad effetto coll'avvertenza di evitare ch'essa arrechi una sensibile variazione nel valore dei possessi stabili.

E questa avvertenza ancora non basta. Bisogna studiarsi di raccogliere da questa misura finanziaria la maggior somma possibile di vantaggi, di fare cioè ch'essa influisca favorevolmente nelle relazioni economiche della famiglia sociale, e che la finanza erariale ne tragga pure dal canto suo un sensibile beneficio.

Il governo quando può, come nella vendita dei beni demaniali decretata testè dal Parlamento, spostare masse enormi di valori, deve condursi in guisa non solo da evitare che ne derivi un perturbamento nei rapporti dei valori; ma eziandio da arrecare dei vantaggi considerevoli nella distribuzione della fortuna, e da creare accanto agli ordini antichi nuove sfere di interessi; in modo d'averne non solo un probabile aumento di produzione, e quindi di prosperità pubblica, ma ancora una sistemazione della fortuna privata più accomodata tanto all'aumento della produzione, quanto alla maggior estensione del benessere e dei provvidi istinti connaturali alla proprietà nelle classi medie, negli ordini operosi ed eminentemente produttivi della gente laboriosa che si travaglia e s'industria per uscire dalla classe dei nullatenenti.

Perciò l'onorevole Deputato Leardi, uomo versato nelle buone dottrine di economia sociale, ha fatto avvertire al governo che l'attuazione della Legge per la vendita dei Beni Demaniali doveva esser condotta con due norme: I° Avvertendo di non gittare d'un tratto sul mercato una massa di beni immobili così ingente, da arrecare un nocumento a molti interessi, deprezzando le proprietà private; 2° Che la vendita si effettuasse a piccoli lotti e che si studiasse il modo di agevolare anche alle più modeste fortune l'acquistare una proprietà, una porzione dei Beni Demaniali.

Il primo avvertimento deve sempre esser tenuto di vista ogni qualvolta il governo ha a spostare una massa enorme di valori. Bisogna evitare di gettare sul mercato tanta quantità di valori, che ne possa derivare uno squilibrio nel prezzo dei valori consimili. Se questo squilibrio succedesse, la vendita dei Beni demaniali frutterebbe ben poco all'erario, e porterebbe danni gravissimi alla proprietà privata in quantochè l'eccesso dell'offerta sulla domanda, facendo ribassare d'un tratto il prezzo dei beni stabili, lo Stato dovrebbe effettuarne la vendita nelle più svantaggiose condizioni e i privati risentirebbero il danno enorme di vedere d'un tratto scemato del terzo, e fors'anche più, il valore delle loro proprietà.

La seconda norma proposta dal signor Leardi ha di mira non solo che la vendita s'abbia ad effettuare nelle migliori condizioni possibili, pel vantaggio dell'Erario nazionale; ma eziandio ch'essa abbia a portare nella nostra economia sociale una influenza favorevole.

È indubitato che uno dei mezzi più efficaci per migliorare gli ordini sociali, non solo nei rapporti materiali, ma eziandio nelle sfere morali, è quello di estendere più che sia possibile la proprietà, e di fare che anche gli industriosi operai, i laboriosi professionisti escano dalla classe dei nulla tenenti. La media e modesta proprietà è di sua natura economa, previdente, laboriosa, intenta sempre ad accrescere la sua fortuna, premurosa di aggiungere al bene materiale della possidenza il bene morale dell'istruzione sollecita e dell'educazione dei figli, amante dell'ordine ed eminentemente progressiva.

Perciò in Inghilterra si è applicato il sistema delle enfiteusi, spogliandolo de' suoi primitivi difetti, alle case; si fabbricano delle modeste, decenti e comode abitazioni, provvedute d'acqua, di giardino moltevolte, e di sufficienti agi, e le si cedono per un canone discreto a una famiglia d'operai la quale dopo un determinato periodo, quindici o venti anni al più ne diviene proprietaria. Lo stesso si va a tentare a Milano dalla Società per fabbricare case pegli operai; lo stesso crediamo si farà qui dall'Associazione filantropica promossa dal nostro Municipio.

La vendita dei Beni Demaniali deve dunque essere iniziata graduatamente, fatta a modeste porzioni per volta, e scomponendo queste in piccoli lotti accessibili anche a mediocri fortune.

È in queste provincie sopratutto che, e la buona politica e la saggia economia richiedono che il governo usufruisca l'alienazione dei Beni Demaniali prima, e poi a miglior tempo quelli di *Manomorta* per creare un possente medio ceto, la operosa borghesia che è il precipuo fattore di incessante progresso.

Ma abbiamo pur detto che la vendita dei Beni demaniali deve fruttare ancora alla Finanza dello Stato.

È evidente che noi abbiamo bisogno di rialzare efficacemente il nostro Credito. Fare una buona Finanza è per noi una questione vitale e che tanto più direttamente ci interessa, quanto essa dipende nel fatto da noi.

A un tale intento questo periodo di transizione in cui ci troviamo è altamente opportuno. Noi dobbiamo usufruire con cura di questo prezioso tempo di sosta per ristabilire l'equilibrio nei Bilanci, e per rialzare il nostro Credito. Ciò è tanto necessario in quantochè non si può ricorrere ad ogni istante al Credito senza aggravare di nuovi annui pesi i *budgets*, e può arrivare un momento in cui nel maggior bisogno il Credito ci faccia difetto. Sopratutto l'equilibrio nei bilanci è necessario per consolidare il nostro credito all'estero, e per arrivarvi, l'alienazione dei Beni demaniali è indubitatamente un mezzo opportuno.

Ma operando l'alienazione gradatamente, scomponendo i vasti poderi in molti piccoli lotti, e autorizzando i compratori a pagare non cedole del Debito Pubblico del Regno d'Italia al pari, il governo può conseguire a un tempo tutti i vantaggi proposti a questa operazione.

È indubitato che la ragione principale, la causa efficiente del basso prezzo dei nostri Fondi pubblici è nella scarsa ricerca dei medesimi. Ed è certo del pari che la scarsa ricerca deriva dalla deficienza di capitali disponibili, che cerchino un collocamento nell' acquisto di rendita dello Stato.

Orbene, gettiamo sul mercato *a misura della ricerca* dei valori commutabili con cedole del Debito Pubblico, e agevoliamo la compera di benifondi tanto coll' offrirli a piccoli lotti di facile acquisto, quanto coll' accettare in pagamento le Carte dello Stato, i Boni del Tesoro, le Rendite inscritte al Gran Libro. Allora naturalmente sarà promossa, sentita la ricerca della Rendita dello Stato e i nostri corsi rialzeranno rapidamente.

Noi crediamo sapere che un tal divisamento sia stato da tempo propugnato nelle regioni ministeriali e amiamo ritenere che l' evidenza della sua utilità avrà guadagnato il convincimento del governo.

Per quanto oscuro sia ancora il momento in cui dovremo fare novella prova delle nostre forze morali e materiali in una lotta suprema, e per quanto malgrado l'impaziente desiderio che ci spinge a Roma e a Venezia l'Italia possa desiderare che il beneficio del tempo non le sia prematuramente troncato; tuttavia il mare della politica è burrascoso e la tempesta potrebbe non esser lontana. Allora sarà giuocoforza domandare al Credito nuovi mezzi e sarà mestieri altresì che il nostro mercato sia in favorevoli condizioni.

Preveda adunque il governo e provveda a rialzare per tempo e a consolidare il credito nazionale.— Chiudiamo anche noi colle parole colle quali si termina un rapporto or ora pubblicato dal Commissario delle Finanze: L'Italia non avrà più nulla a temere il giorno che le sue finanze saranno solidamente stabilite.

I Documenti sulla Quistione Romana e la Stampa Estera

I giornali francesi, ad eccezione del *Pays*, fanno tutti rilevare l'importanza dei documenti, presentati al Parlamento Italiano dal Presidente del Consiglio, sulla quistione romana. Scegliamo come il più notevole il giudizio che ne dà il *Journal des Débats*:

La lettera al papa ed il *Capitolato* non uscirono ancora dal dominio delle semplici idee per entrare in quello della politica positiva, ed il sig. Ricasoli, comunicando l' uno e l' altra al Parlamento di Torino, è ridotto a darli come una prova; non tanto di quello che fece, quanto di quello che avrebbe voluto fare.

Non è meno vero che la lettura di questi documenti produrrà viva impressione. Questa singolare circostanza, che i progetti del signor Ricasoli non possano ottenere alcuno immediato risultamento, non toglie nulla del loro interesse. Non sappiamo anzi se essa non vi aggiunga qualche cosa. È la prima volta, infatti, che si vede un problema, del quale il mondo attende ansiosamente la soluzione, rimanere così a lungo in sospeso, ed il ministro di un grande Stato costituzionale costretto a deporre, a titolo di documenti in appoggio, non già veri dispacci diplomatici, messi al corrente della vita e circolanti nel corpo politico, ma dispacci in certo modo ideali, che portano l'indirizzo di una persona reale, trattano la più urgente delle quistioni, indicano una soluzione positiva, ma però non uscirono dal portafogli del ministero, ove furono scritti, che per passare sul banco d'una Camera, ove non si farà che commentarli, come potrebbero fare alcuni filosofi speculativi intorno ad un capitolo dello *Spirito delle Leggi*.

D' altra parte, se il dispaccio al papa è condannato a restare, almeno al presente, allo stato di memoria da consultare, e se, per aver veduto chiudersi la via della Cancelleria romana, tanto diretta quanto indiretta, divenne invece un Manifesto al popolo italiano, esso muta bensì di carattere, ma non perde d' importanza. Dal linguaggio del sig. Ricasoli si desume che non è una ambizione gratuita quella che spinge l'Italia, quale fu costituita dagli avvenimenti, a guardare senza posa dal lato di Roma, ed il gabinetto italiano a reclamare il possesso della città eterna. Se il re Vittorio Emanuele conoscesse il modo di far senza di Roma; possedendo il resto dell'Italia, è a credersi ch' egli si rassegnerebbe a porre la sua capitale, p. e., a Spoleto od a Perugia, anzichè prendersi la briga di trattare con tutto il mondo per ottenere il permesso di stabilirsi appiedi dei Sette Colli. Ecco quanto si rileva dai dispacci del sig. Ricasoli. Tale è la situazione piena di pericoli, ch' essi tendono a dimostrare. Il sig. Ricasoli dichiara al governo francese che, se le sue proposizioni non trovano accoglienza a Parigi, gli effetti di tale rifiuto si possono più facilmente prevedere che determinare. Il sig. Ricasoli dichiara al governo romano che, se le sue proposizioni non trovano accoglienza a Roma, egli non garantisce sulla possibilità d' uno scisma. A Parigi, come a Roma, e' si dichiara impotente a contenere per lungo tempo ancora il partito d'azione.

Anche i giornali inglesi fanno i loro commenti sugli stessi documenti.

Il *Morning-Post* dice essere possibile che gl' Italiani non abbiano molta ragione di dolersi del rifiuto della corte romana, ma anzi di congratularsi ch'essa non abbia accettato un così ampio sacrifizio delle prerogative e dei diritti reali, quale non fu mai chiesto alla Sede romana, nè a lei offerto nei momenti della sua maggiore potenza. I consiglieri del re d'Italia mostrarono abbastanza il loro desiderio di accordare al papato guarentigie per il libero esercizio delle sue spirituali funzioni, molto più importanti di quelle che esso possiede ora, ad onta della presenza del corpo di occupazione de' francesi nella città de' Cesari. Del resto, l' accettazione da parte della corte romana sarebbe stata una disgrazia per il popolo italiano; poichè non sarebbe corso molto tempo senza che si rinnovasse la lotta fra la Chiesa e lo Stato.

Il *Times* loda assai la franchezza colla quale il ministro Ricasoli confessa al mondo ed alla Chiesa che l' Italia non si acquieterà e non farà pace col potere ecclesiastico che a patto di avere Roma per capitale. Qui non è possibile un equivoco. Non si propone nè Roma città libera sotto al governo papale, nè il Vaticano coll'orto. Un poco alla volta tutti, del resto, si persuaderanno che il Pontefice non potrà governare in pace la Chiesa, fin ch'egli non abbia ceduto la sua posizione nell' Italia centrale. Le condizioni che gli si offrono saranno umilianti per il Papa come principe, ma come vescovo cristiano ei non dovrebbe esitare ad accettarle.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all' *Indep. Belge*:

Le notizie di Torino annunziano che continua sempre un vivo antagonismo tra sir James Hudson e l' influenza francese rappresentata dal sig. Benedetti. Non è più un mistero per alcuno, che senza il soccorso del Governo britannico il barone Ricasoli non avrebbe forse potuto mantenersi al ministero.

Il sig. De Lavalette ha finalmente ricevuto le sue istruzioni e partirà definitivamente lunedì pel suo posto.

Si parlava da qualche giorno di articoli relativi alla questione veneta che dovevano essere pubblicati dai fogli *indipendenti e devoti alla politica* napoleonica; ma (nuova prova di indipendenza) questa discussione fu rimessa ad altro tempo.

Molti deputati al Corpo Legislativo ritornano a Parigi, benchè l' apertura della sessione non sia ancora fissata. Secondo quello che si dice, risulterebbe dal rapporto del sig. Fould, che gli eletti del suffragio universale trovansi nella posizione imbarazzante d' essere accusati legittimamente, di avere sanzionato coi loro voti una situazione finanziaria irregolare, e riconosciuta come tale. Questo è uno degli argomenti più concludenti per iscioglière il Corpo Legislativo.

L'*Opinione* ha pure da Parigi:

L'articolo della *Patrie* diretto a provare l'impossibilità di una diminuzione dell'esercito ha fatto cattiva impressione. Nessuno desidera che la Francia si privi delle proprie forze, ma si pensa che, senza rinunciare alla sua missione e senza esporsi a verun pericolo, la Francia potrebbe rimandare alle loro case una parte dei suoi soldati, con che si otterrebbe un ravvicinamento solido e durevole tra la Francia e l'Inghilterra. Si teme che l' Inghilterra non voglia vedere nel programma del sig. Fould un pegno di pace sincera se prima non si diminuiranno le forze del nostro esercito e se alle concessioni già fatte non se ne faranno tener dietro altre di maggiore importanza.

L'alleanza dell'Inghilterra e della Francia è necessaria a far trionfare in Europa la causa della civiltà e della libertà, e l'opinione pubblica accoglierà sempre con una gioia sincera qualsiasi atto che tenda a stringere viemmaggiormente i vincoli d' amicizia tra le due nazioni.

I partigiani dell' alleanza anglo-francese sperano molto nel viaggio che il principe Napoleone sta per fare in Inghilterra. Egli vi porterà parole di pace e dichiarazioni che saranno accolte con tutta la deferenza, e ritornando in Francia, egli sarà in grado di far ben conoscer all' imperatore a quali condizioni si possa dare maggior solidità alla alleanza tra i due stati. La parola del principe non sarà senza effetto sull' animo dell' imperatore e la forza degli avvenimenti farà il resto.

Le discussioni relative al riconoscimento d'Italia, continuarono alla Camera belga nella seduta del 23. Parlarono contro, i deputati Van Overloop e Dumortier, moltiplicando le accuse contro ciò che essi chiamano invasione ed usurpazione piemontese, e parlando particolarmente a lungo contro tutto quello che si fece nell' Italia meridionale per parte del generale Garibaldi e del governo di Torino.

Ribatterono tali accuse il deputato Ortz ed il sig. Frère, ministro delle finanze. Quest' ultimo fece risaltare la necessità in cui è il Belgio di riconoscere il regno d' Italia, manifestando in pari tempo, in tutto il suo lungo discorso, vive simpatie per la causa Italiana, dopo di che fu sciolta la seduta e rimandata a martedì, 26.

In Inghilterra si riaccende vivissimo il movimento in favore della riforma parlamentare. I delegati delle Società operaie presero la risoluzione di procedere con quel gagliardo accordo che assicurò alla lega contro la legge dei cereali un trionfo rimasto celebre. Del resto l'agitazione elettorale è diretta dai medesimi capi, e gli organi dell' aristocrazia conservatrice tentano inutilmente di attenuarla. Dal canto suo, il *Morning-Post* cerca di denigrare gli sforzi, di cui riconosce l' importanza e di

cui è costretto a presagire il buon successo. Accusa con termini violenti il signor Bright ed i partigiani della riforma perchè cercano nelle sventure presenti un vantaggio sacrilego, suscitando contro il Parlamento le classi operaie colpite dalla crisi americana.

Si parla con insistenza a Vienna, scrive il *Constitutiannel*, d'una circolare che il signor Rechberg avrebbe diretta a tutti gli agenti diplomatici austriaci all'estero. Questo documento dovrebbe servire, dicesi, di un certo impegno morale verso l'Europa per la realizzazione futura delle riforme liberali che S. M. A. si propone di fare, dopo aver padroneggiato, con una compressione provvisoria, la tempesta che minaccia di torle la triplice sua corona. Un documento di tal fatta ha tutto il carattere di un debito d'onore.

— Il giornale prussiano la *Gazette de l'Etoile* aveva annunziato che la Corte di Vienna aveva deliberato di vendere i beni della corona posti nel Lombardo-Veneto e specialmente nel Mantovano. Il giornale la *Presse* di Vienna smentisce questa notizia.

— Il *Courrier du Dimanche* ha da Vienna: Nella Camera dei deputati il governo ha annunziato che fra breve presenterà un progetto di legge su di una nuova procedura criminale concepita in senso liberale larghissimo. La legge sulla sicurezza e libertà individuale fu accolta con entusiasmo. Quanto all'introduzione del giurì, il governo ha dichiarato di volerlo stabilire in tutte le provincie ove il grado di civilizzazione lo permetta.

Le notizie di Belgrado annunziano che la diplomazia consigliò alla Servia di pagare un trimestre alla Porta, e crede che il rifiuto equivarrebbe ad una rottura. Miko, governatore della Transilvania, ha data la sua dimissione.

L'*Ind Belge* scrive nella rivista politica:

Se dobbiam prestar fede ad informazioni che ci giungono da buona sorgente, una crisi ministeriale sarebbe scoppiata a Madrid, e l'ambasciata spagnuola a Parigi avrebbe ricevuto ieri al pomeriggio l'avviso ch'era imminente una modificazione nel gabinetto. Ignoriamo che cosa potrebbe aver provocato questa crisi.

Le due Camere discutono progetti d'indirizzo assai favorevoli alla politica del governo e la cui adozione non è menomamente dubbia. D'altronde il ministero ottenne, allo scrutinio per la presidenza della Camera dei deputati, una maggioranza enorme e, per parentesi, ciò gli ha reso il tristo coraggio di raddoppiare il rigore contro la stampa indipendente che all'avvicinarsi della riunione delle Cortes aveva veduto l'amministrazione fare un po' di tregua nelle sue odiose persecuzioni.

Non iscorgiamo dunque alcun motivo parlamentare che possa spiegare la modificazione ministeriale, e, se questa si conferma, bisogna che vi sia ancor sotto qualche intrigo di corte.

La *Bullier* ha da Posen, 20 novembre:

La *Settimana Cattolica* pubblica un Breve che il Santo Padre avrebbe indirizzato qualche mese fa all'arcivescovo di Varsavia in proposito degli ultimi avvenimenti di Polonia.

In questo Breve il papa respinge con forza la falsa accusa divulgata contro la Santa Sede d'essere indifferente agli interessi cattolici della Polonia. Ricorda l'allocuzione di Gregorio XVI del 1842. Enumera i frequenti reclami al gabinetto di Pietroburgo per ottenere il libero esercizio della religione cattolica, ma sempre invano. Lamenta che le promesse dell'imperatore Nicolò non sieno state eseguite.

Dichiara avere scritto più lettere all'imperatore Alessandro, e moltissime domande al suo governo egualmente senza risultato. Cita le leggi in vigore in Polonia e nell'impero di Russia che violano la coscienza dei cattolici. Deplora che i cattolici uniti non possano confessare liberamente la loro fede. Inculca all'arcivescovo di Varsavia di assicurare i fedeli della Polonia dell'affetto particolare che loro porta la Santa Sede, ed implora la benedizione divina per questa nazione.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Parigi 24 novembre

Tre sere fa all'*Opera* avvenne una dimostrazione importante a favore della causa italiana.

Si dava la prima rappresentanzione del nuovo Ballo di Borri su programma di P. Foucher, intitolato *La Stella di Messina*.

Le principali città d'Italia vi sono simboleggiate da gruppi di giovani danzatrici — Napoli, Firenze, Torino, Milano vi compaiono in abiti da festa — ma Venezia si avanza in mezzo a questi gruppi, coperta da nere gramaglie.

A tale vista una viva emozione s'impadronì degli spettatori, che proruppero in frenetici applausi — non esagero punto la frase — di più non avrebbesi potuto fare a S. Carlo o alla Scala.

Ma ciò che v'ha di più importante, ciò che dà alla dimostrazione un carattere assai significativo si è che il signor Fould, nuovo ministro delle finanze, e il sig. Billault, unirono i loro applausi a quelli del publico. Ora o essi nutrono realmente tali simpatie per la vostra Venezia, o sono costretti a rendere, col mostrarle, omaggio alla publica opinione del popolo francese.

Nall'un caso e nell'altro è bene per voi, anzi benissimo!

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia* del 26:

Giunse ieri una lettera firmata dal generale Bixio ad un suo amico colla quale annunzia la prossima sua venuta a Torino per prendere parte ai lavori del Parlamento.

Il colonnello Ripari già medico capo dell'esercito meridionale partì questa mattina per Caprera. Dicesi che esso reca al generale Garibaldi importanti communicazioni.

La *Gazzetta di Torino* dicesi invitata a dichiarare che la notizia data da un giornale della sera, della scoperta di un comitato borbonico in Torino, non ha fondamento.

Il generale Cialdini, assicurasi, verrà insignito dell'ordine dell'Annunciata.

Scrivono dalla Spezia al *Corriere Mercantile* che si cominciano colà i lavori per un grande cantiere di costruzione, dove subito si darà mano a costruire due vascelli.

L'*Opinione* giuntaci oggi reca:

Siamo assicurati che il censimento della popolazione avrà sempre luogo il 31 dic. 1861. Le difficoltà incontrate dal municipio di Torino non sarebbero tali da non venir superate con gli schiarimenti del governo, che altronde può provvedere con le facoltà che ha per legge.

L'*Ind. Belge* reca che l'*Almanacco di Gotha*, testè comparso, menziona per la prima volta in modo ufficiale la nuova monarchia fondata nella persona del re Vittorio Emanuele. È questo un particolare che non manca di certo significato.

Troviamo in un carteggio allo stesso foglio:

In una recente conferenza con uno dei più eminenti statisti d'Italia, l'imperatore venne a riassumere le sue idee nelle seguenti parole: Per Roma, pazienza; per Venezia, prudenza.

L'*Opinion Nationale* raccomanda agl'Italiani l'unione e la concordia. Essa dice che le reazione raddoppia i suoi sforzi per mandare a vuoto l'opera magnifica dell'unità italiana.

« Si è costituita, così annunzia, una potente società per sostenere tutte le spese d'una enorme pubblicità destinata a fare prevalere nella pubblica opinione la pretesa necessità di ristabilire tutti i troni rovesciati da due anni. Questa società è diretta dal principe Petrulla, ambasciatore di Francesco II a Vienna, e conta naturalmente fra i suoi principali azionisti l'ex-re di Napoli, e i duchi spossessati. Essa avrà quattro grandi organi a Roma, a Vienna, a Parigi e a Verona; e in quest'ultima città sarà stabilito il comitato centrale di questa propaganda legittimista. Il *Giornale di Verona* sarà il suo monitore ufficiale, e comincerà col 1.° gennaio ad inalberare la sua nuova bandiera.

« Bisogna pure aspettarsi qualche sommossa sia nelle Marche, come si annunziava formalmente in questi ultimi giorni, sia nelle provincie del mezzogiorno, ove l'insurrezione comincia di bel nuovo a rialzare la testa, col concorso di tutti i briganti. »

CRONACA INTERNA

Il *Giornale ufficiale* di ieri sera pubblica le seguenti notizie del 27 sul brigantaggio:

I briganti che entrarono in Bolvano non vi commisero eccessi, essendosene allontanati al primo apparire della truppa. Dopo lo scontro di Ricigliano furono nuovamente respinti a Muro dalla truppa, che ora l'insegue nei comuni di Laviano e Pescopagano dove attualmente si aggira la banda. — La truppa e la guardia nazionale di S. Andrea (Principato Ulteriore) due miglia distante da Pescopagano si muovevano già al soccorso di quel paese.

Il Generale Govone annunzia da Gaeta che ieri, 26, una ricognizione operata da otto compagnie si spinse lungo la frontiera per attaccare la banda di Chiavone. I briganti, che, a quanto pare, sarebbero ridotti a un numero non superiore a 200, furono rigettati al di là del confine. Ebbero tre morti e molti feriti. Si salvarono per la prossimità della frontiera. Le truppe hanno bivaccato l'intera notte sulla estrema frontiera, da dove sono rientrati quest'oggi ai loro accantonamenti, dopo aver acquistata la certezza che la banda non si trovava sul nostro territorio.

Ci si scrive da Scafati che il giorno 24 cadente un drappello di otto militi della Guardia Nazionale del villaggio di S. Pietro a Scafati, condotto dal bravo luogotenente Marco Conte, arrestò un tal Pasquale Grimaldi, exsoldato borbonico e famoso brigante della banda che scorazzava sui monti di Gragnano e Lettere.

La condotta tenuta dal Deputato Proto nel Parlamento à destato qui da noi una giusta e universale indignazione. Un deputato che sconosce il principio in forza del quale egli stesso siede nella legislatura del paese, è un'anomalia politica, è una impossibilità. Spetta al Collegio elettorale di Casoria di protestare energicamente contro le parole e gli atti del suo deputato.

Se nel Parlamento italiano vi sono dissidenti, se due o tre individualità, contro tutta la na-

zione, si fanno a scalzare l'ordine di cose che il paese à voluto, escano dalla sua rappresentanza, e facciano propaganda per conto proprio. Alla Camera essi devono attenersi al mandato elettorale. Non si tratta di costituire ciò che è già per voto universale costituito da tempo, e che la nazione intende e vuole conservare: si tratta solo di discutere le leggi colle quali la nazione deve essere governata. Gli errori del governo, che noi non abbiamo mai dissimulati, non dànno diritto ad alcuno di porre in questione l'esistenza stessa della nazione.

Se il sig. Proto, se Ferrari, se qualche altro non vuole l'unità della patria, s'astenga no di prender parte alla sua rappresentanza. L'Italia si farà senza di loro.

Torneremo più riposatamente e più distesamente su ciò domani — Intanto speriamo che il Collegio Elettorale di Casoria si farà eco del sentimento di generale riprovazione contro il suo deputato.

Oggi è stata sequestrata la *Pietra infernale* per un articolo violento contro il Clero.

Questa notte, un nuovo furto. Il magazzino del signor Cuomo in Toledo è stato derubato di più migliaja di ducati. Alcune poche merci furono rinvenute, ma pel solo valore di 4 o 5 cento ducati.

Siamo sempre a ripetere la stessa cosa. A questo modo non si tira innanzi. — Bisogna che la forza di sorveglianza sia estesa in maniera da bastare ai bisogni del paese. Come mai p. e. possono bastare 15, o 20 guardie in quartieri estesissimi? A S. Ferdinando, per citarne uno, con una popolazione di 67 mila anime, con 97 strade da sorvegliare, v'ànno 16 guardie di P. S. — È egli possibile così che la proprietà sia salva? Dio voglia che non predichiamo al deserto!

Sappiamo che in seguito a minuziose indagini la Questura è riuscita a scoprire e sequestrare buon numero di proclami borbonici, elaborati alla operosa fucina di Roma, e di là spediti in Napoli.

Lavoro uscito dalla stessa fucina sono due gigli di piombo inargentato, caduti pure nelle mani degli agenti di Pubblica Sicurezza.

Fumus, ergo ignis — Coi proclami e coi gigli erano giunti in Napoli, provenienti dalla santa città, due emissarii borboniani. Essi vennero arrestati e sottoposti a regolare processo.

Va coprendosi di firme in città una protesta indirizzata al Presidente della Camera dei Deputati contro le asserzioni del sig. Ferrari sulle cose di Napoli — La daremo domani.

Notizie giunteci da Isola al momento di porre in torchio recano che i Francesi del confine hanno catturato altro buon numero di briganti (vuolsi 40) sulle montagne del Circeo. Ci si annunziano per domani più precisi ragguagli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 (sera tardi) — *Torino 28.*

Roma 26 — È inesatta la notizia data dalla *Corrispondenza Bullier*, che il Governo Pontificio ha pronti i fondi per l'esercizio del 1862. Emetterà invece 6 milioni di consolidati. Gli arruolamenti e le partenze dei briganti al confine pel napoletano continuano sempre.

Napoli 28 (sera tardi) — *Torino 28.*

Parigi 27—Dopo Borsa, rendita 69. 55. A Londra consolidati abbassati a 91 3[4 in conseguenza dell'arresto dei Commissarii Americani.

Napoli 29 — *Torino 28.*

Londra 27 — Un vascello da guerra Americano fece prigionieri i Commissarii dei separatisti Mahon e Hidell a bordo di un postale inglese.

Londra 27 — Il Piroscafo Inglese *Trent* incontrò nel canale di Baha il piroscafo *S. Giacinto* e alzò la bandiera. Il *S. Giacinto* tirò a palla sul *Trent* inalberando la bandiera Americana. Il Capitano inglese domandò spiegazioni al Capitano americano. Questi rispose inviando due ufficiali e dieci uomini ad abordare il *Trent*, domandando la lista de'passeggieri, che fu rifiutata. Un ufficiale Americano disse: Il suo Capitano volere che i Commissarii separatisti gli fossero resi. Il Capitano Inglese rifiutò perentoriamente dicendo: Il Capitano Americano non aver alcun diritto di prendere i Commissarii separatisti sotto la protezione della Bandiera Inglese. Il Luogotenente rispose — prenderebbe all'abordaggio il piroscafo, facendo segni al *S. Giacinto* che inviò altri 30 marinari e 60 mazzi. Il Capitano Inglese protestò dicendo: — Io sono in naviglio rappresentante il Governo Britannico; in suo nome denunzio quest'atto come illegale e qual violazione del diritto delle genti, ed anche come grave pirateria, che se noi avessimo mezzi di difesa non osereste commettere. Altri abordarono sul bastimento a spada nuda, arrestarono i commissarii e li forzarono ad entrare nel loro piroscafo. Il Capitano Americano domandò provvigioni pei prigionieri. Il Capitano inglese ne fornì, ma esclusivamente pei prigionieri. Il Luogotenente Americano lasciò il bordo, e il naviglio inglese continuò il suo viaggio. I dispacci non caddero nelle mani degli Americani, ed arrivarono in Inghilterra.

Napoli 29 — *Torino 28.*

Liverpool 27 — Grande agitazione in conseguenza dell'arresto dei Commissarii a bordo del piroscafo *Trent*. Convocossi un meeting per esprimere la pubblica indignazione — gran folla ha adottato per acclamazione un appello al Governo Britanico perchè sia mantenuta la dignità della Bandiera.

Parigi 28 — Il *Moniteur* ha: l'Imperatore cogli atti memorabili di novembre 1860 e 1861 rese spontaneamente uno splendido omaggio al principio di perfettibilità della costituzione. Ma i giornali avendo intrapreso a criticare e discutere la costituzione stessa, è necessario rammentare ch'essa deve rimanere fuori di ogni discussione, e che la legge sulla stampa, è tutela per la costituzione dagli attacchi che potessero esserle diretti.

Napoli 29 — *Torino 28.*

Alessandria 25 — In seguito a disordini accaduti nel Libano, Fuad ordinò l'arresto di Giuseppe Karram sopra domanda di Daoud Pascià.

Napoli 29 — *Torino 28.*

Dispacci del giornale Verona — *Vienna 26* — Dopo la terza lettura ieri il Consiglio dell'Impero ha accettato la legge pel mantenimento del segreto delle lettere — Continua oggi la discussione sulle guarentigie che devono proteggere la libertà personale—La *Wiener-Correspondenz* assicura: fra breve essere intenzione del Ministero di presentare alle Camere il budget pel 1862. In questa occasione il Governo proporrà diverse misure finanziarie pel regolamento delle Finanze, e per l'elezione diretta in Transilvania senza convocare la Dieta.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 29 — *Torino 28.*

I giornali, anche quelli dell'opposizione, lodano il Governo pel richiamo di Tecco. L'*Opinione* deplora che questa misura non sia stata adottata prima. La *Monarchia Nazionale* smentisce la notizia divulgata da alcuni giornali, che la polizia austriaca abbia intercettato corrispondenze relative ad un piano d'insurrezione in Ungheria per primavera.

Il cav. Monale Consigliere di Stato parte domani per l'ispezione amministrativa delle Provincie Napoletane.

La *Gazz. ufficiale* ha:— Le circoscrizioni giudiziarie di Sicilia sono in via provvisoria — salva l'istituzione di nuovi tribunali di circondario. Le corti di Appello sono conservate in Catania, Messina, Palermo. Sono conservati i tribunali di Catania, Messina, Caltanisetta, Girgenti, Noto, Palermo, Trapani, e le corti di Assise nelle stesse località dei tribunali. La stessa *Gazzetta* pubblica il regolamento per l'esecuzione del decreto d'incameramento dei beni ecclesiastici delle Provincie napoletane.

Domani la Camera dei Deputati terrà seduta pubblica. È all'ordine del giorno la Legge di abolizione dei Feudi in Lombardia.

BORSA DI NAPOLI — *29 Novembre 1861.*

5 0[0 — 71 1[2 — 71 3[8 — 71 1[4.
4 0[0 — 59 1[2 — 59 1[2 — 59 1[2.
Siciliana — 72 — 72 — 72.
Piemontese — 70. — 70. — 70.
Pres. Ital. prov. 69. 40 — 69. 40 — 69. 40
» » defin. 69. 10 — 69. 10 — 69.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 30 Novembre 1861 — Milano N. 331

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivet0 **N. 31**
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

La seguente corrispondenza importantissima di Roma, giuntaci sul tardi, ci obbliga di rimettere a domani l' articolo annunziato jeri.

ROMA

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 27 novembre.

Il solo spediente che ha saputo trovare monsignor Tesoriere per fornire il governo pontificio dei mezzi di sussistenza necessarj nel prossimo anno 1862, è stato quello di ricorrere ai prestiti, e per ora ha decretato una nuova emissione di consolidato per la bagattella di *sei milioni di scudi* ! Posto che questa somma possa realizzarsi, mons. De Merode e la cricca del Vaticano saranno premuresi a collocarla il più presto possibile nell'esecuzione dei cattolici loro progetti, e si cercherà poi nuovo denaro per compiere l'anno, e provvedere ai colossali bisogni del microscopico Stato Romano divenuto impresario del legittimismo e della reazione mondiale ! Evviva la Santa Cuccagna !

L'E.mo Vicario sempre sollecito della salute delle anime, ha preso anch'egli in questi giorni le sue misure, ed ha messo fuori due notificazioni, con le quali si ordina, che attesa la difficoltà di cogliere in contravvenzione i trattori, che danno publicamente cibi di grasso nei giorni vietati, e gli artisti che lavorano nei giorni festivi, d'ora innanzi si procederà contro costoro per inquisizione e d'officio, e basterà la deposizione di due persone perchè i contravventori siano arrestati, multati, e caritatevolmente sottoposti alle altre pene ecclesiastiche. I commenti a chi legge !

Jeri fu perquisito dalla polizia clericale il palazzo del principe Chigi, ma con sorpresa di tutta Roma, che conosce la devozione del principe e della sua famiglia pel temporale. Io credo sapere peraltro, che la perquisizione fosse diretta a rinvenire alcune armi trafugate agli agenti di Francesco II, e che si credeva fossero state nascoste nel detto palazzo da qualche famigliare.

Stamane sono giunti in Roma una trentina di quei briganti che furono arrestati nelle vicinanze di Ticchiena e di Alatri dalle truppe francesi. Erano scortati dai gendarmi pontificj, e sono stati condotti alla caserma egualmente pontificia, al Foro Romano presso la Chiesa di S. Adriano. Oltre le armi, che già v' indicai, i Francesi sequestrarono ai briganti alcuni documenti comprovanti le loro relazioni con Roma. A questo proposito un mio amico napolitano mi ha favorito copia dei documenti briganteschi che vi trascrivo qui sotto come autentici, essendomi assicurato che gli originali sono caduti nelle mani dei Francesi.

Alatri 9 Novembre 1861.

Signor Maggiore.

« Ieri si è presentato a me un soldato della « banda di Chiavone, dicendomi che il Generale « Chiavone vuoleva (sic) le armi e la monizione « che trovavasi in mio potere, con la minaccia « che se tutto ciò non consegnava all' individuo « suddetto, il Signor Chiavone avrebbe mandato « una forza per prendersela intanto, io mi ho negato col dirle (sic) che gli oggetti ch' erano « presso di me non appartenevano al Signor Chiavone. Premesso ciò, verso le undici pomeridiane di questa notte (sic) si sono presentati in « questo luogo quindici individui ed un capitano « di Chiavone recandosi al sito ove era riposta in « serbo la roba, prendersela col scassinare una « casetta, ed impadronirsi di 44 fucili e di 233 « pacchi di cartucce a palla ; dopo di ciò andarono in cerca di me, onde legarmi e condurmi « nel campo. Tanto in adempimento del mio dovere ».

« *L' uffiziale incaricato* »
A. WAEBER 1.° Tenente »

Signor
Sig. Maggiore Castagna — Roma.

Seifelli 12 novembre 1861.

« Eccellenza »,

« Mentre che col mio rapporto di jeri manifestavo a V. E. che avrei atteso gli ordini in « Ferentino, consigliato dalle circostanze mi son « conferito qui in Seifelli con il sig. Rocchetti. « Ho trovato 65 uomini provenienti da Velletri « spediti dall' incaricato sig. Carcioffi . . . .

« . . . .

« Intanto mi è debito informare V. E. che in « questo luogo non sono ancora arrivati il numero di 244 fucili che si dicono spediti. Il solo « Chiavone in cinque spedizioni ne ha ricevuti 84 « spediti dall' Ecc.mo sig. Vial, come assicura il « nominato Gioachino Pietrobuoni incaricato del « trasporto. Chiavone con tutta la forza ha abbandonato queste montagne, e jeri si dice avere « attaccato Isoletta per passare verso Fondi. Quindi qui sono senza nessuna guarentigia e privo « di un' arma qualunque col pericolo o di cadere « in potere dei Piemontesi ed essere fucilato, o « arrestato dai Francesi che presidiano Veroli. « Prospetto a V. E. queste circostanze, ecc. »

Nicolante Saracelli Maggiore
« *Ecc.mo signore Statella* »

« *Osteria di Alatri 13 novembre 1861* »
« *Mezzanotte* »

« Signore ».

« Il tenente Patti pretende che il deposito degli uomini abbia luogo sopra Scifelli, ed asserisce essere ordine di S. E. Statella. A me non « par vero che l'Eccmo abbia tanto risposto dopo « gli antecedenti miei rapporti. Io non saprei condiscendere alle premure di Patti, mentre prevedo che coll' impronto del nome di Statella sia « egli a capo di qualche tradimento. Richiami Ella « costì il Patti e gli altri uffiziali esteri se desidera che il tradimento non abbia luogo. Si compiaccia darne subito parte all'Eccmo Statella ». (In questa manca la firma e la direzione).

Taverna d'Alatri 14 novembre 1861.

« Signore ».

« Sono in uno stato di violenza. Dopo due ore « che le spedivo l'antecedente rapporto pel soldato « Francesco Presciutti, è giunto qui un messo di « Chiavone, e dopo avermi subordinato i soldati « si è poi presentato a me chiedendomi la forza « a nome di Chiavone col più grande dispregio. « Io non ho mai ceduto alle pretensioni di un Masnadiero (!), cui egli mi è sembrato (sic), e « sono qui alla Taverna, mentre gli uomini sono « aguati (sic) tra le prossime cispuglie, ed egli « è partito indegnato (sic).

« Sono qui intanto esposto a pericoli gravi per « qualche assalto che potrei avere questa notte « dai chiavonisti, che vogliono in ogni costo togliermi gli uomini. Causa di questo disordine è « un birbante d'uffiziale svizzero che trovasi qui, « il quale serve di nocumento alla causa della « nostra impresa.

Nicolante Saracelli Maggiore.
« *Sig. Maggiore D. Salvatore Castagna*
« *Comandante la Spedizione* — Roma ».

« Pel trainante Pietro Carpazuoli i seguenti « oggetti

« 1.° Due sacchi pieni ed uno mezzo con scarpe pei lavoratori
« 2.° Altro sacco con n.° 300 sacchette
« 3.° Due cofani
« 4.° Quattro pale
« 5.° Quattro accette ossia scuri
« 6.° Quattro picconi.

« 12 Novembre 1861. — M. Butta.

« A Monsieur Monteforte nell'Albergo detto d' Alatri — Da M. Castagna — »

« L' anno 1861 il giorno 13 del mese di novembre nell'Osteria di Alatri.

« Riuniti in consiglio i signori Uffiziali, cioè :

« D. Niccola Saracelli Maggiore

« D. Gabriele Quintaralli Capitano
« D. Adolfo Veber 1° Tenente
« D. Benedetto Cappuccio 2° Tenente
« D. Antonio Monteforte Alfiere
« D. Pietro De Lorenzo Regio Giudice
« D. Solimeti Alfiere

« La truppa deve ulteriormente rimanere nelle « vicinanze della taverna Alatri, per attendere i « fucili, armarsi e partire; ovvero se da questa « vegnente sera debba essere spedita con degli « Uffiziali sulla moutagna che sovrasta il Convento « di Scifelli, o in altro luogo per dimorarci.

« Gli uffiziali medesimi unanimemente hanno « deciso ed approvano la proposta; solo riserbano « di far rimanere le cose come sono sino all'ora « 1ª della vegnente notte, per attendere i fucili « da Roma; ed ove questi non giungessero per « quell'ora, darsi mano al movimento degli uo- « mini e condursi in un sito conveniente. Di sif- « fatta risoluzione ne abbiamo compilato questo « documento, da noi sottoscritto anno, mese e « giorno come sopra, per valere ove convenga ».

P. S. *Roma 28 novembre.*— Questa sera ha luogo nel teatro Alibert la beneficiata del Baritono Savoja. Si attende per questa circostanza una grande dimostrazione nazionale con evviva, iscrizioni e fuochi di bengala. Non mancherò di darvene domani ragguaglio.

Nostra Corrispondenza

Parigi 25 novembre.

Ho delle informazioni più complete che non avessi jeri sull'ultimo Consiglio dei Ministri. Esso fu procelloso quanto lo potea essere una riunione presieduta dal Capo dello Stato.

Pare decisamente che non si giungerà ad intendersi, e che la supremazia che Fould pretende sopra i suoi colleghi non verrà da questi accordata. Essi ne fanno moltomeno una quistione d'amor proprio che una quistione di principj. È ciò che hanno fatto valere nella seduta di jeri.

Le pretese di Fould non tendono in effetto che a modificare da capo a fondo l'economia dell'amministrazione superiore.

Fino ad oggi la più completa eguaglianza regnava tra i ministri; ciascuno padroneggiava nel suo dipartimento, non essendo responsabile che davanti l'Imperatore. La presidenza del consiglio non era, si può dire, una realtà: essa non era che nominale, e il Ministro di Stato non esercitava codesto diritto che in assenza dell'Imperatore.

I membri del gabinetto trovano che, senza responsabilità ministeriale, il loro cómpito è di già assai limitato. Esso si restringe il più delle volte ad un'alta direzione amministrativa, ogni iniziativa politica, sia nelle quistioni interne sia nelle estere, essendo riserbata all'Imperatore.

Se dunque i ministri avessero, oltre l'Imperatore, un altro capo a cui fossero tenuti di assoggettare tutt'i particolari della loro amministrazione, ed a cui dovessero indirizzarsi prima di sottoporre un progetto all'approvazione del Capo dello Stato, essi non sarebbero che semplici commessi.

A questo modo essi non si occuperebbero che di eseguire gli ordini che fossero loro trasmessi, preferendo di rinunziare a qualunque iniziativa piuttosto che assoggettarla a un controllo che potrebbe respingerla.

Queste sono le ragioni che furono jeri esposte al Consiglio dal signor Walewski, il più accanito oppugnatore del sistema di Fould, perchè egli sa che la sua sorte è ormai decisa, e che nulla ha più a perdere contro il nuovo ministro. L'energica opposizione di Walewski ottenne l'approvazione dei suoi colleghi. Questi avrebbero inoltre fatto intendere che, ove l'Imperatore adottasse i progetti di Fould, potrebbero soltanto acconciarsi al nuovo sistema uomini nuovi.

V' immaginerete con che calore devono tali cose essere state dette, e ciò che Fould potette rispondere. Si separarono più che mai discordanti, e molti, da una completa modificazione del personale dei ministri in fuori, non trovano una soluzione possibile. Difatti una modificazione ministeriale è annunciata come vicinissima.

Il signor Rouher solo non sarebbe compreso nelle inevitabili esclusioni che avranno luogo.

Si parla di lui come designato al ministero dell'Interno, alla cui candidatura dicesi aspirare altresì La-Guéronnière.

Ieri ebbero luogo dimostrazioni chiassose alla Borsa. I *tourniquets* sono sospesi. È un piccolo colpo di stato di Fould, il quale, prevedendo una opposizione da parte del Prefetto della Senna, giunse da Compiègne col decreto firmato dall'Imperatore, e s'affrettò a farlo eseguire senza darne avviso al signor Haussemann. A quest'effetto fece chiamare il signor Boitelle, prefetto di polizia, e con lui recossi dal Sindaco degli Agenti di Cambio, poscia alla Borsa. Là immediatamente impartì gli ordini affinchè i *tourniquets* fossero lacerati, e il ministro non si partì se prima non vide coi suoi occhi eseguiti i suoi ordini.

Il sig. Haussemann, avvertito dell'accaduto, s'irritò, dicesi, fuor di misura; si recò in furia al Consiglio di Stato, ove trovavasi alla stessa ora il signor Imehaus, direttore della stamperia, della libreria e della stampa.

Ignoro se il tentativo fatto dal Prefetto della Senna presso il detto Consiglio di Stato abbia dato risultati conformi alle speranze. Alcuni pretendono che il sig. Haussemann prima di recarsi al Consiglio sia andato a Compiègne.

Tutto ciò che posso dire è che tale risoluzione fu accolta con entusiasmo alla Borsa, dove sarebbe stata salutata con un rialzo notevole, se fosse stata conosciuta soltanto alcune ore prima.

Osservata dal punto di vista de' suoi risultati economici e finanziari, la soppressione dei *tourniquets* è un fatto importante che deve efficacemente contribuire a infondere vita alla speculazione, e movimento agli affari, e in conseguenza apportare nuove rendite allo Stato.

Fu notato che dopo l'introduzione dei *tourniquets*, le rendite del bollo erano considerevolmente diminuite, in modo che la città s'avvantaggiava a detrimento dello Stato.

S'era eretta codesta barriera alla speculazione, dicendosi che era per moderarla e frenare l'agiotaggio.

Lo scopo non si raggiunse che in parte, cosichè la Città di Parigi ne ricavava sola notevole costrutto.

Ciò vi spiega lo scalmanarsi di Haussemann, e la cura di Fould di non informarlo di questa misura.

Non v'ho trattenuto che delle cose nostre, perchè esse, in questo momento, assorbono tutta l'attenzione del pubblico.

Lascio per oggi in disparte le quistioni estere per queste lotte interne che non sono che gl'incidenti d'una vera rivoluzione finanziaria, in cui il ministro, che l'ha operata, reca tutta la sua energia e grande spirito di decisione.

Notizie Italiane

Troviamo nell'*Espero* quanto appresso:

Parecchi giornali manifestarono il desiderio di veder pubblicata la nota della Francia in risposta a quella con cui il cavaliere Nigra avrebbe dovuto chiedere al governo imperiale il patrocinio per le proposte che il ministro Ricasoli faceva alla corte di Roma.

Stando alle informazioni che abbiamo potuto raccogliere, la nota che desidererebbesi mandata alla luce nol può essere perchè non esiste; tutto avvenne per trattative verbali. In tal guisa le proposte non furono officialmente comunicate, nè il rifiuto fu partecipato per via diplomatica. La trattativa rimase allo stato di progetto, ed eccone in succinto tutte le fasi:

« Le proposte al santo padre, appena compilate, furono trasmesse, *brevi manu*, al signor Benedetti, che le aveva già discusse in massima e approvate. Il signor Benedetti le recò in persona a Parigi, e le fece vedere al ministro Thouvenel, il quale pure le giudicò molto eque e convenienti, ma non volle assumere la risponsabilità di riceverle officialmente, riserbandosi di riferirne all'imperatore, che allora era a Biarritz.

« Ritornando a Parigi l'imperatore, obbiettò verbalmente che la dichiarata volontà del papa di non aderire ad alcuna transazione gli faceva prevedere l'inutilità d'ogni passo che egli avesse tentato in questo senso; che d'altronde, se la Francia si fosse assunta la parte di mediatrice, si sarebbe in qualche maniera impegnata a patrocinare le proposte italiane, e il suo decoro esigerebbe che avesse per lo meno la probabilità di riuscire; ciò stante l'imperatore trovava opportuno di declinare l'incarico. »

Scrivono da Torino, 25, alla *Gaz. di Parma*:

La Commissione che ha incarico di studiare la legge sulla ricchezza mobile terrà domani la sua terza seduta. Nelle prime due non si potè venire ad un accordo se non su questo solo punto: l'assoluta impossibilità che questa legge possa essere posta in vigore pel 1.° di Gennaio. Alcuni membri della giunta sembrano disposti ad approvare in principio la legge, altri, e sono forse i più, preferirebbero che s'estendessero a tutte le nuove provincie le tasse medesime che sono già in vigore presso di noi. Il signor Broglio, preoccupato a buon diritto del grave ritardo che s'avrebbe tanto in un sistema come nell'altro, propose che intanto si dichiarasse che dal 1.° di Gennaio in poi, rimarrebbe stabilito per le nuove provincie un accrescimento d'imposta di due franchi per abitante. Questo in modo provvisorio e duraturo sino al tempo in cui venisse applicata la novella legge. Domani il signor Broglio dovrà dare alla Commissione un abozzo di legge su questa idea.

La *Nazione* di Firenze ha quanto segue:

Il tribunale di prima istanza di Pistoia ha condannato monsignor Garli, vescovo *in partibus infidelium*, alla pena del carcere per 50 giorni, ritenendolo colpevole di aver diffusi scritti a stampa contro il governo del re e tendenti ad ispirare sentimenti reazionarii nelle popolazioni; non vorremmo che questa sentenza rimanesse lettera morta, come è avvenuto di fronte ad altri preti, i quali dopo essere stati condannati, non hanno (e non già perchè *sia intervenuta grazia reale*) subita la pena; altrimenti si farebbe credere nel popolo che questi giudizi si facciano per burla.

Un cardinale di Santa Madre Chiesa, dice pure la *Nazione*, ha passato i confini che separano il regno dal territorio romano. Cosa strana è questa; ma che si intende però quando si sappia che questo cardinale girovago è l'eminentissimo D'Andrea, il quale per far credere alla

sua innocenza molto contestata e molto contestabile in proposito della pubblicazione delle di lui lettere all'Antonelli, edite nell' opuscolo *La curia romana ed i gesuiti*, si dà l'aria di far la caccia a monsignor Liverani per figurar di chiedergli conto di quella pubblicazione, della quale ei conosce vita, morte e miracoli.

Poi andrà a Fossano per far chiasso col canonico Reali, che in questo affare non ha le mani pulite: finalmente l' eminentissimo si spingerà fino a Parigi per lagnarsi coll'editore Dentu, il quale si è permesso di dare in luce, tradotto in francese, l' opuscolo medesimo e quindi quelle lettere.

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Mantova 20 novembre

Da due giorni corre voce che a Mantova debbono arrivare l' imperatore d' Austria e i principi detronizzati dell' Italia.

Sono stato a Verona ed ho potuto attingere da fonte che ha minute relazioni di Vienna, che l' imperatore d' Austria nel consiglio tenuto da molti generali in sua presenza, ha dichiarato che si debba sostenere il Veneto e combattere fino all' ultima goccia di sangue; ma non basta, il piano dell' imperatore sarebbe di voler riprendere ancora i paesi perduti in Italia, non curandosi, diceva, per niente delle insurrezioni interne che minacciassero sì nel Veneto che in Ungheria, essendovi i giudizi statari destinati a tal uopo, le forche e le fucilazioni.

Sono partiti, tutti sotto buona scorta, quei giovinotti modenesi che erano venuti qui a rifugiarsi, onde sottrarsi alla leva del governo italiano, e pare che saranno i primi ad esser sacrificati contro la non lontana rivoluzione di Ungheria, Croazia e altri paesi slavi.

Dicesi anche che venga a Mantova Francesco II Borbone.

Notizie Estere

La *Patrie* dice anch' essa la sua sui documenti risguardanti Roma. Questo giornale fa sentire che, aderendo alle proposte di Ricasoli, la Francia avrebbe disertato gli interessi superiori e l'influenza nazionale ch'essa difende da dodici anni al di qua delle Alpi. Tali documenti presentano, secondo lei, una soluzione definitiva soltanto dal punto di vista italiano. La Francia respinse il programma Ricasoli, perchè non vide in tale atto le condizioni essenziali allo sviluppo della libertà italiana e guarentigie durevoli dell' assettamento della penisola. Chiude dicendo che « Roma, abbandonata alle impazienze che tentano di pesare sulle determinazioni del gabinetto di Torino, e che sollecitano nuovamente le risoluzioni del governo imperiale, non semplificherebbe forse le quistioni difficili di ordine pubblico e di libertà che gli uomini di Stato hanno da risolvere al di là delle Alpi, ed allontanando dall'Italia l'influenza e la mano della Francia, abbandonerebbe l'indipendenza italiana a terribili rischi e lascerebbe sussistere intere le difficoltà superiori che si riferiscono alla costituzione del papato ed ai rapporti di questa grande istituzione cogl'interessi dell'ordine europeo ».

La *Patrie*, del resto, non ispiega nemmeno essa come mai, sotto la protezione della Francia, il papa e l' ex-re di Napoli possano continuare la loro guerra implacabile a quel Regno d'Italia, ch'è da lei riconosciuto.

Le assicurazioni di pace dell'imperatore Napoleone e le promesse del signor di Grammont della conservazione dello *statu quo* a Roma non bastano a dissipare i timori del governo austriaco.

A Vienna si giudica la continuazione della occupazione francese altrimenti che in Inghilterra, e vi si vede un pericolo. Si sa troppo bene che l'Italia non potrà rimanere a lungo nell'immobilità, e credesi che la prossima primavera riporterà la guerra. Malgrado le assicurazioni che i diplomatici francesi poterono dare a questo riguardo, non si spera a Vienna che la Francia voglia o possa rimanere spettatrice allorchè l'Italia si trovi di nuovo a fronte coll'Austria.

Si direbbe che questa convinzione dovesse spingere il governo austriaco a far concessioni all' Ungheria; ma non si fa nulla, e questa volta, come in passato, la dinastia degli Absburgo sdegna il concorso che ogni potenza civile ama trovare nell' affezione dei popoli. Si farà appello agli eserciti, e l'alta direzione degli affari verrà ancora affidata al ferro dei generali.

Leggesi nella *Presse* di Vienna del 22:

Giusta un corrispondente viennese dell'*All. Zeitung*, al governo austriaco non isfuggiva che le inquietudini degli ungheresi dovevano in parte ascriversi all' opera degli stranieri. Non mancavano indizii, che vi avesse parte, oltre che l'emigrazione ungherese e il Piemonte, anche la Francia. Il nuovo ambasciatore francese alla corte di Vienna, il duca di Gramont, ebbe quindi incarico di fare al conte di Rechberg la seguente dichiarazione: « Il governo francese non può nulla opporre all' asserzione che segreti agenti abbiano promesso ai magiari l' aiuto e l' incoraggiamento della Francia; ma il governo ne sconfessa in modo formale i tentativi, ed interessa il governo di Vienna a procedere verso gli agenti medesimi colla maggiore severità, coll' aggiunta che la ambasciata francese si asterrà a loro riguardo da qualunque atto di tutela ».

Scrivono da Varsavia, 16 nov. alla *Patrie*:

Il regime dello stato d'assedio diventa ogni giorno più rigoroso. Le visite domiciliari, gli arresti e le perquisizioni continuano. Si accordano agli agenti premi di 10 *Kopecks* (circa 40 centesimi) per ogni arresto che operano.

Un gran numero di persone trovansi così ammonticchiato al palazzo di città e nella cittadella. Venne istituita una commissione d'inchiesta per decidere della loro sorte; e questa commissione viene ora aumentata.—Al palazzo di città il vitto è malsano, gli alloggi freddi: soltanto coloro che sono al piano terreno possono ricevere coperte ed alimenti dalle loro famiglie.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 27 novembre.

La rottura colla Spagna è completa. Ecco come stanno le cose. La quistione degli archivii napoletani, com' ebbi già a scrivervi, era stata risoluta a nostro vantaggio tra il gabinetto italiano e il gabinetto di Madrid. Quando però fu sottomesso all' approvazione sovrana, il governo spagnuolo si vide respinto l'accomodamento sotto speciosi e poco leali pretesti. Il governo nostro protestò quale doveva, e, rimaste infruttuose le sue parole, richiamava il nostro ambasciatore, il quale dev' essere partito da Madrid ieri mattina.

— Vi dirò qualcosa intorno alle tante dicerie, messe in giro di questi giorni sulla nomina del nuovo ministro dell' Interno. Dopo le infruttuose pratiche presso i quattro candidati che in altra mia vi nominai, in disperazione di causa, Ricasoli, che voleva ad ogni costo presentare un ministro dell' Interno alla riapertura delle Camere, offerse quel portafoglio a Peruzzi, il quale rifiutò ricisamente; ed è questa, io credo, la cosa più savia ch' egli abbia fatta dacchè trovasi al gabinetto — Quanto a Farini non sono che pii desiderii, almeno finchè Ricasoli è capo del ministero — Un' altra combinazione si presenta di cui terrò parola a suo tempo.

— La venuta a Torino del principe Oscar di Svezia subisce una modificazione. In presenza della chiusura della Camera fino a lunedì prossimo, e di certa festa di famiglia, alla quale deve attendere il Principe a Nizza, la sua visita a Torino è protratta ai primi giorni di gennaio.

— Si aspetta a Torino fra tre o quattro giorni Bixio che intende esser presente alle interpellanze su Roma e Napoli che avranno luogo lunedì, 2 dicembre, alla Camera.

— La crisi finanziaria in Francia si fa sempre più torbida, e parecchi uomini pratici e competenti poco o nulla si ripromettono dal nuovo sistema economico-finanziario di Fould. Da questa crisi, più che da qualsiasi altra ragione, taluni pretendono che debba nascere la guerra in primavera. L' Austria si trova nello stesso caso, e l'agitazione in Russia, la prossima rivoluzione in Ungheria e lo stato precario delle cose in Italia, darebbero una certa consistenza all' opinione di codesti signori. Ma di ciò spero poter meglio e più a lungo intrattenervi in altra mia.

L'*Opinione*, giuntaci oggi, reca:

La maggioranza della Camera dei deputati si è riunita per intendersi intorno alle discussioni che stanno per incominciare.

Essa si è costituita nominando a suo presidente l'onorevole Lanza, ed a vicepresidenti gli onorevoli Minghetti e Corsi.

Scrive la *Gazz. di Torino* del 27:

Domenica scorsa una settantina di soldati napoletani disertarono da Savigliano dirigendosi verso la frontiera francese.

Ci è grato di poter annunziare che, per le sollecite disposizioni date dalla prefettura di Cuneo e dalla sotto-prefettura di Saluzzo e per lo zelo esemplare delle guardie nazionali di quei circondari, gran parte dei suddetti disertori sono fino da ieri caduti nelle mani della giustizia, ed altri, in non piccolo numero, si sono costituiti a Fossano.

Mentre i giornali clericali fanno il conto delle scomuniche religiose fulminate contro la frammassoneria, il *Memorial bordelais* vuol sapere che il papa Pio IX ebbe nella frammassoneria il grado elevato di *rosa-croce*.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Si conosce la cifra speciale del *budget* della città di Parigi per l' anno venturo: 200 milioni. Vi son Stati in Europa che non spendono tanto!

Si affermò che il conte Morny acquistò il *Pays*: ci limitasi ad *inspirarlo*! Vuolsi che il sig. Drèolle abbia a passare alla *Patrie*.

Il principe Napoleone andrà realmente a Londra.

Affermasi che il Comitato superiore di S. Vincenzo dei Paoli, sciolto a Parigi, andrebbe a stabilirsi all' Aja od a Bruxelles.

Il governo austriaco pensa a nuove coscrizioni, e, perchè sente che la prossima guerra si combatterà specialmente sull' Adriatico, ha deciso che tutta la coscrizione della Dalmazia servirà per equipaggiare la marina. Si conta di estendere questa misura anche all' Istria. Non si vogliono più soldati, ma marinai. L'Istria e la Dalmazia ne potrebbero fornire 60,000.

Le notizie che si hanno dalla Prussia mostrano sempre più favorevoli per il partito liberale e pro-

gressista i risultati delle elezioni. Il partito feudale è battuto ed è rinforzata quella parte del partito liberale che vorrebbe spingere il ministero alle riforme e limitare le spese militari.

Il maresciallo duca di Saldanha, che, durante una lunga carriera, sostenne una parte così importante negli affari del Portogallo, morì nel dopopranzo del 17, dopo brevissima malattia.

CRONACA INTERNA

Il *Giornale ufficiale* di ieri sera pubblica le **seguenti notizie sul brigantaggio:**

Il Distretto di Campagna è quasi completamente sgombro dai briganti. Pochi si tengono ancora sui monti di S. Gregorio. Dopo l'invasione di Pescopagano nella quale ebbero gravi perdite i briganti si ritirarono nel bosco di Monticchio e sono attivamente inseguiti dalle truppe. I passi fra la Basilicata ed il Distretto di Campagna sono fortemente guardati, sicchè nulla havvi da temere. Le popolazioni incoraggiate dalle prese disposizioni, e dai successi ottenuti dalle truppe, sembrano semprepiù disposte a resistere.

— Il Generale Della Chiesa telegrafa da Auletta, che una forte colonna mobile di Bersaglieri e Fanteria di Linea, marciava alla volta dei briganti.

— Il Langlois, Capo della banda, in due sue lettere state rinvenute a Balvano si firma — A. De Langlois Cavaliere del Real ordine Militare di S. Giorgio di dritto — e in una di esse egli chiama sè stesso — Ufficiale di S. M. Nostro Signore (D. G.).

Siamo assicurati essere stato arrestato un Capitano di Artiglieria dell'ex-esercito Borbonico nelle vicinanze di Auletta, al quale è stata risparmiata la vita per aver fatto interessanti rivelazioni intorno alle file della cospirazione *Brigantesca*. Quasi tutti gl'individui dal detto Capitano notati erano stati precedentemente assicurati alle mani della giustizia dalla Questura di Napoli.

Nella scorsa notte sono state derubate le lampadi di Argento, pochi arredi sacri, ed una Campana della Chiesa S. Anna di Palazzo — La pubblica voce dice, essere stata opera di Clericali Borbonici — Ci si assicura avere la Questura per tal fatto preso energici e severi provvedimenti.

La leva nel mandamento di Maddaloni si è fatta col massimo ordine e tranquillità.

Il Questore Aveta, ed il Segretario Generale Amore, hanno completato tutte le indagini risguardanti i fatti politici e i furti da ultimo commessi in questa città — Essi lasciano con oggi il loro posto, dopo aver fatto quanto era in loro pel bene del paese. Le circostanze furono durissime.

Domani incomincerà la novella amministrazione del sig. avv. Santaniello.

Notizie autentiche di questa mattina di Basilicata giunte a molti negozianti di Borsa confermano, che tutte le bande sono state battute su varii punti dalla truppa, e dalla Guardia Nazionale e che gli avanzi di queste sperperate orde si sono rifugiati nel Bosco di Monticchio, ove immensa forza li circonda. Sperasi da un momento all'altro di udire la fine anche di questo ultimo dramma di sangue.

Siamo pregati di annunziare che il giornale umoristico l'*Arlecchino* non potrà esser pubblicato domani — uscirà invece lunedì.

Riceviamo la seguente lettera:

Egregio Signor Comin,

Avrei molto caro se potesse dar luogo nel suo giornale alla seguente:

« Francesco Montefredine dichiara che, avendo fondata la Società degli Studenti, scritto il programma, lo statuto, e proferito il discorso inaugurale, ora, per sue ragioni, non vi prende più parte ».

Questo debito aggiungerò a tanti altri che le tengo, e mi abbia

Suo dedito F. Montefredine

Abbiamo notizie di Casoria del pomeriggio. Ci si annunzia che una formale protesta va coprendosi delle firme di tutto quel collegio elettorale contro la condotta del Deputato Proto. Gli elettori constaterebbero la sua impossibilità di rimanere più oltre alla Camera. Ci riserviamo di publicare la protesta appena ci giunga.

Dopo la notizia che riguarda il deputato di Casoria, ci si fa sapere che colà si effettuò dopo il mezzogiorno l'estrazione dei numeri per la leva colla maggiore tranquillità — Il Vice Prefetto sig. Luigi Gastaldi fece un discorso al popolo nel quale spiegò la mutata missione del soldato che combatte per la patria e per la libertà — citò gli esempj di eroismo che fecero gloriosa la gioventù italiana in questi ultimi tempi. Dopo il discorso venne la musica, e suonando l'Inno di Garibaldi s'incominciarono gli evviva all'Italia, al Re, a Garibaldi, alla Leva! siamo certi che l'esempio di Casoria avrà emuli ed imitatori!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 28.

Londra 28 — Il *Morning-Post* ha un articolo che si ha per semi-ufficiale — Gli Ufficiali della Corona esaminano l'affare del *Trent*: l'azione del Governo dipenderà dalla loro decisione. Circa la legalità dell'avvenuto senza dubbio i belligeranti hanno diritto di arrestare un bastimento commerciale sul mare, e di sequestrare soldati, armi, dispacci e qualsiasi contrabbando di guerra che potesse contenere; ma non possono portarne via i passeggieri. Il *Trent*, quantunque grosso piroscafo, resta classificato fra i bastimenti di commercio. I bastimenti da guerra di trasporto sono esentati dal diritto di visita. Secondo la nostra opinione il Governo Federale aveva diritto di arrestare il *Trent* e sequestrarne il contrabbando di guerra, compresi i dispacci del nemico. Ma consideriamo l'arresto dei 4 viaggiatori sotto la protezione della bandiera inglese contrario alle leggi internazionali. L'opinione degli ufficiali della Corona deciderà in breve la questione. Se siamo bene informati crediamo che, ove l'Inghilterra abbia chiaro titolo a soddisfazione, nessuna proposta potrebbe essere completa senza la restituzione dei passeggieri arrestati:—se non avremo titolo dovremo sottometterci alla legge, ma sentiremo amaramente l'insulto. In ogni caso l'insulto fu senza motivo, e se l'opinione degli ufficiali della Corona sarà conforme alla nostra, l'insulto non solo sarà profondamente sentito, ma anche vendicato come lo merita.

Il *Daily-News* dice — la condotta dell'America del Nord sarà per essa più funesta che la vittoria di Beauregard a Johnston. Gli Stati Uniti colpirono il loro migliore amico sulla faccia. Non vogliamo predire le conseguenze future di quest'atto, che ora impone al Governo il dovere d'insistere per una soddisfazione completa ed immediata. Speriamo che il Gabinetto di Washington disconoscerà i suoi ufficiali, e rimetterà la Commissione in libertà. Simili incidenti sono irritanti. Se gl'irascibili Derby e Malmesbury fossero al potere, gl'interessi della pace sarebbero minacciati; ma possiamo attendere dal Governo attuale energia senza precipitazione, prudenza senza debolezza. Sta agli Stati Uniti di decidere quali saranno le relazioni future dei due Paesi.

Napoli 30 — Torino 28.

Parigi 28 — Borsa animata sul principio — debole in fine.

Fondi piem. 68. 70—3 0|0 fr. 69. 50—4 1|2 0|0 id. 95. 90—Cons. ingl. 92

Napoli 30 — Torino 29.

Varsavia 29 — Malgrado le asserzioni della *Breslaver-Zeitung*, tranquillità profonda regna qui e nelle provincie.

Liverpool 29 — Agitazione estrema — affari nulli in cotone.

Parigi 29 — Borsa inanimata, debole. Fondi piem. 68. 40 — 68. 50 — 3 0|0 fr. 68. 90 — 4 1|2 0|0 id. 95. 75 — Cons. ingl. 90 7|8.

Torino — Fondi piemontesi 68. 90 — Metall. austr. 67. 85.

Napoli 30 — Torino 29.

Vienna 27 — Il Comitato di Zagabria respinse la proposta di esigere le imposte erariali mediante impiegati municipali, e di carteggiare in Tedesco coll'Autorità Militare. Ordinò il reclutamento con riserba di fare rappresentanza all'Imperatore.

BORSA DI NAPOLI — *30 Novembre 1861.*

5 0|0 — 71 1|4 — 71 1|8 — 71 1|8.
4 0|0 — 59 1|2 — 59 1|2 — 59 1|2.
Siciliana — 72 — 72 — 72.
Piemontese — 69. — 69. — 69.
Pres. Ital. prov. 69. 30 — 69. 30 — 69. 30.
» » defin. 68. 50 — 68. 40 — 68. 40.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*